IL VETERINARIO

O SIA

REPERTORIO DI ZOOJATRIA

CONSACRATO

ALL'UTILE DELL'AGRICOLTURA

ED AL PROGRESSO

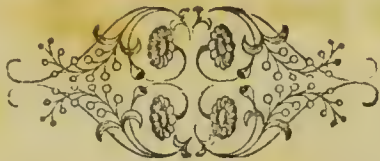
DELLA MEDICINA DEGLI ANIMALI DOMESTICI

E SCIENZE AFFINI

GIORNALE

PUBBLICATO

DAL DOTTOR CORVINI LORENZO

RIPETITORE PRESSO L'I. R. ISTITUTO VETERINARIO

MILANO

TIPOGRAFIA E LIBRERIA PIROTTA E C.

In Santa Radegonda, N. 987.

1854.

PROGRAMMA

In mezzo a tanta copia di scritti periodici che per ogni dove vengono in luce, e che la loro meta dirigono nel diffondere le più utili cognizioni che alla scienza veterinaria si addicono, non uno per anco videsi sorgere nella Lombardia e nel Veneto.

Non è senza meraviglia perciò che si debba confessare questa spiacevole lacuna nell'una e nell'altra di così popolose provincie, largamente disseminate di animali domestici, vita e sostegno dei loro floridissimi campi.

Di uomini riputatissimi in vero non difettiamo, i quali si danno cura di seguire e diffondere i progressi della veterinaria e scienze affini, ma i loro scritti a stento possonsi apprezzare, perchè qua e là sparsi in periodici di varia natura.

Egli è quindi che nuovi lumi ed utilissime scoperte non si spargono che a passi lenti ed imperfettamente frammezzo ai pratici provetti dell'arte, ed ai giovani volonterosi che aspirano ad arricchirsi di tutto che il progressivo movimento della scienza va aggiungendo di utile, onde per tempo inoltrarsi in una florida e rispettata carriera.

La medicina degli animali, cogli importantissimi rami che la coronano, non credasi già che sia scienza stazionaria: essa quale sorella della umana medicina e la segue e la precede anche tal fiata ne' suoi trovati, i quali hanno preso negli ultimi anni un carattere veramente positivo. I grandi principii dell'arte di guarire non mutano, variando soltanto nella loro applicazione alle diverse specie.

Le opere numerose, i giornali ridondanti di preziose memorie, le accademie, parlano chiaramente dell'affaccendarsi dell'uomo anche sopra questo cardine della prosperità dei popoli.

La veterinaria, nome non ha guari spregiato dai pregiudizj delle umane menti, sorge ora gloriosa a far mostra di sè fra le più utili istituzioni.

Le benefiche cure che i Governi le vanno prodigando, le numerose scuole che si vanno istituendo, gli onori impartiti a chi vi si dedica con amore, gli uomini illustri che vi si applicano presso le più fiorenti nazioni d'Europa, parlano altamente dell'utilità e della reputazione in cui essa in questi ultimi tempi è salita.

E di fatto la ben regolata applicazione dell'immensa messe di cognizioni che a quest'ora si posseggono sugli animali domestici, arricchisce le nazioni di nuove sussistenze, eccita l'industria a nuove manifatture, sollecita la terra a nuove produzioni. Le società meglio organizzate coltivano sistematicamente gli svariati rami da cui è composta, e molte ne traggono quasi favoloso profitto, a cui altre non per anco arrivarono e poche li hanno ridotti a perfezione. È principio ammesso in oggi per tutto il mondo, che un paese senza animali sarebbe un paese senza forza e senza sicurezza, e che l'agricoltura senza il loro concorso vi giacerebbe infeconda. La storia intiera dell'umana famiglia ci assicura di questa verità; ovunque l'economia del bestiame venne bene intesa, l'industria agricola vi sorge florida e gli abitanti vi giganteggiano pieni di forza e di vita; ovunque all'incontro essa è negletta, le terre vi giacciono improduttive e le popolazioni vi vegetano misere e stentate come gli animali che esse producono.

I lavori di tante scuole, i sudori di tanti uomini illuminati, le osservazioni pratiche di tanti cultori della scienza, sono tali da stancare a quest'ora l'indefessa attività di qualsiasi ferrea mente che si ostini a volersi render padrona dell'intiero odierno scibile veterinario che rigoglioso prorompe da tutte le nazioni incivilite.

Egli è da queste considerazioni che in noi nacque pensiero, la Lombardia ed il Veneto, e forse alcuni altri Stati d'Italia accoglierebbero con simpatia una pubblicazione periodica che tentasse soddisfare a questo sentito bisogno di trovare raccolte le più

utili produzioni del paese e dell'estero, in modo che ognuno possa seguirne il rapido progredire.

Numerosi sono i materiali che ci forniscono l'estero Giornalismo, gli Istituti Veterinarii, le Accademie, le opere di peso che ogni giorno vedono la luce, ma non meno numerosi e pregevoli saranno quelli che andrà fornendoci il nostro paese. La Lombardia possiede una scuola non seconda certamente alle altre e per antichità di esistenza e per lustro. In essa un direttore vigile ed illuminato, e professori modesti ma profondi vi dettano le più recenti dottrine, vi guidano gli studiosi ad una soda e felice pratica, dimostrata sopra un considerevole numero di malati che di continuo vi affluiscono, di modo che perfino da estere provincie viene lo studioso non di rado a seguirla. Colla loro cooperazione, che speriamo non sarà per mancare, raggiungeremo agevolmente la meta.

Gli alti funzionarii pubblici, i zoojatri assennati, i molti e valenti veterinarii, i numerosissimi e colti agronomi che onorano il nostro paese, per quanto piccolo tributo vogliano offrire al nostro Giornale delle loro osservazioni, esse eccederanno sempre il bisogno.

Nè si creda già che il nostro *Veterinario* intenda solo al progresso della medicina degli animali, all'esposizione di aride quistioni scientifiche o di nudi casi pratici, reputandosi per avventura limitata la sfera di questa branca scientifica. Ben lungi dall'esser tale, ubertosissimo campo egli è questo che alla medicina di tutti gli animali domestici accoppia la storia naturale di essi, la dottrina delle razze, l'addomesticamento e naturalizzazione di animali utili, il loro miglioramento, allevamento, le maniere d'impinguamento (*zootecnia*), l'igiene e molti altri rami, utili tutti, che lo rendono vasto così da impedire ad un solo uomo la perfetta loro conoscenza.

Questo Giornale raccoglierà dunque tutto quanto spetta in senso ampio alla veterinaria, avendo per iscopo speciale di riunire e propagare i lavori di un interesse tutto pratico, cavandoli senza distinzione di scuola o di nazionalità, ovunque si producono. Si darà cura:

1.° Di tener dietro passo passo ai progressi di ogni ramo di essa, sia teorico che pratico, o con memorie originali o con estratti.

2.° Di riprodurre i casi pratici più interessanti e che in sè racchiudano utili ammaestramenti.

3.° Di diffondere ogni nuova produzione che miri al miglioramento degli animali domestici, per riguardo al lavoro, ai prodotti, all' impinguamento, all' economia, all' igiene; a tutto quanto può dare ajuto all' agricoltura.

4.° Di dar luogo anche alla giurisprudenza veterinaria, e quindi alla soluzione di quesiti astrusi che rischiarino il giudice ed il perito nel loro ministero — ad istruzioni intorno ai contratti e loro frodi.

5.° Di raccogliere tutto che ha relazione colla zoojatria di Stato — descrivere malattie epizootiche o contagiose dominanti — la loro profilassi e terapia, le leggi a tutela della salute pubblica.

6.° Di occuparsi pur anco della veterinaria militare.

7.° Di seguire i perfezionamenti della mascalcia, specialmente dietro l' impulso datovi dai lavori stranieri e nostrali.

8.° Di dare i rendiconti di varj Istituti Veterinarii, risguardanti le cliniche, l' insegnamento e le loro nuove organizzazioni.

9.° Di attendere all' esame dei mezzi onde l' esercizio della medicina degli animali sia reso più onorato e proficuo, riportando le benefiche innovazioni che si andranno introducendo.

10.° Di annunciare le disposizioni di leggi e discipline sanitarie riferibili a questo ramo.

11.° Di mettere sott' occhio i quesiti proposti dalle accademie pel conferimento di premii — di accogliere notizie intorno ai mercati di animali, loro andamento e prezzi — intorno a cavalli di pregio posti in vendita.

12.° Di tenere informati i lettori di ogni opera che veda la luce sia nell'interno che all' estero, offrendone anche un' analisi. — *Biblioteca Veterinaria.*

13.° Di accennare alle perdite di uomini illustri nell' arte. — *Necrologia.*

14.° Di partecipare notizie svariate sotto la rubrica *Varietà*, *Corrispondenza.*

Se infine, come nutriamo lusinga, verremo graziati della comunicazione di atti officiali di pubblica utilità risguardanti il ramo veterinario, ne faremo cenno, e così pure delle nuove condotte istituite, delle vacanze, delle nomine.

Da questa enumerazione si scorgerà di leggieri a quanti ordini di persone convenir possa il Giornale in discorso.

Il medico di Stato, i medici provinciali, i veterinari governa-

tivi vi troveranno qualche nozione utile all' esercizio del loro ministero.

Al medico dell'uomo offriremo bella occasione per conoscere i progressi della medicina degli animali sopra argomenti ancora in questione ed atti a rischiarare alcuni punti oscuri in cui versa la sua scienza, e così pure onde possa appropriarsi il materiale degli avanzamenti della medicina veterinaria; i medici condotti poi, sempre interpellati nelle contingenze epizootiche e contagiose, potranno trovare un ajuto e rette nozioni intorno all' argomento da risolvere. Si porranno in grado altresì di arrecare grande utile all' agricoltura, sradicando molti pregiudizj ancora sussistenti nell' igiene degli animali.

I zoojatri, i veterinarii civili e militari avranno in esso una guida al coscienzioso esercizio dell' arte, mantenendosi a livello de' progressi di tutte le nazioni.

Per l' arme della cavalleria e pel cavallerizzo vi sarà la descrizione delle buone qualità e difetti del cavallo, a seconda del vario servigio a cui viene destinato, e specialmente l' igiene militare; l'enumerazione de' migliori cavalli che si trovano nelle stalle de' grandi d'Europa, ec.

Il ferratore potrà informarsi di ogni lavoro che verrà pubblicato intorno al piede ed al ferro.

L'agronomo e l' allevatore vi troveranno indicate le nozioni per scegliere, riprodurre, migliorare, conservare, impinguare gli animali.

Il facoltoso possessore di cavalli e di animali di lusso verrà condotto alla retta intelligenza delle loro viziature, alle migliori regole di governo e di cura.

La buona massaja infine non sarà dimenticata. Per essa tratto tratto noi esporremo le più fondate cognizioni intorno all'allevamento degli uccelli di bassa corte ed all' utile maggiore che da essi cavar se ne possa.

Tale è l'area abbastanza vasta dentro la quale ci proponiamo di comporre il Giornale ; ma impotente sarebbe ogni sforzo se intero il paese non rispondesse a'nostri eccitamenti. Siamo certi che tutti i cultori dei rami accennati accorreranno a sorreggere un' opera che è loro ; mentre noi dal canto nostro ci studieremo con ogni possa di raggiungere lo scopo.

Esortiamo i signori medici di delegazione e municipali, i ve-

terinarii governativi, municipali e distrettuali, i zoojatri, i fervidi agronomi e possessori di bestiami, i cavallerizzi ed amatori a volerci fornire que' materiali che la loro accortezza e la pratica loro scienza saprà trovar degni di pubblica notizia. Da essi ci attendiamo alimento al Giornale.

Facciamo appello eziandio agli autori di opere onde vogliano comunicarcele, promettendo noi di annunciarle non solo, ma di porgerne un sunto qualora l'importanza del soggetto lo richieda.

Un eguale appello rivolgiamo agli altri Giornali congeneri ed agricoli, onde vogliano graziarci del concambio col nostro.

A rendere più agevole la pubblicazione di que' lavori che taluno altrimenti divagato nell'esercizio della professione non troverebbesi in grado di elaborare per la stampa, noi ce ne assumeremo l'incarico.

Respingeremo i lavori che non tendono ad utile scopo, che sono soggetto di polemica. Del pari chiediamo venia se ridurremo un troppo diffuso lavoro a termini più concisi, quando non ne venga leso l'interesse dell'argomento.

Se mai errori e lacune si trovassero nel nostro scritto, saremo grati verso coloro che ce ne renderanno avvertiti. Nostra intenzione quella sola si è d'essere utili; se non ci sarà dato riescirvi, se ne accagioni l'incapacità nostra non il volere.

La culla del nostro periodico sarà piccina, quale si addice alle nostre tenuissime forze. Se ubertoso alimento potrà sollevarci a precoce sviluppo, allargheremo le sue proporzioni. Ciò è quanto ardentemente desideriamo, e che il nostro paese solo può farci ottenere.

PATOLOGIA E TERAPIA

Dell' innesto antiperipneumonico nei bovini col metodo di Willems.

Lavori della Commissione pavese. — Innesti eseguiti nella provincia di Lodi e Crema, e in quella di Milano. — Esperimenti d' innesto pneumonico nella Lomellina. — Importanti deduzioni del signor Ercolani, professore della R. Scuola Veterinaria in Torino.

Lavori della Commissione pavese.

L' innesto del virus pneumonico non fu una passeggiera meteora, come a prima giunta da molti venne pronosticato. Assume esso invece rilevanti proporzioni, si diffonde fra i più restii, e la confidenza mette radici negli agricoltori, i quali al primo apparire dell' epizoozia non mostransi gran che titubanti nell' abbandonarvisi. Luminosa prova ne sia la *Relazione prima della Commissione Willems instituita dalla Camera di Commercio*, *arti e manifatture della provincia di Pavia.* Non tesseremo qui la storia di questa nobile instituzione; essa, noi lo speriamo, deve essere nota a tutti coloro cui interessa la conservazione delle proprie mandre ed a coloro che si dedicano al coscienzioso esercizio della medicina degli animali. Sarebbe però riprovevole noncuranza il non tributare i più sinceri encomii alla Camera di Commercio pavese, che prima segnava alle altre provincie la vera strada a seguirsi onde accertare il merito del trovato di Willems, che prima iniziava una Commissione composta di uomini generosi e dotti da cui poteva al certo ripromettersi che gli sperimenti verrebbero diretti con quella giustezza che si addice ad un corpo, i cui membri eminentemente riassumono tutto lo svariato scibile di cui si abbisogna, le cui conclusioni recano una impronta di solidità, e che prima infine facendo appello alla provincia otteneva l' associazione di molti ad un

modico contributo, con cui far fronte alle occorrenti spese. Nobile ne fu l'impresa, ben concepito il pensiero, compiuta l'esecuzione, ed i frutti già si raccolsero e in buona copia. Ma ben altra ed ubertosa sarà la messe col progredire dei lavori di questa solerte Commissione. I felici successi la rassodano, l'esperienza la rende padrona del campo, gl'inviti a nuovi innesti si succedono, decisive prove essa prepara, e sì bella è l'aureola di fiducia che la circonda, da essere richiesta ad eseguire fin anco innesti per elezione.

Le Commissioni, bisogna convincersene, sono il migliore e più potente mezzo per giungere alla soluzione de'più intricati problemi.

Non senza rammarico però siamo forzati ad accennare come Milano, la città che spontanea sempre accorre sia benefica a sorreggere le utili istituzioni, rimasta muta in faccia ad un trovato, che, verificatosi anche per minima parte, mostravasi pur sempre il più possente sostegno delle sue dovizie.

Da Milano partirono i primi studj, nella sua provincia si eseguirono i primi innesti, le autorità vi diedero opera ed incoraggiamento, ma gli elementi d'associazione mancavano.

Non difettarono gli eccitamenti da parte nostra, chè anzi ci sforzammo di diffondere il più rettamente che per noi si potè la cognizione adeguata dei lavori di Willems e delle Commissioni straniere (1), indicammo alcune modificazioni atte a render meno pericolosi gl' innesti, invogliammo gli agronomi ad adoperarli, manifestammo il desiderio venissero rese di pubblico diritto le storie degli sperimenti istituiti: ma pochi risposero all'appello. Le nostre brevi linee, dobbiamo confessarlo, non erano che una guida, un embrione imperfetto di quanto si poteva fare, un breve manuale per coloro che eseguire bramavano l'innesto dietro le regole di Willems, o che volevano formarsene una chiara idea. Ma comunque il nostro manuale fosse gettato giù di slancio qual cosa del momento ed alla portata di tutti, abbiam però potuto riconoscere come anche al dì d'oggi molti veterinarii ne vadano per incuria digiuni.

La schiera degli oppositori non mancò pur essa ad arrestare

(1) *Guida all' innesto quale mezzo preservativo nella Polmonea dei bovini.* Milano, libreria Pirotta e C. 1853. — *Gazzetta Medica Lombarda,* N.° 30-32, 1853.

il corso alle ricerche, ad intimorire e sfiduciare i più proclivi all'innesto. Certuni giunsero a tale da attribuire maggior danno a questa pratica di quello sia alla epizoozia stessa, preferendo una ostinatà contrarietà a qualsiasi tentativo, come se i segreti della natura fossero a loro del tutto già disvelati.

Era serbato a Pavia di formare un centro d'operazione atto a sciogliere il problema ed arricchirlo di nuovi trovati. La Commissione fu felice ne' suoi successi. Dalle sperienze instituite nel primo semestre, dal giugno al dicembre 1853, potè essa accertarsi che coll'innesto invece di avere una perdita del cinquanta per cento, e peggio dei capi infetti da polmonea, non l'ebbe che del tre e mezzo per cento.

Nella totalità si sottoposero all'innesto novantaquattro capi bovini sospetti d'infezione pneumonica; di questi ottantatrè furono preservati dalla malattia, tre perirono in conseguenza dell'operazione, sei manifestarono sintomi pneumonici, dei quali due guarirono e quattro soccombettero, presentando alla sezione le alterazioni proprie della polmonea. Si ebbero inoltre due altri decessi per malattie accidentali. — Si consideri però che in due decessi in seguito all'operazione si deve attribuire quest'esito fatale alla negletta osservanza della dieta e del prescritto trattamento curativo; che nei bovini morti di polmonea, manifestatasi dopo l'innesto, tre vennero inoculati con materia raccolta da sette giorni e quindi meno efficace, e che vi erano fondati sospetti aver essi già contratto il germe contagioso all'atto dell'innesto; lo stesso dicasi del quarto caso morto pur esso di polmonea.

Tutti gl'innestati già da tempo si trovavano sotto l'influenza epizootica della polmonea.

I sintomi generali, che si manifestarono dopo l'innesto, furono: respiro difficile, tosse secca e stentata, ed alcuni altri dipendenti da affezione polmonale.

I segni locali dell'azione dell'innesto apparvero dal decimo al ventesimo giorno dopo l'operazione. Essi si appalesarono ora con gonfiori sensibili e di decorso regolare; ora con tumori più o meno rilevanti, duri, caldi e sensibili, estendentisi tal fiata fino alla radice della coda; ora con intumescenze assai calde e sensibili alle natiche ed alle glandole vicine all'ano, senza disturbo delle funzioni generali; ora con sfacelo della coda.

La materia da innesto venne levata al secondo ed anche al

terzo stadio, ed impiegata sia fresca, sia scorsi alcuni giorni.

Nei morti per intumescenze ribelli si trovarono i polmoni e gli altri visceri sani, l'intestino retto e le parti genitali circondati da infarcimenti di materia lardacea copiosissima, che ne cementava i tessuti e diminuiva il lume senza traccia di suppurazione.

Dopo l'innesto si ebbe un parto prematuro e laborioso di due feti e successiva metrite, e quindi non attribuibile a questa operazione; altri parti si ebbero, ma senza tristi conseguenze.

Per eseguire una controprova la Commissione comperò due giovenche già innestate con successo nel gennajo 1853, e venivano collocate in una stalla in contatto con ammalati di polmonea. Comperate inoltre due giovenche sane e immuni da sospetto di polmonea, si facevano coabitare nella stalla assieme ai suindicati animali. Le due bovine innestate si mantennero costantemente sane; le due non inoculate dopo un mese caddero malate di polmonea maligna e morirono.

Risulta da tutti gli sperimenti riferiti dalla Commissione:

Che la maggior parte degli animali innestati furono preservati dalla polmonea, sebbene esposti al più grande pericolo di contrarla.

Che quelli non inoculati, o nei quali fu ritardata l'operazione, o praticata con materia non fresca caddero vittima della malattia.

Che gli animali già innestati da quasi un anno poterono affrontare impunemente le più pericolose influenze epizootiche.

Tali risultanze fanno sorgere la convinzione essere una realtà l'azione preservativa dell'innesto del virus pneumonico.

L'esperienza avrebbe altresì dimostrato che l'applicazione del metodo in discorso fatta senza precauzioni non è scevra da sinistre conseguenze, tra le quali la più frequente è la perdita di porzione della coda.

La Commissione rese questi pericoli assai poco frequenti colla rigorosa osservanza di un conveniente regime igienico-curativo, consistente in qualche deplezione sanguigna, nell'uso di qualche rimedio purgativo, nella diminuzione del foraggio fino alla metà della consueta misura, messa in pratica dal giorno dell'innesto (che sempre praticato d'urgenza non lasciò mai il campo ad un trattamento preparativo) e continuata fino a tanto che l'artificiale malattia avesse percorso ogni stadio. Tale diminuzione di foraggio non fu susseguita da un corrispondente di-

imagramento; dessa non influì che a scemare la secrezione del latte. Superate poi le conseguenze dell'innesto, gli animali, ritornando gradatamente alla consueta pastura ingrassavano non poco, porgendo maggiore quantità di latte. Per quei casi nei quali la reazione locale o generale minacciava di trascendere i giusti limiti, venne praticato a tempo debito il congruo trattamento curativo, giusta le regole dell'arte, mediante i topici emollienti, le sottrazioni sanguigne generali, i purganti ed i revellenti.

La materia levata nel secondo stadio è la preferibile, essa preserva ed è seguita da reazione più mite.

La materia presa al terzo stadio può conservare benignità di azione, quando però vengano osservate le opportune cautele igienico-curative.

La materia spremuta dalle porzioni di polmone più alterate fa nascere maggiore reazione di quella acerba, tolta cioè da porzioni dello stesso polmone meno abnormi.

Dato l'urgente bisogno di innestare, e non avendo altro virus che quello al terzo stadio, la Commissione incoraggia ad adoperarlo, spremendolo però dalle parti meno alterate. Propone di tentare l'innesto colla materia gelatinosa che suole trovarsi qua e là deposta nel tessuto epatizzato, oppure l'umore carico di fibrina che suole trovarsi abbondantemente effuso nel cavo toracico degli animali affetti da polmonea nell'ultimo stadio.

La Commissione ha praticati innesti con virus secondario o modificato, e questi sortivano pieno effetto preservando altresì gli animali dall'infezione. Ha incontrato però delle difficoltà nell'ottenere la materia, perchè quasi nessuna ne sgocciola dalle incisioni, ed all'esterno avvi una superficie appena madida di poco umore sieroso difficile a raccogliersi.

Lo strumento adoperato ora fu l'ago scanalato a coperta mobile, praticando due punture, ora un piccolo ago da setone in cui si introduceva un filo di lana imbevuto nella materia contagiosa. La reazione si mostrò maggiore col setone. La semplice puntura si trova di più difficile applicazione pei movimenti bruschi dell'animale.

I sintomi pneumonici consecutivi, e di cui si è già parlato, facevano nascer dubbio di un incipiente processo di polmonea, ma ben presto si riconosceva che erano una mera conseguenza dell'innesto, giacchè con facilità si dissipavano da sè o dietro

l'attivazione di un blando metodo antiflogistico. Qui la Commissione stabilirebbe la questione se vi sia antitesi fra l'azione generale e locale dell'inoculazione del virus contagioso.

I primi fenomeni dell'azione locale del contagio, di raro si manifestarono innanzi al decimo giorno dall'innesto, più spesso comparivano dopo quindici giorni; la Commissione quindi non potendo trarre sicuro argomento dell'azione dell'innesto dalle avvenute manifestazioni di disturbo generale, quando queste erano passeggiere e poco palesi, sul dubbio che il virus non avesse fatto presa, amò, segnatamente nei primi esperimenti, di rinnovare gli innesti, nè si accorse che la ripetuta operazione esercitasse mai alcuna nocevole influenza nè sulla località, nè sul generale. La rinoculazione però, a nostro avviso, fatta prima dello spirare del più lungo termine assegnato da Willems per la comparsa delle reazioni locali, non vale che a produrre confusione, non potendosi con certezza attribuirne l'azione al primo, oppure al secondo innesto. Questa ripetuta operazione però sarà permessa, lorquando la stalla infetta non venne sottoposta all'innesto che tardi e si abbiano quindi fondati sospetti di generale diffusione del contagio.

La Commissione viene a conchiudere:

1. Che l'innesto del virus pneumonico proposto dal dottor Willems è mezzo di grande efficacia a preservare gli animali bovini dalla polmonea.

2. Che tale innesto può produrre sinistre conseguenze, quando venga eseguito senza le volute precauzioni, consistenti principalmente nella cura preparatoria diretta a togliere la pletora e la disposizione flogistica — nella scelta della materia d'innesto fresca, blanda, non alterata — nel conveniente regime igienico — nel combattere i sintomi di esorbitante reazione flogistica alla prima loro insorgenza.

Gli svantaggi del non praticare l'innesto consistono:

Nel perdere più della metà degli affetti invece del tre e mezzo per cento degli innestati; nel ricevere, vendendo i capi al macello al primo apparire del male, il solo terzo del valore, mentre colla pratica dell'innesto, conseguendo anche gravi mutilazioni di code, non si avrebbe la perdita in valore di una bestia per cento.

In quanto alla diminuzione del latte, durante la reazione del-

l'innesto, questa viene in gran parte compensata dal risparmio di foraggio e delle spese di cura.

I danni presi assieme sono incomparabilmente meno gravi di quelli che risulterebbero prendendo qualunque altro partito.

Spera la Commissione che, ad ovviare agli inconvenienti sino ad ora occorsi, si presterà il virus secondario, scoprendo nuovi mezzi per raccoglierlo e conservarlo.

Ci promette infine la Commissione nuove relazioni di innesti praticati, di instituite ricerche microscopiche e chimiche.

Questi sperimenti non sono però che l'embrione di quanti ne verranno successivamente instituiti. A quest'ora centocinquantasei capi avranno già superati gli effetti dell' inoculazione, ed altri nuovi vi sono già stati sottoposti.

Bella si è cotanto operosità, ma più bello ne sarà il guiderdone, se, verificatosi l'esito felice di questo metodo, potrà l'agricoltura fidente adoperarlo in ogni pericoloso incontro.

Sia lode al dottor Giacomo Saglio, che qual relatore, seppe sì bene adempiere la sua missione. Ci duole che esso non faccia più parte della Commissione, essendogli stata assegnata altra destinazione, ma ciò servirà per lui di mezzo a diffondere in altra provincia il desiderio di verificare l'azione dell' innesto. In sua vece venne aggregato alla Commissione il dott. G. Zanini, il quale, dotato di non comune sapere e profondità di vedute, apporterà un distinto slancio allo scopo prefisso.

Sia lode al signor ingegnere Ernesto Marozzi, il quale, oltre al presiedere con tanta attività ed ingegno la Commissione, con animo generoso volle pur anco assegnare a spese proprie buon numero di bovini, onde sopra di essi si dirigano gli esperimenti di cui la Commissione abbisogna.

Innesti eseguiti nella provincia di Lodi e Crema e in quella di Milano.

In una pregevole relazione intorno agli innesti, fino ad ora eseguiti allo scopo preservativo nella peripneumonia epizootica (polmonca), stesa dal chiarissimo prof. dott. *Röll*, ora direttore dell' I. R. Istituto Veterinario di Vienna, troviamo una esatta enumerazione degli sperimenti compiuti nel Belgio, in Olanda, nell'Austria (Boemia, Moravia), accompagnata dalle relative con-

chiusioni. Non si trascura poi in quel lavoro di rendere di pubblico diritto gli sperimenti instituiti nella provincia di Lodi e Crema ed in quella di Milano.

Degli innesti praticati nel Belgio e nell' Olanda non crediamo ripetere parola, perchè diffusamente da noi riportati nella Gazzetta Medica Lombarda dello spirato anno. Ci affrettiamo invece con vera compiacenza di pubblicare quelli risguardanti la Lombardia, riproducendo fedelmente quanto ci offre il ch. direttore dott. *Röll.* — In altra occasione ci daremo cura di mettere in luce l'esito degli innesti eseguiti in Boemia e Moravia.

REGNO LOMBARDO-VENETO.

Provincia di Lodi e Crema.

Gli innesti vennero eseguiti dai veterinarii distrettuali signori *Bertani*, *Casorati* e *Cattaneo*, il primo mediante incisioni colla lancetta, gli altri due coll' introduzione di un setone imbevuto nella materia da inocularsi.

1. Il giorno 20 gennajo 1853 innestava il *Bertani* in Cremona diciotto capi appartenenti ad una stalla ove sopra uno di essi eransi manifestati i segni della polmonea, e che dovette soccombere; gli altri diciassette capi si trovano tuttora sani.

2. Il giorno 30 gennajo *Casorati* e *Cattaneo* innestavano in Cremona una mandra di sessantasette capi di cui sette erano già malati. Alcuni giorni dopo l' innesto manifestavasi la polmonea in cinque capi.

Dei sette malati ne morivano cinque, e dei cinque malatisi dopo l' innesto uno ne periva; gli altri guarirono.

Fra i rimanenti capi, due si dovettero uccidere in conseguenza di pericolose infiammazioni locali.

3. Nel giorno 14 febbrajo *Casorati* innestava una mandra di sessanta capi. Fra questi otto avevano già presentati segni di polmonea ed in due si manifestava essa dopo l'innesto. Morirono otto capi per polmonea e due in seguito all'infiammazione della coda e de' genitali, i cinquanta che rimasero si trovano fino ad ora sani.

4. Nel 18 febbrajo *Casorati* innestava in Castiglione quarantatrè capi, di cui sei erano già gravemente malati. Pochi giorni

dopo l'innesto si ammalarono ancora cinque capi, di cui quattro non avevano presentato alcuna locale manifestazione dell'innesto. Si trovano sani i trentadue capi rimasti.

5. Nel 1.º marzo *Casorati* innestava in Bertonico una mandra di sessanta bovini, di cui uno presentava i segni della polmonea. Questo guarì in unione a tutti gli altri, morendone uno solo in conseguenza di imponente locale reazione.

6. Nel 6 marzo *Cattaneo* innestava una mandra in Sesto. Gli esiti non si conoscono ancora.

7. Ai 20 marzo veniva innestata da *Casorati* una mandra a Campirago, di cui parimenti non si conoscono i risultati.

Molti altri felici successi si ottennero da *Casorati* nelle provincie di Milano e Brescia.

I locali e generali sintomi dell'innesto furono quelli stessi accennati dal dott. Willems.

Le consecutive infiammazioni della coda e delle parti posteriori terminarono in guarigione, sia risolvendosi, sia colla formazione di ascessi, mediante l'applicazione dei molli. La diffusione della flogosi all'ano, alla vescica, alle parti genitali si mostrò di rado, e per lo più quando innestavasi a gravidanza inoltrata.

L'autossía degli animali morti in séguito a locali reazioni fece conoscere: i polmoni sani, gli organi genitali ed urinarii infiammati, la coda, l'ano e le parti che attorniano l'intestino retto e la vagina investite da deposizioni adipo-fibrinose.

Risultamenti — Sopra duecentotrentuno animali innestati colle apparenze di salute, duecentodiciannove rimasero fino ad ora illesi; sopra dodici si sviluppò la polmonea, ma il suo decorso venne reso benigno mercè l'innesto.

PROSPETTO.

Complessivo degli animali al principiare della epizoozia	*Ammalati*			*Rimasti sani*	
	in cura	guariti	morti	esistenti	macellati
	12	14	73	278	57
434	99			335	
	434				

Provincia di Milano.

Primo Esperimento.

Il 18 febbrajo 1853, nel distretto primo di Milano, da veterinario forestiero, venne innestata una mandra di settantaquattro capi dopo l'avvenuta morte di due di essi per polmonea, e ciò alla punta della coda col mezzo di un setone imbevuto negli umori del polmone di animale morto. Si manifestò la reazione, ora sotto forma di tumefazione infiammatoria nei dintorni del punto innestato, ora sotto quella di gangrena. In due capi già malati, quási nessuna reazione si ebbe a riconoscere.

Il latte incominciò a mancare per lo più dal terzo al quindicesimo giorno.

La mandra contava prima dell' innesto capi 74.	
Per avere la materia d'innesto se ne uccise . . .	1
Morto per polmonea	1
Morirono in seguito a locali infiammazioni . . .	5
Perdettero la coda	16
L' infiammazione sedavasi in	49
Si ammalarono di polmonea, senza azione dell'innesto	2
	74

L'ultimo caso di polmonea manifestavasi nel giorno 24 d'aprile. I bovini si trovano ancora nella medesima stalla.

Secondo Esperimento.

Nel giorno 26 marzo veniva innestata una mandra di ventidue capi, nel distretto di Melegnano, col sangue di un salasso praticato ad una vacca malata. Eseguivasi col setone. La conseguente tumefazione non mostrava alcuna somiglianza con quella che manifestasi dietro l' innesto di materia tratta da polmone affetto.

In una seconda mandra dello stesso possessore nove capi erano morti di polmonea; i sedici rimasti vennero nel principio di aprile riuniti a quelli della prima mandra, e la malattia scoppiò su tutti.

Terzo Esperimento.

Nel giorno 28 marzo, a Novegro, vennero innestate dal proprietario *alcuni capi* di una mandra col setone impregnato degli umori tratti dal polmone di una vacca uccisa due giorni prima in causa di polmonea.

Nel giorno 31 detto, si praticò l'innesto col setone sopra *tutta la mandra* colla materia levata da una vacca morta di polmonea nove giorni prima.

Nel giorno 4 aprile non erasi per anco mostrata alcuna reazione nel luogo dell'innesto. Si ammalavano ben presto cinque capi di polmonea.

Nel giorno 18 aprile, venne ucciso uno dei cinque capi, e si ripetè l' innesto sulla mandra colla materia tratta da questo.

Nel giorno 22 aprile, si mostrò in alcuni la reazione — forse per l'azione del primo innesto? Cadeva in fatti gangrenata porzione di coda in vacca innestata antecedentemente al giorno 18 aprile (due volte).

A tutto il 24 aprile, cadevano ancora malati di polmonea cinque capi fra quelli innestati nel giorno 18, e quelli pur anco che avevano perduta porzione di coda. I primi cinque capi non mostrarono alcuna reazione nel luogo dell' innesto.

La mandra componevasi di capi cinquantadue.

Prima dell' innesto ne morì	1
Dopo l'innesto ne morirono senza indizi di reazione	4
Ucciso, per cavarne la materia da innesto . . .	1
Si malarono senza reazione nel luogo dell' innesto	6
Rimasero sani	40
	52

Fra i quaranta capi innestati mostrarono:

Una reazione pericolosa . . .	4
—— lieve e benigna .	15
Nessuna reazione	21
	40

Quarto Esperimento (1).

Nel giorno 17 marzo, si praticò l'innesto sopra quarantotto bovini, colla materia tratta da un capo ucciso e con un ago espressamente costrutto (2). Dopo quattordici giorni due soli capi davano segni di reazione, e di questi uno moriva.

Nel giorno 5 aprile vennero rinoculate le rimanenti con materia ancora calda (levata nel secondo stadio).

Nel giorno 13 aprile tutti i capi nuovamente inoculati presentavano un diverso grado di reazione, violenta nei bene nudriti, ad eccezione di sei capi, di cui tre già dapprima ammalavano di polmonea. Due capi morivano in seguito a gagliarde reazioni locali.

Per ottenerne la materia vennero uccisi capi . .	2
Morti in seguito all' innesto	3
Morto per polmonea con innesto fallito	1
Ammalati con polmonea senza locali manifestazioni dell' innesto	1
Rimasti sani	41
	48

Quinto Esperimenno.

Nel 9 aprile, venne innestata una mandra composta di ventinove capi; di questi, due trovavansi già malati per polmonea, ed i restanti tossivano più o meno. La tosse cessò presto. Scorsi nove giorni (dopo l'uccisione del primo capo) morì anche la seconda vacca malata.

Sopra sedici capi sviluppavasi reazione; sopra uno in cui essa non comparve, manifestavasi la polmonea.

(1) Gli innesti relativi al quarto e quinto esperimento, e molti altri, istituiti posteriormente nella provincia di Milano, vennero eseguiti e condotti dal signor veterinario distrettuale De-Capitani, con diligenza e perizia non comuni.

(2) Questo è l'ago scanalato a coperta mobile, ingegnosa invenzione del lodato signor veterinario F. De-Capitani.

Ucciso per cavarne la materia .	1
Morto per polmonea	1
Malatosi per polmonea	1
Sani	26
	—
	29

In totalità gli sperimenti si istituirono sopra 221 animali.

Il dottor *Buffini* (I. R. medico di delegazione), che dirigeva questi tentativi, ne cava le seguenti conchiusioni:

1. La materia da innesto possiede certamente un'azione locale quale vienle attribuita dal dottor *Willems*.
2. La svariata reazione non presenta alcun punto di appoggio.
3. Essa è forte negli animali ben nudriti.
4. A male già sviluppato l'innesto è infruttuoso.
5. Il successo dipende dalla materia.
6. La materia non deve essere antica.
7. La materia deve essere cavata dal polmone.
8. Il setone è pericoloso.
9. La manifestazione locale compare dal venticinquesimo al trentesimo giorno.
10. La rinoculazione nello stesso luogo è pericolosa.
11. La mortalità in seguito all'innesto raggiunge il sei al sette per cento.

Il dottor *Röll* (direttore dell' I. R. Istituto veterinario di Vienna) rileva dalle cose accennate, che le vedute intorno alla preservazione della polmonea sono ancora molto svariate, e che mostrasi ancora necessario il proseguimento di osservazioni e ricerche onde riescire ad un valido risultamento finale.

Fra questi sperimenti in vero alcuni sono destituti di valore, essendo stati praticati scostandosi in parte dalle regole di *Willems*, ed in parte non avendo gran che atteso al regime igienico-curativo.

Gli ultimi innesti però, eseguiti nella provincia di Milano, sotto la direzione dell'I. R. medico di delegazione, signor dottor *Buffini*, furono condotti con tutta la desiderabile diligenza, e speriamo che i risultamenti si mostreranno favorevoli. — Se Milano dunque non ha nel suo seno una speciale Commissione a quest'uopo instituita, gl'innesti vengono però sorvegliati e diretti da autorevole pubblico funzionario.

Esperimenti d'innesto pneumonico nella Lomellina.

Anche in Lomellina venne, nell'anno 1853, praticato l'innesto da una Commissione all'uopo instituita, la quale ne pubblicava i risultati sotto il titolo: *Rapporto della Commissione del Comitato Medico-Lomellino intorno agli esperimenti d'innesto pneumonico sul grosso bestiame tentati nella Lomellina quale mezzo preservativo della polmonea.* Questo rapporto ci venne gentilmente offerto in dono dall'operoso e saggio dottor *Ponza*, ecc. ecc.

Il primo esperimento lo si eseguì il 10 febbrajo 1853 sopra cinquantasette capi bovini, cioè:

Vacche a varii stadii di gravidanza .	48
Giovenche pregne	5
Tori	2
Vacche ammalate.	2
	57

La materia adoperata venne tratta al secondo stadio, e la si inoculò con uno scalpello bitagliente.

I fenomeni locali si discostarono dal comune. In un caso, scorsi appena quattro giorni, scorgevasi già grande enfiagione limitata da una depressione anulare coperta da una incrostazione essudata; e col giorno successivo la gangrena aveva già guadagnate le parti sottostanti per cui cadeva l'estremità della coda.

In cinque casi, al nono giorno dopo l'innesto, eranvi gonfiore e dolore marcatissimi all'ingiro delle punture, ove scorgevansi *delle pustole tubercolari* (bitorzolo), oppure dei tumoretti della forma, volume e grossezza di un cece; dopo tre o quattro giorni tali pustole aprivansi e ne gemeva un umore, di color pagliarino, liquido, trasparente, di forte odore sebaceo-ammoniacale, che sotto forma di lacrima, qualche volta senza essere vischioso, stava sospeso ai margini dell'apertura da cui cadeva. Queste pustole si essiccavano con facilità e la cicatrizzazione non era lunga.

In quattro casi questa essiccazione manifestossi al decimo, dodicesimo e quindicesimo giorno, e la gonfiezza aveva guadagnata tutta la coda con mal essere generale, che si sedò con purgante salino, abluzioni tiepide, scarificazioni prolungate.

A quest'epoca, in tutte le bovine venne osservato al contorno dell'ano, ed all'ingiro della vulva, una colorazione marcata di giallo-zafferano.

Alcuni casi ebbero decisa reazione locale, ma non veniva risentita dall'animale; altri invece senza reazione locale ebbero sintomi generali molto marcati.

I fenomeni patologici della inoculazione non limitavansi sempre alla semplice comparsa *pustolare tubercolotica;* in sette casi, che sembravano decorrere regolarmente, si andò quindi manifestando una enfiagione dolorosissima, che invase tutta l'appendice caudale; in alcuni di essi si formarono ascessi isolati, tumori fluttuanti, tumori duri e voluminosi alla base della coda, ai contorni dell'ano, che facevan deviare lateralmente la coda; aperti naturalmente, od artificialmente, lasciavano gemere una materia liquida, inodora, viscida; le superstiti ferite ora guarivano, ora passavano ad ulcera, da cui esciva icore di cattiva natura e corrodente; in altri nascevano vere escare gangrenose. Pulizia, scarificazioni profonde, aspersioni continue d'acqua tiepida, uso della calce in polvere e convenienti cure igieniche, migliorarono l'andamento e indussero la guarigione in tutti nello spazio tra venticinque e cinquanta giorni.

In undici casi, scorsi quindici giorni, comparivano benigne manifestazioni dell'innesto. Al luogo delle punture sorgeva l'eruzione pustolare, che aprivasi al secondo o terzo giorno con gemizío di materia simile alla suddescritta; quattro giorni dopo, l'ingorgo e la sensibilità si fecero maggiori, la punta della coda prese l'aspetto di un uovo di pollo che successivamente poi cadde in gangrena nella sua totalità — amputazione — guarigione completa dopo quarantacinque a settanta giorni.

Un caso manifestò sintomi gravi — gonfiamento di tutta al coda ribelle alle scarificazioni — la trasudazione plastica invase la base della coda, la regione sacro-anale, la punta delle natiche, le labbra della vulva, il perineo, ed alcun poco anche le mammelle — le parti esterne riflettenti un color livido erano indolore, di un freddo marmoreo — tessuti crepitanti sotto le scarificazioni che riescono affatto indolenti — la tumefazione progrediva al punto che in corrispondenza delle parti genitali esterne raffigurava una testa di vacca; e così via, l'impedita espulsione delle feci e gli altri sintomi di vicina morte, che avvenne dopo quattordici giorni di sofferenze.

La sezione dimostra sani i polmoni e tutte le alterazioni limi-

tansi ai tumori che offrono nell'interno quella specie di marmoreggiature, che rimarcasi nel polmone affetto da *polmonea.*

In altri due casi in fine, l' innesto ebbe una manifestazione benigna.

Sulla gravidanza non portò l' innesto alcuna modificazione, e così pure sulla fregola, avendola provata a suo tempo le vacche non fecondate o sgravate.

Dopo l' operazione non comparve più alcun caso di polmonea, la secrezione lattea s' accrebbe e l' impinguamento si fe' palesissimo.

Altre sperienze sull' innesto vennero praticate sopra diciotto bovine, appartenenti a mandra ove eransi già perduti dodici capi per polmonea. Furono queste innestate con virus estratto già da nove giorni e conservato in vase ben chiuso. I fenomeni locali furono lievi, forse in causa della materia poco fresca e mal conservata, per cui non si ebbe a deplorare alcun sinistro.

Colla stessa materia, ma conservata da tredici giorni, si innestarono altre ventiquattro bovine per elezione, cioè in via puramente preservativa. Si ebbe la stessa moderata reazione attribuibile, come più sopra si disse, alla materia.

Sopra due vitelli dell'età di un mese, si sperimentò l'azione del liquido colante da una pustula rotta, ma si mostrarono refrattarii.

Tre giovenchi del pari innestati con virus conservato da tredici giorni, non presentarono effetto.

Sopra sessanta bovine innestate verso la metà della coda, con materia presa da vacca al terzo periodo della malattia e vicina a morire, si ebbero fatali conseguenze. Di queste, diciotto perdettero la coda, od in parte od in tutta la sua estensione — nove perirono per diffuso processo specifico alla vulva, alla regione sacro coccigea, ed alle parti interne, senza lesione però del polmone.

Si ebbe a rimarcare che cinque vacche, già state affette da polmonea e spontaneamente guarite, perchè la polmonea già da due mesi infieriva in quella mandra, mostraronsi refrattarie all'azione dell' innesto.

Sopra altre centosette bovine innestate in località ove regnava la polmonea, si ebbe da più di un anno la cessazione completa della malattia.

La Società agraria poi ha predisposto sperimenti onde chiarire se, e sino a qual punto, l'inoculazione metta al coperto gli

animali bovini dalla invasione e comunicazione della polmonea, quando si metteranno a contatto animali inoculati con animali infetti.

Eccone le conclusioni:

1. Che sebbene le sperienze dell'inoculazione sieno circoscritte in una sfera limitata, pure ebbesi per conseguenza diretta la cessazione della polmonea;

2. Che l'eruzione annunciatasi generalmente sotto forma tubercolotica (bitorzolo) non ebbe sempre luogo nelle località inoculate;

3. Che l'operazione non ha alcuna influenza diretta nella gravidanza, nello sgravamento, nè nel risvegliare i calori uterini;

4. Che la scelta del virus, e la località dell'innesto, devono avere grande influenza nell' applicazione di questo processo, che, male eseguito, può portare per conseguenza o la deformità dei bovini o la loro morte.

5. Che nei casi di andamento funesto, finienti colla morte dell'animale, non furono mai riscontrate lesioni nel torace ed al polmone, essendosi tenute finora concentrate alle parti esterne ed alla cavità della pelvi.

6. Che vitelli innestati sia col virus conservato per tredici giorni, sia col liquido gemente dall'apertura di una pustola, non esternarono mai alcuna lesione locale.

7. Che l'opinione di Willems, che i bovini guariti dalla polmonea mostransi refrattarii all'azione dell'innésto, venne convalidata dalla rinnovazione di cinque casi;

8. Che qualora l'espressione dell'innesto prenda un andamento insidioso e funesto, ed attacchi parti essenziali alla vita, è difficile il prevenirne le conseguenze ed arrestarne i progressi, come è difficile guarire la polmonea;

9. Che sebbene destituti della prova microscopica, pure i prodotti patologici locali diversificano tanto dalle ordinarie lesioni flogistiche, quanto l'essudato attorno alle parti inoculate s'avvicina all'indurimento specifico polmonare.

10. Che dopo la pratica dell'innesto nella provincia, per mancanza di sviluppo di polmonea, non potè finora aver luogo la contro-prova degli animali inoculati in via puramente preservativa.

(*Sarà continuato.*)

RIVISTA DEI GIORNALI

RENDICONTI DELLE CLINICHE

DI ISTITUTI VETERINARII

Rendiconto de' cavalli curati nella Clinica delle malattie interne dell' I. Regio Istituto Veterinario di Vienna nell'ultimo trimestre 1852, del D. Bruckmüller ripetitore (1).

(*Vierteljahresschrift für wissenschaftliche Veterinärkunde, III Bad-II Heft Wien.* 1853.)

Il complesso delle osservazioni instituite sopra i casi pratici, presentatisi nell'ultimo trimestre dell'anno 1852, dimostra, come lo sviluppo di alcuni processi morbosi in organi distinti consegua alle atmosferiche vicissitudini.

Nei primi di ottobre, dopo un tempo freddo e piovoso, tennero dietro gravissimi casi e frequenti di enteralgie in modo da presentarsene undici casi in tre giorni, mentre rarissimi erano da prima; al susseguire di giorni più caldi sminuì il numero de' malati, fino a che, al ricomparire di giorni più freddi e piovosi, verso la metà del mese, si presentarono nuovamente le stesse affezioni.

Fra le malattie intercorrenti si notano a preferenza le catarrali delle vie respiratorie ed alcune pleuriti, che vanno a formare appena la terza parte degli animali malati; se vengano detratti alcuni pochi casi di malattie croniche, quasi tutte le altre malattie furono addominali.

La mortalità fu lieve, giacchè sopra cento animali curati si contano sei casi di morte; fra questi, tre per affezioni addominali, due per pneumonite e pleurite ed uno per tetano. Rilevante fu il numero dei cavalli sacrificati per malattie incurabili, fra cui tre per moccio e due per farcino.

(1) Questa importante collezione di fatti clinici, coordinata e descritta con accuratezza dal ripetitore dott. Bruckmüller, sarà, lo speriamo, bene accolta dai pratici.

Al principiare di novembre, i giorni caldi e sereni ridussero la cifra degli ammalati ad insolito abbassamento, non arrivando in alcuni giorni a quindici. Più tardi, al comparire di giorni ancora temperati in vero ma nebulosi ed umidi, insursero numerose affezioni addominali, precedute anche da malattie degli organi respiratorii, che passavano però a rapida guarigione, pochi casi assumevano carattere pericoloso. Oltrepassata la metà del mese, dietro lieve gelo e giornate assai nebbiose, si ripeterono con frequenza le affezioni catarrali degli organi del respiro e della digestione, di modo che il numero degli ammalati salì a trenta, e discese poi verso la fine del mese a venti. In questo mese la mortalità fu oltremodo sfavorevole, giacchè sopra novantacinque malati ne morirono dieci, di cui cinque per affezioni addominali, quattro per mali di petto ed uno per tifo. All' incontro si sacrificarono quattro soli cavalli, due per moccio, uno per farcino ed uno per ascesso ai lombi.

A cagione del tempo, che si mantenne sempre umido fino al 10 di dicembre, non si cangiò la condizione delle malattie e continuarono le affezioni catarrali e le coliche, senza che il numero de' malati si portasse al di sopra di trenta.

Verso la metà del mese, si accrebbe l'affluenza de'malati con gagliarde affezioni degli organi respiratorii; collo stabilirsi poi di giornate umide, nuvolose e fredde, si fecero più intense le affezioni polmonari e dell' addome da decorrer quasi epizooticamente, e così il numero si accrebbe non poco in uno alla mortalità.

Cangiatasi poi questa umido-fredda condizione atmosferica in una freddo-asciutta, non si mostrò soltanto rapido il migliorare degli animali già gravemente malati, ma lievi coliche e catarri bronchiali subentrarono alle pericolose flogosi polmonali, di modo che non si ebbe decremento nel numero de'malati, ma si ottenne diminuzione di mortalità in mezzo a pericolose malattie.

La proporzione dei morti ai guariti fu pure in questo mese alquanto sfavorevole, giacchè sopra centosette cavalli ne morirono dodici, cioè sei per malattie addominali, tre per mali di petto e tre per affezioni dei centri nervosi. Vennero sagrificati tre cavalli per moccio e pneumorragia.

Rimasero alla fine del settembre quindici cavalli, di cui due morirono in ottobre in causa di pneumonite e peritonite. Entrarono nell' ottobre cento, nel novembre novantacinque, nel dicembre centosette malati; in tutto il trimestre trecento due. — Di questi, centottantanove guarirono; quarantaquattro furono dimessi non guariti (si comprendono fra questi quelli tenuti in osservazione per vizj redibitorii), trentuno morirono, diciassette si sacrificarono, e trentasei si annoverano fra i rimasti.

Nel complesso diedero le seguenti proporzioni per cento

Rimasti . . .	15	Guariti	189 :	63 —	per cento
Entrati . . .	502	Dimessi	44 :	15 —	»
	——	Morti	31 :	9 ½	»
	517	Uccisi	17 :	5 ½	»
		Rimasti	36 :	12 —	»

A. Malattie dei centri nervosi.

a) *Congestioni al cervello.* Vennero osservate due volte sotto forma di vertigine; visibili miglioramenti ne seguirono dietro abbondanti evacuazioni sanguigne.

b) *Infiammazioni del cervello* (balordone acuto). Se ne osservò un caso solo e presentava i seguenti sintomi; rapido sviluppo oltre l'usato, forte depressione dell' azione cerebrale, velocità del polso di poco accresciuta, perdita della visione in ambo gli occhi, posizione forzata del capo all' innanzi, abbondevole flusso di scialiva, formazione di estesi gonfiamenti nel tessuto cellulare della regione frontale e del naso prodotti dal puntellarsi col capo alla parete; in seguito tennero dietro paralisi del velo palatino, della faringe e dei muscoli della laringe; scorsi otto giorni l'animale diede segni di edema polmonare. Vennero adoperati senza frutto i sali, i purgativi, i clisteri, i fomenti e le innaffiature fredde. — La sezione dimostrò iperemia delle membrane cerebrali con raccolta di siero nei ventricoli e fra mezzo alla aracnoidea, iperemia della sostanza cerebrale con forte injettamento di essa; nei plessi coroidei si trovarono molti cristalli di colesterina; estese esulcerazioni della mucosa del ventricolo e dell' intestino tenue con acuto catarro di queste parti in conseguenza dell'amministrazione di grandi dosi di tartaro stibiato.

c) *Effusione cronica di siero nei ventricoli cerebrali* sotto forma di *balordone.* Venne osservata in tre cavalli, da tempo lasciati nell' Istituto. Uno di questi si ristabilì dopo due mesi, specialmente col cangiato foraggio e col lasciarlo libero in luogo aperto. Era a tanto salito il torpore della vita vegetativa in questo animale, che i drastici più attivi, come il crotontilio amministrato fino a trenta gocce, erano appena capaci di eccitare una o due moderatissime e non liquide evacuazioni. Nel secondo caso, in principio della malattia, non si avvertì che lieve depressione dell' azione cerebrale, a cui tenne dietro una corizza, le pulsazioni arteriose si mantennero sempre a sessanta per minuto, e quindi d'un colpo abbassavansi alle ventotto; ricomparve in pari tempo l'appetito e grande vivacità, e ne seguiva la salute con graduale

innalzamento del polso. Del resto, dietro il risultato dei segni fisici, viene escluso ogni dubbio di malattia polmonare.

d) *Tetano.* Si presentò sei volte. Di cinque casi, alcuni si dovettero uccidere per volere dei proprietarii, altri perirono; un solo caso passò a guarigione. Il cavallo in questione aveva ricevuto un colpo fortissimo sulle reni: scorsi alcuni giorni, tirando un leggier cocchio a passo lento, dovette improvvisamente arrestarsi, si fe' rigido e cadde; dopo questo accidente mostravasi lieve trismo e grande rigidità dei muscoli dorsali, per cui venne tradotto alla scuola. L' esame diede a conoscere nulla di abnorme all' infuori di una aumentata sensibilità alla regione delle vertebre lombari, specialmente colla pressione esercitata sulle apofisi trasverse, lieve rigidità nei movimenti del capo e degli arti posteriori. Scorsi diciassette giorni l'animale era perfettamente ristabilito, senza essere stato molestato da energico trattamento.

Le autossie degli animali perduti mettevano in luce: iperemia delle membrane cerebrali; considerevole inzuppamento e mollezza del cervello con punteggiature (edema cerebrale); emorragie qua e là nella superficie superiore delle membrane del midollo spinale; in due casi ingorgo di sangue nel midollo con sieroso inzuppamento di esso; in uno, deposizioni adipose sull' aracnoidea ed ipertrofia di cuore in seguito a fibrose vegetazioni nelle valvole aortiche. Fu rimarchevole in due casi il non comune e rapidissimo sviluppo della malattia ed a grado elevato fra ventiquattro e ventisei ore. I tentativi di cura furono molti, ma sempre infruttuosi.

Ad un cavallo fecesi inspirare un'oncia e mezzo di cloroformio. l'esito fu soltanto negativo, giacchè dietro l' inalazione il polso si elevò da trentacinque a quarantadue battute in un minuto; quasi nulla si mostrò l' azione sul sistema nervoso; il sudore generale, e l' accelerato respiro, che erano già insorti all' atto dell' inalazione, continuarono nell' egual modo dopo questa, ed impedirono di emettere un giudizio intorno all' azione del cloroformio.

In un secondo tentativo si fecero inalare in una sola volta due once di cloroformio ad un cavallo preso da tetano già da otto giorni. L'animale non venne preso da assopimento; gli occhi diventarono fissi, allargata la pupilla, diminuita sensibilità al capo ed all'incollatura, in modo, che poteva resistere alla puntura di uno spillo senza darne segno; andatura vacillante, stazione con arti divaricati, tremito alle estremità posteriori, polso innalzato a sessanta; allo svilupparsi di copioso sudore questi sintomi si dileguarono con molta rapidità, e la malattia da quell'istante prese rapidamente un corso decisivo e pericoloso; dopo ventiquattro ore l'animale era morto. *(Sarà continuato).*

PATOLOGIA E TERAPEUTICA

Castrazione delle vacche.

(Recueil de Médec. Vétérin. Janvier 1854. Paris).

L'agricoltura stava aspettando con vivo interesse lo scioglimento della questione ancora indecisa, se la castrazione delle vacche vada congiunta agli eminenti vantaggi che si proclamano, e che hanno fatto dire al prof. H. Bouley: *Crearsi per essa una nuova razza, sterile per la specie, ma feconda e preziosa per la produzione del latte e della carne da macello.*

Pietro Charlier, veterinario a Reims, membro di varie accademie, se non ha sciolto compiutamente il problema, ha per lo meno instituiti sperimenti tali e sì numerosi, ha studiato la questione in tutti i suoi lati e con tanta profondità di dottrina, che il lettore viene trascinato a riputare incontrastabile questa scoperta.

Ci affrettiamo quindi ad esporre gli studii del signor Charlier intorno alla castrazione delle vacche, quale argomento che interessa non solo i Governi, ma tutti i veri amici dell'umanità.

La castrazione delle vacche, ad un determinato periodo di loro esistenza, presenta immensi vantaggi all'agricoltura ed alla consumazione; con essa si aumenta d'assai la rendita del latte e delle carni da macello senza accrescimento delle spese, e si evita una quantità di malattie e di danni provenienti dall'esagerata e ripetuta fregola nelle vacche ben nutrite, che non si può o non si vuole sottoporre alla gestazione.

Da più secoli, e specialmente dopo che l'illustre Bourgelat ebbe create le scuole veterinarie, i suoi discepoli in Francia e fuori non cessarono mai di occuparsi di questa operazione, onde renderla praticabile, ed ovviare così ad un male esistente, che da essa sola poteva essere levato.

Però onde propagarla non erano bastevoli i tentativi fatti a grandi distanze e per lo più sgraziati, e potevasi bene chiamarla dimenticata, allorchè *Levrat*, distinto veterinario di Losanna, pubblicando i suoi sperimenti ed il processo operativo che eragli riuscito, mise in luce i felici risultamenti che aveva ottenuti Thomas Winn in America ed egli

stesso nell'Elvezia, per rispetto alla produzione del latte ed all' impinguamento delle vacche.

Da quell'istante venne praticata da altri veterinarii, e da alcuni successi ottenuti si potè fondare speranza che avesse ad occupare un posto fra le più utili operazioni veterinarie.

Il presagio non si verificò, dacchè ai primi successi tennero dietro numerose perdite; onde venne di nuovo abbandonata e respinta.

Per rendere questa operazione famigliare, abbisognava prima d'ogni altro semplificare il processo operatorio, renderlo meno funesto per l'animale.

Questo fu lo scopo che Charlier si propose. — Egli aggiunse modificazioni importanti al processo di Levrat, fece l'operazione colla torsione limitata sino alla rottura de' vasi ovarici invece di strappare unicamente le glandole: sfuggiva così spesse volte l'emorragia che era stata cagione di morte, ma per difetto di strumenti, questo effetto non era costante e la ferita del fianco, pari ad un vero sventramento, ed una operazione cesarea, andava incontro ad inevitabili pericoli e complicazioni.

Volle egli allora andare in traccia degli ovarii per le vie naturali, indotto a ciò da alcuni casi che gli occorsero di completa lacerazione della superiore parete della vagina prontamente guarite per loro stesse; ma lo rattenevano, la difficoltà d'incidere all' interno un organo, che egli ben conosceva essere mobile, elastico, provveduto in alcuni punti di grossi e numerosi vasi, circondato da altri organi importantissimi che si dovevano evitare, ed il difetto degli strumenti necessarii.

Ma pure, o bisognava abbandonare l'operazione, od eseguirla con questo processo. Pervenne in fine al suo intento. Dopo continuati studii, sperienze sul cadavere e sul vivo, arrivò a ridurre questa operazione semplice, facile, non dolorosa per l'animale e seguíta costantemente da successo, tranne uno stato morboso del soggetto o degli organi, o di un caso fortuito, come ne fanno prova più di duecento operazioni compiute senza accidenti.

Il lavoro del signor Charlier si divide in tre parti principali.

Nella prima svolge la quistione di fisiologia e di economia agricola, ne' suoi rapporti coll' operazione; viene egli a provare: *Che la castrazione aumenta la rendita del latte e favorisce l' impinguamento.*

Nella seconda dimostra la sua utilità nei rapporti della salute delle vacche lattifere, che sono in generale mantenute sotto condizioni atte a svolgere in esse il germe di numerose e gravi malattie, e qui discorre dell'utilità sotto il rapporto dell' igiene pubblica.

Nella terza fa conoscere il processo operativo adoperato da'suoi antecessori, colle modificazioni che egli aveva creduto di aggiungervi.

Descrive diffusamente quello da lui sostituitovi, e sfiora appena il processo per legatura. Suggerisce le precauzioni a prendersi prima e dopo l' operazione, indica gli accidenti prossimi o remoti che possono complicarla, ne svolge le cause ed i mezzi di cura.

Termina in fine con alcune riflessioni intorno alla castrazione dei vitelli e delle giovani giovenche.

Utile della castrazione delle vacche nei rapporti dell' economia agricola ed industriale.

Due sono le quistioni che si affacciano sotto questo punto di vista:

Questa operazione aumenta la rendita del latte? Favorisce l' impinguamento?

L'A. prima di rispondere a queste domande, trova bene di far osservare quanto si pratica nel mantenimento e governo delle vacche lattifere presso gli allevatori, i coltivatori e tutti coloro che si applicano alla produzione del latte, sia per venderlo in natura, sia per fabbricarne burro e formaggio.

Due sono i metodi che si seguono:

Il primo è riposto nel conservare le vacche per molti anni, facendole sgravare di un vitello ogni undici o dodici mesi;

Il secondo consiste nel conservarle pel solo tempo in cui dura la produzione del latte, non facendole mai riprodurre.

Il metodo, esclusivo un tempo, di rinfrescare le vacche ogni anno, è in oggi quasi del tutto abbandonato per gli inconvenienti e le perdite che tengono dietro. La vacca in fatti, che si rinfresca spesso, per molti mesi rimane asciutta o somministra pochissimo latte nel termine di gestazione.

Da ciò ne scaturisce quella *variazione* nel prodotto del latte, quella *inferiorità* nella rendita annua e la necessità di possedere il terzo o la metà più di vacche per soddisfare alle esigenze dei contratti.

Da ciò la mancanza che soffrono di frequente i piccoli coltivatori, i quali, non possedendo che una o due vacche, difettano per molti mesi di latte, burro, formaggio.

Volendo seguire questo metodo, per piccolo che sia il numero delle vacche possedute, ne sorge il bisogno di avere e nudrire nelle stalle un toro, il quale non fornisce che l' utile del letame, e che si vende sempre con perdita, quando sia giunto il tempo di liberarsene; questa spesa va tenuta in conto, e molti procurano anzi di evitarla.

Ma quando non si è possessori di un toro, non lo si ha sempre al bisogno, spesso abita molto lontano e nel periodo della fregola rie-

sce alcune volte impossibile di condurvi le vacche sia per cattivo tempo o per gelo, sia che non si abbiano al proprio servizio molte persone. Si lascia così le molte volte trascorrere il calore senza satisfare la vacca, e ne arriva di spesso ch' essa non possa concepire, quantunque risenta assai più di prima il desiderio dell' accoppiamento.

Le vacche in calore poi, che non hanno l' abitudine di escire, diventano indocili, spezzano di frequente i lacci, fuggono, si feriscono, e qualche volta feriscono ed uccidono le persone che le conducono, ed in cui s' incontrano.

Non è raro eziandio il caso, che, non avendo potuto avvertire il proprietario del toro, questi avendo già fatti due o tre salti, non vi si presti o lo faccia senza risultamento. In questa bisogna, egli eccita l' appetito venereo piuttosto di sedarlo, come avviene del pari allorchè esso sia cattivo riproduttore.

Il toro può essere ancora troppo voluminoso e indurre lacerazioni, o produrre un vitello smisurato che renda difficile il travaglio del parto.

Egli può anche non essere del tutto sano, aver coabitato con vacche affette da pleuro-pneumonia contagiosa, od averne coperte di affette ed essere causa di trasmissione del male. Si può, è vero, schermirsi da questi inconvenienti, ma siccome nella maggioranza dei casi non si prevedono, così insorgono essi nel momento appunto in cui meno vi si presta attenzione.

La vacca che riceve il toro non ne rimane poi sempre fecondata: ogni giorno se ne vedono alcune che appena dopo dieci, quindici, venti, trenta salti, non rimangono fecondate.

Questo spiacevole risultato trae origine dal voler ritardare il più che si possa la copula, perchè a vacca fecondata la secrezione lattea diminuisce sempre, e dalla mala usanza di somministrare alle vacche lattifere un *foraggio troppo abbondante e nutriente*, onde ottenere maggior latte e di miglior nutrizione. Soggette a questo regime riscaldante, e nello stesso tempo ad una stabulazione forzata, perdono esse ben presto la facoltà riproduttrice, si fanno irascibili e molto prone alla copula, insufficiente però a deprimere le loro brame erotiche, provocate da un sopra eccitamento dell' apparato genitale.

Nella stessa maniera che una superficie infiammata si rifiuta d' ordinario di assorbire la sostanza che sopra vi si applichi, così pure il sopra eccitamento, l' irritazione della vagina, dell' utero, delle trombe, degli ovarj e fors' anco degli ovuli, si oppone all' impregnamento od assorzione del liquore fecondante.

Se le vacche poi vengono fecondate, si hanno a temere gli accidenti e le malattie della gestazione, come gli aborti, le indigestioni, la congestione dell'utero, del midollo spinale e sue complicazioni, il pro-

lasso della vagina ecc., accidenti e malattie che spesso insorgono nel corso della seconda metà ed ultimo quarto della gestazione, specialmente nelle vacche abbondantemente nudrite, che sanguificano molto, e che vengono private di un esercizio addatto all'età loro.

Si contano ancora i parti laboriosi o contro natura, i rovesciamenti dell' utero, la non sortita della placenta, la tumefazione infiammatoria delle mammelle seguíta da ascessi e da ingorgo scirroso con perdita di uno o due capezzoli; si contano tutte le malattie così numerose, così svariate e spesso gravissime, che tengono dietro al parto, di cui la conseguenza meno funesta si è la perdita del latte, o per lo meno la diminuzione di esso ed il dimagramento dell'animale.

In fine, se si tengono le vacche per molti anni nelle stalle, e che ogni anno si facciano figliare, si stancano, si spossano e si consumano non fornendo più che pochi e cattivi prodotti; mangiano molto e non s'impingnano o ben poco; contraggono malattie croniche di petto o la tisi calcare, alle quali vengono predisposte dalle gestazioni, dal figliare ripetuto, dalla supersecrezione lattosa e dalla stabulazione forzata.

Si è dunque con ragione abbandonato questo metodo in quelle località in cui si vuole ottenere abbondevole il latte; non conviene che nei paesi d'allevamento ove le vacche pascolano libere ed ove sono ben diversi i bisogni.

Il secondo metodo adottato sembrava dovesse porre un rimedio a tutti questi inconvenienti, e fece nascere le più grandi speranze per rapporto alla produzione del latte; raccolse quindi numerosi partigiani, ed anche oggigiorno è il più diffuso nelle città e loro contorni.

Non facendo più figliare le vacche, si evitano in fatto molti sinistri; si tengono lontani tutti gli accidenti e le malattie tutte che precedono, accompagnano o sieguono la gestazione, e viene pur anco prolungata la secrezione del latte.

Sgraziatamente si fece assegnamento sulla natura; questa, non soddisfatta, rivendica i suoi diritti; conturba tutta l'economia; viene in iscena la coorte de' mali, ed a poco a poco cadono tutte le illusioni.

Ciò non pertanto alcune vacche sembra si pieghino senza contrasto a questo metodo: sono quelle di costituzione umida per natura, con organi genitali tranquilli, di temperamento molle, linfatico, linfatico-sanguigno, che non risentono o solo debolmente il bisogno della riproduzione.

Avvene altre che per otto, dodici, quindici mesi e più, continuano a dar latte ed agevolmente si impinguano.

Queste ultime però sono in numero assai limitato a fronte di quelle che soffrono per l'assenza del maschio, e che presto o tardi vengono prese da malattie più o meno gravi che guastano, diminuiscono o del

tutto asciugano il latte, si oppongono all' inpinguamento, portano seco il deperimento od inducono la morte.

Questo metodo adunque, al pari del precedente, deve essere rigettato, se non vuolsi esporre a perdere dall'un canto i beneficii, quantunque minimi, che dall'altro si ottengono con tante cure, in singolar modo nelle località ove i foraggi ad elevato prezzo si mantengono.

L' operazione, dice l'Autore, può sola opporre un rimedio a questi guai; essa fa ancora di più, *prolunga la secrezione del latte, accresce la rendita annuale di esso, e favorisce l'impinguamento*; in una parola, essa permette senza ostacoli l'ottenimento di tutto quanto ci aspettavamo dal secondo metodo.

(Sarà continuato.)

MEDICINA VETERINARIA MILITARE

Statistica de'cavalli al servizio militare in Francia.

(Recueil, luglio 1853.)

Dai rapporti richiesti a tutti i veterinarj militari dal Ministero di Francia nel 1852 risulta:

Che nei casi di morte la morva vi entra per più d'una metà, le malattie di petto vi figurano per un solo quinto.

La morva assale a preferenza i maschi — le femmine soccombono a preferenza per mali di petto.

In generale, senza aver riguardo al genere di malattia, muoiono più femmine che maschi.

In quanto all' *età*:

La morva fà stragi maggiori sui cavalli di otto anni, colla proporzione di 36 sopra 1,000 e va decrescendo nei cavalli di 7, di 6, di 9, di 12 anni, in questi ultimi non è che di 14 sopra 1,000.

Le malattie di petto produssero una perdita minore nei cavalli; dagli 11 ai 12 anni, non fu che di tre sopra 1,000; nei cavalli di 4 anni la mortalità fu di 30 sopra 1,000.

In quanto alle riforme, nel 1850 sono stati riformati 7,028 cavalli, cioè, 115 sopra 1,000 dell' effettivo; ciò che rende più frequentemente improprii i cavalli al servizio sono il *consumo* e la *ruina* delle estremità: l'artiglieria di tutte le armi è quella che riforma meno.

Veterinaria militare in Francia.

(Recueil de Médec. Vétérin., nov. 1853.)

Un nuovo atto dell' amministrazione superiore della guerra prova l' interessamento che ella prende pei veterinarii, ed attesta in un punto l'importanza accordata alla loro professione nell' esercito.

Anticamente in ogni contingenza che risguardasse l'igiene del cavallo da guerra, e specialmente nelle difficoltà che insorgevano intorno la qualità delle derrate poste in distribuzione, il veterinario era il più delle volte appena consultato; quando poi veniva chiamato ad emettere il proprio giudizio, non gli si chiedeva che un parere officioso. Da questo istante non sarà più così, poichè è stata ora determinata in modo rigoroso, la posizione del veterinario nel seno delle commissioni di verificazione, le quali vengono nominate allorchè si sollevino contestazioni intorno alla qualità delle derrate pronte per la distribuzione. Egli sta subito dopo il capitano istruttore del corpo.

ZOOTECNIA

Miglioramento degli uccelli di bassa corte.

Da un articolo del signor *Barral* caviamo le seguenti notizie, che sodamente valutate, saranno, noi reputiamo, di utile eccitamento anche per le nostre campagne.

Nel concorso della Società d' agricoltura inglese, tenuto nel luglio 1853 a Gloucester, si è segnalata, in quella brillante esposizione, la presenza di oltre a 1,200 capi di pollame. Questo fatto, del tutto nuovo, disvela da parte degli agricoltori inglesi una preoccupazione che per la Francia non deve passare inosservata. Considerevole in fatti si è la quantità di uova che la Gran Brettagna riceve dai Francesi.

Nel 1852, p. e., si spedirono in Inghilterra 7,778,000 kilogr. di uova. Un uovo pesa, per adequato 47 gramme, oppure, in altri termini, ne occorrono presso a poco 21 a 22 per formare un kilogr. Si spediscono dunque in Inghilterra 165,000,000 di uova. In ragione di 90 uova prodotti da una gallina in un anno, cifra che sta al di sotto del termine medio, questa esportazione sarebbe il prodotto di 1,833,000 galline. Le importazioni della Francia negli altri paesi non oltrepassano i 60,000 kilogr. d'uova, oppure, in unità, 1,400,000, cosa insignificante. Nel 1852

ricevette invece la Francia dal di fuori, e specialmente dal Belgio e dallo Stato Sardo, 1,261,000 kilogr., o 24,700,000 uova, cioè sette volte meno di quello che la Francia spedisce in Inghilterra. Parigi consuma annualmente dai 5 ai 6,000,000 di kilogr. d'uova, cioè a dire 106 a 128,000,000 d'uova. L'Inghilterra è dunque per questo prodotto dell'industria delle mogli dei coltivatori francesi, un mercato più profittevole di quello sia Parigi stessa.

Queste cifre mostrano le conseguenze, che potrebbero sovrastare alla Francia, in conseguenza di importanti miglioramenti ed accrescimento considerevole nell'allevamento del pollame in Inghilterra.

In oggi nelle tenute francesi vi si trovano appena alcune migliaja di capi della specie cochinchinese, che produce ad un tempo molte uova ed agevolmente si riproduce ed impingua.

Era mirabile cosa lo scorgere a Gloucester, come le più nobili visitatrici si accaloravano nell'esaminare con attenzione e lungamente le gabbie in cui contenevansi i più belli uccelli di bassa corte.

L'Inghilterra inoltre nel 1851 ha istituito una Società per la propagazione delle migliori razze di pollame, la quale annovera nel suo grembo le persone più doviziose ed i più illustri uomini di Stato. Questa Società ogni anno eseguisce due esposizioni, l'una in estate nel giardino zoologico di Surrey-Street, e l'altra nel verno nei primi giorni di dicembre nell'*haras* centrale di St-Georges-Road.

Il numero dei volatili esposti era assai considerevole; contavansi non meno di 585 galli e galline ed assai più di 200 anitre.

Le galline cochinchinesi mostravansi in tutta la loro vigoria e davano arra della loro supremazia. — Osservavansi del pari molte nuove varietà, le *Brahmapoota* che dicesi sieno migliori ovajuole delle *Ormer*. Sono volatili magnifici a cui si attacca ancora molta affezione, essendosi elevato il prezzo di vendita dai 625 ai 2,500 franchi. Le rimanenti varietà di Polonia, di Amborgo, delle Isole Malesi, di Java, erano del pari numerose, ed hanno ottenuto l'approvazione degli amatori.

Dal quadro dei premii proposti dalla Società reale d'agricoltura pel concorso di Gloucester che qui riproduciamo, ci potremo istruire intorno alle razze dei volatili in Inghilterra.

Classe 1.ª — Razza di Dorking (nome di una città del Surrey). Lotto composto di un gallo e due galline nate nel 1853; 1.° premio 125 fr., 2.° pr. 75 fr., 3.° pr. 50 fr., 4.° pr. 25 fr.

Classe 2.ª — Stessa razza, eguale lotto, ma età che superi un anno; stessi premii.

Classe 3.ª — Razza di Spagna, stessi lotti senza distinzione d'età: stessi premii.

Classe 4.ª — Razza cochinchinese, medesimi lotti, nati nel 1853; stessi premii.

Classe 5.ª — Razza di macchia, lotto composto di un gallo e due galline; 1.º premio 75 fr., 2.º pr. 50 fr., 3.º pr. 25 fr.
Classe 6ª. — Razza di Amborgo; dorata o argentina. Stessi lotti e premii.
Classe 7.ª — Razza Malese. *Idem.*
Classe 8.ª — Razza di Polonia. *Idem.*
Classe 9.ª — Polli d' India. *Idem.*
Classe 10.ª — Oche; lotti composti da un maschio e due femmine, nati nel 1853; 1.º premio 125 fr., 2.º pr. 75 fr., 3.º pr. 50 fr., 4.º pr. 25 fr.
Classe 12.ª — Anitre di Rouen (Normandia). Gli stessi lotti e premii.
Classe 13.ª — Anitre d'ogni razza. *Idem.*

I premii vennero non solo in totalità conferiti, ma il giurì dovette eziandio distribuire buon numero di menzioni onorevoli, accordando inoltre il primato ai *Dorkins* che non si erano mai presentati cotanto belli in alcuna esposizione dei Regni Uniti.

Possano, lo ripetiamo, questi esempj luminosi svegliare anche fra noi la brama di estendere e migliorare l'allevamento degli uccelli di bassa corte, tanto profittevoli alla pubblica e domestica economia.

BIBLIOTECA VETERINARIA

Dott. G. L. Ponza. *Sull'inoculazione del virus Pneumonico, Sunto.* Mortara 1852, per Francesco Perotti:

Lavoro del ch. dott. Ponza letto alla Società Agraria di Lomellina. Benemerito delle scienze mediche e zelantissimo amatore del progresso nel ramo veterinario, primo il Ponza eccitava i compatriotti alla soluzione dell' importante problema dell' innesto messo in luce da Willems. Utile scritto, per chi voglia tenersi informato della storia di questa scoperta, e delle sensate osservazioni di cui la volle corredare.

Dott. G. L. Ponza. *L' inoculazione del virus pneumonico giudicata nel Belgio e nell'Olanda*, versione libera. Mortara 1853, per Francesco Perotti.

Opera preziosa per tutti coloro cui sta a cuore di conoscere in ogni sua parte i lavori delle commissioni instituite nel Belgio e nell' Olanda e le misure da esse adottate per gli sperimenti d' innesto. In essa si

trovano altresì raccolti la massima parte dei lavori di Willems e molti altri scritti ancora poco noti — Le nuove Commissioni che andranno instituendosi troveranno in questa collezione una quantità di utili materiali, di module, di tabelle ecc. ecc. che in nessun altro scritto sarebbe dato rinvenire.

NOTIZIE

Scuola veterinaria ed agricola in Napoli.

Il giorno 2 febbrajo 1854 venne fatta l'inaugurazione della reale scuola di veterinaria e di agricoltura in Napoli.

L'ameno edificio addetto a quella scuola è quasi tutto abbellito e rifatto; ristaurati gli affreschi dell'interno cortile, innovate le stanze delle cattedre e de'gabinetti, e migliorato il giardino delle piante, l'orto, le scuderie; pressochè addoppiato lo spazio occupato dall'antico convitto.[a]

Oltracciò quello stabilimento è ampliato pure pel convitto militare di veterinaria, incremento quest'ultimo, che, giusta il sovrano provvedimento, tornerà sommamente proficuo al reale esercito, e segnatamente alla cavalleria ed all'artiglieria. E se da ultimo riguardasi alle masserizie ed agli utensili, alla nettezza delle sale ed a quanto concerne il comodo ed il decoro d'una gran casa d'istruzione, parrà senza dubbio questa di cui parliamo riedificata anzichè ristaurata.

Peste bovina.

La *peste bovina* che fino dalla metà di ottobre dello scorso anno erasi sviluppata in molti circoli della Galizia, al 20 dicembre aveva già invase venti località, che contano in tutto 6797 capi. Di questi ne caddero affetti 1005, guarirono 204, perirono 725, vennero uccisi 25 e 55 rimasero ancora in cura in dieci località infette.

Nella Slesia si è impedito lo sviluppo della peste bovina dominante nella Galizia, coll'impedire qualsiasi contatto dei bovini indigeni coi polonesi, ordinando che ogni luogo di fermata, o di pascolo per gli animali da macello polonesi venisse circondato da una siepe o steccato.

Anche nella Moravia si aggira la peste bovina.

In Baden, presso Vienna, si è manifestata del pari questa malattia con grande violenza. Le prime vestigia si mostrarono in una stalla di Doblhof presso Baden, dove all'incirca 25 bovini vennero colpiti dal

tifo contagioso. Il secondo caso apparve nellà stalla del signor barone Kutschera di Baden. In Doblhof, ove contansi da 80 a 100 capi di bestiame, a quanto credesi, non si arriverà a salvarne uno solo.

Nel circolo del distretto governativo di Olmütz si è spenta la peste bovina in dieci comuni; all'incontro si è nuovamente sviluppata in due di Olmütz, in uno di Weiskirchner ed in uno nel circolo ungherese di Broder.

In Boemia non si verificarono nuovi casi; anche nel comitato di Marmarosch in Ungheria è stata infrenata l'epizoozia.

Dalle ultime notizie ricevute risulta essersi manifestata e diffusa la peste bovina in Moravia, Ungheria, Bukowina, Bassa Austria e Slesia. Vennero incaricati a reprimere la diffusione del male il dott. *Zahn* ripetitore ed il dott. *Koch* pensionario dell'I. R. Istituto di Vienna; il primo nel circolo di Wiscau, il secondo nel circolo di Brünn e Krummau. Ad Alexanderfeld ed Ernsdorf, nell'alta Slesia, questa epizoozia venne confusa da principio coll'afte epizootica. — In generale l'epizoozia volge a diminuzione.

Peripneumonia epizootica (polmonea).

Nei primi giorni dello scorso mese, si è sviluppata la *polmonea* nella Cascina Moretto frazione di Sellanova Distretto, II di Milano, sopra una mandra di ventinove capi. Venne tosto praticato l'innesto con esito soddisfacente.

Verso la metà di aprile p.° p.° questo flagello comparve anche nella Cascina Cantalupo, Comune di Bonirola, Distretto di Binasco, Provincia di Pavia, sopra una mandra di ventidue capi. Quivi pure venne adoperato l'innesto; non se ne conoscono ancora i risultamenti finali.

Ai primi di maggio corrente, veniva côlta da polmonea una mandra di sedici capi nella Cascina Soregherio, frazione di Chiaravalle, Distretto II di Milano. Quivi pure si ricorse all'innesto e se ne attendono i risultati.

In tutte le nominate Cascine venne chiamato ad eseguire l' innesto e dirigerne l' andamento, il sig. veterinario distrettuale F. De-Capitani, il quale eseguisce con molta accuratezza questa operazione e ne dirige l' andamento con lodevole intelligenza e sicuro tatto pratico. Nella Cascina Cantalupo intervenne anche la onorevole Commissione Pavese, un membro della quale, il signor veterinario Ghisio, vi eseguì pure alcuni innesti. Al signor veterinario distrettuale Comelli venne affidata la giornaliera ispezione della mandra.

PATOLOGIA E TERAPIA

Ragguaglio e considerazioni sulle esperienze di innesto della polmonea praticato nella provincia di Milano sopra duecento settantuno bovini. Rapporto letto dal dott. *Antonio Ferrario* alla Società d'Incoraggiamento di scienze, lettere ed arti, nella seduta del 6 dicembre 1853.

Onorevoli Consocii.

L'argomento della inoculazione della polmonea nei bovini che si lega ai più vitali interessi del nostro paese forma al dì d'oggi l'oggetto della più attenta curiosità scientifica ed economica, mirando esso alla conservazione ed al benessere della specie bovina che tanta parte costituisce delle nostre ricchezze.

L'annuncio della scoperta del dott. Willems per la quale questo genere di animali verrebbe preservato dal contagio distruttore della polmonea, contro cui finora riesciva inefficace la medicina veterinaria ed i tentativi d' innesto anteriormente al Willems operati, doveva naturalmente destare la più alta simpatia e la più proficua aspettazione. I cultori della scienza veterinaria, gli agronomi ed i possessori di bovini, considerarono tosto il ritrovato di Willems siccome una delle più importanti scoperte, dalla quale si ripromisero il massimo vantaggio per questo nostro paese eminentemente agricola.

All'annuncio della scoperta tennero dietro le esperienze, sicchè dovunque, ed anche nella nostra provincia, si passò tosto all'innesto di alcune di quelle mandre nelle quali si sviluppava la polmonea. Ed è appunto degli innesti che finora si praticarono nella nostra provincia che noi, onorevoli consocii, vogliamo ora rendervi edotti, tracciandovi la loro storia ed additandovi i risultati fin qui ottenuti.

Questi studj pratici che quantunque ancora sull'esordire destarono già la più alta simpatia, non mancarono di trovare oppositori, i quali, quantunque nulla abbiano fatto, nè tampoco nulla veduto, cercano di scoraggiare gli animi mostrandovisi avversi appoggiati solo ad opinioni preconcette. Noi cercammo di studiare praticamente l'argomento, senza di che sarebbe inconcludente l'avanzare qualunque opinione. Non abbiamo intralasciato, per quanto stava dal canto nostro, nè studj nè fatiche, persuasi che solo dalle pratiche osservazioni fluisce il vero, l'utile, l'incontrastabile.

Ciò premesso, onorevoli consocii, ora che crediamo aver raccolto un discreto numero di osservazioni, adempiamo al debito nostro rendendovi edotti del nostro operato, e di quanto si è fin qui fatto ed ottenuto in questa nostra provincia.

Sei mandre furono assoggettate all'azione dell'innesto, e su queste noi portammo la nostra osservazione. In tutte queste mandre che collettivamente sommano a 271 capi si era sviluppata la polmonea: colla materia spremuta dal polmone di una vacca ammalata si passò all'inoculazione di tutte le altre, siccome più precisamente veniamo a farvi conoscere.

Primo Esperimento.

Nel dicembre del 1852 alla mandra del sig. Luigi Brunetti alla Chiesa Rossa, distretto primo di Milano, composta di 81 capi, venne imposto il sequestro fiduciario perchè sospetta di polmonea. Scorsi quasi due mesi senza che si verificasse il sospetto, giacchè la mandra si mantenne sempre fino a quel tempo nel più perfetto stato di salute, alla fine del susseguente gennajo fu tolto il sequestro.

In seguito due capi di questa mandra furono macellati e tre venduti, chè tutti indistintamente furono trovati sani; per il che il sig. Brunetti viveva tranquillo credendola esente dal temuto contagio, quando quattro capi della stessa manifestarono tutti i sintomi della polmonea, due dei quali il morbo, percorrendo un breve decorso, trasse a morte in pochi dì.

In allora il Brunetti si decise a sperimentare l'innesto, ed

il restante della mandra, composta di 74 capi, venne inoculato dal veterinario Casorati, il quale nella provincia di Lodi aveva già eseguito tale operazione in altre mandre. Venne uccisa una vacca e colla materia spremuta dai polmoni ammalati fu eseguito l'innesto: l'operatore non ha creduto di seguire i suggerimenti di Willems adoperando l'ago da vaccino, oppure una lancetta, ma operò a settone praticato all'estremità inferiore della coda. Siccome nè il sig. Casorati nè il Brunetti non diedero alcun avviso, così l'atto operativo non fu assistito da alcuno, per cui non si sa in quale stadio della malattia versasse la vacca macellata per l'innesto. L'innesto fu assai attivo: dopo 10 o 12 giorni in molti capi cominciò a manifestarsi la specifica reazione, la quale andava mano mano sviluppandosi nel maggior numero degli altri. Tale reazione non fu identica in tutti i capi, ma variò assai: in alcuni si manifestò un tumore caldo dolente circoscritto alla parte innestata, in altri si estese oltre la metà della coda; in altri finalmente la reazione si manifestò alla base della coda ed alle parti circostanti, alla vulva, all'ano, all'intestino retto ed al cuscinetto adiposo, formando un tumore voluminoso d'una durezza lapidea. In tre bovine una ammalata di polmonea prima del dì dell'operazione, due che ammalarono della stessa malattia nel tempo dell'incubazione del virus polmonico, l'innesto non ebbe alcun effetto, non essendosi manifestato verun tumore alla parte innestata.

A poco a poco quelle vacche che avevano risentito la regolare reazione, presentarono la parte inoculata affatto normale. La guarigione al contrario si protrasse di alcuni giorni in quelle che avevano potentemente risentito l'azione dell'innesto, ed in queste la reazione fu accompagnata da forti sintomi generali, siccome da violenta febbre, da inappetenza, ecc. ecc. Alcune anche soccombettero alla forza della reazione, altre perdettero tutta od in parte la coda per la susseguente gangrena.

La secrezione del latte in queste vacche fu quasi sempre abbondante, e solo diminuì per pochi giorni passati alcuni dì dall'inoculazione. Il deperimento di esse fu lieve ed affatto temporaneo; solo in quei giorni della forte reazione le vacche che avevano potentemente risentito l'azione dell'innesto dimagrarono leggermente, ma presto anche ricuperarono le loro forze, sicchè la mandra, alla fine di aprile, trovavasi nello stato il più florido.

Il movimento di questa mandra dal principio della malattia fino a guarigione completa si è il seguente:

Bovini al principio della malattia ottantuno.

Venduti sani prima dell'innesto N. 3
Uccisi sani prima dell'innesto . . » 2
Morti per polmonea prima dell'inn. » 2
Macellati in corso di malattia onde estrarvi il pus per l'innesto . » 1
Morti per polmonea innestati senza effetto . . . . » 1
Morti in conseguenza dell'innesto » 5

Totale N. 14 14

Rimasti a guarigione completa sessantasette: di questi

Superarono la polmonea e non risentirono l'azione dell'innesto N. 2
Risentirono la regolare reazione dell'innesto . . . . » 49
Reagirono energicamente all'innesto, e rimasero più o meno monchi della coda . . . . » 16

Totale N. 67 67

81

Da questo quadro risulta che di 74 capi di cui constava la mandra all'epoca nella quale venne assoggettata all'innesto, quattro erano ammalati di polmonea, 70 immuni dal contagio. Dei primi quattro uno venne macellato onde estrarne la materia per l'inoculazione, gli altri tre non risentirono l'azione dell'innesto; e di questi uno soccombette in conseguenza della polmonea, due superarono la malattia. I 70 capi che furono esenti dalla polmonea risentirono tutti più o meno l'azione dell'innesto e di questi 49 superarono regolarmente la reazione, 16 rimasero più o meno monchi della coda, e 5, nei quali la reazione fu assai gagliarda, perirono in causa di esteso flemmone passato a gangrena. Alli 24 aprile quindi la mandra risultò composta di 67 capi, sicchè la perdita dopo l'innesto fu di 7 capi, 5 dei qual

sopra 70 morirono in conseguenza dell'inoculazione, cioè il 6 ed 84 centesimi sopra 100.

Da questo esperimento sorge naturalmente una osservazione, sorge cioè il dubbio se la reazione susseguente all'innesto sia stata semplicemente prodotta dall'inoculazione della materia virulenta, oppure sia stata in parte causata dal metodo impiegato, cioè dal corpo straniero lasciato nella ferita. Se si fa un confronto fra l'esito ottenuto per questo esperimento con quello ottenuto dalle altre mandre, siamo inclinati a supporre che il corpo straniero lasciato nella ferita in queste vacche operate col setone debba aver influito alla insorgenza o per lo meno all'incremento della locale reazione, giacchè in questa mandra nessuno dei capi sani fu esente da tale reazione.

Ai primi di maggio venne questa mandra trovata nel più florido stato; essa, giusta quanto riferirono il proprietario ed i famigli, erasi fatta molto più gaja, ben nudrita e lattifera di quello che lo fosse prima dell'innesto. In tale stato si mantenne sempre e si mantiene tuttora, nè in essa finora insorse il benchè minimo dubbio di polmonea. Dieci capi appartenenti a questa mandra furono sino a tutto agosto venduti e macellati; e le loro carni non solo, ma ben anche i loro polmoni e le altre viscere tutte si trovarono nel più perfetto stato fisiologico.

Secondo Esperimento.

Nel mese di marzo p. p. si sviluppò la polmonea in una mandra di 22 capi del sig. Giuseppe Sangregorio di Riozzo, distretto di Melegnano. Alli 26 di questo mese tre vacche manifestavano già palesemente i sintomi del contagio, ed alcune altre lasciavano sospettare d'esserne infette, quando il sig. Sangregorio si decise all'innesto.

Il veterinario . . . . . praticò un salasso ad una bovina ammalata e col sangue da quella estratto passò all'innesto. Costui per risparmiare una vacca al proprietario si fe' lecito discostarsi affatto dai suggerimenti di Willems, il quale nel rendiconto de' suoi esperimenti aveva già accennato all'inefficacia del sangue nell'inoculazione della polmonea.

Dopo le moltiplici prove altrove instituite d'innesti fatti coi varj liquidi tolti da animali affetti dalla peripneumonia epizootica, il ricorrere ad altri menstrui che non sia la materia spremuta da un polmone affetto nel primo stadio della malattia, è un atto arbitrario dell'operatore che lo rende responsabile avanti alla scienza ed alla propria coscienza dei danni che ne possono derivare; l'inoculazione venne oltre a ciò fatta col metodo del settone.

Quale sia stato l'esito di questa operazione può prevedere chiunque ha appena appena qualche cognizione di tali esperimenti. In nessun degli individui della mandra si manifestò nè tosto nè tardi la specifica reazione dell'innesto; la malattia anzi si propagò a quasi tutti i capi, dei quali uno solo venne a morte per essa, mentre gli altri la superarono. Quest'innesto quindi essendo stato praticato senza menomamente attenersi ai precetti additati da Willems, e la di cui efficacia fu anche ulteriormente constatata, riescì perfettamente nullo.

Alla stessa epoca il sig. Sangregorio aveva alla cassina Gamborello un'altra mandra primitivamente composta di 22 capi posta pure sotto sequestro per polmonea. Di questi ne erano rimasti tredici, giacchè nove erano già stati vittima del contagio. I tredici rimasti che tutti avevano superato la polmonea furono ai primi di aprile riuniti alla mandra innestata in Riozzo. Dalla riunione di questi capi non si ebbe il benchè minimo cambiamento; da tale riunione si ebbe una mandra composta di 33 capi (dei 22 capi costituenti la mandra di Riozzo erano rimasti 20, giacchè uno era morto di polmonea, l'altro fu ucciso perchè affetto dalla stessa malattia e contemporaneamente da grave timpanite).

In questa continuava a serpeggiare la malattia, sicchè alli 17 maggio il proprietario volle tentare una seconda prova. Quantunque si prevedesse che anche questa operazione sarebbe andata fallita, tuttavia si passò ad un secondo esperimento, il quale questa volta fu praticato regolarmente, seguendo i dettami di Willems che già ci avevano in altri casi bene corrisposto. Si uccise una vacca ammalata, e colla materia spremuta da uno dei polmoni affetto nel primo stadio della malattia si passò all'inoculazione di tutti gli altri capi la mercè di un ago a cruna coperto da una laminetta movibile, d'invenzione del veterinario sig. Fiorenzo De-Capitani siccome verrà detto in appresso. Operatore fu il

veterinario sig. Dionigi Orlandi. L'innesto venne su 30 capi praticato alla parte invertebrata della coda, e su due alla giogaja esso fu assistito e diretto dal R. medico provinciale, l'egregio signor dott. Buffini.

Anche da questa seconda inoculazione la mandra Sangregorio non risentì il benchè minimo effetto: nessun segno della specifica reazione apparve nè tosto nè tardi in veruno dei 32 capi componenti la medesima, i quali anzi per la massima parte tocchi dal contagio od ancora in corso o già superato, risentirono ulteriormente i tristi effetti del medesimo. Diffatti, quantunque dei trentadue capi rimasti nessuno restasse vittima della polmonea, tuttavia si ebbe a malattia vinta una mandra molto deperita del suo primitivo benessere, giacchè si rese molto meno lattifera, meno prospera e vigorosa di prima; ad onta di ciò essa si mantiene tuttora sana, nè di essa si ebbe fin qui a deplorare verun caso di qualsiasi malattia. Da questa mandra nacquero durante il sequestro otto vitelli, che essi pure rimasero tutti sani.

Questo esperimento che devesi dichiarare perfettamente fallito, e quindi nullo ne' suoi effetti, è però fecondo di pratiche applicazioni. E prima di tutto si ha da questo un criterio per apprezzare l'utilità ed il valore di alcuni precetti additati da Willems. Egli, per esempio, insegna appoggiato all' esperienza che il solo liquido dotato della facoltà di produrre una specifica reazione atta a preservare i bovini dalla polmonea, è la materia spremuta da un polmone affetto dalla stessa malattia, e questo esperimento comproverebbe in parte tale asserto, giacchè il sangue inoculato fu affatto inefficace.

Se poi attentamente si considerano gli effetti negativi avutisi da questo esperimento siamo indotti a trarne una conseguenza, cioè che gli animali i quali hanno superato da poco tempo la polmonea, e quelli che da questa sono affetti, non risentono menomamente l'azione dell' innesto; se ciò non fosse la seconda inoculazione avrebbe dovuto essere attiva. Però dei trentadue capi superstiti, alcuni escirono illesi anche dal contagio polmonico; ma a noi qui è ora lecito emanare il dubbio se realmente questi restarono immuni dalla malattia, oppure se anche essi la contrassero in legger grado.... E per verità che noi siamo inclinati a credere ciò, giacchè sappiamo che quando in una mandra si sviluppa la polmonea, tutti i capi della stessa si fanno più o meno

tossicolosi, locchè accadde anche in quella di cui è discorso, nella quale anzi tale tosse fu oltremodo risentita. Ciò ammesso, siccome noi saremmo inclinati a credere che tutta la mandra superò la polmonea, siamo in grado di dare la spicgazione del perchè nessuno dei capi componenti la stessa risentì l'azione del secondo innesto che doveva pure in alcuni essere attivo, giacchè a quanto pare chi ha in corso od ha da poco tempo superata la malattia non risente l'inoculazione; con ciò si avrebbe un criterio anche per considerare l'innesto, siccome un mezzo preservativo, non già siccome un mezzo assolutamente curativo, come vorrebbe pretendere il sig. dott. Giuseppe Barbieri, il quale teorizza senza aver fatto nulla, nè tampoco quasi nulla, o forse anche nulla veduto, appoggiato solo ad opinioni preconcette.

Che se poi si vuol ammettere che alcuni capi della mandra Sangregorio escirono illesi dal contagio, in allora noi ravviseremo nei bovini una certa tal quale analogia fra la suscettibilità a contrarre la polmonea ed a risentire l'azione dell'innesto. Non tutti i bovini appartenenti ad una stessa mandra contraggono la polmonea quando di questa è la prima affetta; non tutti i bovini di una medesima mandra inoculata risente l'azione dell'innesto, ma pochi sono i primi, pochi anche i secondi. Ora è consentaneo alla ragione il supporre che quei capi i quali hanno suscettibilità a contrarre la polmonea siano anche susseguiti dalla specifica reazione, lorchè vengono inoculati.

Avremmo tralasciato di rendervi edotti dell'esperimento tentato sulla mandra Sangregorio, ma abbiamo creduto di doverlo fare e per adempiere la nostra missione di storico fedele, e perchè da questo sperimento fallito e riescito nullo, se ne ponno trarre delle proficue conseguenze, e degli utili ammaestramenti sempre giovevoli alla scienza.

Terzo Esperimento.

Nella mandra dei fratelli Taveggia di Novegro serpeggiava la polmonea, e questa malattia erasi sviluppata in quattro capi, quando i proprietarj si decisero all'innesto. Il veterinario Volpi ai 31 marzo praticò tale innesto su cinquantuno capi, di cui in

allora constava la mandra, operando a settone, ed adoperando della materia spremuta nove giorni prima dal polmone di una vacca, che era stata uccisa, onde col di lei pus innestare altra mandra. Quest'innesto veniva per la seconda volta praticato su quindici capi, i quali alli 28 marzo vennero dallo stesso proprietario inoculati a settone, adoperando il pus spremuto dal polmone di una vacca uccisa alli 26 dello stesso mese perchè aggravata da polmonea.

Ed anche qui, chiunque ha cognizione di tali esperimenti può facilmente prevedere quale sia stato l'esito di questi innesti fatti così a capriccio, e senza alcuna regola. Il liquido spremuto dai polmoni malati da polmonea, essendo il prodotto di una affezione morbosa, e contenendo perciò materie eterogenee ed elementi putrescibili si altera in poco tempo, e quindi in poco tempo perde le sue primitive proprietà. Ecco il perchè gli innesti della polmonea devonsi fare con materia appena tolta da animale appositamente ucciso: l'adoperare una materia che da qualche tempo fu estratta, e che perciò ha perduto la sua attività, rende frustranea l'operazione, giacchè gli animali inoculati con tale materia non reagiscono menomamente. Questo fatto è ammesso da Willems e gli esperimenti da poi instituiti lo confermarono pienamente. Nessuna meraviglia adunque, se gli effetti prodotti da queste due inoculazioni siano stati nulli, o per lo meno assai dubbii.

In tanto altri capi ammalarono di polmonea, ed il proprietario, inquieto per non veder comparire la benchè minima reazione d'innesto, e temendo che il contagio si propagasse a tutta la mandra, volle si rinnovasse l'operazione. Ai 18 aprile, dopo essere stata appositamente uccisa una delle vacche affette da polmonea nel suo primo stadio, onde estrarvi il pus dà inoculare, venne rinnovata l'operazione a mezzo del veterinario signor Giovanni Manara, il quale si servì dell'ago del De-Capitani. Anche questo innesto, venne assistito dal sig. dott. Buffini: esso per alcuni capi veniva istituito per la terza volta.

E qui devesi notare che questa terza operazione venne forse di troppo sollecitata. Lo stadio d'incubazione del virus polmonico varia dai dieci ai trenta giorni; sarebbe quindi stato miglior cosa l'aspettare alcuni giorni prima di operare la terza volta, onde essere ben certi che la seconda inoculazione non aveva sortito il suo effetto. Ai 22 marzo alcuni capi cominciavano a reagire;

ma questa reazione essendo insorta solo quattro giorni dopo l'ultimo innesto, sembra ovvio il dedurne ch'essa sia stata l'effetto della seconda operazione.

In tanto ammalavano alcuni altri capi di polmonea, mentre in altri cominciava a manifestarsi la reazione dell'innesto, la quale alli 16 maggio si era sviluppata in trentasei capi. Di questi ventisette incontrarono la reazione regolare, e quindi in pochi di volsero alla guarigione; non così gli altri, in quattro dei quali tale reazione essendosi manifestata assai gagliarda, costituita da vaste ed estese tumefazioni alla base della coda ed alle parti vicine, susseguita ben anche da gravi disturbi generali, protrasse a lungo la loro guarigione che la mercè di pronta ed energica cura si ottenne in tre individui, mentre il quarto dovette soccombere alla forza della reazione dopo che la parte tumefatta era passata a gangrena. Il cadavere di questa bovina fu sezionato, ed il di lei polmone trovato perfettamente sano. Gli altri cinque capi risentirono l'azione dell'innesto, ed incontrarono anche la polmonea; e di questi quattro guarirono, mentre il quinto morì in causa della stessa, dopo che per la forza della reazione aveva perduto metà della coda, la quale era passata a gangrena. Questa vacca era nel numero di quelle innestate a settone nel giorno 28 e nel giorno 31 marzo, e non innestate ad ago nel giorno 18 aprile; le altre quattro avevano pure subíto i due innesti a setone.

E qui sorge il dubbio, se la reazione sviluppatasi in questi ultimi cinque capi sia stata prodotta dalla virulenza della materia inoculata, oppure dalla presenza del corpo straniero che si lasciò per molti giorni nella praticata ferita. Se si considera che due di questi capi furono operati solo a settone, e con materia non adatta allo scopo, siamo indotti a credere che in questi la reazione insorta sia stata causata dalla presenza del corpo straniero, mentre negli altri tre capi che furono assoggettati anche al terzo innesto tale reazione venne per lo meno sollecitata dal settone delle prime due operazioni lasciato per lungo tempo a contatto della ferita. Comunque però sia la cosa è certo che in questi cinque capi si sviluppò la polmonea quantunque avessero risentito l'azione dell'innesto, ma questo fu ripetuto prima che fosse passato il periodo d'incubazione, e fu praticato a settone.

Siccome però era passato molto tempo da che in questa mandra erasi sviluppata la polmonea prima che fosse praticato l'innesto

regolare, così parecchi capi della stessa furono tocchi da questo contagio quantunque siano stati inoculati a setone.

Difatti otto capi soccombettero in causa della malattia, e quattro altri superarono la stessa senza che veruno di questi avesse menomamente risentito l'azione dell'innesto. Due finalmente escirono illesi dal contagio, nè tampoco furono sensibili alla materia inoculata.

Alla fine di giugno quella mandra risultante composta di quaranta capi erasi perfettamente ristabilita. D'allora in poi non succedette veruna alterazione nella stessa, chè anzi essa si fece molto più prospera di prima. — Anche da questo esperimento fatto sulle prime senza regola ed a capriccio, si ponno trarre degli utili ammaestramenti. Esso ne insegna che il miglior metodo d'operazione si è quello d'adoperare l'ago da vaccino o la lancetta; operando a setone si corre il rischio di indurre delle reazioni che ponno dar luogo a mille dubbii, a mille supposizioni.

Riepilogando, il movimento di questa mandra fu il seguente:

Numero dei bovini in principio della malattia cinquantadue.

Macellati per l'innesto. . . .	N. 2	
Morti di polmonea	» 8	
Morti per polmonea dopo aver risentito l'azione dell'innesto . .	» 1	
Morti in causa dell'innesto . . .	» 1	
(Sezionato il cadavere di questi si trovò sano il polmone.)	——	
Totale	N. 12	12
Rimasti		40

Di questi:

Superarono la polmonea e non risentirono l'innesto	N. 4	
Superarono la polmonea e risentirono l'innesto.	» 4	
Non risentirono l'innesto, nè superarono la polmonea	» 2	
Superarono la reazione dell'innesto e furono preservati dal contagio	» 30	
	——	——
Totale	N. 40	52

Sopra cinquantuno inoculati ne morì quindi un solo in causa dell'insorta reazione 1,96 sopra 100. E qui giova far conoscere che sei capi dei quaranta superstiti furono più o meno monchi della coda.

(*Sarà continuato.*)

Dell' innesto antiperipneumonico nei bovini col metodo di Willems.

Esperimenti d'innesto pneumonico nella Lomellina.

(*Continuazione.*)

La Commissione del comitato medico Lomellino, in cui figurano il signor dottor Pietro Strada presidente, i signori dottori Magenta Luigi, Pavesi Gerolamo, Ponza G. Lodovico ed il veterinario signor Mazzini Giovanni Batt. relatore, ha reso così di pubblico diritto un rapporto ove campeggia la fedele e succosa esposizione dei fatti, la minuta e tersa descrizione de' fenomeni, ed una ben fondata conoscenza di tutto che all'innesto si appartiene. — Questo ben meritato elogio si riflette pur anche sopra il generoso signor Cassinera di Seirano ed il signor Piazza di Pieve del Cairo, veterinario in Sannazzaro, che iniziavano la temuta pratica dell'innesto.

Ricca messe di fatti, da questo rapporto vengono aggiunti alla scienza, i quali e rischiarano e confermano i già conosciuti. Non toccheremo che i più salienti:

Cessazione assoluta di ogni caso di polmonea in paese ove essa sembrava simpatizzasse; refrattarietà dei soggetti guariti spontaneamente dalla malattia.

Nessun effetto sui vitelli coll'innesto del gemizio di pustula rotta.

Comparsa di bitorzoli o pustule tubercolari osservata in molti casi, a varie epoche dall'innesto, ciò che non viene ordinariamente accennato dagli osservatori.

Colorazione marcata di giallo-zafferano che si mostra al con-

torno dell'ano, all'ingiro della vulva e lungo il perineo; fatto per noi pure constatato, ma che da altri osservatori non ritiensi per sintomo morboso. Certo è che tale colorazione si osserva più o meno in tutte le bovine, e sarebbe anzi un carattere di pregio, di marcata facoltà nel somministrare un latte ricco in principj butirrosi; ma non così intensa si mostra allora e sì diffusa. Non del tutto infondato sarebbe il giudizio, che questa colorazione accennasse ad un interessamento epatico.

Nessuna palese influenza dell'innesto sulla gravidanza e sul tornare della fregola.

Esempio palmare dei pericoli a cui si va incontro adoperando materia presa da vacca al terzo periodo della malattia, ed applicata alla metà della coda.

Nessuna benefica azione nei casi gravi, delle replicate e profonde scarificazioni dei tumori.

Diversità marcatissima dei prodotti patologici lasciati per l'innesto, dalle ordinarie lesioni flogistiche. Questo fatto venne svolto con acume d'ingegno dal professore Ercolani, come più avanti ci tenteremo mostrare, seguendolo nelle sue investigazioni.

Importanti deduzioni del professore Ercolani intorno alla scelta dei materiali da inocularsi ed ai fenomeni locali che susseguono l'innesto.

Come di tutte le umane scoperte, così fu dell'innesto del virus pneumonico; data appena la prima scintilla ecco sorgono tosto elevati ingegni che da questa van traendo nuovi lumi e ne la perfezionano. Il professore Ercolani devesi porre meritamente fra questi; egli dopo accurate ricerche comparative sull'innesto de'morbi contagiosi venne a fissare la sua attenzione sulla scelta dei materiali da inocularsi, e sui fenomeni locali che ne susseguono (1). A raggiungere questa meta egli si fe' a considerare le anatomiche lesioni, siccome quelle che tracciano distintamente la linea di demarcazione fra la pleuro-pneumonia semplice, e la pleuropneumonia essudativa, e ne dimostrano la specificità del morbo.

(1) Sopra alcuni punti relativi all'innesto della pleuro-pneumonia essudativa dei bovini col metodo Willems del professore Ercolani. Torino, 1855.

Per gettare una base al suo modo di vedere il dotto professore cita le osservazioni del signor Didot consegnate in un recente lavoro sull'innesto della pleuro-pneumonia essudativa. Sono idee nuove, sono osservazioni accurate che ci interessa riprodurre. Lo faremo con quella concisione che l'argomento potrà permetterci.

« Le marmoreggiature incistidate appartengono esclusivamente a questo morbo, e mai si riscontrano nella semplice pneumonia. Queste marmoreggiature sono prodotte da una essudazione sovrabbondante e ricchissima in fibrina che si deposita nella cavità delle vesciche polmonari, delle radichette bronchiali, e soprattutto nel tessuto cellulare intervescicolare; questa essudazione offre di particolare che si trasforma interamente in tessuto congiuntivo elementare senza mai che i granuli che la compongono divengano assai perfetti per passare all'organizzazione transitoria, che costituisce il pus. Onde ne risulta un induramento ed impermeabilità assoluta delle porzioni del polmone invase dalla malattia, senza che mai vi si produca la minima apparenza di suppurazione, vale a dire di globuli purulenti. Nella *peripneumonia infiammatoria semplice* invece sono comunissimi i fomiti purulenti.

Le parti del polmone occupate dall'epatizzazione marmoreggiata circondansi ben presto di una membrana granulosa ed a strati sovrapposti che le avvolge, le trasforma in cisti e le isola completamente dal resto dell'organismo. È una barriera che la reazione eleva contro il progresso del male, ma queste cisti arrestano anche lo sviluppo che subisce il blastema nel polmone, e che costituisce le marmoreggiature specifiche della malattia.

Perchè un blastema si organizzi bisogna che vi sia un contatto permanente di questo colla economia vivente, cioè col liquido sanguigno ed uno scambio incessante di materiali. Queste cisti invece formandosi prestissimo attorno alle marmoreggiature epatizzate, ne segue che ogni passaggio di sangue è soppresso, poichè la cavità di queste cisti è esattamente piena di essudazione. Esso quindi non può rivestire le vere forme organiche, come se fosse completamente isolato dal corpo. Nella pneumonia ordinaria al contrario queste membrane cistiche non esistono, ed il blastema essudato resta sempre in comunicazione colla circolazione generale. Ecco perchè in essa è sovente possibile la risoluzione, e la suppurazione, e le lesioni da essa dipendenti sono frequente-

mente passeggiere, mentre quelle della pleuro-pneumonia essudativa sono permanenti e non compatibili colla conservazione della vita, che per quel tanto che sono chiuse in una cisti completa, che qualche volta diviene cartilaginosa.

Tali fenomeni strani ed inesplicabili colle solite leggi conducono alla conchiusione che la causa della pleuro-pneumonia essudativa completamente differisce dai fattori che producono la pleuro-pneumonia infiammatoria semplice, ed è quindi piuttosto riferibile a specificità di processo ».

Il professore Gluge, in opposizione a Van-Kempen, non vede invece nulla di speciale, e non trova nei caratteri anatomici dei prodotti infiammatorii della inoculazione alcuna distinzione da tutti gli altri prodotti delle infiammazioni, e nella sua opera importantissima di anatomia patologica, non vengono menomamente descritti i corpuscoli molecolari di Willems, quali forme abituali che riveste l'essudazione infiammatoria non specifica. Ora Willems e Van-Kempen, Ercolani, Gastaldi e Didot, si sarebbero tutti ingannati!

Dalle osservazioni instituite dal dott. Gastaldi e prof. Ercolani sopra questi corpuscoli, risulta:

Che nei pezzi di polmone eminentemente presi dalla lesione, si osservano numerosi gruppi di piccioli corpicciuoli più o meno strettamente riuniti fra di loro. Che questi gruppi sottoposti a moderata pressione, si scompongono e si mostrano formati di un maggior o minor numero di granuli o corpicciuoli, aventi una grossezza alquanto più piccola degli stessi globuli sanguigni, coi quali presentano una grandissima analogia di forma, affatto rotondi, cavi nel centro, epperciò trasparenti, e segnati da contorni molto marcati, precisi ed oscuri.

Che trattati coll'acqua pura non subiscono alterazione di forma; trattati coll'acido acetico si rendono più apparenti, lasciando intatti i detti corpicciuoli, e rendendo più chiari e trasparenti i tessuti del parenchima polmonare entro cui sono contenuti.

Che i granuli elementari si riscontrano tanto nei polmoni quanto nella pelle, in questi però si mostrano maggiormente aggruppati, più uniti e circoscritti in gruppi più piccoli.

Per quanto riguarda poi i fenomeni della coagulazione fibrinosa avrebbero osservato:

Che tagliati i polmoni si presentò subito agli occhi l'epatiz-

zazione marmorea della pleuro-pneumonia. Essa pare l'effetto dell'addensamento che soffre la parte albuminosa del sangue, la quale nell'otturare che fa tutti i vasi al di sotto del terzo e quarto calibro, si infiltra ancora fra le loro pareti, e va ora a formare dei grossi tumori fibrosi isolati e circoscritti quando il versamento si fa nel tessuto connettivo un po' areolare, ed ora a rendere epatici i tessuti circostanti, come appunto si osserva nei polmoni. Videro infatti nei polmoni dei vasi anche di grosso calibro totalmente otturati da fibrina od albumina coagolata, e fortemente aderente alle loro pareti.

Attorno a questi vasi, osservarono in oltre un versamento dello stesso liquido pur anche coagulato, e talmente aderente alle loro pareti esterne, che destò meraviglia, e mise in dubbio se essi fossero propriamente vasi sanguigni a cagione del loro straordinario ingrossamento, e della forte aderenza delle loro pareti, tanto al coagulo interno, che al versamento esterno.

Un' essenziale differenza riconobbero nella natura del coagulo, secondo che trattavasi di arterie o di vene.

Nelle arterie il coagulo era bianco formato esclusivamente di fibrina o d'albumina addensata senza alcun globulo rosso, e la sua aderenza colle pareti vasali, era, al contrario di quanto in genere si osserva nei coaguli fibrinosi, assai forte e resistente; all'incontro osservarono nelle vene un coagulo rosso-oscuro, ricchissimo di globoli sanguigni; presi da varii punti, si riscontrarono costantemente inalterati, o scevri di qualsiasi modificazione apprezzabile coi più forti ingrandimenti.

E qui ritornando all'argomento della scelta del materiale carico del virus pneumonico che deve servire all'innesto, il professore Ercolani combatte il dott. De Saive, il quale vorrebbe che l'umore spremuto dal polmone malato col metodo di Willems constando di sangue, liquidi virulenti e sostanza polmonare schiacciata, tutti più o meno alterati dalla malattia, debbano generare un'affezione putrida con tutte le sue conseguenze, e che d'altra parte si debba il virus raccogliere in modo ben diverso, e riconoscerlo dai caratteri distintivi, caratteri poi, che egli tiene nascosti.

Opina l'A. che il De Saive intenda dire dei versamenti fibrinosi che formano le strisce, le cisti, ossia le marmoreggiature, siano esse concrete o abbiano ancora in parte ed in alcuni punti

l'apparenza sierosa che costituisce il plasma specifico di questa infermità. Ma sono poi questi materiali morbosi maggiormente atti a trasmettere la malattia? Giova aspettarne la dimostrazione.

L'A. viene quindi tratto alle seguenti conchiusioni:

1. Che i gravi fenomeni che qualche volta insorgono dopo l'innesto, essendo di contraria natura ai fenomeni delle affezioni per assorbimento di putridi materiali, debbono ritenersi quando avvengono in certi casi che non possiamo determinare, effetti necessarii del virus pneumonico, e ciò perchè sono identiche le lesioni, tanto al luogo dell'innesto, quanto alle parti lontane, come nel polmone.

2. Che la scelta del plasma liquido, sia o non sia questo il segreto del De Saive, potrebbe preferirsi allo schiacciamento del polmone, giacchè, e il muco bronchiale, e il sangue che si spreme col liquido, sono materiali che non valgono a trasmettere la malattia.

I fenomeni locali che seguono l'innesto del virus pneumonico, vengono poi dal professore Ercolani spiegati in modo assai convincente.

All'avere generalmente chiamati *flogistici* i fenomeni soliti ad avvenire dopo l'innesto, egli attribuisce le incertezze e gli errori in cui versa oggi la scienza, mentre le lesioni anatomiche della pleuro-pneumonia bovina sono del tutto *specifiche,* e non confondibili colle terminazioni, o cogli esiti della flogosi. Ne viene quindi da ciò, che l'A. ritiene per non preservativo quell'innesto a cui tengono dietro fenomeni locali del tutto simili a quelli del processo flogistico.

Ecco i caratteri da cui l'A. desume la specificità del processo:

Dal tempo impiegato dal virus pneumonico a manifestare i suoi effetti che sta fra il quinto al trentesimo giorno, ed anche due mesi. Quali sono infatti gli agenti che introdotti nell'organismo vi stanno nascosti per alcun tempo prima di manifestare i loro effetti? Non sono che gli specifici e contagiosi. Nessun'altra potenza semplicemente irritante, introdotta nell'organismo in simil guisa si comporta. I casi in cui apparvero fenomeni morbosi di apparenza flogistica, dopo ventiquattro o quarantotto ore dall'innesto, non sono mai costanti.

Dal diverso modo di comportarsi dei fenomeni irritativi e flo-

gistici, questi, quando avvengono dopo una ferita, stanno in ragione diretta della gravità della ferita stessa, e delle sostanze esterne, che con quella vengono in contatto, ciò che del tutto oppostamente avviene nel caso in discorso.

Dalla costanza con cui si svolgono i fenomeni generali nel vero processo flogistico, sempre in stretto rapporto col grado e l'intensità del morbo locale; dietro l'innesto del virus pneumonico invece questi fenomeni non sono necessarii e costanti, non stanno in relazione coll'intensità dell'affezione locale. Da questa instabilità, egli dice, si può trarre un indizio sicuro per giudicare dell'innesto falso e tutorio, per cui quando non esistono possiamo ritenere buono ed efficace l'innesto, quando esistono bisogna con uno studio comparativo ponderare l'azione delle cause laterali per poterne trarre un vero scientifico giudizio.

Dall'esito, che nelle flogosi locali abbastanza intense, una suppurazione più o meno estesa ha sempre luogo, mentre nell'innesto, ove oltre la ferita, s'introduce anche un materiale capace di produrre fenomeni locali di una certa intensità, non mai questa si scorge. La nessuna traccia di globuli purulenti è fatto gravissimo, che segna una linea di demarcazione fra l'ordinaria flogosi ed il gonfiore prodotto dall'innesto, e comprova l'identità della lesione che si produce normalmente per la pleuro pneumonia nell'organo polmonare, e sotto la cute per mezzo dell'innesto.

Dal modo di decorrere dei fenomeni locali flogistici, i quali entro un determinato ciclo passano agli esiti; mentre i fenomeni locali dell'innesto cominciano con gonfiamento duro fino da principio, che tagliato, alleviansi i fenomeni per lo scolo del blastema albumino-fibrinoso.

Dalle diversissime ragioni da cui sono mantenuti il dolore, ed il gonfiore veramente flogistici, e quelli suscitati dall'innesto. La genesi dei tumori flogistici già si conosce, quella dei secondi è ben diversa della prima; dipende essa da addensata fibrina, che rapprendendosi oblitera una più o meno estesa lunghezza dei vasi, e ne li riveste pur anco al difuori, formando quei tumori gialli e resistenti, che mano mano si accrescono e diffondono a seconda del graduale effondersi di essa. Il dolore poi, dice l'A. sia anche per meccanica compressione prodotto in ambedue i casi, sono però così diversi gli elementi morbosi, che lo generano,

che sarebbe illogico di accomunare colla flogosi tutte le cause meccaniche che lo possono produrre.

Dalla comparsa sulle parti gonfie per l'innesto di una specie di pustulazione, forse confondibili colle flittene da risipola; ma che nell'innesto vengono invece prodotte da cagioni del tutto diverse. Non è già il plasma infiammatorio che trassuda e si accumula sotto l'epidermide che dà origine a questa pustulazione, ma sono le parti sierose del plasma effuso e già coagulato che non si rapprendono, le quali rimanendo compresse e chiuse nei tumori, per legge meccanica, sotto forma di flittene si radunano sotto l'epidermide. Non si creda però essere questa una particolare eruzione, solita ad avvenire nelle parti soggette all'innesto, e di una importante significazione.

Il professore Ercolani non vuole però con questo escludere, che alcuna volta il processo flogistico non si associ ai fenomeni che seguono l'innesto, ma questo è sempre secondario e dominato dal principio pneumonico.

Passando ora ad altro ordine di fenomeni più gravi, quali la caduta per gangrena dell'apice, di gran parte o di tutta la coda delle bovine innestate; lo estendersi a parti interne e lontane dei fenomeni che si vorrebbero mantenere locali, la morte stessa, ec., e che si attribuirono dagli autori a malignità di decorso, essi invece sono fatti tutti di una stessa ed identica natura, e diversi solo pel grado. Anche questi fenomeni locali essenzialmente differiscono dagli esiti più pericolosi, che sono proprii delle gravi infiammazioni.

La gangrena secca, infatti, è un esito rarissimo e dubbioso delle flogosi genuine, ma più costante delle lesioni meccaniche che si oppongono alla circolazione e che verrebbe chiaramente comprovata dall'otturamento dei vasi, per addensamento della fibrina, per cui è tolta ogni circolazione. Verrebbe a corroborare questo fatto l'osservazione pratica che le incisioni profonde siano il mezzo più potente, consigliato dai pratici, onde evitare la gangrena.

I tumori poi estesissimi, che inducono anche la morte, non sono che una ed identica cosa, non dipendono che dallo stesso lavoro che genera i tumori limitati, e che qualsiasi tumore della più benigna natura potrebbe produrre, cioè per impedito meccanico

esercizio di importanti funzioni in seguito a stravenamento del plasma albumino-fibrinoso.

Tali sono le deduzioni che l'egregio professore Ercolani faceva, seguendo sempre una logica severa, una solida interpretazione dei fatti. Da queste cava le seguenti conchiusioni:

1. Che i fenomeni semplici, gravi e gravissimi, che seguono l'innesto del virus pneumonico col metodo di Willems, sono di natura specifica ed affatto diversi dal semplice processo flogistico, anche gravissimo.

2. Che confondendo il processo flogistico secondario cogli elementi morbosi che si mostrano negli effetti primi della materia peripneumonica, la teorica e la pratica, o sia le cognizioni scientifiche relative a questo morbo, si confondono così stranamente da non avere più alcuna norma per giudicare il fatto capitale, della utilità o non dell'innesto preservativo.

Le annunciate idee del prof. Ercolani sono nuove e piene d'interesse pratico, e devono a buon diritto vivamente eccitare l'attenzione di tutti coloro che studiano l'argomento, avendo esso, a noi sembra, guidati gli osservatori che tendevano a smarrirsi per varii sentieri intricati e mal certi, sopra una via facile e diritta.

In quanto alla scelta della materia da innestarsi, se debbasi dare la preferenza al plasma liquido ottenuto senza lo schiacciamento del polmone, oppure agli umori spremuti con questa manualità, noi non sapremmo decidere. La ragione e l'analogia ci farebbero propendere pel primo, togliendosi sempre per gli altri innesti, gli umori appunto di nuova formazione, o entro una pustula, o sopra una superficie ulcerata, ec.; in difetto però di fatti ben avverati, che la sua efficacia pongano fuori d'ogni dubbio, miglior partito si è quello di seguire le orme già tracciate, tanto più che gli innesti del signor De Saive non ebbero i più fortunati successi, e che il virus è di tal fatta legato e confuso cogli umori che lo contengono, che assai difficile ne sarebbe il disgiungerlo.

Intorno ai fenomeni locali che susseguono all'innesto, il professore Ercolani, ci ha dato senza dubbio la più sensata interpretazione di quante fino ad ora ci pervennero. Che l'appellazione di flogistici attribuita ai tumori consecutivi all'innesto, sia stata male adatta, noi non ci faremo ad oppugnarlo, chè anzi ap-

poggiati a fatti posteriori, veniamo volontieri a prestare appoggio alle sue idee. Quantunque nei grossi animali domestici il flemmone non decorra sempre acutissimo, ed accompagnato da intensi fenomeni flogistici, e non passi facilmente a suppurazione, pure il suo corso si allontana d'assai da quello che percorrono i tumori insorti per l'innesto. Nè un calore urente, nè un vivissimo dolore, nè un rapido progresso, nè una reazione generale proporzionata alla locale, nè la suppurazione ci possono far trovare una stretta analogia fra i tumori flogistici della tela cellulare, e le tumefazioni consecutive all'introduzione del virus pneumonico.

La specificità del processo, è un fatto esso pure che non si saprebbe negare. Non è egli confermato dalla giornaliera esperienza, che la località innestata con adatto metodo operatorio rimansi muta per un rimarchevole lasso di tempo, alla duplice causa irritante della ferita e dell'introduzione di un liquido abnorme? Le punture si essiccano, la sensibilità sta cheta, non gonfiore si svolge, da far nascere perfino il sospetto, che l'innesto abbia fallito; ed ecco all'improvviso, scorso il tempo necessario, sorgere fenomeni locali imperiosi o miti, che ne dimostrano cessata l'incubazione. Rarissime ne sono le eccezioni ed unicamente dipendenti da improprio metodo d'innesto. Per noi questo fatto, fino a che non ci verrà spiegato in modo più convincente, rimarrà sempre una prova della specificità dell'umore introdotto.

Gli irritanti tossici, i veleni animali, gli umori corrotti, si comportano essi nell'egual modo, o non piuttosto spiegano la loro azione appena applicati? Questo è un fatto, ripetiamo, rimarchevolissimo, e proprio dei principii contagiosi, che pervenuti nel corpo animale, si mostrano costantemente senza effetto immediato, e non danno avviso di loro presenza con alcun sintomo particolare. Anche lo sviluppo de' fenomeni generali, che dichiarano l'influenza morbifica di un agente speciale, i quali insorgono entro un lasso di tempo, presso a poco eguale, deporrebbero anch'essi per l'esistenza di un principio contagioso.

La pustulazione, le flittene, i bitorzoli, come altri chiamano, si dicono dall'A. formati da sierosità, che per meccanica pressione viene spremuta fuori dal plasma effuso e già coagulato. La genesi di questo fatto ci sembra convincente; a noi però fu dato osservare, che in località, ove la coda era a dismisura tumefatta, nessuna flittene o bitorzolo esisteva, e questo nel maggior

numero dei casi. Ciò dipenderà forse dalla peculiare resistenza o adesione della cuticola, o da altra causa ancora che sarà l'oggetto di osservazioni ulteriori, e così pure, se queste cutanee produzioni possano servirci a giudicare di vero o falso innesto, ciò che noi pure non possiamo ammettere, essendo esso un fenomeno fino ad ora troppo radamente osservato.

Ben volontieri ammettiamo ancora che i varii fenomeni, e miti, e pericolosi, che si svolgono dietro l'innesto, non sono già di natura fra loro diversa, ma lo sono puramente pel grado. Noi abbiamo in fatti diviso il decorso in benigno e maligno, ma non vi attaccammo alcuna idea di varietà di natura, e solo ci inducemmo a ciò per una scolastica divisione; conveniamo del tutto, che questo benigno o maligno decorso non sia che il medesimo processo modificato da circostanze laterali.

Lo svolgersi alla coda della gangrena secca, è fatto che viene agevolmente inteso dopo l'interpretazione, che il prof. Ercolani ne offre intorno il modo di formazione dei tumori; essa ne è una necessaria conseguenza. La vita si spegne coll'otturamento dei vasi, per addensamento di fibrina e meccanica compressione. Questo fatto lo si può riconoscere anche ad occhio nudo. In una coda in cui la tumefazione erasi estesa fino alla sua base ed insinuatasi entro la pelvi, e per cui ne era conseguíta la morte, facemmo noi l'amputazione totale alla base stessa, ed osservato il moncone vi scorgemmo in fatti i vasi arteriosi visibili, otturati da essudamento fibrinoso; praticate allora delle pressioni colle dita alla circonferenza del moncone stesso, ne sortirono cilindri più o meno lunghi, a seconda che la pressione veniva esercitata più o meno in basso della recisa porzione di coda, e tali cilindri, rappresentavano precisamente il calibro del vaso da cui sortivano e constavano di essudamento fibrinoso, concreto, bianchiccio, senza globuli rossi.

La minacciante gangrena viene annunciata dal freddo gelido della porzione tumefatta di coda, appena essa abbia raggiunto anche un volume poco considerevole. Non reputiamo però, che ogni volta che insorga questo sintomo, si debba considerare perduta quella estremità di coda; le molte volte osservammo, che al freddo va succedendo nuovamente un moderato calore, indizio di circolo ripristinato, e la parte ne sorte illesa, tutto al più collo staccarsi successivamente di una piccola porzione dell'apice

della coda sotto forma di dura crosta. Noi consiglieremo sempre n questi casi, di abbandonare questo lavoro di eliminazione alla natura senza darsi grande premura di passare all'amputazione. Del pari risulterebbe dalle nostre osservazioni, che per evitare o limitare la gangrena, o per impedire il diffuso ingorgo della coda, non sia sempre utile il praticare delle profonde ed estese incisioni longitudinali, chè ad esse tien dietro un rovesciarsi delle labbra della ferita, le quali successivamente esposte all'immediato contatto dell'aria e del fimo, si rendono luride e più prone alla disorganizzazione. Noi preferiremmo sempre le moschettature.

La durezza poi, che assumono alle volte i tumori, giunge a tale da stridere sotto il coltello, e ciò abbiamo riscontrato più d'una volta, ma non crediamo però che tali induramenti, che per descriverli ci giovava rassomigliarli per la tessitura ai tumori fibrosi o scirrosi, ne assumano veramente la natura. Ben lungi sono essi dal dimostrarsi tali, ed è impossibile che lo diventino.

Non possiamo chiudere queste osservazioni, senza sentirci nuovamente spinti a manifestare al signor professore Ercolani le più sincere congratulazioni, ed a pregarlo voglia continuare studii così bene innoltrati.

Dott. Corvini.

RIVISTA DEI GIORNALI

PATOLOGIA E TERAPEUTICA

Peripneumonia epizootica del grosso bestiame.

RAPPORTO GENERALE DELLA COMMISSIONE FRANCESE

(SUNTO).

La Francia rese non è molto di pubblico diritto un documento prezioso per tutte le nazioni agricole, per tutti gli Stati che posseggono numerosi bovini, cardine dell'agricoltura e delle umane sussistenze. Questo documento, frutto dei lavori di una numerosa Commissione, nel cui seno racchiudeva gli uomini i più competenti, mostra quanto possa la forza combinata di tante intelligenze.

Questo dono che la Francia ora ci comparte, consiste nel *rapporto generale dei lavori della Commissione scientifica, instituita dal ministro dell'agricoltura, del commercio e dei lavori pubblici, onde studiare la peripneumonia epizootica dei bovini.*

La Commissione componevasi:

Dei signori *Magendie,* membro dell'Istituto, presidente. *Loiset, Casbron-Lavau, Rodat, Desjobert,* rappresentanti del popolo; *Mauny de Mornay,* capo della divisione agricola al ministero d'agricoltura; *Rayer,* membro dell'Istituto; *Ivart,* ispettore generale delle scuole veterinarie, e mandre imperiali; *Renault,* direttore della scuola imperiale veterinaria d'Alfort; *Delafond, H. Bouley, Lassaigne,* professori nella stessa scuola; *Doyere, Baudement,* professori nell'Istituto nazionale agronomico di Versailles; *Bernard,* dottore in medicina; *De-Kergorlay,* proprietario; *Reynal,* capo di servizio alla scuola d'Alfort, secretario.

La somma che l'assemblea legislativa votò per le spese necessarie a questi esperimenti, si fu di 62,240 franchi preventivo stabilito dalla suddetta Commissione.

La Francia deve al signor Dumas, ministro del dipartimento dell'agricoltura, la bella idea di questa instituzione. Desideroso egli di venire ad una decisiva soluzione del problema ancora controverso, se la peri-

pneumonia epizootica fosse veramente contagiosa, nel 30 maggio 1850, diede vita a questa commissione. Veniva essa incaricata, non solo di decidere intorno al contagio, ma di studiare eziandio i mezzi atti ad impedirne la diffusione.

Diedero impulso a questo solenne decreto, le osservazioni ognora più apparisccenti di un graduale diffondersi della malattia, essendone afflitti oltre a quaranta dipartimenti. La statistica poi chiaramente dimostrava come le perdite si succedevano in considerevoli proporzioni, elevandosi la cifra dei morti oltre il 25 per cento. Nel dipartimento del nord, nello spazio di sette anni consecutivi in 217 comuni la mortalità sarebbe salita a 11,200, sopra una popolazione di 280,000 capi di bestiami, ciò che faceva ascendere la perdita in diecinove di questi, a 212,800 animali, ad un valore cioè di circa 52 milioni. Ma questo è poco; dietro un rapporto officiale del signor *Ivart,* ispettore generale delle scuole veterinarie, la mortalità sarebbe salita nel *Cantal, Aveyron*, e *Lozère*, a 30, 40, 50, 68 e perfino a 77 per 100.

I professori, *Lecoq,* nel 1839, *Delafond,* nel 1840, e l'ispettore generale *Ivart,* nel 1851, avrebbero tutti assegnata qual causa principale della malattia, il contagio.

Piano dei lavori della Commissione.

Il piano stabilito dalla Commissione, consiste in dodici serie di ricerche, da modificarsi però a seconda del caso.

A Una prima serie di sperimenti doveva essere intrapresa per constatare, se la peripneumonia possa essere comunicata coll'innesto del sangue, e di alcuni prodotti di secrezione presi da animali malati e deposti sopra animali sani.

B Una seconda serie, doveva aver per scopo di mostrare gli effetti della coabitazione sulla trasmissione della peripneumonia. Per la sua grande importanza questo sperimento doveva essere eseguito sotto due diverse condizioni:

C Per assicurarsi se animali sani, che abitano in una stalla vicina a quella in cui esistono animali presi da peripneumonia, e aventi comunicazione per mezzo di porte o finestre con questa, possano contrarre la malattia, si stabilì di praticare all'estremità di ciascuna delle grandi stalle disposte per gli sperimenti precedenti, un compartimento od assito male congiunto, od a giorno, e di collocare in questo due vacche sane. Il compartimento doveva avere una porta particolare che comunicasse coll'esterno.

D Per riconoscere se animali sani, che pascolano in comune con

animali affetti, possano contrarre la malattia, si stabilì di fare il seguente esperimento:

Dieci animali sani dovevano essere collocati per lo spazio di tre a quattro mesi in un pascolo chiuso assieme a due animali malati; il pascolo doveva essere scelto in località esente da polmonea. Morta o l'una o l'altra delle bovine malate, fossero surrogate da uno, o due nuovi animali affetti, in modo che sempre si trovassero due animali malati in compagnia dei dieci sani. Cinque poi degli animali sani, dovevano dormire ogni notte nel medesimo locale cogli animali malati.

E Per assicurarsi se un animale sano possa contrarre la malattia, eseguendo i lavori col giogo, o con altri arnesi che servirono ad animali affetti.

F Per stabilire sopra animali sani, l'influenza dell'abitare una stalla che avesse contenuti animali malati.

G Per dimostrare comparativamente sopra animali sani, l'influenza dell'abitare una stalla già occupata da animali malati e spurgata con diversi agenti.

H Per esperimenti coi quali: 1. si dovevano alimentare una o due bestie bovine con foraggi abbandonati da animali affetti; 2. si dovevano lasciare degli avanzi cadaverici di animali morti per la malattia in luoghi frequentati da bestie sane.

I Per riconoscere se alcuni animali domestici (majali, montoni, gallinacci) collocati nelle stalle abitate da animali affetti, fossero suscettibili di contrarre la malattia.

J Per osservare sopra animali sani l'influenza delle condizioni igieniche da molti reputate capaci a dare sviluppo alla peripneumonia.

K Sperimenti di cura, ricerche anatomo-patologiche, analisi chimiche, ec.

L Per gite nell'interno ed all'estero, per istudiarvi la malattia, le cure instituite, l'efficacia delle misure politico sanitarie.

I lavori tutti della Commissione, che sono oltremodo diffusi ed accurati, vengono divisi in quattro parti principali:

1. Sperimenti sulla contagiosità della peripneumonia epizootica per mezzo della coabitazione.

2. Sperimenti sull'innesto della peripneumonia.

3. Sperimenti sugli effetti preventivi dell'innesto.

4. Esposizione sommaria degli sperimenti eseguiti nell'Olanda, nel Belgio, e nei dipartimenti del Nord e Pas-de-Calais, dalle commissioni scientifiche instituite onde investigare il valore dell'innesto, quale agente preventivo della peripneumonia.

Se volessimo seguire anche succintamente il corso di tutti questi sperimenti in tanti modi ripetuti, ed accennare alle numerose parziali deduzioni ci mancherebbe lo spazio, e forse stancheremmo la pazienza dei lettori; ci restringeremo dunque a far conoscere il riassunto generale, dal quale ognuno potrà formarsi un' idea esatta dell'operato, perchè scritto da penna illustre, quella vogliam dire del signor professore e relatore della Commissione, *H. Bouley.*

Riassunto generale degli sperimenti eseguiti dalla Commissione scientifica per la peripneumonia.

La Commissione scientifica per la peripneumonia ha instituite due serie principali di sperimenti che avevano per iscopo:

Le prime di scoprire l' influenza che può avere sopra l'organismo di animali sani della specie bovina la coabitazione con animali malati di peripneumonia;

Le seconde, di studiare gli effetti dell'innesto della peripneumonia sopra animali sani della specie bovina, ed in ispecial modo di riconoscere se gli animali innestati col liquido cavato dai polmoni di un animale affetto da tale malattia, acquistino per questo fatto il privilegio di una immunità che li preservi dal contagio.

Ecco il riassunto di queste due serie di sperimenti, e le conchiusioni che ne discendono.

A *Sperimenti sulla coabitazione.*

La Commissione, istituendo queste sperienze, erasi proposta la soluzione delle seguenti questioni:

1. La peripneumonia epizootica del grosso bestiame, può trasmettersi coll'intervento della coabitazione, dagli animali malati ai sani?

2. Nel caso che la contagione della peripneumonia si effettuasse per questa strada, tutti gli animali della specie bovina che vivono in un focolajo d'infezione, contraggono essi la malattia, oppure se ne danno alcuni che resistono all' influenza contagiosa? In questo ultimo caso, quale sarebbe la proporzione degli animali che cadono malati, e di quelli che si conservano sani?

3. Fra il numero degli animali che contraggono la malattia, quanti ricuperano la salute, ed in quali condizioni? Quanti ne muojono in seguito alla malattia?

4. Vi sono animali della specie bovina che si mostrano decisamente refrattarii al contagio della peripneumonia?

5. Gli animali di questa specie sono essi per l'avvenire preservati

dagli attacchi della peripneumonia, lorquando in seguito ad una prima coabitazione non presentarono che i sintomi di una leggiera indisposizione, caratterizzati precipuamente da una tosse più o meno persistente?

6. Gli animali che hanno contratta una prima volta la peripneumonia, non sono più suscettibili di contrarla?

Per ottenere lo scioglimento delle proposte questioni, la Commissione ha sottoposto a svariate prove di coabitazione quarantasei animali di specie bovina, perfettamente sani, e provenienti da località che non furono mai esposte all' influenza del contatto di animali in preda alla peripneumonia.

Questi quarantasei soggetti d'esperimento vennero divisi come segue:

20 alla Pomeraye (prima sperienza);
2 a Charentonneau (seconda sperienza);
13 alla Maison-Alfort (terza sperienza);
11 a Charentonneau (quarta sperienza);

Sopra questo numero 21 animali risultarono refrattarii al contagio, in una prima prova di coabitazione.
10 soggiacquero a breve indisposizione.
15 contrassero la malattia.

Totale N. 46

Dei quindici malati di peripneumonia, contratta per coabitazione, undici guarirono e quattro sono morti.

Ne viene dunque, che il numero degli animali refrattarii, in apparenza ad una prima prova di coabitazione, ascenderebbe a 45,65 per 100

Quello degli animali indisposti a	21,73	»
Quello degli animali malati e guariti a . .	23,91	»
Quello degli animali morti a	8,69	»

Ma se, invece di riportarsi alle esterne apparenze degli animali esposti alla coabitazione, si prendano in considerazione i risultamenti offerti dalle autopsie, i quali hanno svelato che sei fra gli undici animali, assoggettati ad esperimento nella tenuta di Charentonneau (quarta sperienza), avevano contratta la malattia, si scorge che bisogna contare sei animali in più, siccome malati in seguito alla coabitazione, e sei refrattarii in meno, ciò che riduce i risultati definitivi a:

15 refrattarii . . .	32,61	per 100
10 indisposti . . .	21,73	»
17 malati guariti .	39,95	»
4 morti	8,98	»
Totali N. 46	100,27	

Dei quarantadue animali che furono esposti alle prime prove di coa-

bitazione fatte alla Pomeraye ed a Charentonneau, e che ne sortirono con perfetta salute, o riacquistata, dieciotto vennero sottoposti una seconda volta alle medesime prove, e quattro fra questi dieciotto lo furono per una terza volta.

Questi dieciotto animali si dividevano così:

5 avevano contratta la malattia in seguito alla prima coabitazione, e ne guarirono;

9 rimasero refrattarii ad una prima influenza contagiosa;

4 si mostrarono soltanto indisposti dopo una prima coabitazione.

I quattro animali poi, che furono sottoposti alla terza sperienza di coabitazione, facevano parte della categoria di quelli che avevano contratta la malattia con un primo contatto, e che ne erano guariti.

Nessuno dei diciotto animali soggettati a queste nuove prove, sotto le accennate condizioni, contrasse la peripneumonia, e presentò i più lievi sintomi di malessere.

Dai risultamenti di queste sperienze di coabitazione, la Commissione cavò le seguenti

Conchiusioni.

1. La peripneumonia epizootica delle bestie a corna è suscettibile di trasmettersi, colla coabitazione, dagli animali malati ai sani della medesima specie.

2. Non tutti gli animali esposti al contagio per coabitazione, contraggono la peripneumonia; in mezzo a questi se ne danno alcuni che si mostrano del tutto refrattarii all'azione contagiosa, ed altri che non risentono, sotto la sua influenza che una indisposizione lieve e di breve durata.

3. Fra gli animali che contraggono la malattia, alcuni guariscono, e dopo la loro guarigione ricuperano ogni apparenza esteriore di salute, altri soccombono.

4. Gli animali che presentano i soli sintomi di lieve indisposizione in seguito ad una prima coabitazione, sembrano per questo solo fatto preservati in futuro, contro gli attacchi della peripneumonia.

5. Gli animali che vengono assaliti una prima volta dalla peripneumonia, sembrano non essere più suscettibili di contrarla di nuovo.

Tali sono le generali conchiusioni, che la Commissione si credette autorizzata a dedurre da' suoi sperimenti sulla contagione per coabitazione. In quanto poi al conoscere in una mandra sottoposta all' influenza del contagio, quali possono essere le proporzioni relative degli animali che si mantengono refrattarii alla sua azione, da quelli che cadono indisposti; da quelli infine che contraggono la peripneumonia, e fra questi ultimi, quale sia il rapporto dei morti ai guariti; la Com-

missione non si è creduta ancora in possesso di un numero di fatti bastevole a formolare un giudizio, che fosse l'assoluta espressione di quanto avviene nelle abituali condizioni della pratica. Dovette limitarsi ad annunciare le cifre che risultano dalle sue particolari sperienze.

Dal risultato di questi sperimenti, quarantacinque animali sopra cento hanno contratto la peripneumonia dietro la coabitazione, e ventuno hanno risentita una lieve indisposizione, che è quanto dire, sessantacinque animali sentirono l'influenza contagiosa in diverso grado, e trentadue vi si mostrarono refrattarii.

La proporzione degli animali, che dopo aver contratta la malattia, ricuperarono tutte le esterne apparenze di salute, si fu di ottantatrè per cento degli animali malati, e quella dei morti, del dieciassette per cento.

B *Sperimenti sull' innesto della peripneumonia.*

Le questioni che la Commissione si era proposta di risolvere colle sperienze d'innesto della peripneumonia, erano le seguenti:

1. La peripneumonia possiede la suscettibilità di trasmettersi agli animali sani coll'innesto del sangue, bava, scolo nasale, e materie escrementizie provenienti da animali affetti da questa malattia?

2. Gli animali sani sottoposti all'innesto di una di queste sostanze hanno essi perciò acquistata immunità ad un grado qualunque, contro l'influenza contagiosa della malattia?

3. La peripneumonia può trasmettersi colla sua forma, ed i suoi sintomi caratteristici, agli animali sani della specie bovina, coll'innesto del liquido estratto dal polmone d'una bestia affetta di questa malattia?

4. Nel caso in cui l'innesto di questo liquido, non determini sopra gli animali sani una esatta ripetizione della forma e dei sintomi della malattia innestata, come avviene dietro l'innesto di tutte le malattie contagiose, quali sono i fenomeni locali o generali che vi tengono dietro? In che proporzioni e con quali caratteri più o meno gravi d'intensità questi fenomeni si appalesano? Quanti animali soccombono in seguito all'innesto? Quanti guadagnano la salute dopo essere stati sottoposti alla prova, ed in quali condizioni?

5. Gli animali della specie bovina sottoposti alla prova dell'innesto del liquido polmonare, acquistano essi per ciò, il privilegio di resistere al contagio della peripneumonia?

Gli sperimenti instituiti per risolvere la questione del contagio della peripneumonia coll'innesto del sangue, della bava, del muco nasale, ec., riducendosi a sei animali, la Commissione li ha reputati troppo ristretti, perchè servir possano di base ad una qualsiasi conchiusione, e non li ha fatte registrare che per memoria. Pure la Commissione ha

creduto di dover segnalare che le due vacche inoculate col muco nasale, e sottoposte da poi alla prova del contagio per coabitazione, non contrassero la peripneumonia.

Gli sperimenti d'innesto del liquido estratto dai polmoni di una bestia affetta da peripneumonia, vennero eseguiti sopra cinquantaquattro animali perfettamente sani, e provenienti con fondata certezza da luoghi in cui non furono mai esposti al contagio della malattia.

Eccone il riassunto:

Fra i cinquantaquattro animali innestati, nessuno contrasse la peripneumonia in causa dell'innesto.

Sopra trentatrè, gli effetti dell'innesto si sono appalesati con una infiammazione locale lieve e limitata.

E sopra ventuno, questa infiammazione consecutiva all'innesto, è stata molto grave, estesa, e complicata da fenomeni gangrenosi, che indussero la morte in sei capi innestati.

In conseguenza, il numero degli animali su cui l'innesto fu benigno ascende a . . . . . . 61,11 per 100

La proporzione di quelli in cui la gangrena si è sviluppata in seguito all'innesto ed ha indotto la caduta della coda, si è di . . . . 27,77 »

E finalmente, quella de' morti si è di . . . . 11,11 »

Dunque 88,88 capi sopra cento superarono le prove d'innesto con salute intatta, o ricuperata, e 11,11 perirono dietro le sue conseguenze.

Fra i quarantotto capi sortiti sani e salvi dalle prove dell'innesto, due sono morti per accidenti estranei a questa operazione, e trentaquattro sono stati esposti pel periodo di cinque o sei mesi alla diretta influenza del contagio per coabitazione con ventiquattro capi, della stessa provenienza, non innestati, i quali dovevano servire di confronto.

Dodici animali innestati, che si fecero entrare in stalla separata onde essere adoperati per ulteriori sperimenti, non furono esposti al diretto contatto di animali affetti di peripneumonia, ma furono governati dallo stesso vaccaro che era incaricato della cura di questi malati.

Fra questi quarantasei capi innestati uno soltanto (cioè il due per cento), abitando la stalla non infetta, contrasse la polmonea, mentre che i ventiquattro animali non innestati tenuti per confronto, e che furono sottoposti alla diretta influenza del contagio, in compagnia di trentaquattro capi innestati, quattordici (cioè cinquantotto per cento), hanno sentita l'influenza del contagio con o senza sintomi manifesti.

Dai risultamenti di queste sperienze sopra l'innesto della peripneumonia, la Commissione ha cavate le seguenti conchiusioni:

1. L'innesto del liquido cavato dai polmoni di un bovino malato di peripneumonia, non trasfonde negli animali sani della stessa specie,

sopra cui la si pratica, per lo meno in quanto alla sede, una malattia simile a quella da cui procede il liquido innestato.

2. I fenomeni apprezzabili consecutivi all' innesto, sono quelli di una infiammazione locale lieve e circoscritta al luogo dell' innesto, sopra un certo numero di capi innestati; grave, diffusa, accompagnata da reazione generale, proporzionata alla forza della reazione locale, e complicata da accidenti gangrenosi sopra un altro numero di animali innestati, e che infine in alcuni di questi ultimi può terminare colla morte.

3. L' innesto del liquido cavato dai polmoni di un animale malato di peripneumonia possiede un'azione preservatrice; investe esso l'organismo della maggior parte degli animali sopra cui lo si eseguisce, di una immunità che li protegge contro il contagio di questa malattia per un tempo non ancora stabilito, ma che non è minore di sei mesi.

Se ora per apprezzare il valore economico dell' innesto, che l'esperienza diretta dimostra dotato di proprietà preservatrici, si vogliono paragonare i risultamenti offerti dal suo uso nei diversi sperimenti eseguiti dalla Commissione con quelli stati forniti da tutti gli sperimenti di coabitazione, ne scaturirebbero le seguenti conchiusioni:

Dal riassunto statistico degli sperimenti eseguiti dalla Commissione, risulta per una parte

Che sopra cento animali della specie bovina esposti all' influenza del contagio per coabitazione,

52,61 sono risparmiati e

21,73 non risentono che una passeggiera indisposizione, e di poca importanza per la loro salute; considerabile però nel senso che preserva per l'avvenire contro gli attentati del male;

Siano in totale 54,34 soggetti, sopra cui gli effetti della coabitazione sono nulli o lievissimi;

45,65 soggetti contraggono la malattia in un grado più o meno forte;

35,95 guariscono, e

8,69 muojono dietro la malattia.

Risulta d'altra parte dagli esperimenti d' innesto eseguiti dalla Commissione, che sulla medesima cifra di cento animali sottoposti alla prova di questa operazione:

61,11 non risentono che effetti molto benigni; che si mostra più o meno pericolosa e nociva per le sue conseguenze sopra 38,88.

Che sopra i citati 38,88 animali, 27,77 guariscono dopo aver sorpassati guasti gangrenosi più o meno gravi, e 11,11 muojono in seguito a questi.

La tavola seguente dimostra i risultamenti numerici che scaturiscono dalle due sperienze d'*innesto* e di *coabitazione*.

COABITAZIONE.		INNESTO.	
Supposto il numero degli animali assoggettati all' esperimento a cento		Supposto il numero degli animali assoggettati all'esperimento a cento	
La coabitazione sarebbe o nulla ne' suoi effetti, o molto benigna per	54,34	L'innesto sarebbe benigno per	61,11
Più o meno nociva per. . .	45,65	Più o meno nocivo per . .	38,88
In quest' ultima cifra la guarigione sarebbe rappresentata da	36,95	In quest'ultima cifra, la guarigione sarebbe rappresentata da.	27,77
E la morte da	8,69	E la morte da	11,11
Da questo calcolo, si avrebbe per risultato finale, che il numero degli animali passati per le prove di coabitazione colla salute *intatta* o *ricuperata*, si eleverebbe a	91,29	Da questo calcolo si avrebbe per risultato finale, che il numero degli animali passati per le prove dell'innesto colla salute *intatta* o *ricuperata*, ascenderebbe a .	88,88
E quello dei morti a . . .	8,69	E quello dei morti a . . .	11,11

Il primo fatto che scaturisce da questo parallelo, si è che l'innesto avrebbe prodotta una mortalità maggiore della malattia che con esso vuolsi prevenire (1).

Bisogna inoltre considerare che gli animali che hanno superati i guasti gangrenosi consecutivi all'innesto, perdettero in parte il loro valore per la caduta di una più o meno estesa porzione di coda, mentre che le vacche che contrassero la peripneumonia e ne siano guarite, ricuperano quasi per intero il loro valore, non lasciando dietro sè traccie molto scorgibili.

Ma per fare entrare nel computo tutti gli elementi della imparziale soluzione di questa importante questione, è giustizia il dire che il maggior numero degli animali che riacquistarono le apparenze di salute dopo aver contratta la peripneumonia non guariscono compiutamente. Nella maggiorità de' casi, come lo dimostrarono le autossie, una porzione

(1) La Commissione francese, nel confronto che abbiamo accennato, si appoggia a dati ottenuti co' suoi sperimenti, dati che sono ben lontani, come più avanti confessa, dall'essere la genuina espressione di quanto avviene nelle più benigne contingenze epizootiche. Nella sua introduzione al rapporto chiaramente lo dimostra, quando accenna a perdite del 30, 40, 50, 68 e per fino 77 per cento. Queste cifre adunque che designano una mortalità dell' 8 1/2 per cento nella polmonea hanno bensì un valore scientifico nel mostrare fino a qual punto sieno giunti i danni cagionati da una forzata introduzione di polmonea sopra animali poco atti a risentirne l'azione, e posti in circostanze poco favorevoli al suo sviluppo, ma non devono già essere tenute in conto quando si tratti di giustamente apprezzare il valore economico dell'innesto. (*La Redazione*).

più o meno estesa de' loro polmoni a seconda dell'estensione della malattia primitiva, viene presa da una vera mortificazione. Questa lesione rimane isolata, è vero, nel mezzo del restante parenchima che conservasi perfettamente sano; nasce intorno a lui un lavorío rimarchevole di sequestro, per mezzo del quale viene intercettata ogni comunicazione fra i condotti aerei, e la parte mortificata, che sfugge così alla putrida decomposizione; con ciò si spiega come una lesione di tal natura, ad onta della sua apparente gravità, possa essere compatibile, per un tempo abbastanza lontano, colla conservazione delle attitudini dell'animale all' impinguamento ed alla secrezione del latte; ma questo modo di terminare della peripneumonia non può venire considerato come guarigione nel senso rigoroso della parola, e in fine è giustizia il dichiarare, che se in quanto a viste economiche il maggior numero degli animali che ricuperano la salute, dopo aver contratta la peripneumonia, non soffrono nel loro valore venale una notevole diminuzione, non sono però meno invasi da gravi lesioni in un organo essenziale che fisiologicamente non mancano di avere una grave importanza, e che forse farebbero sentire la loro influenza, se la vita degli animali della specie bovina di molto si prolungasse.

Dai risultamenti ottenuti dietro i dati statistici degli sperimenti della Commissione, si dovrà forse conchiudere, che l' innesto non debba essere consigliato quale misura pratica da opporre alla propagazione della peripneumonia, e che pei proprietarii di bovini sarebbe meno vantaggioso l'adottarla di quello che lasciare che la malattia si diffonda nelle loro mandre, come d'ordinario avviene?

No, senza dubbio, perchè da un canto bisogna riflettere, che le incertezze de' primi sperimenti, le imperfezioni de' primi processi, avranno nelle sperienze della Commissione ingrossato il numero degli accidenti e delle perdite, che l'esecuzione dell' innesto può trar seco, mentre che la cifra dell'otto per cento, che in questi sperimenti rappresenta la mortalità indotta dal contagio della peripneumonia, è di molto inferiore a quello che esprime le perdite determinate dal corso naturale di questa malattia, nelle circostanze più gravi e forse più ordinarie della pratica; differenza questa, che senza dubbio viene indotta dalla rustichezza del maggior numero dei soggetti di cui si è servita la Commissione ne' suoi sperimenti risguardanti il contagio per coabitazione.

In fine, siccome questi sperimenti sembrano dimostrare la virtù preservativa dell'innesto, in faccia a questo fatto importante, la Commissione è d'avviso che la sua pratica debba essere incoraggiata, e nutre speranza che diventerà sempre più profittevole all'agricoltura lor quando con uno studio più esatto avrà ricevuto perfezionamento nella sua applicazione.

Dopo ciò, passa in fine la Commissione ad esporre in modo sommario gli sperimenti eseguiti nell'Olanda, nel Belgio e nei dipartimenti del Nord e del Pas-de-Calais, dalle Commissioni scientifiche che ebbero la missione di studiare il merito dell' innesto, come mezzo preservativo della peripneumonia.

Dagli studii di queste Commissioni ne risultarono conseguenze più o meno favorevoli all' innesto, le quali non ripeteremo, perchè sono in gran parte già note.

Sommati ora assieme tutti i fatti simili ottenuti nella Francia, nel Belgio, nell'Olanda, coll' innesto della peripneumonia sopra bovini, sia minacciati, sia assaliti dall'epizoozia, si raggiunge il seguente risultato:

L'innesto venne adoperato allo scopo preventivo della peripneumonia, sopra 6,764 animali bovini, cioè:

Dalla Commissione Olandese	sopra	247
Dalla Commissione Belgica	»	5,501
Dalla Commissione Francese di Lilla .	»	1,216
	Totale	6,764

Sopra 6,764 innesti, 5,454 sortirono pieno effetto, e 1,450 giacquero senza esterne manifestazioni valutabili.

I casi di morte in conseguenza dell' innesto, furono centotredici, cioè il due per cento.

Gli animali che contrassero la peripneumonia dopo, e malgrado l' innesto, sono centodieciotto, cioè il due per cento.

Dunque sopra cento animali bovini a cui si applica l' innesto come preservativo, in condizioni d'altronde sfavorevolissime, quali sono quelle di mandre minacciate o colpite dalla epizoozia:

2 periscono in conseguenza dell' innesto;
2 contraggono la malattia quantunque innestati;
96 sfuggono da'suoi artigli.

Fra questi novantasei animali, novantadue superano sani e salvi le prove dell' innesto, e quattro sottostanno a gravissimi complicazioni gangrenose che ne sminuiscono assai il valore.

Da questi dati statistici risulta senza opposizione, che il decremento nell' intensità di questa malattia, nel numero degli animali colpiti, e nella mortalità, venne costantemente a coincidere coll'uso dell'innesto nelle mandre infestate o minacciate dalla epizoozia.

La Commissione francese, unendo assieme i risultamenti delle sue sperienze dirette sull'innesto preventivo, a quelli della stessa categoria fatti nella scuola veterinaria di Utrecht; facendo un parallelo fra la minima mortalità avvenuta nelle mandre innestate con quella considerevole insorta nelle epizoozie abbandonate al suo ciclo naturale, ha creduto

di potere formolare la seguente proposizione, quale definitiva conchiusione de' suoi studii sull'innesto preventivo della peripneumonia epizootica dei bovini:

« L'innesto del liquame cavato dai polmoni di animale malato di peripneumonia ha potenza preservativa; egli investe l'organismo del maggior numero degli animali sopra cui lo si adopera di una immunità atta a difenderli dal contagio di questa malattia ».

Nuove esperienze rimangono a fare, onde scoprire se questa immunità duri per tutta la vita dell'animale o per un tempo ristretto; se abbia valore non solo contro il contagio ed in tutte le circostanze della pratica in cui esso esercita la sua influenza, ma eziandio contro le diverse condizioni di regime e d'igiene, che possono indurre lo sviluppo spontaneo della malattia; infine onde imprimere un perfezionamento ai processi d'innesto.

TERAPEUTICA

Catarro auricolare dei cani, del signor Heckmeyer.

(*Recueil de Méd. Vétér.*, *novembre* 1855.)

Il signor Heckmeyer raccomanda la cura seguente:

Dopo aver ben bene ripulita con lavature la conca dell'orecchio e recisi i peli che la guerniscono, egli fa instillare dapprima due o tre volte per giorno, in seguito quattro o cinque, il creosoto alla dose di sei a quattordici gocce in trenta gramme d'infuso di salvia. Si lascia stanziare per alcuni istanti questo liquido nell'orecchio e lo si toglie in seguito con una spugna. Perseverando in questa applicazione per due fino a quattro settimane, guariscono d'ordinario tutti i casi di catarro.

ANATOMIA E FISIOLOGIA

Mostri.

Il prof. dott. Müller descrive due mostri, che in questi ultimi tempi andarono ad arricchire la raccolta dell'I. R. Istituto Veterinario di Vienna, cioè:

1.° *Un gatto mostruoso.* Gemelli imperfettamente sviluppati con quattro arti posteriori ed ano doppio. *Heterodidymus tetrascelus dipygus* (Gurlt) *felis cati.*

2.° *Majale mostruoso.* Ano duplice con doppia colonna dorsale, quattro estremità posteriori, due estremità anteriori interne nascenti dalla spina, due esterne perfettamente formate. Lingua fessa. — Amendue di sesso maschile. *Dipygus bidorsalis suis mas.*

TOSSICOLOGIA

Avvelenamento prodotto da uso di carni.

Nella Gazzetta Centrale Veterinaria di Erlangen, 1.° febbrajo corr. 1854, troviamo il seguente caso, che merita di essere riprodotto.

Nel giugno 1853, dietro l'uso delle carni di un bue, tutto ad tratto si svilupparono molte malattie, e precisamente sopra 301 persone che avevano gustato di questa carne e dei visceri; 167 di varia età e temperamento ne ebbero a soffrire. Il bue in discorso era stato malato per pochi giorni, ma il veterinario non sapeva bene precisarne la diagnosi e la designava per un'affezione antracica, la quale però non era appoggiata. Le affezioni insorte presentavano i sintomi dell'azione del tartaro emetico in tutte le sue gradazioni, dalla nausea cioè fino al vomito, il quale in un caso fu anche mortale. — Da tutto questo si suppose, che le citate sofferenze ed il caso letale potessero dipendere da sostanze amministrate all'animale. Il bue infatti aveva preso fra gli altri rimedj anche il tartaro emetico e in pari tempo la tintura d'oppio. Giova credere che il primo rimedio, susseguito subito dal secondo, venisse trattenuto nel corpo e deposto in diverse parti di questo, le quali poi servite ad alimentazione abbiano prodotto gli effetti narrati. L'autossia del caso, che terminò colla morte, mostrò l'esistenza della gastro enterite gangrenosa, e così pure l'analisi chimica delle materie contenute nello stomaco e nelle intestina, e delle carni che si poterono ritrovare, diede sicuri risultamenti dell'esistenza del tartaro emetico in quantità non indifferente. — È facile per sè il comprendere, come il diverso grado delle manifestazioni morbose traesse origine e dalla quantità e dal modo di preparazione delle carni assunte, dalla varietà del pezzo e dall'individualità di coloro che le ebbero a gustare. Tutti gli animali però, ad eccezione di un solo, ottenevano la guarigione. Eguali manifestazioni morbose si presentarono sopra alcuni animali domestici che mangiarono di questa carne.

Il veterinario Sch.. di cui si fece più sopra discorso, dietro lo sgraziato accidente fu imputato « *di aver permessa la vendita di merce avvelenata* » nella pubblica sessione del regio circolo di Nürnberg del 22 marzo corrente anno, e, dietro proposizione dell' avvocato di Stato, *venne assolto dalla colpa, pena e spese.*

ZOOTECNIA

Coniglio straordinario.

Nei concorsi delle Società agricole d' Inghilterra, nulla si risparmia che atto non sia ad incoraggiare qualsiasi ramo di economia rurale.

Nella Gran Brettagna si aprono concorsi pei conigli, per gli animali di bassa corte, concorsi per gli stalloni, le cavalle, i tori, ecc. A questi concorsi vengono presentati spesso animali rimarchevoli, ciò che permette di migliorare in singolar modo le razze. Un esempio ne sia il coniglio straordinario che ci facciamo a descrivere.

Questo coniglio, allevato dal signor *Allsopp* di Leicester, viene riguardato quale una chimerica curiosità; esso nel settembre 1851 riportò un primo premio all' esposizione dei conigli.

All'età di tre mesi pesava poco meno di quattro kilogrammi, ad un anno poi il suo peso innalzavasi al di là di otto kilogrammi. Le orecchie, più lunghe di quante mai coniglio abbia portate, misuravano da una estremità all' altra la lunghezza di cinquantasei centimetri; la larghezza ne contava quattordici.

Veniva esso reputato il più pesante e più forte coniglio che a nostri giorni si conosca. Possedeva tutte le qualità di cui vanno fornite le migliori varietà, quali la forma, la costituzione, il colore.

(The illustrated London News.)

L'ariete Cotswold.

L' ariete di cui parliamo, venne presentato al concorso della Società reale d'agricoltura d' Inghilterra tenutosi nel luglio 1853 a Gloucester. Egli ottenne il primo premio dei montoni di razza a lunga lana ed apparteneva al signor William Lane. Il montone di Cotswold raggiunse un alto grado di perfezione sia nelle forme del corpo, nel peso dei quattro quarti, e sia pure nel pondo e qualità della tosatura. La carne è molto stimata sul mercato di Smithfield. — La razza è ro-

busta e feconda, ma le madri però non valgono quanto quelle di Southdown. Gli agnelli indossano una lana folta, e resistono benissimo sotto rigido freddo.

L'animale presentato a concorso aveva raggiunta la forma cilindrica, tanto apprezzata dagli Inglesi, col minore sviluppo possibile delle estremità per sorreggere un corpo voluminoso. — Il peso dei Cotswold è spesso enorme; se ne videro degli esemplari che raggiungevano i trentadue kilogr. per ogni quarto. A pari età sono quasi sempre più pesanti dei Leicester e dei Southdown. Questo peso eccessivo però non si conosce ancora se venga ottenuto con economia di nutrimento; gli sperimenti istituiti sono contraddittorii. Se sono più pesanti essi mangiano di più.

NOTIZIE

Peste bovina.

Il Municipio di Vienna notifica, che dietro comunicazioni avute dall'I. R. Luogotenenza, la peste bovina è del tutto spenta nella bassa Austria fino dalla seconda metà di marzo scorso, e che per mezzo delle uccisioni già da molte settimane non s' ebbe più alcun sentore di essa. Nelle altre provincie dello Stato la epizoozia è in parte scomparsa, in parte prossima al suo termine.

Essendo però fondato il sospetto, che nel decorso della primavera possa l' epizoozia nuovamente manifestarsi per la importazione di animali da macello, così dovranno rimanere in vigore le introdotte prescrizioni relative al tifo contagioso de' bovini, e si dovrà procedere a norma di esse nei casi che potessero insorgere.

Austria — Nello scorso anno, in varie provincie austriache si è manifestata una malattia sopra i bovini, la quale ha infuriato al pari della peste, e come tale venne anche dal maggior numero riconosciuta ed annunciata in tutti i giornali. Valenti professori e veterinari hanno però verificato, che in rari casi si aveva a fare col vero tifo contagioso bovino, ma più spesso con una indigena malattia intestinale accagionata da cattivi pascoli, insalubri foraggi e sfavorevoli condizioni admosferiche, la quale a mo' del tifo ha involate numerose vittime.

La giustezza delle vedute dei citati veterinari venne appoggiata a questo, che nelle località ove non si ebbe veramente il tifo, la malattia dominante rimase il più delle volte circoscritta ad un villaggio o ad

una stalla, e compiutamente scomparve appena vennero amministrati buoni foraggi e prodigate le opportune cure agli animali.

Questo avvenimento, che ha costato all'Austria migliaja di preziosi animali, possa mettere in avvertenza ogni possessore intorno alla necessità di sorvegliare accuratamente il bestiame, perchè ogni lieve trascuraggine può ingenerare una delle numerose malattie, le quali a somiglianza del temuto tifo, spopolino le loro stalle.

Innesto della peripneumonia.

Lombardia — Alla fine del p. p. mese di maggio si è sviluppata la polmonea in una mandra di ventisette capi alla Cassina Boffalora nei CC. SS. di Milano. Venne chiamato il veterinario signor F. De-Capitani, il quale nel 31 dello stesso mese passò all' innesto dei capi componenti la mandra, servendosi del pus spremuto da un polmone di una vacca appositamente uccisa affetta della malattia nel suo primo stadio. La reazione dell'innesto su questa mandra comincia a manifestarsi e tutto presagisce un esito felice.

Moccio.

Nel comune di Legnano, Distretto di Busto Arsizio, si sono manifestati alcuni casi di moccio. L'Autorità vigile ed attenta ordinò di immediatamente uccidere e tumulare quelli animali che erano giunti allo stadio così detto *conclamato* della malattia, e fece inoltre praticare dal veterinario distrettuale una accurata visita a tutti i solipedi di quel comune, ponendo sotto a rigoroso sequestro gli animali sospetti e quelli che avevano avuto comunicazione coi malati. Per queste efficaci e provvide disposizioni si è impedita la propagazione del contagio, sicchè ora si può dire che la malattia è in quel comune cessata.

Nomina.

Il signor Giacomo Bianchi, ippiatro e veterinario comunale, venne nominato a veterinario del Comune di Saronno.

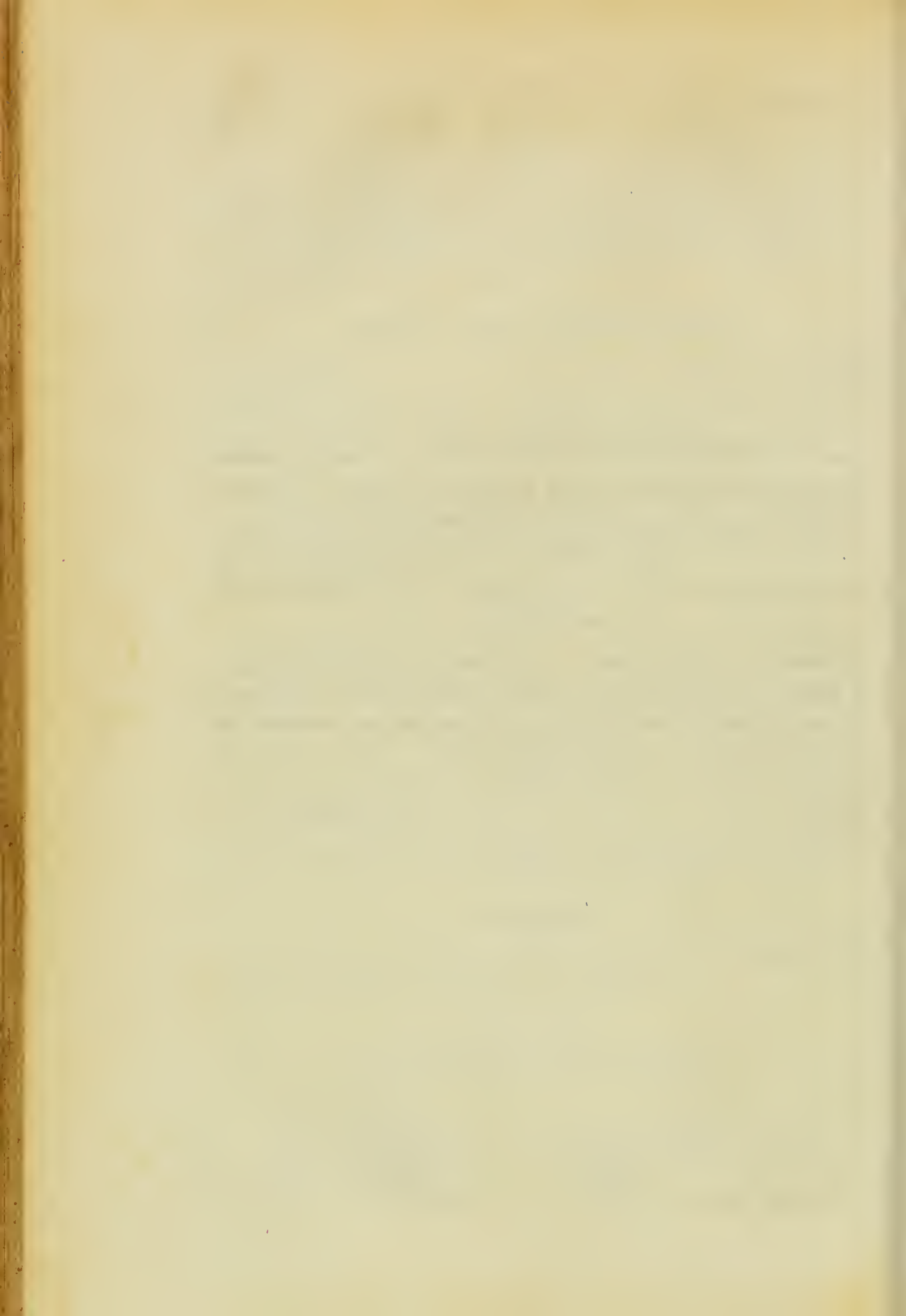
ERRATA-CORRIGE AL PRIMO FASCICOLO.

		ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 10	*lin.* 13	sia	e
» 10	» 14	rimasta muta	muta siasi rimasta
» 14	» 19	che tardi ecc.	con virus recente e si tema la
» 33	» 23	appena	anche
» 33	» 29	e di miglior	e miglior
» 39	» 28	coll' impedire	col vietare

L'I. R. Delegazione Provinciale di Milano, sempre sollecita nel promuovere e favorire tutto che possa tornare utile al paese, dietro istanza della Redazione, si compiacque, con rescritto 28 maggio 1854, N.° $\frac{16563}{1210}$ dichiarare, che di buon grado verranno comunicate quelle notizie che risguardano l'interesse della scienza.

La Redazione, crederebbe mancare ai ben meritati sensi di gratitudine, se trascurasse di pubblicamente renderne grazie.

Mercè le comunicazioni di questo Dicastero, potrà il Giornale arricchirsi delle utili notizie e degli importanti materiali che vengono forniti dall' intera Provincia.

Dott. Corvini.

PATOLOGIA E TERAPIA

Della pratica di mettere i cavalli all'erba, ossia della purga col verde in primavera. — *Articolo del Dottor* **SIRO BONORA**, *professore di patologia e terapia speciale, ec., e di clinica medica nell' I. R. Istituto di Veterinario id Milano.*

Non è per anco finita la stagione invernale, che dalla metà di febbrajo al cominciare di marzo viene ardentemente dagli erbivori nostri animali domestici sentito il bisogno di cibo rinfrescativo, cioè dell'erba, nutriti come sono nell'inverno di solo foraggio asciutto. Al giungere di primavera, rendendosi tepido l'aere, sono indotti dal proprio istinto alla cerca di cibo refrigerante, qual provvido mezzo atto a rimuovere da loro le conseguenze di un alimento di solito troppo sostanzioso e calido, quale il fieno delle nostre praterie esuberantemente concimate. Intrapresa l' amministrazione dell' erba al bestiame della campagna, viene continuata anche ai cavalli sino ad autunno avanzato e si finisce, mediante alcune ore di pascolo fra il giorno, al cominciar della rigida stagione. Ma i cavalli delle città, come quelli da carrozza e di lusso, che non sono alla portata di godere del beneficio della verde pastura, sono quelli che si trovano più esposti in primavera a venire colpiti da malattie infiammatorie, ciò che indusse i detentori ad adottare la pratica di mettere per alcun tempo in primavera i loro cavalli al foraggio verde, ossia di purgarli colla prima erba dolce e rinfrescante delle irrigue nostre praterie.

Questa pratica è antichissima, e come si esprime il Volpi nella sua erudita Memoria intorno al metodo di purgare i cavalli in primavera, viene dai più accreditati scrittori raccomandata quale cosa assai giovevole, e di tanto era per lo addietro in uso, che non solo si assoggettavano alla purga del verde i cavalli di città, ma si era esteso financo a quelli di truppa. E

però l' impiego del verde per solo metodo di sistema, indistintamente in ogni sorta di cavalli, senza punto valutare quanto vi poteva essere di contrario o di controindicato, dovette al certo essere stato seguito e non infrequentemente o da nessun giovamento o ben anco da sinistri accidenti; dal che ne avvenne che si andò perdendo la fiducia in questo metodo, d'altronde in molti casi vantaggioso e giovevole, quando venga effettuato convenevolmente e coi dovuti riguardi.

Il desiderio del foraggio verde, come si disse, è forte negli erbivori in primavera. I bovini bramano l' erba ardentemente, e taluni fra i cavalli la bramano assai, tutti però la appetiscono di buona voglia almeno da principio. In alcuni cavalli l'appetenza per l'erba continua per più settimane con palese miglioramento della loro salute, in altri invece rimane per minor tempo, e ve ne hanno alcuni che la perdono dopo qualche giorno, e ciò in causa della diversa età, costituzione fisica e tendenza più o meno ad una o ad altra malattia. Si sono veduti cavalli che da principio mangiavano l'erba mal volontieri e la rifiutavano in seguito; sicchè volendo insistere più a lungo collo stesso metodo, questi cavalli deteriorano nella salute ed anco si ammalano.

Non parlando dei cavalli di campagna, ai quali il foraggio verde è totalmente od in parte continuato finchè v' ha erba ne' prati o nei pascoli, ma restringendoci a quelli di città, i quali si nutrono di fieno tutto l' anno, meno la poca tratta di tempo in primavera all' oggetto di rinfresco o di purga, risulta per massima, che quanto più giovane è il cavallo, ancor puledro o poco inoltrato nell'età, il verde gli è utile e di solito lo appetisce anche volontieri, e, pochi casi eccettuati, mediante tale pratica esso continua a digerir l' erba, la quale passa mediante facili e molli defecazioni e copiose orine; il pelo diviene più bello e lucido, la cute morbida e pieghevole, rotondo il fianco, trattabile e molle il ventre, si fa più gajo, ha l' occhio vivace ed è lesto e franco ne' suoi movimenti. Ma non così procede la cosa nel cavallo avanzato in età; egli di solito appetisce per poco tempo l'erba od anche subito la rifiuta, e se si continua nella somministrazione del foraggio verde, esso deteriora di salute e termina coll'ammalarsi. Il sullodato espertissimo pratico, prof. emerito Volpi, consiglia di non assoggettare alla

purga del verde i cavalli che abbiano passati i nove anni. Difatti, pochi casi eccettuati, il cavallo che abbia di qualche anno già serrato, ovvero che sia già al disopra dei dieci anni, di solito non appetisce il verde quanto il giovane cavallo, e se lo mangia, non lo fa di buona voglia o lo rifiuta, di modo che diviene melanconico, debole, il pelo divien brutto, si rende smilzo di ventre, coi fianchi contratti e di spesso diviene anche gonfio, ha pallido-gialla la bocca, sporca la lingua, debole e piccolo il polso, troppo molli o liquide evacuazioni alvine, e gli si gonfiano persino i piedi per infiltrazioni serose. A questi dati, dice il Volpi, è mestieri togliere tosto il cavallo dal verde per non vederselo ammalato interamente.

Premesso che la purga col verde sia vantaggiosa in generale pei cavalli giovani, può dessa però essere indicata e rendersi eziandio giovevole a' cavalli di età matura al di sopra dei nove ai dieci anni, e ciò più o meno a seconda della loro costituzione fisica e de' mali cui vanno facilmente soggetti, massime nella stagione calda o che sono già in corso. La purga coll'erba in primavera è utile nei cavalli ardenti e focosi, in quelli che manifestano tendenza alle pletore per esuberanza di sangue, che hanno discrasie umorali, che sono travagliati da affezioni erpetiche, dai così detti calori alla pelle, dai crepacci o spurghi alle gambe, dalla scabbia, da lenti affezioni catarroso-linfatiche sospette, da ostinate tossi per irritazione ai bronchi o da tubercoli polmonali, e per ultimo nei cavalli che furono alimentati con fieni troppo fogliosi e molto fermentati o guasti, muffaticci o polverosi, a cui tennero dietro le tossi ostinate, le inappetenze od altri malanni gastrici, ad allontanare i quali morbi deve certamente giovare non poco la purga mediante l'erba rinfrescativa e raddolcente.

Poco o niente confacente è all'opposto il rinfresco col verde in primavera, nei cavalli che abbiano già passati i nove o dieci anni; esso diviene dannoso ai cavalli vecchi, ai molto pingui e di floscia costituzione, a quelli che hanno tendenza a malattie croniche di capo, come lo hanno in generale i cavalli pesanti del Nord, e quelli in corso di bolsaggine per sfiancamento od enfisema polmonare, ai cavalli deboli e rilassati già di corpo che stallano di soventi, ossia che hanno abbondanti, molli e frequenti defecazioni.

È mestieri adunque di avere i dovuti riguardi all' età e di esaminare ben bene la costituzione fisica, il temperamento del cavallo che si vuol mettere al rinfresco del verde e le di lui tendenze più o meno a certe malattie. Oltre a ciò devesi pure avere riguardo all' indole della dominante stagione, pericolosa rendendosi la purga coll'erba quando regnano le febbri gastrico-tifoidee, essendo provato dalla esperienza che i cavalli messi a questo regime sono i primi a cadere malati.

Agirà quindi prudentemente e da saggio quel proprietario di cavalli in città, qualora ogni volta ch' egli vorrà sottoporgli al rinfresco dell' erba consulti prima un abile veterinario; poichè se la purga coll' erba, massime in primavera, può ammigliorare la salute de' medesimi e rinfrancarla pel tratto avvenire, ella può anche essere causa di grave detrimento alla salute loro e perfino di fatale malattia. Io ritengo che appunto perchè si trascura questa avvertenza e si mettono indifferentemente, senz'essere dapprima ben consultati i veterinarj, al rinfresco dell' erba ogni sorta di cavalli in primavera, si osservano alcuni dei più costosi corridori ammalarsi durante tale pastura od appena dopo, sicchè ne venne il proverbio, essere il rinfresco del verde il principal motore dello scoppio di malattie cui erano già inclinati i cavalli, lasciando da parte le infreddature e le coliche cui pur troppo vanno esposti, quando non si abbiano i riguardi voluti alla rigida stagione che mantiene bassa di troppo la temperatura dell' erba e che non può lasciare così facilmente la brina.

La stagione di primavera, è la più adatta alla purga de' cavalli coll' erba, cioè dai primi di aprile sino alla metà di maggio, a seconda dell'atmosfera più o meno temperata. Nel marzo, l'erba non si può da noi avere che dai prati marcitoi, ma in questo mese l'erba, sebbene di marcita, oltre all'essere un poco scarsa, di solito è troppo fredda, o riesce un po' troppo asciutta a cagione dei venti che predominano in questo mese. Oltrepassata la metà di maggio, l'erba è già troppo matura se di prato non marcitorio; neanco le marcite, passata la metà di maggio, hanno buon'erba per la purga, essendo già del secondo o terzo taglio, ne più così fresca e purgativa, e nemmeno bene appetita dai cavalli. L'erba da scegliersi per il rinfresco dei cavalli, dev' essere di prato bene ubicato e fresco; preferibili

sono sempre i prati irrigui e da noi quelli di marcita od in cui abbondino le graminacee. Le leguminose, in generale, sebbene molto appetite dai cavalli, non sono confacenti, perchè, oltre all'essere assai pericolose, generando facilmente coliche ventose e timpaniche, non riescono così purgative come le prime. Da proscriversi è la sola erba del trifoglione e la così detta erba medica, delle quali i cavalli sono assai ghiotti, ma che oltre essere pericolose per i gonfiamenti, non riuscendo, come le altre erbe, così purgative, impinguano di troppo i cavalli e li dispongono a malattie di sangue.

L'erba perchè sia purgativa od almeno perchè diventi un mezzo veramente rinfrescante, deve essere data non troppo matura e tagliata in ore del mattino, oppure sul tramontare, od appena dopo il tramonto del sole; deve essere di un bel verde, piuttosto tenera, non molto scura, o di colore verde cupo quale è quella delle praterie molto concimate e grasse, la quale oltre al non essere rinfrescativa, si mostra troppo nutriente e dispone i cavalli alle pletore al pari del fieno foglioso e grasso; nemmeno deve essere giallastra e troppo smunta, avendo del patito e dell'aquitrinoso, pari a quella di prato molto umido o sortumoso, la quale viene persino rifiutata dagli stessi cavalli. Affinchè poi si conservi umida o non perda tosto la rugiada, dovrà essere tagliata giornalmente e tenuta in luogo fresco, non esposta al sole, e possibilmente al coperto anco dalla pioggia, nè tenuta di troppo ammonticchiata ed a lungo, onde non abbia a fermentare.

Nell'incominciare il rinfresco coll'erba, si deve avere l'avvertenza per i primi due o tre giorni di somministrarne poco per volta ed a più riprese, sino a che siasi certi che l'erba venga ben digerita e sia passata per secesso, e che le feci siansi rese molli e del tutto verdastre. Non avendo a ciò riguardo e lasciando mangiare a discrezione il cavallo avido del verde, egli ne mangierebbe di troppo con pericolo di andare incontro a morbo gastrico od a colica. Epperò anche pel tratto successivo, è bene di non lasciargli di continuo mangiare troppa erba di seguito, come si pratica in qualche luogo alla campagna, fino a che ne sieno sazii, mentre questa pratica, oltre riescire pericolosa, non può essere seguita dal beneficio del rinfresco, ciò che si ottiene invece dalla modica e ben suddivisa somministrazione dell'erba a piccole ri-

prese. Si abbia inoltre l'avvertenza di levare, sia dalla rastrelliera che dalla mangiatoja, quell' avanzo qualunque che vi fosse d'erba, poichè questi rimasugli, oltre ad appartenere di solito a piante rifiutate, fermentandosi prestamente, divengono nauseose pei cavalli, quando non tornino anche di danno. Queste regole, di solito non vengono trascurate nelle scuderie di città, quando cioè si mettono i cavalli al rinfresco del verde, tenendoli sotto ispezione nelle proprie stalle e sono governati dai loro palafrenieri o cocchieri.

Ma così non avviene d'ordinario nelle scuderie di campagna. Se vi ha epoca, in cui faccia mestieri di avere tutta la cura pel cavallo, e di usare il miglior governo della mano, si è quella della primavera, quando si intraprende la purga col verde; questa è l'epoca in cui è mestieri che il cavallo traspiri a dovere, faccia buone digestioni, si conservi in fine in buona salute; a questo intento, oltre il buon governo della mano, occorre eziandio la buona regola nella scuderia, mantenuta pulita e convenientemente ventilata e fornita di comodi ed abbondanti letti; non debbono pur mancare le giornaliere passeggiate. Tutte queste diligenze però, vengono assai difficilmente usate nelle scuderie di campagna, e sebbene i signori di città mandino ogni giorno i loro cocchieri ad osservare e regolare i loro cavalli, tuttavia è fatto, che assai difficilmente tutte queste cure possono essere continuate come è mestieri, sia per mancanza di tempo, sia per difetto della scuderia stessa, sia per la penuria di buoni materiali per la confezione del letto.

La disposizione delle nostre praterie, intersecate da rigagnoli, male si presta al pascolo libero, e d'altronde i cavalli non accostumati a starsene gran parte o l'intera giornata esposti ad ogni sorta di intemperie, così pronte in primavera, andrebbero al certo in contro al pericolo di ammalarsi con infreddature, o potrebbero anco riportare facilmente delle lesioni esterne, cagioni tutte, per le quali siamo noi costretti a tenerli nelle stalle per tutto il tempo in cui dura la somministrazione del verde. Questa purga coll'erba si continua per due o tre settimane circa, bene inteso che ciò si faccia quando non si presentino ostacoli, o sia lor quando per tale cura, non si veda deteriorare la salute dei cavalli come si disse più sopra, nel qual caso, la si deve tosto sospendere. Per altro il rinfresco coll'erba può essere prolungato

per maggiore tratto di tempo, e tirato innanzi, scorgendosene i buoni effetti, massime nelle malattie umorali, in cui sia mestieri attenuare o raddolcire la massa del sangue. È buona regola anche quella che si adotta da taluni, di non sottoporre tosto a completo foraggio verde i cavalli nell' incominciare della purga, essendo sempre pericoloso ogni repentino passaggio di foraggio, sia dall'asciutto al verde, come viceversa. Quindi, nei due primi giorni, si avrà la diligenza di somministrare alternativamente fra le razioni d'erba alcuna anche di fieno, e così si faccia, quando dall'erba si ritorna il cavallo all'ordinario foraggio asciutto, dandogli da mangiare un poco di sale di cucina, mettendone cioè una o due once entro la mangiatoja, o spargendone sull' istesso foraggio onde facilitargli la digestione.

L'abitudine vigente fra noi consiste in questo, che lorquando si passano i cavalli all'erba nella primavera allo scopo purgativo, si debbano anco salassare, non ritenendosi completata la purga senza il salasso. Non so comprendere, perchè si debbano sempre salassare tutti indistintamente i cavalli durante la purga coll'erba, ed anzi io ritengo, che nella maggior parte dei casi, il salasso debba riescire di danno, col rendere troppo fiacco il cavallo già debilitato dall'uso del verde. Prima di praticare il salasso sarà mestieri esaminar bene lo stato del cavallo in purga, e decidere se il salasso sia veramente indicato e sino a quanto egli lo possa sostenere. Appena lo si possa, è miglior partito risparmiare la cacciata di sangue ai cavalli di città che si trovano al rinfresco coll'erba nelle scuderie di campagna, poichè, deve essere ben tenuto di vista onde evitare gli inconvenienti delle flebiti e dei trombi, temibili assai più in campagna per essere ivi i cavalli più tormentati dalle mosche.

Per ultimo, affinchè la purga col verde in primavera riesca utile, e non tragga seco inconvenienti, per alcuni giorni, levati che sieno i cavalli dall'erba, si debbono usare certi riguardi nella somministrazione del foraggio secco, distribuendone piuttosto un poco meno del consueto, e procurando di adoperarli con moderazione, risparmiando loro il travaglio sulle prime, poichè naturalmente debilitati dalla purga, sudano moltissimo, e si trovano al certo incapaci a sopportare le fatiche se non sieno lievissime e poco protratte.

Conchiudesi:

1. Che la purga coll'erba in primavera nel nostro clima e paese, è utile in generale nei cavalli ancora giovani che siano, cioè al di sotto dei nove anni.

2. Che riesce poi indicata e medicinale per tutti i cavalli, anche al di sopra dei nove anni, quando abbiano manifesta tendenza a malattie di pletora, o soffrano discrasie umorali[1], affezioni erpetiche, o che abbiano patito in causa del fieno cattivo, troppo fermentato e calido, o polveroso e muffaticcio.

3. Non essere invece confacente in generale nei cavalli piuttosto avanzati di età, ed in quelli che già superano i nove anni.

4. Che si debba ritenere dannosa nei cavalli di costituzione floscia, molto pingui e corpulenti, ed in quelli che si riconoscono inclinati alle malattie asteniche o di debolezza.

5. Che potendo riuscire in più casi dannosa, questa purga coll'erba in primavera, nei cavalli di città, essere sommamente necessario di osservarli ben bene ne' primi giorni per ritornarli subitamente al foraggio secco, o sia toglierli immediatamente dall'erba quando ci accorgiamo che non sia loro confacente.

6. Il trifoglione e la così detta erba medica, doversi rifiutare, perchè non sono rinfrescative, e per la facilità con cui generano le coliche ventose e timpaniche; doversi da noi invece scegliere le erbe fresche, dolci e graminacee delle praterie irrigue, o meglio dei prati marcitoj.

7. Ritenuto, essere bastevole alla purga coll'erba un lasso di tempo dai quindici ai venti giorni, l'epoca più opportuna per sottoporvi gli animali, sarà dai primi di aprile alla metà di maggio; soltanto in alcuni casi, ed in via eccezionale, si potrà continuare più oltre.

8. Il salasso durante la purga del verde, pochi casi eccettuati, essere dannoso.

9. Rendersi necessario il miglior governo possibile de'cavalli che si sottopongono al cibo verde, se si vuole che risulti utile.

10. Che si debbano usare tutti i riguardi nell'adoperare i cavalli appena ritornano dal rinfresco dell'erba, trovandosi essi naturalmente in istato di debolezza fisica.

Dal sin qui detto, ognuno scorge, che potendo facilmente riuscire dannosa questa maniera di rinfrescare col verde i cavalli in primavera, essa fu da molti rifiutata, e vennele invece sostituito

un altro metodo, il quale consiste nel diminuire ai cavalli in primavera porzione dell'avena, surrogandovi la crusca, cioè se la razione d'avena era di quattro metà, viene ridotta a sole due, venendo rimpiazzata invece con quattro metà di crusca, unitamente alla quale si mette, per dodici o quindici giorni, un quarto d'oncia per sorta di solfuro d'antimonio e di nitro; di tal guisa un cavallo, nel suddetto periodo di tempo, consuma dalle tre alle quattro once di cadauna delle anzidette sostanze. Oltre a ciò, verso la metà, o prima che finisca il rinfresco, si suole praticare il salasso. Certamente che questa maniera di amministrazione non deve andare soggetta agli inconvenienti che s'incontrano coll'altro metodo della purga coll'erba ne' cavalli inviati nelle scuderie di campagna, ed essere da raccomandarsi nei cavalli maturi, in quelli fini e di sangue, ed in generale in tutti quei cavalli di valore che sono avvezzi a tutte le buone cure di governo, che certamente non potrebbero essere loro prodigate in campagna.

Da qualcuno accostumasi ancora in primavera, invece dell'erba de' prati, di somministrare ai cavalli di città la gramigna, allo scopo rinfrescativo; questa radice se la fanno condurre alle loro case, evitando così l'inconveniente, di dover mandare i loro cavalli all'erba in campagna. Ma la gramigna è cibo duro e di difficile digestione, e per pulirla dalla terra, ciò che non si ottiene mai abbastanza bene, vien sottoposta per alcun tempo ad un getto d'acqua delle pompe comuni, per cui essa diventa molto fredda, e quindi pericolosa per le facili indigestioni ed infreddature.

Ragguaglio e considerazioni sulle esperienze di innesto della polmonea praticato nella provincia di Milano sopra duecento settantuno bovini. — *Rapporto letto dal D.* ANTONIO FERRARI *alla Società d'Incoraggiamento di scienze, lettere ed arti, nella seduta del 6 dicembre 1855.*

(*Continuazione.*)

QUARTO ESPERIMENTO.

In una mandra del signor Vittore Rizzi a Romano Paltano, distretto di Locate, erasi nel mese di marzo prossimo passato sviluppata la polmonea. Il proprietario che erasi quasi determinato a far praticare l'innesto su la detta mandra, quand'ancora la credeva sana allo scopo di esperire la sua efficacia preservativa, appena fu edotto che in essa si era sviluppato il temuto contagio non tardò guari a risolversi all'operazione. Quattro vacche su quarantotto capi che costituivano la mandra (quarantasette vacche ed un toro) furono quasi contemporaneamente prese dalla malattia, le altre eransi tutte più o meno fatte tossicolose: in tale stato era la mandra del signor Rizzi, quando ai 27 marzo fu praticato l'innesto. Si uccise una delle quattro vacche ammalate; da uno dei polmoni affetto nel primo stadio della polmonea si tolse colla spremitura il pus, che ancora caldo venne inoculato nella parte inferiore della coda di tutti gli altri quarantasette capi, la mercè di un grosso ago da vaccino. L'operazione venne eseguita dal veterinario signor Fiorenzo De-Capitani (1) assistito dall'amico mio e collega dott. Angelo Corbetta.

(1) Il veterinario signor Fiorenzo De-Capitani, che operò in seguito molti altri innesti in parecchie mandre nelle quali erasi sviluppata la polmonea, siccome in questo periodico verrà fatto conoscere, eseguisce quest'operazione colla maggior diligenza; e dotato com'egli è, di non comune criterio, e di squisito e sicuro tatto pratico, dirige l'andamento della susseguente reazione con tutta l'accuratezza possibile. Siano dunque rese le dovute lodi al predetto signor De-Capitani, il quale per la di lui perizia in questo ramo della medicina veterinaria, e pel disinteressamento che dimostra, si è reso ormai benemerito al paese.

In tanto erano passati alcuni giorni senza che in veruno dei capi si fosse manifestato alcun segno della specifica reazione susseguente all' innesto; solo ai primi d'aprile su due capi appena, una vacca ed il toro cominciava a manifestarsi qualche leggera enfiagione alla parte operata. Il periodo d'incubazione non era passato, che anzi questi dovevano essere i dì in cui avrebbero dovuto insorgere i segni della reazione. Impaziente il sig. Rizzi di scorgere nella sua mandra l'effetto dell'innesto, nel quale riponeva somma fiducia, e temendo che la polmonea si propagasse ad altri capi volle si rinovasse l'operazione. Nel giorno 5 aprile quindi si rinoculò la mandra dallo stesso sig. De-Capitani alla mia presenza. Si uccise altra vacca ammalata di polmonea, col pus spremuto da uno dei polmoni affetti nel secondo stadio della malattia, si passò all'operazione di tutti i capi meno il toro e la vacca sopradetti, usando l'ago di cui si fece menzione a secondo esperimento, il quale venne dal De-Capitani immaginato in questa circostanza nella tema che l'ago adoperato la prima volta fosse troppo piccolo, oppure che i labbri della ferita esportar potessero il pus dalla cruna dello stesso, impedendo così che desso venisse portato nella ferita medesima.

Tre o quattro giorni circa dopo questo secondo innesto le vacche cessarono di essere tossicolose, e subito dopo in alcune di esse cominciarono a manifestarsi i sintomi della specifica reazione, la quale più o meno diffusa e risentita a seconda dei diversi individui, erasi sviluppata agli ultimi di aprile in trentasette capi. Intanto in altri tre capi erasi manifestata la polmonea, e di questi uno era già venuto a morte in causa della stessa, senza aver manifestato alcun segno della specifica reazione dell' innesto, mentre gli altri quattro capi, affetti pure dalla peripneumonia epizootica che anch'essi erano restati inerti all' inoculazione, venivano razionalmente curati e con successo avendo questi potuto superare la malattia. In altri quattro capi l'innesto non ebbe alcun effetto, e non incontrarono il contagio: in questi le ferite cicatrizzarono con maggiore o minore rapidità durante il periodo d'incubazione, non lasciando scorgere tutt'alpiù che una crosta di nessun momento, e quasi insufficente ad indicare le traccie della subita operazione.

Delle trentasette bovine che risentirono l'azione specifica del liquido inoculato reagirono più o meno a seconda della individuale

suscettibilità. Di queste, ventidue riportarono una reazione regolare, e quindi tale reazione ebbe un decorso benigno manifestandosi alla località una tumefazione della grossezza di un uovo sensibile al tatto più o meno duro, e limitantesi alla parte invertebrata della coda. Tale reazione fu susseguita da disturbi generali, come da malessere, inappetenza, cui tenne dietro una certa tal quale frequenza nella circolazione e respirazione. Queste tumefazioni che assunsero il carattere flemmonoso passarono all'esito di indurimento, e poscia nello spazio di dodici a quattordici giorni a risoluzione: esse si organizzarono qui come altrove in modo da mostrare la tela cellulare ripiena tutta di abbondante trasudamento di materia plastica che si consolida.

Gli altri quindici capi furono più o meno potentemente affetti: di queste bovine, alcune riportarono dei tumori assai estesi, chi lungo la coda, e chi alla sua base, oppure al perineo, alle natiche, alla vulva, alla vagina, all'ano ed all'intestino retto, tumori che furono preceduti e seguìti da febbre gagliarda, e che in alcune passarono alla risoluzione, in altre alla suppurazione ed ulcerazione, in altre alla gangrena, e poi alla morte. In un capo finalmente questo tumore si sviluppò alla gamba destra, la quale perciò si era fatta enormemente voluminosa, dura, calda, dolente, e quindi suppurante.

Di queste quindici vacche, se si eccettui una, nella quale l'insorta reazione, quantunque discretamente risentita al segno da formare alla parte inoculata un tumore della grossezza d'un melarancio, che poscia passò a suppurazione, la di cui sacca si sgorgò la mercè di parecchie scarificazioni; le altre furono talmente impressionate dall'azione virulenta della materia inoculata che cinque ne rimasero vittima, nove più o meno pericolarono, e sarebbero perite se una pronta ed energica cura non le avesse salvate da certa morte. Queste bovine subirono in una parola il così detto decorso maligno, il quale è caratterizzato da sintomi eguali a quelli del decorso benigno, ma portati a maggior grado di intensità. I trasudamenti in questo decorso si diffondono rapidamente e guadagnano parti lontane, si fanno freddi marmorei durissimi, in modo da presentare tutta l'apparenza di tumori scirrosi; invadono ad un punto la base della coda, il perineo, le parti genitali esterne ed interne, l'ano, le natiche, la regione sacrale e dorsale, e perfino si innoltrano entro il bacino, attor-

niando l'intestino retto, e chiudendolo ermeticamente. Queste tumefazioni presentano un carattere eguale a quelle del decorso benigno, e tagliate nel cadavere mandano uno scroscio sotto al coltello, e mostrano la stessa apparenza dei polmoni presi da epatizzazione. La reazione generale, è in questo decorso molto più risentita, la febbre violenta, l'appetenza quasi nulla, imperfetta la ruminazione, la respirazione affannosa, doloroso il decubito, la defecazione impedita o stentata, e non rare volte questi fenomeni sono accompagnati da una metrite per irradiazione dell' infiammazione, massime in casi di pregnezza, nella qual circostanza facile è anche l' aborto. Questo decorso quando volge a guarigione è molto più lungo, protraendosi esso anche a più di un mese.

In alcuni capi noi ebbimo ad osservare questo apparato di sintomi tanto allarmante. Cinque difatti colpiti da tale decorso, dovettero soccombere, dei quali in due capi la morte avvenne per la susseguente gangrena, in uno per l'impedita defecazione, e quindi per l'insorta colica accompagnata da grave timpanite, ed in due altri capi in seguito a violenta metrite, che aveva causato l'aborto. Sul cadavere di tre di questi capi venne praticata la sezione, la di cui mercè si rilevò che quei bovini avevano le viscere tutte, ed il polmone nello stato normale.

Tre altri capi che lasciarono temere della vita, e che presentarono nella massima forza i suddescritti sintomi, reagirono energicamente, sicchè scamparono il pericolo e riguadagnarono la salute dopo che dietro congrua cura il tumore era passato alla risoluzione in due di essi, ed in uno alla suppurazione. Finalmente la specifica reazione dell' innesto si manifestò assai gagliarda in altri sei capi, estendendosi essa a tutta la coda in cinque, che tutti guarirono perfettamente, restando però due di essi monchi, mentre nel sesto tale reazione si ridestò fortissima alla gamba destra, ma che pure ottenne la guarigione.

E qui giova avvertire, che appena questa mandra venne inoculata la seconda volta, fu sottoposta ad una cura sì generale alla stessa che parziale ai diversi individui a seconda dei sintomi che presentavano. Simile cura venne praticata anche alle altre, che susseguentemente si assoggettarono all'esperimento. Questa cura consiste in una moderata dieta, in bevande antiflogistiche e mucilaginose, in purghe salino nitrate: la quiete, l'assoluta

pulizia della parte, ed un abbondante strame, sono pure cose necessarie al buon andamento della cura della reazione dell'innesto. Con questo semplice trattamento più igienico che terapeutico guarirono perfettamente quelle vacche nelle quali la reazione incontrò un decorso benigno. Non così succedette in quelle bovine, nelle quali la reazione essendo stata assai gagliarda, susseguita da tumori più o meno estesi, si dovettero anche assoggettare ad una energica cura; quindi ed i salassi più volte ripetuti anche in un giorno, e le profonde scarificazioni, e le purghe oleose mucilaginose, e l'applicazione di pappe emollienti, e le lozioni cogli astringenti o coi detersivi, e persino le amputazioni susseguite dalla cauterizzazione laddove stabilivansi ulcerazioni profonde, che disorganizzavano i tessuti minacciando or la necrosi, ed or la gangrena di essi, furono i sussidj cui si dovette ricorrere per debellare l'imponente apparato dei sintomi surriferiti.

Il dimagramento procedette di pari passo alla forza della reazione. Quelle vacche che superarono il decorso benigno non soffrirono il benchè minimo deperimento, il quale invece fu assai sensibile in quelle nelle quali la reazione fu energica: tale dimagramento però fu affatto temporaneo, giacchè a malattia superata queste bovine, non solo erano tornate al primitivo benessere, ma si fecero molto più prospere e lattifere di prima.

In questo stato trovavasi la mandra del signor Rizzi già da alcuni giorni, quando in una di quelle quattro vacche che non avevano risentito l'azione dell'innesto, e che pure non ammalarono, si sviluppò repentinamente la polmonea, la quale in pochi dì aveva progredito tanto alacremente da minacciare la sua vita; sicchè ai 22 maggio, allo scopo di constatare precisamente il fatto, io, ed il veterinario De-Capitani ci portammo a Romano Paltano, e confermata la presenza della malattia in detta bovina, passammo alla uccisione della stessa. Si trovò il polmone destro epatizzato e suppurante in tutta la totalità, offerente quindi i sintomi di polmonea al terzo stadio; il polmone sinistro era sano se si eccettui piccola porzione del lobo anteriore dello stesso offerente i caratteri di polmonea al primo stadio. Da questa porzione di polmone si estrasse la materia colla quale il De-Capitani rinoculò gli altri tre capi, sui quali non avevano agito gli innesti antecedenti, i quali rimasero inerti anche a questa

terza prova non essendosi manifestata la benchè minima reazione.

Dopo questo accidente nessun'altra variazione manifestossi in questa mandra, la quale anzi conservasi tuttora nel più florido stato. Il movimento di essa fu adunque il seguente:

Bovini al principio della malattia quarantotto,

Macellati affetti da polmonea per estrarne il pus da innestare .	3	
Morti in conseguenza dell'innesto (due di questi hanno abortito)	5	
Morti di polmonea, innestati senza effetto	1	
Totale N.	9 . . .	9
Rimasti trentanove.		
Di questi:		
Non reagirono all'innesto nè contrassero la polmonea	3	
Superarono la polmonea e furono innestati senza effetto	4	
Superarono la regolare reazione .	23	
Ebbero suppurata la coda . . .	5	
Riportarono flemmone ai genitali .	3	
Reagì all'innesto riportando un esteso tumore alla gamba . .	1	
Totale N.	39 . .	39
		48

Da questo quadro risulta, che su quarantasette capi inoculati, trentasette subirono la reazione dell'innesto, dieci furono inerti. Di questi dieci, sette incontrarono la polmonea, due dei quali furono macellati, uno morì, e quattro superarono la malattia; gli altri tre sui dieci non ammalarono nè risentirono l'azione dell'innesto. Dei trentasette innestati con effetto, trentadue superarono la reazione, cinque perirono per conseguenza dell'innesto, cioè il 6 e 63 centesimi per 100.

E qui devesi osservare che si ebbe troppa fretta di passare alla seconda inoculazione, per cui è ragionevole il supporre, che

alcuni capi siano stati contemporaneamente affetti dalla reazione suscitata da ambo gli innesti, sicchè in essi tale reazione insorse forse con una forza molto maggiore di quello che sarebbe accaduto se si fossero assoggettati ad una sola inoculazione, sicchè si ebbe la perdita di cinque capi, ed il pericolo di molti altri. Torna poi necessario quivi notare, che il toro innestato una sol volta è compreso nei cinque capi che furono vittima della reazione, essendosi in esso sviluppato un estesissimo tumore alla base della coda ed alle parti circostanti, e che poscia passò alla gangrena.

In questo esperimento, come negli altri, si è osservato, che la reazione maggiore fu nelle bestie più robuste e ben nutrite, e che la secrezione del latte diminuì per tre o quattro giorni dall' epoca dell' insorgenza della reazione, la qual diminuzione si protrasse molto più a lungo nelle vacche colpite da estesi tumori.

Prima di chiudere quest'articolo, credo ora opportuno farvi conoscere l'ago a fassetta coperto, immaginato dal De-Capitani, il quale venne adottato da molti altri veterinarj in varj innesti, che qui ed altrove si praticarono. Questo strumento è somigliante ad un ago retto da sutura leggermente incurvato alla sua estremità, nel senso del basso all'alto, è munito di un manico, nel quale si impianta a vite; col manico compreso, ha la lunghezza di tredici centimetri, di cui una metà corrisponde al manico, l'altra allo strumento. La porzione dello strumento che serve all'innesto, presenta la figura di una navicella a bordi non taglienti quando è scoperta dalla lamina d'acciajo che vi scorre sopra, ma i suoi bordi si fanno taglienti quando è coperto dalla stessa, giacchè sono taglienti i labbri della lamina, e questa larga mezzo millimetro più dell'ago, sicchè quando lo copre i di lei labbri sporgono appena dai bordi dell'ago. Lo strumento così formato presenta nella sua faccia superiore la figura di una piccola lancetta a foglia di mirto, la cui massima larghezza è di tre millimetri e mezzo; la massima ampiezza dell'ago scoperto della lamina è quasi di tre millimetri, dei quali due costituiscono la larghezza della fossetta, che è lunga dieci millimetri; la massima altezza dell'ago quando è coperto è di un millimetro. La lamina d'acciajo che vi scorre sopra, va a fermarsi ad un rialzo a quattro millimetri dalla punta, ed a mezzo millimetro dall'estremità della navicella.

Questo strumento, all'atto dell'operazione, viene introdotto pel tratto dai diciassette ai diciotto millimetri, tutt'al più. Del resto le dimensioni di esso strumento possono essere anche minori delle accennate, ed in allora minore sarà anche la sua introduzione.

Con questo strumento, previa la denudazione dei peli della parte, si fa l'innesto la mercè di due punture praticate longitudinalmente dall'alto al basso, nella parte invertebrata della coda, ed in posizione, che l'una corrisponda alla faccia opposta cui viene praticata l'altra, ed all'altezza l'una di mezzo pollice dall'estremo limite della stessa, l'altra di un po' più di un pollice. Ciò posto afferrato l'instrumento colla destra si punge la coda, tenuta ferma colla sinistra, introducendo fra la cuticola ed il derma la parte puntuto-tagliente dell'ago per il tratto di diciassette a diciotto millimetri; dopo di che si scopre la foveola ritirando la lamina, e si estrae lo strumento esercitando col pollice della sinistra una leggera pressione sul tegumento corrispondente all'ago, la di cui fossetta sorte perciò affatto priva di materia, la quale resta tutta nella praticata puntura.

Quinto Esperimento.

La mandra del signor Melchiorre Bellini, alla cascina Pillastro, nei Corpi Santi di Porta Romana, da molto tempo lasciava sospettare, che in essa serpeggiasse la polmonea, e già da qualche dì erasi verificato tale sospetto; quando ai 9 aprile il signor Bellini si decidette all'innesto. Detta mandra in allora risultava composta di ventinove capi, assai vegeti e ben nudriti, meno due tocchi della peripneumonia epizootica.

Si uccise una delle vacche ammalate; il polmone sinistro era quasi tutto sano, il destro al contrario si mostrò in diversi punti suppurato ed in diversi epatizzato: da un pezzo in vicinanza alla parte sana ed offerente i caratteri della polmonea nel primo stadio, si estrasse la materia, colla quale il veterinario De-Capitani passò tosto all'inoculazione di tutte le altre ventotto bovine. All'operazione ci trovammo presenti io, il R. medico Provinciale signor dott. Buffini, ed i veterinarj, Prato, Orio e Manara.

Ai 20 aprile in due capi cominciò a manifestarsi la reazione prodotta dall'innesto, costituita dalle solite tumefazioni, le quali

datando da quell'epoca andávano pure sviluppandosi negli altri alla località innestata, oppure alle parti vicine, sicchè tale reazione impiegò più di venti giorni a manifestarsi nei diversi capi. In questo tempo si assoggettò la mandra alla più assidua cura igienica e terapeutica, la quale venne continuata sino al completo ristabilimento della stessa.

E qui devesi osservare che istruiti dagli esperimenti antecedenti, simile cura venne instituita pronta, ed all'uopo anche gagliarda su quei capi, i quali appena appena manifestavano sintomi di generale reazione. In questo modo si ebbe la consolazione di vedersi risanate, eccettuato un sol caso, quelle bovine nelle quali eransi sviluppate delle estese tumefazioni.

Ed anche qui al praticato innesto non tenne dietro in tutti i capi la ricercata reazione, la quale si manifestò in ventuno, mancò in sette capi. Di questi quattro furono affetti dalla polmonea, tre furono esenti anche dal contagio; e dei primi quattro, due superarono la malattia, mentre gli altri due restarono vittima di essa. La vacca, che ai 9 aprile, giorno dell' innesto, trovavasi già ammalata, aggravavasi giornalmente, sicchè al 18 aprile venne a morte dopo avere anche abortito. Intanto ammalavano tre altre, delle quali due, come si disse, superarono il contagio, mentre la terza che pure era gravida al settimo mese, ai 10 maggio venne a morte, avendo anch'essa dapprima abortito. Di queste due bovine, che perirono in causa della polmonea venne fatta la sezione cadaverica, la quale confermò appieno la fatta diagnosi.

Dei ventun capi che risentirono l'azione dell' innesto, otto furono tocchi dalla rego'are reazione, undici da reazione più o meno gagliarda; ma tutti la mercè di pronta ed energica cura superarono il pericolo e si ristabilirono completamente.

Due finalmente risentirono potentemente l'azione dell'innesto, e contemporaneamente furono affette da polmonea; di queste una soccombette alla violenza della reazione, l' altra superò il duplice malore. La prima vacca, in cui al 20 aprile comparvero i segni della specifica reazione, cadde all' improvviso gravemente ammalata, le si gonfiò la coda, le si intumidirono le natiche, le mammelle, i capezzoli ed anche l'addome; queste estese tumefazioni causarono una febbre gagliarda, l'animale non poteva se non a stento e cogli arti divaricati sostenersi, nè poteva cori-

carsi se non in una posizione laterale ed anche con grave difficoltà nella respirazione. Il proprietario ed il custode atterriti dall'imponenza dei sintomi eransi avviliti, tanto più che questa vacca manifestava anche dei sintomi di polmonea; ebbero quindi momentaneamente perduta la confidenza nell'azione preservativa dell'innesto; chè anzi si indussero a considerare questo, siccome un mezzo atto non a preservare, ma a favorire lo sviluppo della polmonea. In tali ambagi si perdettero d'animo e tentennarono nella cura; fu quindi, ad onta delle prescrizioni, sottratto poco sangue; l'ammalata aggravavasi sempre più; ai 30 aprile abortiva un vitello morto, ed ai 4 maggio morì.

Siamo dolenti di non aver potuto assistere alla sezione di quel cadavere, giacchè il signor Bellini, ad onta delle fattegli raccomandazioni, non ne avvertì dell'avvenuta morte. Fortunatamente quella vacca, i di cui reperti cadaverici sono per noi della massima importanza, venne sparata sotto la direzione di occhio intelligente ed espertissimo. Il sig. dott. Verga, direttore dell'Ospedale Maggiore, assistette a quella sezione, dalla di cui relazione risulta che quella vacca, oltre le alterazioni formatesi conseeutivamente all'innesto, quindi *alle parti pudende ed in particolare alle mammelle, dove si potè con facilità rilevare la presenza di un copioso trasudamento che ha dato luogo alla formazione di quel tumore assai esteso ed occupante, non solo l'organo glandulare, ma eziandio il tessuto cellulare sottocutaneo sino alle regioni interne delle coscie, alle natiche ed alla coda del complessivo peso di libbre dodici*, presentò il polmone destro ammalato. *Esso, tagliato in varii sensi, lasciò scoprire cinque o sei porzioni del suo parenchima degenerato nella propria tessitura organica, trasformatasi a foggia di altrettanti tubercoli isolati induriti, o come voglionsi epatizzati, ed aventi l'apparenza del marmo variopinto a strisce e macchie rosso-sanguigne, brunastre e cenerognole, ma senza alcuna raccolta di materia pruriforme.* Tale fu l'esito della duplice malattia in questa bovina.

Ma un'altra vacca, come superiormente s'è notato, fu affetta da polmonea, quantunque avesse potentemente risentito l'azione dell'innesto. In questa si gonfiarono enormemente, non soltanto tutto il corpo della coda, ma ben anche la vulva, le natiche, l'ano e le parti tutte contigue, sicchè manifestò in alto grado i

sintomi tutti del decorso maligno. Nello stesso tempo, appena cioè aveva questa risentito l'azione dell'innesto, cominciò a manifestare dei sintomi che lasciavano sospettare di polmonea, la quale, verificatasi dappoi, progrediva di pari passo alla reazione dell'innesto; sicchè si giunse al punto che, pervenuta la malattia al secondo stadio avanzato, lasciava temere per sè che soccombesse l'animale, il quale per altro era in pericolo della vita anche per la citata reazione dell'innesto. L'animale superò la polmonea e la tumefazione passò alla risoluzione.

Tale fu l'esito di questo esperimento. Ai primi di giugno la mandra aveva ricuperato il primitivo suo benessere non solo, ma aveva migliorato d'assai, essendosi, in generale, come le altre fatta molto più prospera, rigogliosa e lattifera di quello che fosse stato prima dell'innesto. Ed anche qui, come altrove, devesi notare che la diminuzione del latte fu lieve e solo limitantesi, in generale, a pochi giorni dopo la comparsa della reazione.

Il quadro di questa mandra, dal principio alla fine della malattia, si è il seguente:

Bovini, all'epoca dell'innesto, ventinove.		
Macellati per l'innesto	1	
Morti di polmonea senza aver reagito all'innesto e dopo aver abortito .	2	
Morto per l'innesto affetto da polmon.	1	
	4	4
Rimasti a guarigione completa venticinque.		
Di questi:		
Superarono la polmonea o non risentirono l'innesto	2	
Non incontrarono la polmonea e non risentirono l'innesto	3	
Superò la polmonea e reagì all'innesto	1	
Reagirono regolarmente all'innesto e furono preservati dalla polmonea .	8	
Reagirono energicamente all'innesto e furono preservati dalla polm. ec.	11	
	25	25
		29

In questo esperimento su ventotto capi inoculati ne morì un solo in causa dell' innesto, cioè il 3 e 57 cent. per 100. Devesi notare che questa bovina fu anche affetta da polmonea.

Da questo esperimento noi ritraemmo un prezioso corollario, il quale per altro venne già notato nella seconda storia. Per questo cioè noi potemmo confermarci che non tutti i bovini, i quali risentono l' azione dell' innesto, sono esenti dal contrarre la polmonea.

Delle venticinque superstiti due vennero dappoi vendute per macello; le loro carni e le viscere tutte inclusivamente al polmone si trovarono perfettamente sane.

(*Sarà continuato.*)

RIVISTA DEI GIORNALI

RENDICONTI DELLE CLINICHE
DI ISTITUTI VETERINARII

Rendiconto de' cavalli curati nella Clinica delle malattie interne dell' I. R. Istituto Veterinario di Vienna nell' ultimo trimestre 1852, del dottor Bruckmüller ripetitore.

(*Vierteljahresschrift für wissenschaftliche Veterinärkunde, III Bad-II Heft Wien.* 1853.)

(Continuazione.)

B. Malattie degli organi respiratorii.

a) *Catarro acuto della mucosa nasale senza gonfiamento delle glandole linfatiche del canale intermascellare* sotto forma di strangoglioni; si osservò una volta, ed in tre giorni volse a guarigione.

b) *Catarro acuto della mucosa nasale con tumefazione delle glandole linfatiche intermascellari* (glandola benigna), si presentò sei volte. In un solo caso, e precisamente in un puledro ungherese di razza, mostrossi lieve deviazione dal corso ordinario. Il tumore, da prima poco palese nel canale, a poco a poco raggiunse tale volume che, unito al graduale diffondersi dell' ingorgo al tessuto cellulare, alla parotide ed alla laringe, ne induceva terribile impedimento alla respirazione con minaccia di soffocazione. Dopo l'apertura dell' ascesso, procedette lenta la fusione dell'ingorgo e vi rimase l' ipertrofia delle glandole l nfatiche.

c) *Catarro cronico della mucosa nasale con intumidimento delle glandole intermascellari* (glandola pericolosa e sospetta). Erano rimasti due casi del mese antecedente, i quali rapidamente passarono a guarigione. Con questa affezione vennero nuovamente ricevuti nove cavalli, dei quali

tre soli guarirono, uno perì e cinque rimasero. Il decorso fu per lo più ostinato, giacchè ora le tumefazioni glandolari resistevano al riassorbimento dietro le replicate frizioni con unguento mercuriale jodato, ora lo scolo nasale passava a cronicismo e facevasi in molti casi anche incurabile. — Merita interesse la causa di morte in un cavallo preso da questa malattia. Da tre settimane giaceva in cura fuori dell' Istituto per scolo cronico nasale da un solo lato; nel secondo giorno dal suo ingresso, s'intraprese la cura con insufflazioni di calce caustica nella cavità del naso; mangiava bene a mezzodì, ma verso sera si sviluppavano dolori colici così forti, che fecero supporre essere avvenuto un grave disordine nei visceri addominali; non si potè trovar causa di questa inaspettata malattia, non essendo l'animale sortito di stalla, nè avendo molte ore prima dato indizio veruno di malessere. Scorse diciotto ore circa, moriva esso con sintomi violentissimi di colica. La sezione mostrava l' invaginamento di una porzione di intestino ileo della lunghezza di otto piedi nel ceco, con gravi echimosi della mucosa, trasudamenti plastici e flogosi del peritoneo.

d) *Catarro cronico della mucosa nasale senza tumefazione delle glandole.* — Caso unico. Un cavallo di razza ungherese, già da lungo tempo affetto da scolo nasale, denso, viscoso, bianco giallognolo, veniva alla fine di settembre ricevuto onde tentarne la cura.

Le mucose nasali erano pallide, fungose, i vasi sottoposti turgidi di sangue; dalle nari sortiva, specialmente a destra, grande copia di muco denso, tenace e bianco che si asciugava in crosta, scarseggiante nel riposo, in grande quantità in speciali giornate; colla percussione sul destro antro d'igmoro ne sortiva un suono più ottuso che sul sinistro; perfettamente sano del resto mostravasi l' animale.

Non essendosi ottenuto miglioramento coll'amministrazione del solfato di rame, dell' olio di trementina, delle cantaridi, del decotto di foglie di noce all'interno, delle insufflazioni di calce caustica, delle injezioni con soluzione di acido solforico e pietra infernale, dei suffumigi con pece, si passò infine all' apertura dell' antro d'igmoro, da un lato prima, poscia dall' altro, e vi si fecero entro delle injezioni con soluzione di pietra infernale; ma queste indussero violenta infiammazione della mucosa con scolo di muco purulento dalle aperture nasali e dalle artificiali, senza che ne conseguitasse il benchè menomo vantaggio.

e) *Ulceri sulla mucosa delle cavità nasali* (moccio).

Si presentarono dodici casi. In quattro di essi, quali segni fondamentali si riconobbero particolari ulcerazioni con bordi marginati, sporgenti ed ineguali; uno venne tenuto in osservazione per ordine politico, i restanti vennero uccisi; in due associavasi ingorgo delle glandole intermascellari e tubercolosi polmonare; in altro profuse suppura-

zioni delle glandole stesse; così pure in tre, che avevano soggiornato con un moccioso, si discopersero ulcerazioni follicolari; in due un processo difterico sulla mucosa nasale, nei quali poi la malattia erasi sviluppata in otto giorni senza conosciuto innesto.

Di non minore interesse si è un caso, nel quale si erano sviluppate contemporaneamente ad acuta tubercolosi del fegato e polmoni, ulcerazioni difteriche nella mucosa nasale; questa membrana si mostrò molto arrossata, granulosa con fungosità e dalla destra nare fluiva un muco grigio giallo, molto puzzolente e viscoso; l'animale febbricitava con mancanza d'appetito e sembrava affetto da catarro bronchiale; scorsi però alcuni giorni si formarono sul setto cartilagineo nasale dei piccoli nodi della grossezza di un grano di miglio, esattamente circoscritti e rassomiglianti ai follicoli, i quali col progredire dell'acuto catarro nasale rapidamente passarono a superficiale suppurazione e mostrarono bordi salienti come le ulceri. Difficile respirazione e febbre andarono crescendo, per cui l'animale, dichiarato inguaribile, venne sagrificato. — L'autossia comprovò la formazione acuta di tubercolosi nel polmone e fegato.

In un caso, venne anche sperimentato l'innesto dell'umore levato da testè citato animale, nel tempo in cui non era ancora scorgibile alcuna ulcerazione. Questo cavallo, di diciotto anni circa, venne punto sul lato sinistro del setto cartilagineo coll'ago d'innesto perfettamente terso e non intriso nell'umore; sul lato destro poi del setto medesimo, si innestò invece coll'istesso ago l'umore sopra nominato. — Nella prima località, il seguente giorno mostravasi una crosta formata da sangue rappreso, la quale dopo quattro giorni cadeva lasciando un piccolo punto bianco e duro, il quale al decimo giorno era quasi del tutto scomparso. Nel secondo luogo d'innesto, formavasi del pari una crosta di sangue disseccata, nei contorni della quale, al terzo giorno, la mucosa si fece granulare ed un poco dura, sopra cui prese a svilupparsi un cordoncino lungo un pollice, di color giallo e consistente, il quale sembrava formato da un vaso preso da infiammazione; in pari tempo l'intera mucosa del setto cartilagineo si fece rossa a strisce, e secerneva una mucosità più densa e più viscosa. Al quarto giorno cadeva la crosta, e scorgevasi un tubercolo della grossezza di un grano di canape, chiaramente sporgente, colorato da sangue essiccato, a cui d'intorno stavano numerosi tubercoletti per l'estensione di una moneta a due franchi, piccoli, gialli formati da infiltrazione de' follicoli; le chiazze della mucosa si ingrossavano e sollevate a modo di vescica si estendevano in alto. La flogosi acuta catarrale della restante mucosa, si andò a poco a poco sedando, e si fe' cronica con blenorrea densa di colore grigio sporco, la quale persistette fino all'uccisione dell'animale. Al quinto giorno il filone erasi

esteso maggiormente in alto, e sopra di esso scorgevansi delle dilatazioni simili a vescichette ripiene di materia gialla; i tubercoletti trovavansi nell'eguale stato. Al sesto giorno si manifestava una considerevole tumefazione della mucosa, non solo lungo il filone, ma eziandio all'ingiro de' tubercoletti, e più palese facevasi l'ingorgo delle glandole inframascellari, che grado grado raggiunse il volume di un uovo di pollo, si fece duro, e tale si conservò fino alla fine. Al settimo giorno, la tumefazione della mucosa si mostrava ancora più estesa, simile quasi ad unica grande vescica, ripiena di pus giallastro, la quale nel dì vegnente aveva assunte considerevoli proporzioni, ed in fine al decimo giorno sotto lieve febbricitare disseccavasi in estesa crosta rosso-bruna ed alquanto dura; dietro la suppurazione essa staccavasi incominciando dai bordi, nel mentre che il filone, insorto fino dai primi giorni impicciolivasi, e al tredicesimo giorno appena visibilmente contornava la crosta, la quale stava ancora aderente pel centro; staccata totalmente mostravasi un'ulcera che s'addentrava fino ne' più profondi strati del tessuto sotto mucoso; era essa ineguale, guernita di piccioli rialzi a bordi duri, turgidi e prominenti. Col progredire, l'ulcera allargavasi sempre più, si faceva profonda, mandava puzzo ingrato ed icore, e per nulla era prona a guarigione. Scorsi ventitrè giorni, si ebbe lieve movimento febbrile in conseguenza dell' ingorgo delle glandole linfatiche inframascellari. L'animale, quale incurabile venne ucciso, e la sezione del cadavere mostrò null'altro di abnorme oltre alle cose accennate ed ulcerazioni della mucosa nasale, approfondantesi nel setto cartilagineo.

f) *Corrosioni della mucosa delle cavità nasali.* — Un cavallo in contestazione, oltre ai visibili sintomi della bolsaggine, portava alla nare sinistra sopra i comuni integumenti di essa, ed anche sulla cute del labbro superiore, due piccole e superficiali perdite di sostanza a superficie scabra, del diametro di un quarto di pollice, e quali si presentano all'esordire delle ulceri; sulla mucosa del setto cartilagineo nasale, si osservavano del pari ulcerazioni della stessa forma e grandezza, e di eguale aspetto, piccole e rare a sinistra, più grosse o numerose a destra; la mucosa intorno a' luoghi ulcerati era rossa e granulosa; lo scolo si presentava soltanto dietro i movimenti, e sotto forma di acquosa secrezione.

Da un esame anche superficiale, si potè subito decidere, che queste ulcerazioni non provenivano da moccio, ma bensì da corrosioni indotte da un acido; in fatti procedettero a guarigione entro quattordici giorni senza alcuna cura.

g) *Affezione delle saccoccie aeree* (gutturali). — La si vide in due casi; l'uno con sintomi di acuta affezione catarrale che si volse a rapida guarigione, l'altro con un decorso che merita d'essere notato.

Cavallo a cinque anni, dimagrato a dismisura e privo di forze, con

scolo da ambo le nari, maggiore però a destra, di materia mucosa tenace grigio-gialla mista a pus; rossore a striscie della mucosa nasale con punteggiature ed ingorgo della medesima; tumefazione delle glandole linfatiche del canale da eguagliare un novo di pollo, e corrispondente ingorgo de' tessuti circostanti; viva sensibilità dietro i toccamenti in corrispondenza del collo, della laringe e della parotide, la quale mostravasi di poco tumefatta; l'animale tenta mangiare ma non vi arriva che con sentito allungamento del collo, e non appena trangugiato il bolo, sorte di nuovo mescolato ad umore denso e mucoso; respirazione russante, impedita, a venti in un minuto; polso a sessanta; tosse debole, stentata, che a stenti puossi suscitare.

Non vennero seguite da effetto le buone coperture al collo, i bagni a vapore, il sale ammoniaco, le injezioni nel cavo boccale.

La respirazione rendevasi sempre più difficile, ed al quarto giorno eravi minaccia di soffocazione, per cui non si trascurò la tracheotomia; il sollievo dell'animale fu sorprendente, trangugiava foraggio e si faceva vivace; levata la cannula al terzo giorno l'animale respirava con qualche difficoltà, senza pericolo di soffocazione. Ma l'appetito cessò di nuovo, la glandola nel canale si fece molle, essendosi cangiato il trasudamento in una massa densa quasi poltiglia; diminuito era il dolore al collo, ma la respirazione si mantenne difficile ed a quaranta; il polso salì ad ottanta; la percussione al destro lato del torace dava un suono cupo, il rumore respiratorio bronchiale ed i rantoli sentironsi chiaramente; al lato sinistro invece suono chiaro e timpanico, che avrebbe fatto sospettare sortita d'aria nella cavità del torace per lesione del polmone in seguito a suppurazione. Dietro il rapido progredire del male, al decimo giorno ne avveniva la morte per suppurazione del polmone, come dallo scolo fetente veniva anche indicato.

L'autossia confermò la diagnosi, essendosi ritrovato: catarro acuto della mucosa nasale; raccolta di densa e gialla poltiglia e friabile pus nelle glandole inframascellari, e nelle saccoccie gutturali; suppurazione dell'epatizzato polmone destro, enfisema del sinistro (e non pneumotorace come dalla percussione si doveva aspettarsi), catarro intestinale con ingorgo della milza.

b) *Affezione catarrale della mucosa laringea e tracheale.* (Tracheite). — Se ne contarono ventisette casi, cioè ventidue cavalli, quattro pecore ed una capra. I sintomi furono i comuni di tosse forte, spontanea, umida, con o senza rantoli nella trachea e risuonanza normale colla percussione, e suono respiratorio alcun poco esagerato alle pareti toraciche; in sedici casi eravi febbre; il piegare verso la guarigione ondeggiò, fra sei e ventun giorno; in un solo caso salirono ad alto grado la febbre e difficile respirazione, accompagnata più tardi da veemente angina.

i) *Catarro bronchiale.* (Bronchite catarrale). — Si presentarono in cura ventotto casi, fra cui diciannove guarirono, due sortirono migliorati e sette rimasero. Vengono verosimilmente compresi in questi casi anche le così dette pneumoniti catarrali, perchè, non essendo possibile nel cavallo di compiutamente sottoporre all'ascoltazione e percussione ogni parte del torace, così può esistere un ingorgo flogistico in qualche regione di esso (pneumonite) che non sia accessibile ai mezzi fisici di esplorazione. Da ciò ne viene, che semplici pneumoniti possono di frequenti nel cavallo limitarsi a piccola estensione, e produrre anche la morte dietro esito di suppurazione; nel cadavere poi dell'animale, che erasi dichiarato affetto da tutt'altra malattia si trovino i materiali dell'esito avvenuto. Bisogna dunque nella diagnosi essere circospetto, onde anche i segni fisici, che sono il più valido fattore pel riconoscimento delle malattie polmonari non abbiano a servirci male.

I sintomi si riducono a questi: Catarro più o meno palese della mucosa nasale, respiro difficile ed accelerato per quindici, trenta minuti, risnonanza normale alla percussione del torace, più spesso chiara, di raro ottusa, non mai muta; rantoli sonori e diffusi. La febbre non tenne dietro in quattro casi, in quattordici fu mite, in dieci violenta.

È degno di rimarco un caso, in cui un cavallo robustissimo avrebbe condotto a giudicare di pneumonite, pel forte abbattimento, per la respirazione assai difficile e celere, per la febbre violenta e per gli altri sintomi di malattia grave, se l'assenza dei comuni segni fisici della pneumonite, e del rapido decorso protratto oltre l'undecimo giorno non avesse confermata la primiera diagnosi di bronchite catarrale.

In un secondo caso di bronchite decorrente a modo cronico, scorsi trenta giorni, tenne dietro un trasudamento pleuritico molto esteso, il quale dopo quattro giorni era giunto a riempire la cavità toracica sinistra fino alla curvatura delle coste. Mano mano che la febbre sedavasi, progrediva il riassorbimento, rapido in guisa, che al dodicesimo giorno la percussione ne lo dichiarava compiuto. L'animale però si mantenne cagionevole ed a passi lenti giunse a guarigione, traendo seco però un legger grado di dispnea. Durante il lavorío di assorbimento sviluppavasi sui contorni della bocca da prima, e poscia sul corpo tutto, una efflorescenza cutanea pruriginosa, papuliforme, che scorsi quattordici giorni dissipavasi colla caduta dei peli, coll'esfogliazione della cuticola, ed eziandio con superficiale suppurazione delle papule.

In generale la bronchite catarrosa decorse sempre felicemente; la sua più corta durata fu di undici giorni, la più lunga, se si eccettui l'ultimo caso riferito, di trentuno, e la media di diciannove.

Non è privo d'interesse l'accennare, che sul finire di dicembre, vennero dalla medesima stalla spediti cinque cavalli appartenenti al militare, af-

fetti da bronchite; in questi la malattia esordì e si svolse nell'egual modo, nella notte però vennero tutti assaliti da febbre, con circolo oltre le settanta pulsazioni per minuto, con respirazione difficile ed accelerata a tanto da prevedersene lo sviluppo di fiera pneumonite. Con questi sintomi pericolosi si sostenne il male per otto a dieci giorni, senza che la percussione avvertisse di ingorgo nel torace, e l'ascoltazione invece lasciava sentire un rantolo diffuso a tutto il polmone. Più tardi sedavansi i sintomi violenti, ma lunga ne fu la convalescenza.

k) *Catarro polmonale.* Venne osservato due volte in seguito a catarro cronico della mucosa de' bronchi. In un caso vi aveva scolo da ambedue le nari di muco bianchiccio, denso al pari della crema, e quasi purulento, accompagnato da tosse facile, e da respirazione alquanto accelerata che compievasi con forte movimento dei muscoli addominali. Vennero amministrati senza alcun frutto il sale ammoniaco, il solfato di ferro, il solfato di rame, l'olio di terebinto, le cantaridi, i suffumigi di pece, la trementina, le decozioni di foglie di noci. — In un secondo caso presentavasi scolo nasale denso, bianco-grigio, grumoso, che persistendo da varj mesi accrescevasi ad un tratto nella notte, e tingevasi di sangue, ora recente ora nerastro, e mostravansi pur anco dei coaguli sanguigni; dietro la tosse spontanea, oppure artificialmente eccitata colla pressione alla trachea, sortiva dal naso e dalla bocca un abbondevole copia di sangue misto a muco, per cui si stabiliva la diagnosi di emorragia polmonale sostenuta forse da una caverna, quantunque colle fisiche ricerche non si arrivassero a sentire, che de' rantoli. Il proprietario lo volle ucciso, perchè animale inoltrato negli anni e senza valore. La sezione dimostrò chiaramente la diagnosi di emorragia polmonare, non già di caverna; visibilissima era la raccolta di sangue in parte raggrumato, in parte fluido; denso muco occupava i bronchi, la mucosa di essi era tumescente ed injettata, ora a cerchi ed ora a strisce; nel parenchima del polmone destro aveanvi produzioni fibroidi, con atrofia e raggrinzamento dello stesso, e considerevole dilatazione dei bronchi.

l) *Congestione polmonare con edema.* — Unico caso; un cavallo da prima sano perfettamente, venne tradotto all'Istituto per ansietà di respiro susseguita d'improvviso ad una rapida e lunga corsa. — Polso duro a settanta per minuto, respiro stentato a quaranta; tratto tratto facevasi sentire una tosse debole, umida, accompagnata da scolo dalle nari e dalla bocca di muco tenue, acquoso e spumeggiante per miscuglio di bolle aeree. La percussione delle pareti toraciche, dava un suono chiaro, sentivansi però de' rantoli bene spiegati; ben presto l'animale coprivasi di profuso sudore accompagnato da somma ansietà. Una cacciata di sangue generale di quattordici libbre, induceva ben presto una tregua.

di modo che nei giorni successivi il polso erasi ridotto a quarantacinque. In cinque giorni sortiva l'animale perfettamente guarito.

III) *Infiammaziani polmonari.* — Si presentarono otto casi con vera infiammazione del parenchima; uno fra questi apparteneva ai rimasti dell'antecedente trimestre, il quale morì poi nei primi di novembre; tre guarirono, e quattro rimasero per la continuazione della cura. In ognuno dei casi la diagnosi venne appoggiata ai segni fisici, senza però che venissero trasandati i sintomi negli altri organi. Il caso che terminava colla morte, tenne un decorso lunghissimo (quarantatrè giorni), ciò che mostrasi di raro. I guariti poi, andavano lentamente verso la convalescenza, la quale del pari protraevasi a molte settimane, ossia ventiquattro, ventotto o trenta giorni. Un cavallo morto da poi, mostrava in alto grado i sintomi flogistici nel polmone destro, i quali però, scorsi dodici giorni, si mitigavano in modo da farne sperare la guarigione; ma nel quindicesimo giorno venne in scena un intenso brivido a cui susseguivano aumenti di febbre e nuovi accessi a freddo; in pari tempo avvertivasi uno scolo dalle aperture nasali, di un muco scorrevole e fetente, il quale non lasciò dubbio intorno al processo suppurativo, che dimostrava poi chiaramente la sezione.

Il secondo caso si presentò in cavallo a dodici anni, molto affaticato, che dietro relazione del conduttore, ammalavasi nella notte antecedente. In breve i sintomi erano questi: Polsi a sessanta, duri, nessun abolizione dell'appetito, respiro di poco accelerato, mutezza alla percussione nel sinistro lato del torace dietro la scapula, rantoli assai palesi in ambedue i polmoni. La prostrazione dell'animale era giunta a così alto grado, che gettavasi a terra e vi rimaneva per lunga pezza cogli arti piegati, e solo a stento, mercè l'ajuto, poteva reggersi sugli arti. Scorsero così dodici giorni con aumento della febbre, abolizione dell'appetito, senza palese cangiamento nell'affezione locale, ed anzi con accelerati moti respiratorii fino a trenta per minuto; la febbre allora ebbe remissione, comparve un appetito esagerato, e si riconobbe dileguata la mutezza del sinistro lato; si andò allora formando nella parte inferiore del petto un gonfiore molle, pastoso, piano e diffuso, prodotto forse dal decubito o contusioni, il quale andò crescendo grado grado estendendosi all'arto sinistro anteriore in fino al ginocchio, ove poi formavasi nella parte esterna un ascesso, da cui coll'apertura ottenevasi grande quantità di marcia densa, bianco-grigia: ascessi più piccoli si formavano pure ai lati del collo del volume di una noce, i quali dopo l'apertura correvano a rapida guarigione.

In un terzo caso d'infiammazione polmonale, già riconosciuta con esattezza alcuni giorni prima dell'entrata, mercè i segni fisici, si ebbe ad osservare l'espulsione dal naso di prodotti membranacei quasi crou-

pali, di color giallo-grigio con strisce sanguigne, e successivo scolo di muco tenace, bianco-giallastro. Il successivo accumularsi di questi prodotti morbosi induceva pericolosi accessi di soffocazione, il che non interrompeva il rapido procedere a guarigione.

Nel quarto caso non si ebbero ne' primordj ad osservare che sintomi febbrili molto spiegati, senza traccia appariscente di località. Nel quinto giorno si fece l'animale a tossire, ed in pari tempo mostrava una accelerata respirazione, con rumore respiratorio esagerato e suono cupo alla percussione dietro la scapola sinistra; nel dì seguente rumore di sfregamento, il quale venne ben presto coperto da rantolo. Col diminuire della febbre ritornava ben tosto l'appetito. L'animale prese giornalmente due dramme di digitale, e dopo tre giorni si osservò l'intermittenza de' polsi ad ogni quinta battuta, e più tardi ad ogni terza. Tale intermittenza si mantenne per otto giorni ancora, quantunque il rimedio non venisse più amministrato, e così gradatamente cessava mostrandosi ogni quattro, ogni nove, ogni dodici pulsazioni. Scorsi ventotto giorni l'animale sortiva dall' Istituto.

n) *Pleurite.* — Si presentarono dodici casi; cinque giunsero a guarigione, sei perirono, ed uno rimase. Iniziato il miglioramento la guarigione progedì con rapido corso pari allo sviluppo ed al progresso del male. Coll'ajuto della percussione si potè in due casi tener dietro all'accumularsi dello siero trassudato nel torace, il quale entro due giorni aveva occupata quasi l' intiera cavità toracica sinistra, ed il cuore veniva spinto contro il lato destro; rapido del pari ne seguiva il riassorbimento entro cinque giorni, a tale da rimanerne soltanto un esagerato rumore respiratorio, con difficili movimenti toracici. La febbre non raggiunse il suo acme prima dell' incominciato riassorbimento, ma bensì lorquando era di già innoltrato lo svuotamento della cavità toracica; in seguito essa si moderò con mirabile prontezza. È pur rimarchevole la profusione delle orine, che vennero in pari tempo segregate. In un caso la guarigione fu compiuta entro il decimoquinto giorno; in un secondo entro il ventesimoprimo. In un solo caso, nel quale era avvenuto un rapido riassorbimento, vi rimase un continuato e chiaro rumore di soffregamento con respirazione più o meno impedita fra venti o quaranta in un minuto; il respiro era fluttuante sotto forma di bolsaggine, il quale entro quarantadue giorni era bensì diminuito, ma non del tutto dissipato.

Nei cinque cavalli morti di pleurite, erasi in pari tempo manifestata l'infiammazione ulcerativa del polmone, i cui segni fisici venivano mascherati dal trasudamento secondario di siero nella cavità toracica.

In tre casi l'ulcerazione polmonare aveva invaso anche la pleura, ed in due eranvi estese adesioni prodotte eziandio da trasudamenti tuber-

colari; in un terzo caso in conseguenza di mancanti adesioni intorno all'escara gangrenosa cadente, entrò l'aria nella cavità toracica, la quale durante la vita si diede a conoscere con un perfetto suono anforico, e rese così possibile la diagnosi di una ulcerazione polmonare con rottura della pleura; in due casi le esistenti caverne da ulcerazione erano arrivate soltanto fino alla pleura senza causare distacchi gangrenosi, ed avevano suscitata l'infiammazione di essa, che si era data a conoscere con estesi rumori di soffregamento; non erano però dessi isocroni coi moti respiratorii, ma bensì colle pulsazioni del cuore, per cui era nato sospetto di una pericardite; ma il largo estendersi di questi rumori, e specialmente quelli del cuore non cambiati nella loro proporzione, lasciavano supporre, che questo soffregamento venisse prodotto da trasudamenti plastici avvenuti sulle pagine del mediastino che circondano il pericardio, come più tardi l'autossia venne a provare.

Nell'ultimo caso finalmente, in seguito a penosa oppressione di respiro, venne praticata la paracentesi del torace; ne sortirono ventiquattro pinte di liquido rosseggiante, torbido, filamentoso, il quale conteneva gialli coaguli e molta albumina; scorsi due giorni ne seguiva un riflessibile miglioramento, ma di breve durata.

Dall'apertura praticata col *troiquart*, sembrò fosse anche entrata dell'aria in cavità, la quale dopo morte scorgevasi unita al liquido senza che nei polmoni od all'intorno si mostrasse altro guasto, ad eccezione di una forte compressione sofferta.

Questi fu l'unico esempio di mortale pleurite, non accompagnata da flogosi del polmone.

(Sarà continuato.)

TERAPIA

Tintura di Cantaridi, del signor PRANGÉ.

Pr. Tintura di cantaridi N.° 500 gramme.
Essenza di lavanda . » 60 —
Acido solforico . . » 2 —

Si agiti il miscuglio quando lo si voglia adoperare.

Questo preparato si impiega per frizione nelle zoppicature acute e croniche, negli ingorghi delle estremità recenti ed antiche, e nelle dilatazioni delle sinoviali tendinose ed articolari. Nell'anasarca ha pure

giovato. Guarisce prontamente e bene la scabbia del collo nel cavallo, e così pure le prurigini antiche della cute, degli arti, con depilazione.

Questo rimedio gode di una azione rivulsiva e modificatrice; in capo a certo tempo, produce sulla cute una viva irritazione, la spoglia dell' epidermide, e dalla superficie irritata ne trasuda ben tosto una sierosità rossigna più o meno abbondante, che si rappiglia in contatto dell' aria. Negli animali di razza distinta, a seconda della finezza della cute, bisogna mescolare con questo liquido acquavite canforata a parti eguali, oppure una parte sopra tre.

Simile tintura composta, vantaggiosamente tiene luogo di tutte le preparazioni segrete, inventate da' farmacisti e veterinarii, conosciute sotto i nomi pittorici di *fuoco inglese*, *fuoco francese*, *linimento Boyer*, *liquore igneo*, *acqua di fuoco*, con cui ciascun autore ha battezzata la propria invenzione.

Queste diverse preparazioni sembrano di fatto ravvicinarsi alla tintura sopraddetta e per l' analisi di loro composizione e pel modo di agire.

ANALISI

De la pleuropneumonie exudative du gros bétail. Inoculation. Réponse du docteur WILLEMS à M.r VERHEYEN, *Hasselt, mai* 1854.

Opuscolo con cui Willems risponde alle invettive del sig. Verheyen. Appoggiato alla storia di tutti i tempi, mostrasi profondamente persuaso che la più luminosa verità ha d' uopo di essere vigorosamente difesa onde ottenga la palma del trionfo, e coloro che si sono dedicati alla sua propagazione, sarebbero colpevoli nel mantenere il silenzio rimpetto agli sforzi dell'errore e della mala fede. — Egli è fermamente deciso di adoperare una energia pari per lo meno a quella che dispiegano i suoi avversarii, sentendosi mosso dal sentimento di soddisfare ad un sacro dovere, quegli invece non avere che meschine passioni a soddisfare.

« Che feci io mai, esclama, per attirarmi gl' indegni trattamenti di cui sono fatto segno? Osservai un fatto, e profondamente convinto della sua verità lo pubblicai onde ognuno ne profittasse.

Conosceva ben io la storia di tutte le scoperte, ed avevo già preve-

tutte le lesioni all' amor proprio, e le passioni tutte invidiose che avrei fomentate; io sapeva ancora, che si danno persone per le quali ogni uomo che abbia un' idea che essi non hanno avuta, è necessariamente un nemico che bisogna ad ogni costo sbaragliare. Quantunque giovane, come ne fa rimprovero il signor Verheyen, molto bene io conosceva il cuore umano, per non aver preveduto tutto il trascorso.

Nulla dunque mi sbigottisce, ed è per questo che l' opera del mio onorevole avversario non m' inspira che una pena vivissima pel suo autore ».

Confutate poi le opposizioni del signor Verheyen, lo invita a rispondere nettamente e con precisione alle seguenti questioni:

Perchè non accadono più ad Hasselt, come altra volta, quelle grav complicazioni che si attribuirono alle conseguenze dell'innesto? (Da un anno non s' incontra più ad Hasselt che un caso di morte sopra mille innesti.)

Perchè la malattia, che senza interruzione aveva dominato dal 1836 fino all'aprile 1852, abbandonò la città dopo quest' epoca, per non più ricomparirvi che sopra gli animali non innestati? ec. —

Perchè il signor Vaes, confratello del signor Maris, non ebbe fino ad ora a registrare, nella sua numerosa clientela, *nessun* caso di malattia negli animali sopra cui fece l' innesto?

Perchè in fine i signori distillatori, compresovi anche i signori Nys, sottopongono ancora oggi, come nel mese d'aprile 1852, il loro bestiame all' innesto, convinti che con questo solo mezzo essi hanno sfuggito il flagello?

Passa quindi in rivista i lavori delle Commissioni officiali. dell' Olanda, della Francia, degli Stati Sardi, della Commissione Pavese, le quali oltre all' essere formate da persone dotte, hanno di più il merito della imparziale e ragionata osservazione e del più grande disinteresse.

Nel Belgio poi, la pleuropneumonia essudativa si è mirabilmente scemata. Coll' appoggio di rapporti ufficiali di recente data, mostra Willems, che nel Brabante nel 1852 si era riconosciuta d'ufficio l'esistenza di 1021 casi di questa malattia, e nel 1853 di soli 645.

A Limbourg, i veterinari governativi riconobbero nel 1853 la esistenza di 149 casi, mentre che nel 1852 ascendevano a 324.

Negli atti ufficiali del Belgio, deposti sul banco della Camera dei rappresentanti, si trova confermato che la malattia fece sempre progressi sino al punto in cui si mise in pratica l' innesto e che d'allora in poi ha sensibilmente diminuito.

Eccone le cifre:

Nel 1850 vennero uccisi 1439 bovini, pei quali si è sborsato un indennizzo di fr. 109,556,81.

Nel 1851, la cifra degli animali uccisi si è elevata a 1805 e l'indennizzo a fr. 128,968,70.

Nel principiare del 1852, erasi la malattia talmente diffusa da decimare 2127 animali, che costarono allo Stato fr. 160,462.38.

Nel 1853 la pratica dell'innesto si diffonde sempre più, ed il numero degli animali uccisi diminuisce oltre il *cento per cento*, giacchè non è più che di 1054, e gli indennizzi sono discesi a fr. 82,883.

Questi sono i veri risultamenti pratici dell'innesto preventivo.

In quanto ai principii scientifici sopra cui si appoggia questa pratica, basterà il dire, che molte persone assennate nel Belgio ed all'estero in oggi li sostengono; fra questi non citeremo che due nomi, ma due nomi celebri nella scienza, il signor *H. Bouley*, professore di clinica nella scuola imperiale veterinaria d'Alfort, ed il signor dottor *Didot*, di Liegi.

Termina Willems con queste parole:

« Tutti conoscono la risposta che un filosofo greco diede ad un cat-
« tivo sofista che negava il moto. Il filosofo si pose a camminare. Ora,
« mentre il signor Verheyen ed alcuni della sua camarilla si dimenano
« per rovesciare il nostro sistema, cosa fa egli ? Cammina esso, ri-
« schiarato dalla duplice fiaccola della scienza e della pratica ».

Dottor Corvini.

Brevi considerazioni sulla prima relazione della Commissione Willems, ec. ec. di ALESSANDRO ANDREIS, ec. ec. Milano, 1854, tipografia Ronchetti.

Riflessi del signor LUIGI ORIO, *veterinario municipale in Milano.*

In un momento in cui da pressochè tutta Europa si pongono in atto i precetti teorico-pratici del dottor Willems di Hasselt, relativamente alla inoculazione delle bovine, quale preservativo proposto contro il flagello della polmonea contagiosa; in un momento in cui le più colte società commerciali ed agricole sentono e manifestano il sommo bisogno di poterli una volta avverare ed apprezzare; in un momento in cui parecchie Commissioni scientifiche medico-veterinarie dannosi pensiero di convalidare coi fatti l'efficacia di una scoperta importantissima; in un momento in cui trattasi di radunare e appurare la somma degli innesti operati sovra scale estesissime e di procedere a conclusioni de-

finitive, perchè dedotte saggiamente dalle pratiche osservazioni; in un momento in cui la pubblica e privata economia aspettano ansiose la riconferma delle accarezzate opinioni favorevoli all' inoculazione, onde raggiungere una conquista luminosa e di utile impareggiabile, che metta al sicuro le più belle e costose proprietà dei nostri tenitori di bestiame, fugando le sventure fin qui lamentate pel ripetersi troppo spesso di siffatte morbosità; s' alza inopportuna e malaugurata la voce dell' opposizione intempestiva a screditare il novello sussidio dell' arte sanatrice, a scoraggiare il timido affittajuolo, a sturbare le menti di instancabili pensatori, a inceppare a mezzo del cammino l'opera grandiosa del progresso.

Speriamo però, che tal grido improvvido sia indirizzato al deserto per ora e sino a che vengano proclamati coll'autorevole sanzione dei Governi e delle nazioni i risultamenti d' infinite ricerche, di sì accurate esperienze, esaurite appunto in virtù del loro valido appoggio.

Chiunque fossesi conosciuto dotato di buona misura di senno e fornito di copiose analoghe cognizioni, sarebbesi nullameno tenuto prudentemente in silenzio, anzichè mandar fuori l'affastellamento degli svariati pensamenti finora raccolti in proposito: così, se l'Autore, avesse del pari taciuto ancora per qualche tempo, ci avrebbe risparmiata la sconsolante lettura delle sue considerazioni.

A prima giunta, parrebbero, esse tutte, contrapposte al pregevole lavoro della Commissione pavese; ma, messe a disamina, risulta chiaro che appena alcuni passi del rendiconto di essa furono riprodotti e perfino indecorosamente apostrofati, mentre per la maggior parte quelle considerazioni non sono che una apologetica narrativa dei forse troppo apprezzati successi ottenuti dall'Autore, rivelazione dello specifico con cui preservare e guarire la specie bovina dalla pleuropneumonía contagiosa.

Per amore del vero, noi incliniamo a prevedere che ben pochi saranno pronti a tendere l' orecchio verso la sorgente di questa insufficente opposizione; anzi ci sentiamo propensi a supporre che, ove ne valesse la pena per l' importanza dell' argomento, taluno da meglio di noi, possa annientarne gli effetti.

Non si può non pertanto trascurare di chiedere perchè mai venne all'A. in capo di sottoporre ad esame unicamente la relazione della dotta Commissione Willems, evitando di far oggetto delle sue considerazioni le altre distinte produzioni a quella anteriori o contemporanee?

Belgio, Olanda, Francia, Inghilterra, Germania ed i nostri vicini di Piemonte hanno di già prodotto e mostrato il loro frutto quasi maturo; e quantunque la materia lasci tuttavia insolute alcune questioni secondarie, pure tutti s'accordano nel dare il giusto valore al ritrova-

mento del dottor Willems che l'A. solo biasima, e, se non lo esclude affatto dalla pratica siccome sconveniente, intende per lo meno che sia posposto alla cura da lui con troppo esagerato convincimento consigliata.

Ma si ha a far strepito quanto si vuole; nel nostro paese ed anche altrove è fiato gettato, dappoichè a fronte dei pochi fatti fortunati che fecero supporre all'A. d'aver toccata la luna, per isventura se n'ebbero altrettante migliaja che all'incontro persuasero ed indussero i possidenti di mandre a preferire nei casi di peripneumonia contagiosa il sagrificio di esse, spacciandole per il macello, piuttosto che sottometterle a curagione.

D'altronde sappiamo bensì che una cura razionale, diligente e pronta dovrebbe tornare sommamente efficace, quando in ispecie non s'incontrino complicazioni nel carattere dell'affezione; quando l'indole di lei sia mite e benigna, quando concorrano le migliori condizioni costituzionali ed igieniche, e quando in fine riesca effettivamente proficua l'attuazione delle misure profilattiche medico-politiche; ma sgraziatamente l'esperienza ci ha provato, che il più delle volte sotto l'influsso eziandio delle più propizie circostanze, la cura non corrispose in causa della perversità, negligenza, imperizia o dei pregiudizj degli uomini; per la qual cosa facciamo voti, affinchè contro l'aspettazione degli avversarj l'innesto del liquido estratto dai polmoni di un animale affetto dalla pneumonia investisca l'organismo della maggior parte degli animali, a cui venga praticato, d'una immunità che li protegga contro la contagione di questa infermità; sebbene non determini sui sani una ripetizione esatta della forma e dei sintomi della malattia inoculata.

Chi parlasse con ischiettezza e coscienza pel bene universale, nè potrebbe, nè dovrebbe tenere un diverso linguaggio, altrimenti verrebbe forse l'istante in cui modellare la propria all'opinione altrui, siccome a coloro che, avendo caparbiamente sostenuta l'incontagiosità della peripneumonia epizootica, furono alla fin fine forzati a ritrattarsi.

Nouveau traité de matière médicale, de thérapeutique et de pharmacie vétérin., *par M.r F. TABOURIN, prof. de physique, chimie, matière médicale et pharmacie à l'École impériale vétérinaire de Lyon, etc. etc.*

Un lavoro di tanta mole non si presta ad una minuta analisi; ci contenteremo dire che ai nostri giorni essa è l'opera la più completa ed accurata di questo genere. Venne essa arricchita di tutte le nuove conquiste della terapeutica cavate dagli scritti degli ippiatri, dei veterinarii e dei medici non solo, ma da tutti i periodici che apparvero in luce intorno alla scienza, dalla fondazione delle scuole fino a'nostri giorni. Gli

autori inglesi e germanici non vennero del pari dimenticati, tenendo conto del *Trattato di farmacia veterinaria* di *Morton*, dell'importante memoria e recentissima di *Percivall sopra gli effetti de' medicamenti nei cavalli*, dell'opera la più completa che possegga la Germania, il *Trattato di farmacologia pratica di Hertwig*, professore a Berlino. Tutti questi preziosi materiali però non furono bastevoli allo scopo che l'A. si era proposto; esso volle invocare eziandio il concorso de' colleghi e di alcuni abili pratici sortiti dalla scuola di Lione. Il sig. *Rey* professore di Clinica nella scuola di Lione, fornì a lui i più importanti risultamenti raccolti in tutto il tempo che trovasi alla testa dell'insegnamento clinico. I signori *Chauveau, Saint-Cyr et Saunier* gli fornirono interessanti fatti pratici. Molti distinti esercenti gli offrirono nozioni intorno all'uso terapeutico de' medicamenti. Il sig. *Vallon*, veterinario militare reputatissimo ed addetto presentemente all'haras di Mostaganem, ha voluto anch'esso presentare in tributo interessanti notizie intorno agli effetti ed all'uso dei rimedj sopra i cavalli d'Africa. Allo scopo poi di verificare le asserzioni degli autori intorno agli effetti fisiologici dei medicamenti, ed a quello altresì di riempire qualche lacuna, l'A. volle istituire numerose sperienze coi principali rimedj sopra tutti gli animali domestici.

L'opera è divisa in tre parti distinte che formano altrettanti libri speciali.

Nel primo libro, intitolato: *Farmacologia generale*, vengono succintamente esposte le generalità della storia de' medicamenti.

Il secondo libro, che porta per titolo: *Farmacologia speciale*, contiene la descrizione e la storia particolare di tutti i rimedj adoperati in veterinaria, sotto il triplice rapporto della farmacologia, della farmacia e della terapeutica. — Prima di passare all'esame de' rimedj in particolare l'A. ha creduto di dover tessere la storia completa del più importante e più generale fra essi, dell'acqua, di cui, per un inconcepibile oblio, nessun veterinario ha per anco tracciata la storia farmacologica. Seguono alcune pagine intorno all'*idroterapia*.

Onde nulla d'interessante venisse trasandato nella storia delle specie medicinali, l'A. ha addotato un quadro uniforme nel quale i fatti concernenti la storia particolare di ciascun medicamento vennero naturalmente a collocarsi.

Lo studio di ogni singolo agente farmaceutico vien diviso in due parti distinte: *farmacografica* che comprende l'esame del medicamento inattivo; l'altra *farmacodinamica* che lo considera ne' suoi rapporti coll'economia animale.

Nella descrizione de' medicamenti vegetabili vengono in ajuto figure molto accurate, ciò che permise spesso maggiore concisione e chiarezza.

Parlasi de' principii chimici che entrano nella composizione dei rimedj

di origine organica, delle *falsificazioni* delle droghe semplici e de' processi più sicuri per smascherarle, ed infine delle manipolazioni a cui si sottopongono i rimedi nelle farmacie onde far sì che la loro amministrazione riesca più facile e più attiva.

Nella parte farmacodinamica della storia de' medicamenti, si sono indicate le maniere di amministrazione e le dosi di ciascuno di essi; poscia vengono dettagliatamente esposti i loro effetti fisiologici, avendo cura di scevrare quegli effetti che vengono determinati dal *contatto materiale* delle molecole medicamentose colle superficie viventi e che l'A. chiama *effetti locali* da quelli che si sviluppano nell' intimo dell' organismo in conseguenza della miscela di queste molecole col sangue, e che chiama *effetti generali* o *dinamici*.

Nel terzo libro infine, intitolato *Farmacia* o *Farmacotecnia* l'A. si occupa dell'arte farmaceutica sotto il duplice punto di vista *teorico* e *pratico*. Dopo aver parlato della *raccolta*, *conservazione* e *preparazione* dei medicamenti semplici, passa ad esporre con ogni accuratezza *l'arte di formolare*, importante argomento abbozzato appena nelle opere veterinarie.

Il quarto ed ultimo libro dell' opera comprende il *Formolario* in cui l'A. ha introdotta la classificazione de' rimedj.

In fine in un' appendice venne riunita una analisi delle leggi, decreti, ordinanze e giudizj riguardanti l' esercizio della farmacia veterinaria.

Da questo rapido cenno, ma pur troppo lungo pel nostro periodico, scorgesi chiaramente quanto sia a commendarsi opera siffatta. Importantissima per gli allievi, utilissima pei pratici. Una traduzione sarebbe bel dono alla scienza; ce ne occuperemmo noi stessi se il tempo non ci mancasse. *(La Redazione.)*

NOTIZIE.

Pensionarii nell'I. R. Istituto Veterinario di Vienna.

Con Sovrana determinazione 1.° ottobre 1852, venne stabilito che nell'I. R. Istituto Veterinario di Vienna potranno essere compresi nelle proposizioni per la nomina alle piazze di pensionarii non i soli medici e chirurghi, ma eziandio i veterinarii, i quali e per capacità e per diligenza si mostrino idonei a diventare distinti veterinarii o ripetitori.

Vierteljahresschrift III Band-I. Heft. Wien 1853.

Polmonea.

Nella provincia di Mantova dicesi si vada organizzando una numerosa e dotta Commissione, la quale ad esempio della Commissione Willems di Pavia, si farà a studiare il merito dell'innesto nella pleuropneumonia essudativa (polmonea).

Nomine.

Il signor *Cattaneo Giovanni Battista* di Milano, veterinario comunale, ippiatro e visitatore del macello approvato, venne nominato veterinario municipale della R. città di Sondrio.

ISTRUZIONE PUBBLICA.

Proposta di riformare l'educazione e gli studi di Veterinaria, del dott. FERDINANDO TONINI.

« La societé doit aide et protection à tous ses membres; elle doit assurer à chacun le libre et entier développement de ses facultés physiques, morales et intellectuelles. Nier ce devoir, serait tout remettre en question. A quoi serviraient dès lors les lois et les institutions sociales?

DUCPETIAUX. *De la condition physique et moral des jeunes ouvriers*, t. II, p.41.

Come altra volta ebbimo a dire col sommo *Filangeri*, in oggi ad alta voce ripeteremo « correggiamo l'educazione, correggiamo i costumi, correggiamo le leggi ed il popolo sarà meno povero e più felice ». E se nell'attuale epoca ogni sociale industria riceve un'utile spinta, come vorrassi niegare allo studio veterinario quel maggior incremento di cui tanto abbisogna per elevarsi a quel più alto grado di perfezione cui può essere suscettivo l'ingegno umano? La veterinaria tiene il sublime mandato di porgere soccorrevole mano all'antropojatria non solo, ma di tutelare i più grandi interessi della prima madre delle arti e delle scienze: l'AGRICOLTURA; sicchè quest'ultima a tutto buon dritto, fu, è e sarà mai sempre riguardata siccome la pietra angolare d'ogni industriale e commerciale speculazione, che tanta ricchezza adduce alle nazioni. Gli è quindi che l'agricoltura, meglio d'ogni altro ramo di umana istituzione, sente il bisogno dei tre grandi fattori: *terra*, *capitale*, *lavoro* (1). — Molti degli animali domestici, cui si rivolgono le speciali sollecitudini della veterinaria, non rappre-

(1) ROSSI. *Cours d'économie politique*. Bruxelles, 1850, tom. I, pag. 179

scutano forse altro di que' fattori? A ragione in essi riguarda l'economista il *capitale aumentato*, o, per meglio dire, la *ricchezza accumulata*, perchè, mentre essi prestano nuova forza, feconda di novello prodotto, e quindi nuova ricchezza, presentano un valore acquistato col risparmio del procuratosi capitale o delle ricchezze guadagnate e messe a parte. Non è quindi a maravigliare se, mentre da uomini sommi ed educati alle più sublimi doti del cuore si eleva in oggi un desiderio, nell' interesse della sociale famiglia, di vedere riorganizzati gli Istituti veterinari in modo che siano per rispondere compiutamente ad una tanta necessità e a quella della scienza, sia pure sentito il bisogno che il nuovo riordinamento riceva tale spinta da togliere dall'abiezione in cui vennero gittati coloro che all'esercizio veterinario si consacrano (1). In vero è a dare gravissima colpa al *Bourgelat*, se i Zoojatri vennero in poco conto presso il pubblico; dappoichè, quando gli fu commesso il carico di avvisare alla riorganizzazione delle scuole veterinarie di Francia, errava egli grandemente col chiamarvi giovani idioti, e digiuni d'ogni elementare principio di sapere. Questo mal consigliato appello venne pur troppo seguìto con soverchia inchinevolezza anche dalle altre nazioni, e valse a convalidare la popolare storta sentenza, perchè, non uscendo da quegli Istituti che rozzi maniscalchi e presuntuosi empirici, la scienza, anzichè vantaggiare, dava maggiormente sullo sdrucciolo; ed il volgo, che dall'effetto trova solo argomento di giudizio, fermava in pensiero: che a nulla giovava lo studio medico sopra i bruti e a nessun merito elevava colui, che a questo di proposito si applicava. Imperdonabile bestemmia! Bene avventurati noi, chè una sì strana sentenza è in oggi dannata dalla filosofia, ed i più, con sano accorgimento, pongono a lato della

(1) Meritano una speciale menzione la Memoria del veterinario FRANCESCO OLIVIERO accennante le *Condizioni presenti della Medicina veterinaria in Piemonte* e le due erudite lettere del chiarissimo professor ERCOLANI indiritte al celebrato professor dott. PONZA *Sull' insegnamento della Veterinaria*, più avanti inserite in questo numero, per venire ad uniformità di concetto sullo stato attuale della scienza e sul bisogno di avvertire ad una radicale riforma di educazione, di studi e di esercizio veterinario (Vedi *Giornale dell'Associazione agraria degli Stati Sardi*. Serie II.ª, anno III, fasc. I.º ed anno IV, fasc. VI e IX.

medicina dell'uomo quella dei bruti; la quale ultima certo si avrebbe diritto, per tanti titoli, di precedere quella, se dessa non si occupasse di tale soggetto da meritare ogni preminenza.

A raggiungere il fine di una savia riforma degli studi veterinari ci sembra, se male non ci apponiamo, che abbiasi a prendere a disamina l'ammissione dei giovani ai corrispondenti studi, — i rami di insegnamento da dar loro, — i doveri ed i diritti che, al cospetto dello Stato, della società e della scienza, vanno i nuovi esercenti ad assumere e contemporaneamente ad acquistare.

E per rispetto alla ammissione dei giovani allo studio della zoojatria è uopo premettere una generale considerazione che servire debbe di base imprescindibile tanto per la loro inscrizione, quanto pel futuro libero loro esercizio. La zoojatria è una scienza unica, quindi unico debb'essere il diritto di esercitarla, nè aversi perciò ad introdurre distinzioni di esercenti, il che varrebbe a ribadire, anzichè a sradicare l'empirismo, cancrena terribile d'ogni più utile e scientifica istituzione. Gli è quindi, che sarà a togliersi quella ingiusta distinzione fin qui tracciata tra l'antropojatro e lo zoojatro in faccia alla legge ed al pubblico, il che è cagione, anche oggidì, di avvilimento in cui si trova il secondo, e di porlo conseguentemente a lato di quello in modo che non emerga tra loro differenza, sia nel conseguimento di un grado accademico più distinto, sia nell'aspiro ad impieghi pubblici: come pure di sopprimere l'altra classe di esclusivi esercenti uno speciale ramo di veterinaria: gli *ippiatri*. Infatti quali speranze si possono nutrire da giovani cresciuti a tal genere di vita che in essi ammorza ogni scintilla di genio? L'intricato labirinto organico del cavallo, gli stretti rapporti delle sue parti nell'esercizio della vita, il legame che tengono gli agenti esterni col microcosmo animale, l'influenza di quelli su questo, per richiamarlo dal rotto equilibrio... diversificano forse da quelli degli altri animali? Tutti quegli elementi come potranno venire giustamente compresi da chi non fu nell'età giovanile educato a vita meditativa? L'ippiatro non sarà (il che venne pur troppo confermato dalla nostra osservazione) che un guasta mestieri, un presuntuoso empirico, il quale, giovandosi di mal digerite dottrine pappagallescamente apparate, andrà spacciando con pomposa jattanza, sotto il velame di un vocabolario di grecismi, errori ed incongruenze, le quali torneranno di più grave danno di quanto

sogliono le stesse pestilenze apportare, e varranno ad impastojare il progresso della scienza. Sia quindi unica la norma da seguirsi nella ammissione dei giovani allo studio della veterinaria: si ripeta cioè da questi la prova di avere lodevolmente soddisfatti gli studi ginnasio-liceali, nè si assenta all'opinamento professato da taluno di far luogo ad una seconda classe di zoojatri, chè certo più danno ne deriverebbe di quanto è a temersi dalla continuazione degli ippiatri. È invero tornerà mai sempre di minore danno valersi, pei bisogni agricoli, di zotici pratici di quello che di presuntuosi ignoranti, i quali, per avere ricevuto una istruzione superiore alla loro intelligenza, si tengono assai più di quello che sono. Arrogi poi che trattasi di rimuovere ogni ostacolo per portare al reclamato posto di onore una scienza che tanto vantaggio arreca alla società, e che perciò non puossi fiduciare di dare solida consistenza ad un edificio formato di pura creta e col tetto di piombo. Già la pratica osservazione di alcuni anni avuta da distinta scuola pubblica di veterinaria, dalla istituzione di zoojatri di seconda classe, torna in appoggio al nostro avviso.

Sia la sola abilità il mezzo per accedere ad impieghi pubblici, alla stima universale; nè i titoli registrati nei diplomi, nè il numero maggiore di questi, imporre debbono alle autorità, al publico. Quando si procederà con tali norme a riguardo della scienza veterinaria, i zoojatri torneranno di vera utilità alla stessa scienza, all'agricoltura e alla sua consorella: alla medicina dell'uomo.

Ma perchè sia dato conseguire utilità tali, non basta che sia tolto dall'abiezione l'esercente la veterinaria; conviene che sia avvisato a tale corredo di istruzioni che valga ad addurlo a molta altezza di sapere. — Premesso che nessun giovane possa essere ascritto allo studio zoojatrico se non ha lodevolmente compiuto gli studi preparatori sur-avvertiti, dovrebbe egli fruire di tutti que' vantaggi che sono accordati agli studenti delle varie facoltà universitarie, e dovrebbe poi sottostare a tutti quei doveri che dalle leggi accademiche venissero loro imposti.

L'Istituto veterinario vuol essere considerato sotto il duplice aspetto; cioè quale stabilimento d'istruzione, e quale Istituto sanitario e consultivo, in modo da soddisfare ai bisogni del paese. E qui ci limiteremo a riguardarlo solo

Quale stabilimento d'istruzione. — Importa quindi che sia avvisato ad un piano organico di studi che venga provveduto del corrispondente personale insegnante, e che sia fornito dei necessari mezzi di istruzione.

a) Piano organico d' istruzione. — Ritenuto che, nel soddisfare agli studi ginnasio-liceali, abbia appreso il giovane aspirante alla immatricolazione del corso zoojatrico, con bastevole estensione, i cardini dottrinali della fisica, della botanica, della zoologia e della mineralogia, importerebbe che fosse dato alla chimica nell'Istituto veterinario la maggiore estensione, e massime a quella parte della chimica impropriamente detta organica animale; dappoichè è solo dal sussidio di questa che il patologo può farsi strada ad utili indagini per venire a più utili corollari. Sia quindi provveduto nei ginnasi superiori agli studi elementari della botanica, zoologia, mineralogia, geologia, fisica e chimica, e sia quindi solo avvertito negli istituti veterinari al conveniente sviluppo di una zoochimia teoretica e più particolarmente poi pratica.

Riguardiamo di assoluta necessità, per lo studente zoojatrico, la scienza teoreticamente e praticamente apparata del modo di allevare il bestiame, non altrimenti che l'ostetricia degli animali domestici, la ferratura nel limite, però, scientifico ned altrimenti manuale.

Basi dello studio veterinario debbono essere la zootomia e la zoofisiologia comparate, le quali dovrebbero essere apprese con ogni maggiore dettaglio e pratiche applicazioni. La farmacia dovrà essere insegnata colla scorta delle scienze naturali, della zoofisiologia e zoopatologia, nè diversamente avverrà della polizia veterinaria e della zoojatria legale, le quali avranno ad armonizzare colle norme amministrative e legali dello Stato, e coi debiti riguardi a quelle che sussistono ne' finitimi esteri dominii. La patologia generale deve fare valido assegnamento alle necroscopiche osservazioni, nè si potrà da esse ripromettere utili illazioni quando non prenda a prestanza i sussidi che dalle più diligenti ed estese indagini zoochimiche possono venire apprestati. Infatti a che giovare possono alla patologia le isolate investigazioni necrotomiche, le sole indagini chimiche? Valgono forse a spargere la necessaria luce le sole analisi chimiche operate dai celebri *Berzelius* e *Scheerer*, sopra il virus moccioso de' cavalli piorrinroici? Se i risultati dei loro studi si fossero messi in accordo

con quelli che il patologo ha conseguito col mezzo del coltello necroscopico e del microscopio; se si fossero diligentati i confronti coi prodotti analitici e microscopici del muco nasale del cavallo in istato sano e coll'altro che da innocente corizza scaturisce; se si fossero estese tutte le avvisate indagini necroscopiche, chimiche, microscopiche sopra altri umori blenorroici secreti dall'animale; certo che allo studioso si sarebbe apparato un campo di molte indagini, e avrebbe forse potuto giungere a sollevare un lembo del denso velo, sotto cui tuttora si asconde la nosigenia di quel triste malore, il quale, pur troppo con micidiale effetto, può diffondersi anche nell'uomo.

La patologia speciale e la terapia, compresa la dottrina delle panzoozie e dei contagi, la chirurgia speciale colla dottrina delle operazioni, e le corrispondenti pratiche applicazioni nelle infermerie sono altrettanti rami di istruzioni indispensabili allo studente di veterinaria; e siccome il novello zoojatro non debb'essere solo un pratico, ma pur anco uno scienziato, così teniamo del più vivo interesse che sia avvertito ad una cattedra di filosofia della storia e letteratura veterinaria e rami attinenti. È solo sperabile che la scienza s'avvii al progresso quando a giovani di savi principi forniti, sia rappresentato il cammino fin qui da essa tracciato, lo stato in cui ora si trova, le lacune che rimangono a riempiersi, gli sforzi che sono a ripetersi da coloro che imprendono a coltivarla per adurla alla bramata altezza e il frutto che è dato ripromettersi da tanta sollecitudine.

Ritenuto per tanto, che le avvertite scienze preparatorie siano dall'allievo apprese nei ginnasi-liceali, noi, avuto riguardo alla importanza degli studi veterinari di sopra avvisati, crediamo che sia per occorrere un corso non minore di tre anni, e si amerebbe che venisse ripartito come segue:

Primo Anno.

Zootomia descrittiva e comparata, *zoochimia*, *scienza teorica dell'allevamento del bestiame*, a cui sarebbe da far precedere la storia speciale ed i costumi dei singoli animali. Nei mesi autunnali, si avrebbero ad inviare gli allievi a vasti stabilimenti di razze, onde potessero ricevere la necessaria pratica istruzione su quest'ultimo ramo di insegnamento. *Equitazione* e maneggio degli animali per tutto l'anno.

Secondo Anno.

Zootomia, *zoofisiologia comparate*, *patologia*, *zootomia patologica* colle necessarie esperienze microscopiche e indagini chimiche. *Polizia veterinaria*, *zoojatria legale*, *equitazione*, *ferratura teoretica.*

Terzo Anno.

Terapia e patologia speciale congiunte alla *farmacia teorico pratica*, alla *dietetica*, ed al trattato delle *panzoozie*, *chirurgia speciale teorico-pratica*, *ostetricia*, *storia e letteratura della veterinaria e dei vari rami* alla medesima attinenti. *Equitazione.*

Questo piano d'istruzione, mentre si assegna per chi dagli studi ginnasio-liceali passa a quelli della veterinaria, dovrebbe, in nostro avviso, subire almeno una lieve modificazione per quegli individui già fregiati del diploma medico-chirurgico, e ciò pel riflesso che unica è la legge data a regolatrice della vita animale, e che questi ebbero già ad apprendere linguaggio e principi generali scientifici, che bene s'adagiano alla zoojatria. Tale modificazione consisterebbe nel limitare a soli due anni il corso di insegnamento ripartito:

Primo Anno.

Zootomia, *zoofisiologia*, *zoochimia*, *patologia generale*, *scienza dell'allevamento* del bestiame, *equitazione* e maneggio degli animali. *Ferratura teoretica.*

Secondo Anno.

Zootomia patologica, *zoojatria legale*, *Polizia veterinaria*, *terapia speciale medica e chirurgica*, *ostetricia*, *storia e letteratura veterinaria*, *equitazione.*

Siccome si disse al cospetto delle autorità, per conferimento di pubblici impieghi o mandati, la doppia qualifica di antropojatro e di zoojatro non debbe giovare ad accordare a questo piuttosto che al solo zoojatro una prevalenza, ma sul solo merito si faccia assegnamento, ed allora sarà dato far scomparire quel disaccordo che pur troppo in oggi sussiste fra i due esercenti; ma ad un

tale intento solo varrà una savia istruzione a vantaggio dello zoojatro.

b) *Personale insegnante.* — Le molte e disparate materie da insegnarsi in un Istituto veterinario, perchè siano impartite con cognizione di causa e col conveniente sviluppo, richieggono un corrispondente personale insegnante, il quale debb'essere del tutto pareggiato ai professori della facoltà medica delle università, e per doveri, e per diritti, e per privilegi; sicchè dovrà venire congruamente rimunerato con riguardo non solo alla propria opera che presta, ma ben anche al debito che tiene di dedicarsi a tutt'uomo allo studio, perchè non solo l'istruzione abbia a tornar fruttuosa, ma perchè la scienza riceva pure il necessario impulso. Gli è difficile che un uomo, il quale abbia consacrati i suoi anni giovanili alla meditazione, possa di proposito darsi all'istruzione, quando da questo dilicato ministero non sia per avere giusto compenso. Difettando egli di adatta retribuzione, si distrae in altre occupazioni a danno della scienza e del nobilissimo suo mandato. Noi avvisiamo che sia rimeritata l'opera dei professori coll'annuo soldo di lire 6000 ciascuno, senza riguardo ad anzianità od altro, nè diritto a propine di laurea, di esami straordinari ed ordinari, le quali, se non valgono ad altro, concorrono però a mettere in diffidenza il pubblico sopra l'onesto procedere degli esaminatori.

Sianvi quindi presso ogni Istituto veterinario:

1. Un direttore con ampio potere di liberamente esercitare le mansioni demandategli, nè sia ad altri subordinato, che alle supreme autorità, tanto nei rapporti di pubblica istruzione, quanto di amministrazione interna. Venga compensato coll'annuo emolumento di lire 7500;

2. Un professore di zootomia e zoofisiologia comparate;

3. Un professore di zoochimia, con incarico di sorvegliare la farmacia e di istradare la gioventù alle preparazioni farmaceutiche e chimiche d'uso veterinario;

4. Un professore di patologia generale, di zootomia patologica e di polizia veterinaria;

5. Un professore di terapia speciale, dottrina delle panzoozie e dei contagi, e di clinica-medica;

6. Un professore di terapia speciale chirurgica, dottrina delle operazioni, ostetrica e di clinica-chirurgica;

7. Un professore di storia filosofica e letteratura di veterinaria e rami attinenti;

8. Un professore, colla qualifica di professore aggiunto, per la scienza teoretica e pratica dell'allevamento del bestiame, e per la ferratura teorica. A questo venga assentito un annuo appanaggio di lire 4500;

9. Un maestro di equitazione e maneggio degli animali, coll'annuo soldo di lire 2400.

L'incarico demandato al professore di Storia e letteratura veterinaria e scienze annesse di rappresentare alla scolaresca dell'ultimo anno lo stato della scienza, i progressi annui che segnarono i diversi suoi rami, i lavori che di mano in mano verranno operati nel proprio Istituto ed i bisogni che per le notate lacune saranno avvertiti, varrà a nobile e fruttuoso incitamento, tanto nei professori quanto negli allievi.

Ogni professore, ad eccezione del professore di storia e letteratura di veterinaria, del professore aggiunto e del maestro di equitazione, sia coadjuvato da un assistente, il quale abbia a durare in carica per tre anni. E siccome il posto di assistente non sarebbe che un mezzo offerto dallo Stabilimento ai più distinti e volonterosi giovani, affine di perfezionarsi nei rami di studio più consentanei alle loro inclinazioni, così, nel solo caso che non sianvi aspiranti idonei per quel dato ramo scientifico, potrà venire tenuto in carica d'anno in anno, ma senza che ciò gli sia per dare un titolo di preminenza al conseguimento di successivi impieghi, perchè, come si disse, il solo merito avrà ad essere il calcolatore in tali circostanze.

Si continui nell'attuale metodo di accordare ogni anno piazze gratuite a que' più distinti allievi che hanno compiuto lo studio veterinario, e che abbiano a ripetere i più essenziali rami di insegnamento, onde possano meglio in essi approfondarsi. Saranno i pensionisti obbligati a frequentare giornalmente le lezioni di terapia, e le due cliniche medica e chirurgica, e il godimento della pensione sarà di due anni, ne' quali ripeteranno essi nel

I. *Anno*. La zootomia, la zoofisiologia, la chimica animale, la polizia e la veterinaria legale, l'allevamento ed il trattato delle razze.

II. *Anno*. La storia e letteratura della zoojatria.

I pensionisti godranno dell'annuo sussidio di lire 1200, e alla

fine del corso riceveranno gratuitamente un conveniente armamentario chirurgico, dopo d'avere sciolti con successo in iscritto ed a voce alcuni quesiti spettanti ai vari rami di insegnamento, e dell' esito di tale prova verrà fatto carico in caso di conferimento ad altro dei posti di assistente, nel che si avrà sempre di mira di scegliere que' giovani che accennino una particolare inclinazione per quel dato ramo di insegnamento che rimarrà scoperto, lasciando ogni riguardo personale, perchè una tale destinazione muovere debbe dal riflesso di offrire l'opportunità di qualificarsi per quella data cattedra a cui viene aggregato. Gli assistenti abbiano un annuo emolumento di lire 1800, oltre l'alloggio gratuito in natura nello Stabilimento, dove avranno pure ad abitare il direttore ed i professori clinici e di chimica.

Gli assistenti, che hanno con reale successo compiuto il loro triennale tirocinio, saranno di preferenza scelti ai posti di pubblica istruzione, e più particolarmente poi, per quel ramo di insegnamento a cui si dedicarono di proposito, nè si avrà a destinarli ad altra cattedra, solo perchè si accennino meritevoli dei maggiori riguardi; perchè l'interesse della scienza e del bene sociale debb' essere il solo elemento che in proposito si avrà a consultare. A premio de' loro studi, in difetto di conveniente destinazione, verranno provveduti di altro impiego che possa compatibilmente uniformarsi al genere di particolare loro inclinazione, affinchè non sia loro precluso l'adito a coltivare mai sempre la scienza che scelsero a studiare, per poterli, all'evenienza del caso, chiamare all'insegnamento relativo.

Que' giovani, che accennano somma e fruttuosa inclinazione per un ramo speciale di scienza, dopo che avranno compiuto il corso di assistentato, potranno, a spese dell'Erario pubblico, passare ad altre scuole speciali, o nello Stato o all'estero, ovvero potranno venire destinati ad intraprendere un viaggio scientifico nella mira di apparare i vari metodi che colà vengono adoperati, e ciò sempre nello scopo di far progredire la scienza a decoro dello Stabilimento a cui appartengono. Il risultato delle successive loro indagini dovrà, in quanto sia meritevole, essere reso pubblico col mezzo della stampa nell'annuale rendiconto dello Stabilimento, che verrà fatto dal professore di storia e di letteratura, colla cooperazione degli altri professori e dei più distinti assistenti.

Il poter aspirare ai posti di pensionista e a quelli di assi-

stente sarà accordato ad ogni allievo, nè sarà fatto di esclusivo privilegio a quelli che hanno conseguito dapprima o dopo il diploma in antropojatria (1). I giovani, che avessero con successo percorso l'intiero studio della veterinaria, ed amassero passare all'università per apprendere la medicina dell'uomo, potrebbero fruire del vantaggio di far valere gli studi già percorsi, e che si mostrano od identici, o presso che eguali a quelli imposti dalle leggi accademiche universitarie.

Gravissimo è l'errore di tenere gli assistenti stabili e di obbligarli, per torno annuale, ad assistere ai vari insegnamenti. L'istruzione enciclopedica, nel più dei casi, non genera che mediocrità; e la mediocrità è tale miseria, che conduce in fallo ogni maggiore speranza. Si promovano con ogni sollecitudine gli studi speciali, e allora sarà possibile avere in ogni scienza de' sommi ingegni.

c) *Mezzi d'istruzione.* — L'istruzione orale che si dà nelle scuole non basta a compiuta educazione; gli è mestieri che sia sussidiata d'altri mezzi dimostrativi e di erudizione. Sia quindi avvertito ad opportuni gabinetti di anatomia comparata, di patologia, di storia naturale, di chimica organica animale, ecc., di una doviziosa biblioteca in luogo, specialmente provveduta dei migliori periodici, e delle più accreditate opere scientifiche; e ogni gabinetto stia sotto la immediata sorveglianza e direzione dei singoli professori, cioè quello di storia naturale del professore della scienza dell'allevamento e razza degli animali, l'altro di anatomia comparata del professore di zootomia, l'altro di anatomia patologica del professore di patologia, quello di chimica organica del corrispondente insegnante, ecc., e sia poi delegato alla sorveglianza della biblioteca, il professore della storia e letteratura veterinaria, cooperato per turno dai vari assistenti. Si pensi alla redazione di un periodico mensile, e sia fatto luogo in esso alle memorie originali, agli estratti i più importanti che venissero presentati dagli allievi, dagli assistenti e da tutto il corpo zoojatrico del paese. E perchè il periodico vesta uniformità di metodo, sia commessa la redazione al professore di storia e letteratura, colla cooperazione dell'altro personale insegnante. Il giornale non

(1) Rileviamo come questo nostro desiderio sia di già, per sovrano comando, tradotto in pratica presso l'I. R. Istituto Veterinario di Vienna.

abbia solo la divisa nel più stretto valore della parola veterinaria, ma spazi pure nel campo di altre scienze, sempre però che queste sieno per recare a quella pratiche utilità.

Sia fatto luogo presso l'Istituto veterinario a speciale istruzione teorico-pratica di pura mascalcia, a riguardo di que' giovani che intendono dedicarsi all'esercizio di fabbro-maniscalco, perchè sia ovviato ai danni, che da inesperti possono derivare agli animali monodattili e ai ruminanti maggiori, e perchè lo zoojatro possa ricorrere a ben istrutti maniscalchi nel caso che abbia ad avvertire ad alcuni difetti o malattie del piede.

L'allievo maniscalco, per essere ammesso, dovrà saper leggere, scrivere e conoscere il disegno lineare, e dovrà aver militato in una pubblica officina almeno per due anni. Egli attenderà alla anatomia del piede, alle sue speciali infermità, alla ferratura teorico pratica, che avrà a compiere in un semestre, indi sosterrà un esame di prova a voce, e preparerà almeno tre sorta di ferri che avrà ad applicare ad alcuni piedi difettosi o malati, ovvero ad arte così preparati. A raggiungere la voluta istruzione pratica di questi allievi, importerà che lo stabilimento sia provveduto di abile maestro-maniscalco, al quale verrà assegnato l'annuo soldo di lire 1500. Questo poi, sarà sussidiato del necessario personale di servizio amovibile e quindi pagato giornalmente.

Sarà aperta una clinica-medica ed altra chirurgica, nelle quali siano accolti e gratuitamente curati gli animali d'ogni specie e che presentino tali infermità da soddisfare alle vedute di una compiuta istruzione.

E perchè non siano tradite le speranze della istruzione, importerà, che nella scelta del corpo insegnante sia diligentato il vero merito del candidato, nè sia a richiedersi, siccome indifettibile estremo, la qualifica di zoojatro; stantechè vi può essere un distinto cultore di altro dei rami zoojatrici, di chimica organica, senza che abbia adempiuto agli studi veterinari. È il sapere, il vero genio che debbono essere chiamati a dirigere la scienza. I titoli, i diplomi impongano pure al pubblico, non mai facciano velo al giudizio di coloro che tengono il dilicato mandato di promuovere in ogni modo l'interesse sociale. Così adoperando l'Italia, che in ogni tempo fu maestra di qualsiasi umano sapere, ritornerà a quell'antico onore che la pravità dei tempi tentò di spogliarla onninamente.

Non sia fatto luogo a parziali istruzioni a favore dei pastori, dei pecorai, ec., perchè il dare a tali individui alcune idee scientifiche, che non sono adatte alla loro capacità, è un sanzionare l'empirismo ed il ciarlatanismo, che solo valgono a tenere vivo quello sprezzo in cui pur troppo si è la veterinaria, e che con ogni mezzo è pur mestieri di togliere. Ciò dicasi pure a riguardo delle parziali prelezioni da impartirsi ai visitatori delle carni e bestie da macello, ai cavallerizzi, ai palafrenieri, ec.

Sia meglio pensato a stabilire nuove cariche veterinarie civili e militari; e così sarà dato imprimere quel carattere di onore ad una scienza tanto antica e benemerita, quanto si è la medicina dei bruti, alla quale la medicina dell'uomo va grandemente debitrice del suo maggiore incremento.

Ad altro articolo riserbiamo il discorrere della seconda missione dell'Istituto veterinario, quale Stabilimento sanitario e consultivo, in modo da soddisfare ai bisogni del paese e delle autorità giuridiche ed amministrative.

Tintura drastica, nel trattamento della indigestione vertiginosa dei cavalli, detta comunemente *balordone*, *di* GIOSUÈ ELETTI, *veterinario in Corsico.*

In Lombardia il vocabolo volgare *balordone*, comprende varie malattie acute, o acutissime, che attaccano idiopaticamente, ovvero simpaticamente il cervello, come estesamente feci conoscere nella mia descrizione *delle malattie conosciute colla volgare denominazione di* BALORDONE, *ossia dei varj balordoni acuti*, *colle diverse adattate cure a ciascuno di essi*, data nel giornale dell'*Ape delle cognizioni utili* (1); sono queste l'*apoplessia*, la *congestione* (emormesi) *cerebrale*, l'*encefalite* e *meningite*, la *gastroenterite acutissima*, il *tifo*, il *mal di testa contagioso* (cimurro acutissimo) l'*idrocefalo acuto*, la *meningo-gastrica*, l'*epato-arac-*

(1) Anno XIV, fascicoli di marzo, aprile, maggio, luglio, agosto e settembre.

noite, la *diafragmite*, la *febbre perniciosa*, la *vertigine verminosa* e l'*indigestione vertiginosa*.

La più comune però fra noi, che suole manifestarsi in principio di primavera, alla fine d'estate, ed in autunno, è l'indigestione vertiginosa, conosciuta dal volgo sotto il nome di *balordone*, ed è quella di cui ora intendo tener parola.

Quest' affezione la si vede comparire spesso sopra parecchi cavalli coabitanti assieme, o nel medesimo tempo, ovvero l'uno dietro l'altro. Sul principio difficilmente la si riconosce, ed anzi passa inosservata sino a tanto che i sintomi siano giunti ad un certo grado, dipendente già da elevato accumulamento di materie alimentari nello stomaco, attesochè avvi in esso una speciale condizione, per la quale l'appetito non vien meno al cavallo, quantunque più non digerisca, e ciò sino al punto in cui lo stomaco è suscettibile di contenere alimenti; diffatto allorchè la malattia si manifesta, è già da qualche tempo che lo stomaco venne preso da inazione, o direi paralisi, per la quale non eseguisce le funzioni cui natura lo ha destinato. Colla necroscopia, i maggiori cambiamenti osservansi appunto nello stomaco, rinvenendosi esso sempre zeppo di alimenti già da tempo ingesti, come avena, crusca, erba, fieno, ec., che non subirono alcun cangiamento, aridi, ed anzi alle volte polverosi. La paralisi gastrica trae in seguito, allorchè lo stomaco è così meccanicamente disteso, in consenso anche l'encefalo; esso pure paralizzandosi, e successivamente anche la midolla rachialgica, ne consegue allora paralisi generale, che porta primieramente la morte alla vita animale ed in fine alla organica.

Riguardo alla causa, la si può considerare *ab origine* un' atonia dello stomaco che impedisce la regolare digestione dei cibi ingeriti, che a poco a poco accumulandovisi, per l' appetito che tuttora si conserva, distendono il viscere, in modo che si paralizza; compresso poi l'apparato epatico, ne viene l'assorbimento della bile e la comparsa dell' itterizia; compressi i vasi spleno-gastrici, epiplo-gastrici ed epatici, ne consegue la lenta circolazione addominale, le stasi sanguigne che si rinvengono nelle sezioni cadaveriche; compressi i nervi, somministrati dal pneumogastrico, dal gran simpatico, ecc., per la loro grande influenza su tutte le parti del sistema nervoso, e segnatamente sul cervello, ne discende che questo partecipa dell'impressione morbosa

di cui è molestato, dando luogo allo snervamento degli organi motori, e de' sensi con successiva paralisi, e qualche volta a contrazioni tetaniche, che inducono poi la morte.

Comparisce l'affezione in discorso con prostrazione di forze, e sonnolenza; il paziente sbadiglia frequentemente, appoggia il muso entro o sulla mangiatoja, inclinando il capo, ovvero lo comprime contro la mangiatoja, la rastrelliera o le pareti; ha gli occhi incavati nell'orbita, injettati i suoi vasellini, di color giallo carico; le palpebre alle volte tumide, semichiuse, di rado epifora; tiene le estremità anteriori sotto il centro di gravità; e di tanto in tanto vacilla come fosse vicino a cadere; tenuto per mano, tende sempre a gettarsi bruscamente in avanti; legato ad un palo gira attorno ad esso col capo basso; giallastre sono le gingive, l'interno delle labbra; la lingua arida, coperta da strato mucoso e fuligginoso assai grosso e tenace, traendola fuori della bocca, non viene ritirata, ma penzola all' esterno di essa; alito fetente; non di rado si osserva un tremito nei muscoli del collo e del petto dipendente da un movimento di retrazione dell'esofago; fredda tutta la periferia esterna del corpo, e specialmente le parti più lontane dal centro circolatorio; orripilazioni integumentali; orine ora abbondanti, ora scarse, nel primo caso acquose, nel secondo torbide, oscure ed evacuate con sforzi convulsivi; ostruzione completa, o per lo meno stitichezza e feci figurate ed indurate; polso piccolo e frequente, moti cardiaci frequenti e vibratissimi; spesso in seguito trismo e stridore di denti, spumosa la bocca, sudori parziali, insensibilità alla cute ed alle aperture naturali, vista abolita; alle volte coma sonnolento continuo, ora interpolato da delirio furioso; infine stramazza a terra, si dibatte, si copre di viscido sudore, e muore tranquillamente in uno stato di sopore, o in mezzo a fiere convulsioni.

Nell'invasione del male, il cavallo sembra però possedere ancora in apparenza certa relazione cogli oggetti esterni, poichè improvvisamente si desta dal suo sopore all'aprirsi della porta della scuderia, all'avvicinarsi dell'uomo, di un cavallo; alza il capo, guarda e nitrisce; ma codesta non è che un'azione automatica.

Il soccorso principale, in simile contingenza, si è di mettere lo stomaco in istato di sgravarsi dal peso che l'opprime, poichè *ablata causa tolluntur effectus.* Una infinità di rimedj furono

proposti a questo oggetto, da chi si occupò di tale morbo. I migliori però sono i drastici combinati cogli eccitanti, onde il ventricolo si svegli dal suo stato d'inazione, nel tempo stesso che si cerca di svuotarlo. A questo intento, meglio d'ogni altro rimedio, ultimamente mi corrispose la somministrazione d'una tintura catartica (1), che ad un tempo eccita le facoltà digestive, attiva le funzioni epatiche, e libera lo stomaco dalle materie alimentari: la dose è di once dieci a venti ogni mezz'ora, per tre, quattro, o al più cinque volte, a norma della gravezza del male e della maggiore o minor mole e sensibilità dell'animale; si devono aggiungere la vuotazione dell'intestino retto, l'applicazione di frequenti lavativi di acqua salata, o meglio di decotto di tabacco; non sono pure da trascurare l'applicazione delle radici d'elleboro nero al petto ed alle parti laterali superiori del collo vicino alla nuca, onde scuotere il paralizzato sistema nervoso ed evitare le effusioni sierose nel cranio. Con questo metodo la malattia non è incurabile se non per mancanza di sollecita attenzione.

Da qualunque causa possa poi dipendere tale acuta, ed alle volte acutissima affezione nel cavallo, alcuni vogliono esser utile precauzione, subito che essa ha fatta la sua comparsa, di allontanare gli altri cavalli dal luogo; io ritengo che la malattia sia alle volte epizootica ma non mai contagiosa; che la mancanza delle regole igieniche, la costituzione atmosferica specialmente calda, od il caldo umido, il modo di nutrimento, o la qualità stessa degli alimenti ne sieno le cause rimote; queste cause,

(1) Trascrivo qui la formola della tintura drastica la quale corrisponde perfettamente all'*Elisire di Leroy*, IV *grado*, acciò i veterinarii, specialmente di campagna, ne sieno provveduti, onde somministrarlo al momento, nei casi in cui venga richiesto.

R. Scamonea d'Aleppo, once quattro; radice di turbitto, once due; radice di scialappa, once sedici; spirito di vino della g. s. di 0,929 = gr. 22 B. libbre sedici: si lascia per dodici ore ad una temperatura piuttosto calda, indi si passa per tela fitta, aggiungendo alla colatura il seguente mellite già preparato, e così composto: foglie di senna contuse, una libbra; acqua bollente, libbre quattro e mezzo, nella quale si lasciano per cinque ore, poi si spremono entro una tela, e nel liquido ottenuto si stempera miele comune, libbre quattro: si conservi in vaso smerigliato.

se sono riconoscibili, si devono rimuovere; consiglio quindi somministrare agli altri cavalli della stessa stalla medicamenti tiepidi e stomatici, atti a rimuovere dallo stomaco qualunque cumulo principiante, e migliorare lo stato o condizione del sistema digestivo; tali sono i decotti amari e tiepidi, resi salati coll' aggiunta del sale di cucina, uniti ad un regime dietetico ed all'osservanza delle buone regole igieniche.

Casi di Cachessia ossifraga

raccolti dal sig. PARRAVICINI TOMMASO, *veterinario di Erba.*

Sorto anche fra noi un giornale che si dà cura di riunire fatti teorico-pratici, onde sieno diffusi fra i cultori dell'arte veterinaria, e possa così anch'essa salire a quel grado che raggiunsero le altre scienze, ardisco anch'io presentare alcuni fatti che credo non indegni della pubblica attenzione, sperando che il desiderio di essere utile, renderà benigni i lettori nel giudicarmi.

Nei contorni di Erba, ameno sito dei colli Briantei, nell'aprile e maggio scorso, caddero malate in diverse località, dieci giovenche, le quali tutte presentavano lo stesso apparato fenomenologico. Appalesavasi la malattia con perdita di fermezza nelle estremità e con barcollamento; stavansene gli animali a lungo sdrajati e provavano grave difficoltà nel rialzarsi; in capo a tre o quattro giorni non potevano assolutamente più reggersi sugli arti.

Giunta la malattia a quest'ultimo stadio, si decisero i proprietarii di sentire la mia opinione, ciò che di frequenti avviene, come se, a male già di troppo innoltrato, o che verge al suo estremo fine, potesse ancora la persona dell'arte ottenere la desiderata guarigione.

I sintomi presentati da tutti questi animali erano i seguenti:

Polsi frequenti e duri, cute secca, musello asciutto, pelo irto, mucose calde più del normale, inappetenza ed interrotta ruminazione, gemiti e stridor dei denti, che sentivansi già al principiare del male; tasteggiando in ogni punto la periferia del corpo, non

si mostrava accresciuto il calore, nè si scorgevano manifesti segni di dolore, se non chè afferrando una estremità posteriore o qualche ossea prominenza, come le iliache, ed esercitando delle trazioni o movimenti laterali, davano allora gli animali non dubbio segno di vivo sofferimento. Scorsi quattro o cinque giorni, regredivano i sintomi flogistici e passava, si può dire, la malattia allo stato cronico; sempre adagiati, nutrivansi discretamente, ruminavano ed ottenevano una regolare evacuazione delle feci.

In sulle prime, considerati convenientemente i sintomi tutti e le condizioni eziologiche, giudicai di affezione reumatico artritica e come tale mi feci anche a trattarla. Praticai quindi qualche emissione sanguigna accompagnata da boli antiflogistici e solventi, a cui aggiunsi la cura rivulsiva esterna, mercè le frizioni alcooliche miste ad olio di trementina, con cui frizionavasi la superficie del corpo e specialmente gli arti; per ottenere una maggiore azione prescrissi eziandio la mistura d' Huffeland, i vescicatorii, i setoni.

Questo metodo curativo, protratto per quindici a venti giorni, non venne coronato da successo, chè anzi non era seguíto da miglioramento alcuno e scorgevasi a gran passi prender luogo il marasmo. Nessun altro organo o sistema mi sembrava affetto, ma pure io doveva avere stabilita una falsa diagnosi.

A togliere questo dubbio, pensai sarebbe stata utilissima cosa il sacrificio di uno di questi animali, scegliendo fra essi, quello appunto in cui la malattia mostravasi nello stadio il più inoltrato.

La necroscopia, disvelò alcune stasi passive nei visceri, dipendenti dal protratto decombere degli animali. La sede del male però stava per eminenza nelle ossa, ed in quelle specialmente del treno posteriore, nelle vertebre lombari cioè, nelle sacrali, nel bacino, nel femore; queste erano qua e là tumefatte, rammollite e pieghevoli; il loro colore avvicinavasi al bruno carico con macchie più intense; il periostio n'era pure interessato e presentava la stessa tinta; i muscoli che investono le dette ossa aveano le fibre fracide e facilmente lacerabili, di colore più oscuro del normale; nel tessuto cellulare circostante eravi trasudamento sieroso. La sezione istituita in altri due soggetti dichiarati incurabili, venne a confermare le stesse alterazioni patologiche.

Fra queste vacche così malconce, trovavansene cinque le quali

erano giunte al termine della gravidanza senza minaccia di aborto. Tutte, più o meno, ebbero un parto laborioso indotto da considerevoli deviazioni nelle ossa del bacino, e si dovette quindi ricorrere al parto artificiale; in una poi, era giunto a tale stringimento il bacino, che la sortita del prodotto del concepimento, riuscì impossibile per le vie naturali, e venni obbligato a praticare l'isterotomia, colla salvezza del feto; in altro caso durante il travaglio del parto avvenne la frattura della pelvi al corpo degli ilei di ciascun lato; tutte in fine perirono dopo averne ottenuto il vitello. Le vacche, che erano avviate all'allattamento del proprio prodotto, non furono più capaci di proseguirlo, e si dovette questo consegnare ad altra nutrice.

Dalle cose enunciate, chiaro apparisce, che venni dai sintomi indotto a giudicare di malattia di un' indole affine alla artritica; che giunsi poi a riconoscere, quale vera condizione patologica, una profonda affezione del sistema osseo, indotta dalla mancanza o scarsità di que' principii che gli compartono solidità e compattezza, dietro cui assai facilmente ne consegue l'incurvamento loro e la frattura. Non mi sembra allontanarmi dal vero registrando questi casi sotto la denominazione di *cachessia ossifraga*.

In quanto alle cause, io non saprei trovarne di più atte alla produzione di questo male, di quelle appunto che sono enzootiche nelle località ove si sono manifestati i casi in discorso. Esse sono, sopra ogni altra, l'eccessivo ed abituale sudiciume ed il freddo umido delle stalle, congiunto alla piccola loro capacità ed alla trascurata rinnovazione dell' aria. L' inazione poi continuata per tutta la stagione invernale, che fu lunghissima, e l'avere tenuti gli animali continuamente legati alla catena in quell'aere mefitico, ricchissimo di principii ammoniacali, senza mai lasciarli uscire a respirare un soffio d'aria pura, sono condizioni che devono anch' esse averne favorito lo sviluppo.

Anche i foraggi poco nutrienti, male stagionati, e presi da muffa, possono in qualche grado aver concorso allo svolgimento della malattia; in queste località invero i foraggi grossolani che si riserbano ai bovini, vengono raccolti in autunno, stagione il più delle volte piovosa e nebulosa, per cui non essendo mai a sufficienza essiccati, agevolmente si ammuffano e diventano acri, fornendo così, agli animali che se ne cibano, scarsi ed alterati principii nutritivi. Che tali sieno infatti le cause generatrici di

questa singolare malattia, per la prima volta da me veduta, mi sembra abbastanza confermato dal fatto, che giunta la stagione in cui le vacche si sogliono levare. dalle stalle e nudrire sui verdi pascoli, non insorsero più casi di essa, e quelle che vi sembravano inclinate, si rimisero in piena salute.

Avrei desiderato intraprendere una cura razionale colla rubbia, coi tonici amaricanti, coi marziali, ma il marasmo era di già troppo inoltrato, per poterne sperare giovamento.

Una cura preservativa non si potè del pari instituire, trovandosi tutte le stalle di questi contorni nelle eguali infelici condizioni. Ne sembra che la ragione ed i casi testè raccontati, sieno argomenti abbastanza validi per far decidere quei detentori di bestiami a modificare la tenuta delle loro stalle.

PARRAVICINI TOMMASO.

I casi raccolti dal signor veterinario Parravicini vengono in conferma delle osservazioni fatte dal sig. Maris, veterinario governativo nel Belgio, nella Colonia agricola di Lommel e riportate nel febbrajo 1854 dal pregevolissimo *Giornale veterinario di Torino.*

La malattia in discorso sembra però scostarsi dalla *malacia*, *pica*, *cachessia ossifraga*, *lambimania*, descritte come una sola e medesima affezione da Laurin e da Hurtrel d'Arboval, a cui assegnano, per carattere particolare, una straordinaria smania di leccare e d'ingojare materie non commestibili, nè suscettibili di assimilazione, e particolarmente quelle pregne di principii salini; ciò viene del pari riferito dal signor Maris fra i sintomi prodromi di questa malattia, mentre dal nostro A. non sembrano essere stati osservati. Una malattia che presenta qualche analogia con questa, sarebbe l'*osteite acuta epizootica* osservata nel 1833 dal signor Dele, sul bestiame delle colonie di Merxpafls-Ryckervorssel e Wortel.

Da queste utilissime raccolte di fatti, se non ne venne maggior luce intorno alla condizione patologica del male, venne però a non dubitarne, stabilita la potenza eziologica che vale ad indurla, ciò che deve riescire di sommo vantaggio per coloro, che non per anco persuasi della mala influenza di cattive stalle, rese ancora più perniciose per mancanza della necessaria pulitezza,

potranno, dietro questi sfortunati casi, mettersi almeno in guardia pel futuro.

Per raggiungere la vera condizione patologica di questa malattia, bisognerà instituire accurate osservazioni necroscopiche, ciò che fino ad ora imperfettamente si fece. Si avrebbe a stabilire con queste, se il primo focolajo del male insorga negli organi gastrici e loro dipendenze, come vogliono i già citati autori, oppure se invece non prenda inizio nel sistema osseo, intatti lasciando gli organi gastrico-assimilativi.

In quanto alle cause, come si disse, si giunse a stabilirne una che viene appoggiata dai fatti narrati dai citati autori; il freddo umido delle stalle sarebbe la causa prima, i foraggi di cattiva qualità, le stalle soverchiamente calde, ec. ec., non sono per sè sole sufficienti, come venne provato dagli sperimenti del signor Maris.

Ora vediamo, se nelle località ove il signor Parravicini discoperse la cachessia ossifraga, si riuniscono appunto queste condizioni.

Le amene posizioni, l'aere puro che formano la delizia dei luoghi montuosi che attorniano Erba, contrastano bruscamente co ricoveri entro cui quei coloni rinchiudono i loro animali. Si elevano essi il più delle volte sopra un livello inferiore all'esterno, sono bassi, privi di aperture all'infuori di quelle di entrata, o picciolissime; hanno pareti sottili, non capaci a difenderli dal rigore del verno e dall'incostante primavera; hanno in fine l'aspetto di spelonche ove non penetra raggio di luce ove salubre aria non circola, ove fimo ed orine in un raccolti si conservano a studio per molti mesi in particolari serbatoi che si scavano intorno intorno a questi covili. Gli sgraziati animali che vi passano tutto il verno, sono costretti ad adagiarsi sopra umido e scarseggiante letto che ben presto s'infracida assorbendo l'umido esalante dal sottoposto e permanente strato di fimo. Che tale vergognosa igiene delle stalle sia capace a mantenere intorno agli animali che vi si imprigionano una fredda ed umida atmosfera, non val la pena di mostrarlo.

Ma, data una causa costante, perchè mai l'effetto non si produsse eguale negli anni trascorsi?

Per due validissime cause: l'interminabile stagione invernale e l'incostante primavera; la vendita de' pascoli comunali.

La soverchia lunghezza del verno e la burrascosa primavera, fecero sì che gli animali dovettero trattanersi più dell'usato in que' ricoveri, sotto la non mai interrotta influenza delle malefiche cause sopra descritte, le quali, benchè agiscano con lentore, hanno pur dovuto soggiogare quegli organismi impotenti a più oltre reagirvi. Se la primavera fosse stata precoce e tranquilla, se i pascoli comunali non fossero mancati, col togliere gli animali da quelle influenze per breve ora nella giornata, certamente che la loro morte non sarebbe avvenuta; se quei detentori di bestiame si fossero data la cura di aereare le loro stalle, di spurgarle soltanto, avrebbero evitato quel considerevole danno. Il signor Maris ci racconta appunto, che col solo traslocamento in ricovero più sano, senza cangiare per nulla il regime alimentare, ed intraprendere alcuna cura, poterono animali già affetti riacquistare perfetta salute.

Coloro, cui sta a cuore la conservazione degli animali domestici, siccome fonte più generosa del loro ben essere, si persuadano una volta, che senza opportuni ricoveri, fatica e spese n'andranno sciupati. Sia il suolo duro, impermeabile all'acqua, non più basso del terreno circostante, onde facile ne riesca lo scolo delle orine, il rinnovamento dell'aria; sia l'esposizione a levante; sieno le pareti solide, sufficientemente grosse, atte a difenderli dall'influenza del freddo e dell'umidità; sia la parte superiore di essi coperta con diligenza; sieno le aperture ampie ed in numero proporzionato all'estensione, onde l'aria si rinnovi agevolmente e la luce possa penetrarvi in ogni punto; sieno in fine tenuti mondi frequentemente, che gli animali, nello stato di natura, sono mirabili per pulitezza; l'uomo solo potè costringerli alla sozzura.

La Redazione.

RIVISTA DEI GIORNALI

Sull' insegnamento della Veterinaria.

Lettere del sig. prof. ERCOLANI *al chiarissimo sig. dott.* G. PONZA.

LETTERA PRIMA (1).

L'interesse e lo zelo che voi, chiarissimo signore, adoperate per promuovere e perfezionare fra di noi la coltura e l' esercizio della medicina veterinaria, mi persuadono che non vi riuscirò discaro, se pubblicamente con voi mi trattengo sopra questo argomento, a cui dono interamente tutte quelle poche forze dell'animo di cui sono capace. Cerco in voi, se crederete concedermela, quella autorità e quella potenza che le mie parole non possono nè debbono avere per nessun conto.

Sono alcuni possenti, che, persuasi dell'impronta mercante del nostro secolo, che l'avvenire aggrandirà con gigantesche proporzioni, per l'incesso precipitoso a cui sono spinti i commerci dal vapore e dalla elettricità, fermi in tale credenza e speculando l'avvenire nella vasta mente lo preparano oggi spingendo e sollecitando i popolareschi appetiti verso la nuova via, promovendo a tutt'uomo le tecniche istruzioni per le arti e mestieri ; nè certo alcuno savio od onesto che sia può biasimarli per questo ; può dolersi bensì del troppo esclusivismo che mena a falsa e fatale via, procacciando potente un primato alle industrie artificiali, in un paese eminentemente agricolo, per cui a lungo giuoco si disertano le terre dei capitali che le fecondano, e degli uomini che le lavorano, per trasportare e gli uni e gli altri nelle officine industriali, che sono un aiuto ed un mezzo per la prosperità, non il fine precipuo per chi possiede la terra, sola ed unica produttrice delle ricchezze. Certo che il fascino abbigliante dei commerci commove e sollecita la mente avida dell' uomo ; ma se poi giovi alla ricchezza e alla morale l' invogliare ai

(1) Il professore Ercolani, scriveva queste lettere da Torino, fino dai primi di maggio dello scorso anno e le consegnava all' accreditato *Giornale della Associazione Agraria degli Stati Sardi.* Sarebbe marcata noncuranza per noi e grave perdita pei lettori, se questi preziosi documenti n'andassero dimenticati.

giuochi di borsa il grande ed il piccolo capitale, e stornare gli animi dal modesto e tranquillo viver dei campi, io non so che si possa nemmeno discutere, giacchè col crescere degli agi delle plebi cittadine crescono pure molti bisogni, e fra questi li corporali di vitto più abbondante e salubre, e li può solo appagare il contemporaneo accrescimento della coltura dei campi e l' aumento delle greggie.

Onde assai chiaramente mi pare dimostrato che, se di pari passo correrà lo sviluppo di questi vitali interessi, su cui interamente riposa il quieto avvenire delle moderne società, eviteremo quei profondi perturbamenti economici e morali, che certi sono ed inevitabili nel tempo, se non si pongono in giusto rapporto e che sono oggi più facili ad avvenire per gli attuati ordini liberi e civili. Guardiamo attorno, e gli esempi di fatto non mancano, e gravi abbastanza.

Non è mio fine lo accennare agli infiniti e strettissimi rapporti che l'agricoltura ai commerci oggi più che mai stringono ed avvinghiano: è noto ai più che gli uni senza l'altra non possono vivere, e questo basta notare pel mio intendimento, che è di stringermi a dirvi l'animo mio sopra la scienza veterinaria, che poderosamente si collega colle agricole discipline, coll' aumento della nazionale ricchezza, colla salubrità della alimentazione, colla sanità dell'umana famiglia,

Di molti che fra noi toccarono codesto argomento, parmi che i più si terrebbero paghi coll'ordinamento di una scuola, quale i tempi ed i bisogni dell'epoca richieggono. Ma credete voi, o signore, che questo solo basterebbe? Io credo di no, se molte e molte altre cose a pro della scienza e degli esercenti non si faranno. Egli è omai a tutti dimostrato, che le innovazioni in tutti i generi delle umane instituzioni che non comprendono il mutamento in tutte o almeno nelle loro principalissime attinenze, anzi che giovare, recano sempre nocumento, perchè di subito e duramente rompono quei rapporti, poveri, meschini, artificiali anche se volete, ma che pure il tempo aveva stabilito, ed ai quali per abitudine gli uomini si accontentavano: e questa appunto si è la principale ragione per cui molte utili e buone innovazioni per sè stesse, ma imperfettamente condotte, perturbano piuttosto che giovare, o non recano quei frutti che pareva si avesse buona ragione d' attendere. E questo sarà argomento di altra lettera.

Del resto, è assai facile il dire che bisogna riformare l'insegnamento veterinario, e portarlo all' altezza voluta dalla scienza; ma per adempiere a codesto divisamento non basta ordinare una regolata successione dei diversi corsi, non basta lo aggiungere nuove cattedre e nominare nuovi professori, non basta sistemare un chiaro e preciso regolamento; sono tutti mezzi eccellenti ma che non bastano a raggiungere il fine, se tutti i fili, come suol dirsi, non tirano al pettine; e perchè questo

avvenga, bisogna prima stabilire il concetto generale e fondamentale che deve dominare ed informare dirò così tutto il corso degli studii e gli allievi e gli insegnanti. Questa si è la prima questione sulla quale ho in animo di trattenermi con voi con questa lettera, e senza preamboli entro in questione.

Dacchè la medicina veterinaria fu dagli uomini coltivata fino ai giorni nostri, ci ammaestra la storia della scienza che sempre, scienti od inscienti i di lei cultori, di fatto fu ognora dipendente da altre scienze, con cui ha comuni, stretti e naturali rapporti; fu una branca di altra scienza, e non mai ne formò una a sè; e per vero gli agricoltori romani, cominciando da Catone e Columella, fino a molte scuole veterinarie e a tutte le moderne società ed accademie di agricoltura, ritennero e ritengono la veterinaria parte integrale e dipendente delle agricole discipline. Alcuni degli ippiatri greci, cominciando da Ierocle, fino all'illustre Vicq-d'Azir ed ai recenti cultori la comparata patologia, sostengono e sostennero la veterinaria altro non essere che una branca dell'umana medicina che non si poteva svellere senza isterilirla. Infine altri degli ippiatri greci, a capo dei quali è Teomnesto, fino agli scudieri del XVII secolo ed alle scuole moderne di ippologia, fanno della veterinaria una parte più o meno accessoria, più o meno importante e prevalente della equitazione; e sebbene quest'ultima credenza sia oggi giorno grandemente scaduta, pure non lo è tanto che non abbia in sè stessa qualche tepore di vitalità, per corrompere e travolgere alcuni degli esercenti nelle tristi e basse arti dei trafficanti e dei cozzoni, che fra le plebi estendono e glorificano le loro meschine arti come fior di dottrina, a scapito dei buoni e coscienziosi veterinarii. E sebbene al dì d'oggi possiamo eliminare questo ultimo concetto dalla discussione, la questione per questo non è così facile a risolversi, come mostrano di credere alcuni, che sicuramente sentenziarono per l'uno o per l'altro dei due rimanenti concetti. Non vi dolga, chiarissimo signore, se cerco la verità di queste generali vedute nelle vicende sofferte dalla nostra scuola veterinaria; toccherò una qualche miseria, o parrò aspro ad alcuno; ma se qualche utile non promettesse il rimescolare di quelle miserie, con lietissimo animo tacerei, ma come lo promette, così la voglio dire, avendo coscienza di non volere offendere chi mi è sconosciuto, e debbo poi dire la verità, perchè alcune accuse oggi dirette alla scuola, sono retaggio di quelle miserie, e perchè non si abbia a ripetere sempre e per tutte cose che la storia appaga bensì la curiosità di noi Italiani, ma che mai ci ammaestra a far senno.

Sapete già che tramontata in Italia la sapienza veterinaria colla morte del senatore Carlo Ruini (1590 circa), vero creatore della nostra scienza, durarono fino al XVII secolo i maniscalchi italiani, povera e rozza gente;

a rappresentare la scienza in tutta Europa, fungendo presso tutte le corti gli uffici di maestri di stalla. Furono costoro i veri corrompitori della scienza ed i progenitori di quella bordaglia di scudieri francesi, che presero il posto dei maniscalchi; se non che costoro, copiando e ricopiando, e spesso alterando coll'audacia e leggerezza francese le antiche opere italiane di mascalcia, prepararono il cammino a più istruiti scudieri, quali furono il Solleysel, il Garsault, il Lafosse fino all'immortale Bourgelat, a cui venne il grande pensiero, e lo pose in atto, della fondazione delle scuole veterinarie francesi; e da poco le aveva aperte, che da tutti i più culti e civili paesi d'Europa furono mandati giovani medici e chirurghi perchè apprendessero la medicina dei bruti, e tornati in patria l'insegnassero, formando veterinarii, di cui dovunque era difetto, ed il nome ne usurpava zotica, ignorante o trista gente che speculava sul lutto universale, essendochè l'intera Europa era afflitta dal crudele flagello della peste Bos-ungarica o tifo bovino, che ne spopolava le campagne fin dal 1711. L'universale desolazione, più che ogni altro movente, si fu quella che assicurò l'esistenza e la fondazione di presso che tutte le scuole veterinarie d'Europa.

Re Carlo Emanuele III di casa Savoia mandava, appena aperta la Scuola veterinaria di Lione, a spese dello Stato, quattro giovani chirurghi perchè ne apprendessero l'utile scienza; il solo Brugnone corrispose alla fiducia in lui riposta, e tornato in patria fu direttore della Scuola veterinaria aperta alla Venaria reale nel 1769. Nel 1795 fu trasferita alla Mandria di Chivasso, da Chivasso al Valentino nel 1800, dal Valentino alla Venaria reale nel 1819, dalla Venaria a Fossano nel 1834, da Fossano di nuovo alla Venaria nel 1841, e finalmente dalla Venaria al Valentino nel 1851. Questi ripetuti e continui permutamenti nocquero grandemente e allo Stato e alla scienza: allo Stato spendendo ingenti somme per disfare, ciò che aveva fatto per tornarlo a disfare, senza aumentare mai il materiale della scuola, per cui con dolore devesi convenire che nessuno dei Governi europei, fatte le volute proporzioni, spese mai tanto quanto il nostro, cogliendone minor frutto. Per la scienza furono dannosi perchè è dell'umana natura che gli uomini alla testa di istituzioni che non sanno stabili restano dall'incertezza stessa paralizzati, con danno non poco della istruzione degli allievi; per tutti resta il danno gravissimo di avere una scuola che conta più di 80 anni di vita, nuda e sfornita come se ieri fosse sorta.

Se volete però questa non è la sola cagione per cui la Scuola attuale porta un non lieto retaggio; chè sono altre molte le cause dalla sua fondazione fino al 1819, sia per le vicende tristissime dei tempi, sia per l'animo non lodevole di alcuno che mandò a monte nel 1800 la decretata scuola del Comitato esecutivo di Governo, che l'aggregava all'Ate-

neo delle scienze, fissandone la stanza al Valentino, direttore quell'illustre e benemerito concittadino vostro il medico Buniva, professore il chiarissimo Brugnone, e quella mente chiara ed ordinata del nostro Toggia seniore, che con tanto lustro avea condotto l'ospitale veterinario di Trino; dal 1769 al 1819 insomma, e per tutto il tempo che fu a capo della scuola il Brugnone, non ne avemmo che un fantasma, mai la realtà, perchè egli ed un assistente dottamente, sì, teorizzavano, ma non ombra di infermeria e quindi di vera scuola. E solo l'avemmo nel 1819, quando fu chiamato a dirigerla il nostro bravo Carlo Lessona, ottimo collega ed amico, che a cagione d'onore ricordo; egli per primo ne ampliò l'insegnamento teorico e pratico; ma i concetti generali a cui più sopra accennavo, incarnati in uomini che li rappresentavano potentemente, furono sempre in lotta per dominare colla scuola la scienza. Per lunghi anni fu forte e la vinse la dominazione militare che la veterinaria volea volta a servizio esclusivo dell'ippologia o ippiatria, come appunto volevano i più istruiti scudieri francesi del XVII e XVIII secolo, ed a cui non seppe interamente sottrarsi l'illustre Bourgelat; più nobile la forma, più sfarzoso il vestito che si volle spesso dai nostri donare alla scuola nel secolo XIX, ma per la scienza erano sempre cenci o falsi addobbi. Cadde il dominio militare, e l'istituzione famosa per la grandiosità del concetto del magnanimo Carlo Alberto, e per la breve vita o durata che ebbe, dell'Istituto cioè agricolo-forestale-veterinario, vi denota il trionfo di chi voleva la scienza soggetta o parte dell'agricoltura. Infine oggidì collocata la Scuola sotto la direzione del Ministero della Pubblica Istruzione, è temenza di alcuni che corra pericolo di andare soggetta all'impero della medicina, tanto più che molte rinomate scuole, come quelle di Milano e di Vienna, ed altre scuole d'Italia per uomini di chiarissima fama onoratissime, tengono più o meno strettamente unito l'insegnamento medico e veterinario. Mi pare adunque che sia ora mio stretto obbligo l'indagare, come avessero origine queste due principali tendenze, e che oggi più delle altre si fanno sentire per la veterinaria, verso cioè la medicina, e verso l'agronomia.

Gioverà anzitutto considerare, se realmente battano un'altra via le scuole di Francia, e sia vero che la più famosa e rinomata, per torne una ad esempio, corra libera ed indipendente tanto dalle scienze affini, medicina ed agraria, come molti di quei professori ritengono, o ci dicono di credere, per cui molti fra noi il credono da senno, usi a credere ed ammirare tutto ciò che ci piove d'oltralpe. Comunque sia, e qui e oltr'alpe lo spauracchio d'attualità, dirò così, di molti veterinarii, si è la temenza di essere coi medici assimilati, e dicono e ripetono che la scienza veterinaria è salita tanto alto, che già può vivere di vita propria, e così deve fare se vuole essere utile realmente: e così pur fosse

come credo un giorno debba essere ; ma quando cerco nelle opere degli antichi e dei moderni veterinarii, e trovo che sempre e costantemente costoro inorpellarono e inorpellano i loro scritti delle mediche dottrine, spesso confuse, spesso indigeste, sempre in modo parziale ed imperfetto, sono costretto a concludere che la questione si risolve a voler vendere le mediche dottrine di seconda mano, non a volere la scienza veterinaria libera ed indipendente ; e noto specialmente questo fatto, perchè a parer mio chiaramente dimostra che vi ha una parte della medicina veterinaria che, per quanto si dica o si faccia, non si potrà mai senza danno disgiungere dalla umana medicina, che anzi per non peccare contro la logica, e cozzare contro il bene dell' umanità, e l' evidenza, questa parte, nella misura voluta, vorrà essere più strettamente congiunta di quello oggi la sia. La patologia comparata incalza oggi giorno da ogni lato i cultori studiosi della medicina, e per non restare sopraffatti da questa universale tendenza, non vogliono essere sofismi o declamazioni, ma sodo e severo argomentare, per dimostrare che, sebbene diverse e non contrarie siano le leggi che governano gli animali organismi, pure così imponenti sono le differenze che nel fatto pratico si riscontrano, che un buon medico al letto di un infermo, ugualmente comportandosi con un animale in una stalla, sarebbe un pessimo veterinario. Onde il porre per condizione essenziale per l'alto esercizio della veterinaria, ed anche per l'insegnamento, la laurea in medicina e veterinaria, è una pura illusione, dannosissima pei cultori della veterinaria, perchè li condanna ad un'eterna abbiezione, avessero la dottrina dei tanti illustri veterinarii non medici, e perchè colla laurea medica non s'infonde la dottrina veterinaria; e grave danno ancora si reca alla scienza, e moltissime opere veterinarie ce lo attestano, importando e nelle scuole e nei libr le mediche teoriche, ed i morbi stessi dell'uomo che mancano agli animali, che a sfarzo d' erudizione si pubblicano, non servono alla pratica istruzione, a quella cioè che dall'osservazione ricava i generali precetti che nei fatti clinici recano aiuto e trovano conferma.

Battano questa via i veterinarii, e allora corrano pure liberi ed indipendenti, chè l'universale medicina sarà già fondata. Ma per ora bisogna confessare che se molte accuse sono ingiuste, alcune le meritiamo perchè tutte le parti della veterinaria non sono, per diverse ragioni, condotte nel miglior modo possibile.

Del resto non dobbiamo spaventarci per queste accuse, chè chi pretende l'ottimo, spesso osteggia il buono, e ben altri esempi di accuse ci offre la storia.

Non erano scorsi 40 anni dalla fondazione delle scuole veterinarie di Lione e d' Alfort, che la memoria del beneficio ricevuto da Bourgelat era dimenticata, e alto dicevansi e magnificavansi le colpe di esclusivismo

e assolutismo scientifico del grand'uomo, e lui s'incolpava del poco frutto che recavano le scuole alle agricole popolazioni. Si piangeva Flandrin morto, perchè vivente lo si biasimava di soverchia dottrina: inutile dicevasi pei cultori la veterinaria; la potenza della mente di Chabert, fondatore della patologia veterinaria, veniva meno al confronto dell'interessato suo procedere, e dell'abbiezione dei veterinarii e della scienza si accusava. Il lagno fu generale, infinite le innovazioni proposte, sopra le quali più d'una volta ebbero a discutere le nazionali assemblee. Ma per quanto credano alcuni potente il genio inventivo dell'uomo, nessuno uscì dalla cerchia di tre concetti fondamentali che superiormente indicavo: Lafosse figlio scribacchiava nelle viste degli antichi scudieri che in Francia eran morti per sempre, ed ebbe poco grido; Rozier e Daubenton tenevano per l'agricoltura, e vi mescolarono ancora gli interessi zoologici in eccedenza, volendo assai più che la Scuola veterinaria da Alfort si portasse al Giardino delle piante; l'illustre Vicq-d'Azir e l'ex-vescovo Talleyrand volevano unire la nostra scienza alla medicina; dico di questi principalissimi progetti, che le accuse formulavano ed i rimedii proponevano, giacchè lungo e noioso sarebbe il dire di quelli che non ebbero chiaro concetto, o che misure economiche soltanto o cangiamento di luogo preconizzarono. Fortuna fu che molto si scrisse e si discusse e poco si operò, sebbene alcune stranezze non mancassero. Ebbero, per esempio, gli allievi di veterinaria (1780) un corso di ostetricia, ed uno sulle lussazioni e sulle fratture, e per sino uno di oculistica, perchè potessero riuscire più utili nelle loro provincie; e Chabert conduceva gli allievi (1781) a S. Malò e a Boulogne vicino al mare a raccogliere, notomiscare e impagliare pesci e cetacci, sempre nell'interesse dello studio della veterinaria! o per la voglia d'innovare.

Rimane a dire come e perchè le scienze agronomiche si credettero da tanto da potere assorbire la medicina veterinaria, e come e perchè credessero e credono alcuni, che solo questo connubio possa riescire utile e vantaggioso.

Ella è cosa dimostrata e certissima, che a seconda che la coltura dei campi si perfeziona in una determinata superficie di terreno, coll'accrescersi della rendita che proviene dalla terra, cresce ed aumenta il numero, e si perfezionano le specie degli animali che prima si educavano in quella data superficie di suolo, onde nel tempo stesso che si aumenta il patrimonio privato, si accresce pure la nazionale ricchezza, perchè, oltre al capitale accumulato, i singoli proprietari spendono assai più di quello facevano prima, se altro non fosse, per i lavori necessarii alle opere campestri, per gli ingrassi ed altro.

Certo si è adunque, che intimi e strettissimi rapporti esistono fra l'agricoltura e la veterinaria, che stolto e funesto sarebbe togliere o inde-

bolire soltanto, ed egualmente funesto l'estendere oltre misura. Giacchè così adoperando agli altri stretti rapporti che ha la veterinaria colla medicina non si può mai giungere scientificamente. Troppo bene si vede adunque, come una comunanza reale di veri materiali interessi persuadesse l' utilità di congiungere la veterinaria e l' agricoltura.

Questo concetto, oggi dominante in alcuni, è assai antico, e riposa sopra un antichissimo errore degli uomini, che a vedere cioè i fatti scientifici, e nel caso nostro i fatti morbosi, bastino gli occhi nostri corporali, non bene discernendo che fra la semplice veduta ed il giudizio che deve darsi di quello che si vede corre appunto il divario che sta fra l' ignoranza e la sapienza. E questo antico errore fu confermato pressochè in ogni tempo dagli scrittori di medicina veterinaria, avendo gli antichissimi insegnato che, veduti alcuni sintomi che descrivevano alla meglio, trattavasi del tal male, pel quale scrivevano la ricetta; e molti dei moderni coi loro metodi facili e spediti, perchè dotti ed ignoranti possano curare l'infermo bestiame, vanno appunto insegnando che poco più della vista sia bastante per essere un buon veterinario; e se la cosa fosse così, saremmo ben stolti a voler mutare un'arte semplicissima in una difficile scienza. Ma potremo domandare a coloro che così credono, come mai da Aristotile, che molti morbi degli animali descrisse, fino al dì d'oggi, vale a dire in 23 secoli in cui sempre si promise di apprender l' arte facilmente, la non si è ancora appresa? A me ed a moltissimi per questo solo è troppo evidente che la promessa è tanto falsa, quanto la è antica; eppure la massa degli uomini vi presta ancor fede, e per questo fanno fortuna in veterinaria quegli scipiti e dannosi libri che promettono più e attengono meno; e dicasi poi che il secolo è scettico per eccellenza!

E basti per oggi, chè l'ordinamento degli studi ossia l'applicazione di fatto dei principii finora enunciati, sarà argomento di un' altra lettera.

LETTERA SECONDA.

Vi accennavo, chiarissimo signore, nella prima lettera i concetti fondamentali, che informarono ed informano, più o meno largamente applicati, il veterinario insegnamento nelle diverse scuole d'Europa, fondamentali concetti da cui non sortirono coloro, che in antico ed in tempi più a noi vicini consigliarono nuove riforme, pel tempo in cui scrivevano. Per quanto è dato vedere a mia corta vista, attuato quale si voglia di quei concetti esclusivamente, il fine cercato non si raggiunge, o peggio per diversi modi la scienza si offende, onde mi pare grave dovere di chi intenda al progresso della veterinaria, cercare, come sa e può meglio, di raggiungere codesto bene, che non solo giova alla spe-

culazione scientifica, ma si traduce di fatto nel ben essere e prosperità generale, ultima risultanza che in questa bassa terra, come in tutt'altre cose, congiunge in una nobilissima sfera e gli uomini che pongono i muscoli, e quelli che adoperano lo intelletto a servizio dell' umanità. Dico adunque, e spero con questa di chiarirlo meglio, che il dilatare od estendere quanto si vuole uno di quei concetti non vale a raggiungere il fine, che anzi la scienza pone oggi come problema a risolvere: — Quale sia il modo più logico e profittevole per armonizzare nella veterinaria gli interessi agricoli colle esigenze di un alto insegnamento medico, onde formare dotti veterinari quali l' opinione pubblica reclama.

Che se non avessi intera coscienza che « parlo per ver dire, non per odio di altrui nè per disprezzo, « e che non savia prudenza, ma animo pusillo mi persuaderebbe a tacere, ben volontieri eviterei lo spinoso argomento, chè taccia di facile critico o di spensierata vaghezza d' innovare ben può qualcuno donarmi per essere troppo corrivo, o credendo, come altri credette, che quanto io credo problema insoluto, in atto assai facilmente si sciolga, fornendo ampli mezzi alle scuole per le parti della scienza che si collegano all'agricoltura, e applicando a quelli che la medicina riguardano, i più pregiati e recenti insegnamenti medici. Ma come sta, che in molte scuole straniere dove appunto così si pratica senza penuria di mezzi, tolte onorevoli eccezioni, generalmente non sortono che ben mediocri esercenti? La ragione del fatto parmi stia appunto nell' errore grave quanto dannoso di far bella la scienza veterinaria delle moderne e pregiate mediche teorie, che per quanto sieno splendide e brillanti, la storia c'insegna da Ippocrate a noi, che quanto ieri splendeva oggi è tenebra. Così adoperando, non vero progresso, ma solo si importa nella veterinaria il ricco e pesante retaggio di falsa dottrina, che spesso nuoce o non giova alla stessa medicina dell'uomo. Scoglio gravissimo appare adunque il problema che nudamente io ho posto, e se da moltissimi anni intraveduto, non si seppe far altro per iscioglierlo, che riunire l'insegnamento veterinario al medico, o volendo la laurea in medicina in chi aspirava all'insegnamento veterinario, o importando i medici insegnamenti ed i sistemi nelle opere di veterinaria.

Certo io non ho la stolta jattanza di voler dire l'ultima parola in così grave argomento, chè a voi specialmente, chiarissimo signore, sottoponendola, chiaramente intendo di dimostrare che non voglio e non debbo presumere troppo di me medesimo.

Egli è dimostrato a chi bene guarda, che la pubblica opinione reclamando valenti veterinarii, sapendolo o no, reclama di fatto un alto insegnamento medico nell' universale dei veterinarii. Ed è pure di fatto che la scienza medica ricercando aiuto nella comparata patologia, pretende dai veterinarii la sintesi dell'universale medicina: e questa è ingiu-

sta pretesa, perchè non dovendo i veterinarii ricercare i complicati morbi dell'uomo, mancano di un elemento indispensabile per il comparato giudizio, ed i medici il sanno ignorando i morbi degli animali. La comparata patologia adunque come oggi richiede la medica sapienza non può essere fondata esclusivamente dai medici o dai veterinarii. ognuno deve cooperarvi efficacemente e più specialmente per quella parte che lo riguarda. Onde, per facilitare la soluzione del problema, possiamo già ammettere sin d'ora, che se ingiusto perchè incompatibile l'alto medico insegnamento nell' educazione dei veterinarii, sarebbe ugualmente ingiusto richiedere dai medici un completo corso di veterinaria. Come adunque toccare il fine che ci proponiamo, armonizzando nei termini voluti le esigenze della scienza colle indicate impossibilità, ottenendo il bene non potendo l' ottimo ?

Io credo che un insegnamento complementario e pei medici e pei veterinarii, limitato in un corso speciale in cui si cercassero le generali attinenze patologiche nell' animalità inferma, ed i rapporti uniformi fra i morbi che all'uomo ed agli animali sono comuni, lo studio comparato delle epidemie colle epizoozie, notando le più salienti specialità , credo dissi, che un tale insegnamento aprirebbe la mente dei medici per giudicare i morbi degli animali, per cui non si arresterebbero più davanti ad un animale infermo, come a nuovo e strano spettacolo. non accoglierebbero strane ed errate analogie fra molti morbi di cui sono ricche le opere di veterinaria e che spesso trapassano in quelle di medicina: nel tempo stesso che aprirebbe la via al colto e studioso veterinario per correre sicuro in più gravi ricerche, per rifiutare le teoriche fantastiche e le altisonanti parole , che, prive di un senso determinato, prendono con danno infinito il posto delle idee. Scusate, o signore, se io insisto sopra un tale argomento, giacchè questo, il confesso, e non altro mi pare potente ed efficace mezzo a congiungere le due medicine nel vero indissolubile nesso che le stringe, per cui a scambievole utilità si armonizzano, e senza che l'una invada il terreno dell' altra, si preparano le basi di una patologia generale comparata che giova all'una ed all' altra ugualmente. Negli altri modi si mescola e si confonde l'errore col vero in modo più o meno nocevole a seconda che l' uno o l' altro predomina. Non è nuovo concetto, è l'applicazione alla patologia del metodo per cui la chimica, l'anatomia e la fisiologia, più che le altre parti della medicina, salirono a nuova inusitata altezza in questi ultimi anni.

Anderei troppo per le lunghe, se del minuto ordinamento degli studii veterinarii volessi tenervi parola, come finora ho fatto del fondamentale concetto che deve governarli: solo dirovvi, e credo che basti, che le due parti della veterinaria che hanno attinenze dirette colla agricoltura e colla medicina voglionsi così fattamente esplicare nella scuola ,

che gli allievi vedendo, dirò così, e toccando i precetti generali, apprendano che teorica e pratica sono una sol cosa, perchè se la teoria non serve a guidare la mente nei molteplici aspetti con cui i fatti si mostrano, e questi di contro non servono a comprovare la teorica, la scienza, se non nuoce, è certo un inutile peso; e questo sia detto più specialmente per la parte che riguarda la patologia, benchè anche l'altra che più da vicino interessa l'agricoltura, non è mica semplice e povera arte; chè l'abitazione degli animali, l'alimentazione e gli ingrassi, gli incrociamenti per migliorare le specie e tant'altre cose che pare riguardino solo l'agricoltore, spettano di fatto o si rannodano strettamente alla chimica organica o alla fisiologia. Onde se io non vedo di grosso, mi pare chiaro abbastanza che non sono due parti di diverse discipline che voglionsi ai veterinarii insegnare, ma il modo d'applicazione di una sola dottrina a due fini diversi.

Vi dicevo inoltre, chiarissimo signore, che un ordinamento il più perfetto di studii veterinarii non valeva a rialzare fra noi alla dovuta dignità e gli esercenti e la scienza, ed eccomi a dirvene le ragioni. Io non pretendo che accettiate per buone le innovazioni da me proposte, chè anzi vi lascio intera facoltà di sopporle come meglio crederete, ed io vi concedo con quelle, già stabilita a vostra posta la scuola. Ma in qualsiasi modo ella si organizzi, certo si è che tutti gli allievi che ne sortiranno dopo il corso voluto, non godranno tutti dello stesso grado di abilità, saranno valenti alcuni, altri mediocri, nè mancheranno gli infimi, dati che si siano all'esercizio pratico. Non dite pedantesca ed inutile, ve ne prego, questa assai ovvia osservazione, giacchè non solo fra noi, ma oltre Alpe ancora l'universale pretende che tutti gli allievi che sortono dalle scuole veterinarie riescano se non ottimi almeno buoni pratici, e questa strana pretesa deriva dal riguardare come fa il comune degli uomini la scienza nostra più un'arte manuale e semplicissima, che una scienza, per cui avendo poderose braccia per agire ed occhi acuti per vedere altro non manchi che la buona volontà per riuscire, fornendo la scuola l'opportunità di veder molto.

La diversa riuscita degli allievi è adunque una necessità inerente all'umana natura, che dobbiamo accettare anche pei veterinarii, e che una scuola perfetta non toglie e non può togliere. Partite da questo fatto e considerate il giovane allievo fuori della scuola. Niuno certo negherà che sebbene abbia studiato la medicina degli animali, pure il veterinario rimane uomo, coi bisogni e coi moventi che sono di nostra razza; ora quale è l'avvenire che lo incoraggia e lo sprona, quali i presenti allettamenti che lo invogliano a darsi a tutt'uomo per coltivare la scienza? Non lucro discreto che valga al sostentamento della vita, non la dovuta considerazione ad un cultore d'una scienza utilissima, non una legge che

ne tuteli l'esercizio come è in tutt'altre, non ombra di avvenire migliore. Come potranno adunque i veterinarii superare la natura dell'umana argilla, e con qual fronte lo pretendiamo noi?

Sono ben lungi dal chiedere pei veterinarii una protezione qualsiasi, chè, come amo per me la libertà, così la desidero per tutti, e se fosse possibile la vorrei pe'miei colleghi maggiore. Onde non mi pare chiedere di troppo desiderando per loro quanto già hanno gli altri esercenti, nei modi che i diritti del viver libero d'ognuno conciliano coi doveri del viver sociale: e cercando ora ciò che dal Governo aspettano e ciò che gli debbono come governati, dai reciproci diritti e doveri parmi ne sorta giustizia. Ha il Governo il dovere di regolare l'esercizio pratico dei veterinarii come di ogni altro esercente un pubblico uffizio, ed ha pure il dovere di tutelare la ricchezza agricola dei particolari, solo però nelle attinenze che questa ha colla sicurezza e prosperità dello Stato; i quali doveri sono la base dei diritti del Governo, di volere cioè prove d'idoneità dall'esercente e osservanza alle leggi speciali dello Stato che il veterinario riguardano: e riassumendo i diritti ed i doveri del veterinario che si compenetrano con quelli del Governo, si hanno come necessarie risultanze: 1.° Ordinamento di una scuola veterinaria. 2.° Legge sull'esercizio della veterinaria. 3.° Istituzione di veterinarii provinciali e di governo che veglino, nell'interesse dello Stato, al migioramento delle razze, alla statistica di quantità e qualità d'animali, ai morbi dominanti, epizootici e contagiosi, e va dicendo. Questo e questo solo debbono i veterinarii chiedere al Governo; tutt'altro che solo i privati riguarda, è una falsa, illiberale esigenza; il Governo non può e non deve ingerirsene. Ma come nei bene ordinati governi l'utile loro è pur quello dei popoli, così non anderebbe gran tempo che l'istituzione dei veterinarii municipali andrebbe a sorgere, completando così i governativi istituti. Persuadano i veterinarii le masse della loro importanza, mostrandosi utili, e l'avvenire della scienza col bene degli esercenti è assicurato.

Per giungere al qual fine più prontamente e sicuramente, vi ho esposte, o signore, alcune considerazioni che toccano brevemente e di volo sì, ma toccano il congegno delle istituzioni, che solo, a parer mio, valgono ad assicurare allo Stato una classe di esercenti una medicina importantissima, a cui si rannoda, ed è perno in gran parte alla floridezza dei commerci, al raffinamento delle industrie, alla salubre alimentazione, alla prosperità e fortezza del paese.

Nobilissimo argomento codesto che non so in poche e convincenti parole racchiudere. Ma dirigendomi a voi, chiarissimo signore, io non dubito che se ravviserete il germe di qualche buono ed utile concetto in queste mie lettere, lo farete fruttificare a beneficio della patria nostra.

Condotte veterinarie consorziali.

L'empirismo, potente scoglio alla diffusione delle buone dottrine, all'esercizio onorato della zoojatria ed al progressivo allargarsi del dominio de' veterinarii legalmente approvati, viene potentemente appoggiato dai Comuni, che indifferenti, abbandonano i loro più utili animali ai maneggi ed alle cure irrazionali de' guastamestieri. È cosa strana, come essi non si avvedano dell'utile che può arrecare ai loro vitali interessi un uomo dell'arte, che ha consumati i suoi anni nello studio teorico-pratico di ogni ramo che riguarda la medicina degli animali.

Per mostrare coi fatti, come in alcune Comuni del Veneto si senta il bisogno di collegare l'utile dell'agronomia al ben essere de' veterinarii, e come vi si dia mano, il signor *Orio Luigi*, veterinario municipale in Milano, ci ha gentilmente comunicate osservazioni ed atti ufficiali che ben volentieri riproduciamo.

La Redazione.

Al benemerito dottore Carlo Tatti, I. R. medico delegatizio di Treviso, i medici e specialmente i veterinarj di quella provincia vanno debitori di un pubblico tributo di lode e della loro verace gratitudine pel vivo interessamento ch' egli si prese, onde ammigliorare la condizione del personale sanitario insieme e rendere al paese un'importante servizio.

La instituzione delle *condotte veterinarie consorziali*, assentita dal Governo Luogotenenziale e bene accolta dalle Comunità, ebbe già la sua attuazione in parecchi distretti del Veneto, mercè appunto le filantropiche sollecitudini del medico prelodato, di cui, ove venisse egualmente in Lombardia seguito l' esempio, sarebbe devoluto eziandio un più esteso e degno suffragio di rispettosa e riconoscente estimazione.

A riempiere una lacuna, rimpetto alla moltiplicità delle provvide riforme or ora innestate alla pubblica amministrazione ed a fronte di urgenti necessità agricole, commerciali ed igieniche; ad avviare la studiosa gioventù verso la scienza veterinaria, abbellendone l' esercizio di un avvenire meno sterile di risorse e meno avvilito; a sminuirne quindi, se non a sradicare l' opera perniciosa dell' empirismo e del pertinace pregiudizio fra noi; e soprattutto a direzione di coloro i quali bramino promuovere e stabilire efficacemente questo elemento di prosperità e di sociale progresso, valgano una volta i fatti attinti da questi documenti.

ORIO LUIGI, Veterinario municipale.

Con *Circolare* 25 marzo 1852, il signor *Tatti*, medico provinciale in Treviso, esprimeva il desiderio che in quel Distretto, ricco di pascoli alpini e di bestiami, e più che altri soggetto ai morbi epizootici con notabile mortalità, come sgraziatamente si ebbe a verificare nello scaduto anno, venisse senza indugio provveduto ad un abile veterinario mediante la instituzione di una *condotta distrettuale e consorziale*.

A tenore poi degli ordini stati emanati dalla I. R. Luogotenenza, invitava l'I. R. Commissario distrettuale a proporre l'argomento alle deliberazioni delle legali rappresentanze del Distretto in occasione della prima loro tornata, avvertendo che l'assegno, a titolo di residenza pel veterinario consorziale (da ripartirsi sui singoli Comuni) dovrebbe essere fissato dalle aL. 500 alle aL. 600.

Eguali deliberazioni venivano prese pei distretti di Serravalle, Valdobbiadene, Ceneda, Conegliano, Montebelluno, Motta, Oderzo, ec. ec.

Da queste solerti cure ne procedeva l'attivazione di alcune di queste condotte veterinarie, di cui per dare a conoscere più largamente le condizioni, trascriveremo il capitolato della scrittura stesa in favore del signor De Tuoni quale veterinario distrettuale in Treviso.

Regno Lombardo-Veneto — Provincia e Distretto di Treviso, ec. ec.

1. Si concede al qui presente ed accettante signor . . . . . la conduzione della veterinaria condotta dell'intero Distretto, che sarà duratura per un triennio, la decorrenza del quale s'intende aver avuto principio col giorno . . . . . ed avrà il suo termine col . . . .

2. L'annuo stipendio, a carico di tutte le Comuni componenti il Distretto, resta fissato in aL. 600, che gli saranno pagate di semestre in semestre posticipato.

3. Il veterinario dovrà risiedere nella città di . . . . come punto centrico, sebbene non formi parte della condotta di cui si tratta.

4. Dovrà comprovare di non essere obbligato a condotta di veruna sorta dipendente da altro Distretto.

Il veterinario . . . . , senza infrangere il divieto portato dall'art. 4, occupa inoltre il posto di veterinario municipale di . . . . cui è annesso lo stipendio di altre aL. 600, col solo incarico dell'assistenza al pubblico macello, mentre per le visite ordinarie del bestiame trovasi incombenzato un altro perito a lui dipendente ed egualmente retribuito dalla città.

5. Dovrà constare di essere di complessione atta alle fatiche e buona età.

6. Gli obblighi inerenti alla sua condotta saranno i seguenti:

a) In caso di sviluppo di malattia epizootica, enzootica o contagiosa sopra il bestiame dei ventiquattro Comuni componenti il Distretto, deve il veterinario recarsi in luogo a sue spese per verificare l'esistenza del morbo e dare le opportune disposizioni sanitarie atte ad impedirne la

diffusione. Cessata la malattia, il veterinario tornerà a recarsi in sito per l'ammissione delle bestie alla libera pratica, sempre a sue spese, per togliere i sequestri, ed ordinare i lavacri e gli espurghi, e ciò dietro un ordine speciale.

Per le visite straordinarie, intermedie o posteriori, comandate dalle Autorità, restano le norme in corso, secondo le quali spettano al veterinario le competenze della classe undecima.

b) Ogni anno dovrà presentare un prospetto riassuntivo delle malattie negli animali scoperte e trattate nel circondario della sua condotta.

c) Tenga fermo il suo domicilio e ricapito nel Comune di . . . . . . da cui non potrà allontanarsene, trattandosi di assenza di varj giorni, che dietro speciale permesso della Regia Delegazione Provinciale.

d) Dovrà prestarsi alle chiamate dei particolari verso il corrispettivo di aL. 1. 50 per visita, se la distanza dal suo domicilio al Comune dell'animale od animali da visitarsi non sarà maggiore di miglia due; di aL. 2, se non maggiore di quattro; di aL. 3, se non maggiore di sei; di aL. 4, se non maggiore di otto; di aL. 5, se la visita superi le miglia otto, bene inteso, che la distanza dovrà essere assicurata dalla Deputazione Comunale con apposito certificato.

e) Riferirà di volta in volta che venisse chiamato all'esame o cura d'animali colpiti da malattie epizootiche o contagiose, con rapporto dettagliato al Regio Commissario distrettuale per le opportune istruzioni alla Comune o Comuni e per le ulteriori provvidenze che fossero del caso, ec. ec.

N O T I Z I E.

Vajuolo vaccino.

Sopra numerosi bovini componenti la mandra del fittajuolo sig. Francesco Moro di Triulzo, distretto di Melegnano, si è sviluppato il vajuolo naturale. Il medico chirurgo condotto, signor dottor Felice Senna, col virus raccolto dalle pustole che eransi sviluppate sulle dita della mano di un famiglio addetto a quella mandra, operò con successo alcune vaccinazioni; l'Autorità venuta a cognizione dello sviluppo della prodotta malattia, richiamò alcuni tubetti del pus vaccinico onde con esso far praticare delle vaccinazioni.

Innesto della polmonea nella provincia di Brescia.

Per mezzo di nostra privata corrispondenza possiamo annunciare, che nella provincia di Brescia, nello scorso anno, venne eseguito un numero rilevante d'innesti sopra bovini gravemente minacciati da polmonea, e di cui n'erano già periti novantacinque capi prima dell'operazione. La cifra degli animali inoculati superò i seicento, e vi diedero opera i signori Giovanni Bonetti, dott. Serafino Zanetti, Appiani Daniele, Lazzaroni Luigi, Fantoni Lodovico, Melchiori Giuseppe e Molinari Giovanni.

Non si ebbe a deplorare alcuna perdita in conseguenza dell' inoculazione; tre malarono di polmonea dopo l'innesto, due di essi senza averne sentita l'azione perirono, ed uno avendola risentita giunse a guarigione; gli altri tutti vennero preservati.

Considerevole il numero, l'esito fortunatissimo; si adoperò il piccolo setone; si svilupparono tumori alla coda, che in varii casi guadagnarono la radice di essa, i contorni dell'ano, e discesero pur anche nella parte interna delle coscie; scorse cinque settimane dall' innesto, tutti i capi operati ottenevano perfetta guarigione.

Lodiamo tanta operosità della provincia Bresciana, e facciamo voti perchè si prosiegua sopra una scala così estesa, tenendo conto fino a qual termine sarà per durare la preservazione.

Questi risultamenti, quando venissero ufficialmente confermati, si possono ben dire luminosi; nutriamo fiducia, serviranno essi a dissipare la tema da cui venivano assaliti e proprietarii e fittajuoli e mandriani, che dietro l'innesto ne scapitasse d'assai il valore degli animali, e in singolar modo poi a cagione della caduta di porzione dell' estremità caudale; questo accidente fu rarissimo, e assicurasi non si faccia a funestare l'innesto lorquando vengano poste in atto le debite cautele.

La Redazione.

Avvelenamento per foglie di pesco nei bovini.

Da privata corrispondenza abbiamo ottenuta partecipazione del seguente fatto, che può dar luogo a molte utili applicazioni.

Nell'agosto dell'anno scorso un contadino del comune di Gessate, distretto di Gorgonzola, somministrava a due vacche buona razione di foglie di pesco appena colte. Scorso breve istante dall'ingestione, venivano ambedue assalite da valida enteralgia e da sintomi di generale prostrazione. Invitavasi tosto il signor Davide Cereda veterinario, onde

prodigasse loro gli opportuni soccorsi contro così repentino malore; affrettavasi egli ad accorrere sul luogo, ma vi trovava due cadaveri.

Praticatane la necroscopia, riconosceva la mucosa de' ventricoli vivamente injettata di sangue e sparsa qua e là di macchie nerastre.

Dichiarava essere la morte avvenuta per avvelenamento indotto dall'acido cianidrico di cui le foglie di pesco ne contengono in rilevanti proporzioni.

Per quanto infrequenti sieno i casi di tal fatta, uopo è che i proprietarii mettano in avvertenza i proprii coloni intorno alla venefica azione di questi e di altri prodotti vegetabili, onde non si rinnovino perdite così disastrose al piccolo coltivatore, e non ne conseguano poi sinistri accidenti all'uomo.

La Redazione.

Peripneumonia epizootica.

Il ministero dell'interno del Piemonte ha nominata una commissione incaricata di procedere, col professore cav. Carlo Lessona, allo studio sperimentale della peripneumonia epizootica dei bovini.

Questa commissione è composta dei signori: prof. Berruti; dott. Sperino; dott. Strada; dei professori veterinari Perosino, Vallada, Ercolani; e del veterinario municipale Ferraris.

La commissione si è riunita il giorno 7 gennajo scorso, in una sala del castello reale del Valentino, destinata alla scuola veterinaria, allo scopo di udire la lettura del programma degli sperimenti che il signor professore Lessona si propone di instituire. Tranne poche modificazioni proposte dalla commissione, venne adottato il programma. Appena sarà esso pubblicato, ci daremo premura di riprodurlo.

La Redazione.

NOMINA.

Il ministro dell' interno ha nominato il direttore dello spedale maggiore e medico di delegazione in Milano, dottor Andrea Buffini, a consigliere protomedico nella Lombardia.

(*Gazzetta Ufficiale di Milano* 15 luglio 1854.)

Formole pratiche Veterinarie

per cura del sig. GIOSUÈ ELETTI *veterinario in Corsico* (1).

Pomata contro la rogna, erpeti ed altre malattie cutanee, ribelli ed inveterate, usata in frizioni, e premesse le lavature alla parte con ranno.

P. Unguento mercuriale, once tre; fegato di zolfo p. once una e mezzo. Mescola ed aggiungi a poco a poco: olio essenziale di lavanda, ovvero di trementina, once due; mesci esattamente in mortaio di vetro, si dia per uso esterno.

Pomata contro le ftiriasi od affezione pediculare degli animali. Esercita essa un' azione deleteria sopra gli insetti d' ogni genere, e così pure sopra l'acaro scabioso.

P. Adipe suino parte una; olio essenziale di trementina, ovvero di lavanda, parte due. Mescola esattamente in mortaio di vetro, si dia.

Pomata contro le punture dei tafani sopra il bestiame.

P. Sapone verde; trementina; olio di lavandula o di alloro selvatico; āā once tre. Si faccia un mescuglio scuotendo fortemente, ed aggiungendo in pari tempo: spirito di vino, once tre.

Questa composizione, conservata in una bottiglia, si applica mediante una spazzola sulle parti dell'animale che si vogliono preservate.

Quando si desideri far scomparire ogni traccia di questa composizione, basti il ripulire con una spazzola ed un poco di acqua la parte strofinata, che in seguito si lava con molt'acqua. Questa lavatura mantiene del pari la proprietà del pelo dei cavalli.

È noto come il bestiame, durante il lavoro e nei campi sia molestato dalle punture dei così detti tafani. I cavalli ne sono qualche volta così tormentati che s' infuriano con tale violenza da compromettere la vita delle persone che li conducono.

La descritta pomata li preserva perfettamente da questi insetti nocivi; e però la raccomando specialmente ai nostri fittajuoli, che abitano località, in cui più delle altre il loro bestiame viene crudelmente molestato da questi insetti nella estiva stagione.

(1) Sotto questo titolo descriverò quelle formole sì farmaceutiche che magistrali riscontrate le più utili e vantaggiose nell'esercizio pratico della zoojatria, dietro lunga ed estesa esperienza; e con ciò credo far cosa gradevole ai giovani veterinarj associati a questo *repertorio*.

ELMINTOLOGIA

Osservazioni comparate sullo *Strongylus Trigonocephalus* R. o *Dochmius Trigonocephalus* Duj: e l'*Anchylostoma duodenale* dell' uomo del Dubini, *del professore* ERCOLANI.

Così scarsi sono i compensi morali che la veterinaria offre ai suoi cultori, che io mi tengo ben fortunato, quando adoperando le mie poche forze come so e posso meglio, credo di avere toccato un qualche vero per quanto meschino e pusillo a molti possa sembrare. Forse non pochi fra i veterinarii imprendendo a parlare di un verme dei cani, inutile opera giudicheranno la mia, importuna nè lodevole la cortesia del Direttore del giornale che un poco di posto mi ha concesso. Pure non voglio chiedere venia nè per me, nè per altri, che troppo confido in coloro che deplorando i grossolani errori che spesso nelle opere veterinarie si incontrano riguardo ai morbi verminosi degli animali, si augurano una guida facile e sicura per conoscere i vermi degli animali, come alcuni anni or sono il chiarissimo dott. Dubini faceva ricca la medicina per l' uomo. Non inutile nè importuno adunque l' andar raccogliendo materiali per un tanto lavoro, ed ora volontieri il faccio, perchè ho alle mani un entozoo fino ad ora dagli Elmintologi non bene descritto, e ciò che più monta assai vicino ad un verme dell' uomo che per la prima volta il dott. Dubini descrisse sotto nome di *Anchylostoma duodenale*. Codesta analogia, se non m'inganno, dona un qualche interesse alle mie osservazioni, perchè le rende giovevoli ai medici ed ai veterinarii; ai medici, perchè le questioni cliniche spettanti all'anchylostoma possono ora essere appurate alla face splendidissima della comparata patologia; ai veterinari, perchè alcune affezioni intestinali poco note dei cani potrebbero per queste conoscenze ricavare nuovissima luce.

Il genere Strongilo fu formato dal Rudolphi per quei vermi rotondi o nematoidei, a corpo attenuato alle due estremità, aventi la bocca orbicolare o angolosa, ma più specialmente per avere i maschi terminato l'apice della coda da una specie di imbuto o borsa. Riunì poi in tre gruppi gli strongili degli animali a seconda che avevano la bocca armata di aculei e questi disse Sclerostomi, o l'avevano invece nodosa o papillosa, od era nuda e cioè sprovvista di queste e di quelli. Per il Rudolphi insomma come per altri recenti e dotti elmintologi come lo Siebold, è tenuto per carattere fondamentale e dominante il genere Strongilo, il modo di terminazione della coda dei maschi indipendentemente dalla forma della bocca. Per altri invece, insegnante il Dujardin, importanti sono tenute le forme della bocca tanto, da formare un genere a parte degli Sclerostomi o Strongili armati, e il genere Dochmius per quegli strongili di Rudolphi che hanno la testa obliquamente rilevata, inferiormente troncata, onde ne viene una larga ed ampia cavità buccale e faringea. Non dico che di queste innovazioni soltanto fatte al genere strongilo perchè toccano da vicino la collocazione ordinata e sistematica della specie che ho studiato nel cane.

Il Dubini, seguitando l'ordinamento elmintologico del Dujardin, non potè collocare nel genere Dochmius il verme che scoperse nell'uomo, perchè oltre ai caratteri generici comuni aveva pur quello importantissimo di avere la bocca munita di quattro uncini, e per la forma della testa obliqua e dell'ampia bocca non potendo classarlo fra gli Sclerostomi, si trovò costretto a formare un nuovo genere che, come ho detto, chiamò Anchylostoma, che suona bocca uncinata. Lo Siebold, seguitando, rispetto al genere Strongilo le idee di Rudolph, non accettò il nuovo genere di Dubini, e chiamò il verme da quello descritto, Strongilo quadridentato. Anche la questione meramente zoologica può essere rischiarata collo studio dello strongilo trigonocefalo del cane. Questo verme fu collocato fra gli strongili inermi dal Rudolphi, e creduto pure inerme dal Dujardin e dal Diesing che per la forma della testa e della bocca lo collocarono nel genere Dochmius, serbandogli il nome specifico di trigonocefalo. Avuta occasione di esaminare assai frequentemente in Torino di questi vermi, mi sono accorto, mercè un forte ingrandimento che i bordi superiori e laterali vicini alla parte

mediana della rigonfiatura buccale, sono muniti di tre grossi e corti uncini per ogni lato per cui non gli spetta in alcun modo la collocazione sistematica che dagli elmintologi ebbe sin qui. Ciò che più interessa però si è l'identità della struttura anatomica interna di questo creduto dochmius coll'anchylostoma duodenale del Dubini, onde aggiungendo alla descrizione data dal Dujardin del suo dochmius del cane la presenza dei sei uncini, e importando quanto sull'anatomia dell'anchylostoma lasciò scritto il Dubini si avrebbe la descrizione completa del nostro verme, e per ciò solo si potrebbe lasciare di ripeterla. Come però di quelle opere molti veterinarii possono mancare, così non sarà inutile dirne brevemente qualche cosa.

Descrizione del verme.

Corpo bianco, opaco o grigiastro, sottile cilindrico anteriormente attenuato; lungo da 8 a 10 fino a 20 *mm*. Testa obliquamente elevata, rigonfia, anteriormente troncata, ivi formante in tutta la sua ampiezza una vasta cavità buccale, nei bordi superiori della quale, verso la linea mediana, sono collocati per ogni parte tre grossi e corti uncini, maggiore il medio dei laterali e sostenuti ognuno da un forte rigonfiamento alla loro base (1). Coda del maschio terminata da una borsa larga campanulata con due grossi lobi laterali. Otto linguette o costole che sostengono la detta espansione. Bifida quella che la sostiene dalla parte dorsale che ivi è acuminata nella parte mediana.

Coda della femmina ottusa, terminata bruscamente con una corta e sottile punta o appendice mucronata. Apertura della vulva bilabiata verso il principio del terzo inferiore del corpo, e non poco lungi dalla coda, come scrisse il Rudolphi, quivi è l'apertura dell'ano.

Esofago clavato, fortemente muscoloso, nel quale sboccano o

(1) Giovi notare per coloro che volessero ripetere questa osservazione, che assai facilmente osservandosi ad un forte ingrandimento, si scorgono i due uncini laterali più vicini alla parte mediana, adoperando una sola distanza focale; il terzo, più vicino alla periferia, più piccolo, e collocato sopra una linea curva, non si vede che mutando la distanza focale, per cui spesso quando questo si scorge, gli altri si perdono. Noto questa piccola avvertenza perchè si sfugga l'errore di riguardarlo identico all'Anchylostoma duodenale D. dell'uomo.

si inseriscono le due estremità anteriori che sono alquanto più grosse delle inferiori acuminate, dei due corpi detti fusiformi dal Dubini, di notevole volume. Intestino plicato di colore giallo oscuro, contenente materie di color nero nella sua parte superiore, ove comincia cioè alla base della clava formata dall' esofago si vede nell' intestino un rigonfiamento pur esso plicato. Prima dell' ano l' intestino notevolmente si restringe.

Trovasi frequentemente nell' intestino tenue del cane, talvolta solitario, talvolta in numero di due ad otto individui, in cani però sani. Alcune volte da altri fu trovato nel cuore (1). Io non entrerò a discutere se per le forme esteriori, e più per la presenza dei due corpi fusiformi fosse convenevole ed opportuno l' accettare il genere anchylostoma stabilito dal Dubini; io propenderei pel sì, ma in così grave argomento lascio ben volontieri ad altri il peso della decisione, non posso però tacere alcune deduzioni zoologico-patologiche che derivano dalle osservazioni che sono venuto facendo sin qui, e cioè:

1. Gli schlerostomi non abitano solo le intestina degli animali erbivori domestici come insegnano tutti gli elmintologi, trovandosene una specie nell' intestino del cane.

2. Seguitando la classificazione del Rudolphi per il genere strongilo, bisogna togliere il trigonocefalo dalla sezione degli inermi e collocarlo in quella degli armati.

Seguitando quella del Dujardin, tenuta anche dal Diesing, bisogna toglierlo dal genere Dochmius, e fare o un genere nuovo, o una nuova sezione del detto genere in cui entrerebbero l'anchilostoma duodenale di Dubini, e lo strongilo descritto del cane.

3. Alcuni morbi intestinali nell' uomo sono stati derivati dalla presenza nel duodeno ed intestino tenue di numerosi anchylostomi, ossia strongili quadridentati del Siebold. Questa questione di patologia umana potrà essere grandemente illustrata dai veterinarii, attentamente studiando la presenza di questo verme in alcuni morbi dei cani. Ercolani.

(1) Il veterinario Serres, nel *Journal des Véter. du Midi*, t. VII, p. 70, 1854, narrò un caso di morte repentina in un cane, nel cadavere del quale si trovò ipertrofia del ventricolo destro del cuore, il quale, come la destra orecchietta, conteneva un infinito numero dei vermi che abbiamo descritti. Un glomere di questi otturante l'arteria polmonare cagionò il modo di morte indicato nell'animale.

ZOOJATRIA LEGALE

Saggio sui vizii redibitorii in veterinaria legale

del veterinario dottor AL. LEMOIGNE *di Parma.*

La veterinaria legale segue il rapido andamento progressivo che negli altri rami della scienza veterinaria già da tempo si osserva. Le sue idee si allargano nel più vasto cerchio delle cognizioni anatomiche, patologiche, terapeutiche; e per quella parte che si occupa dei contratti in fatto d'animali essa con ottimo consiglio si volge ad esaminare se le massime sinora seguite sono immuni da critica, se lo scopo prefisso fu raggiunto dalle leggi da lei consigliate, se v'ha luogo a progettarne migliori.

Certamente non sono prive di fondamento le lagnanze che nello stato attuale possono essere mosse sulla incertezza degli uomini di legge intorno a certe questioni per vizii redibitorii negli animali, sulla ruinosa lentezza delle liti che ne nascono, sulle contraddizioni delle consuetudini ammesse dalla legge, sul disparere dei periti anche in fatto di massime generali, sulla mala fede per ciò impunita e sicura: a tale che per le gravissime dispendiose liti a cui possono dar luogo quei vizii redibitorii, si fa comune l'uso di assoggettarsi a qualunque perdita, anzichè portare davanti a tribunali le questioni di simil genere; del che si valgono, come d'arma sicura, i contraenti di mala fede, con grande scapito della giustizia e della dignità della legge.

In tutti i paesi si pubblicarono appositi regolamenti dietro pareri e consigli di veterinarii distinti, e in tutti i paesi continuarono o rinacquero gli stessi abusi, si lamentarono gli stessi mali inutilmente combattuti. Sotto questo rapporto valga ad esempio una fra esse leggi la quale merita particolare attenzione per la pubblicità delle discussioni e per l'estensione degli studii che la prepararono, pel voto degli uomini celebri che l'appoggiarono, e specialmente per avere essa abrogato il senso generale degli articoli 1641, 1648 del Codice Napoleonico. La legge in discorso

è quella di Francia del 1838, contro la quale si vanno oggidì cumulando critiche osservazioni e giusti reclami.

Ma, per verità, la veterinaria legale, massime per ciò che spetta alla scelta della legislazione meglio opportuna a riparare ai citati inconvenienti, non può celeremente progredire come pur si vorrebbe; attesochè le sue esperienze si fanno mediante abrogazione di vecchie leggi e sostituzione di nuove. Le quali prove non si possono di leggieri ripetere, modificare, sospendere, o di nuovo ripetere, come si farebbe di un medicinale, essendo alle dette leggi collegati importanti interessi che richiedono mature riflessioni e pesati motivi prima d'essere in qualsiasi modo disturbati.

Già da tempo è piaciuto a personaggi chiarissimi nel nostro foro di interrogarmi sul mio modo di pensare circa ai vizii redibitorii, sul loro numero e natura, e sulla durata della guarentia, e sul modo di ovviare a molti sconci di simil faita ora esistenti anche fra noi, e così sulla utilità di una nuova legge sui vizii redibitorii, analogamente a quanto è stato praticato in quasi tutti i paesi. Non la mia volontà, ma sibbene la gravezza del soggetto assai disputato fra i più celebri veterinarii, la novità di esso per me, le difficoltà tutte di tale studio mi hanno impedito di rispondere sollecitamente e meglio all'onorevole invito: tanto più che in fine poi il risultato delle mie fatiche m ha condotto a persuadermi in gran parte della eccellenza di quanto vige fra noi in proposito. E quantunque sostenuto dai consigli di valenti legisti, ai quali rendo le debite grazie per la gentilezza con cui mi hanno voluto rischiarare il dedalo degli articoli del Codice e il senso delle espressioni di legge, non avrei pensato a pubblicare questa mia scrittura, se, letti i quesiti che l'illustre professore Lessona propone ai veterinarii, e riportati nel *Repertorio di agricoltura* del Ragazzoni, anno 1854, fascicolo di febbrajo, non mi fossi confortato pensando che dal mio debole e informe lavoro potrebbe uscirne per migliore concetto e mano più capace opera utile e durevole in risposta ai medesimi, servendo esso di preliminare atto forse a prepararne le vie.

In questa scrittura mi sforzo di porre a fronte due grandi massime fra loro discordi, nelle quali mi sembra che si possa dividere il campo della questione o delle questioni.

La prima massima, la più antica, la più diffusa, sostenuta dalle consuetudini e dalle leggi di tutti i paesi (meno il nostro), abbattuta dal Codice Napoleonico, risorta in Francia dopo il 1838, è quella che non ammette se non un dato numero di vizii redibitorii, se non un termine prefisso ad intentare l'azione; quella che allo scopo di limitare l'arbitrio dei giudici e dei periti, *restringe* la protezione dovuta al compratore *a certi casi in certe circostanze.*

La seconda, espressa nel testo Napoleonico, tuttora vigente nel nostro negli articoli 1457, 1464, e da me sostenuta, *definisce in generale* il comune diritto, lasciando ai tribunali ed ai periti la soluzione dei casi speciali e l'applicazione della legge.

Ciò posto, in primo luogo ho cercato di oppormi al principio di una legge restrittiva, qualunque sia, e ho scelto a scopo delle mie obbiezioni la francese del 1838, siccome quella che a preferenza delle altre ha più argomenti speciosi, maggior numero di autorità in sua difesa, siccome quella che più recente delle altre e lungamente studiata e discussa è, si può dire, il modello delle leggi di tal genere.

Ho creduto poi opportuno di procedere a tale confutazione citando a brani e testualmente le ragioni che motivarono la riforma nelle camere francesi, facendole seguire dalle considerazioni suggeritemi mano mano dalla lettura delle pubbliche discussioni ivi tenute.

In secondo luogo aggiungendo note e spiegazioni alla lettera del nostro Codice Parmense, copiato dal Napoleonico, ho procurato di rendere evidenti i vantaggi che essa presenta a petto della legge restrittiva francese, esponendo nello stesso tempo il mio modo di interpretarla per ciò che spetta alla veterinaria legale. Il mio lavoro così, oltre rispondere in parte alla questione promossa dal professore Lessona, acquista pregio d'interesse locale fra noi.

Finalmente a tale ultimo scopo ho proposte alcune lievi modificazioni relative alla processura, per le quali mi pare che facilmente siano rimossi gli accennati inconvenienti e danni che anche qui sussistono ad onta della eccellenza delle vigenti disposizioni generali.

Confutazione degli argomenti contro gli articoli 1641 *e* 1648 *del Codice Napoleonico e in favore di una legge restrittiva sui vizii redibitorii, e specialmente di quella di Francia del* 1838.

I. « Les tribunaux civils (1) et les tribunaux de commerce « sont divisés..... Les uns decident que l'article 1641 doit être « executé dans sa généralité, nonobstant la nature des vices, la « différence des délais et la diversité des usages locaux; les autres « jugent, au contraire, que le principe général de l'article 1641 « est modifié par les dispositions plus restrictives de l'article « 1648. Enfin, ils ne s'accordent point sur l'interprétation que « doit recevoir ce dernier article, ni sur la question de savoir « s'il se réfère à l'usage des lieux seulement pour la fixation « des délais, ou s'il y renvoie également pour déterminer quels « sont les vices rédhibitoires ». *Discours de présentation de la loi sur les vices rédhibitoires à la Chambre des Pairs*, par M. Martin (du Nord) ministre des travaux publics, de l'agriculture et du commerce. Séance du 15 janvier 1838.

Nello studiare il mio argomento mi ha grandemente sorpreso in primo luogo il vedere da noi e in Francia prima del 1838 falsato in pratica il senso dell'articolo 1464 il quale, parla di consuetudini per quel che sia della durata della guarentia; e il vedere ammesso per questa sola espressione un numero limitato di vizii redibitorii; e ciò che è più grave, sanzionato l'abuso dal parere di periti veterinarii, di uomini di legge, e da sentenze di tribunali. Mentrecchè per verità quell'articolo parla solo dell'epoca in cui deve proporsi l'azione, lasciando essa intatta la generalità e l'estensione dell'articolo 1457 (2), in cui puramente

(1) *Traité des vices rédhibitoires*, par Galisset et Mignon. Paris 1842. In esso per esteso si trovano le dette discussioni. Pag. 24. *Moniteur*, 16 janvier 1838.

(2) *Art.* 1457 (1641 *Cod. Napoleon.*). « Il venditore è tenuto a garantire la cosa venduta dai vizii occulti, che la rendono non atta all'uso « cui è destinata, o che talmente ne diminuiscono il valore, che se il « compratore li avesse conosciuti, o non l'avrebbe comperata, o avrebbe offerto un prezzo minore ».

Art. 1464 (1648 *Cod. Napoleon.*). « Tanto l'azione redibitoria, quanto

si definisce cosa s'intende per vizio redibitorio in genere, senza enumerarne alcuno in particolare.

Tale abuso, di restringere cioè la portata dell'articolo 1457 ai soli vizii ammessi nelle consuetudini contemplate nell' articolo 1464, è stato uno dei possenti argomenti per cui in Francia si volle riformare il Codice nei detti articoli. Ma abuso non significa logica ragione, e prima vuolsi studiare lo spirito della legge, e non accusar questa dei danni che alla giustizia può recare la mala sua interpretazione. Che se attentamente si esamini il senso dell'articolo 1457 e seguenti, si troverà invece, a mio avviso, e secondo quello delle tre scuole veterinarie di Francia interpellate prima della legge riformatrice del 1838, che saviamente il Codice ha lasciato ogni latitudine ai periti di stabilire se in quel dato caso speciale si tratti o no di vizio redibitorio, per dichiarare il quale basta che gli si possa adattare la definizione data nell'articolo citato; latitudine per cui la legge nostra vigente trovasi consentanea sempre ai progressi della scienza; latitudine che nobilita la missione di perito veterinario, eccitando questi a maggiori studii per degnamente sostenere la grave responsabilità che gli viene addossata.

= Come mai vi poteva essere discrepanza e confusione su tale proposito! L'articolo 1648 parla chiaro, e non ammette consuetudini che per la *durata* della guarentia, non per la *natura* de' vizii. Se un dato vizio è contemplato dalla consuetudine, essa determina la durata della guarentia che gli si compete, e nulla più: se no, gli si applica la generale disposizione — entro un breve termine secondo la natura dei vizii stessi. —

= D'altronde, se il legislatore avesse voluto restringere il senso dell'articolo 1641, limitandolo alle consuetudini, perchè l'avrebbe egli messo su le basi di una così larga definizione, e perchè non avrebbe assoggettato di primo punto la guarentia al giogo delle consuetudini locali? Buon per noi che i nostri tribunali parmensi non hanno sinora, per quanto io sappia, sanzionata quest'ultima interpretazione dei tribunali francesi.

II. « Un autre inconvénient, c'est que parmi ces vices dont

« l'azione estimatoria, a cui danno luogo i vizii delle cose mobili, deve « proporsi dall'acquirente entro un breve termine secondo la natura dei « vizii stessi, e la consuetudine del luogo dove è stata fatta la vendita ».

« il est souvent difficile d'apprécier les caractères, il en est qui,
« dans certaines localités, sont considerés comme rédhibitoires,
« et qui, dans d'autres, n'entraînent aucun recours.

« La durée de la garantie n'est pas moins variable que la
« nature des vices; elle se modifie suivant les départements,
« quelquefois aussi suivant les communes limitrophes » (1).

= Un tale argomento non avrebbe valore presso di noi, stantecchè la piccolezza del territorio esclude tanta varietà di usanze.

= A ciò si poteva inoltre riparare anche in Francia, applicando rigorosamente la legge scritta, e tutt'al più spiegando, e fissando il senso e l'estensione della parola *consuetudine*.

= E qui da noi la diversità delle opinioni intorno alla durata della guarentia nei singoli casi speciali, non terrà incerto il perito scienziato e il giudice, ove tacciano e si contraddicano le consuetudini; potendo essi, per fissare se il ricorso fu fatto in tempo, fondarsi sulla natura del vizio, sulle particolari circostanze del contratto e del ricorso, consultando le decisioni dei tribunali, le leggi straniere e le autorità scientifiche.

III. « On ne peut méconnaître que la législation actuelle ne
« favorise, par l'incertitude de ses dispositions, la fraude et la
« mauvaise foi; qu'elle n'apporte ainsi des entraves aux rela-
« tions commerciales, et qu'en abandonnant aux tribunaux l'ap-
« préciation de circonstances aussi diverses, elle ne leur laisse
« une trop grande latitude pour leurs décisions, et ne substitue
« souvent l'arbitraire aux principes fixes et invariables qui de-
« vraient leur servir de régles » (2).

= Il tempo ha fatto giustizia di tali accuse contro la legge antica. Dopo il 1838 i giornali veterinarii francesi abbondano di questioni legali, e qui da noi dove sussiste la legge abrogata in Francia, le liti non sono più frequenti di quello che nol siano negli altri paesi, in fatto di frodi in questo genere di contratti.

= Ammesso pure che la legge antica *favorisse* la mala fede colla incertezza delle sue disposizioni (e poteva ciò dirsi dell'articolo 1641?) può ben dirsi che la nuova legge, severa pei vizii da lei enumerati, *autorizza* la mala fede per tutti gli altri vizii occulti che non entrano nel suo elenco.

(1) Pag. 25. Op. cit.
(2) Pag. 25. Op. cit.

= Finalmente, il volere restringere la latitudine lasciata ai tribunali mi sembra contrario allo spirito della legislazione in vigore; sconvenevole per la dignità dei medesimi, se il Codice dà loro più ampie facoltà pei vizii occulti delle altre cose mobili; insufficiente cautela, se ad essi rimane pur sempre il giudicare sui vizii contemplati nella nuova legge.

IV. « En déterminant quels sont les vices qui peuvent seuls « donner ouverture à l'action rédhibitoire, et en fixant la durée « des délais, le projet de loi environne le contrat de vente d'une « plus grande garantie, oblige l'acheteur à plus de prudence, « et le vendeur à plus de loyauté. Il prescrit aux tribunaux des « règles certaines dont l'effet sera de mettre un terme à la con« trariété des jugements, à ces ventes simulées, à ces recours « successifs qui favorisent la fraude et multiplient les con« testations judiciaires. En diminuant ainsi le nombre des pro« cès et en protégeant les transactions commerciales, le projet « de loi satisfera à l'un des besoins les plus pressants de l'agri« culture et du commerce, et repondra aux voeux unanimes et « répétés du pays » (1).

= Una legge restrittiva obbliga certamente l'acquirente ad una maggior prudenza, ma rende per sua natura inutili, o almeno scema nel venditore gli obblighi di una scrupolosa lealtà, la quale si limita ai vizii notati nella legge stessa.

= Concesso anche che la legge Napoleonica non prescriva ai tribunali regole certe, vi si può riparare correggendo l'articolo 1648, correggendo la processura, ecc. ecc.; e, combinati i vantaggi delle due legislazioni, si avranno così i risultati cercati, non ottenuti da quella dell'anno 1838. Veggansi i giornali veterinarii.

= Sta bene che la legge favorisca il commercio; sta male che protegga la frode, quella frode che essa intendeva reprimere, e che è combattuta nel più lato senso dalla legge antica. E che dirassi di una legge la quale assicura valida la vendita, per es., di un cavallo che muore poco dopo il contratto di colica per calcoli intestinali, vizio occulto di antica data, ma non preveduto nella nuova enumerazione dei vizii! La nuova legge

(1) Pag. 35. Op. cit.

di Francia (1) pecca infatti e a danno dell'equità, per troppa restrizione sotto varii rapporti.

(1) Pag. 228. Op. cit. « Texte de la loi concernant les vices rédhi-
« bitoires dans les ventes et échanges d'animaux domestiques. (Inserée
« au n. 571 du *Bulletin des lois*, le 26 mai 1838).

« Au palais des Tuileries le 20 mai 1838.

« Louis-Philippe, etc.

Art. 1. « Sont réputés vices rédhibitoires, et donneront seuls ouver-
« ture à l'action résultant de l'art. 1641 du Code civil, dans les ventes
« ou échanges des animaux domestiques ci-dessous dénommés, sans
« distinction des localités où les ventes et échanges auront eu lieu, les
« maladies ou défauts ci-après, savoir :

Pour le cheval, l'âne et le mulet.

« La fluxion périodique des yeux,
« L'épilepsie ou le mal caduc,
« La morve,
« Le farcin,
« Les maladies anciennes de poitrine ou vieilles courbalures,
« L'immobilité,
« La pousse,
« La cornage chronique,
« Le tic sans usure des dents,
« Les hernies inguinales intermittentes.
« La boiterie intermittente pour cause de vieux mal.

Pour l'espèce bovine.

« La phthisic pulmonaire ou pommelière,
« L'epilepsie, ou mal caduc,
« Les suites de la non-délivrance, } après le part chez le vendeur.
« Le renversement du vagin ou de l'utérus, } après le part chez le vendeur.

Pour l'espèce ovine.

« La clavelée: cette maladie reconnue chez un seul animal, entraînera
« la rédhibition de tout le troupeau.
« La rédhibition n'aura lieu que si le troupeau porte la marque du vendeur.

« Le sang de rate : cette maladie n'entraînera la rédhibition du troupeau qu'autant que, dans le délai de la garantie, sa perte constatée s'élèvera au quinzième au moins des animaux achetés.

« Dans ce dernier cas, la rédhibition n'aura lieu également que si le troupeau porte la marque du vendeur.

Art. 2. « L'action en réduction du prix, autorisée par l'art. 1644 du

A. Sono poco i vizii redibitorii, sebbene sieno i più comuni, e gli stessi autori della legge confessano in certo modo di avere necessariamente dovuto limitarli per raggiungere lo scopo che si erano prefisso. « Trop étendue (la nomenclature), elle repro- « duit une partie des inconvénients reprochés à la généralité « de l'art. 1641 (1). *Rapport de M. le marquis De la Place à « la Chambre des Pairs.* Séance du 10 février 1838 ».

B. Perchè aver taciuto delle altre specie domestiche e degli animali non addomesticati? Questi ultimi posti in commercio rappresentano talvolta grandi valori, e per tale silenzio rientrano nel dominio dell' art. 1641 e seguenti. Nel caso poi d' introduzione nel paese di qualche nuova specie domestica da natura-

« Code civil, ne pourra être exercée dans les ventes et échanges d'a-
« nimaux énoncés en l'art. 1.er ci-dessus.

Art. 3. Le délai pour intenter l'action rédhibitoire sera, non compris
« le jour fixé pour la livraison,

« De trente jour pour le cas de fluxion périodique des yeux et d'é-
« pilepsie ou mal caduc ;

« De neuf jours pour tous les autres cas.

Art. 4. « Si la livraison de l'animal a été effectuée ou s'il a été con-
« duit, dans les délais ci-dessus, hors du lieu du domicile du vendeur,
« les délais seront augmentés d'un jour par cinq myriamètres de di-
« stance du domicile du vendeur au lieu où l'animal se trouve.

Art. 5. « Dans tous les cas, l'acheteur, à peine d'être non recevable,
« sera tenu de provoquer, dans les délais de l'art. 3, la nomination
« d'experts chargés de dresser procès-verbal ; la requète sera présen-
« tée au juge de paix du lieu ou se trouvera l'animal.

« Ce juge nommera immediatement, suivant l'exigence des cas, un
« ou trois experts, qui devront opérer dans le plus bref délai.

Art. 6. La demande sera dispensée du préliminaire de conciliation,
« et l'affaire instruite et jugée comme matière sommaire.

Art. 7. « Si, pendant la durée des délais fixés par l'art. 3, l'animal
« vient à périr, le vendeur ne sera pas tenu de la garantie, à moins
« que l'acheteur ne prouve que la perte de l'animal provient de l'une
« des maladies spécifiées dans l'art. 1.er

Art. 8. « Le vendeur sera dispensé de la garantie résultant de la
« morve et du farcin pour le cheval, l'âne et le mulet, et de la cla-
« velée pour l'espèce ovine, s'il prouve que l'animal, depuis la livraison,
« a été mis en contact avec des animaux atteats de ces maladies ».

(1) Pag 46. Op. cit. *Moniteur* du 11.

lizzare, p. es. il lama, l'alpaca (1), il camelo, sarà necessaria un'altra legge che lo riguardi.

C. La nuova legge, a differenza dell'idea vasta contenuta nell'art. 1641 che lo mantiene sempre a livello dei progressi della scienza, enumera le malattie, e quindi le nomina. Di qui possono nascere e sono nate dissenzioni fra i periti intorno al valore di quei nomi, non tutti scientifici o non ancora ben definiti nella scienza.

D. La nuova legge, volendo pure tenere una via di mezzo « tenir sa balance égale (2) » fra gli interessi del venditore da lei tutelati e quelli del compratore da lei intaccati, ha cercato di estendere, sebbene di poco, il campo della guarentia, introducendovi per es. le ernie intermittenti, l'epilessia. Riguardo alle ernie, Galisset e Mignon per troncare il nodo delle questioni nate in proposito, hanno giudicato, non so con quale giustizia, che « toute hernie inguinale intermittente est rédhibitoi- « re ; peu importe son type ancien ou récent, vu le silence de « la loi et l'impossibilité d'une certitude à cet égard (3) ». Riguardo poi all'epilessia, vizio redibitorio durante la vita, gli stessi autori affermano che in caso di morte, « comme on ne « peut constater si la mort provient de cette maladie, l'applica- « tion de la loi est impossible, et la garantie illusoire (4) ». Il che prova che le regole date in essa riforma non sono poi così ferme, chiare e decise come si sperava; e che la bilancia può traboccare dall'una o l'altra parte a seconda dei singoli casi, dei quali il legislatore non dovrebbe occuparsi, e molto meno in questa materia.

E. Fra le malattie enumerate ve n'ha che non sempre tolgono l'uso della cosa venduta, condizione indispensabile per una legge la quale non ammette l'azione estimatoria; per es. il ticchio senza consumo dei denti. Non vi sono poi comprese altre malattie, che realmente danneggiano il compratore, per es. l'amaurosi, gli scirri e le degenerazioni in genere dei visceri, le

(1) Recueil 1851. Pag. 93.
(2) Pag. 46. Op. cit.
(3) Pag. 376. Op. cit.
(4) Pag. 4-5. Op. cit.

malattie e i vizii del cuore, le malattie recondite della bocca, dei denti, della vagina, del retto, dell'utero, della vescica, ecc.

F. La durata della guarentia può essere in certi casi troppo ristretta per la immobilità e per le ernie inguinali intermittenti.

V. « Il est rare que les tribunaux (on doit le reconnaître) « puissent juger par leurs propres lumières, les causes de cette « nature qui leurs sont soumises; l'on ne saurait raisonnable- « ment exiger des juges les connaissances spéciales pour cela, « et ils doivent la plupart du temps s'en rapporter au dire des « experts qu'il sont obligés d'appeler, quoiqu'en droit ils ne « soient pas astreints à suivre leur avis.

« Dans l'esprit de l'art. 1641, l'expertise devrait porter sur « deux points: 1 la nature de la maladie ou du vice dont l'a- « nimal est atteint, et qui le déprécie; 2. la question de savoir « si cette maladie ou ce vice pourrait être caché au moment « de la vente. Or ce serait faire à la fois decider par elle la « question de fait et celle de droit (1) ». *Rapport de M. le marquis De la Place.*

= Non intendo come l'una sia questione di fatto, e l'altra di diritto. Mi sembrano due questioni di puro fatto.

VI. « Ce projet a été murément élaboré par le gouvernement: « ce n'est qu'après avoir consulté à plusieurs reprises les pré- « fèts, les conseils généraux et d'arrondissement, ainsi que les « hommes les plus capables d'éclairer cette question d'art vé- « térinaire qu'il en a arrété la base (2) ». *Rapport De la Place.*

= Farei osservare che le tre scuole veterinarie, giudici competenti, composte delle più grandi celebrità veterinarie viventi, erano contrarie alla nuova legge; ed ecco quanto ne dice lo stesso signor De la Place nel suo rapporto (3). « Les trois éco- « les vétérinaires d'Alfort, de Lyon et de Toulouse, consultées « par M. le ministre du commerce sur le projet de loi, tout en « adoptant le principe d'une nomenclature des vices rédhibitoi- « res, avaient émis l'avis de laisser subsister l'effet de l'article « 1641 du Code civil pour toutes les autres maladies non men-

(1) Pag. 44. Op. cit.
(2) Pag. 52. Op. cit.
(3) Pag. 45. Op. cit.

« tionnées dans cette nomenclature, aux quelles les tribunaux
« pourraient toujours en faire l'application.

VII. « Mais ces maladies (quelle contemplate dalla legge)
« n'ont elles pas aussi un caractère de fixité? Elles affectent
« les animaux dont il est question, de temps immémorial, et
« continueront de les affecter probablement autant de temps
« que pourra durer la loi (1) ». *Rapport De la Place.*

— Or si domanda chi possa stabilire i limiti del progresso scientifico, mercè del quale, e col concorso di certe ignote condizioni cosmiche, telluriche, alcuni morbi fra noi scomparvero, p. es. la peste ungarica. E chi possa prevedere se nuove malattie, capaci di rivestire i caratteri di vizio redibitorio, non siano mai per apparire!

VIII. « L'article 1641 du Code civil renferme un principe de
« garantie en matière de commerce qui ne peut réellement être
« mis en pratique, à cause de sa trop grande généralité; aussi
« le législateur a-t-il eu soin de mettre à coté cet autre article
« 1648, qui vient le modifier dans son application, et qui s'en
« réfère alors aux usages locaux. Le principe de l'art. 1641 est
« bien conservé; seulement il est restreint, il n'agit plus que
« dans une sphère circonscrite aux usages locaux (2) ». *Rap-*
« *port De la Place.*

— Si domanderebbe su quali fatti, su quali osservazioni, su quali autorità il relatore ha potuto stabilire che non sia praticabile il principio generale del Codice Napoleonico? La lettura dei giornali veterinarii francesi ci mostra che la legge del 1838 non ha scemate nè tolte le difficoltà; e d'altronde se le tre scuole di Francia e parecchi veterinarii di grido, non spaventati dagli ostacoli, stavano in favore della prima legge, spettava forse agli uomini di legge il dire che essa non era praticabile?

— Io credo, se bene ho inteso, che nella legislazione nostra le perizie in genere siano rette da principj generali, i quali ammettono nei giudizii e danno valore ai pareri di ciascun uomo esperto nell'arte sua; e perchè dunque limitare, quasi diffidandone, l'azione dei periti veterinarii, di persone che hanno ricevuto sanzione di scienza, mediante ripetute prove sostenute in pubblici esami?

(1) Pag. 58. Op. cit. *Moniteur* du 18 février.
(2) Pag. 68. Op. cit.

= E così pure si domanderebbe come l'art. 1648 restringa l'articolo 1641 nella sua applicazione! Doppoichè esso, conviene ripeterlo, non parla che della *durata* della guarentia, fissandola a norma delle consuetudini locali e, dove queste tacciono, a norma della natura del vizio.

IX. « L'on ne peut raisonnablement exiger des juges des « connaissances assez spéciales, assez avancées en hippiatrique « pour faire eux mêmes. Ils seront obligés de recourir à des « experts, et de s'en rapporter presque aveuglément à leurs « rapport. Ce seront ces expertises qui décideront si la maladie « est grave, si elle est incurable, si elle rend l'animal impro- « pre au service auquel l'acheteur le destinait, si enfin elle le « déprécie d'une manière quelconque, puis encore si son ori- « gine ou son existence est antérieure à la vente, si ses symp- « tômes pouvaient n'être pas développés lors de l'achat, ou bien « être dissimulés aux yeux de l'acheteur; ces expertises feront « tout le jugement, et décideront à la fois la question de fait « pour la nature de la maladie, et la question de droit pour « savoir si elle remplit les conditions de garantie voulues. L'ad- « ministration de la justice ne saurait être livrée à cette sorte « d'arbitraire. Au contraire, en limitant le nombre des cas re- « connus rédhibitoires, en réduisant la question en litige, com- « me le fait le projet de loi, à la simple constatation d'un fait, « vous aurez des jugements équitables, et vous diminuerez le « nombre des contestations et des procès (1) ».

= Il detto relatore sembra dimenticare che nei dibattimenti criminali la vita di un uomo è pur fatta dipendere da questioni scientifiche e dal criterio dei medici periti, da cui necessariamente s'informa la coscienza dei giudici. Eppure l'ignoranza o la nequizia dei periti potrebbe dare tal colore ai fatti che il giudice, ignaro forse del valore preciso degli argomenti e talvolta persino delle parole, potrebbe facilmente essere indotto in errore. Ma oggidì un tal timore va scomparendo pei progressi della medicina legale, illuminata dagli sbagli commessi, dall'attrito delle pubbliche discussioni, dall'esperienza giornaliera, dall'ampliamento incessante e rapido del dominio scientifico. E

(1) Pag. 69. Op. cit.

perchè altrettanto non può dirsi della veterinaria legale? « Sans « doute l'art vétérinaire est en progrès. Dejà dans les grandes « villes il est devenu une science, ou du moins l'application des « sciences, comme l'est la médecine (1) ». *Rapport de M. Lherbette.* E quale sconvenienza pel giudice se nel caso speciale egli ricorre a periti scienziati per constatare i caratteri voluti dall'art. 1641? Dagli argomenti della perizia, da lui debitamente apprezzati, gli restano appianate le vie al giudizio. E non vi ricorre egli forse nell'applicazione della nuova legge per constatare l'esistenza dei singoli vizii ivi enumerati? Invece si dovrà forse lodare questa legge quando dichiara valido un contratto manifestamente, irreparabilmente dannoso al compratore, e riprovato a sensi di lata equità dell'art. 1641? Mentrechè, strano contrasto, esso articolo è tuttora vigente in Francia pei contratti di tutte le altre cose mobili, nelle quali i vizii redibitorii sono meno frequenti, meno numerosi e variati, meno facili ad occultarsi e più facili a riconoscersi, apprezzabili dal comune buon senso senza studii speciali, di quello che nol siano negli animali.

= E dopo tanta diffidenza, come si spiega che il legislatore accordi la sua fiducia al veterinario durante il litigio, finchè si tratta di curare l'animale affetto da una infermità che maschera il vizio contemplato nella nuova legge; e gli affidi la responsabilità gravissima di metterlo in piena luce, e di rispondere all'arduo quesito — se il vizio redibitorio preesisteva, coesisteva colla malattia sopravvenuta, oppure se ne è la conseguenza?

= Or ecco come con altre parole il generale Preval si opponeva alle ragioni del relatore. « Il faut s'en tenir à l'art. 1641 « du Code civil, ou dire, comme les Écoles, comme la Société « royale et centrale d'Agriculture de la Seine, qu'une nomen- « clature n'est propre qu'à servir de règle et d'exemple, et ne « peut nuire à l'application de l'article 1641 dans tous les cas « analogues qui n'y sont pas énumérés.

« Cette opinion a été celle de plusieurs membres de la com- « mission; mais la majorité a pensé que l'art. 1641 est dans sa « généralité, d'une application difficile.

« Nous cherchons vainement quelles difficultés sérieuses peut

(1) Pag. 155. Op. cit.

« présenter l'application d'un principe aussi simple, aussi précis.

« Art. 1641. Le vendeur est tenu de la garantie, à raison « des défauts cachés de la chose vendue, qui la rendent impro- « pre à l'usage auquel on la destine, ou qui diminuent telle- « ment cet usage que l'acheteur ne l'aurait pas acquise, ou « n'en aurait donné qu'un moindre prix, s'il les avait connus. « Dans ce système, la question de savoir si tel animal domes- « tique est atteint d'un vice rédhibitoire se réduit à faire cons- « tater qu'un vice caché le rend impropre à l'usage auquel il « est destiné, et qu'il est constant que le mal remonte au moins « au jour de la vente.

« Ainsi, pas de jurisprudence à invoquer; on obtient des dé- « clarations d'experts qui, semblables au verdict du jury, restent « isolées, qui pourront être quelquefois systématiques, mais ne « blesseront jamais l'intérêt général.

« Ce sont les diverses interprétations de l'art. 1648 qui ont « jeté la perturbation dans l'exécution de l'art. 1641. Les vété- « rinaires praticiens, le commerce et l'agriculture sont d'accord « sur ce point.

« Trouve-t-on que le défaut de connaissances spéciales dans « le juge soit un obstacle à l'application de l'art. 1641 dans sa « généralité?

« Mais l'inconvenient n'existe pas moins avec une nomencla- « ture restrictive une fois donnée.

« Dans un cas comme dans l'autre le juge est obligé de s'en « rapporter à des hommes spéciaux, auxquels est remis le sort « de la contestation, que les cas rédhibitoires soient ou non « dénommés dans la loi.

« Ajoutera-t-on que la généralité de l'art. 1641 engendrant « une foule d'abus, il est convenable de renfermer l'action ré- « dhibitoire dans de justes limites?

« Malheureusement on ne peut empêcher les abus, et nous « voulons tous renfermer l'action rédhibitoire dans de justes « limites? L'art. 1641 embrasse tous les cas qui peuvent justi- « fier l'action rédhibitoire; le projet n'admet que dans un très « petit nombre de cas l'acheteur à se faire rendre justice. De « quel côté trouve-t-on les justes limites?

« N'enlevons pas à la loi, messieurs, le caractère de généralité « qui la rend imposante, qui la rend redoutable à la mauvaise

« foi; ne faisons pas descendre le législateur au rôle d'appré-
« ciateur de cas particuliers, dont il ne peut connaître (1) ».

X. « Il existe encore d'autres défauts qui n'on pas été com-
« pris dans la nomenclature du projet, parce qu'ils ne rentrent
« pas dans les principes posés par les art. 1641 et 1642 du Code
« civil.

« Ainsi, dans la première catégorie ne figurent ni la *mauvaise*
« *denture*, ni la *rétivité*, ni la *méchanceté*, ni l'*amaurose*.

« La *mauvaise denture* est visible soit à l'inspection de la
« machoire, soit à la maigreur du corps; la *rétivité* et la *mé-*
« *chanceté* peuvent être reconnues dans les essais d'usage qui
« précèdent le marché. Quant à l'*amaurose*, défaut d'ailleurs
« très rare, un examen attentif peut la faire apercevoir au mo-
« ment de la vente.

« La deuxième cathégorie ne comprend pas l'*habitude de se*
« *téter*, parce que l'acheteur peut, par des procédés simples et
« faciles, empêcher l'animal de s'y livrer.

« Dans la troisième catégorie ne se trouve ni le *piétin*, ni la
« *gale*, ni la *pourriture*, ni le *tournis*.

« Les trois premières de ces maladies peuvent être recon-
« nues quand elles sont développées, et se guérir lorsqu'elles
« sont à leur début.

« Le *tournis*, qui d'ailleurs se manifeste rarement, n'affecte
« en général qu'un petit nombre d'individus dans le troupeau,
« et seulement ceux de l'âge de six à dix-huit mois.

« L'*èpilepsie* n'est pas non plus considerée, comme un vice
« rédhibitoire pour l'espèce du porc, parce qu'elle n'empêche
« pas l'engraissement et ne nuit pas à la qualité de la viande.

« Enfin la *rage* et le *charbon* ne sont point mis au nombre
« des vices rédhibitoires. La longue incubation de la première
« de ces maladies et l'éruption soudaine de la seconde, ne per-
« mettent pas de constater si elles ont pris naissance chez le
« vendeur plutôt que chez l'acheteur (2) ». *Discours de présen-
tation à la Chambre des Députés*, *par M. Martin* (*du Nord*).
Séance du 5 mars 1838.

(*Continua.*)

(1) Pag. 84. Op. cit.

(2) Pag. 121. Op. cit. *Moniteur* du 6.

PATOLOGIA E TERAPIA

Ragguaglio e considerazioni sulle esperienze di innesto della polmonea praticato nella provincia di Milano sopra duecento settantuno bovini. —

Rapporto letto dal dott. ANTONIO FERRARIO *alla Società d'Incoraggiamento di scienze, lettere ed arti, nella seduta del 6 dicembre* 1853.

(*Continuazione*)

ESPERIMENTO SESTO.

L'ultima mandra, che fu assoggettata all'esperimento di cui trattasi, si è quella del signor Giuseppe Morandi a Vimodrone, distretto di Monza. Questa, che constava di sessanta capi, ai primi d'agosto cominciò a manifestare i sintomi precursori di polmonea, la quale, pienamente sviluppata in un capo, fece sì che il proprietario si decidesse all' innesto allo scopo di preservare il restante della mandra, che non per anco era tocca dal contagio. Ai dodici dello stesso mese io, ed il veterinario De-Capitani, visitammo detta mandra, essendoci portati a Vimodrone onde praticare l' innesto. Ma la vacca ammalata, quantunque fosse aggravata, non la trovammo però conveniente alla macellazione per estrarvi la materia d' innesto, giacchè i sintomi che presentava ne davano la certezza essere questa tocca dalla peripneumonia epizootica, ma solo al principio del primo stadio, essendo assai poca la mutezza del costato, poca la tosse, e la respirazione ancora discretamente libera. Con tutto ciò era dessa alquanto prostrata di forze e dava segni di sommo patimento ai visceri addominali. Quantunque fossimo certi che questa vacca non avrebbe potuto superare la malattia in corso, tuttavia non passammo alla macellazione della stessa, persuasi ch'essa non era atta alle nostre bisogna, avendo noi diagnosticato trattarsi bensì di polmonea, ma appena nel suo esordire, complicata da grave affezione tifoidea.

Alla sera del medesimo giorno dodici quella vacca moriva, ed alla mattina del susseguente giorno tredici ritornammo a Vimodrone in un col signor dottor Buffini onde passare alla sezione del suo cadavere. Il polmone sinistro era quasi del tutto sano; solo presentava leggera aderenza pleuritica in corrispondenza del lobo anteriore, il quale mostrossi ingorgato, e per piccola parte anche epatizzato: il polmone destro poi presentava pure tali caratteri, ma estesi a maggiore spazio: l'aderenza pleuritica era più forte ed aveva guadagnato presso che tutta la parte anteriore del costato nella quale eravi anche qualche raccolta liquida; l'epatizzazione aveva preso tutto il lobo anteriore dello stesso polmone. Il peritoneo mostrossi alquanto injettato, e questa injezione estendevasi anche a tutta la mucosa gastro-enterica, la quale si era poi alquanto rammollita in corrispondenza dell'intestino crasso, dove si rinvennero anche qua e là delle estese abrasioni. Il fegato e la milza erano ingorgati, gli altri visceri sani. I reperti cadaverici dunque confermarono la fatta diagnosi.

Siccome un' altra vacca manifestava i sintomi prodromi della polmonea, così venne consigliato il signor Morandi ad aspettare alcuni dì fintanto che cioè questa per l'incoata malattia si fosse portata al segno d'essere atta alla macellazione per l'innesto. Ma egli era impaziente, e temendo che il contagio si propagasse tosto a tutta la mandra, cercò ed ottenne l'autorizzazione alla vendita della stessa per macello. Intanto la malattia progrediva nella succitata bovina, sicchè ai diciotto dello stesso mese d'agosto quella vacca crasi, se così è lecito esprimerci, resa matura per l'innesto: il proprietario allora si diede di bel nuovo al partito dell'operazione, e desiderò si passasse all'innesto di tutta la mandra, la quale però constava in allora di soli quarantuno capi, avendone egli venduto diciotto per macello. Giova però qui avvertire che questi bovini erano di grossa taglia, prosperi, vigorosi, e giovani d'età.

Nello stesso giorno diciotto quindi si passò all'operazione. Dal polmone della vacca ammalata che fu appositamente macellata, e che si rinvenne affetta di polmonea al principio del secondo stadio, si estrasse il pus che ancora caldo si inoculò dal De-Capitani nella coda degli altri quaranta capi, seguendo il metodo operativo più sopra additato. L'operazione venne assistita da me e dal signor dottor Buffini. Nei giorni che precedettero l'opera-

zione tutta la mandra venne assoggettata ad una cura preparatoria, la quale in questo caso si credette necessaria allo scopo di impedire che la susseguente reazione all'innesto fosse troppo energica e gagliarda, siccome si presumeva, giacchè, come si disse, quei bovini erano oltremodo robusti e ben nudriti. Quattro giorni prima quindi questa mandra venne assoggettata ad una ragionata dieta, ed a tutti i capi componenti la stessa venne propinata una purga salino nitrata, e fu ben anco sottratto sangue dalla giugulare a tutti quelli che presentavano la massima robustezza. Così preparati questi bovini furono assoggettati all'operazione, fidenti che l'esito dovesse corrispondere all' aspettativa; ma sfortunatamente esso in questa mandra, sotto tale riguardo, non fu troppo felice. La reazione fu assai gagliarda e la mortalità da questa prodotta superò quella delle altre.

Nelle mandre precedentemente inoculate trovammo alle volte qualche difficoltà nel distinguere i diversi bovini che avevamo sotto osservazione. I custodi indotti da un principio di falso interesse non rare volte ne additavano, sia per malizia, sia per ignoranza, un capo per un altro. Onde ovviare al possibile inconveniente d'essere nel decorso della cura ingannati sull'identità dei diversi individui, ed onde tenere un esatto diario dell'andamento e della cura di tutti questi bovini, si pensò di segnarli numerizzando progressivamente tutti i capi la mercè di scalfitture praticate sulle corna dei medesimi. In questo modo potemmo intestare un diario nel quale ciascun individuo era segnato con corrispondente numero.

Ai ventisette agosto in alcuni capi cominciò a manifestarsi la reazione propria dell' innesto, la quale agli otto del susseguente settembre erasi sviluppata in trentotto individui. Di questi ventinove incontrarono la reazione benigna e regolare, nove l'energica o maligna. I primi, la mercè della solita cura, volsero alla guarigione, non così i secondi.

Questi nove capi riportarono tutti delle estese tumefazioni alla base della coda, alla vulva, all'ano, ed alle parti circonvicine: queste tumefazioni, ribelli ad ogni sussidio terapeutico, ebbero l'esito della gangrena, e conseguentemente della morte in cinque capi, mentre quattro altri capi che lasciavano speranza di guarigione vennero uccisi dal proprietario.

Dei primi cinque capi, tre furono sezionati, i di cui reperti

cadaverici in tutti assomigliantisi furono i seguenti. Le viscere tutte, compresi i polmoni, si riscontrarono nello stato normale, così pure nessuna alterazione si riscontrò in qualsiasi parte, se si eccettui quella che costituiva la sede del tumore, il quale in una vacca pesava dodici libbre, tredici in un' altra, e quindici nella terza. Esso in tutti e tre era costituito da un copioso trasudamento bianco giallastro d'una consistenza lardacea gelatiniforme, formatasi nel tessuto cellulare della vulva e parti contigue, e prolungantesi a tutta la vagina e a buona parte dell' intestino retto. Questo tumore in due era disseminato da noccicuoli granulosi, e presentava l'aspetto assai analogo alle alterazioni che sono proprie del polmone osservato nei cadaveri bovini morti dalla peripneumonia epizootica.

Delle due bovine che non risentirono l'azione dell'innesto una non incontrò la polmonea, l'altra fu da questa affetta, e ne moriva ai ventiquattro agosto. Verso la metà di settembre in questa mandra non eravi più segno di malattia.

I trenta capi superstiti presentano ora il più florido aspetto che mai, essendosi essi fatti molto più prosperi di prima.

Il quadro di questa mandra è il seguente:

Numero dei bovini al principio della malattia sessanta.

Morti per polmonea complicata da affezione tifoidea	1	
Venduti sani per macello	18	
	19	. . 19
Rimasti al diciotto agosto, epoca dell'innesto quarantuno: di questi		
Macellati per l' innesto	1	
Morti per polmonea senza risentire l'azione dell' innesto	1	
Morti per l' innesto	5	
Uccisi dal propriet. in corso di reazione	4	
	11	. . 11
Rimasti a malattia vinta, trenta; di questi		
Superarono la reazione dell'innesto e furono preservati dalla polmonea	29	
Non risentì l'innesto nè incontrò la polmon.	1	
	30	. . 30
	Totale N.	60

In questo esperimento su quaranta bovini inoculati trentotto risentirono l'azione del l'innesto: e di questi, cinque morirono in causa dell'insorta reazione energica, quattro vennero dal proprietario macellati. La perdita quindi per causa dell'innesto si è il 12,50 centesimi per cento, e qualora questa perdita si valuti di nove e non di cinque, si avrebbe una cifra molto maggiore, cioè il 22,50 centesimi per cento.

Da questo esperimento ne insorge naturalmente una osservazione; cioè che la mortalità avutasi in questa mandra conseguentemente all'innesto supera di gran lunga quella avutasi dalle antecedenti. E per verità che noi qui non sapremmo in via assoluta dare la ragione di questa perdita; però, qualora si faccia qualche considerazione su questa mandra, saremmo in grado di dare simile spiegazione. È osservazione constatata che in via generale la forza della reazione propria dell'innesto è in ragione diretta della robustezza e della giovinezza degli individui; ora i bovini componenti questa mandra erano tutti oltremodo robusti, e tutti giovani, non oltrepassanti cioè l'età di tre anni: sotto questo punto quindi la reazione in questa mandra doveva essere assai gagliarda. — Dagli esperimenti qui od altrove instituiti sembra che la stagione più opportuna agli innesti della polmonea sia la primavera, poco opportuna sia l'invernale, giacchè in questa stagione gli animali più facilmente non risentono l'azione del virus polmonico; meno opportuna ancora l'estate, sviluppandosi in questa stagione con facilità una reazione energica: da ciò ne emerge che anche sotto questo punto la mandra di cui è discorso era predisposta ad una reazione oltremodo gagliarda. La materia adoperata per l'innesto in questa mandra venne tolta da una vacca che versava al principio del secondo stadio. Si ritiene che la virulenza della materia d'innesto sia in ragione diretta del progresso della malattia: se si fosse macellata quella vacca uno o due giorni prima si avrebbe avuto la materia la più idonea per questa mandra oltremodo robusta, disposta a risentire anche più potentemente l'azione dell'innesto per la stagione calda; ma il proprietario fu titubante per parecchi giorni, nè si risolvette prima del diciotto agosto a lasciar praticare l'innesto. Queste ragioni potrebbero spiegare la maggiore mortalità avutasi in questo esperimento.

Ed anche qui devesi notare una singolarità. Le quaranta vacche inoculate, poche eccettuate, erano tutte gravide; nessuna di esse abortì.

Quadro generale.

Ora daremo il quadro complessivo di tutti gli esperimenti.

Duecento settantuno sono i capi inoculati. Da questi se si sottraggono i trentadue capi del secondo esperimento che fu fatto con materia non adatta, quindi non riescito, avremo la cifra di duecento trentanove, nei quali l'innesto ebbe l'esito seguente:

Bovini innestati duecento trentanove.

Morti per polmonea innestati senza effetto . . .	16
Morti affetti da polmonea e dalla reazione dell'innesto (Uno di questi fu innestato due volte e con materia non adatta).	2
Morti in conseguenza dell' innesto . . . . . (In otto fu fatta la sezione, ed il polmone trovato sano).	16
Uccisi dal proprietario in corso di reazione . .	4
Superarono la polmonea ed innestati senza effetto	10
Superarono la polmonea e reagirono all'innesto . (Quattro di questi furono inoculati a settone).	5
Non incontrarono la polmonea nè risentirono l'innesto	11
Reagirono all' innesto e furono preservati dal contagio	175
Totale	239

La mortalità adunque in causa dell'innesto è di sei e settanta centesimi per cento. E qui devesi osservare che su tre mandre l'innesto fu eseguito inesattamente, ed in alcune fu ripetuto, per cui la reazione in queste fu molto più energica di quello che sarebbe stato qualora l'operazione fosse stata fatta a dovere.

(*Continua.*)

RIVISTA DEI GIORNALI

PATOLOGIA E TERAPEUTICA

Pneumonia bovina

del signor GIUSEPPE LESSONA.

Una mandra di vacche lattifere veniva presa da irritazione più o meno grave dell'apparecchio della respirazione con tosse frequente, ma non sempre accompagnata da febbre. Il proprietario dubitava di peripneumonia epizootica, ma nessuna causa riconobbe l'A. che potesse indurre a reputarla tale, esistendovi piuttosto valide cagioni di rapidissimi cangiamenti di temperatura, le quali per sè sole menomando la cutanea perspirazione, od anche sopprimendola, potevano dar origine alla indicata malattia, tanto più che questi animali erano ricoverati in stalle troppo soffocate, e dovevano cambiare repentinamente la temperatura per portarsi all'abbeveratojo, distante un chilometro dal loro ricovero.

Considerate tutte queste cose, l'A. propose al proprietario di trasportare la mandra in altra sua tenuta, ove le stalle erano meglio esposte e più ampie, più vicino l'abbeveratojo; ciò venne eseguito in una mite giornata. Giunte nella novella abitazione, alcune vacche vennero riconosciute affette da bronchite acuta e furono salassate, sottoposte a dieta moderata, e all'uso dei farmaci mollitivi temperanti; in tutte venne cambiato il regime, e furono abbeverate in una tinozza al ricovero stesso con acqua fatta bianca con farina d'orzo.

Questa cura semplicissima ebbe felici risultati sopra cinque capi di razza nostrale, in due però provenienti dalla Svizzera, la malattia fece rapidi progressi, la flogosi invase il parenchima polmonare, e si dovette ricorrere a mezzi più attivi; alle sottrazioni di sangue ripetute a seconda del caso si accoppiarono i trocisci alla giogaja, i vescicanti ai lati del costato, il tartaro stibiato all'interno; si ottenne qualche sollievo, ma verso sera i sintomi si esacerbarono a segno da far dubitare del-

l'esito. L'A. allora, osservando che gli esutorii avevano manifestata poca reazione, sospende il tartaro stibiato, e libero di incontrare qualsiasi spesa, ricorre alla decozione di china preparata con tre once di questa in un litro d'acqua da ridursi a due terzi; aggiunse poi alla colatura quattro grammi di solfato di chinina da amministrarsi in una volta. Dopo due dosi, non ricomparvero più le esacerbazioni vespertine e sedaronsi gli altri sintomi, riprese la ruminazione, il fonticolo alla giogaja si fece assai gonfio e caldo, con scolo di umori, i vescicanti si arrossarono; con due altre amministrazioni del rimedio si ottenne la convalescenza, il latte in breve raggiunse l'usato prodotto.

Lo stato sanitario di tutta la mandra era consolantissimo. quando di nuovo viene l'A. chiamato per un altro caso simile, scoppiato su vacca svizzera assai robusta e sana. Nelle ventiquattro ore erano già state praticate dal veterinario del luogo, cinque emissioni sanguigne, introdotto il trocisco, applicati i vescicatorii, e dichiaravasi da quest'ultimo aversi a fare colla *polmonia contagiosa.*

L'A. osservò i seguenti sintomi:

Prostrazione, collo teso, dispnea, pupilla dilatata, scolo di muco addensato dalle nari, tosse frequente, polsi piccoli e celeri, ruminazione soppressa, rifiuto d'ogni alimento, eccettuati alcuni steli di centaurea jacca. L'ascoltazione lascia udire la permeazione dell'aria nelle cellule della parte inferiore posteriore del polmone soltanto; la percussione non dimostra esistenza di sierosa raccolta nelle pleure.

Da questo quadro non potendo l'A. persuadersi dell'esistenza di polmonea, ma convinto anzi che questo caso non differisse dai due precitati se non per un andamento più rapido di identica malattia, ricorse alla medesima cura che venne continuata fino alla cessazione d'ogni pericolo; dopo la sola prima dose i miglioramenti furono marcatissimi, e dopo sei giorni la guarigione era perfetta.

A questi tre fatti se ne aggiunge un quarto, il quale fu pure seguito da felice risultamento.

L'A. coglie quindi l'occasione per mostrare, come si cominci a tenere in onore la veterinaria dai grandi proprietarii di bestiame; come sia vantaggioso nell'esercizio dell'arte, di non avere le mani legate nelle gravi emergenze, procedendo però con equa economia e senza sciupo di denaro, chè, *non ispende troppo chi ben spende.*

(*Giornale di Veterinaria.* Torino, 1 giugno 1854).

Sul preteso verme o tendine della lingua dei cani

del professore ERCOLANI.

Risalendo il dotto ed accurato osservatore fino alla più remota antichità, per indagare la precisa natura e scopo di questo corpo, e per sventare le opinioni ancora sussistenti che possa esso generare la rabbia, e dissuadere in fine gli empirici dall'estirpazione di questo supposto verme della lingua, riferisce quanto venne scritto da molti scrittori intorno all'argomento.

Si fa quindi ad esaminare uno di questi corpi, stato estirpato da valente empirico come causa di infermità del cane, il quale doveva pur trovarsi in istato patologico: venne esso invece riconosciuto interamente identico nella struttura e nel volume ai normali. Considera l'A. questo corpo per un vero muscolo, singolarissimo per la forma, per la distribuzione degli elementi istologici che lo compongono, e per avere costantemente un solo punto d'inserzione o d'attacco, unico esempio che egli conosca in miologia comparata. Datane poi una minuta descrizione anatomica, e riuscendo oltremodo difficile l'indagarne l'ufficio, viene alle seguenti conclusioni:

1. Che esiste nella lingua di alcuni carnivori, e del cane specialmente un muscolo fino ad ora indicato come composto o risultante da diversi elementi istologici.

2. Questo muscolo per la sua composizione, e per la mancanza di una inserzione, presenta un fatto eccezionale e nuovo nella scienza anatomica.

3. L'antica credenza di alcuni dotti, che questo corpo potesse cagionare uno, o invece più morbi, come credono oggi alcuni volgari, doversi rilegare interamente fra quegli antichi errori e numerosi, che ingombrano e deturpano la scienza nostra.

(*Giornale di Veterinaria* di Torino).

Considerazioni sul capo-storno o balordone del cavallo

del zoojatro Ab. ANDREIS (1).

Narra l'A. come nel suo opuscolo pubblicato nel 1846: *Studii pratici,* ecc., avesse diffusamente parlato del balordone o *febbre perniciosa equina* (dagli empirici capo-gatto, capo-giro, capo-muto, e simili).

(1) Vedi *Gazzetta medica lombarda,* n. 24, giugno 1854.

Gli antichi ippiatri, errarono, egli dice, nella diagnosi e nel prognostico, avendone desunta la classificazione dallo stato *anestetico* della bestia ammalata, mentre esso considera quei sintomi come puramente secondari, quali *il freddo periferico più o meno gelido, l'indifferenza alla voce ed alle percosse, i polsi frequenti, irregolari, piccoli, cedevoli a lieve pressione, ed insensibili a malattia inoltrata*, e che per lui additano una vera *cardio-angioite.*

Questi casi di *febbre perniciosa* egli ridusse a guarigione coll'uso del solfato di chinino propinato sotto formole e dosi variate, modificazioni a cui attribuisce del tutto l'esito felice della cura, ma che per ora non riferisce, riserbandosi a ciò fare in altro tempo.

Per appoggiare il suo assunto, quello cioè di considerare la condizione patologica del male per una cardio-angioite, vede l'A. la retta strada a seguirsi, quale si è quella dell'anatomia patologica. Confessa in vero, che ne' tempi andati, non si curò di esaminare sopra i cadaveri morti per febbre perniciosa che il solo cervello, cervelletto e loro dipendenze, riconosciuti sempre illesi. — L'A. frattanto stabilisce la suaccennata diagnosi dai soli sintomi riferiti, ed insegna ai cultori della scienza il modo di notomizzare i cadaveri nelle varie cavità, eccitandoli a parteciparglì l'esito di queste più accurate autopsie.

Noi di buon grado ci sottoscriviamo a questo suo buon volere, chè senza l'anatomia patologica non verremo mai a buon fine. La cardio-angioite non è per ora che un pensiero, il quale desideriamo venga presto colla scorta de' fatti, cavati appunto dalle accurate osservazioni anatomo-patologiche, severamente comprovato.

La Redazione.

Nitro a dosi elevate nella cura del reumatismo acuto articolare de' bovini

del signor PIETRO CAUSSÉ, veterinario in Castelnaudary.

Il nitrato di potassa possiede due ben distinte azioni a seconda che lo si amministri a dosi refratte od elevate.

Nel primo caso è diuretico per eccellenza, nel secondo è antiflogistico, ossia un efficace ipostenizzante dietro la scuola italiana.

L'A. per legge d'analogia, stabilisce da prima la dose opportuna per questi animali, desumendola da quanto si pratica in casi identici nella medicina dell'uomo. Come diuretico i medici amministrano il nitro alla dose di due gramme; come ipostenizzante a quella di trenta gramme. Il veterinario in vece nella prima contingenza lo amministra a trenta

gramme, nella seconda dovrebbe amministrarlo alla dose di quattrocento-cinquanta gramme. Questa cifra è molto elevata, ma posto mente che l'organismo trovasi profondamente modificato, lorchè stassi alle prese con affezioni flogistiche, e che in ragione degli avvenuti cangiamenti un medicamento può venire introdotto senza manifestare gli effetti che d'ordinario risveglia nello stato normale (tolleranza e grado di capacità morbosa), l'A. non esita punto a somministrarlo a questa dose, modificata però a seconda della taglia dell'animale e dell'acutezza più o meno sentita della malattia.

Il felice risultamento di questa cura viene appoggiato a tre casi pratici di reumatismo articolare acuto, ben caratterizzato. Premessa una emissione sanguigna generale, venne tosto amministrata la dose di nitro ripartita nelle ventiquattro ore, e sciolta nel decotto di malva. Questa dose venne ripetuta per quattro o cinque giorni, e diminuita poi in ragione del regresso del male. Sopra le articolazioni affette non vennero però trascurate le effusioni mollitive, i clisteri, i beveroni e la dieta.

Felici ne furono i risultati. L'A. però si riserva di verificarne la benefica azione sopra un maggior numero di casi.

(*Journal des Vétérinaires du Midi*).

Acetato di piombo per uso interno

del signor ROGERS di Londra.

Il signor Alfredo Rogers di Londra, insiste sopra l'uso dell'acetato di piombo in tutte le emorragie interne, già proposto da Morton. Credesi comunemente, che questo preparato sia pericoloso veleno, capace di produrre paralisi o coliche, ecc., ciò che in fatto non è. A cavarne utili effetti, vuolsi amministrare convenevolmente questo preparato, vale a dire fare in modo che l'*acetato* non cangisi in *carbonato*, ciò che si ottiene con tutta facilità sciogliendo il sale nell'acqua distillata ed aggiungendovi sufficiente quantità d'acito acetico onde ottenerne una perfetta dissoluzione.

Il signor Rogers ebbe a lodarsi assai di questa preparazione astringente nei casi di emoftisi, di epatorrea e di ematuria, amministrandone otto grammi nella giornata, dose che si può anche sorpassare senza inconvenienti. (*The Veterinarian*).

Frattura della mascella inferiore nel cavallo

del signor ROALFE COX di Londra.

Trattasi di cavallo attempato, nel quale si fratturò una delle branche della mascella inferiore, con protrusione all'infuori del pezzo superiore

a livello del terzo dente molare. Questa frattura venne ridotta e contenuta con adatto bendaggio. In capo a sei settimane, era perfettamente consolidata, e l'animale poteva nutrirsi coll'ordinario foraggio.

(*The Veterinarian*).

Risultati delle sperienze d'innesto nella peripneumonia epizootica de' bovini, ottenuti nel dipartimento nel Nord

del signor P. H. MAZURE.

Il signor Mazure, ha opportunamente raccolti in un quadro ben concepito i risultamenti delle sue sperienze. L'innesto venne eseguito sopra cinquecento cinquantasette vacche; sopra queste, cinquantanove perdettero del tutto la coda; duecentosessantatrè, la perdettero in parte, e cento ottantadue la conservarono intatta; sopra quarantadue l'innesto andò fallito; dieci perirono per le sue conseguenze; dodici vennero assalite dalla malattia ad onta dell'innesto, delle quali però cinque guarirono; duecentotrentasei vacche, dapprima innestate, vennero introdotte in alcune stalle per la maggior parte affette, e nessuna venne a morte, nè presa dalla malattia, esclusane una sola. Un fatto degno di rimarco, si è, che in tutte le mandre de' suoi clienti, le quali ebbero la sfortuna di essere colpite dalla malattia già da venti mesi, egli propose e praticò l'innesto, dopo cui non si ebbe a lamentare che la perdita di tre capi, sopra i quali l'operazione non ebbe effetto.

(*Recueil de Med. Veter.*).

Zoppicature della spalla e femoro pelvine nel cavallo.

Nuovo metoto di cura di LUKON, veterinario a Berlino.

Lorquando i mezzi ordinarii hanno fallito, e che il male tende a cronicità, oppure sia già passato a vecchio cronicismo, invece di ricorrere ai setoni, ai vescicatorii, al fuoco, si copre il cavallo con duplice copertura, lo si fissa con bridone, e gli si fanno frizioni colla seguente mistura:

Ammoniaca liq.
Essenza di trementina āā 32 gram.
Alcool canforato
Alcool saponato . . āā 48 »
per una dose.

Si friziona tutta la superficie dell'omoplata, la punta della spalla, la parte inferiore del muscolo mastoido-omerale, sino a che la pelle si copra di schiuma bianca. — Il cavallo naturalmente si inquieta.

Terminata la frizione, si muove il cavallo, tenendo il membro ammalato al di fuori del circolo; lo si riconduce in istalla quando si manifesta un' abbondante traspirazione; allora, ad onta di questa, si applica sulla spalla malata un sacco tuffato nell'acqua fredda e spremuto, facendo sì che abbracci perfettamente la parte. Ogni seconda ora si cangia; l'ultimo applicato alla sera, lo si toglie al mattino in un colle coperte. Ogni giorno lo si fa passeggiare. La guarigione dicesi completa entro due o tre settimane. Si adopera lo stesso metodo per le zoppicature dell'articolazione femoro-pelvina; esso pute di ciarlataneria, ma viene caldamente appoggiato dal professore *Hertwig*, che lo sperimentava per varii anni nella scuola veterinaria di Berlino.

Anche *Delwart* lo approva, e riferisce varii casi di insperate guarigioni.

Dello sparavagno e del vescicone del garetto

del professore H. BOULEY.

Gli autori chiamano sparavagno un tumore *esterno*, formatosi sopra la sommità della testa del peroneo interno, che si estende sopra la superficie esterna delle ossa piatte del tarso, e che colla sua presenza determina la distensione del legamento laterale interno dell'articolazione tibio-astragalica, d'onde ne viene la claudicazione.

Ma questa idea non basta: lo sparavagno non è soltanto un tumore esterno, situato sul margine delle articolazioni delle ossa piatte del tarso, ma di più, è l'espressione costante di una lesione interna delle articolazioni di queste ossa fra loro, è una specie di callo esterno che compie e solidifica il lavoro di anchilosi, di cui sono sede queste articolazioni. Infatti nei pezzi patologici si scorge più o meno, che la schiera inferiore delle ossa del tarso, è quasi completamente saldata coll'estremità inferiore del metatarso; che frammezzo alla faccia superiore di questo secondo rango e dalla faccia inferiore del primo, il lavoro di anchilosi è molto avanzato; che quasi ovunque le cartilagini e le superficie articolari sono scomparse, per lasciar posto ad un rivestimento di granulazioni in tutti i punti ove la continuità delle ossa fra loro non è stabilita da una saldatura definitiva, e che lo sparavagno esteriore molto voluminoso, esteso in larghezza dalla testa del peroneo fino sopra la faccia anteriore dell'articolazione, e in altezza, dai metatarsi sino alla superficie inferiore dell'astragalo, forma sul margine interno delle ossa piatte del garetto

una specie di callo, che compie la saldatura stabilita fra le superficie articolari di queste ossa.

Lo sparavagno dunque, deve essere considerato come il sintomo di una malattia articolare interna, come il segno esterno dell'anchilosi più o meno completa delle articolazioni a cui esso corrisponde.

Questa maniera di vedere. dà ragione dei fenomeni che accompagnano lo sviluppo dello sparavagno. Quando la malattia incomincia, non avvi alcun segno obbiettivo che permetta di riconoscerla e di fissarla nella sua vera sede. L'animale zoppica, ma perchè? Nulla appare all'esterno. Il diagnostico rimane dunque incerto per sei settimane a due mesi ed anche più. In capo a questo tempo, si vede spuntare alla sede ordinaria della puntina, un tumore dapprima piccolo, che gradatamente s'ingrossa, e quindi rimane stazionario quando ha raggiunto il suo completo sviluppo. Arrivato a questo punto, non è raro scorgere che la zoppicatura, la quale ha preceduto ed accompagnato il suo sviluppo, vada scemando a poco a poco, e scompaja anche compiutamente, rimanendo però un poco di rigidità nel moto, il quale persiste sempre nell'arto ammalato, soprattutto nell'esordire del movimento.

La successione di questi fenomeni si spiega perfettamente osservando il decorso delle alterazioni morbose, di cui essi non sono che l'espressione.

Quando la causa violenta che ha determinata l'alterazione interna delle articolazioni tarsiche comincia a produrre il suo effetto, si è nell'interno di queste stesse articolazioni che si svolgono i fenomeni, e nulla vale a svelarli all'esterno, se non è la zoppicatura fortissima, soprattutto in principio della malattia. — Più tardi, quando il lavoro di anchilosi è molto avanzato, il periostio dei margini articolari si gonfia, e viene costituito il tumore dello sparavagno, il quale non è che la continuità esterna del lavoro dell'anchilosi. — Più tardi ancora, lorchè questo tumore è giunto al suo finale sviluppo, e che si è fatto stazionario, il lavoro infiammatorio dell'anchilosi è pure compiuto, o lo sarà fra poco; il dolore che l'accompagnava ne' primordii è molto scemato se non del tutto spento, ed allora la zoppicatura diminuisce e può anche svanire.

Del pari si dà spiegazione, perchè quand'anche i sintomi del processo infiammatorio sieno compiutamente scomparsi, lo sparavagno viene di spesso accompagnato da zoppicatura persistente. Ciò dipende, dacchè la zoppicatura è sintomo non solo del dolore più o meno intenso che può accompagnare il suo esordire, ma eziandio dell'impedimento meccanico che necessariamente deve produrre la *soppressione* delle articolazioni tarsiche, articolazioni che quantunque dotate di ufficio assai limitato, non esercitano meno una parte importantissima nell'ordine generale dell'apparato locomotore.

Vesciconi, loro alterazioni anatomo-patologiche.

Nei vesciconi articolari molto antichi si rimarcano le seguenti alterazioni: Le pareti sono inspessite, fibrose, ossee in alcuni punti circoscritti. Questa alterazione nella struttura delle pareti della capsula articolare, coincide con una profonda alterazione delle superficie e delle estremità stesse articolari. Sopra i margini di queste superficie si trovano delle concrezioni stallatitiformi; le cartilagini d'involucro sono scomparse in alcuni punti, e sono scancellate nel senso del movimento dell'articolazione; la membrana sinoviale è di molto inspessita. Ecco dunque un fatto generale. Il distendimento persistente delle guaine articolari e tendinose e l'alterazione di struttura nel loro tessuto è sempre il sintomo di lesioni più profonde nell'interno dell'articolazione o della guaina del tendine.

VETERINARIA MILITARE

Ferite d'armi a fuoco negli animali domestici

del signor M. REY.

Le ferite d'arme a fuoco sono soluzioni di continuità prodotte da projettili lanciati coll'esplosione della polvere da cannone; questi projettili variano per riguardo alla natura, forma, dimensione; questa diversità dei corpi vulneranti spiega le innumerevoli irregolarità che presentano le ferite di tal natura.

I caratteri generali di queste ferite sono: colore nerastro o livido più o meno pronunciato, mancanza di emorragia, un certo qual torpore delle parti ferite; dopo alcun tempo si presentano gli accidenti generali delle ferite come sono: le emorragie secondarie, le suppurazioni, le fratture delle ossa e delle articolazioni, le flebiti, il tetano.

I caratteri speciali variano al variare della natura e forma de'projettili, della velocità e direzione loro, e della tessitura degli organi che vengono colpiti.

Se l'apertura è unica, vuol dire che il corpo feritore trovasi nella ferita a meno che i tessuti resistenti colpiti in direzione perpendicolare non l'abbiano respinto fuori.

Lorquando trovansi due aperture, quella di entrata è la più piccola, la più regolare; esaminata con accuratezza, mostra i suoi bordi rivolti all'indentro ; l'apertura di sortita, più ampia, più ineguale, presenta i bordi rivolti all'esterno , il suo colore è meno nerastro ; alcune volte possono essere stati trascinati nella ferita de' corpi stranieri, come peli, frammenti di arnesi, ecc.

Gli accidenti generati da queste ferite sono primitivi o consecutivi. Fra i primi si annoverano il dolore, l'emorragia, la paralisi, il torpore; fra i secondi, la suppurazione e sue conseguenze, la gangrena, il tetano, la flebite.

Il pronostico varia d' assai, spesso è grave.

La cura deve essere diretta : 1. a correggere la natura della ferita, a renderla semplice se contusa od ineguale ; 2. ad estrarre i corpi stranieri ; 3. a facilitare la suppurazione e la cicatrizzazione ; 4. a porre rimedio agli accidenti generali.

(Journal de l' École de Lyon.)

VARIETÀ.

La tignuola dei pometi.

Reputiamo far cosa grata agli agronomi riproducendo colla concisione impostaci dai limiti del giornale , le osservazioni del celebre *Rondani* intorno alla tignuola dei pometi che nel corrente anno fece danni incalcolabili nelle suburbane pianure Parmensi, e minaccia la distruzione degli alberi stessi.

Il lepidoptero di cui è qui discorso, depone le sue uova sui rami del melo a preferenza, e da queste nascono larve bianco-gialliccie, nude, e punteggiate di nero, diventando poi il loro corpo bruno lorchè si accostano all'epoca di trasformarsi.

I bruchi appena nati cominciano a filare in società delle tele irregolari intorno ad un gruppo di foglie, e dentro quelle bave si stanno annidati, allungando la parte anteriore del loro corpo per cibarsi delle foglie che sono più prossime , e delle quali rodono solamente il parenchima. Consunto quel cibo si portano sopra altro gruppo di foglie fino a che invadono tutto l' albero. Queste compagnie industriali ora sono uniche sopra una pianta, ora multiple, ed in questo caso non trovando sufficiente nutrimento prima che siano tanto sviluppate da potersi trasformare, periscono necessariamente di inedia.

Scosse o molestate, si lasciano cadere attenendosi però ad un filo di seta il quale serve loro a risalire.

Verso la fine di maggio è compito il loro sviluppo e cominciano a trasformarsi, filando prima dei bozzoletti allungati di seta bianca entro cui subiscono le ultime loro metamorfosi, e questi bozzoletti si dispongono in gruppi numerosi gli uni a contatto degli altri entro le stesse tele ove trovansi le larve. — Gli insetti completi sortono dai bozzoli verso la metà del giugno, e sono eleganti farfalline bianche, col torace, e le ali anteriori punteggiate di nero, e colle ali posteriori tutte di un bruno di piombo uniforme.

Questa tignuola viene dall'A. scientificamente classificata la *Yponomeuta Cognatella.*

Per distruggere una grande quantità di questi insetti nocivi importa di dar loro la caccia nello stato di larva o di bozzoli, raccogliendoli e distruggendoli. Allo stato di bruco costrigendoli ad abbandonare il loro nido ed impendendogli poi di risalire lacerando i fili ed intercettando la via del tronco col formare un cerchio di trementina intorno allo stesso. Meglio si riesce nel mese di aprile tagliando i ramoscelli sui quali esistono i nidi. Queste misure però, per esser utili, dovrebbero essere adottate in grande ed indispensabili sarebbero quindi le leggi obbligatorie, come in Francia, per lo *sbrucamento.*

Porta fiducia l' A. che si penserà ai mezzi di mettere riparo a queste agronomiche calamità.

Filugello del ricino.

Un' altra bella memoria del citato A. versa sul filugello del ricino *(Bombyx Cynthia* del Drury) specie di farfalla serica indigena delle indie orientali, e che finalmente ha veduto la luce nella Penisola Italiana.

Si spera che sia per avere un esito felice nel nostro clima l' educazione di questo baco, ed è per ciò che l' A. fornisce molte notizie intorno a questo bombice indiano.

Nel paese nativo, viene allevato fino da tempi remotissimi nell'interno delle abitazioni, ed il suo nutrimento più omogeneo sono le foglie del ricino *(Ricinus communis)*, ma si nutre anche con quelle del nostro gelso.

Questo bruco va soggetto alle quattro mute che precedono la metamorfosi ; lo spogliamento della pelle dura assai meno , ed a ventiquattro ore protraesi soltanto lo stato d'inerzia in cui si compie una tale operazione. Se la stagione è calda non passano che 20, od al più 24 giorni, dalla nascita all' orditura del bozzolo.

L'inviluppo serico si compie in tre o quattro giorni e la farfalla non

si sviluppa se non scorse due settimane. Dopo l'accoppiamento, che è breve, la femmina depone immediatamente le uova, ed entro tre giorni ne sbucciano le larve per cui, tutto calcolato, l'intiera durata di una generazione è presso a poco di giorni quaranta in tempo estivo o di sessanta nell'inverno.

Nell'Italia superiore si potranno ottenere tre successivi allevamenti e fors'anche quattro.

Per ottenerne la semente migliore si praticano quelle cautele già in uso dai più bravi agricoltori pel bombice del gelso.

La seta, ne'luoghi nativi, la si trae colla filatura come si usa colla lana e col cotone; i tessuti che se ne ottengono sono piuttosto grossolani e flosci, ma di durata quasi incredibile — In Europa però si potrà forse arrivare a trarre la bava serica da questo, come dal bozzolo della China.

Il ricino serve al mantenimento di questo filugello, pianta notissima in Italia, e la cui coltivazione non presenta difficoltà; nei paesi caldi diventa pianta perenne ed arborescente. Nell'inverno la si può conservare nell' aranciera.

L'A. conchiude quindi che; per la facile coltivazione di questo bombice, per la possibilità di allevare diverse generazioni successive, per la durata straordinaria delle stoffe, per la facile coltura del ricino dal quale possonsi cavare molti altri vantaggi e per le arti e per la campestre e domestica economia, l' introduzione di questo lepidoptero nel mezzodì dell'Europa dovrà apportare vantaggiosa modificazione all' industria serica ed agricola.

La Redazione.

Un uovo di pollo in un altro

del barone di MAROGUES.

Una gallina deponeva nel cortile dell'A. un uovo rivestito da duro guscio, grosso e lungo quanto un comune uovo di oca, all' infuori che desso era nel mezzo più rigonfio, ed alle estremità più puntuto. Nell'uovo descritto trovavasene rinchiuso un altro, della grossezza di un comune uovo di pollo, con guscio ancora più duro del primo. L'uovo più grosso conteneva una soluzione d'albumina, entro cui nuotava l'uovo piccolo, il quale presentava tutti i segni distintivi sì interni che esterni di un comune uovo di pollo. L'A. conserva nella sua collezione ambedue queste uova svuotate. La gallina dovette impiegare ventiquattro ore a deporre quest'uovo, e da quell'istante non ne ha deposto alcuno eguale. Mancano più diffusi dettagli.

(*Centralzeit. von Kreutzer*, 29 *märz* 1854).

Modo di praticare l' innesto nella peripneumonia epizootica, *del signor conte* DE GOURCY.

Il conte *de Gourcy* che nello scorso anno ha visitato gran numero di allevatori di bestiame nella Francia, nel Belgio, nella Germania e nell'Olanda, e che ocularmente riconobbe i successi che ovunque si ottengono coll' inoculazione, ci fornisce i dettagli del processo operatorio del dott. Willems, quali raccolse personalmente da lui ad Hassell.

Il sig. Willems prende la porzione indurita del polmone di un animale ucciso in seguito a peripneumonia, ne spreme la sierosità e la conserva in una fiala. Quando si accinge all'innesto, un uomo afferra l'animale pel musello colla mano destra, appoggiando il suo dorso contro di lui, onde obbligarlo a restarsene quieto. Un altro ajutante obbliga i quarti posteriori dell' animale, col peso del suo corpo, e tiene nello stesso tempo colle due mani l' estremità della coda in posizione orizzontale, allontanando longitudinalmente il crine in modo che la cute sia posta a nudo. L' operatore immerge allora la stretta lama del suo bistorì o lancetta nella fiala che contiene l'umore del polmone, in modo che vi rimangono aderenti due o tre goccie di questo liquido. Pone la punta della lama sulla cute nuda alla distanza di due centimetri dall'apice della coda; nell'istante in cui le due gocce sono discese sulla cute, solleva il bistorì facendolo penetrare sotto l'epidermide, poscia ritorce un poco la lama onde formare una piccola cavità nella ferita onde la sierosità possa penetrarvi. Ripetesi la stessa operazione sopra l' altro lato della coda, a quattro centimetri però dell'apice.

Nei primi giorni dopo l'innesto non si devono largamente nutrire gli animali. Se l'operazione ha ottenuto buon esito, gli effetti si manifestano fra l' ottavo ed il ventesimo giorno; se insorgono tumori, devesi allora attentamente sorvegliare onde prevenirne lo sviluppo.

Appena scorgesi un gonfiamento in qualsiasi parte della coda lo si deve aprire col bistorì penetrando fino al vivo, onde sgoccioli bene la ferita. Quando non si sorveglino accuratamente gli animali innestati, può accadere che il tumore, il quale da principio non risiede che sopra un punto, s' impadronisca della coda intiera ed invada pur anco la groppa. Devesi allora applicare su di essa un cataplasma di argilla ed aceto, impedendone il disseccamento colle frequenti rinnovazioni. Si fenda in seguito profondamente la cute della coda dall' alto al basso facendola sgorgare e si scarifichino le tumefazioni in qualsiasi luogo si manifestino.

Una quindicina di giorni dopo la comparsa dei fenomeni dell' innesto, si purghi l' animale facendogli ingojare d' un sol colpo una dose di sal di Glauber (solfato di soda) sciolta nell' acqua calda e proporzionata alla sua costituzione.

NOTIZIE.

Russia. — A Chutor Giderim quarantun miglia (werste) da Odessa. per ordine sovrano vennero eseguiti sperimenti sull'*innesto della peste bovina.*

Venne scelto a presiedere queste ricerche il signor *Jessen,* direttore della scuola veterinaria in Dorpat, a cui vennero aggregate molte altre persone. Dal giornale ministeriale dell' Impero vennero pubblicati i seguenti risultamenti dell' innesto della peste bovina:

1) Negli animali, che hanno superata una volta la peste naturale non può nè per innesto nè per contatto venire loro comunicata la malattia.

2) Negli animali che dietro l' innesto vennero presi indubbiamente dalla peste, non fu di nuovo comunicabile la malattia, quantunqne posti a contatto con animali affetti dalla peste naturale.

3) L' innesto di prima generazione portò seco rimarchevoli perdite, le quali però non sono da eguagliarsi a quelle prodotte dalla peste naturale.

4) Dietro innesto del virus contagioso di seconda generazione, gli animali in genere superarono la malattia tanto bene, che in nessuno di essi comparvero compiuti segni dell' infezione. Nullameno il ripetuto innesto sopra sette animali non ebbe alcun effetto. La coabitazione di questi cogli ammalati di peste naturale, non potè attualmente essere sperimentata; è desiderabile che lo sia in seguito.

5) L' innesto del virus contagioso di terza riproduzione è ancora incerto, a cagione del numero troppo ristretto di sperimenti che si poterono istituire.

6) L'autunno, ed a preferenza il tempo delle brine, sembrano essere più favorevoli all'innesto di quello sia la primavera e l'estate.

A Kirchbichl nella valle inferiore, avvenne un fatto interessante. Una vacca già molto prolifica ed appartenente ad un contadino, si sgravò di tre vitelli, cosa rarissima. Questi rampolli si fanno distinguere per robustezza e salute.

PATOLOGIA E TERAPEUTICA

Metodo curativo nella gangrena falangea delle vacche, detta zoppina, *di* DE STEFANIS FELICE, *veterinario in Binasco.*

> Esiste infiammazione senza gangrena, ma la gangrena senza infiammazione non esiste.

La zoppina, malattia conosciutissima nel nostro paese, consiste in un *tumore infiammatorio gangrenoso* che intacca i piedi dei diffalangi maggiori, massime delle vacche.

La gangrena, che rapidamente si svolge in questa malattia, non lascia tempo di osservarne i sintomi prodromi o semplicemente infiammatorii. Essa persiste fino a che vige l'infiammazione, designata da tensione dolorosa, da rossore livido, da calore aumentato, da tumore alla parte duro, sensibile, da ulceri saniose facili a mandar sangue; temperati questi sintomi, si può dire con certezza essersi arrestata la gangrena, e trovarsi l'animale prossimo alla convalescenza; dietro ciò non mi sembra essere lontano dal vero chiamando la zoppina *gangrena falangea delle vacche.*

La cura ch'io ho adottata, e che trovai confermata in molti anni di pratica, è la seguente:

1.° Accorciare, abbassare, assottigliare, levare anche totalmente, se occorre, il corno corrispondente alla parte offesa, massime se havvi distacco, onde alleggerire la parte medesima ed evitare gli urti e la pressione, facendo cadere il punto d'appoggio sull' unghiello sano. Si invigili a ciò per tutto il corso della malattia.

2.° Applicato un robusto strettojo al nodello onde impedire l'emorragia, la quale, sebbene salutare, impaccerebbe l' operazione, procedere alla spaccatura del tumore interfalangeo con

bistori bene affilato e panciuto, ed esportare delle porzioni ulcerate e mortificate. Fatto tutto ciò con molta diligenza, si levi lo strettojo. Se non esistano segni manifesti di infiammazione, si medichi giornalmente coi leggieri astringenti per sette od otto giorni, passando poscia ai detersivi ed essiccanti.

3.° Se al contrario si osservasse un processo flemmonoso, indizio del progredire della gangrena, levato lo strettojo, si praticano allora profonde scarificazioni sul cercine coronario, e, sciolte le pastoje, si fa immergere possibilmente il piede in un secchio di acqua tiepida o nell'acqua corrente, onde sgorghi il sangue nella quantità richiesta dal caso, ciò che verrà ripetuto a norma del bisogno. Frattanto si dispongono i cataplasmi di farina di linseme e di segale da applicarsi sopra le fatte scarificazioni, estendendoli dalla corona in fino a mezzo lo stinco, rinnovandoli giornalmente fino a che esiste la tensione infiammatoria.

4.° Si lasci libera la parte operata onde agevolmente scolino le materie corrotte, le quali appiccicate alla piaga indurrebbero soverchio stimolo. Pella medesima ragione si incideranno i punti mortificati con taglio esteso, senza introdurvi setoni.

5.° Si raccomandi un' abbondante lettiera, e si avverta di medicare possibilmente l'animale alla sua posta, onde evitare così il moto ed i maneggi nell' arto, che riescono sommamente dannosi, massime se il flemmone estendesi al di sopra del nodello.

A seconda del grado di reazione dovrà essere trattata la generalità con un metodo egualmente negativo.

6.° Vinta la tensione infiammatoria, fattosi scarso e benigno lo scolo del pus, sicuro criterio dell'arrestarsi del processo gangrenoso, le parti da esso invase e non tocche dal ferro, si esfogliano e cadono spontaneamente, ajutate qualche rara volta dalla pinzetta; si medichi allora cogli astringenti miti, col bagno freddo, col ghiaccio, ed in fine coi detersivi, essiccanti, sino a guarigione compiuta.

De Stefanis Felice.

Ragguaglio e considerazioni sulle esperienze di innesto della polmonea praticato nella provincia di Milano sopra duecento settantuno bovini. — *Rapporto letto dal dott.* ANTONIO FERRARIO *alla Società d'Incoraggiamento di scienze, lettere ed arti, nella seduta del* 6 *dicembre* 1855.

(*Continuazione.* — *Vedi Fasc.* 5, *pag.* 181.)

Conclusioni.

Dall'anzidetto si possono dedurre i seguenti corollarj.

Si hanno da questi esperimenti dei dati abbastanza positivi per permetterci un giudizio piuttosto favorevole sull'innesto, qual mezzo preservativo della polmonea nei bovini. È ormai trascorso un tempo sufficiente per poter assicurare che l'innesto del virus polmonico preserva realmente dalla polmonea quelli animali che risentono regolarmente l'azione di detto innesto, ma questo tempo non è ancora abbastanza lungo per poter emettere un giudizio se questa azione preservativa sia assoluta e duratura, ovvero soltanto temporaria e relativa. Solo il tempo e le ulteriori osservazioni scioglieranno questo quesito. Intanto noi possiamo assicurare che in quelle mandre nelle quali già cominciava a serpeggiare la polmonea, e nelle quali si passò all'innesto regolare dei capi componenti la stessa, si è troncata, o quanto meno limitata la malattia in pochi capi; giacchè i bovini che risentirono l'innesto furono quasi tutti preservati dal contagio. Questo fatto che è incontrastabile, è della massima importanza, ed esso solo basterebbe a dimostrare l'utilità di questo mezzo preservativo; giacchè, limitandosi per esso lo sviluppo della polmonea a pochi capi, si salvano ai proprietarj ed al paese immense ricchezze.

La mortalità media per la polmonea è dal cinquanta al cinquantacinque per cento, quella per l'innesto finora è dal sei al sette per cento.

I capi superstiti da mandre che furono affette dalla polmonea si possono considerare come un cascame di ossa, non ad altro atti che al macello; quelli al contrario che vennero con effetto inoculati, si fanno più prosperi di prima.

Dagli esperimenti qui ed altrove fatti consta realmente che l'inoculazione del virus pneumonico fatta all'estremità della coda dei bovini è susseguita da tutti quei fenomeni già additati da Willems.

Questi fenomeni sì locali che generali variano a norma che l'animale risente più o meno potentemente l'azione dell'innesto. I fenomeni locali sono costituiti da un tumore il quale ora si limita alla parte inoculata, ora si estende più o meno al corpo della coda, ora guadagna anche parti lontane, come per esempio la vulva, la vagina, l'ano, l'intestino retto, il cuscinetto adiposo, e qualche volta si sviluppa anche in parti a queste non contigue (in un caso il tumore si sviluppò alle mammelle, in un altro alla gamba destra). Queste tumefazioni sono costituite da un copioso trasudamento bianco giallastro d'una consistenza lardacea gelatiniforme, qualche volta disseminata da nocciuoli granulosi e presentante l'aspetto assai analogo alle alterazioni che sono proprie del polmone dei bovini morti dalla pneumonia contagiosa. Queste tumefazioni dapprima sono calde, dolenti, quindi si fanno fredde, dure, lapidee, e finiscono ben anche colla gangrena e la morte dell'individuo; in alcuni casi passano a risoluzione essiccandosi; in altri poi la defecazione e l'evacuazione delle orine sono impedite.

Quando l'innesto è fatto a dovere pochissimi sono quei bovini che ad esso non reagiscono.

Il decorso della reazione susseguente all'innesto puossi benissimo, dietro le traccie già additate dal dottor Corvini, distinguere in benigno e maligno. La regolarità del decorso sta nella benignità dei sintomi locali.

Lo stadio d'incubazione del virus polmonico varia dagli otto ai trenta giorni.

Se l'urgenza del bisogno non lo vieta, è bene assoggettare ad una cura preparatoria la mandra che si vuol inoculare: la ragionata dieta, le purghe catartiche e qualche salasso agli individui più giovani e robusti predispongono i bovini all' operazione, ed impediscono possibilmente la soverchia reazione dell' innesto.

Quando comincia a comparire la reazione dell' innesto gl'individui si fanno febbricitanti nel maggior numero, e la febbre cessa dopo due o tre giorni in quelli che subiscono il decorso beni-

gno; mentre al contrario continua e si fa più gagliarda in quelli ne' quali tale decorso si fa maligno. In questo tempo diventa utile la più assidua cura igienica associata ad una ragionata cura terapeutica. Appena comincia a gonfiarsi la base della coda, la pulizia, i fomenti tiepidi, generosi salassi anche ripetuti in un giorno, purganti salini, lozioni astringenti e detersive diventano mezzi molto opportuni: talvolta sono anche indispensabili le scarificazioni, e talvolta anche le amputazionidei monconi di code gangrenate. — La regolare dieta poi, lo strame abbondante, le stalle bene aereate e discretamente illuminate, sono tutti mezzi che favoriscono il miglior andamento della reazione. Non sarà mai abbastanza raccomandata la pulitezza delle bestie, e specialmente quella della parte operata che di solito lasciasi immersa nel fimo.

Nel bestiame giovane, vegeto e robusto la reazione è maggiore e tal fiata anche energica al segno che l'animale che da essa è preso vien tratto facilmente a morte, se non è prontamente ed energicamente curato. I nostri bovini per la loro robustezza fisica, pel foraggio abbondante e nutriente vanno più facilmente che altrove soggetti ad incontrare quella energia di reazione che qualche volta è anche ribelle ai più pronti ed efficaci sussidj terapeutici.

Le vacche nello stato di pregnezza vanno pure facilmente soggette a quest'inconveniente. In queste lo specifico flemone consecutivo all'innesto, provocando irritazioni nell'utero e nelle sue dipendenze, eccita facilmente l'aborto; e produce talvolta in mezzo a sintomi gravi e generali la morte dell'individuo. Sarebbe quindi prudenza, qualora si innestasse una mandra scevra da polmonea di non inoculare le vacche nello stato di pregnezza.

Gli animali affetti dalla peripneumonia contagiosa quand'anche nel loro esordire, qualora vengano inoculati, generalmente non reagiscono all'innesto, e l'operazione non ha alcun azione sulla malattia in corso, la quale progredisce e percorre i suoi stadj come se l'animale fosse abbandonato a sè stesso, raccomandato solo ai semplici sussidj della natura.

L'innesto, potrebbesi quindi dire, possiede un'azione piuttosto preservativa anzi che curativa. Quando però si consideri che allo svilupparsi di un primo caso di polmonea contagiosa in una mandra, tutta la mandra stessa dà qualche segno di meno perfetta salute e rendesi tossicolosa, dimostrando così di avere subito un

primo grado di effetto del contagio, potrebbesi forse anche asserire, senza allontanarsi dal vero, essere l'effieacia dell' innesto anche curativa.

I bovini esenti da polmonea risentono quasi tutti l'azione dell' innesto. Quando in un animale compare la specifica reazione dell'innesto, si può generalmente arguire che quell'animale sarà preservato dal contagio.

Nel periodo d'incubazione dell'innesto puossi ancora sviluppare negli animali la polmonea naturale, e questa possibilità generalmente non cessa che al primo manifestarsi del tumore prodotto dall' innesto.

La comparsa della reazione dell'innesto non esclude assolutamente la concomitanza della polmonea; e si dà qualche caso in cui si sviluppa la malattia quasi contemporaneamente alla comparsa della specifica reazione.

Sonvi degli animali che non reagiscono al virus polmonico inoculato, nè contraggono la polmonea; ciò che mostra analogia tra la suscettibilità a contrarre la polmonea ed a risentire l' azione dell' innesto.

La secrezione del latte diminuisce per quattro o cinque giorni quando comincia la reazione, ma dopo la guarigione si fa presto copiosa come prima, ed anche più. Nei bovini però nei quali la reazione è energica tale diminuzione si protrae a qualche settimana. A perfetta guarigione questi animali si fanno più vegeti, robusti e lattiferi.

La stagione più opportuna per l' operazione sembrerebbe essere la primavera; d'inverno gli animali meno facilmente risentono l'azione del virus inoculato, d'estate al contrario la reazione è facilmente energica ed eccedente.

Onde ovviare qualunque confusione, ed evitare ogni possibile contingenza di poter essere ingannati sull'identità dei diversi individui, torna utile il fare una divisione dei diversi capi componenti le mandre inoculate: quindi a norma dei sintomi che presentano formare diversi gruppi, quello cioè dei malati di polmonea; quelli sospetti di questa malattia, quello degli affetti dalla reazione benigna, quello dalla reazione maligna, ecc. ecc. Formandosi queste divisioni la cura riesce più pronta e non confusa. A questo scopo conviene anche numerizzare i diversi capi.

Un accidente cui vanno soggetti gli animali che reagiscono ener-

gicamente all'innesto si è la caduta di porzione maggiore o minore della coda per la susseguente gangrena. Questo accidente però non trae seco alcun inconveniente, nè scema il valore dell' animale.

Il buon esito dell' innesto dipende dalla qualità del virus polmonico che si adopera per l'operazione. Il liquido spremuto dai polmoni malati da polmonea, come già altrove si disse, essendo il prodotto di una affezione morbosa, e contenendo perciò materie eterogenee ed elementi putrescibili, si altera in poco tempo, e quindi in poco tempo perde le sue primitive proprietà. Il precetto adunque di Willems di adoperare tale materia tolta da animale appositamente ucciso sul finire del primo stadio della malattia è della massima importanza. Se la malattia è appena sul suo esordire l'innesto facilmente riesce inefficace, massime d' inverno; se è di troppo avanzata, la consecutiva reazione riesce facilmente mortale, nella stagione estiva in ispecie.

Il sangue, il latte, l'orina e tutti gli altri liquidi tolti pure da animali affetti dalla medesima malattia, quantunque in stadio avanzato, qualora vengono inoculati riescono affatto inefficaci.

L'inoculazione, a nostro avviso, dovrebbe essere fatta colla lancetta o meglio con grosso ago da vaccino: noi esperimentammo opportunissimo all'uopo l'ago a fossetta coperto del De-Capitani. Secondo il nostro modo di vedere non si dovrebbe mai praticare l' innesto a settone; il corpo straniero, lasciato nella ferita, determinando per sè una locale infiammazione, può dar luogo ad erronee supposizioni. Lo stesso Willems ha accennato a questo inconveniente.

Dei sette capi che dicemmo aver reagito all'innesto e contemporaneamente aver contratto la polmonea, cinque furono inoculati a settone ed anche replicatamente; a noi quindi resta il dubbio se la reazione insorta in questi bovini sia stata causata dalla presenza del corpo straniero o del virus inoculato, non avendo potuto sezionare il lor cadavere.

È ottima cosa l' innestare una seconda volta quei bovini che non reagirono al primo innesto e che non incontrarono la polmonea; ma per ciò fare bisogna lasciar trascorrere il periodo d' incubazione.

Allo scopo di constatare in via assoluta l'azione preservativa dell'innesto della polmonea, avremmo desiderato di poter sanzionare i risultati ottenuti con esperimenti di controlleria; sarebbe stato cioè per noi necessario di poter porre a permanente contatto con mandre affette da polmonea quei bovini che superarono la reazione dell'innesto, e che perciò vennero preservati dalla malattia, onde poter decidere se da tale comunanza questi bovini ne risentissero dei sinistri effetti. Queste osservazioni, che altrove vennero fatte, e pel primo dallo stesso Willems con esito soddisfacente, non si poterono da noi instituire essendoci mancata l'opportunità, giacchè i proprietarii di mandre, che quasi unicamente mirano all'interesse materiale e privato, si sarebbero anche ricusati a prestarsi senza un compenso a mettere a pericolo la loro bovina.

Noi avremmo anche desiderato di poter instituire degli innesti su mandre nelle quali non si fosse già sviluppata la polmonea; e di poter fare anche degli esperimenti con virus secondario o modificato, vale a dire con materia tolta da tumori causati dalla reazione del virus pneumonico inoculato: ma anche per questo mancarono i mezzi e le opportunità.

A questo scopo gioverebbero delle apposite associazioni, le quali sotto la tutela e la direzione di una commissione composta d'uomini dotti e filantropi potrebbero essere di sommo vantaggio alla scienza ed al paese, e degnamente coopererebbero alla soluzione di questo importante quesito, nel quale ancora vengono messe in campo delle opinioni vaghe e contraddicenti. La provincia di Pavia ne ha dato il più bell'esempio.

ZOOJATRIA LEGALE

Saggio sui vizii redibitorii in veterinaria legale

del veterinario dottor AL. LEMOIGNE *di Parma.*

(*Continuazione.* — *Vedi Fasc.* 5, *pag.* 165.)

= Prima di tutto giova avvertire che il numero delle dette malattie escluse dalla nomenclatura è ben ristretto in confronto delle moltissime di cui non è fatta parola. Basti il ricordare, a modo d'esempio, tutte le malattie acute che si possono sviluppare nelle 24 o 48 ore dopo la consegna dell'animale, e per le quali il Codice civile Austriaco ha saviamente disposto che « § 924. Se un animale cade ammalato o muore entro 24 ore « dopo essere stato consegnato, si presume che fosse già prima « ammalato ».

Non credo che alcuna scuola medica ammetta malattie acute, per quanto siano improvvise e rapide nel loro sviluppo, senza una predisposizione esistente almeno da uno, due o più giorni, a seconda del caso. Ora, la predisposizione è un vizio occulto così minaccioso che, permettendo l'uso dell'animale, ne diminuisce però talmente il valore che, se il compratore l'avesse conosciuto, non l'avrebbe comperato. Il Fierli (*Delle azioni edilizie*, cap. VIII) dice: « Una delle presunzioni dell'esistenza del « vizio al tempo del contratto si è la malattia o la morte del- « l'animale seguita poco tempo dopo il contratto: la qual bre- « vità di tempo fra il contratto e la malattia o la morte del- « l'animale, benchè soglia regolarmente determinarsi dai dottori « in due o tre giorni, nulladimeno può estendersi, secondo le « circostanze de'casi, ad un tempo più lungo; ed è materia da « rimettersi al prudente arbitrio del giudice, il quale osservar « deve e ponderare non solamente lo spazio del tempo, ma an- « cora il carattere delle malattie, la loro causa, il loro grado, « il loro progresso, la qualità delle bestie, il loro uso, il loro « viaggio, il loro strapazzo ed altre circostanze ». E il nostro

Supremo Tribunale di Revisione ha posto in massima (10 agosto 1829) che « la scoperta del vizio fatta pochi giorni dopo il « contratto basta a far presumere che il vizio esisteva prima del « contratto ». E Sabelli, alla parola *Animal*, pag. 102: « Ani- « mal venditum si moriatur intra triduum, alio non apparente « praesumitur mortuum ex morbo praecedente, et aegritudine « generata apud venditorem ».

— Esaminando poi i motivi di esclusione addotti dal relatore, mi pare che essi possano sussistere o no, ma sempre a seconda del caso, delle circostanze speciali, della natura del vizio, ecc., per esempio: la *cattiva dentatura* non è visibile se da poco tempo siasi fatta carie, rottura, deviazione del quarto o quinto molare. Il *restio* può essere intermittente, e la *rustichezza* può comparire solo sotto date circostanze, per esempio, solo alla vista di persone vestite in una certa maniera, o per alcuni suoni, o pei moti di certi oggetti, ecc. In quanto all'*amaurosi*, se qualche volta è difficile al veterinario il riconoscerla, lo sarà sempre alla maggior parte degli acquirenti di cavalli, anche dopo un esame attento. Per parte mia ritengo che l'amaurosi ne' suoi primordj sia difficile a riconoscersi, specialmente se è incompleta e simpatica.

Per verità l'acquirente può con mezzi facili e semplici impedire la cattiva *abitudine del tettarsi*, ma d'altronde ciò non toglie la guarentia del venditore; la cosa venduta deve essere immune da vizii occulti, e l'acquirente ha il diritto di rifiutarsi al disturbo o alla spesa che gli recano per farli scomparire.

E così si può dire di mano in mano per gli altri vizii esclusi, e per quelli ammessi, ciascuno dei quali a norma delle condizioni, delle cause, ecc. ecc., del caso speciale può presentare o no i caratteri voluti dall'art. 1641 (1457 Cod. Parm.).

— In quanto poi alle malattie contagiose parmi che meglio delle altre si possano nella maggior parte dei casi, e con più rigore, annoverare fra i vizii redibitorii. Diffatti, prima dello sviluppo di esse malattie, preesistono occulti al compratore, la *predisposizione* e il *contagio*, conosciuti i quali egli non avrebbe dato il suo assenso al contratto pel timore anche dei danni provenienti dalla diffusione del contagio stesso. Facilmente si può dimostrare la verità di tali asserzioni, particolarmente rispetto al *carbone* (Delafond, *Traité de la maladie de sang*).

= Per finirla cogli argomenti del relatore, è da notare come egli reputi circostanza attenuante la possibilità di guarire il vizio, e il poco valore dell'animale affetto. Il valore dell'animale è grande o piccolo a seconda delle finanze del compratore. Un povero pastore che comperasse un agnello il quale nascondesse inoculata la rogna, si troverebbe danneggiato al pari di un mercante di cavalli che comperasse un bel cavallo da sella e lo scoprisse cieco. Parimente la possibilità di guarire non vale a cancellare i caratteri del vizio redibitorio. Varie corti di Francia hanno giudicato che v'era vizio redibitorio quando, per esempio, le travi di una casa venduta, nascoste da cannuccie e intonaco, fossero marcite in modo da minacciare ruina. Eppure *si poteva* ripararvi puntellandole o sostituendole. Giudicando dietro tal massima si verrebbe a ledere il principio della voluta guarentia, la quale col rigorismo de' suoi dati generali, oltre a proteggere il materiale interesse, pare che tenda ad esigere scrupolosa moralità e buona fede nei contratti.

Toullier in proposito scrive: « L'acheteur a calculé le prix « sur le service qu'il attendait de la chose, il est juste qu'il « puisse faire résoudre le contrat si son attente est trompée par « l'existence d'un défaut réparable ou non. Maintenir le contrat « parce que la réparation serait possible, ce serait mettre l'ache- « teur dans l'alternative ou de garder la chose telle qu'elle est; « c'est-à dire affectée d'un vice qui la rend plus ou moins im- « propre à l'usage pour lequel elle avait été acquise, ou l'obli- « ger à la faire réparer, c'est à-dire à payer pour avoir sa chose « exempte de défauts un prix plus élevé, que celui qu'il avait « consenti a donner » (1).

XI. Lherbette trova che l'espressione del codice civile — *vizii occulti* — è vaga. « Question de savoir s'il suffit qu'ils soient « cachés pour le vulgaire, ou s'il faut qu'ils le soient même pour « des hommes de l'art » (2). *Rapport par M. Lherbette à la chambre des députés.* Séance du 24 avril 1838.

= A parer mio la legge coll'art. 1642 (1458 *Cod. Parm.*: « Il « venditore non è tenuto pei vizii apparenti, che il compratore « avrebbe potuto da sè stesso conoscere ») ha posta una giusta

(1) Pag. 394. *Droit civil.*
(2) Pag. 128. Galisset et Mignon. Op. cit. *Moniteur* du 25.

gradazione ai diritti del venditore, limitandoli a norma della capacità e delle cognizioni che il compratore può avere intorno alla natura dell'oggetto comperato. Giustissimo riguardo, stantechè nella compera specialmente degli animali non basta il semplice buon senso e la comune pratica degli affari; voglionsi appositi studii e lunga pratica, in mancanza dei quali la legge non opporrà mai bastanti cautele contro la mala fede.

= L'espressione del testo non può dirsi *vaga*, dappoichè il giudice considerando la natura del vizio e le condizioni della vendita secondo le quali esso poteva occultarsi o manifestarsi, considerando le attitudini, la professione, le abitudini, le circostanze del compratore; udito il parere dei veterinarii, ha materiali sufficienti per decidere se quel tal compratore poteva conoscere quel tal vizio: possibilità minore nelle donne, nei poco conoscitori di cavalli, ne' miopi, ecc. ecc.; maggiore nei mercanti d'animali, nei cavallerizzi, nei veterinarii. Ritorneremo su questo punto.

XII. *Vaga* parimente per Lherbette è l'altra condizione « d'im- « propriété au service auquel l'animal est destiné; latitude au « pouvoir discrétionnaire du juge; latitude plus grande encore, « et moins convenable, à celui des experts. La loi romaine était « encore d'un vague plus sevère contre le vendeur: elle n'exi- « geait pas que l'animal fût impropre, mais seulement qu'il fût « moins propre au service auquel il est destiné: *Tantum inter* « *talia vitia, et eum morbum ex quo quis minus aptus usui sit*, l. 5 *de Ædil.* » (1).

= Qui pure Lherbette doveva ricordare che in occasioni molto più gravi la legge lascia al giudice facoltà di decidere sui fatti per argomentazioni; e che nel caso nostro non è poi tanto difficile di venire in chiaro sulla natura del servigio, che l'acquirente si aspettava dall'animale comperato. La si può desumere dalle abitudini, dalla professione dell'acquirente medesimo, dalle deposizioni di testimonj, dalle clausole del contratto, ecc. ecc.; fissato questo primo punto, la idoneità dell'animale al servizio richiesto si ricava dalle perizie.

XIII. Lherbette continuando dice: « Quant à l'article 1648 « que signifie ce *délai le plus bref possible suivant l'usage des*

(1) Pag. 128. Op. cit.

« *lieux*, puisque, d'après ces usages, ils peuvent être et sont « souvent très longs? »

= Prima di tutto la contraddizione che si cercherebbe di rilevare nell'espressione del codice cambia d'aspetto, se si considera che alla *consuetudine locale* esso premette — *suivant la nature des vices.*

= D'altronde noi volentieri vogliamo concedere che le consuetudini locali siano da cancellarsi dal testo per gli abusi, le incertezze, le contestazioni a cui danno luogo: non così però della espressione *entro un breve termine secondo la natura dei vizii.* Dappoichè il senso vago di essa scompare ove il giudice, tenuto un giusto calcolo delle circostanze tutte che possono dar colore a simili contratti, come sarebbe il prezzo troppo modico dell'animale, il grado di moralità dei contraenti, l'epoca e il modo del pagamento, ecc., messo in sospetto, prudentemente si valga dei pareri dei periti. I quali, a mio avviso, si possono ritenere conformi se la discrepanza intorno al numero dei giorni è di poco rilievo: = se sono motivati specialmente sui dati del caso concreto (per esempio, condizioni della vendita, epoca fissata per la consegna, consegna effettuata, distanze, casi fortuiti, natura della malattia, suo grado, manifestazioni, decorso, cura, esiti, opinioni d'autori, ecc. ecc.): = se sono d'accordo in massima generale nell'ammettere per quel tale vizio un termine di guarentia o lungo, o breve, o mediocre; ritenendo che a termine non breve la differenza di uno, di due, di pochi giorni non deve togliere forza alla legge, la quale, evitando una frase esplicita, ha lasciato latitudine per mostrare che una lieve differenza non ha da tutelare forse una frode, e ha voluto in questo, come nel rimanente, favorire il compratore di buona fede.

XIV. « L'Ecole d'Alfort voudrait toutefois qu'on n'appliquât « la rédhibition qu'aux deux premiers cas de l'art. 1641; au « cas où le defaut rendrait l'animal impropre au service et à « celui où il en diminuerait assez la valeur (il codice francese « dice *usage*) pour faire présumer que l'acheteur ne l'aurait pas « acquis; mais non pas au troisième cas, à celui où le défaut « diminuerait la valeur seulement assez pour faire que l'ache« teur en aurait donné un moindre prix » (1).

(1) Pag. 131. Op. cit.

= Concesso che il codice distingua questi tre casi, la detta opinione mi pare che torni a manifesto svantaggio del compratore, il quale, nell'ultimo dei tre casi, potrebbe così forzatamente provare un danno coll'essere obbligato a tenere per sè, sia pure ad un prezzo minore, un animale che non ha le qualità necessarie pel suo servigio. Veggasi Troplong, *De la vente*, n. 567.

XV. Nello stesso rapporto si proponeva: = « L'action rédhi- « bitoire, n'aura lieu, en matière d'échanges, que si un prix a « été fixé pour les animaux échangés =.

« De ce que chacun des contractants tient à la fois lieu de « vendeur et d'acheteur, il n'est pas exact de dire que l'échan- « ge est une double vente; c'est seulement un acte *voisin de* « *la vente*. Chacun de ces actes est *sui generis*. Il est entre « eux de grands rapports; mais il est aussi des différences, « notamment celle-ci qui est fondamentale, que, dans l'un il y « a un prix, et qu'il y en a pas dans l'autre. L'acheteur, qui « reçoit en retour d'un prix en argent, dont les qualités sont « certaines, un être dont les qualités ne le sont pas, a besoin « de garantie contre des tares; et il n'est aucun motif de croire « qu'il y ait renoncé. De la part des échangistes, au contraire, « qui donnent et recoivent réciproquement des êtres dont les « qualités sont également incertaines, on peut présumer, en « raison de cette équipollence, une adhésion facile à une com- « pensation, une renonciation à la garantie contre les vices ré- « dhibitoires.

« On peut également présumer que, dans l'échange, chacun « des contractants se decide, plus que dans la vente, par des « raisons de convenance.

« Enfin, et surtout, n'y a-t-il pas difficulté d'estimation cer- « taine, et dès lors impossibilité de résolution équitable du « marché, quand l'échangiste contre lequel est intenté l'action « rédhibitoire, en raison des vices de l'animal qu'il a livré, n'a « plus l'animal par lui reçu » (1).

= Queste ragioni sono state combattute dai signori Motel, Martin (du Nord), Gillon, nella seduta del 26 aprile della Camera dei Deputati, la quale non ha approvata la proposta.

(1) Pag. 132, 133. Op. cit.

Ecco brevemente riassunti gli argomenti addotti (1).

— Se chi cambia garantisce la proprietà della cosa cambiata, deve garantirne anche i vizii occulti.

— Per quanto le parti siano incerte intorno alle qualità delle cose cambiate, non per questo è presumibile, salvo condizione espressa, che vogliano correre i pericoli, talvolta gravissimi, di un vizio redibitorio.

— Se la redibizione ripugna alla natura del contratto di permuta, perchè ammetterla in un caso speciale ?

— Si avranno due processi, uno per verificare se è stato fissato il prezzo, un altro relativo al vizio.

— L'equità vuole che si consideri eguale il valore degli animali cambiati, e che, in caso di prezzo aggiunto, esso ne rappresenti la differenza. Partendo da tali principj, il valore di uno degli animali, fissato dai periti, fatta astrazione dal vizio rinvenuto, rappresenta il valore dell'animale dato in cambio e lontano, a motivo di una vendita successiva al cambio.

XVI. Nello stesso rapporto si proponeva pure che: « L'action « en réduction du prix, autorisée par l'art. 1644 du code civil, « ne pourra être exercée dans les ventes et échanges d'animaux ».

= Ecco le argomentazioni in appoggio :

« A l'égard des animaux, les vices, souvent difficiles à con- « naître, ont pu être ignorés du vendeur : le prix est parfois « idéal, la conservation toujours onéreuse, la repétition de frais « considérable, la reprise de l'animal embarrassante et cou- « teuse. Les premières raisons rendent l'action éstimatoire moins « équitable; les dernières font que le vendeur peut être amené « plus facilement à composition par un acheteur de mauvaise « foi, et forcé de laisser pour un prix inférieur l'animal dont « il peut faire cas pour des qualités qu'on n'appréciera pas dans « l'estimation. Cette action serait souvent plus funeste au ven- « deur que l'action rédhibitoire elle-même » (2).

L'articolo proposto fu adottato dalla Camera senza obbiezioni.

= Però, mi pare potersi osservare — che il codice per evidenti ragioni espressamente e giustamente vuole che il venditore garantisca i difetti anche sconosciuti a lui; — che se, ad

(1) Pag. 102 e seg. Op. cit.

(2) Pag. 134. Op. cit.

onta di ciò e pel detto motivo, si sopprime l'azione estimatoria, si può togliere anche l'azione redibitoria; — che il prezzo degli animali pei periti dell'arte non è poi così ideale, nè sì difficile a fissare, come può parere ai profani; — che le operazioni dei periti per azione estimatoria non essendo lunghe, apportano minori spese; — che pel timore delle spese eccedenti si dovrebbero sopprimere amendue le azioni in fatto di animali; — che a ciò si può ovviare accorciando piuttosto la processura; — che soppressa l'azione estimatoria, può essere assai dannoso al compratore di dover rendere un animale che gli converrebbe tenere pel suo giusto prezzo; ecc. ecc.

XVII. Nello stesso rapporto, dopo avere enumerate le classi di persone interessate nel commercio degli animali, si domanda:
« Lequel de ces intérêts doit le plus éveiller la sollicitude du
« législateur; et sur ce point, diversité d'avis dans les différentes
« localités, selon qu'elles se livrent ou non à l'élève des animaux.

« Dans les premières, on voudrait que la loi favorisât le vendeur,
« qu'elle diminuât dès lors le nombre des cas rédhibitoires et
« l'étendue des délais pour exercer les actions; dans les autres,
« le contraire.

« Les motifs que nous avons montré avoir existé dans la civi-
« lisation romaine contre les vendeurs ne dominent plus dans
« la nôtre.

« Le commerce des bestiaux est, en outre, pour la France, une
« source, féconde de richesses; il faut craindre de l'entraver par
« trop de difficultés. Il y a donc lieu à s'écarter de la sévérité
« de la loi romaine contre le vendeur » (1).

= Sarei di parere precisamente opposto, e crederei che favorire la vendita, restringendo i vizii redibitorii, equivalga a favorire la frode, scemare la buona fede, aumentare le contestazioni.

= Il legislatore non dovrebbe chiedere quale interesse debba proteggere, poichè le generali massime di giustizia naturalmente favoriscono in pratica tutti gli interessi. Che se nella loro applicazione mostransi rigorose verso il venditore, ne viene che egli si ammaestra a condursi nei contratti colla massima lealtà e schiettezza. Ragion vuole che il venditore, il quale ha avuto comodo e tempo per conoscere le qualità della cosa che vende,

(1) Pag. 135 e seg. Op. cit.

la garantisca dai vizii occulti qualunque siano: e vuole giustizia che se la cosa si trova danneggiata dopo la vendita per la esistenza di un vizio redibitorio, tocchi di preferenza la perdita a chi fino allora ebbe a godere la proprietà della cosa venduta, cioè al venditore.

Il Fierli (Delle azioni edilizie, cap. VIII) dice: « Nel conflitto « delle presunzioni e delle prove che potessero militare tanto « per la preesistenza del vizio o della malattia al tempo del « celebrato contratto, quanto per la sua sopravenienza, la regola « assegnata comunemente dai dottori, si è di giudicar sempre a « favore del compratore per la risoluzione della vendita e rispettiva « restituzione del prezzo ». Riguardo meritamente dovuto al compratore di animali, il quale dà un valore, un prezzo certo, per una cosa i cui vizii occulti sono tanti e tali che i migliori pratici abbisognano di un tempo più o meno lungo per iscoprirli, e sono talvolta così gravi da annullare irreparabilmente l'intero valore.

Troplong, *De la vente*, n.° 550. « Les Romains appliquaient « avec une grande sévérité cette idée, que l'acheteur est plus « favorable que le vendeur, que tout ce qui est obscur, douteux, « équivoque, s'interprète contre ce dernier, et que le vendeur « doit déclarer tous les vices de la chose pour que l'achat se « fasse en sûreté . . . .
« Les moeurs modernes sont moins difficiles; elles n'exigent pas « autant de franchise. Les coutumes ont beaucoup restreint le « nombre des cas rédhibitoires soit en France, soit en Europe. « De là il est résulté que l'achat de certains bestiaux est devenu « une chose assez aléatoire, et qu'on y est assez souvent trompé. « Le commerce des chevaux, surtout, n'est que l'art du mensonge « et de la fraude mis en pratique, et les personnes de divers « états qui s'en mêlent n'ont aucune honte de rivaliser avec les « maquignons de profession pour induire en erreur l'acheteur « moins rusé qu'elles. C'est ce qui fait qu'on s'étonne quelquefois « que le code civil, qui a si souvent dépassé les lois romaines « en équité, se soit montré inférieur à elles sur la matière qui « nous occupe, et n'ait pas assuré à la bonne foi la place qu'elle « tient partout ailleurs dans un degré si eminent ».

Dopo queste parole così gravi, così vere, così giuste, degne dell'uomo celebre che le dettava, fa meraviglia il vederlo sog-

giungere: « Il ne faut cependant pas se hâter de le condamner
« sur les apparences, et peut-être que cette police des Romains,
« qui nous paraît si belle en théorie, n'était pas exemple d'in-
« convéniens dans la pratique. Le commerce des bestiaux est en
« France une source de richesses à laquelle on ne doit pas créer
« des obstacles. Si on suscitait à celui qui spécule sur cette
« branche d'industrie des difficultés trop minutieuses, si on le
« traitait avec trop de sévérité pour des vices que souvent il
« peut n'avoir pas connus, surtout lorsqu'il opère en grand, ces
« chicanes nuiraient au développement de l'agriculture et du
« commerce, et paralyseraient leur brillant essor, pour les ra-
« mener peut-être à cet état de langueur dont les Romains ne
« surent jamais les faire sortir. En compensation, nous aurons
« quelques procès de plus, et des acheteurs ruinés en frais au
« lieu d'être trompés par des maquignons ».

= Mi pare che la legge non possa declinare dalle rigide sue massime di verità e giustizia per quanto ne possa rimanere compromesso un qualche ramo di commercio e di ricchezza; e qualche processo di più al primo ristabilimento del Codice Napoleonico, frutterebbe profittevoli lezioni di equità, buona fede e morale pubblica nei contraenti, vantaggi cui non compensano ricchezze di dubbia origine. E poi, chi impedisce fra i mercanti di professione lo stipulare convenzioni speciali e speditive per essi; e chi impedisce lo stabilire fiere e mercati ad epoche e luoghi determinati, in cui per uso o per legge i contratti siano sciolti da ogni guarentia? Così sarebbero risparmiati gli interessi del commercio in grande di esportazione e di importazione, e, sotto l'egida del generale principio della guarentia a cui non si può toccare senza danno perchè è una verità, non sarebbero lesi i diritti degli acquirenti che non vogliono correre i pericoli di contratti così azzardosi.

= Lo stesso Lherbette poi dice: « En matière de vente, comme
« les prix varient en raison da la sécurité, une loi de garantie
« est, en définitive, autant dans l'intérêt de la classe contre
« laquelle elle paraît dirigée que dans celui de la classe qu'elle
« protége. Les garanties exigées du vendeur contre les cas ré-
« dhibitoires font élever les prix et lui profitent.

« En sens inverse, la brièveté des délais pour le cercle de
« l'action rédhibitoire amène la baisse du prix et est utile à
« l'acquéreur.

« Tout en ayant le désir de tenir d'une main juste la balance
« égale entre les deux contractants, nous devons faire une ri-
« flexion bien simple en faveur de l'acheteur. Il donne une chose
« certaine, un prix; le vendeur une chose incertaine, un objet
« ayant telle ou telle qualité. C'est donc l'acheteur qui seul a
« besoin d'être protegé contre la surprise, relativement à la
« matière de la vente. Il en a d'autant plus besoin, que dans le
« commerce des animaux la fraude est plus facile et plus ha-
« bituelle.

« Mais le vendeur ne saurait être tenu que de son fait: il ne
« doit donc pas la garantie de vices dont l'existence n'est pas
« présumée antérieure à la vente.

« L'acheteur ne doit pas être victime de défauts qui lui seraient
« déguisé par fraude ou par ignorance, de défauts cachés; mais
« il ne doit pas pouvoir revenir sur une acquisition qu'il a faite
« malgré des défauts apparents, et qu'il est dès lors présumé
« avoir vus. Il faut toutefois tenir compte de la manière dont
« les ventes se font forcément. Il est tel vice qui, tout visible
« qu'il est, ne l'est pas sans grandes difficultés, ne l'est que
« dans des conditions auxquelles on ne peut soumettre l'animal
« au moment et dans les lieux habituels de la vente.

« Le respect dû aux conventions ne doit pas, non plus, en
« favoriser la résolution pour des causes légères: il ne faut
« donc pas ranger parmi les rédhibitoires des vices peu graves,
« eussent-ils été cachés; ni des vices facilement curables, fus-
« sent-ils graves en eux mêmes.

« Enfin, il ne faut pas, pour des vices très rares, exceptionnels,
« laisser planer sur des transactions la crainte de procès » (1).

Ebbene, dopo tutto questo, dopo avere così mostrato anch'egli di sentire profondamente le regole di equità da cui debbono essere guidati i giudici all'atto pratico in simile materia, il Lherbette si dichiara fautore di un elenco di vizii redibitorii, come se non bastasse al giudice la parola del codice e il parere dei periti per venire in chiaro, — se il compratore adduce un vano pretesto per rompere il contratto, — se il vizio poteva e doveva essergli noto al momento del contratto, — se il vizio è di poca importanza o facilissimo a guarirsi, ecc. ecc.

(1) Pag. 135 e 137. Op. cit.

= Finalmente, io non intendo come, ad onta dei principj da lui professati, egli dia sì poco valore ai *casi eccezionali e rari*, da trovare conveniente di trascurarli nella nuova legge: quasichè il compratore di un cavallo affetto di degenerazione del pancreas, o l'acquirente di una vacca occultante una imperforazione congenita della vagina (casi rarissimi, vizii redibitorii di alta gravità, difficilissimi a scoprirsi, e da me una volta sola osservati) meritino minori riguardi dei compratori di un cavallo bolso o di una vacca pneumonica (casi comunissimi e più facili a rilevarsi). Mentrechè giustizia richiede, che se il danno è eguale pei primi e pei secondi, eguale debba essere per tutti la protezione che loro accorda la legge. E anzi la rarità del vizio tornar deve a favore del compratore, il quale coll' abitudine dei contratti può riescire a conoscere i più comuni difetti, e mancherà certo delle cognizioni necessarie a distinguerne uno rarissimo, e quindi poche volte veduto e riconoscibile persino dai veterinarii stessi.

A ciò benissimo ripara la latitudine dell'espressione del Codice civile.

Su questo argomento il ministro dei lavori pubblici nella Camera dei Deputati, così si esprimeva: « Parce qu'un cas est rare « et exceptionnel, il n'en est pas moins grave, et je demande « si l'acheteur qui se trouve en possession d'un animal atteint « d'une hernie inguinale intermittente, sera consolé de la perte « de l'animal et de la somme qu'il a payée en pure perte pour « en devenir propriétaire par cette réflexion: — Il s'agit là d'un « cas rare, exceptionnel, et par conséquent je dois me contenter « de supporter la perte de l'animal! » (1) — E perchè, dopo avere ragionato sì bene per mantenere nella legge il detto raro vizio redibitorio, non pensare ad abbracciare nella sua argomentazione tanti altri vizii, forse più gravi e meno rari di questo, o, meglio ancora, tutti quelli che comprende l' art. 1641?

Tanto più che egli subito dopo esclama: « S'il est d'autres « cas aussi graves, quoique aussi exceptionnels, omis dans la « loi, quelle est la conséquence? que le devoir de la commission « et de la chambre est nécessairement de les introduire au « nombre des vices rédhibitoires ». È evidente la contraddizione tra le massime di chi propose di innovare e il progetto di legge.

(1) Pag. 165. Op. cit.

Lherbette rispondendo poi al sig. ministro, è condotto a dire: « . . . . les lois ne doivent s'occuper que des cas généraux; . . . . « dans toutes les transactions il y a des chances à courir; . . . . « les cas rares doivent être mis au nombre de ces chances; . . . . « il ne faut pas, en raison de ces cas, laisser planer l'incertitude « sur les transactions; . . . . il ne faut pas dès lors les com-« prendre dans une nomenclature de cas rédhibitoires » (1).

Ma, essendo molte le malattie e i vizii occulti che presi ad uno ad uno s' incontrano di rado, si viene a questo apparente paradosso, che *i casi rari sono frequenti*, e quindi costituiscono una di quelle generalità di cui si debbono occupare le leggi. Escluderli val quanto aumentare i pericoli delle transazioni.

XVIII. Lherbette, continuando nel suo rapporto, dice: « Une « question très grave est celle de savoir si, dans la nomenclature « des cas rédhibitoires, il faut, pour les animaux de service, se « restreindre aux vices physiques, ou en admettre aussi de mo-« raux, comme la méchanceté, la rétivité, la timidité ombra-« geuse, etc. . . . .

« La majorité de votre commission ne nie pas la gravité de ces « vices et la possibilité de les déguiser pendant quelques instants; « mais elle ne croit pas qu'on puisse les definir positivement, « déterminer le point où ils commencent, les préciser de manière « à ce qu'on ne les confonde pas avec l'ignorance et la fougue « du jeune animal; constater, dans une foule de cas, s'ils ne « viennent pas d'une souffrance physique, qu'on éviterait avec « moins de maladresse ou de brutalité; discerner de quel côté « est le tort dans ces luttes entre l'homme et l'animal, où la « douceur et l'intelligence ne sont pas toujours du côté de l'homme; « affirmer en connaissance de cause si les vices sont antérieurs « ou postérieurs à la vente, habituels ou accidentels. Que la loi « veuille les définir, et elle se jette dans le vague, comme l'a « fait la loi romaine; qu'elle ne les définisse pas, et elle aban-« donne, contrairement au but du projet, la décision au pouvoir « discrétionnaire des juges et des experts, d'experts que l'on « trouvera difficilement, car ce ne sont pas là des cas patholo-« giques du ressort des vétérinaires; ce sont des questions de « dressage de chevaux, de manège, et il ne se rencontre d'écuyers

(1) Pag. 164. Op. cit.

« que dans les grandes localités. Ces vices de caractères, portés
« à un haut degré, sont d'ailleurs très rares, et cèdent presque
« toujours, et en fort peu de temps, à la douceur . . . . .
« On remarquera d'ailleurs que celui qui aura vendu un animal
« dangereux n'en restera pas moins soumis à l'action en dom-
« mages-intérêts, tout en étant affranchi de l'action rédhibitoire » (1).

= Dopo le cose dette fin qui, credo inutile il confutare a lungo le ragioni del relatore, le quali però hanno bastato per escludere dalla legge senza discussione i vizii morali. Mi basta il ripetere le obbiezioni fatte da lui stesso.

« Les trois écoles d'Alfort, de Lyon, et de Toulouse, et la mayori-
« té des vétérinaires, en reclament l'insertion dans la loi. La mi-
« norité de votre commission, qui partageait cette avis, se fondait
« sur ces motifs, que de tels vices sont souvent plus graves que
« des vices physiques ; qu'ils occasionnent outre les dommages
« pécuniaires, un danger constant, un danger non pas seulement
« pour le propriétaire, mais aussi pour le public ; que parfois
« ces vices sont difficiles à reconnaître sans de nombreux essais ;
« que le vendeur peut aisément les dissimuler au moment du
« marché, en faisant prendre à l'animal quelques spiritueux ;
« qu'un expert pourra distinguer, après quelques jours de four-
« rière, si ces vices sont antérieurs à la vente, ou s'ils sont nès
« chez l'acheteur » (2).

XIX. = Se ad uno ad uno si prendono ad esaminare i vizii redibitorii ammessi nella nuova legge, e quelli che ne furono eliminati, e attentamente si studiino le ragioni pro e contro tale ripartizione, messe in confronto coi risultati pratici, si conchiude che ciascun vizio può, secondo il caso, essere redibitorio o no, presentare o no i caratteri voluti dall'art. 1641, Cod. Franc., 1457 Cod. Parm.

= D'altronde la legge del 1838 non ha raggiunto lo scopo: non meno abbondano le liti in Francia, e, quando la legge restrittiva esclude dai vantaggi della guarentia le più giuste querele, la vittima del principio che intendeva favorire il commercio, non ha altra risorsa che ricorrere per danni e interessi. La nuova nomenclatura sperava troncare le contestazioni scientifiche, e i

(1) Pag. 138 e 140. Op. cit.
(2) Pag. 139. Op. cit.

giornali veterinarii ne sono pieni: dura tuttavia una discussione nata nel gennajo 1852 sul quesito = Doit-on considérer comme rédhibitoire le vice qui n'a pu être constaté qu'après la disparition ou la guérison d'une maladie aigüe survenue chez l'acheteur, après la livraison de l'animal? =

Ciò è naturale, è inerente alla moltiplicità, varietà, mutabilità dei fatti da giudicarsi: ciò è conseguente al progresso della scienza, e serve mirabilmente allo stesso progresso.

= Alcuni esempj gioveranno a mostrare altre inconvenienze della legge 1838.

Jacques Mignon nel — Recueil de médecine vétérinaire, — 1852, pag. 42, racconta: « Un cheval de sept à huit ans, est vendu à « Paris pour le service du trait rapide. Au moment de la vente « ce cheval est conduit à la clinique de l'Ecole d'Alfort. Le pro- « fesseur, ou le chef de service, consulté, examine l'animal avec « soin, et dèclare qu'il ne présente aucun symptôme de pousse « (c'était exclusivement pour ce vice rédhibitoire qu'on était venu « à la consultation de l'Ecole). L'acheteur, sur cette déclaration, « ratifie le marché et met immediatement le cheval à l'ouvrage. « Au bout de cinq à six jours d'un travail pénible, excessif, et « à une allure trés rapide, l'acheteur s'aperçoit que l'animal « n'est pas dans son assiette ordinaire. Il le retire des attelages, « le fait reposer et lui donne un peu d'eau blanche; puis, il « adresse une demande d'expert, et intente une action rédhibitoire « pour le fait de pousse. L'expert désigné ne vient que le dernier « jour de la garantie; il examine l'animal que deux jours de « répos ont tout à fait remis, et il le trouve atteint de pousse. « Eh bien! ce vice, qui sûrement n'existait pas le jour où l'animal « fut conduit à la consultation de l'Ecole d'Alfort, va cependant « être déclaré rédhibitoire! La science aura beau crier à l'iniquité; « le droit rigoureux le veut ainsi ». (Ritenuti i fatti, questo caso di bolsaggine non sarebbe redibitorio fra noi).

Parimente, dopo avere vedute in Delafond (Traité de la maladie de poitrine, chapitre IX), le gravi questioni che può suscitare il testo della legge 1838, viene in acconcio il conoscere le seguenti autorevoli parole che si trovano in un rapporto del sig. Bouley (jeune); Recueil 1852, pag. 879: « Nous ferons observer que « tous ceux qui ont traité de la pommelière (ammessa nella nuova

« legge) envisagée sous le point de vue rédhibitoire signalent « les difficultés presque insurmontables que présente la consta- « tation de cette maladie à son début. Nous rappellerons à cette « occasion que Bernard a consigné dans son traité de jurispru- « dence vétérinaire ce fait si remarquable, à savoir : que, sur « plus de cent contestations de cette nature soumises à l'arbitrage « de l'Ecole de Toulouse, le corps enseignant n'a pu trouver une « seule fois matière à prononcer la rédhibition ».

= I reclami dei veterinarii francesi contro la legge 1838, vanno aumentando a tale, che, maturate le cose, non è difficile nè lontano il ritorno al testo abrogato.

« — Il s'agit d'éclairer l'esprit public sur les imperfections « de la loi du 20 mai, afin d'obtenir plus tard la rature de « quelques phrases, qui font tache dans le texte du droit rédhi- « bitoire vétérinaire . . . .

« L'intérêt général, qu'il faut interroger ailleurs que dans les « grandes villes, ne sarait pas peut-être du tout fâché de la « rature complète de la loi toute entière ». Mignon (1).

« — La loi du 20 mai 1838 doit être modifiée, ou mieux ré- « formée, et être remplacée par les articles du droit commun « du Code Napoléon sur la garantie, sauf une légère modification « de l'article 1648, qui devrait prescrire une durée de garantie « uniforme pour tout l'Empire Français ». U. Leblanc (2).

XX. « Les délais étaient en droit romains de six mois (Liv. XIX, « § 6, de Ædil.). Ils étaient moins longs dans nos coutumes, « mais ils allaient parfois cependant jusqu'à trois mois. L'article 2 « du projet de loi les abrége beaucoup; pour la détermination « de ces délais, plusieurs considérations se balancent. D'un côté « il faut qu'ils ne soient pas assez longs pour que, pendant leurs « cours, la maladie puisse se développer chez l'acheteur; il faut « aussi laisser le moins longtemps possible planer l'incertitude « sur un marché pour que le vendeur, ayant plus tôt la libre « disponibilité de ses capitaux, en tire plus de fruits. Puis il « s'agit d'êtres pour lesquels chaque jour les frais augmentent « et les chances de perte ou de détérioration s'accumulent.

(1) Pag. 41, Recueil, 1852.
(2) Pag. 514, Recueil, 1855.

« Mais d'un autre côté il faut accorder à l'acheteur le temps « qui, pour reconnaître le vice rédhibitoire, est nécessaire d'après « les usages de la vente » (1). Rapport Lherbette.

= I termini perentorii adottati (article 3.e) sono la naturale conseguenza delle generali massime su cui fu basata la legge; ma in ogni caso soddisfano essi alle esigenze di rigorosa giustizia? Dato anche che ciò sia rispetto ai pochi vizii redibitorii ammessi da quella legge, converrebbe egli fissare uno o più termini perentorii (come vorrebbe Leblanc), e ritenere l'art. 1641 nella sua generalità? Crederei di no. I termini in questa materia debbono dare soltanto misure approssimative; se sono perentorii, possono bene spesso nei casi speciali riescire ancora o troppo lunghi o troppo brevi. Se troppo lunghi, il compratore di mala fede può valersene per aggravare il male e intentare poi un' azione estimatoria, oppure anche per servirsi dell'animale a suo bell' agio. Se troppo brevi, la natura delle cause, la costituzione individuale, le circostanze atmosferiche, ecc., possono ritardare la scoperta del vizio. Or si domanda: — Saranno più frequenti i casi in cui sarà impedita giustizia, per non avere saputo i periti precisare, se il ricorso fu fatto in tempo; o quelli in cui ciò avviene pel rigorismo dei termini fissati dalla legge? A mio avviso le intenzioni del Codice saranno meglio soddisfatte coll' opera dei periti invocata entro il breve termine da lui voluto; tanto più che i compratori, nella tema di vedere rigettati i loro ricorsi, si abitueranno ad essere solleciti.

= Finalmente, se il venditore vuole fissare l' epoca in cui liberamente valersi del suo capitale, e se il compratore vuole assicurarsi un termine entro il quale tutti i suoi diritti possano quietamente esercitarsi, nulla impedisce che essi per convenzione privata fra loro ne trattino.

XXI. « Entre le Code civil et le projet, il y a cette différence « logique que le premier, admettant l'action rédhibitoire pour « tout vice qui rendait l'animal impropre au service, l'admettait « par conséquent pour tout vice qui avait entraîné la mort (2), « et que l'article 1.er du projet ayant limité le nombre des cas

(1) Pag. 144. Galisset et Mignon.
(2) Art. 1643. Cod. Parm. — 1647. Cod. Franc.

« rédhibitoires, restreint dans cette limite les cas de perte qui
« donnent lieu à rédhibition » (1). Rapport Lherbette.

== Non intendo come sia altrettanto logico il restringere il numero dei casi a carico del venditore (consapevole per lo più delle qualità dell' oggetto che vende), per metterli a carico del compratore; e molto più se l'animale muore, circostanza la quale pone in grado quasi sempre di mettere in maggiore evidenza colla sezione cadaverica i caratteri redibitorii del vizio.

XXII. Nella seduta della Camera dei Deputati (26 aprile 1838), il sig. Tourret così si esprimeva: « Pour rendre la jurisprudence
« uniforme, ce qui est un véritable progrès, vous ferez naître
« un plus grand nombre de procès; en effet, les anciennes cou-
« tumes n'admettaient, terme moyen, que trois cas rédhibitoires
« pour les chevaux seulement: la nouvelle loi en propose dix » (2).

== Se ciò fosse, il Codice Napoleonico, che ammette tutti i vizii redibitorii, dovrebbe dar luogo ad una infinità di liti.

Contro tale conseguenza sta però il fatto della rarità di simili contestazioni fra noi; rarità che inoltre starà in ogni paese in ragione del numero dei buoni periti veterinarii. Dappoichè questi debbono necessariamente giovare ad una più giusta applicazione della legge, e alla scoperta delle frodi che infestano i contratti: motivi sufficienti a portare nelle vendite d'animali maggior buona fede, a diminuire quindi le cause delle liti.

E seguitando, lo stesso Tourret dice: « Mais ce n'est pas tout!
« quel sera l'intermédiaire indispensable à l'application de la loi?
« l'expert. Eh bien! Messieurs, et c'est pour appeller sur ce fait
« l'attention du Ministre, le plus ordinairement le juge de paix
« n'en aura pas sous la main. Il faut avoir été aux prises avec
« les difficultés pour connaître notre pénurie en ce genre. La
« province! on la juge mal de Paris. Ici tout abonde . . . . . .
« Ici vous êtes en rapport avec des hommes dont la capacité
« semble se jouer des difficultés; en province, vous aurez pour
« experts des hommes qui trouveront des difficultés partout ».

== Eccellenti ragioni per invitare il Governo Francese, come per verità lo hanno fatto Lherbette e Tourret, a proteggere lo studio della veterinaria, a munire le campagne di buoni veterinarii

(1) Pag. 149. Galisset et Mignon.
(2) Pag. 157. Op. cit.

comunali, a meglio retribuirne le fatiche, a farne rispettare il nome e i diritti.

XXIII. Avendo il relatore ammesso che « il est impossible de « reconnaître cette maladie (la phtisie pulmonaire ou pommelière « du vivant de l'animal » (1), è costretto a soggiungere: « lorsque « la science aura fait des progrès, la législation, pour les suivre, « sera modifiée ».

= Se si dovesse modificare la legge ad ogni passo della veterinaria a cui è legata, i cambiamenti sarebbero frequenti, e incerte le norme che favoriscono il commercio colla loro stabilità (2). L'art. 1641 fa meglio: previene in certo modo il progresso scientifico, ed esige intanto che giustizia sia fatta per quanto il consente lo stato attuale della veterinaria legale; al cui avanzamento egli coopera colle sue continue ed incalzanti domande, e col conflitto delle opinioni. Meraviglioso effetto delle buone leggi, il miglioramento dei mezzi sociali!

Dall' esposto sin qui parmi di poter conchiudere che la modificazione Francese degli articoli del Codice Napoleonico che reggono i contratti in fatto d'animali, è stato affatto inopportuna, anzi dannosa.

Quindi è che ritengo preferibile il mantenimento dei principj professati dal detto Codice e dal nostro, i cui difetti rilevati nella discussione della legge Francese si possono facilmente correggere, cercandoli, piuttosto che negli articoli relativi alla guarentia, bensì nel modo di processura; la quale, se è ottima per le altre cose mobili, presenta in fatto d'animali non lievi imperfezioni, come mi proverò di mostrare più innanzi.

Intanto a compimento del mio assunto tenterò una specie di commentario degli articoli suddetti del Codice Parmense, a fine di mettere in miglior chiaro la eccellenza loro; il poco fondamento delle taccie ad essi imputate; e come la legge Francese siasi dipartita dalle intenzioni di cui si riteneva appoggio ed espressione.

(1) Pag. 173. Op. cit.

(2) Per convincersi della variabilità della scienza, bisogna scorrere la storia delle opinioni succedutesi, p. es. intorno al *mal di milza*, venendo infino a quanto ne ha detto Delafond.

Difficile impresa, nella quale per tema di cadere, cercherò di evitare gli argomenti legali, e procurerò di tenermi entro i limiti della mia pratica veterinaria, essendo concesso a poche elette menti lo scorrere con sicuro sguardo i varii campi dello scibile senza previi studii speciali. (*Continua.*)

RIVISTA DEI GIORNALI

PATOLOGIA E TERAPEUTICA

Castrazione delle vacche.

Continuazione. — Vedi Fasc. 1.°, pag. 50.

1.° *La castrazione prolunga la secrezione del latte ed accresce il suo annuo prodotto.*

L'A. citando in conferma del suo asserto una serie di fatti la cui autenticità è incontrastabile, perchè tratti da Levrat di Losanna, da Francillon-Michaud, agronomo distinto di Vaud, de Régère di Bordeaux, da Morin, veterinario del deposito nazionale di Langonet, i quali tutti asseriscono che la vacca castrata trenta o quaranti giorni dopo il parto, ossia quando essa fornisce la maggior quantità possibile di latte, continua a dare, se non per tutto il corso di sua vita, per molti anni almeno, la medesima quantità di latte, ed alcuna fiata ancora in quantità maggiore di quella che ne somministrava all' atto dell' operazione.

Il signor Roche-Lubin pubblicò dei fatti contrarii a queste vedute, e l'A. da questi fatti stessi prende a combatterlo e dimostra che sugli otto casi citati dal suo oppositore si sarebbe ottenuta la rendita adequata di 3,367, litri di latte per ogni capo, nel decorso di un anno. Le vacche, che sono l'oggetto di questi sperimenti, dietro Guénon appartenenti al terzo ordine, avrebbero dato una media di 1,700 litri, mentre che colla castrazione se ne ottenne quasi una quantità doppia.

L'A. poi fa osservare che queste vacche furono soggettate ad un regime troppo nutriente, più atto a generare adipe che latte, perchè quantunque fossero state obbligate al lavoro ed alla prolungata produzione del latte, tutte furono tradotte al macello senza bisogno di essere *ingrassate* trovandosi in uno stato che s'avvicinava all' *obesità*.

E qui l'A. vuol stabilire altre cifre, altri fatti.

Il signor Gustavo Heuzé, nella sua opera intorno alla produzione del latte, opina che una vacca la quale dopo il parto dia 10 litri di latte, deve produrre nel corso dell' anno 2,200 litri.

Il signor Giulio Naville, coltivatore nei dintorni di Ginevra, dietro osservazioni continuate per quindici anni sopra vacche del suo podere e de'suoi vicini, presenta per risultato un termine medio di 2,210 litri all' anno sopra ogni capo.

Il signor Pilton, veterinario a Reims, in un rapporto al Comizio Agricola della Marna sopra le osservazioni del signor Ruinart de Brimont ha stabilito, dietro i dati offerti da questo podere modello, che sopra diciotto vacche tenute alla stalla e riccamente nutrite, la media del latte per ogni vacca ed anno, si fu di 2.065 litri.

Queste cifre saranno tenute per esattissime perchè sono presso a poco quelle stesse ottenute nel Belgio, nella Sassonia, nell'Austria, nell'Olanda, nella Prussia, nella Svizzera e nella Francia.

Da una tabella unita al rapporto diretto all'Accademia di Reims dal dottore Leuscheinrinch, intorno al prodotto del latte ottenuto da sei vacche nel podere d'esperimento del nostro A. negli anni 1847 al 1849, si cavano i seguenti risultati.

Queste vacche, dagli 8 agli 11 anni d'età, di razza svizzera ed indigena, vennero operate non mai prima del quarto mese, alcuna nel sesto; — dopo il parto resero dai 10 ai 12 litri di latte; all'atto dell'operazione dai 7 ai 10 litri; — la rendita totale del latte nel primo anno dal parto fu nelle sei vacche di litri 14.942; la rendita giornaliera dopo qualche tempo dall' operazione fu di 5 ai 9 litri di latte. La media risulta di 2.988 litri all'anno sopra ogni capo. Siccome però una di queste vacche dopo l' operazione produsse litri 10 di latte, e che presumibilmente doveva continuare in questa misura fino alla fine del verde, così s'innalza la cifra della rendita annua in modo da presentare una media generale di 3,090 litri.

L' operazione non ebbe alcuna triste influenza sulla salute degli animali, essendosi essi conservati costantemente sani.

Si deve far osservare però, che sopra la maggior parte di queste vacche l' operazione non è stata fatta in tempo opportuno, cioè nel momento della maggiore abbondanza di latte; che la cifra di 3.090 litri si ottenne sopra vacche già vecchie, di mediocre bontà e appena discretamente alimentate; queste vacche vennero vendute in uno stato soddisfacente d'impinguamento senza che venisse aumentata l'alimentazione.

In questi ultimi tempi poi l'A. ottiene una rendita ancora maggiore di quella più sopra accennata, quantunque il nutrimento sia sempre lo stesso. Ciò proviene dall'aver esso acquistate più profonde cognizioni nella compera delle vacche, e dal praticare l' operazione poco tempo dopo il parto.

A maggiore conferma dell' utile che può arrecare questa operazione il signor Charlier riferisce ancora nuovi fatti ben dettagliati, a cui ne potrebbe aggiungere altri se ciò non fosse per riuscire stucchevole ai lettori. Risulta da questi, che le vacche conservarono il latte per uno o due anni ed anche per maggior tempo, e somministrarono otto litri di latte al giorno, termine medio, fino all' epoca in cui vennero condannate al macello. Questo esito, produce una cifra di 2,920 litri per ogni anno, ottenuta da vacche che a seconda della loro classe ed ordine (Guénon) lasciandole generare non avrebbero dati che 1,650 litri.

Senza dubbio la castrazione non produce sempre gli stessi risultamenti, ma se ciò non avviene, bisogna attribuirlo anche alle diverse condizioni in cui si trovano: in fatti la castrazione eseguita sopra soggetti etici ed affetti da pleuropneumonia cronica, già dimagrati, non può indurre abbondanza nel latte od impinguamento; così dicasi di altre affezioni latenti.

L'età dell'animale, la sua conformazione, il temperamento, lo stato di sua salute, le qualità lattifere o la sua attitudine all' impinguamento, i buoni o cattivi trattamenti ricevuti, le stalle, la natura, qualità e quantità dell' alimentazione, l'acqua con cui lo si abbevera, le fatiche se lo si sottoponga al lavoro, le vicissitudini atmosferiche se lo si lascia ai pascoli, la stagione in cui si opera, il tempo trascorso dal parto alla castrazione, in fine la destrezza dell' operatore, e la riuscita più o meno felice dell'operazione, sono tutte cause che hanno una evidente influenza sopra i risultamenti dell'operazione e di cui devesi tener calcolo per assegnare un giusto valore a questa pratica.

Non vi è dubbio adunque che la castrazione *prolunghi* la secrezione del latte e ne accresca la *rendita annuale.*

2.° *La castrazione favorisce l'impinguamento delle vacche.*

La quistione dell'impinguamento delle vacche *è importantissima per la rurale economia* sia per gli interessi generali che particolari. Le vacche come i buoi offrono ai consumatori una abbondante quantità di carne, al commercio sego e cuojo, concime alla terra. La sola differenza sta in ciò, che nella vacca questi prodotti si ottengono d'ordinario con molta difficoltà ed inferiori in pregio.

Il signor Magne ce ne dà la ragione dicendo: « La carne delle vacche è poco stimata, perchè d'ordinario vengono sottoposte all'impinguamento già vecchie o spossate per protratta secrezione del latte ». E in altro luogo aggiunge: « Le vacche che non danno latte, quantunque ben nutrite, hanno gli organi della generazione *eccitati, attivi,* desiderano il maschio e difficilmente impinguano.

Si sarebbe però potuto dire, che tanto nelle vacche che danno latte come in quelle in cui la sua secrezione è cessata, quando sono bene nutrite, *il desiderio dell' accoppiamento si svolge egualmente e produce lo stesso effetto.* È un male interno che se non annienta la vita, strugge a poco a poco le molecole organiche, come la ruggine il ferro.

La vacca che di frequenti va in calore non produce che poco o niun sego e cattivo: la sua carne, che non contiene adipe o succhi nutrienti, è dura, asciutta, filamentosa, difficile a masticarsi, a digerirsi, oppure è pallida, giallastra, floscia, viscosa.

Da ciò ne discende la cattiva riputazione che la carne di vacca gode al macello, *in cui tutte le vacche diventano buoi*, e la ripugnanza che mostrano gli agricoltori a sottoporre all' impinguamento la femmina del bue.

Colla castrazione, la cosa cangerebbe d' aspetto, perchè con essa si toglierebbe la cagione più valida che si oppone all'impinguamento.

In molte località, le vacche verrebbero allora preferite a'buoi onde essere sottoposte all'impinguamento, perchè costano meno, sono più sobrie, s' ingrassano con maggiore prontezza, sono più vantaggiose e possono essere vendute con maggior facilità ai piccoli e mediocri macelli, specialmente nella stagione estiva, di quello sia un bue di smisurato peso.

Si consideri in fatti la *spesa enorme* che richiede l'impinguamento di un bue alla stalla! Il coltivatore che si affida a questa industria, fatto il conto delle spese, scorgerà quanto sia difficile realizzare gli utili che era in diritto aspettarsi dal suo lavoro e dal capitale impiegato per la compera ed allevamento di questo animale.

Con una coltura invero ridotta a somma perfezione e con cui si ottenga una abbondante raccolta di foraggi, sarà più vantaggioso l'impinguamento del bue, ma qualora non si posseggano queste condizioni, questo ramo d'industria è più di spesso impossibile o assai gravoso pei piccoli coltivatori.

Un bue sottoposto all'impinguamento, dice Grognier, riceve una razione non minore di 15 a 20 kilogrammi di foraggio secco, 10 kilogrammi di pomi di terra cotti e 10 kilogrammi di farina mescolata a crusca. Con razione inferiore a questa non si ottiene impinguamento soddisfacente.

Nutrita una vacca castrata con razioni eguali alle accennate, sia pur essa fra le mediocri, giungerà ad impinguarsi e somministrerà 10 litri di latte al giorno cioè 3,650 litri all' anno, il quale venduto in natura o convertito in burro o cacio, compenserà sempre le spese tutte e di sorveglianza e d' alimentazione.

L'impinguamento delle vacche è dunque una questione di *somma importanza per l'economia rurale;* rimane a provare se la castrazione lo favorisca.

Molti lo negarono; ma ciò trovasi in opposizione colle leggi fisiologiche ed i numerosi fatti osservati fino da' tempi più lontani, e varrebbe quanto il negare che il bue s'impingui meglio e con maggiore facilità del toro.

In tutti gli animali, qualunque siasi il sesso e la razza, la castrazione dispone all'impinguamento; da sola non lo determina certamente, ma potentemente lo favorisce; se tal fiata si osservano animali castrati che non s'ingrassano, ciò proviene dalla conformazione, dalla natura, dall'idiosincrasia, dall'età, dallo stato loro di salute, dalle maniere di nutrimento, e via via, non mai dall' operazione.

Sotto l'influenza della castrazione, la vita sessuale scompare, i desiderii erotici si spegnono, si ottunde la sensibilità, si rallenta il circolo, si affievolisce il nerbo muscolare, i tessuti si rilasciano, si fanno più spugnosi, più permeabili dall'adipe, il quale mano mano viene segregato, si insinua, si deposita e si accumula fra i fasci e fascetti, fibre ed interstizi muscolari come pure in tutto il tessuto adiposo.

Sotto la sua influenza, i moti eccentrici diminuiscono, le digestioni si effettuano bene, si accresce la potenza nutritiva ed assimilatrice, il sangue si fa ricco in principii ed abbondante, le secrezioni prevalgono; del pari nella vacca sottoposta alla castrazione e bene alimentata, deponesi l'adipe nel tempo stesso che continua la secrezione del latte.

La pratica osservazione, viene ogni giorno a dimostrare questa verità. I fatti riferiti da Roche-Lubin, Levrat, Régère, Morin, Débans vi sono favorevoli, ed il latte diminuisce sensibilmente allora soltanto che la secrezione adiposa prevalga alla lattea.

Checchè se ne dica, l'A. è convinto che la castrazione favorisca mirabilmente l'ingrasso delle vacche lattifere, e di quelle eziandio che non danno latte, e crede fuor d'ogni dubbio che questa operazione sia un mezzo atto ad utilizzare questi animali, da cui caveranno grande profitto gl'ingrassa-bestie e tutti coloro che si applicano alla produzione del latte, del burro, al caseificio, perchè otterranno latte migliore ed in maggior copia, e potranno vendere con vantaggio ai macelli le loro vacche in luogo di cambiarle con perdita.

A maggiore conferma poi della sua asserzione, riferisce dettagliatamente dodici casi di castrazione eseguita sopra vacche affette da mania venerea, i cui risultati furono compiutamente felici. Sono vacche prese da furore uterino, da metro-vaginite cronica con secrezione purulenta, da considerevole dimagramento ecc.. le quali superata l'operazione s'impinguarono con un' alimentazione eguale a quella che d'ordinario loro veniva fornita, e diedero quella quantità di latte che producevano dapprima. Furono tutte poi con utile vendute al macello.

Ma due possenti obbiezioni vengono naturalmente dirette all'A; quali esse sieno e come vi risponda ora lo vedremo.

1°. *La castrazione è dannosa pei consumatori, diminuendo il numero dei vitelli.*

2°. *Essa nuoce alla riproduzione della specie.*

Alla prima obbiezione risponde l'A., che se tutti i vitelli nati presso coloro che si applicano alla produzione del latte venissero allevati in modo da poter essere tradotti al macello in una condizione soddisfacente, allora senza dubbio la castrazione potrebbe essere, in minimo grado però, svantaggiosa pei consumatori. Ma ciò non è quello che ordinariamente avviene, mentre in grande numero vengono venduti al macello pochi giorni dopo la nascita.

Se, come dice il professor Magne, invece di sagrificare da 3 a 400,000 vitelli in Francia nell'età di otto, ai venti giorni al più, quando pesano appena 35 a 45 kilogrammi, venissero conservati sino all'età di due a quattro mesi, si otterrebbe un di più in carne di 80 a 120 kilogrammi sopra ciascuno; allora invece di 16,000,000 kilogrammi *di carne molle, insipida, gelatinosa, poco nutritiva,* che i contorni delle popolose città inviano al macello, si avrebbero 40,000,000 kilogrammi *di carne soda saporita, ricca di fibrina, molto nutriente* e *salubre* che avrebbe un valore quasi doppio della prima. Si otterrebbe in peso ciò che si perde in numero, e l'igiene pubblica vi guadagnerebbe.

Ma questa protratta alimentazione ed impinguamento dei vitelli non è cosa che vogliasi eseguire vicino alle città. L'impinguamento dei vitelli deve essere riservato ai paesi lontani da queste, ove non sia possibile il commercio del latte nè l'allevamento per l'alto prezzo dei foraggi, ma che pure vi abbisognino animali bovini per la produzione del letame.

Queste sarebbero le località atte a dar incremento alla produzione di questi animali, aumentando il numero delle vacche e trasportandovi tutti que' vitelli che nascono nei contorni delle città; si otterrebbe così una esportazione di vitelli ingrassati ed importazione dei magri.

La castrazione poi non diminuirà, come si crede, il numero dei vitelli, perchè occorrerà sempre di far figliare le vacche un buon numero di volte prima dell' operazione onde riesca essa vantaggiosa.

Alla seconda obbiezione, egli opporrebbe, che il castrare non può nuocere alla riproduzione della specie, per la ragione che gl'ingrassabestie, ed i lattai *non allevano più vitelli ma li sagrificano tutti senza pietà,* ed è per essi appunto che sarebbe specialmente reclamata questa operazione.

Ciò in vero è doloroso a vedersi, e si dovrebbero per lo meno risparmiare quelli che provengono dalle più belle vacche importate, per non perderne ogni anno una intiera generazione.

Queste giovani vacche dovrebbero conservarsi per essere vendute ed

esportate nei paesi di allevamento, i quali invece fornirebbero ai paesi ove suolsi ingrassare i loro maschi sovrabbondanti.

In questi paesi tutto al più si risparmierà la castrazione sopra tutte le vacche giovani e distinte, e la si riserverà per le attempate, per quelle che vanno soggette a parti laboriosi e ad aborto, e che mostransi poco prone all'impinguare; per le affette da mania venerea che accagionano tante perdite nelle stalle, per quelle che sono affette da tisi incipiente, in fine per quelle tutte da cui non vuolsi più avere i prodotti e che per una causa qualunque vengono destinate al macello.

La castrazione, non sarà mai di danno alla propagazione della specie, ma contribuirà invece a migliorarla, escludendo le vacche di niun conto dalla riproduzione, cavandone un più vantaggioso partito.

(Continua.)

RENDICONTI DELLE CLINICHE DI ISTITUTI VETERINARII

Rendiconto de' cavalli curati nella Clinica delle malattie interne dell' I. R. Istituto Veterinario di Vienna nell' ultimo trimestre 1852, *del dottor BRUCKMÜLLER.*

(Vierteljahresschrift für wissenschaftliche Veterinärkunde, III Bad-II Heft Wien. 1853.)

(Continuazione. — V. fasc. 3, pag. 115.)

C. Malattia degli organi della circolazione.

a) *Pericardite.* — Venne osservata tre volte; il primo caso si sviluppò con sintomi di vivo febbricitare, con impercettibili pulsazioni del cuore, con assenza di rumore di soffregamento, con respirazione lievemente accresciuta, e con grave prostrazione dell'animale; da quattro giorni non seguiva alcuna evacuazione di orina, senza che per questo la vescica si distendesse; all'ottavo giorno i battiti del cuore si fecero percettibili a destra, e ben presto si spiegarono anche i suoi rumori, rimanendo però sempre molto oscuri e confusi al sinistro lato. Siccome

i moti respiratorii si erano sempre contenuti sui venti per minuto, si attribuì la malattia agli organi della circolazione, senza che però fosse riescito ad avere di essi un sintomo positivo, tanto più che il polso continuamente irregolare, ora forte e palesemente sensibile, ora di nuovo molto piccolo e quasi impercettibile, ma sempre assai celere, si era lasciato regolarizzare dall'uso della digitale; l'animale, che per tutta la durata della malattia non aveva assunto mai la minima porzione di cibo, venne d'un tratto preso da colica imponente, ma non continua, la quale però ad intervalli ripigliando persistè fino alla morte con stipsi renitente a qualsiasi mezzo. All'autossia, si riconobbe l'esistenza di raccolta sierosa nel pericardio, torbida, e con fiocchi e periferici coaguli ed adesioni alle pareti. Nella cavità del torace e dell'addome, eravi pure una raccolta di liquido giallo chiaro, e conseguente compressione di tutti gli organi; lieve catarro intestinale.

Nei due altri casi che raggiunsero la guarigione, fu possibile diagnosticare la pericardite dietro il rumore di soffregamento isocrono del tutto coi movimenti del cuore, rimanendo i rumori di questo affatto impercettibili. A decorso inoltrato vi si accoppiava un catarro bronchiale, il cui rantolo offuscava il soffregamento, ed i rumori del cuore venivano più tardi appena percepiti. L'un caso migliorava dietro profusi sudori protratti per molto tempo, e scorsi ventitrè giorni venne rilasciato guarito; l'altro, quantunque raggiungesse la convalescenza, venne tenuto in osservazione per qualche tempo perchè affetto da bolsaggine.

b) *Infiammazione de' vasi linfatici (Linfangioite).* — Si presentò sopra due animali quale malattia essenziale che si svolse lungo il decorso de' linfatici con calde tumefazioni accompagnate da febbre. In uno di questi casi comparve la malattia sulle pareti toraciche, prese essendone in un punto anche le glandole inguinali; nel secondo vi ebbero vivissime manifestazioni di sofferimento negli arti posteriori; ambidue guarirono però dopo breve decorso.

c) *Infiammazioni delle glandole linfatiche (Linfadenite).* — Venne osservata una volta nelle glandole linfatiche aventi sede nella parte inferiore della glandola salivale del lato destro, le quali correvano a suppurazione; aperti gli ascessi, oltremodo profondi, ne seguiva rapida guarigione. In due altri casi venivano prese le glandole linfatiche del canale intermascellare, senza catarro della pituitaria; in uno ottenevasi abbondante suppurazione, nessuna nell'altro.

D. Malattie degli organi dell' apparato digestorio.

a) *Malattie dei denti.* — Venne presentato alle cliniche un cavallo colla relazione che già da tempo mangiava con difficoltà e che in fine

rifiutava ogni foraggio. L'esame della bocca faceva scorgere, che fra mezzo alle guancie ed ai denti di ambedue i lati erasi accumulata una considerevole quantità di foraggio, asciutto e poco sminuzzato di odore putrescente, il quale faceva protrudere all'esterno la cute presentandosi con tutte le apparenze di due tumori piuttosto duri e grossi quanto un pugno. La causa di questo ammasso di foraggio, si riconobbe consistere in una speciale conformazione dei denti. Ambedue i primi molari della mascella inferiore erano molto elevati, inegualmente consumati ed angolosi sulla loro superficie superiore; i primi denti molari della mascella superiore erano all'incontro piccoli, obliqui e consumati sulla loro superficie interna di maniera che l'orlo esterno sporgeva fuori acuto e tagliente: i secondi molari della mascella superiore erano molto allungati e così larghi da sorpassare la esterna superficie degli altri denti e si facevano sentire all'esterno delle guance, quali ossei rigonfiamenti; erano essi maggiormente consumati nel mezzo di quello sia nei lati, e sporgevano quali spigoli taglienti. Oltre a ciò, accanto a ciascuno di questi ed all'indentro sorgeva dal palato osseo un dente, rugoso alla superficie e contiguo al proprio molare: questi due denti sopranumerari avevano talmente ristretto il palato, che fra l'uno e l'altro si poteva appena introdurre il dito mignolo, ed erano in alcuni punti cariati. — Un rossore della mucosa della bocca con tumefazione, un profuso scialivare ed il rifiuto del foraggio ne completavano la sintomatologia.

Nel giorno successivo all'estrazione del foraggio accumulato fra le guance ed i denti l'animale ricuperava l'appetito, del resto non venne intrapresa alcuna cura.

b) *Infiammazione della mucosa delle fauci (Angina).* — Venne osservata sopra nove casi: quattro furono lievi e decorsero con poca difficoltà nel deglutire, e tenuissima febbre che in quattro o cinque giorni scemava: quattro altri casi furono rimarchevoli per febbre intensa e concomitante infiammazione della laringe. Nell'ultimo caso non era ancora terminato il decorso, il quale però si mostrava eguale agli altri.

c) *Infiammazione della mucosa dello stomaco.* — Si presentò sopra nove cavalli, in alcuni sotto forma di gastrismo febbrile, in altri afebbrile e con sintomi di mancante appetito, di cattiva digestione, di stato gastrico ecc. Qui si deve anche annoverare un vitello il quale non assumeva alcun foraggio, non ruminava, ingojava l'acqua con grande bramosia, era alquanto tumido, mostrava un tardo movimento del panzone, e le feci erano molto asciutte ed oscure. Coll'uso di clisteri e di abbondanti dosi di sal di Glauber ne sortivano feci profuse e puzzolenti, a cui teneva dietro diminuzione nella febbre; tratto tratto facevasi sen-

tire una tosse breve e secca accompagnata da acceleramento di respiro, senza però che venisse riconosciuto un cangiamento nè rumori della respirazione.

Osservavasi poi un sintoma singolare, consistente in ciò, che già dal primo giorno verso sera l'animale presentava un polso frequente seguìto da sudore così profuso, quasi fosse stato tuffato nell'acqua, di modo che si dovettero cangiare di notte più volte le coperture (dipendente forse dal non essere abituato alle coperte); al sesto giorno l'animale mangiò il suo foraggio, si rimise a ruminare e le feci ritornarono molli; nella notte sembrò sminuire il calore superficiale, e nel vegnente mattino polsi veloci, febrili a 120, respiro accelerato a 20, tosse rauca che a sera si fa più lieve, forti ed esagerati rumori respiratorii nella trachea e nel polmone, accompagnati da rantoli nelle ore vespertine. Dietro energico trattamento, specialmente esterno, sedavasi la innestatasi bronchite catarrale, e l'animale guariva compiutamente dopo tredici giorni dal suo ingresso.

In una capra si presentarono tutti i sintomi di un considerevole gonfiamento del panzone; colla gastrotomia riescivasi a far sortire molti gas, ed unitamente a questi sortivano dalla cannula dei liquidi, di modo che la supposizione che vi esistesse una pericolosa replezione con liquidi reclamava la puntura del panzone in luogo più basso, da cui sortivano più di tre pinte di umore denso, gialliccio, puzzolente, in seguito a cui l'animale ristabilivasi.

d) *Infiammazione della mucosa intestinale*, *(catarro intestinale)*. — *(Diarrea, dissenteria e colica)*. — Si presentarono cinque casi, quattro afebbrili, uno con febbre. I dolori intestinali venivano accompagnati da evacuazioni di feci giallastre di consistenza poltacea o fluida; in tre casi s'ebbero per sintomi prodromi leggieri enteralgie. Un solo caso si presentò degno di qualche interesse; il cavallo aveva dato qualche segno di colica, la quale però non si ripeteva per tre giorni, al quinto ricompariva. Piccolo erane il polso e debole, a cinquanta per minuto; la mucosa della bocca rosseggiante spalmata da abbondante muco e scialiva; l'addome alquanto tumefatto; in corrispondenza del colon trasverso e del cieco, sotto la percussione, udivasi un suono ottuso, chiaro invece nelle regioni circostanti; dall' intestino retto moderatamente disteso sortivano feci sciolte, di colore verde cupo e fetenti. L'animale colla sua inquietudine, con frequenti sguardi all'addome, collo scalpitare de'piedi anteriori offriva non dubbii segni di enteralgia. S'adagiava egli ora sul manco lato, ora s'avvoltolava, giacendo poscia il più delle volte e per alcun tempo cogli arti piegati sotto; sommo desiderio mostrava per

l' acqua e lento lento ingojava piccola porzione di avena, rifiutava il fieno. L'animale rimase per venti giorni in tale stato, nei quali dopo ciascun pasto, e specialmente dopo il vespertino, quasi all'ora medesima, veniva regolarmente assalito da colica ora lieve ora intensa, accessi che venivano allontanati colla sottrazione del foraggio. Venne per ciò stabilita la diagnosi di raccolta nell' intestino crasso di foraggio o di calcoli, convalidata eziandio dall'uso frustraneo de'purgativi, incominciando da'più deboli per salire ai più energici.

Sotto l'uso dell'olio di crotontilio rapidamente s' inaspriva il male e passava a vera enterite.

Colla sezione si rinvenne nel cieco una considerevole copia di asciutte feci che ne lo distendevano ed in corrispondenza del passaggio nel colon un duro ammasso di esse inducendo forzata pressione ne aveva gangrenata la mucosa; la massa fecale erasi poi insinuata fra di essa ed il peritoneo, il quale in fine laceratosi aveva dato origine a mortale enterite.

c) *Ostacoli meccanici al progressivo avanzamento delle materie contenute nelle intestina.*

Vi appartengono: 1.° le così dette *coliche da replezione,* le quali guarivano sotto le evacuazioni fecali; 2.° *i cangiamenti di posizione ne'visceri addominali,* o sia le così dette *ernie interne.*

1.° Le *coliche* si osservarono in novantacinque casi, tutte guarivano in poche ore, assai di rado entro tre giorni. Ottenevasi la guarigione coll' evacuazione di feci cangiate nella loro qualità.

2.° *Ostacoli meccanici indotti da ernie interne.* Casi di tal genere, facil cosa ella è che esistessero anche fra quelli più sopra citati; siccome però non venne ancora notato alcun sintomo dal quale, a male esordiente, con certezza si possa dedurre se abbiasi a fare con otturamento per ammassi fecali, o per cangiamenti di luogo, qui non verranno citati che i casi nei quali la necroscopia dimostrò per cinque volte i presagiti cangiamenti di luogo, essendochè in due casi soltanto, vigente la vita, si poterono riconoscere coll'esplorazione del retto.

Dei sette casi citati, quattro appartenevano ad attorcigliamenti del mesenterio, di cui due con crepatura del ventricolo in seguito a peritonite, e due con pleurite semplice. Si trovarono del pari due attorcigliamenti del colon con e senza crepatura; l' ultimo caso si riferisce a cangiamento di luogo del cieco intestino il quale, ripieno di aridissime feci, aggomitolate entro la pelvi impediva il passaggio al cibo, il quale forzando la strada, per la continuata pressione aveva indotto un punto gangrenoso nella sierosa a cui tenne dietro l'adesione fra il cieco e la parete pelvica. Anche il retto compreso da ogni lato cadeva in gangrena.

f) *Peritonite.* Venne osservata in otto casi ed esordì con lievi coliche e febbre. In cinque casi fu mortale.

E. Malattie degli organi orinarii.

a) *La ritenzione di orina* senza colica venne osservata una sola volta ed ottenne guarigione.

F. Malattie della pelle e del tessuto cellulare sotto cutaneo.

a) *Infiammazione circoscritta della pelle con ulcerazione. (Farcino o male del verme).* — Se n'ebbero sette casi; cinque uccisi, uno restituito al proprietario ed uno rimasto. In due casi la malattia associavasi ad infiammazione delle vene e tumori difterici sulla mucosa nasale; in uno a catarro cronico nasale; in altro a tubercoli miliari nei polmoni ed in un terzo ad antica impetigine; finalmente nell' ultimo caso andò la malattia a terminare in una flebite che tenne dietro a fistola del funicolo spermatico.

b) *Ascesso nel tessuto cellulare sotto cutaneo.* — Venne osservato due volte, in un cavallo all'angolo della bocca, in un secondo nelle vicinanze della cresta dell' osso zigomatico. Ambedue guarirono.

c) *Esantemi acuti.* — In una pecora che da lungo tempo trovavasi nell' istituto, nel più perfetto stato di salute, e ricoverata nel comparto per l'innesto, senza che avesse comunicato colle pecore innestate, sviluppossi in essa una affezione catarrale delle vie aeree che terminava in esantema vajuoloso. Il suo corso venne compiuto senza accidenti.

d) *Cronica efflorescenza cutanea sotto forma di erpete.* — Venne osservata in un cavallo verso il terminare del trimestre e trovasi tuttora in cura.

G. Malattie dei muscoli.

Venne dato di osservarne un solo caso nel cavallo, sotto forma di *ascesso,* il quale risiedeva sotto il muscolo dorsale nel lato sinistro dei lombi. Era esso ingenerato da suppurazione de' muscoli lombari, come lo mostrò poi la necroscopia, ed aperto, si presentarono le pareti tappezzate da una membrana villosa ed ineguale. L' ascesso si approfondava estesamente e faceva supporre che si fosse aperto nella cavità del ventre. L'animale venne condotto a morte in forza della perseve-

ranza del male che non tendeva a guarigione, ma sempre più si aggravava colla comparsa della febbre, di rapido dimagramento, di tumefafazioni allo scroto ed alle estremità, di totale abolizione dell'appetito, di abbondevole suppurazione, e di ricorrenti coliche. Oltre all'ascesso sopra detto, alla sezione si discoperse un secondo ascesso parimenti esteso e comunicante col primo per mezzo di una stretta apertura e avente sede entro la cavità addominale fra mezzo ai muscoli lombari.

II. Malattie del sangue.

(Discrasie)

a) *Tifo.* — Si mostrò due volte nel cavallo, uno perì, l'altro rimane tuttora in cura. Nel primo caso i sintomi furono i seguenti: gonfiamento del treno posteriore, suono chiaro in ogni punto delle pareti addominali, tratto tratto coliche alquanto lievi, stitichezza, forte distensione del retto, respirazione difficile a 28, rantolo nei bronchi, suono cupo ad ambo i lati delle pareti inferiori del torace, respirazione bronchiale, tosse debole e muta, polso a 60, piccolissimo, battiti del cuore impercettibili, estrema spossatezza e languore dell'animale il quale sforzavasi ognora di prendere tale giacitura che col treno posteriore si potesse appoggiare, al quale scopo faceva continuamente de' movimenti retrogradi. Venne stabilita la diagnosi di infiammazione del peritoneo e del polmone. Dopo due giorni l'animale era già perito. La necroscopia venne a mostrare l'esistenza di ulcerosa infiammazione bilaterale del polmone, stravasi sanguigni ed infiltramenti di trasudamento gelatinoso giallogrigio in forma di cercine nel peritoneo, specialmente nelle duplicature del mesenterio del cieco e del colon; eguali infiltramenti nel tessuto sotto mucoso del crasso; echimosi nella musculatura, fra il pericardio e l'endocardio, ed in fine tumefazione della milza.

b) In una pecora, la quale aveva presentato diarrea accompagnata da colica e perita entro dieci ore, scorgevasi alla sezione un *processo essudativo nella mucosa dell'intestino tenue* con sviluppo dei plessi del Peyer, senza ingorgo della milza.

Vennero infine condotti alle infermerie 52 cavalli da tenersi sotto *osservazione* per *giudizio*; fra questi 18 per *balordone*, 10 per *bolsaggine*, 2 per *tendenza a morsicare* e 2 per *scolo sospetto*.

Il numero complessivo delle malattie per ogni cento animali curati, offre il seguente risultamento:

Coliche per costipazione (31 0/0); *catarro de'bronchi* e *trachea* (9 e 8 0/0); *peritonite* e *catarro cronico nasale con glandola* (4 0/0); *ulceri*

nasali (3 . 7 0/0); *infiammazioni della mucosa del ventricolo* (13 . 4 0/0); *angine ed infiammazioni intestinali* (2 . 8 0/0); *pneumoniti* (2 . 5 0/0); *ulceri cutanee* (2 0/0); *tetano* ed *acuto catarro nasale* (1 . 9 0/0): *bolsaggine* e *catarro intestinale* (1 . 5 0/0); *pericardite* e *linfadenite* (quasi l'1 0/0).

La maggiore mortalità calcolata sulla somma totale dei morti, venne osservata nelle *coliche* col 22 0/0; nelle *peritoniti* col 22 0/0, nel *tetano* col 10 0/0; nelle *pneumoniti* col 4 0/0. La metà dei morti appartiene alle *malattie intestinali,* la quinta parte alle *peritoniti*, la decima alle malattie dei *centri nervosi,* la ventesimaquinta alle *infiammazioni polmonali.*

La proporzione relativa fra i malati ed i morti non può avere che un valore dubbioso in alcune malattie e specialmente, qui avuto riguardo al piccolo numero di esse. Sfavorevolissima è la proporzione nelle *peritoniti* (9 : 7); poscia nel *tetano* (6 : 5); nelle *pleuriti* (12: 6); nel *tifo* (2 : 1) nelle *pericarditi* (3 : 1); nelle *coliche per costipazione* (100 . 7).

Rendiconto sugli esperimenti eseguiti nella provincia di Cremona (1) col nuovo ritrovato del dott. Willems per preservare i bifalangi dalla *Polmonea.* *Del medico provinciale D. F. ZEZI.*

A tutta ragione l' economia rurale deve sapere buon grado al dottore Willems di Hasselt nel Belgio, scopritore ed esperimentatore dell' innesto del virus polmonico, mercè il quale la specie bovina, destinata a dividere coll' uomo le fatiche ed i sudori sull'inculta gleba, viene preservata da un flagello che comunemente ne dimezza il numero, vale a dire dalla *polmonea.*

Resa consapevole la classe agricola di questa provincia su tale importante argomento colla diramazione del rispettato Luogotenenziale Dispaccio 1 gennajo 1853, N. 26130-LL. portante le istruzioni che gui-

(1) Vedi num. 1.°, pag. 16 del *Veterinario*, in cui si citano sperimenti eseguiti in Cremona nel gennajo, mentre che non lo furono prima del 18 marzo.

La Redazione.

dano all' esatta applicazione di questa nuova profilassi, corrispose essa ad un tale appello, animata eziandio dai felici risultamenti che si erano in proposito sul principiare del 1853 già ottenuti nel limitrofo territorio lodigiano.

E infatti n' ebbe ben d' onde, giacchè, come più sotto vedrassi, si ottennero dei risultati soddisfacentissimi, e tali da tranquillare i pochi renitenti, e difficoltosi a cedere alle novità, tuttochè raggianti di splendide verità.

Primo ad esperire l'innesto fu il signor Angelo Chiesa nella cascina Casazza sul tenere di Romanengo, il quale temendo di una violenta propagazione della polmonea, dacchè due, dei 44 bovini di sua ragione, ne erano affetti, chiamò a sè un fittabile lodigiano, presso il quale era già stata esperimentata, e con felicissimo successo, l'inoculazione di cui si tratta, ed al 18 marzo 1853 fece sottoporre tutti i suoi fessipedi alla detta operazione, ricorrendo alla materia estratta da un polmone di una delle due bovine ammalate, che ebbe a soccombere, col farla introdurre all' estremità della coda, mediante due o tre incisioni eseguite con un lancettone.

Questo primo tentativo offrì un caso veramente singolare e tale da concorrere a vieppiù confermare la validità ed efficacia del nuovo ritrovato. Non avendo agito l'innesto sopra sette giovenche, si ricorse ad un secondo, e non possedendo il proprietario della materia propria d'un bue ucciso, o morto per polmonea, si decise di levarlo da una giovenca, che ritenevasi in corso di detto morbo, sicchè, sottratto del sangue dalla vena giugulare, e misto colla bava, che sortiva dalla bocca della stessa giovenca, si praticò l'inoculazione di detta materia nelle sette suaccennate vacche. Dopo sei giorni circa dalla praticata operazione la vacca ammalata, dalla quale si trasse la materia di cui sopra, venne a morte, ed istituita la dissezione della carogna, si ebbe con sorpresa a riscontrare che il polmone era perfettamente sano, e che la causa della morte ripetavasi da un' epatite, per il che la materia adoperata, onde rinnovare l' innesto nelle sette summenzionate vacche, fu inerte.

Infatti, dapprima due, ed in seguito tre altre ammalarono di polmonea, e tutte furono vittima del morbo, mentre il restante del bestiame, nel quale ebbe effetto l' innesto, non solo fu illeso dalla polmonea, ma più rigogliosa fu in esso la vegetazione animale, eccettuandosi però un bue dei più robusti che si ebbe a perdere, colpa l' inoculazione stessa, che suscitò una violenta flogosi alla coda, la quale, progredendo sino alla radice della medesima, interessò l' ano e l' intestino retto con esito di gangrena.

Anche i signori fratelli Terzoni alla cascina Vitale, di giurisdizione del Comune di Trigolo, approfittarono di questo metodo, giacchè nel successivo aprile venne la loro mandra, conflata da 77 capi, attaccata dalla polmonea contagiosa della quale ne ammalarono sette. L' innesto venne eseguito in due riprese dal veterinario *Zucchelli* e maniscalco *Alieri*, ambedue di Soresina, traendo la materia dal polmone meno guasto di una delle sette giovenche, morta per peripneumonite. Dei bovini ammalati ne soccombettero cinque per il motivo che la malattia era in loro troppo inoltrata, ed uno ricuperò la salute versando nei prodromi del morbo istesso. Si annovera qui una giovenca che dovette abortire conseguentemente all' applicato innesto, giacchè in epoca troppo prossima al parto. Del resto tutti gli altri bovini, in numero di 70, superarono il decorso dell' inoculazione felicemente, nei precisi modi, e cogli stessi fenomeni notati dal dottor Willems.

Il fittabile sig. Giuseppe Tenca, domiciliato alla cascina del Girlo in Comune di Corte Madama, accettava ben volentieri il consiglio del sunnominato veterinario *Zucchelli* onde sottoporre alla nota profilassi i proprii bovini in numero di 22, ciò che avvenne sul finire del giugno 1853, giacchè in sette di essi bovini si era manifestata la polmonea, ed anche in questa circostanza si ottenne l' esito il più favorevole.

Infatti, mercè il detto innesto, non si diffuse il contagio, chè, anzi dei sette bovini infermi due soli soccombettero, mentre gli altri raggiunsero il pristino stato di loro salute.

E qui giova osservare che, quatunque nel concreto caso si sia adoperata della materia tolta da un bovino morto già da quattordici ore circa, pure riescì l' innesto egualmente efficace e quindi di piena soddisfazione.

Il sig. *Giovanni Bonetti*, chirurgo condotto e zoojatro di Quinzano, provincia di Brescia, si distinse assai nell' applicazione del nuovo ritrovato in Gazzo e Gazzolo presso il fittabile sig. Giovanni Guarneri cui, sopra 75 capi buoni, ammalarono due di polmonea, e precisamente sul finire del mese di agosto 1853.

Il detto bestiame contava l'età dei mesi otto agli anni 15, ma l'innesto in generale offrì maggior reazione dalla prima età, ai 5 anni. Il *virus* venne estratto da un polmone epatizzato, valendosi, per l' esecuzione, dell'ago di setone munito di due, o tre fili uniti intrisi colla detta materia. In questa occasione venne dato di osservare che, sottoponendo i bifalangi da innestarsi ad una cura preparatoria di tre giorni, propinando loro dei forti purganti, alquanto mite fu in essi la reazione, giacchè dopo l' inoculazione vennero poco disturbati, e tutti la superarono senza la caduta della benchè minima parte della coda.

E qui giova osservare che se il zoojatro ha preferito un ago da setone, al lancettone raccomandato dal dott. Willems, ciò non toglie che si debba dichiarare giudiziosa una tale surroga nel solo riflesso che di 75 bovini supposti sani, inoculati in Gazzo e Gazzolo, tutti furono immuni dal morbo contagioso, non tacendosi anche la circostanza, accennata anche dalla commissione Willems instituita dalla Camera di commercio, arti e manifatture della provincia di Pavia, che coll' ago da setone può dirsi infallibile l' innesto, e d' altronde si è certi d' interessare solo la cute; mentre il lancettone, incidendo in due o tre punti l' estremità della coda, puossi talvolta approfondare i tagli col comprendere dei substrati sotto-cutanei, e suscitare delle gagliarde reazioni produttrici di forti guai.

Attaccati dalla polmonea contagiosa due bovini del sig. Donini Gaetano di Drizzona, proprietario di 85 fessipedi, chiamò a sè il non men valente veterinario distrettuale di Lodi, sig. *Casorati*, siccome quello che si era già acquistata fama di espertissimo e fortunato inoculatore. Fatto questi macellare uno dei due bovini ammalati, non per anco giunto al termine del secondo stadio di malattia, ne trasse l' occorrente materia, ed al 7 settembre 1853 eseguì l' innesto sopra tutta la mandra.

L'innesto si osservò più attivo nelle giovenche che non nei tori e nei buoi da tiro: in quelle al luogo dell' innesto la coda aumentò in grossezza sino a 2/3 ed in quattro capi specialmente salì il gonfiore fino alla sua origine, tumefacendo alquanto la vulva e le parti circostanti. Nei tori e nei buoi da tiro l' azione della materia si palesò più mite al luogo dell' innesto, e mentre codesta località mostrava un processo benigno, più evidenti erano in loro l' abbattimento, un senso di mal essere generale, e la febbre.

A quei pochi individui nei quali si diffuse la tumefazione fino alla base della coda, ed alle parti circonvicine, si praticarono delle sottrazioni generali di sangue, somministrando loro in pari tempo dei purganti allo scopo di limitare quella violente irritazione, ed infatti si ottennero dei felicissimi risultati, poichè nessuno ebbe a soccombere, ad eccezione di un bovino già avanzato nella malattia polmonare prima dell'innesto, ed un altro supposto sano, nel quale manifestossi, dopo l'operazione, un' anomalìa consistente in un tumore comparso sotto l' ascella destra interessante gran parte della spalla e dell' estremità anteriore corrispondente, di specie singolare, se pure di questo fenomeno debbasi incolpare l'innesto.

Sopra 55 bovini di ragione del sig. Ferrari Benedetto, degenti parte nella cascina Cobelli, e parte nel cascinale Colenghi sul tenere di Breda de' Bugni, ammalarono verso la metà di ottobre 1855, due per peripneu-

monite, ed, esclusi questi due, cioè uno che servì per la propinazione dell' occorrente materia, e l' altro che soccombette alla gagliardìa del morbo, tutti gli altri, in numero di 38 supposti sani, furono immuni dalla malattia in discorso, mercè l'opera prestata dal valente soprannominato zoojatro, sig. *Giovanni Bonetti.*

Finalmente al 15 aprile corrente anno, il veterinario signor *Luigi Ghilardi,* domiciliato in Pizzighettone, praticava l'inoculazione colla materia e sangue tolti dal polmone di una vacca uccisa pochi istanti prima, che versava nel secondo stadio d' affezione polmonare, in 22 bovine di ragione del sig. Vincenzo Majocchi di Cornaleto, dacchè in otto dei detti bovini si era manifestata la suaccennata affezione.

Tutti i capi di bestiame trovavansi in uno stato di sensibile magrezza, e presso che tutti diarroici. Trascorsi tre giorni dal praticato innesto riscontravansi gli effetti sopra 16 capi, e più tardi negli altri sei bifalangi, notandosi che, durante la reazione, scemavasi notevolmente la diarrea, la quale scomparve totalmente al 25 detto mese di aprile, ed in ultima analisi le otto bovine ammalate guarirono tutte e le altre vennero pienamente illese dalla malattia.

Da quanto ho sin qui esposto raccogliesi: 1.° che in 559 animali dei quali ammalarono 31 da polmonea prima che si esperimentasse l'innesto, dedotti da questa cifra sette bifalangi che servir dovevano per procurare il *virus*, sicchè si ridurrebbe la cifra stessa a 24, quindici, per l'efficacia dell' innesto guadagnarono la salute, e se nove ebbero a soccombere, ciò dipendette dallo stato blenorroico in cui versavano: 2.° che un solo bovino fra i supposti sani morì in conseguenza dell' innesto, ed un altro decesse per mera accidentalità: e 3.° finalmente che, astrazione fatta di questi ultimi due bovini, tutti gli altri supposti sani godettero del privilegio della profilassi del dott. Willems, che è quello di preservarli costantemente dalla polmonea.

Dai fatti addotti emergerebbe eziandio:

Che quando coll' innesto si sviluppa una serie di sintomi reattivi con decorso regolare, l' animale può dirsi privilegiato.

Che non produce alcun effetto salutare se la malattia versa nello stadio blenorroico.

Che è nocivo allorquando trattasi di giovenche a troppo innoltrata gestazione, giacchè accagiona l'aborto.

Che la sua virtù preservativa venne incontrastabilmente constatata, giacchè poche bovine, cui l' innesto istesso non sortì alcun esito, vennero in seguito attaccate dalla polmonea, e per la quale perirono, mentre quei bovini cui la detta profilassi spiegò la sua forza, furono tutti illesi dal detto morbo, sebbene degessero in istalle affette o sospette.

Che la materia da inocularsi può essere tolta anche da polmoni di bestie morte, usando però la precauzione di scegliere il lobo meno guasto, e così pure la materia stessa si riconobbe efficace abbenchè attinta da un bovino da 15 ore morto.

Che si avrebbe fondamento di credere opportuna una cura preventiva pel decorso di tre giorni prima di sottoporre i bovini all' innesto, col propinar loro energici rimedj evacuanti, giacchè con tale metodo si modificano di molto i fenomeni di reazione, conseguitandone la conservazione dell' intiera coda, mentre nei più dei casi viene ad essere in parte, ed anche intieramente mutilata.

Che l' innesto spiega i suoi benefici effetti anche nel bestiame di grama salute, macilente e diarroico.

Cremona, li 12 luglio 1854. Dott. Zezi, *medico provinciale.*

(Gazzetta di Cremona, 1854).

BIBLIOGRAFIA.

Cenni critici sulla relazione letta dal D. REVIGLIO alla reale Accademia medico-chirurgica di Torino, circa l'innesto della polmonea *di PIETRO STRADA dott. in medicina, presidente del Comitato medico Lomellino, e socio di varie accademie.* — Mortara, tipog. Perotti, 1854.

Il chiarissimo dott. Strada con questo sensato esame critico della relazione del dott. Reviglio, fece sommo bene alla causa dell' innesto antiperipneumonico. Ricco di scientifiche nozioni, egli scosse di tal maniera quel fascino da cui molti erano stati côlti dietro la lettura di quello scritto, sia che non lo si fosse ben ponderato, sia che avverso alla pratica di Willems ci avessero trovato un corifèo delle loro preconcette opinioni.

Ma il dott. Strada tiene la via del retto, egli segue ad uno ad uno i

concetti esposti dal dott. Reviglio, e li illustra coi più sani medici principii, colle più fedeli osservazioni, seguendo sempre una coscienziosa deduzione dei fatti a livello della scienza. In lui non scorgesi il fanatico sostenitore di un principio, ma l'uomo pacato della scienza che tien dietro al vero, che vuole il vero scernere dal falso, che ardentemente desidera il bene della società, e che avanti di condannare all'oblío un fatto, accuratamente lo svolge in ogni suo punto.

In ciò, lo speriamo, sarà egli da tutti i buoni applaudito, chè l'abbattere un edificio è lieve fatica, l'erigerlo grave.

« Nel campo della scienza medica, egli dice, non è lecito argomentare « alla capziosa maniera degli avvocati, che da una contraddizione, da un « errore dell'avversario, cavan ragione per conchiudergli contro, in onta « alla sostanziale giustizia o buon diritto della sua causa. Per noi non avvi « verità che non sia contornata da errori come la rosa lo è dalle spine; « epperciò l'opera degli studiosi deve mirare a togliere le seconde, per« chè emergano incontestati i pregi della prima, e non già ad abbattere « interamente la pianta, perchè una parte di essa toccata incautamente, « punge le dita ! »

Se ci fosse permesso dilungarci mostreremmo tutti i robusti argomenti che sbucciano facili ed inconcussi dalla lucida mente dell'autore, ma ciò non varrebbe mai a riprodurre fedelmente il merito del libro; egli è perciò che noi reputiamo indispensabile per lo studioso e per colui che brama di proposito occuparsi intorno ad un vitale argomento, la lettura di questo pregevole scritto.

Questa critica, in vero, sa del piccante, ma il dott. Reviglio non si fece ad attaccare meno vivamente la pratica Willems nel seno della reale accademia medico-chirurgica di Torino.

La Redazione.

Il sig. Lafosse professore nella scuola imperiale veterinaria di Tolosa nel *Journal des Vétérinaires du Midi, n.* 6 e 7 1854, dà un sunto della relazione suaccennata del dott. Reviglio senza però emettere alcuna opinione nè in favore nè contro di essa.

NOTIZIE.

Innesto antiperipneumonico.

Il veterinario signor Fiorenzo De-Capitani nel mese di agosto p. p. passò all' innesto dei qui sotto indicati bovini, cioè:

Ai diciotto agosto innestò tre vacche di proprietà del signor Giuseppe Pavesi, fittabile alla cascina Colombo nei corpi santi di Milano, servendosi del pus spremuto dal polmone di un'altra vacca appositamente uccisa ed affetta da polmonea.

Sei altre vacche nel successivo giorno diciannove, di proprietà del signor Siro Mariani, fittabile alla cascina Boffalora pure ne'corpi santi di Milano, previa l'uccisione di altra bovina affetta da polmonea dal di cui polmone si estrasse il virus.

Ai 29 dello stesso mese due vacche del signor Antonio Mangiagalli alla cascina Boffalora del medesimo comune.

Finalmente nel successivo giorno trenta, venne inoculata una mandra di trenta capi dei fratelli Mangiagalli fittabili alla cascina Besana nei medesimi corpi santi.

Essendosi sviluppata la polmonea in parecchie mandre dei dintorni, il signor Giuseppe Dubini, fittabile alla cascina Colombo nei corpi santi di Milano, fece dallo stesso signor De-Capitani innestare cinque vacche di sua proprietà, quantunque queste fossero perfettamente sane, allo scopo di sperimentarne l'azione preservativa.

Dott. CORVINI LORENZO redattore responsale.

IGIENE

Della vendita della carne di cavallo come nutrimento dell'uomo.

Oggidì che, col crescere della popolazione e della miseria, può tornare assai utile lo studio dei mezzi coi quali aumentare la quantità delle sostanze che ponno essere poste in commercio per nutrimento dell'uomo, allo scopo anche di renderne il prezzo più basso, non sarà discaro ai nostri lettori l'udire alcune considerazioni sull'uso della carne di cavallo come nutrimento dell' uomo.

Perchè il cavallo non potrebbe egli contribuire ad arricchire il numero delle sostanze impiegate come alimento? Le spoglie di questo animale o vanno perdute, o sono versate nel commercio alimentare in modo clandestino ed illecito — Parrebbe adunque miglior partito quello di regolarizzarne il commercio, anzichè tollerare tacitamente un ramo d' industria che ha sì grande bisogno d'essere sorvegliato, e che in oggi, per una moltitudine di mezzi fraudolenti, trova modo di paralizzare la sorveglianza delle autorità.

Il cavallo non è destinato dall' uomo a servirgli d' alimento: quest'ultimo non gli chiede che la sua forza in compenso del nutrimento che gli somministra. Vicino alla vecchiaja, soggetto a qualche malanno che ne attenua il servizio, il cavallo rappresenta un capitale prossimo ad essere perduto, poichè non tarda molto ad essere sagrificato o sotto i colpi di frusta del tirannico cocchiere di *broughams* e di *fiacres*, o sotto le bastonate del barcajuolo, o finalmente sotto il coltello dello scorticatore.

La carne deve essa ispirare avversione? contiene dessa un principio sospetto? in una parola, è d' uopo proscriverla come alimento dell' uomo? Buffon ed i suoi imitatori la dichiarano *filamentosa* (slegnida), senza gusto, indigesta: questa riputazione immeritata, deriva al certo da un pregiudizio profondamente radicato, poichè noi crediamo che il celebre naturalista non parli

per esperienza, e che la carne di cavallo non abbia mai fatto comparsa alla sua tavola. Come il bue ed il montone, il cavallo è erbivoro; nessun elemento nocivo si elabora nella sua economia; come la carne dei due primi animali, quella del cavallo non esala quell'odor ributtante di cui è impregnata la carne dei carnivori. Lungi dal produrre funeste conseguenze, la carne del cavallo ha fatto parte, per lunga pezza, del regime alimentare dell'uomo. Una avversione che si è poco a poco infiltrata nei nostri costumi ha occupato il posto della predilezione che i nostri antichi padri avevano per questo genere di nutrimento; la causa di questa trasformazione nel gusto ci è nota, l'istoria ce la rivela.

Gli Scandinavi ed i Germani, devoti al culto di Odino, elevavano e pascevano colla maggior cura, in sacri pascoli, una razza di cavalli bianchi destinati ad essere immolati agli Dei ch'essi adoravano; consumato il sacrificio, facevano bollire la carne del cadavere, e la servivano ne' loro banchetti.

Tale assai probabilmente è l'origine dell'ippofagia che s'introdusse nei popoli del Nord; questo costume divenne parte integrante dei loro costumi nazionali. Non incominciarono a rinunciare all'uso della carne di cavallo, che allorquando si convertirono al cristianesimo. Queste vivande essendo il principale ed indispensabile complemento delle feste solenni che tenevano dietro ai sagrificj, egli è naturale che i missionarj, nell'interesse della propagazione della nuova fede, dovevano sradicare l'ippofagia; la distruzione di questa usanza, intimamente legata ai riti religiosi, era un potente mezzo di strappare questi popoli al paganesimo.

Nell'ottavo secolo, papa Gregorio III venne in soccorso dei missionarii; egli dichiarò la carne di cavallo impura, e quelli che ne usavano immondi. Diresse a S. Bonifacio, arcivescovo di Majenza, una lettera nella quale rimarcasi il passo seguente: « Voi mi avete fatto notare che alcuni mangiano del cavallo selvaggio e la maggior parte del cavallo domestico; non permettete omai che questo accada, santissimo fratello; abolite questa costumanza per tutti i mezzi che vi saranno possibili, ed imponete a tutti i mangiatori di cavalli una giusta penitenza. Essi sono immondi e la loro azione è esecrabile ».

V'ha luogo a credere che l'uso della carne di cavallo si mantenesse ancora per lungo tempo in Scandinavia, poichè Zaccaria,

il successore di Gregorio alla sede ponteficale, rinnovò l'interdizione. Ciò che dà peso a questa supposizione, è che la razza dei cavalli bianchi, che forniva le vittime dei sagrificj, non si è mai spenta: essa è stata conservata pura da ogni mescolanza, e la razza di Frederiksborg, appartenente alla corona di Danimarca, è il solo punto del globo ove la si ritrova.

I romani pontefici, armati del potere spirituale, parlanti in nome della religione, proclamando l'ippofagia impura ed immonda, hanno escluso il cavallo dagli alimenti. Senza la loro proibizione è probabile che la carne di cavallo figurerebbe ancora come quella del bue e del montone, nelle botteghe de' macellaj, e noi non avremmo a vincere la ripugnanza ed il pregiudizio che si opporranno per molto ancora a ciò che sia così.

L'interdetto de'successori di S. Pietro, rispettabile pel motivo che li ha guidati, ha lasciato sussistere una prevenzione dannosa che si estende agli uomini costretti a maneggiare le spoglie dei cavalli morti. Così gli scorticatori, come chiamavansi, sono stati considerati, per tutto il medio evo come una classe di esseri infami che la società rigettava dal suo seno. Quelli che curavano gli animali ammalati sono stati travolti nella stessa riprovazione, poichè la maggior parte erano scorticatori nel medesimo tempo; non bisogna dunque meravigliarsi che la medicina veterinaria sia rimasta, per una lunga serie di secoli, allo stato di embrione, e che non sia sôrto alcun uomo di cuore e di talento abbastanza forte per scuotere la polvere d'un pregiudizio secolare avente la sua sorgente nelle credenze religiose.

I popoli nomadi dell'Asia settentrionale hanno conservata una particolare predilezione per la carne di cavallo, e quantunque posseggano numerose gregge di buoi e di montoni, il cavallo rimane la loro vivanda favorita. Questa usanza avrebb'ella qualche connessione col paganesimo del Nord? Effettivamente il gusto per simile nutrimento è il più pronunziato fra le tribù pagane, ed i missionarj russi, imitando i papi dell'ottavo secolo, trovano nell'estirpazione dell'ippofagia un potente ausiliario per impedire i neofiti di ritornare al culto degli idoli.

I discendenti degli antichi Scandinavi, i Danesi, sono, fra i popoli civilizzati d'Europa, i primi che hanno fatto ritorno alla carne di cavallo. Durante l'assedio di Copenaghen, nel 1807, il governo autorizzò la vendita del cavallo nelle macellerie. Qua-

rantasette anni sono scorsi dopo questa autorizzazione, e quantunque le circostanze che l'hanno provocata abbiano avuta una breve durata, il cavallo non ha mai cessato d'alimentare i macelli; ma la polizia interviene, affine di tener tranquillo il pubblico sulla qualità della carne. Il macellajo che vuole uccidere un cavallo, deve prima sottometterlo alla visita d'un veterinario incaricato dell'ispezione delle bestie da macello. Quando l'animale è sano, vi pone un bollo sui quattro zoccoli: queste parti non possono sotto alcun pretesto essere separate dal corpo, che si divide in quattro parti. I compratori hanno per tal guisa la certezza d' avere della carne sana. Esiste anzi nella capitale della Danimarca una macelleria privilegiata che non vende che carne di cavallo: essa è posta sotto la sorveglianza speciale della scuola veterinaria. La carne vi si vende, prezzo medio, in ragione di 12 centesimi la libbra.

Le ricerche di Parent-Duchâtelet hanno constatato che, nella città di Parigi, si introducono clandestinamente e sotto diversi pretesti, quantità enormi di carne di cavallo. Tutti gli sforzi della commissione sanitaria per farne autorizzare la vendita e renderne regolare il commercio, hanno fallito. Però, molti fatti dimostranti all'ultima evidenza l'innocuità di questo nutrimento, si sono prodotti in Francia. Huzard padre, in posizione d'essere bene informato, assicura che, durante la penuria occasionata dalla rivoluzione, la maggior parte della carne consumata a Parigi, fu, durante sei mesi, fornita da cavalli uccisi; e non ne risultò alcun inconveniente per la salute degli abitanti. Questi medesimi fatti si ripeterono, in una scala meno grande, nel 1803 e 1811.

Nelle campagne del Reno, della Catalogna e delle Alpi marittime, il celebre Larrey, ebbe molte volte ricorso al cavallo per nutrire i suoi feriti. Egli ne tirò gran partito all'assedio d'Alesdria in Egitto. La carne di cavallo ha conservata la vita alle truppe che hanno difesa la città, ed ha potentemente contribuito alla guarigione ed al ristabilimento degli ammalati e dei feriti di cui erano zeppi gli ospitali. Fu ancora la carne di cavallo, che ajutò a far scomparire una epidemia scorbutica che avea invaso tutta l'armata. Se ne prolungarono le distribuzioni gratuite fino all'epoca della capitolazione.

All'assedio d' El-Harysch, alla battaglia d'Eylau, nell' isola di

Lobau, dopo la battaglia d' Esslingen, Larrey pose di nuovo i cavalli in requisizione per nutrire gli ammalati ed i feriti.

Anche noi abbiamo più d'una volta mangiato del cavallo; noi dobbiamo dire per la verità che abbiamo trovata la sua carne inferiore a quella del bue e del montone; essa possiede un sapore dolciastro che si può levare però coi condimenti. Se vi si aggiunge qualche droga, la differenza tra la carne di cavallo e quella delle altre bestie da macello è poco marcata.

Noi concludiamo dai fatti surriferiti, che la carne di cavallo è per nulla affatto malsana, e poichè essa ha reso sì eminenti servigj in tempi di carestia e nelle città assediate, merita di essere riabilitata e di contribuire a fornire alle classi sofferenti l' elemento azotato di cui elleno hanno un sì urgente bisogno.

« Attualmente che le cause che hanno fatto nascere l'interdizione dell'uso della carne di cavallo più non esistono, dice Giovanni Pietro Frank, non dovrebbesi introdurre di nuovo nelle abitudini del popolo, pel quale questa vivanda era già un alimento favorito? Questo animale così utile non acquisterebbe egli per questo fatto un più gran valore che tornerebbe a profitto dell'elevatore? Perchè un tale nutrimento sarebbe utile nelle città assediate e si trasformerebbe in un alimento malsano per le classi operaje, alle quali manca una alimentazione corroborante? Io non concepisco il motivo dell'avversione che inspirerebbe l' uso d'una vivanda così pura come quella del cavallo. Questo animale riunisce la bellezza delle forme alla nettezza; egli possiede quest' ultima qualità almeno al medesimo grado che le bestie che servono abitualmente al nostro mantenimento; e tutti quelli che, per necessità o per curiosità, hanno gustata la sua carne, assicurano che non ha nulla di disaggradevole ».

Si crede forse che il cavallo sia intieramente bandito dagli alimenti? Non è già un gran mistero che ogni giorno se ne fa clandestina vendita. La carne di una certa parte degli animali morti od uccisi è commerciata, ed allorquando ha perduto della sua freschezza, la si converte in salsiccie. Le non infrequenti invenzioni fatte, attenuano il male ma non l'estirpano. Alcuni squartatori, sorvegliati dalle Autorità locali, hanno trasportata la loro industria al di là dei limiti del comune, ove la esercitano liberamente. Perchè prolungare questa tolleranza tacita in favore di una industria che l'autorità non può impedire, allorchè ha il di-

ritto di regolarizzarla? Autorizzando la vendita della carne di cavallo, esposta pubblicamente; sottoponendo gli animali da macellarsi ad una visita; prendendo le precauzioni usitate a Copenaghen, si garantirebbero le classi povere, degne di tutta la sollecitudine delle Autorità, dal danno che accompagna il consumo della carne proveniente da animali morti per alcune malattie. Simili autorizzazioni sono state date nell'Hannover ed a Berlino.

Noi non dissimuliamo che il cavallo giovane e vigoroso ha un prezzo troppo elevato per alimentare le macellerie, e che non mai si ingrasserà come si fa del bue, onde impiegarlo a tale destinazione. Vi ha una categoria di cavalli che, in luogo di trascinare un'esistenza miserabile ed usare le poche forze che gli avanzano sotto un conduttore tanto più esigente e più brutale quanto meno la bestia è atta a soddisfarlo, terminerebbe la sua carriera tutta d'utilità saziando la fame agli infelici. È inutile aggiungere che la misura non sarà feconda che nei grandi centri di popolazione, ove il lusso e l'industria fanno un grande consumo di cavalli.

Dal momento in cui il cavallo non rappresenterà più, al declinare della sua esistenza, un capitale che deperisce di giorno in giorno, che quegli che lo possiede troverà una vendita più vantaggiosa, noi nutriamo speranza che le nostre contrade non presenteranno più il triste spettacolo d'animali soccombenti sotto il carico, e che si cerca di rianimare coi più barbari trattamenti. La morale pubblica ci guadagnerà. Così i cavalli indeboliti per l'età, che le fatiche hanno estenuati, che sono condannati a morte in seguito a fratture delle ossa, ad inveterate claudicazioni, che un colpo di sangue fa perire, quelli che la bolsaggine, l'asma, il balordone cronico, il mal caduco pongono fuori di servizio (e non sono in picciol numero) possono, senza il menomo inconveniente, essere utilizzati pel nutrimento dell'uomo.

Le malattie infiammatorie che giudicherebbonsi assolutamente mortali, o che attaccassero quegli animali il di cui valore commerciale è inferiore alle spese presumibili d'un trattamento curativo, non sarebbero un ostacolo al godimento, purchè si sia presa la precauzione di salassarli. Questo genere d'affezioni non comprometterebbe la salute dell'uomo più di quello delle bestie bovine alle quali applicasi lo stesso processo.

Non dovendo le Autorità attirarsi il rimprovero di serbare le

carogne al popolo, dovrebbonsi escludere dal godimento i cadaveri dei cavalli che soccombettero in seguito ad una qualunque malattia. Dal momento in cui il sangue soggiorna nel corpo dopo che la vita è spenta, la putrefazione non tarda ad impossessarsene e l'odore che il cadavere spande è troppo ributtante perchè si pensi a farne nutrimento della specie umana. — Noi applichiamo la stessa proscrizione ai cavalli attaccati da affezioni cangrenose, tifoidee, carbonchiose, in una parola, da tutte quelle malattie che si caratterizzano per una profonda alterazione del sangue ed una tendenza di questo liquido alla decomposizione. Noi poniamo altresì fra i motivi della esclusione l'avvelenamento, la rabbia, il moccio ed il farcino.

È vero che l'uomo può nutrirsi impunemente delle carni dei cavalli uccisi per moccio o farcino. La rivoluzione francese ce ne mostra due grandi esempj. A Saint Germain si uccisero successivamente più di 300 cavalli mocciosi: essi furono tutti mangiati dai poveri della città, che non ne provarono indisposizione alcuna. Il fatto medesimo si ripetè due anni dopo, nel bosco di Vincennes: i cavalli mocciosi e farcinosi erano mangiati dagli abitanti dei villaggi vicini mano mano che vi erano condotti, senza che si manifestasse fra di essi alcuna malattia. Ad onta di ciò noi siamo forzati di dover proibire severamente l'uso delle vivande provenienti dai cavalli mocciosi e farcinosi.

Noi aggiungeremo per confermare che l'azione dello stomaco distrugge qualunque elemento nocivo, che il pus secreto in queste due malattie resta inerte allorquando è ingerito nel ventricolo del cavallo. A malgrado di questi esempj d'innocuità, noi non sapremmo ammettere per l'uomo il godimento della carne di questi animali; poichè essa presenta un pericolo d'un'altra specie. Il moccio ed il farcino non costituiscono più la eredità esclusiva della specie equina: sgraziatamente è troppo ben constatato che queste malattie si trasmettono alla specie umana, non solo per l'inoculazione del pus, ma anche per il contatto col cadavere quando vi sia alle mani qualche soluzione di continuità. — Senza invocare i fatti di questo genere che sono registrati negli annali medici, le nostre convinzioni a questo riguardo sono fondate su due *cavalcanti* che essendo in contatto con cavalli mocciosi hanno contratto il moccio acuto.

La rabbia degli erbivori, per la quale noi reclamiamo altresì

il seppellimento dei cadaveri, apporterebbe minori probabilità di accidenti. Anche qui lo stomaco decompone tutte le materie virulente: v'ha di più: l'elemento contagioso perisce coll'animale che lo ha prodotto. Nella quistione che ci occupa, noi crediamo che non bisogni fare astrazione da ogni considerazione morale, e che si deve innanzi tutto evitare di colpire l'immaginazione del popolo offrendogli un alimento, che sapesse provenire da un animale arrabbiato. Questa circostanza, minima per sè stessa, sarebbe capace di provocare un disordine.

Le carni dei cavalli morti od abbattuti, che devono essere escluse dal regime alimentare dell'uomo, potrebbero essere con vantaggio adoperate per l'ingrasso dei porci, e rientrare così indirettamente nella classe degli alimenti. Da lungo tempo, alla scuola Veterinaria d'Alfort, si ingrassano così dei porci che servono in seguito al nutrimento degli allievi. — Questi animali ricevono tutti gli avanzi dei cavalli sagrificati per l'istruzione, e di tutti quelli che soccombono nelle infermerie, e sembrano non averne disgusto, poichè ne mangiano le carni con voracità, non avanzando che le ossa e fra queste le più dure. Il porco nutrito esclusivamente di carne, dà un lardo cattivo, ma ingrassa molto bene allorquando vi si mischiano dei vegetabili, principalmente i pomi di terra.

Si parla molto di filantropia, di simpatia verso le classi miserabili della società: noi indichiamo un mezzo di sollevare la loro miseria senza che costi un sacrificio pecuniario. Che l'autorità lo regolarizzi: e gli operai avranno trovato con che sostenere le loro forze nelle fatiche straordinario che l'industria esige da essi, dando loro un salario sproporzionato coi prezzi delle derrate alimentari.

C. G.

PATOLOGIA E TERAPEUTICA

Le cause, avute fin qui a spontaneo svolgimento della vera idrofobia, sono realmente tali?

Ragionamento del dottor FERDINANDO TONINI.

Molto, e forse di soverchio, si è scritto da medici e non medici intorno l'idrofobia o meglio intorno quella malattia, che, una volta appiccatasi ad essere vivente a sangue rosso e caldo, a irreparabile fine lo trae fra le più crruccianti ambascie; molto si è detto in passato e assai più forse si dice di presente senza che, malauguratamente, siasi potuto venire a fruttuosi risultamenti a pro del sociale consorzio. Da quanto fu detto e scritto in argomento, ci sembra aversi a dedurre a salutare lezione: che il cammino tenuto intorno lo studio genetico della idrofobia, abbia avuto falsata direzione, sicchè alla verità non addusse. Se la discussione più spesso giova a fulgida luce — al vero, — altre parole, spese intorno sì grave subbietto, non saranno, speriamo, per riuscire del tutto perdute, ed è in siffatta persuasione che reputiamo rifarci noi pure sullo stesso, per venire, in quanto ci sia dato, ad unità di concetto — alla ragione, all'utile.

E come che a poggiare verità di fatti, a verità di cause con solerte studio è mestieri diligentare; così alla indagine dei moventi, che, alla genesi della canina rabbiosa malizia adducono, intendiamo sacrarci, sembrandoci che quanto fu detto fin qui non sia bastevole a toglierci dal bujo dove non è dato il vero scoprire e aversi ciò a malaugurata prova di soverchia facilità di discorrere, che assennatezza di ragionare.

Grandemente discordano i pratici nell'ammettere, come alcuni fanno, due sorta di idrofobia: l'*idrofobia idiopatica* o *vera*, e l'*idrofobia sintomatica* o *falsa*; ma ove si ponga mente che quest' ultima non vuol essere riguardata che quale fatto secondario — sintoma — di altro malore, la cosa verrà definita, e perciò cadrà anche da sè la sentenza: che la rabbia sintomatica sia ora essenziale, ora accidentale, e cadrà pure l'opinamento di quelli che tengono per fermo potere l'idrofobia sintomatica es-

senziale assumere carattere contagioso. — Le osservazioni condannano oggidì un tale pensamento.

Abbandonata la quistione, se il vocabolo *Idrofobia* sia valevole a rappresentare al pensiero l'essenza del male in discorso, che certo non serve il detto vocabolo che ad esprimere un sintoma, il quale non sempre e costante si mostra in sì crudele malattia; avvertiremmo come possono accennarsi sintomi idrofobici per assai gran numero di cagioni, oltre quella che induce l'idrofobia vera. La storia della scienza è depositaria de' fatti avvertiti dai pratici di avversioni per l'acqua, di fotofobie, di pantofobie per variate infermità, nè andare risparmiati di sì imponenti fenomeni coloro che da soverchia tema sono compresi. La stessa storia però ci fa testimonianza: come mai fu visto diffondersi per contatto mediato od immediato quel quadro sintomatologico da individuo ad altro della stessa o di diversa specie; per cui non accediamo all'avviso di coloro che ci vorrebbero capacitati essere morti da vera idrofobia uomini che da cani non arrabbiati vennero addentati; meno poi assentiamo: che il principio diffusivo di tanta malizia siasi istantaneamente elaborato nell'animale feritore e dal gran simpatico siasi separato da infettare la sua saliva. Di soverchio azzardato ci sembra l'opinamento di riguardare il decesso di quelli, che, nella veemenza della collera e dello spavento, ebbero a morsicare sè stessi o furono da altri addentati, sia per opera di idrofobia vera, ma meglio pare rispondere a severa logica che ciò sia per sopravvenuto tetano o per altre individuali circostanze. Poggiati pertanto, dietro l'eloquentissima logica dei fatti e della ragione, che mai l'idrofobia sintomatica possa avere virtù di diffondersi da individuo ad individuo, discenderemo a tenere parola della vera idrofobia.

È comune il pensamento, che l'idrofobia essenziale possa sorgere spontanea in animali del genere *canis*, e, secondo alcuni, anche nell'altro *felis*. Vi hanno ancora tuttodì chiarissimi maestri, i quali si avvisano potersi verificare spontanea l'idrofobia anche in altri animali non escluso l'uomo; e ci duole appuntare un illustre pratico vivente, il quale, mentre con sode argomentazioni si fa a niegare la spontaneità della idrofobia nell'uomo, non ritenendola tutt'al più che sintoma di altro malore, e quindi ci vuole saviamente avvertiti, di vagliare i molti racconti in argomento fattici innanzi di accordare loro facile prestanza, si accenna non lontano

dal tenere possibile negli Indiani, spontanea tanta miseria. — A che il consiglio datoci di tenerci in guardia sopra fatti narrati di idrofobie idiopatiche spontanee nell'uomo, quando fia possibile avvenire in quegli abitanti? A che spargere dubiezze sopra molte diagnosi, in argomento che possono andare fallate per inavvertenza nel bene osservare i fatti? — Sonovi poi altri celebratissimi osservatori, i quali rifiutano ogni spontaneo sviluppo idrofobico perfino nel cane. A questa scuola spettano più specialmente coloro che nell'essenza del contagio ravvisano un essere parassito vivente, che depone i propri germi entro altro organismo vivente, dove, pel concorso di adatte circostanze, si svolgono, crescono, si moltiplicano e mojono fors'anche; sicchè dall' uno ad altri individui passano e vi determinano quegli stessi fenomeni che insorsero dall' operamento dei loro genitori. Gli è quindi che l' idrofobia vera, è tale una malattia che si trasmette con identità di carattere, di natura, e di sintomi, e solo questi, in alcuni casi, accennano qualche lieve modificazione giusta le speciali circostanze degli individui od altro.

Le più strane cose vennero messe in campo dai diversi partiti, onde dar ragione dello sviluppo spontaneo della idrofobia idiopatica. Di troppo lontani dal vero, ci sembra, muovono coloro che al caldo asciutto danno assoluta cagione; ned altrimenti errano grandemente quelli i quali nel freddo intenso fanno esclusivo assegnamento. Se l'una o l'altra teorica poggiasse a verità, l'idrofobia, certo, non sì frequente si avvertirebbe nelle zone torride, nè sì rara sarebbe nelle temperate. Accedendo alla autorità di uomini sommi, il male mai fu visto in Egitto, nelle regioni calde dell'America e delle Indie occidentali, e raro poi lo si notò nella Polonia, paese alquanto rigido. Vuole poi ragione di non assentire grandissimo valore logico alla cattedratica sentenza non ha guari avanzata: che dai rapidi abbassamenti di temperatura, dopo forti calori, e dal raffreddamento della pelle movessero i frequenti casi di rabbia in altra delle città di Francia avvertiti. Con soverchia leggierezza si vollero avere a causa efficiente di idrofobia i cibi di pessima qualità ed in ispecie le carni putrefatte, le acque guaste, il nessun governo degli animali; perchè l'avere, per lunga pezza, pessimamente nudriti varj cani, e l' averli contemporaneamente tenuti nel sucidume senza che sia veduto sorgere il male, vale a dimostrare l' erroneità di un tale avviso. Anche la crudeltà

spiegata, per l'amore del vero, di alcuni dotti che vollero dannati al digiuno diversi cani fino a vederli perire d'inedia, giovò a confermare che il male non nasce per difetto di nutrizione.

Molti attemprarono i loro pensamenti intorno allo sviluppo spontaneo della idrofobia, alle frequenti amorose lotte, in cui si tengono i cani nell'epoca in cui le femmine si trovano in calore; ma, certo, sviarono dal vero quando ci facciamo a considerare come que' salacissimi animali si trovino in continue lizze, dalle quali ben di rado sortono senza avere riportati mali trattamenti anche in parti assai dilicate e sensibili, senza che siasi avvertito a vera idrofobia; altri all'impedito, a troncato soddisfacimento dell'amoroso amplesso diligentarono, ed è uopo confessare come un tale opinamento si abbia anco oggidì molti propugnatori. Un peregrino ingegno, che forma il più bell'ornamento della patria di *Catullo*, con maschie ragioni in oggi vi si oppone e a vittoria si trae, giovandosi delle stesse osservazioni accampate dal contrario partito. Infatti non vennero dannati cani a vivere sempre senza biasmo e senza lodo? non furono barbaramente incitati ad amorosi accoppiamenti, per poi strapparli a forza da quelli senza che perciò siasi mai appalesata spontanea vera idrofobia? La mal frenata immaginazione di uomini sommi, accolse a vera causa della genesi dell'idrofobica malizia il sessuale appetito non soddisfatto per predilezione accordata dalla femmina ad altri. È uopo confessare come non siansi dati que' savj, a posatamente considerare come quel bizzarro rifiuto non sia solo comune all'umana debolezza, ma ben anco infra i cani, dal che quelle indragonite lotte, che mai hanno tregua fino a che non abbia deposto la femmina dall'amoroso estro. Accanite guerre si avverano ogni anno, in quasi ogni stagione tra cani, eppure corrono talvolta molti anni senza che sia avvisato a caso di vera idrofobia. Invero non è dato formarci favorevole concetto in riguardo a quel caso narratoci di avvenente cagnetta, che, sebbene lasciata a libera concorrenza di molti pretendenti, durante l'amoroso sentire, al solo prescelto accordava i suoi favori. Le più sanguinose contese seguivano tra quegli adoratori, che molti andarono malconci; eppure niun'ombra di rabido contagio occorse. Non poteva l' autore di questa piacevole storiella, trarre argomento di più savio discorrere? Quel fatto vale meglio a provare quanto le femmine siano capaci di momentanea predilezione, anzichè a dimostrare nel narratore se-

vera logica. Se le cruenti lotte che per l'amoroso foco sorgono tra quegli animali; se le fallite speranze di sessuale appetito a spontanea idrofobia dessero nascimento, quanto frequente essere non dovrebbe il male non solo nei cani, ma in altri animali ancora non escluso l' uomo? Se la voluta amorosa predilezione a tanta malizia fornisce argomento, i galli, certo, da spontanea idrofobia dovrebbero essere côlti, perchè si sa a quali terribili guerre sono tratti que' gallinacei quando all'amoroso contrasto sono condotti. Falsò dell' intelletto la luce, chi credette fare assegnamento al caso di quel cane di razza danese bastarda, che vuolsi sia stato preso da idrofobia spontanea, perchè solo quindici giorni innanzi, ebbe a trovarsi a lato della sua amata in calore, la quale da altri ardentemente desiderata, dovette del continuo sostenere aspri combattimenti. Sia pure che quell'appassionato adoratore movesse, il dì innanzi allo sviluppo del male, alla sua diletta, e che colà si sia grandemente inquietato; sia pure che un accesso di veemente gelosia l' abbia côlto e travolto a mal partito, non perciò vorremmo sì di leggieri accedere all'opinamento che perciò possa essere sorta in lui spontanea la vera idrofobia. Ebbe il dotto espositore a provare concludentemente che l' animale non fu da altri azzannato? Addimostrò egli che il cane feritore non era da vera idrofobia compreso? Volse per sviato calle chi si lasciò troppo facilmente rimorchiare dall'autorità di nomi celebratissimi, i quali vollero: che l'idrofobia spontanea solo sia capace di trasmettersi da uno ad altri individui, ned altrimenti la comunicata. — Non possiamo poi assentire alla illazione a cui taluni ci vorrebbero condotti: che sia, cioè, altrettanto logico e consentaneo alle leggi fisiologiche e patologiche il dedurre la somma probabilità che conseguenze del frustrato esaltamento sessuale in una specie tanto salace, siano: lo sviluppo di una malattia che attacca il sistema nervoso, il più vivamente scosso e la conseguente degenerazione velenosa degli umori salivali e mucosi della bocca secreti da organi che tanto vivamente sentono con quelli della generazione su cui cade primitivamente l' azione perturbatrice; dappoichè le molte analogie dedotte nell'ordine fisiologico e patologico tra l'idrofobia e le varie forme morbose, non bastano a fissare tra l'una e le altre identità di cause, quando nella idrofobia vera iscorgiamo principio contagioso, e nelle altre tutt'altro fattore di morboso lavorío. Invero moltissimi fatti, fisiologicamente

considerati e più ancora sotto il rapporto patologico, tengono fra loro tale rassomiglianza da condurci a dubiezza se siano da averli tutti indotti dalla medesima causa. Possiamo però con asseveranza affermare, che i fatti avvertiti siano tra loro perfettamente identici? Ciò sarebbe imperdonabile e boriosa presunzione. L'epilessia, ne'suoi rapporti fisio-patologici, più spesso non si confonde con fatti che da amore smodato derivano? Nè le obiezioni elevate in contrario possono farci ricredere, perchè 1. La gelosia, che si accenna nel cane dal vedere la sua amata da altri accarezzata, non si avvera, forse, anche nel lupo? 2. Perchè non è dalla statistica per anco bene chiarito, se l'idrofobia spontanea si tenga, quasi direi, esclusiva ai maschii, anzichè alle femmine; e d'altronde quando ciò venisse addimostrato, a nulla gioverebbe a convalidare l'asserto, in quanto che i maschi più facilmente si mordono fra loro. 3. Perchè, a riguardo dei gatti, non è bene definito se l'idrofobia possa in essi primitivamente svilupparsi, ovvero se sia sempre comunicata. E per quanto si vada con studiata diligenza in cerca di ogni argomento per dare stabilità all'abbracciata teorica, pure non si potrà mai trovare valido appoggio nel premio maggiore dalla legge assentito a coloro che giungono ad uccidere lupe, anzichè lupi.

La maggiore facilità con cui si accenna il male nei cani, non può essere assunta a valida prova intorno alla spontaneità di esso, perchè la rabbia si comunica in ispecie a cagione del morso e del lambimento; ed i cani hanno naturale propensione a lambire e a mordere le parti di altri animali spettanti in particolare alla loro specie. Vivendo essi in gran numero e liberi in società, si leccano e si mordono quasi del continuo. Non è avvertito che tale inclinazione si accenna in maggior grado quando il male si fa palese? Chi tenne studiosamente dietro alla derivazione della idrofobia, non mai la vide sorta spontanea. Quali prove, quali fatti si porgono a concludentemente dimostrare che il male è spontaneo anzichè comunicato in un cane? Se pel semplice lambimento, la malattia può essere ad altri comunicata, come si potrà asserire che sia avvenuta piuttosto in questo che in altro modo? Non venne riscontrato da taluno, anco fra gli stessi sostenitori dell'avvisata teorica, che cagne in gestazione ebbero a contrarre, pel morso di altri cani, la malattia, e che la trasmisero ai loro frutti, i quali, venuti in luce, ebbero a comunicarla sgra-

ziatamente all' uomo? Si dirà che in quei cagnolini fu spontanea la malattia? Sarà dato affermare che in essi sia sorta l'idrofobia per frustrato sessuale esaltamento? L' idrofobia mai fu veduta spontanea sorgere in animali gelosamente e sempre custoditi, sicchè per quanto ci è dato conchiudere, puossi affermare: che, accennando il male in ogni tempo identità di forma e di esito, non altrimenti diversifichi nella sua essenza da quanto si ha in argomento intorno agli altri contagi: che sarebbe meno consentaneo a savia logica l'opporre, che, non conoscendosi fisicamente la presunta cagione entobica, sia da escludersi del tutto questa teorica, perchè in allora sarebbe altrettanto ragionevole il dubitare che il frumento e la pulce, dal frumento e dalla pulce derivino, perchè non furon visti il grano seminato e le uova di quell'insetto depositate. Potrassi con assennatezza affermare che le erbe selvatiche siano spontaneamente sorte dalla terra, dalle acque? Sappiamo come molti, anco tuttodì, accarezzino la genesi spontanea di alcuni esseri dell' infima classe, ma le loro esperienze non valgono a concludentemente provare l'aggiustatezza del loro discorrere.

Alcuni dei propugnatori della genesi spontanea della idrofobia nel genere *canis*, si pensarono fare assegnamento nella mancanza di valutabile cutanea traspirazione, perchè, dicono essi, l'idrogeno, in copia, dal chimico processo animale vivente elaborato, non potendo venire liberamente eliminato pei meati cutanei, si reca in copia alle glandule salivali, e soverchia di esso quell'umore in modo da trarre a morbosa viziatura quelle parti secernenti. Ma, oltrecchè le indagini chimiche da valenti maestri con diuturnità di sollecitudini diligentate, sopra diversi umori tolti da animali idrofobi, non valsero a provare la voluta prevalenza dell'idrogeno, è da aversi presente come vi abbia pure il cinghiale e il majale, nei quali a modo del cane si nota difetto di cutanea traspirazione; che in questi animali non si osserva, come nel cane, copiosa secrezione orinaria da supplire in qualche modo alla mancanza del sudore, e che quantunque siano essi salacissimi, pure non mai si videro spontaneamente côlti da idrofobia. E se, come da alcuni fu avvertito, i mensili tributi delle donne vanno ricchi di idrogeno, quale forte cagione di idrofobia spontanea non si dovrebbe avere in quelle che sono travagliate da clorosi, da anemia, e nelle altre in cui vengono a cessare i lunari flussi? È ira-

scibilità a cui, più spesso sono condotte quest'ultime, è conseguenza della naturale amenorrea, ovvero non sarebbe a ripetersi da quel terribile decreto che inesorabilmente loro dettá il tempo, sicchè il vispo garzoncello di Venere diserta dal loro cuore? Inoltre quello stato dell' animo loro non è, e per sintomi e per causa, da assomigliare alla idrofobia. Le indagini necroscopiche non giunsero a provare la ideata esistenza di speciali vermi entro le glandole renali, negli intestini, nel cervello. . . di individui mancati per idrofobia vera. Se pertanto in tutte le suravvertite cagioni non si ha argomento di fare valido appoggio, è mestieri convenire che il male unicamente procede da un principio contagioso sulla cui natura tuttodì discordi si tengono i medici: dappoichè chi a processo chimico animale in essere vivente in corso di malattia ricorre per dare contezza della genesi della monada contagiosa o dell' acido cianoidrico entro l' aorta; chi il contagio tiene di natura elettro-caustica, il quale, recandosi al cervello, vi induce gravissima irritazione; chi niega perfino alla vera idrofobia carattere contagioso, ma elaborarsi per essa un principio velenoso. Questo opinamento mal regge ai caratteri che valgono a differenziare i contagi dai diversi veleni.

Se pertanto le avvertite cagioni non possono aversi che quali moventi secondarî, o vogliasi benanco come cause disponenti, nel solo contagio è a riporre la vera condizione, nè il contagio poter sorgere per frustrato esaltamento sessuale, nè per altri motivi, ma nascere egli da un principio sempre identico a sè stesso, siccome il mandorlo, l' insetto, dal mandorlo dall' insetto traggono origine. Lo studio confrontativo, speso da noi pure con amore caldissimo per la scienza, delle caratteristiche degli esseri organizzati spettanti alle infime classi con quelle del contagio, le particolarità che si accennano dalle varie specie degli esseri microscopici raffrontate con quelle che manifestano i contagii diversi, ci conducono all'opinamento di que'savii che nella natura entobica ripongono l'essenza dei contagii. Siccome poi tutta l'arte preservativa istà nell' evitare che pel morso e pel lambimento venga da un individuo ad altri comunicato il germe del terribile malore; e siccome i cani, pel naturale loro istinto, sono quelli che di preferenza contraggono e diffondono l'idrofobia, così l'arte unica istà nell'impedire loro di mordere o di leccare altri animali e l'uomo, al che certo viene a rispondere la provvida disciplina

della musoliera, meglio che le altre misure vessatorie. Solo è a desiderare che tale istrumento non sia assunto a pretesto di legge provvidenziale, ma sì che soddisfi allo scopo filantropico cui mira la stessa. Quando il popolo sarà istruito della pratica utilità della musoliera, e quando questo istrumento sarà costruito di tale maniera da tutelare l'uomo e gli animali dal morso di animali, a cui, a caso, venne comunicata l'idrofobia, cesseranno le combuste dolorose pratiche di preservazione contro le morsicature sospette; non più i pratici e meglio gli empirici spazieranno a trovare nella radice della genziana crociata, nell'albero dell'Abissinia . . . la panacea idrofobica; ma verrà al solo sgraziato cane del contado limitato il male, da cui fu colto per addentature recategli d'altro animale selvaggio, col quale, a caso, ebbe ad incontrarsi.

RIVISTA DEI GIORNALI

PATOLOGIA E TERAPIA.

Risultati della inoculazione pneumonica

Versione del dottor PONZA.

(Dal Giornalismo Belga)

La commissione francese avendo parlato, ed il di lei pronunciato essendo dei più decisivi e favorevoli, la questione dell'efficacia della pneumonizzazione dei bovini ricevette la più luminosa e solenne consacrazione che darle si potesse: ma anzichè di ciò si discorra giova ricordare certi precedenti costituenti un corollario indispensabile del fatto importantissimo, sul quale amiamo rivolta l'attenzione pubblica.

Sono per l'appunto due anni che il dott. Willems annunziò la scoperta di un mezzo capace a porre un freno ai disastri in tutta Europa causati da quella rovinosa epizoozia, della pleuro-pneumonia epizootica del grosso bestiame, contro la quale finora fallirono indistintamente tutti gli sforzi della scienza veterinaria.

L'inventore esperimentatolo in grande, e sicuro de' suoi risultati, confidatone il secreto al Governo belga, fece un disinteressato appello ai primari Governi d'Europa, perchè sottomettessero il suo metodo al pronunciato dei più celebri veterinari e degli agronomi più distinti. Codesta chiamata fu naturalmente accolta con quella simpatica premura giustamente dovuta ad una scoperta enunciantesi con sì brillanti auspicj e destinata a rendere immensi benefizi all'agricoltura, bellamente definita da Sully *poppa del genere umano.*

Fissata così l'attenzione del pubblico, iniziaronsi esperienze e moltissimi lavori speciali provarono che erasi giustamente apprezzato l'importantissimo argomento. Il metodo del nostro concittadino, dopo avere subite altrettante oscillazioni quante divergenze riscontransi d'ordinario nei giudicati umani, fu ben tosto da taluni ammesso, da altri respinto, ma alla perfine, svincolatosi dagli incagli onde le passioni e i pregiudizi impastoiano sempre ogni grande ritrovato, librasi ora franco e potente.

La statistica officiale agricola del nostro paese avendo dimostrato che il numero delle vittime della polmonea nel 1853, paragonato a quello degli anni andati, scemò *per lo meno di due terzi,* risulta essere immenso il vantaggio arrecato all'industria belgica dall'innesto antiperipneumonico. Il perchè, discorrendo solamente della città d'Hasselt, più specialmente pella sua industria esposta al flagello, possiamo con franchezza affermare, che dessa vede in giornata rifiorito il suo commercio.

Soltanto conoscono tuttora il morbo que' che sgraziatamente testardi rifiutarono fosse inoculato il loro bestiame; — eccezione che per certo appoggia eloquentemente il principio — tali sono le stalle dei distillatori Smeets, e dei coltivatori Welfs, Beelix ecc.; specialmente rilevasi che ora la malattia flagella il bestiame dei comuni di Sichenfussen, e Bolré (Limburgo Belga). Il morbo pertanto non era spontaneamente cessato, come lo si era bucinato, ma bensì in forza dell'innesto, poichè colà ove non fu praticato, il flagello infuriò ed infuria tuttavia.

Ora ricordiamo non già tutti i lavori pubblicatisi pro o contro l'innesto, ma bensì solamente taluno fra essi che, favorendolo esplicitamente, furono ultimamente resi di pubblica ragione.

La relazione cioè di Mudroc. *(Vedi il giornale della Società Agraria della Boemia.)*

La relazione diretta al Governo provinciale di Colonia dai veterinari Schöngen e Ruths. *(Vedi il Giornale della Società Agraria Prussiana.)*

La relazione fatta dal dott. Balardini medico provinciale, relatore di una commissione creata nella provincia di Brescia.

Gli scritti interessantissimi del conte Ercolani, uno dei più distinti professori della scuola veterinaria in Torino.

Le conclusioni ben favorevoli della relazione di una commissione spe-

ciale instituita dal Comitato medico lomellino onorata dalle firme illustri dei dottori Strada presidente (1), Magenta, Pavesi, Ponza, e veterinario Mazzini relatore.

Tutte queste ed altre simili pubblicazioni (2) pienamente confermano questa verità, *ovunque la stessa*, annunziata per la prima volta dal dott. Willems, essere cioè l' innesto *certo rimedio* contro la polmonea.

Delle commissioni create da moltissimi Governi d' Europa per istudiare ed analizzare sodamente ed officialmente la portata del ritrovato Willems, tre espressero di già il loro avviso.

La commissione Olandese cioè, la di cui relazione, com'è a tutti ben noto, non poteva pronunziarsi in modo più *favorevole* all' innesto;

La commissione Belga, che amò lasciare le cose in sospeso:

Per ultimo la commissione scientifica instituita presso il ministero d'agricoltura, commercio e lavori pubblici, in Francia, pubblicò or ora la sua relazione, ed è in sostanza questo documento ben importante che amiamo apprenda il lettore.

I membri di questa commissione in numero di 17, i di cui nomi fan tutti testo nella scienza, nell' esperimentazione, ebbero di mira la soluzione di questi due quesiti:

1. La polmonea dei bovini è dessa contagiosa pel fatto della coabitazione?

2. L' innesto di questa malattia ha realmente una virtù preservativa?

La commissione francese, risolvendo queste due questioni, tenne pel sì.

Difatto, salvo qualche sconcio venuto pel fatto dell' innesto, la sullodata commissione ebbe i seguenti risultati circa la preservazione:

Di 46 animali bovini inoculati, dice la relazione, uno solo, vale a dire il 2 per 100, abitanti una stalla sana, fu côlto dalla polmonea, mentrechè di 24 non inoculati, servienti di confronto, sottoposti all' influenza diretta del contagio, nello stesso tempo che v' erano 34 inoculati, 14, cioè il 58 per 100, con o senza sintomi appariscenti, risentirono l' influsso contagioso.

» Poscia Bouley, il dotto relatore, riepilogando i varii documenti uffiziali posseduti dalla commissione, e addizionati assieme tutti gli innesti operatisi in Francia, nel Belgio ed in Olanda, ricava le seguenti conclusioni:

(1) L'autore dei *Cenni critici* sulla relazione letta dal dottor Reviglio alla R. Accademia medico-chirurgica di Torino circa l'innesto della polmonea.

(2) In massima sono pure conformi i giudizii della così detta commissione Willems istituita dalla Camera di commercio di Pavia, come ne la fede la prima relazione del dott. Saglio, e come non mancano d' essere parimenti favorevoli i risultati ottenuti dal veterinario Puerari, dietro innesti eseguiti nel Veneto e nel Mantovano. *(Nota del Traduttore.)*

« Di 100 animali bovini assoggettati all'innesto, come mezzo di prevenire in loro lo sviluppo della polmonea, nelle più sfavorevoli circostanze, allorchè cioè le mandre erano sotto l'incubo epizootico, e già flagellate dal morbo,

« Due periscono vittime immediate dall'innesto; due, nonostante l'innesto sono côlti dal male, e 96 ne vanno immuni.

« Di questi 96, 92 escono dalla prova sani e salvi, 4 sottostando ad accidenti gravissimi gangrenosi, scemano assai di valore. Da riassunti statistici cosiffatti di innesti finora tentati, quali mezzi a prevenire la polmonea, emerge indubbiamente essersi diminuito il numero degli effetti, ed il morbo avere assai rimesso d'intensità, non che la mortalità avere costantemente coinciduto colla pratica dell'innesto adoperato su mandre attualmente flagellate o minacciate dalla polmonea.

« Avvicinando poi le risultanze emerse da codeste dirette esperienze d'innesto preventivo alle consimili avute per identici esperimenti attuati alla scuola veterinaria d'Utrecht, e paragonando la cifra minima delle vittime nelle mandre inoculate, alle morti ben numerose avvenute in quelle devastate dal morbo nel suo naturale decorso, la commissione francese si è tenuta autorizzata a formolare, come conclusione definitiva delle esprienze fatte sull'innesto preventivo della polmonea, la seguente proposizione:

« *L'inoculation du liquide extrait des poumons d'un animal malade de*
« *la peripneumonie, possede une vertu preservative: elle investit l'orga-*
« *nisme du plus grand nombre des animaux auxquels on la pratique d'une*
« *immunité, qui les protège contre la contagion de cette maladie pendant*
« *un temps encore indéterminé* ».

Come ben lo si vede, gli uomini per dottrina eminenti, che componevano la commisione francese, dietro studi ed esperienze le più esatte e decisive, solennemente proclamarono l'efficacia del metodo Willems; questo fatto della massima importanza, che noi altieri e fortunati segnaliamo, varrà a confondere tutti gli oppositori dell' innesto preventivo.

(De Onafhankelyke der Provincie Limburg 9 avril 1854).

Peripneumonia epizootica (Polmonea).

L'illustre H. Bouley, professore di clinica nella scuola Imperiale veterinaria di Alfort in un riassunto intorno ai lavori della commissione francese instituita per istudiare la peripneumonia epizootica, e che ha testè pubblicato nel *Journal d'Agriculture Pratique* trovansi le seguent riflessioni che bramiamo rendere note ai nostri lettori:

Dagli sperimenti d'innesto eseguiti fino ad ora scaturisce un fatto incontrastabile, che cioè questa operazione investe di una immunità preservatrice, di durata non ancora ben stabilita, l'organismo degli animali sani che vi si sottopongono e che non si trovano sotto l'influenza di regime o di igiene capace a suscitare spontaneamente la malattia; questo fatto viene ammesso, ma si vorrebbe opporre che l'acquistata immunità non provenga dall'innesto di un virus. A giudizio degli uni non sarebbe che l'effetto di energica rivulsione, e questa è pure l'opinione sostenuta dal professore di veterinaria Lafosse appoggiato dall'autorità del dottor Reviglio di Torino; a giudizio di altri l'immunità preservatrice ottenuta coll'innesto sarebbe la mera conseguenza di infezione settica; è questa la dottrina di Loiset, veterinario nel dipartimento del Nord.

Alla teoria della rivulsione, abbracciata da Lafosse e Reviglio, Bouley oppone queste due sole obbiezioni: non risulta da sperimenti conosciuti che la acquistata immunità sia in rapporto colla violenza dei fenomeni infiammatorii suscitati dall'innesto, come risulta da quelli della commissione francese. In che modo infatti spiegare, a seconda della teoria della rivulsione, che una puntura il cui effetto quello si è di determinare una enfiagione papulosa della grossezza di una nocciuola, o tutto al più di una noce, possa avere l'efficacia di prevenire quell'afflusso quasi eruttivo, che con tanta violenza si produce nell'apparato polmonare, in quegli animali che in sè stessi tengono il principio attivo nella peripneumonia? Qui evidentemente la teoria è insufficiente: essersi adoperati spessissimo nella pratica, e specialmente nell'istituto di Versailles, allorchè svolgevasi l'epizoozia nelle mandre di quello stabilimento, i rivellenti i più energici sopra animali ancora sani, onde arrestarne il progresso, ma questa misura sperata preservativa rimase del tutto vuota di effetto.

Lafosse, contraria a priori la pratica dell'innesto della polmonea, appoggiandosi agli insuccessi avutisi fino ad ora « nel comunicare all'uomo ed agli animali le malattie contagiose da cui vengono attaccati, allo scopo di renderle meno mortifere »; e cita a quest'uopo, il vajuolo umano e pecorino.

Per riguardo all'innesto del vajuolo dell'uomo, dice Bouley, che una sola cosa indusse a rinunciarvi: la meravigliosa invenzione del vaccino; ma il professore Trousseau in questi ultimi tempi non sembrerebbe lontano dal ritornarvi. In quanto poi all'opinione di Lafosse « che le menti si sarebbero di molto raffreddate verso l'innesto del vajuolo pecorino, dacchè fatti autentici stabilirono i gravi pericoli ed impreveduti che trasse seco questa pratica » egli soggiunge, che tale asserzione sortita dalla bocca di un professore di veterinaria, lo fa meravigliare, perchè ogni giorno l'agricoltura ritrae considerevoli beneficii dall'innesto quale

misura profilattica nelle epizoozie vajuolose delle pecore; e per quanto sia vero che questa operazione non sia del tutto senza pericolo, in oggi francamente si può dire che la mortalità da lei indotta (2 a 4 per 0/0 al più), è di gran lunga al di sotto di quella che seco trae l'epizoozia quando venga abbandonata al suo corso naturale.

Della dottrina poi di Loiset, sull' infezione settica indotta dall'innesto, la quale per ultimo risultato investirebbe gli animali innestati del privilegio dell'immunità contro il contagio, basti un semplice motto; che cioè, volendo anche supporre vera questa dottrina quale interpretazione dei fatti, ciò che non è per anco dimostrato, l' inoculazione non cesserebbe per questo di mostrarsi quale eccellente pratica misura e degna di essere adottata. Alla fin fine che importa mai alla pratica la maniera di azione dell' innesto, quando risulti vero il preservare.

Altra delle teoriche obiezioni fatte all' innesto quella si è che « tutte le malattie contagiose inoculabili si riproducono colla loro forma anatomica e sintomi caratteristici, mentre così non è della peripneumonia; l' innesto dei liquidi cavati dal polmone malato non dà origine, in quanto a' fenomeni apprezzabili, che ad accidenti flogistici locali, più o meno intensi e che svolgonsi seguendo alcune condizioni che non sono per anco bene determinate. Questa dissonanza di risultamenti presentati dall' innesto peripneumonico non accenna forse che questa malattia non è comunicabile per questa strada, e che in conseguenza l' organismo sotto l' influenza di questa operazione non risente le modificazioni preservatrici che imprimongli alcuni virus?

Prima di confutare questo argomento, bisognerebbe risolvere una questione: Che cosa è la peripneumonia? quale la sua natura o con altre parole, qual è la causa prossima che dà origine ai fenomeni morbosi coi quali viene caratterizzata ed alle locali alterazioni che si rinvengono nel cadavere degli animali che soccombono dietro questa malattia?

Difficile è la questione e sempre oscura. Opera lunga sarebbe l'entrare in simili avvolgimenti. — Bouley si restringe quindi a dire, che la lesione locale che *anatomicamente* caratterizza la malattia designata col nome di *peripneumonia* non costituisce già l'essenza di questa, affezione; che avvi uno stato particolare dell'organismo che preesiste alla lesione locale e ne è la causa prossima, immediata; in altri termini che l' infiammazione polmonare e il trasudamento da cui viene accompagnata non sono che la materiale espressione di uno stato generale anteriore, al pari dell'eruzione cutanea nel vajuolo pecorino e nel vajuolo umano; che le enfiagioni sierose e sanguigne del tessuto cellulare nel carbonchio, non sono che le manifestazioni obbiettive di uno stato generale dell'organismo anteriori a quelle, come la causa all'effetto.

L'infiammazione ed il trasudamento polmonare caratteristici, *anatomicamente* di ciò che chiamasi *peripneumonia bovina,* devono dunque essere concepite quale una specie di moto di eruzione che è la conseguenza e l'espressione la più ordinaria della presenza nell'organismo di un principio attivo della natura dei virus, ma che non ne è la conseguenza necessaria ed inevitabile, poichè questo principio può essere introdotto nell'organismo senza manifestare fatalmente la sua presenza con una infiammazione polmonare: ne fanno testimonianza gli animali in numero di 21 per 0/0, che nelle sperienze della Commissione non presentarono che i sintomi di una indisposizione passeggiera in seguito alla coabitazion loro con animali malati, e che ad onta di ciò, guariti da questa indisposizione, mostraronsi refrattarii al contagio al pari di quelli che avevano contratta la peripneumonia.

Ora, se il virus che costituisce il principio essenziale della malattia detta *peripneumonia* può introdursi nell'organismo per le vie polmonari e saturarle, per così dire, senza però manifestare fatalmente la presenza sua con lesioni flogistiche polmonari, come i fatti lo attestano, non si può arguire dall'assenza di lesioni polmonari in seguito all'innesto, che il liquido innestato non serva di veicolo al virus peripneumonico. Dunque cade avanti i fatti l'obbiezione fatta all'innesto, che esso non determini una malattia simile a quella da cui procede il liquido innestato.

Ma bastino una volta le teoriche discussioni, termina Bouley, intorno a questo argomento. L'innesto venne sperimentato, gli ottenuti risultamenti parlano in suo favore; spetta ora all'esperienza pratica di pronunciarsi circa il valore definitivo di questa misura profilattica.

(La Redazione.)

BIBLIOGRAFIA.

Ricerche storico-analitiche sugli scrittori di Veterinaria, *per* G. B. ERCOLANI, *dottore in medicina e chirurgia, professore alla R. S. Veterinaria di Torino. Socio di molte Accademie, ec. ec.* Volumi due, Torino 1851-54.

L'opera di cui ci facciamo a parlare, è tale, che a mostrarne l'utile e l'importanza, sarebbe mestieri di profondità di dottrina e facilità di elocuzione pari a quella che vi adoperò l'autore. Lodata in modo

lusinghiero da uomini competenti, e premiato il primo volume dalla Società Medico-Chirurgica di Bologna, non avrebbe certamente uopo di essere posta in luce e raccomandata ai cultori della veterinaria; nella certezza però che non siasi per anco fra noi diffusa la sua conoscenza come si merita, e come doveva averlo imposto l' amore di addentrarsi nei penetrali della scienza, ci sentiamo mossi dal dovere di annunciarla e dirne quel poco di cui saremo capaci.

Il concetto del libro è sì grandioso, e tali le difficoltà a superarsi, che l'A. stesso, umile nel sapere, vorrebbe non lo si accusasse di impudenza, per aver tentato, privo dei mezzi più comuni, ciò che valenti uomini non ardirono, forniti di immense biblioteche veterinarie ed agricole, (quella di Huzard contava 40,000 volumi) non avendo egli ambito che di preparare materiali per chi vorrà redigere la storia della nostra scienza, ed ha coscienza di averne raccolti più che altri fino ad ora non fece.

L' A. penetrato dal poco e niun conto in cui è tenuta la veterinaria presso di noi, cagione di gravissimi danni, non solo alla scienza, ma agli interessi economici di tutto il paese, si prefisse lo scopo di ajutare i giovani cultori la veterinaria, a comprendere l' importanza della loro scienza ed a presentire i luminosi destini a cui è chiamata nell'avvenire. Mezzo per raggiungere l' intento sono appunto queste ricerche storico-analitiche, giacchè gli studj storici sono la guida più sicura in qualsiasi ramo dell' umano sapere.

La veterinaria ad onta di alcuni più o meno imperfetti lavori, mancava ancora di una storia della scienza che ne mostrasse l'origine ed i progressi, e le ragioni per cui questi avvennero, o per cui invece la scienza decadde. L'A. imprese così un lavoro utilissimo pei cultori della scienza veterinaria, poichè all' analisi degli insegnamenti dati dagli autori che scrissero sull'infermo bestiame a seconda dell'epoca in cui vissero, aggiunge ancora alcuni cenni sulle principali dottrine mediche, per dimostrare quale sia il vero nesso che le congiunge, e come sia erronea la sentenza di coloro che asseriscono la veterinaria, aver seguito come la medicina, i mutamenti e le vicende a cui soggiacque l' umano incivilimento, che dimostravasi collo svolgersi dei filosofici sistemi.

Lo scopo principale però è riposto in questo, che l' utilità delle ricerche storiche sia specialmente diretta ad illustrare l'esercizio pratico, ripetendosi testualmente le parole adoperate dai singoli autori, che dai più remoti tempi insino a noi scrissero della medicina dei bruti, nella descrizione di ogni singola infermità.

Si dà quindi conto degli autori e dei loro scritti a seconda del tempo in cui vissero, distinguendo gli autori e le opere di minor conto, da quelli che riassumono in loro stessi tutta la sapienza dell'epoca cui appartennero. Accennansi minutamente le dottrine degli autori principali

e di minor lena, ma non certo di tutti, e toccansi i più importanti lavori, in modo però da fornirne una sufficiente idea della loro superiorità. In altra parte dell' opera confrontansi gli insegnamenti scientifici dei più dotti scrittori di ciascuna epoca, dando così un riassunto generale della scienza, scevro da numerose minutezze.

Ma quantunque potesse sembrare che nei tempi a noi più vicini, fosse più agevole di condurre questo immane lavoro, è d'uopo che l'A. confessi, che ben maggiori difficoltà s'incontrano nel seguitare la scienza veterinaria colle analitiche ricerche, sia perchè il numero degli scrittori smodatamente s'accresce, sia perchè non una sola biblioteca pubblica o privata fa incetta o raccoglie, non tutte, ma solo le più importanti opere di medicina veterinaria. Da ciò ne venne che potè condurre il suo lavoro soltanto fino al 1800, dopo incalcolabile e lunga pazienza, per potergli compartire quella profondità di cui va l'opera fornita.

Ci duole assai che l' A. non possa almeno per ora, condurre questi studj insino a' nostri giorni, ma ci consola la promessa che verranno continuati pel secolo XIX, qualora cercando ajuto al di fuori, potrà raccogliere materiali per la storia della veterinaria in Europa.

L'ordine tenuto dall' A. si è quello cronologico, segnando le epoche della scienza colle opere o coi fatti che influirono grandemente all' incremento e sviluppo delle scienze medesime. Così dopo avere l' A. accennato all' epoca prima o favolosa della veterinaria, fissa la seconda epoca dai primi monumenti storici, fino a Vegezio, o sia dal V.° secolo circa prima dell'era cristiana, fino oltre la metà del XIII.° secolo dopo la nascita di Gesù Cristo. La terza dal rinascimento delle lettere, col primo lavoro importante sull' anatomia del cavallo, ossia da Giordano Ruffo, al senatore di Bologna Carlo Ruini, ossia dal 1250 dopo Gesù Cristo, fino al 1600. Nella quarta dal 1600 al 1762, cioè da Carlo Ruini alla fondazione delle scuole veterinarie in Francia del Bourgelat. La quinta infine dal 1762, ossia dallo stabilimento delle scuole veterinarie, fino ai giorni nostri.

Veduto ora così all'ingrosso il contesto dell' opera, facciamoci a seguire alcune fila di esso.

Discorre da prima l' A. intorno allo *scopo della veterinaria e mezzi maggiormente atti a raggiungerlo;* rivolge quivi i suoi studj alle cognizioni necessarie a chi vuole esercitare la veterinaria, all' importanza di questa scienza, — agli ostacoli che si oppongono al suo procedimento, — alla mancanza di scuole ed incompleto insegnamento scientifico, — al disprezzo in cui sono tenuti i cultori di questa scienza e falsi giudizj sull' esercizio della medesima, — all'errore fondamentale delle scuole di Francia, ec. ec.

Imprende quindi a trattare *della veterinaria considerata in rapporto*

ai progressi delle altre scienze, e qui discorre dei fatti ed argomenti che mostrarono agli uomini l'importanza della veterinaria, — indica la necessità di studiare i progressi di questa scienza in confronto dei progressi fatti dalla medicina umana, — accenna all' entità degli studj storici in veterinaria, — spiega l'ordine segnato dallo Sprengel, dal Freschi, dal Buffa nella storia della medicina, e perchè non possa tenersi anche per la veterinaria, ec. ec.

Dopo ciò incomincia a trattare della *prima epoca* o favolosa della medicina e veterinaria, ed assai bene disimpegna questa intricatissima parte storica della scienza.

Nell' *epoca seconda* ci fornisce cenni sulla medicina umana, da Ippocrate fino oltre la metà del XIII.° secolo, per instituire uno studio comparativo fra la medicina e la veterinaria, che utilissimo deve riescire pei giovani veterinarj, insegnando loro a premunirsi contro certe dottrine che riscontransi in alcune opere di distinti veterinarj anche Italiani, e che hanno tuttora una estesa radice nell'opinione dei medici. Si fa quindi a discorrere della veterinaria dai tempi storici più antichi a Giordano Ruffo, fino cioè oltre la metà del XIII.° secolo. Sono prammatiche investigazioni, le quali indirizzano la mente del veterinario alla contemplazione ed allo studio dello sviluppo graduale delle cognizioni nelle scienze che vogliono coltivare, onde alla fin fine si persuadano dell' altezza e dell' importanza della scienza che coltivano, si valgano dei veri insegnatici, e sfuggano le sorgenti dell'errore, e l'errore stesso. Scorre quindi le opere che ancor ci rimangono di questa lunga epoca, riproducendone i brani più interessanti o singolari, e giudicandole con giusta critica. Alcuni cenni comparativi sullo stato dell' anatomia umana e veterinaria nelle due epoche di cui si è tenuto discorso, chiudono l' epoca seconda. —

Nell'*epoca terza* abbiamo i cenni sulla medicina umana da Galeno a tutto il XVI.° secolo, seguiti poi da quelli sulla veterinaria, incominciando dagli Arabi fino agli ultimi autori del citato secolo. Arricchiscono questa parte le nozioni sui progressi dell'anatomia umana e degli animali domestici, non che della giurisprudenza veterinaria dai Romani ai Celti ed Anglo-Sassoni, fino alle repubbliche Italiane. Ad ogni epoca poi viene aggiunto un riassunto generale per ordine alfabetico delle malattie accennate o descritte dagli autori.

La *quarta epoca* (dal 1600 al 1762) ci fornisce la storia della medicina umana da Wan-Helmont a Morgagni, susseguita da quella della veterinaria, divisa in due periodi, il primo di intero decadimento, di risorgimento il secondo per l'impulso datovi da Ramazzini e Lancisi (1712-1716). Il primo periodo di decadimento è dovuto « ai maniscalchi italiani « che avevano sostenuto presso le diverse corti d' Europa gli uffiej di

« maestri di stalla; poveri e digiuni di qualsiasi dottrina avevano finito
« il loro tempo, alla italiana dottrina, sostituendo un' arte poverissima:
« così per adulare i potenti che li tenevano a soldo, mostrarono la loro
« inutilità, e si perdettero; ma ciò che è peggio, anche la scienza andò
« perduta. L'opera del Ruini non fu letta o non fu compresa dalla ciurma
« degli ignoranti; come inutile e pesante troppo tenevala il volgo della
« signoria, che credeva esser dotta, sapendo la misera o stolta dottrina
« dei manescalchi. Queste le ragioni per cui la sapienza di un tant'uomo
« subito non fruttò come doveva, queste le cagioni potissime del deca-
« dimento dell' arte nostra in questo lungo periodo, di cui anche oggi
« si sentono i lontani influssi; per queste ebbe origine quella razza pe-
« tulante e funesta di scudieri e cavallerizzi, che confuse il governo
« degli animali colla pratica, il rozzo e stolto empirismo colla osserva-
« zione, le chimere colle teoriche, onde par vero ad alcuni anche oggidì
« che la scienza nuocia ai veterinarj. Povera gente, e l' antica e la
« nuova, che allevata nel lezzo delle stalle, o nella crassa ignoranza,
« credeva e crede persuadere gli uomini, semplicemente negando e
« rinnegando la dottrina ».

Nei due citati periodi di quest' epoca, figurano fra gli altri, Solleysel, Ramazzini, Lancisi, Bourgelat, Bonsi, i due Lafosse padre e figlio.

Una estesa bibliografia chiude quest' epoca.

La *quinta* comprende da oltre la metà del XVII.° secolo (1762) fino ai tempi nostri, che dividesi in due parti, la prima dal 1762 al 1800, la seconda dal 1800 infino a noi.

Anche qui l'A. incomincia coi cenni sulle mediche dottrine risguardanti la prima parte di quest'epoca, e parla di Bordeau e Barthez, di Cullen, di Brown, di Rasori e Tommasini, del Razionalismo e dell'Empirismo, dell' Eclettismo e di Boerhave.

Questi cenni vengono seguiti dalle ricerche storico-analitiche sulla veterinaria. Viene qui studiata la organizzazione delle scuole veterinarie d'Europa; l' influenza che ebbero i medici in quest' epoca sulla veterinaria, ec. ec. Non manca qui pure un cenno sull' anatomia umana, a confronto coll' anatomia veterinaria nella IV.ª e nella prima parte dell'epoca V.ª, ed un cenno sulla Giurisprudenza veterinaria. Siegue infine l' enumerazione dei principali scrittori di opere veterinarie nella prima parte di quest'epoca, con numerose citazioni e ben fondati giudizj intorno ad essi. La Bibliografia chiude questa parte prima dell'epoca, la quale comprende pressochè tutte le opere che vennero in luce intorno alla medicina degli animali.

L'opera tutta va ripiena di luminosi veri e di concetti lodevolissimi. Ardua impresa sarebbe l'accennare appena tutti gli argomenti più pregevoli di essa; lo studioso vi troverà ricca messe pel suo intelletto,

messe che non potrà trovare raccolta e sì bene ordinata in nessun libro. Tali sono le bellezze sparse in questo scritto che non possiamo toglierci da lui senza riportarne ancora un piccolo brano risguardante le scuole veterinarie.

Dopo avere l' A. riferito dei due sistemi con cui esclusivamente s vorrebbe governare l'insegnamento veterinario, cioè, o coll' affidarlo ai cultori dell'umana medicina, o vero sia a persone che sieno digiune di questa scienza, reputandosi le dottrine veterinarie come più indirizzate ad utilità dell'economia agricola, e che tengano maggiormente dell' arte che della scienza, egli si fa così a dire:

« Dalle quali cose, chiaro apparisce che la veterinaria avendo atti-
« nenze dirette coll' agricoltura e colla medicina, errarono gli uomini
« che la scienza vollero schiava o a solo profitto dell'una o dell' altra,
« per cui tanto più grave e nocivo fu l' errore, quanto minori e meno
« importanti ne erano le attinenze, come vollero un tempo gli scudieri,
« stringendo la scienza negli stretti confini della Ippologia ed anche
« della equitazione! La medicina dell'uomo e quella degli animali, po-
« sando sulla conoscenza dello stato morboso, vogliono essere accomu-
« nate, ma questo non vuol dire che le sottigliezze teoriche e le osser-
« vazioni di umana medicina debbano essere importate nella medicina
« dei bruti; che questa, benchè seguíta, ma perchè falsa dottrina, non
« vantaggiò, ma nocque al reale progresso: si cercarono e si stabilirono
« errate analogie fra i morbi dell'uomo e quelli degli animali, e su questi
« deliramenti si volle fondare la terapeutica veterinaria. Onde parmi che
« per progredire realmente, ognuna debbe cercare nell'osservazione dei
« fatti morbosi che la riguardano, e senza preconcette idee indagare
« nei fatti dell' altra, quelle attinenze generali del morbo onde severa-
« mente si possa dedurre il concetto patologico generale dominante,
« come appunto è avvenuto nella Chimica e nella Fisiologia. Questo
« lavoro complessivo non può essere dato alla scienza medica, se non
« dai medici e veterinarj iniziati nello studio comparativo dei morbi o
« da chi ha coltivato da senno l' una o l'altra medicina; io credo che
« per questo il progresso della scienza veterinaria fosse assicurato fon-
« dando basi sicure, invece delle labili ed incerte su cui ora poggia la
« scienza veterinaria; smetterebbero così i medici ed i veterinarj il mal
« vezzo di portare ciecamente ed inconsideratamente la medicina nella
« veterinaria. Che per quanto dicano i fautori della veterinaria, come
« scienza a sè ed indipendente, nel fatto poi cercano ajuto e sostegno
« dalle mediche dottrine, che spesso non apprezzano nella loro reale e
« complessiva portata. Con questo io non escludo i dotti veterinarj
« perchè non medici dallo insegnamento, chè anzi affermo che la mente
« ordinata e comprensiva, come si addice al severo osservatore, non si

« acquista già colla laurea in medicina; spesso è un dono naturale, ma
« più spesso si acquista colla diuturna ginnastica della mente, che possono
« avere o procacciarsi anche i cultori la sola veterinaria.

« Non dico poi di coloro che arte vorrebbero la nostra scienza, sia
« che propendano più per l'arte equestre, come avviene ancora in poche
« scuole dirette da soldati o addette ai ministeri di guerra, che l'epoca
« passata ce ne insegna le conseguenze; o che bramano le agricole
« discipline ad arte poverissima ricondotte, e alle arti dell' agricoltura
« la veterinaria soggetta, quali e quanti tristi frutti da questo concetto
« ne trasse la scienza in quest' epoca, per me lo dica la profusione di
« catechismi agricoli, e le istruzioni veterinarie popolari, per cui s' in-
« filtrò una falsa e monca dottrina, che inceppando i veri e reali pro-
« gressi, è ad un tempo fra le cagioni precipue che ora li impediscono.
« Io non nego che gravi, anzi gravissime non siano le difficoltà che
« incontrerebbe il potente, che oggi volesse ordinare una scuola vete-
« rinaria come i tempi richieggono, e che armonizzasse l'arte di curare
« l'infermo bestiame colle strette attinenze che ha coll'agricoltura e colla
« medicina. Toccai altra volta codesto grave argomento, e dissi il fine
« cercato non potersi ottenere se non se insegnando nelle scuole la
« Patologia comparata tanto ai medici quanto ai veterinarj, onde segnare
« e agli uni e agli altri le attinenze generali comuni dei morbi del-
« l'uomo e degli animali, e con questo le basi di fatto su cui le due
« medicine s'incontrano per indagare ancora i legami che le Epidemie
« colle Epizoozie congiungano, onde sorga completa la medica scienza ».

Dott. Corvini.

LEGGI ED ORDINANZE

Macellazione delle carni di cavallo.

L' I. R. Luogotenenza di Vienna con decreto 20 aprile 1854, n. 14256, ha emanato il seguente Regolamento riferibile alla macellazione delle carni di cavallo.

1. La licenza di macellare carni equine si concederà soltanto a persone perfettamente conosciute e degne di fiducia. — Se l' imprenditore non fosse un abile macellajo, gli sarà imposto l' obbligo di provvedersene uno.

2. L'imprenditore dovrà essere fornito di un organizzato macello in cui si trovino un ben costrutto banco, i canali di scolo, la ghiacciaja ed una fossa da letame.

3. Nel locale da macello sarà conservata la maggiore possibile mondezza.

4. Nelle località ove si eseguisce la macellazione delle carni da cavallo allo scopo di porle in vendita, si dovrà nominare un visitatore; se nel luogo si trovi un maniscalco che abbia compinto il corso di due anni lo si proporrà quale visitatore; dove poi non si trovi, se ne incáricherà il medico di residenza.

Il visitatore sarà obbligato di esaminare ogni cavallo da porsi in commercio prima della macellazione e vivente; tutti gli ammalati o sospetti saranno assolutamente rifiutati; pei cavalli riconosciuti sani rilascerà esso un certificato ufficiale di visita, il quale dovrà essere tenuto nel venditorio esposto alla vista di tutti; dovrà poi redigere un regolare protocollo di visita.

Dopo l'uccisione, prima che si passi alla vendita, dovrà egli investigare accuratamente le carni e le viscere intorno allo stato loro di salute e registrare quanto ebbe osservato nel protocollo, non solo, ma anche nel certificato di visita.

Dovrà pagarsi dal macellajo al visitatore la tassa di venti carantani m. c. per ciascun capo.

5. Le malattie del cavallo per le quali sarà assolutamente proibito il godimento delle carni sono le seguenti:

a) il moccio;

b) il farcino (mal del verme);

c) tutte le malattie glandulari, la glandola benigna, e sospetta;

d) la sifilide;

e) tutte le malattie che inducono alterazioni nelle viscere;

f) il tifo;

g) le malattie carbonchiose;

h) la colica e la dissenteria;

i) il tetano e la rabbia;

k) piaghe e tumori esterni di antica data, gementi pus, anche all'unghia soltanto;

l) alto grado di emaciazione, essendo anche in questo caso le carni poco nutrienti e nocive.

I cavalli affetti da capostorno cronico afebrile e da bolsaggine (e così pure da cronica afebrile difficoltà di respiro) potranno essere adoperati per nutrimento.

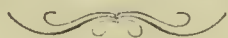
6. L'uccisione dei cavalli dovrà eseguirsi nel modo stesso stabilito pei bovini, e l'animale ucciso dovrà essere compiutamente dissanguato.

7. I macelli ed i venditorii verranno descritti in apposite tabelle.

8. Il prezzo della carne equina dovrà essere posto a cognizione del compratore mediante tariffa appesa nel venditorio.

9. Ciascuna trattoria ove si imbandisca carne di cavallo dovrà espressamente annotar ciò nella lista delle vivande ed in una rubrica speciale.

10. L'esecuzione di quest'ordine è affidato in Vienna al Municipio e nel contado alla autorità politica del distretto, che dovranno cooperare di conformità a seconda della loro sfera d'azione.

(La Redazione).

NOTIZIE.

Innesto antiperipneumonico — Castrazione delle vacche.

Il chiarissimo dott. Zucchi medico di delegazione in Mantova, fino dagli ultimi di agosto ci volle favorire le seguenti notizie, a cui non abbiamo prima d'ora potuto dare pubblicazione:

Il distinto veterinario mantovano sig. Francesco Puerari, giovane di belle speranze e caldo d'amore per la sua scienza, ha testè pubblicato un primo resoconto degli innesti praticati in questa provincia col metodo di Willems onde preservare il bestiame bovino dalla polmonea. Sedici furono gli esperimenti dall'ottobre 1853 al marzo 1854, e cento sessantacinque i capi di bestiame inoculati. Questa operazione, il cui processo volle apprendere il Puerari dallo stesso scopritore di Hasselt, fu praticata per la prima volta in Goito, ed ora è stampato il processo verbale che descrive diffusamente quel primo felice esperimento.

Al principio di questo mese il bravo Puerari trovavasi a Reims. Egli si è recato colà per assistere alle castrazioni delle vacche che intraprende l'illustre sig. Charlier con quel suo metodo particolare, il quale assicura la riuscita desiderata della raddoppiata secrezione del latte e del più pingue ingrassamento dell'animale. Ora si trova a Parigi, dove ha accompagnato il sig. Charlier, invitato ad istruire nel suo metodo operatorio gli allievi della scuola d'agricoltura di Grignon e pregato ad operare la castrazione in diverse mandre.

VARIETA'

Nuova razza.

Dagli annali agricoli del regno di Prussia redatti dal dott. Alessandro Lengerke si trae la seguente relazione del dott. Luigi Posselt.

Un giovane ariete venne separato da' suoi genitori ed allevato in casa onde impedire che tenesse commercio co' suoi eguali; lo si lasciò quindi in compagnia di giovani scrofe. Avveniva fra loro l'accoppiamento e ne risultò una razza, la quale rassomiglia di molto alla suina, se non che è lanosa, agile e fornisce molto adipe. Ciò che sorprende si è l'essersi mostrata feconda.

ZOOTECNIA

Addomesticamento e naturalizzazione di animali utili.

Un Istituto agronomico, dice il signor Isidoro Geoffroy-Saint-Hilaire, in un bellissimo lavoro sopra questo argomento, deve soprattutto mettere in luce all'agricoltura la mal concepita questione della produzione animale. Non basta lo studiare ben addentro ed applicare tutte le risorse che le scienze naturali presentano al perfezionamento delle razze che già sono in nostro potere, ma devesi attendere alla soluzione del problema della naturalizzazione ed addomesticamento di altri animali che ancora non possediamo, e che pure possono apportare una risorsa alle nostre sussistenze. La scienza non ha per anco pronunciata la sua ultima parola sopra tante specie di animali e vegetabili che trovansi a disposizione dell'uomo; spetta a lui di adattarle a' suoi bisogni mercè lo studio e le esperienze che esso può istituire intorno alla loro moltiplicazione. Lorquando vennero importati dalla China i vermi a seta, i pomi di terra dall'America meridionale, eravamo noi in grado di prevedere quali vantaggi ne avrebbero cavato il lusso e le nostre sussistenze? Possiamo noi prevedere le risorse che ci verranno elargite dai regni vegetabile ed animale quando sieno accuratamente studiati nel rapporto economico?

Un problema a risolvere oggigiorno, si è quello di far progredire il perfezionamento delle razze che già possediamo non solo, ma di naturalizzare ed addomesticare altri animali che possono al pari di questi rendersi eminentemente utili.

Geoffroy-Saint-Hilaire considera la questione sotto i seguenti punti di vista:

1.º Quali specie straniere, che esistono presso altri popoli allo stato di domestichezza, possono con vantaggio venire associate a quelle che già possediamo;

2.º Quali specie straniere e selvagge possono utilmente climatizzarsi nel nostro paese, allo stato di selvatichezza;

3.º Quali specie straniere e selvagge possono in un punto addomesticarsi e climatizzarsi sul nostro suolo;

4.º Quali misure sono le più adatte alla realizzazione di questo progresso.

Importazione di specie domestiche straniere.

Sopra quarantatrè specie che l'uomo giunse a rendere domestiche, trentatrè trovansi già in Francia e vi vengono anche per la maggior parte rappresentate da molte razze. Sopra venti classi che compongono il regno animale, quattro soltanto ci hanno fornite utili razze che sono i mammiferi, gli uccelli, i pesci e gli insetti. Fra i trentatrè animali domestici sia originarii, sia naturalizzati, ventotto appartengono ai mammiferi ed agli uccelli, e cinque alle altre due classi, per cui si scorge quanto ineguale ne sia il riparto.

È degno di rimarco come questi gruppi, ricchissimi già, sieno appunto quelli che devono ricevere novello incremento sia per conquiste a farsi sulla natura selvaggia, sia pel possesso a prendersi sopra specie già in potere di altri popoli. Sette sarebbero ancora le specie domestiche a noi straniere, e queste appartenenti ai mammiferi erbivori, i ruminanti. Sono esse tutte di prima utilità pei popoli che le posseggono; tutte al pari del nostro bue, sono ad un punto ausiliarie ed alimentari, e molte ancora somministrano all'industria prodotti che lontano si esportano.

Come queste sette specie di ruminanti, tutti addomesticati da tempo immemorabile presso altri popoli, ci sieno ancora straniere, mentre altre di minor conto, i carnivori, i rosicanti, gli uccelli domestici sono diffusamente sparse, lo si fa dipendere dalla facilità con cui queste ultime si possono trasportare da una regione all'altra del globo, dalla

rapidità colla quale si riproducono, si moltiplicano e compensano i sacrifici che loro si prodigano.

All' incontro i pachidermi ed i ruminanti sono di malagevole e dispendioso trasporto, i loro prodotti sono poco numerosi, la loro gestazione è lunghissima, il loro sviluppo dura anni intieri, e per molto tempo nuove spese si devono aggiungere alle già fatte.

Conquiste di tal natura, quantunque pacifiche esse sieno, non si debbono intraprendere con leggerezza; hanno anch'esse i loro perigli. Uno sgraziato tentativo, non è soltanto un capitale perduto, ma è del pari compromessa la scienza, potendosi così ritardare un progresso che predisposto da uno studio più paziente, andrebbe a realizzarsi alcuni anni più tardi. Sotto questo riguardo la precipitazione a cui tutto va perduto è più funesta ancora dell' inerzia che nulla opera.

Queste specie domestiche straniere si possono ridurre a tre categorie: per rispetto ad una, nulla avvi a fare, per lo meno a' nostri giorni, per una seconda possono riescire utili degli studii sperimentali; la terza, che non comprende che una specie, è la sola che possa sperimentarsi praticamente.

Nella prima stanno tre specie: il renne delle contrade glaciali dei due continenti, ove trovasi ad un tempo e nello stato di domestichezza e selvaggio, e due buoi dell'alta Asia, il gayal o bove frontale, e l'yack o bufalo a coda di cavallo.

Tre specie del pari conta la seconda, l'una congenere a questi e proveniente dalle stesse contrade, il bufalo, ed i due camelli originari dell' Asia occidentale.

L'unica specie compresa nella terza si è il lama, di cui l' alpaca non è che una razza più preziosa. Tutte le varietà domestiche di questa specie, come pure questo tipo selvaggio, sono proprie delle Cordigliere.

Della prima categoria non faremo parola. Diremo del bufalo e dei camelli appartenenti alla seconda.

Il *bufalo* è congenere ai bovini; esso si è già sparso sopra una grande porzione della superficie del globo. Ha seguito da lungi il bue e si è naturalizzato al nord dell'Africa e nel sud-est dell'Europa, e inoltrandosi con progressione continua verso l'occidente, ha raggiunte le Alpi; trovasi in Italia dall'anno 595 al 596. Il bufalo è dunque diventato *semi-cosmopolita*. In questo fatto è riposta la misura dell'utile che può apportare questo ruminante. Il bufalo non vale quanto il bue, ma si danno circostanze e località in cui esso dimostra di esserne superiore. Tollera esso il freddo della Francia ed agevolmente vi si riproduce. Ma la temperatura di un paese sembra essere per lui di una secondaria importanza, a paragone della disposizione topografica e della

natura del suolo. Gli studii devono essere diretti sopra queste condizioni per le quali esso vive tanto in Italia quanto sulle sponde del Danubio.

I *camelli*. Questi animali dell'Asia si sono portati a poco a poco verso l'occidente. Se il camello a due gobbe non si avanzò oltre i confini dell' Europa, il dromedario s' innoltrò fino all' ovest dell' Africa, ed ha percorso così la maggior parte dell' immenso intervallo che ci divide dalla sua patria originaria. Esso trovasi sparso sopra tutta la costa meridionale del Mediterraneo. Buffon nel 1776 propose la possibilità di naturalizzare in Francia questi animali. Il camello a due gobbe sfida i freddi della Siberia a cui non resiste il dromedario, ma questi si conserva bene sui piani elevati dell' Atlante e sotto il cielo di Parigi, ove ripetutamente si è riprodotto, e così pure anche più al nord come a Dresda ed a Berlino. L' utilità loro non è da mettersi in dubbio; per la taglia, per la forza e sobrietà la vincono sopra tutte le altre specie domestiche; per la docilità poi non la cedono ad alcuna. Ma qui devesi distinguere la loro superiorità assoluta dalla loro utilità relativa. Nelle contrade ove si difetta di facili strade, il dromedario, animale da soma il più robusto, necessariamente terrà il primo rango fra gli animali ausiliari, disputando altresì al mulo la primazia in quanto a fermezza del piede sulle montagne. Già da gran tempo il dromedario viene utilizzato nelle maremme toscane nei lavori agricoli. Oggigiorno lo si sperimenta con successo sopra alcuni punti della Francia meridionale. Devesi ardentemente desiderare che questi tentativi riescano a bene, e il dromedario prenda così definitivamente un posto frammezzo alle specie domestiche.

Il *lama e l'alpaca*. Dopo la scoperta dell'America, ove fra gli animali domestici si rinvenne il lama, scorsero già quattro secoli, e questo utilissimo animale non venne per anco naturalizzato in Europa, mentre che lo furono molti animali di niun conto. Il lama, ad un punto animale da soma e da latte, eccellente pel macello, e sopra tutto carico di lana abbondantissima in alcune razze e finissima in altre, lo si deve tenere quale preziosa conquista.

Ma senza discorrere dell'utilità assoluta e relativa, un altra questione più importante dovrassi sciogliere, quella cioè della possibilità di abituarlo al clima. La natura lo pose sugli alti piani delle Cordigliere, e quindi in una zona freddissima, là ove respira aria molto rarefratta, si nutre di vegetabili che non troverebbe sovra alcun punto del globo. Sembrerebbe che il nostro clima, l' atmosfera nostra ed il nostro suolo debbano essere eterogenei alla sua organizzazione. Sono queste in fatti gravi difficoltà, ma non sono insormontabili. Sulle Alpi, sui Pirenei, sul Cantal stesso, si danno località che molto si avvicinano alle condizioni della zona abitata dal lama. Da queste prime stazioni, l'uomo sa-

prà al bisogno farlo discendere nelle regioni inferiori e col tempo fino alla pianura ove sonvi pure e montoni e capre i cui antenati abitavano del pari le alte montagne. Ma l'esperienza dimostra che queste transizioni non sono necessarie. Ognuno può osservare nella *menagerie* del museo di Parigi una famiglia di lama che vivono e si moltiplicano così facilmente quanto i nostri ruminanti indigeni: da una sola coppia si sono ottenuti quattro giovani, i quali tutti vennero allevati senza richiedere particolar cura; non caddero mai malati e sono belli quanto i genitori.

Lo stesso risultato si ottenne in Inghilterra ove lord Derby propagò l'alpaca nel suo parco di Knowsley, e molti suoi compatriotti ottennero lo stesso successo. Nel 1841 in Inghilterra e nella Scozia si contavano settantanove alpaca o lama propriamente detti. In Olanda il re Guglielmo II, avendo acquistati da qualche anno molti lama, che fece tenere con cura ne' suoi parchi, li vide fiorire, benchè si trovassero colà sotto le circostanze le più sfavorevoli. Questi fatti sono decisivi e superiori a qualsiasi obbiezione. Per quanto risguarda la questione dell'utilità relativa essa è risolta. I suoi prodotti vengono utilizzati dal commercio e dall'industria da oltre un quarto di secolo, e vengono sempre più ricercati. La cifra delle lane importate a Liverpool dal 1835 al 1840 si elevò a 134,832 balle, cioè a 4,425,700 kilogr., importazione che va ognora aumentando.

La carne, il latte, la lana, che spesso misura in lunghezza i 20, 25, 30 centimetri, non compenseranno essi ad usura le cure ed il nutrimento necessario ad un animale così tenace e sobrio, che sfida il freddo e l'umidità, e che trova bastevole pastura in que' luoghi stessi ove il montone non può sussistere? (1) *(Continua.)*

(1) Nella Gazzetta di Milano del giorno 2 aprile corrente anno in data di Francia, leggevasi quanto segue:

« Si vide jeri, dopo mezzogiorno, al bosco di Boulogne, nel viale del Prado, una « piccola *americaine* strascinata da due magnifici lama, grandi come due grossi asini, « con briglie e finimenti al par de' cavalli. Il trotto di questi animali, senza essere « rapido come quello dei cavalli, è agile abbastanza e specialmente assai regolare. « Essi portano assai bene il capo, e la folla non si stancava di rimirare quel nuovo « e straordinario spettacolo ».

La Redazione.

BOLLETTINO PERSONALE

Regno Lombardo-Veneto.

Vacanze.

Nella provincia di Brescia, distretto IX di Vestone, è vacante il posto di veterinario e visitatore delle bestie da macello nel comune di Bagolino, provveduto dell' annuo onorario di aL. 500. — Il concorso è aperto a tutto il giorno 20 p. v. novembre. — Il ricorso deve innoltrarsi al protocollo della Deputazione comunale di Vestone, corredato del diploma di libera pratica e degli attestati di nascita e vaccinazione.

Si è reso vacante nel comune di Chiavenna (Valtellina) il posto di veterinario coll' annuo stipendio di L. 200 aumentabile dopo il primo anno fino alle lire 500. — Il concorso rimane aperto a tutto il mese di novembre. — La nomina spetta al Consiglio comunale colla riserva della Superiore approvazione.

NOMINE

Il signor ***Ciro Griffini***, ippiatro, veterinario comunale e perito esaminatore del macello, è stato nominato veterinario municipale della regia città di Milano.

Il signor ***Giuseppe Peciali***, ippiatro e veterinario comunale, è stato nominato veterinario condotto nel comune di Soncino, provincia di Cremona.

RICETTARIO.

Formole pratiche *per cura di* GIOSUÈ ELETTI, *veterinario distrettuale in Corsico.*

1°. *Fuoco inglese, acqua di fuoco inglese pei cavalli.*

Preparazione liquida il di cui eccipiente sembra essere un miscuglio *d'essenza di trementina, di timo, o di lavanda*, e che si suppone contenere del *bicloruro di mercurio.*

Serve a cauterizzare i tumori, e vuolsi che esso non abbia l'inconveniente al pari del ferro rovente, di distruggere il pelo (*Dorvault. L'officine, ou Repertoire general de pharmacie pratique,* troisiéme *edition* 1850 — *Pharmacie veterinaire — pag.* 729).

2.° *Polvere Kusica.*

P. Azolato di potassa, *once tre;*
Zolfo, *once tre;*
Carbone, grani XXXVI.
Mescola e dividi in parti eguali XXXXIV. (*Habert*).

Queste polveri vengono impiegate a prevenire e combattere il cimurro dei cani; se ne fanno prendere tre nella giornata continuando per diversi giorni. Questa composizione sembra ravvicinarsi alla polvere di Hamel destinata allo stesso uso. La *polvere di Vatrin* contro il cimurro dei cani sembra costituita da polveri purgative vegetabili.

3.° *Pomata contro gli spurghi alle gambe.*

P. Galla s. p., *scrupolo uno;* solfato di zinco *un'oncia e mezzo;* solfato di rame, *un'oncia;* verderame un'oncia; litargirio, *un'oncia;* mele, quanto basta. Mescola.

Si può rimpiazzare il miele coll'acido acetico (*Debaux*).

4.° *Topico Terrat contro il farcino.*

P. Deuto cloruro di mercurio, *once una;*
Solfuro giallo d'arsenico, *un'oncia e mezzo;*

Acido arsenioso, *mezz'oncia*;
Euforbio, *mezz'oncia*;
Olio di lauro, *once quattro*;

Facciasi unguento mediante dolce calore. Si applica sopra i tumori farcinosi dei cavalli, ecc. Questa formola brevettata produce, secondo il suo autore, una flogosi che non ha per risultato che una semplice piaga che guarisce da sè (*Bouchardat. Formulaire Veterinaire*, ecc. Paris 1849, p. 467).

Prangé trova vantaggioso il *topico Terrat* nelle ernie ventrali, applicato ad esse con una sola frizione od applicazione; ottimamente può essere surrogato all'acido azotico proposto da Goux e tanto oggigiorno vantato nei tumori erniosi. (*Recueil de médecine vétérinaire. Cahier de juillet* 1853)

5.° *Lozione contro il carcinoma del piede* (*pfetin*).

P. Aloe *once sei*; alcool a 50°, *once dodici*; facciasi sciogliere in una boccetta a larga apertura e quando la soluzione è completa si aggiunga sempre scuotendo: acido solforico, *once dieci*. Mescola e conserva in boccetta smerigliata. Quando la forchetta è ripulita, si applica questa lozione con un pennello di piccione (Io preferisco un pennello fatto con fili d'amianto per essere inalterabile dagli acidi.). Si ripete più volte tale applicazione in modo da formare un leggiero strato verniciato che protegga la piaga contro l'umidità ed i corpi stranieri (*Duvillé*).

NECROLOGIA.

Nel giorno 15 settembre scorso, spegnevasi in Mantova una vita carissima a' suoi, rispettata da' colleghi, quella di Giorgio Hitzinger, già maestro di mascalcia presso l' I. R. Istituto Veterinario di Milano.

Nato in Zwerndorf (Bassa Austria) nel 1791, non tocco ancora il quarto lustro, nel decorrere del 1810 entrava nella milizia, quale maniscalco non obbligato presso l' I. R. reggimento ussari Barone Frimont num. 9, e nei successivi anni 1811 e 1812, compiva a spese dell'erario il corso di zoojatria nell' I. Istituto Veterinario di Vienna, dopo cui ritornavasene al servizio delle armi.

Conosciutasi la sua distinta capacità, nel 1830 veniva trasferito allo stabilimento delle razze e rimonte in Crema, per quindi passare nel 1835 all'istruzione nell'I. R. Istituto Veterinario di Milano, quale maestro interinale di mascalcia; onorevole carica in cui veniva ben presto confermato, sia per l'estesa conoscenza di questo ramo quanto per la sũa instancabile attività, per la giusta direzione che compartiva all'insegnamento pratico, e per la rara pazienza adoperata inverso degli allievi.

Sedici anni trascorse nello insegnamento, e ben altri ancora ne avrebbe egli consacrati al ramo che sentivasi con tanta lena spinto a perfezionare, se per cagioni inerenti all'esercizio di esso, infiacchitosi l'organo visivo, non fosse stato astretto ad involontario riposo, che otteneva nell'agosto 1851.

Ma breve, ahi troppo, fu il ben meritato guiderdone alle sue fatiche! brevi gli istanti del suo ritiro nel seno di una adoratissima famiglia! Ripetuti accessi apopletici rapidamente lo rapivano ad un figlio con cui aveva deciso dividere i giorni di duolo e le ore di contentezza.

Giorgio Hitzinger menò vita laboriosa e modesta; adempiè al suo ministero con quell'amore che è inspirato dall'intimo sentimento del proprio dovere; amico de' giovani, gli accoglieva intorno a sè e gli avviava verso sicuro calle, già da lui accuratamente scandagliato. Era uomo d'onore, di procedere dilicato, affabile nell'intimità, padre esemplare. Premuroso egli per tutto quanto potesse riescire di utile all'arte, all'istruzione, gettava le prime fondamenta di un Gabinetto di mascalcia, al quale voleva consacrati que' brevi istanti che gli avanzavano delle sue gravose incombenze; quivi, confortato dai lumi e dall'opera validissima, dalle precise vedute del professore di chirurgia dott. Luigi Brambilla, e sostenuto dal cortese incoraggiamento dell'egregio direttore dott. Arvedi, che ne assegnava volonteroso i mezzi all'uopo, apparecchiava numerosa ed interessante raccolta di esemplari di ferri fisiologici e patologici, di zoccoli normali e morbosi, la quale col tratto successivo perfezionandosi e compiendosi, riescirà di vero lustro alla scuola.

Egli lasciò di sè gratissima ricordanza in tutti i suoi allievi e nei consoci al difficile incarco dell'istruzione.

Abbiano i suoi cari un conforto nel duolo che veggono non ristretto ne' brevi confini de' domestici lari, ma irradiato in tutti i buoni, in chi potè conoscerlo ed amarlo.

Dott. Corvini.

Dott. CORVINI LORENZO redattore responsale.

PATOLOGIA E TERAPEUTICA

Della giarda o giardone, dell'acqua alle gambe o fimatosi e della vaccina, considerati come sorgente della pustola vaccinica sull'uomo, *di PIETRO DELPRATO, professore e direttore nel ducale istituto veterinario di Parma, ecc. ecc.*

> Il vajuolo negli animali è ampio e glorioso campo pei cultori la medicina degli animali, intricato, aspro, difficilissimo, ma che promette guiderdone condegno nei beni molti che ne aspettano l'umanità e la scienza.
>
> ERCOLANI.

Di somma importanza per la scienza e l'umanità sarebbe il dimostrare la derivazione del principio, che ha servito a preservare la specie nostra dal vaiuolo arabo, e decider finalmente se dal cavallo o dalle vacche siasi tratto, o se nessuno di questi animali abbia servito a produrre un sì gran bene; a questo son tenuti i veterinarii e pel motivo che gli esercenti la sola medicina umana giudicano col volgo la negletta veterinaria e che mancano infatto di cognizioni per giudicare di molte cose spettanti alla zoojatria; l'errore dei traduttori di Jenner, ripetuto letteralmente dal dott. Gio. Michele Goldoni nelle sue *Considerazioni tendenti a dimostrare che la facoltà temporaria del vaccino dipende dal non servirsi all'innesto del vero e reale cow-pox Jenneriano*, fatte di pubblica ragione nel decorso anno — serve ad intralciar l'argomento più che a chiarirlo: a tanto, ripeto, debbono mirare i veterinarii per retribuire alla medicina umana, com'altra volta, con preziosi trovati ed utili consigli, le cognizioni da suoi sommi cultori trasmesse alla sorella, e persuader final-

mente che i due rami di una stessa scienza non possono più procedere separati, che gli avanzamenti dell'una sono progressi dell'altra, che insieme serviranno a dilucidare molte e molte delle intricate quistioni che ritardano all'umanità i benefizj della scienza divina.

Utilissimi schiarimenti sull'importante quistione sono stati scritti dal celebre Ercolani; le sue *ricerche comparative sull'innesto dei morbi contagiosi*, provano che in Italia non vi ha mancanza di alti intelletti, che nelle più astruse quistioni di medicina vi portano la luce della filosofia sperimentale; perciò forse con impari mezzi non dovrei tornare sull'arduo tema, se non mi vi conducesse la lusinga di presentar nuovi fatti in appoggio, facendo un esame di confronto delle varie malattie che sonosi ritenute capaci di produrre la *pustola vaccinica* sull'uomo.

Ma prima di accennare agli errori dei medici e di alcuni veterinarii relativi ai morbi considerati sorgente del vaccino atto a preservar l'uomo dal vaiuolo naturale, e giungere alle conseguenze più semplici e più utili che in questo argomento sono a dedursi, converrà richiamare alla memoria le cose più importanti lasciateci in proposito dall'immortale Jenner. Parlando della derivazione del cow-pox alla pagina seconda della sua memoria si esprime colle seguenti parole (1). « Havvi una malattia a cui « i cavalli nello stato di addomesticamento vanno frequente- « mente soggetti. I maniscalchi la chiamano *the grease*: essa « consiste in un' infiammazione e gonfiezza della pianta del « piede da cui sorte una materia di singolar natura, atta a co- « municare al corpo umano (dopo aver subito le modificazioni, « di cui parlerò in appresso) una malattia che ha tanta somi- « glianza col vaiuolo, ch'io son portato a crederla l'origine e la « fonte di questo esantema ».

« In questo paese, (continua) dove si raccoglie il latte, conservansi molte vacche e l'officio di mugnerle è indistintamente addossato alle persone d'ambedue i sessi, « se un garzone, dopo « di aver fasciato un piede d'un cavallo attaccato dal *the grease* » (che il traduttore dice corrispondere alla malattia detta da- « gli Italiani *giarda* o *giardone* e dai Francesi *Javard*), non

(1) Mi sono servito dell'opera di Jenner tradotta dal Careno e stampata in Pavia nel 1810 e di quella stampata in Modena nel 1853.

« abbia avuta la precauzione di ben pulirsi le mani, si metta a
« mugnere una vacca con diti imbrattati dalla materia mor-
« bosa, arriva ordinariamente che la malattia si comunica alle
« vacche, dalle vacche passa alle ragazze, che mungono, si dif-
« fonde successivamente nel villaggio ed il bestiame e gli abi-
« tanti ne provano i tristi effetti. A questa malattia fu dato il
« nome di *cow-pox* (ossia vaiuolo delle vacche) ».

Questa relazione parrebbe mettere fuor di dubbio l'origine del vaiuolo, che per tal modo dovrebbe ritenersi derivato dal cavallo, non dalla vacca, ossia da una materia, da un principio che passando dall'organismo equino nel vaccino, ed in questo modificandosi, acquista la mirabile proprietà di comunicare alla specie nostra una singolar malattia atta a preservarla dal vaiuolo arabo.

Ma questa particolare malattia equo-vaccina è dessa il cow-pox sull'uomo? Ritenendo le espressioni di Jenner, pare ben chiaro che le apparenze non ne autorizzino a questa conclusione in tutte le circostanze; parla *di macchie infiammate* alle mani della gente impiegata a mugnere, *che passano in suppurazione e prendono la forma delle vesciche prodotte dalle scottature: il più spesso appajono alle articolazioni ed alle estremità delle dita; compariscono dei tumori in ambedue le ascelle: si formano delle piaghe ulcerose alle mani; piaghe che, attesa la sensibilità delle parti, sono assai moleste e comunemente guariscono lentamente diventando non di rado cancerose, come quelle da cui trassero la loro origine:* ebbero origine da una piaga cancerosa? perchè questa singolare dichiarazione intorno alla derivazione del male, come si può giustificarla? su questo dovrem tornare in progresso: intanto, a schiarimento della grave questione, richiamiamo alla memoria de' lettori le storie del Jenner od i ventitrè casi di inoculazione ricordati nella sua opera, che sono atti a dimostrare come nell'argomento non vi sia la chiarezza che alcuni han preteso di trovarvi.

Il primo caso è quello di un Giuseppe Merret che curava le piaghe de' piedi di alcuni cavalli, ed ebbe ad essere incomodato da ulceri diverse alle mani; ad un tratto si manifestò il cow-pox nelle vacche: questo Merret venticinque anni dopo venne inutilmente inoculato.

Il secondo caso è quello di una Sara Portlock attaccata dal

cow-pox sette anni prima che allattasse un bambino affetto da vajuolo, e che fosse inoculato senza alcun effetto.

Nel terzo è detto di un Giovanni Philipps che a nove anni ebbe il cow-pox, e che a sessantadue fu inoculato frustraneamente.

Dal quarto caso si rileva che Maria Barge dall' inoculazione ebbe a soffrire nel luogo dell' innesto un'eruzione di color rosso pallido, che si *dilatò in più grande spazio*, ma disparve da lì a poco senza produrre sintomi vajuolosi; ma questa donna aveva avuto il cow-pox trent'anni prima.

Col quinto caso si accenna a Mistriss. SS.... che ebbe il cow-pox in gioventù, e che successivamente assistette una parente affetta da vajuolo e che si fece inoculare senza soffrire alcun incomodo.

Nel sesto caso si parla del vaccino sviluppatosi in una mandra di quaranta vacche; la famiglia che curava queste bestie aveva superato il vajuolo, eccettuata una delle serve, Sara Wyinne, che infatti fu attaccata dal cow-pox: un garzone e l'altra serva, ebbero pure una o due pustole sopra un dito, che però presto sparirono.

Alcuni dei ricordati casi potrebbero autorizzare ad ammettere che il cow-pox preserva dal vajuolo naturale, e che quelli che lo hanno superato sono inattaccabili dal cow-pox; ma nel settimo caso si ricordano dei fatti che inevitabilmente conducono, o ad una diversa conseguenza od a ritenere almeno non bene chiarita la questione; questo caso è indicato colle seguenti parole:

« Nell'estate dell'anno 1796 il cow-pox si manifestò nella ca-
« scina del sig. Andrews (considerevole luogo ove si raccoglie il
« latte) addetto alla città di Berkele. Questa malattia venne co-
« municata, come nel caso precedente, da una vacca infetta stata
« comperata in un mercato vicino. La famiglia consisteva nel
« fittajuolo, sua moglie, un garzone ed una serva; essi tutti, ec-
« cettuato il fittajuolo (che aveva paura delle conseguenze), mu-
« gnevano le vacche, e tutti, fuorchè il garzone, avevano avuto
« il vajuolo: ciò non impedì, che tutti questa volta venissero
« attaccati dal contagio. Ciascun di essi ebbe delle ulceri alle
« mani, e una certa indisposizione generale di tutto il corpo pre-
« ceduta da tumori o da dolori alle ascelle; ma ciò è nulla in
« paragone di quanto soffrì il garzone, che non aveva avuto an-

« cora il vajuolo. Esso fu per qualche tempo obbligato a guar-
« dare il letto, mentre gli altri tutti erano in istato di occuparsi
« senza grave incomodo dei loro lavori ordinarj ».

Si servì Jenner di questo garzone per inoculare Guglielmo Rodway con incisioni alle braccia; nel terzo giorno queste si infiammarono; *in seguito l'infiammazione intorno alle punture sparì: ma una leggera apparenza di risipola si manifestò al luogo dell'incisione, e durò fino all'ottavo giorno, ove l'ammalato risentì una specie d'indolimento nell'ascella destra per lo spazio di mezz'ora. L'infiammazione scomparve quindi rapidamente e non lasciò dietro di sè sintomo alcuno, nè ebbe alcuna influenza sulla macchina dell'ammalato.* Chi dirà esser questa la relazione di un ammalato di vajuolo?

La storia dell'ottavo caso dimostra ancora che il cow-pox preserva dal vajuolo; quella del nono invece fa conoscere che l'uomo può essere attaccato per fino tre volte dal cow-pox come lo prova il caso di Guglielmo Smith.

I casi 10, 11 e 12, fanno vedere come gli attaccati dal cow-pox siano preservati dal vajuolo; si noti come negli individui nominati sembra provato che contrassero il cow-pox primitivo, non quello derivato dal cavallo; infatti nel caso tredicesimo Tommaso Peare che aveva avuto alcune pustole curando ulceri di cavalli, fu inattaccabile dal vajuolo; così accadde al sig. Giacomo Cole rammentato nel caso quattordicesimo; nel quindicesimo invece è detto che Abramo Riddifeot avendo fasciata una cavalla infetta da ulceri al piede venne attaccato da piaghe dolorose in ambedue le mani, da tumori alle ascelle e da una grave malattia generale in tutta la macchina; eppure vent'anni dopo fu infettato dal vajuolo, come in modo assoluto viene dimostrato dalla storia trasmessaci da Jenner.

Il caso sedicesimo di Sara Nelmes non sembra presentare una relazione precisa del vajuolo vaccino nella nostra specie, meno il diciottesimo che parla di un ragazzo innestato all'età di otto anni colla materia presa dalla mano d'una inserviente alla latteria; il *fluido limpido prodotto dall'azione del virus*, aveva invece una *tinta oscura* ed intorno alle incisioni erasi prodotta un'*efflorescenza* come accade in una *risipola*: se questo ragazzo fu inattaccabile dal vajuolo, questo non prova che avesse acquistata l'immunità coll'innesto anteriormente praticato sopra di lui.

Seguita Jenner a dire che non intraprese queste sue ricerche che nel 1798, la cui primavera fu umida, perciò i cavalli *furono attaccati da ulceri alle piante dei piedi*. Qui parla di una cavalla assalita da questo male e curata simultaneamente da tre garzoni, che perciò contrassero delle ulceri alle mani; ma singolar modo di provare l'identità del *fluido equino* e del cow-pox ! Il aggiunge, che due di questi garzoni Haynes e Virgoe avevano già avuto il vajuolo, nella qual circostanza dissero *aver provati* gli *stessi sintomi*.

Colla materia presa dalle pustole della mano di Tommaso Virgoe venne inoculato Giovanni Bacher il 16 marzo 1798, ed il sesto giorno ebbe sintomi simili a quelli che accompagnano il cow-pox: come si spiega che da un pus preso in individuo che aveva avuto il vajuolo naturale prima della malattia od *ulcera equina*, siasi prodotto in un fanciullo di cinque anni il cow-pox; questa storia, che è la diciottesima, mi sembra che la savia critica debba rifiutarla; chi aveva superato il vajuolo naturale poteva per l'inoculazione del cow-pox contrarre il vaccino, come modernamente han provato gli esperimenti di Heim e Thiélé; ma da questi non è la malattia trasmissibile ad altri; dunque quel morbo equino non aveva prodotto un cow-pox, ma delle ulceri eguali a quelle dei cavalli, le quali ulceri per caso poterono esistere in un'epoca in cui dominava il vajuolo nelle vacche. Colla linfa dei tubi ho veduto inocularsi le vacche, prodursi sulle loro mammelle delle pustole simili od eguali alle vajuolose, colla materia di queste pustole innestare inutilmente diverse persone, inutilmente lo provata sopra me stesso, perchè gli individui coi quali si sperimentava pel maggior numero erano stati vaccinati. Come dopo questa storia si può accettare la dichiarazione di Jenner « che il virus del cavallo non può riguardarsi come « sicuro preservativo contro il vajuolo; ma che questa benefica « proprietà appartiene alla materia prodotta sul capezzolo delle « vacche? » Eppure, per quanto assevera lo stesso Jenner, il cow-pox che preserva dal vajuolo umano non impedisce nuovi attacchi del cow-pox come si scorge dalla nona storia e da quella di Elisabetta Vynne che ammalò di cow pox nel 1795 e 1798.

Nei casi num. 19, 20, 21, 22 e 23, è detto: 1.° di un Guglielmo Summers innestato colla materia presa dal capezzolo di una vacca infetta; da questo la malattia fu trasmessa a Guglielmo

Pead; dal braccio di Pead fu presa la linfa per innestare diversi fanciulli sempre con buon esito: fra questi una ragazza, Anna Excell, che servì ad inoculare altri cinque fanciulli con buon risultato, i quali tutti si ritennero perciò solo, e per la prova fatta sopra due individui, preservati dal vajuolo naturale.

Tolto così dall'opera di Jenner quanto ogni lettore può credere opportuno alla dilucidazione del difficilissimo argomento, passeremo a considerare le malattie, ritenute anche da segnalati autori sorgente del vaccino: compito un tale esame potremo forse camminare più sicuri ad inconcusse deduzioni.

DELLA GIARDA O GIARDONE.

Questa malattia dal traduttore di Jenner e dal Goldoni ritenuta il *grease* degli Inglesi, il *javart* dei Francesi non è nè l'uno nè l'altro; bastava consultare qualche libro di veterinaria, antico o moderno, per persuadersi che questo tumore della parte esterna de' garetti de' cavalli interessa le parti ossee, od è come la *corba* un' esostosi di questo importante articolazione, che molte fiate rimane per essa sì deformata che ne è impedito il giuoco articolare. Fra gli antichi in proposito, potevasi consultare Ruini, copiato da tutti gli scrittori di veterinaria per due secoli e non mai citato, il quale lasciava scritto che la *jarda* o *zarda* è una postema soda molto e renitente al tatto, che incomincia ad apparire al garetto; dicesi *doppia* quando occupa così la parte di dentro come quella di fuori; quando occupa la parte di mezzo, che è l'anteriore è detta *zarda* o *zardone*: Garzoni copiando Ruini dice la stessa cosa, lo stesso ripetono altri antichi vicino a Ruini o posteriori, come il lodatissimo Bonsi, che scriveva comprendersi sotto il nome di *esostosi*, i *soprossi*, gli *sparagagni*, le *giarde*, le *curbe*, ec.

Fra i moderni era da ricorrersi a d'Arboval, Brogniez, Renault, Mazza ec.: in tutti si sarebbe imparato che questo tumore duro (esostosi) si sviluppa alla faccia laterale esterna superiore e posteriore del garetto del cavallo, e precisamente sulla testa del peroneo esterno, che per questa sua posizione interessa sempre più o meno i legamenti di quest'articolazione ed occasiona gravi ed ostinate zoppicature. Gli autori francesi non han mai confuso, ch'io mi sappia il *jarde* o *jardon* col *javart*; giammai gl'ita-

liani il giavardo colla giarda o giardone eccettuato il *celebre* D. Sacco che egualmente nomina i giardoni come fomite della vaccina, in ciò riferendosi allo scritto di Jenner. Sacco però dopo i suoi primi esperimenti chiamava le asserzioni di Jenner semplici congetture, e coll'esempio di quanto succede nella Lombardia cercava una nuova origine della vaccina; nuove esperienze lo persuasero poter il giavardo preservare come il vaccino dal vaiuolo naturale.

Sopra questa malattia è inutile impiegare ulteriori parole, giacchè troppo grossolano è l'errore, e nessuno meraviglia nel vedere un'esostosi in un garetto di un cavallo; nessuno ritiene che dalle esostosi si stabiliscano emuntorj, scoli ecc. di materie che passando in altri organismi vi generino malattie identiche o diverse. *Continua.*

Rendiconto de' cavalli curati nella clinica delle malattie esterne dell'I. R. Istituto veterinario di Milano del 1.° trimestre 1846-47, *dal dott. LUCREZIO MINOJA professore di chirurgia.*

Per onorare la memoria dell'estinto amico e collega, ora che si pubblica fra noi questo giornale Veterinario, che va meritamente acquistando credito fra i suoi associati, e lettori, credo di fare un cenno delle ultime malattie, ch'ebbe a curare il professore Lucrezio Minoja, annotate dal distinto discepolo Tavazzi Francesco, ora veterinario in Casalpusterlengo, che ne pianse, insieme a tutti, la perdita inaspettata.

Ventidue furono i casi presentatisi nel novembre 1846 cioè: quattro distorsioni a diverse articolazioni; due sparavagni; due esostosi al piede; due idrarti incavigliati al garetto; due fistole alle cartilagini alari; due flemmoni traumatici; una podofilite per inchiodatura; una lupia; un piede piatto; un edema cronico; una doglia vecchia alla spalla sinistra; una luna; una cattiva conformazione di denti, ed una ferita lacero contusa in corona del piede sinistro posteriore.

Le malattie si offersero tutte in cavalli, giacchè ad eccezione di alcuni cani, è vietata per economia in questo I. R. Istituto la

cura delle bestie bovine, delle pecore, capre, e majali. In generale esse ebbero tutte un esito felice mediante le indispensabili operazioni come fra le molte l'applicazione del caustico potenziale, non che le adattate fasciature, e l'uso di sostanze emollienti, narcotiche, solventi, escarotiche, astringenti, e rivellenti.

Fra i casi felicissimi merita di essere menzionato il seguente: una cavalla di mantello bajo pomellato, marcata in fronte, balzana dell'arto posteriore sinistro, ed armellina a destra, d'anni sei, dell'altezza di piedi quattro e pollici otto ad uso di tiro, entrò nell'infermeria il giorno 23 ottobre. Essa zoppicava fortemente del piede sinistro posteriore. Dalle interrogazioni si venne a sapere che eralesi inficcato un chiodo nel quarto esterno, il quale sebbene in seguito estratto, diede luogo al zoppicamento, alla tumefazione, e dolore del piede. Esaminatolo infatti oltre il calore sommo, ed il tumore in corona, gemeva sotto la pressione un umore sieroso, denso, puzzolente verso il tallone, e la suola esterna corrispondente, colla minaccia del distacco delle parti interessate. Conosciuta quindi la presenza della profonda suppurazione, il professore passò all'estirpazione del quarto insieme al tallone ed alla porzione della suola. Sotto il taglio del tessuto corneo si rinvenne la principiante esfogliazione dell'osso triangolare. Non ostante li esistenti guasti coll'uso della tintura d'aloe, del iodio co' suoi preparati, della pietra infernale e delle adattate fasciature compressive, giunse il paziente in cinquanta giorni alla perfetta guarigione.

Nel dicembre non si presentarono che quindici casi cioè: una setola al quarto interno del piede destro anteriore; cinque idrarti con esostosi tre al garetto e due al ginocchio; una distorsione all' aricolazione scapolo omerale; tre fistole una alla cartilagine del piede, l' altra alla rotella, la terza alla mascella posteriore; una ferita trasversale al lato interno del garetto; due sparavagni; una paronicchia erpetica, ed un chiovardo incoronato. Tutti i cavalli affetti dalle nominate singole malattie colle debite operazioni e medicature ricuperarono perfettamente la perduta salute.

Nel mese di gennajo 1847 tornarono li ammalati a ventidue cioè: due distorsioni all'articolazione femoro-pelvina; uno sparagno; quattro esostosi una del garetto, l'altra del cubito, e due del piede; due porrofichi; due ferite lacero-contuse una alla ma-

scella, l'altra al piede destro; una luna; quattro fistole due alla pastoja e due alla cartilagine alare; tre idrarti al garetto; una frattura della cresta iliaca esterna; due gangli allo stinco. Tutte queste infermità ebbero un esito per lo più felice.

Erasi in allora vantato e messo in voga l'uso dell'etere zolforico qual mezzo anestetico da adoperarsi principalmente ne' casi di operazioni chirurgiche. Il benemerito dott. Giuseppe Ferrario fondatore dell'accademia Fisio-medico-statistica di Milano ne aveva già dato (1) un sunto storico della scoperta, e dell'uso medicinale di questo agente. Il professore Minoja, come socio di quell'accademia, ne tentò l'esperimento sopra un cavallo di mantello bajo scuro zaino, d'anni 18, dell'altezza di piedi cinque e pollici due, di razza nostrana, ad uso di tiro che fu comperato per la pubblica istruzione.

Nel giorno 20 febbrajo alla presenza di tutti li alunni e professori invitati dal signor direttore dott. Arvedi, che ne fece in seguito relazione alla detta Accademia, il professore Minoja applicò l'imbuto di cuojo a lunga coda, fatto fare appositamente, al muso del cavallo, il quale imbuto non potè a meno che cerchiare anche le labbra insieme alle nari. Adattata poscia all'apertura dell'imbuto l'ampolla piena dell'etere zolforico dopo tre minuti l'animale si abbandonò, come addormentato. Si applicò sull'istante il ferro rovente sui diversi punti del corpo, ma il cavallo non diede segno di sentirne l'azione. Durò la narcosi per cinque minuti, dopo la quale svegliatosi il misero paziente fu colpito da tremiti e da tale un affanno e difficoltà di respirazione, che destò un senso molesto di compassione in tutti li astanti.

(1) Gazzetta privilegiata di Milano 16 febbrajo 1847.

Profess. PATELLANI.

ZOOJATRIA LEGALE

Saggio sui vizii redibitorii in veterinaria legale

del veterinario dottor AL. LEMOIGNE *di Parma.*

Continuazione.

(*Vedi Fasc.* 5, *pag.* 165 *e Fasc.* 6, *pag.* 209.)

Annotazioni a varii articoli del Codice Civile Parmense relativi alla compera e vendita d'animali.

Art. 1448. Se però il compratore ha ricavato un utile dalle deteriorazioni da esso fatte, il venditore ha diritto di ritenere sul prezzo una somma corrispondente all'utile prodotto.

Art. 1449. Se la cosa venduta fosse aumentata di prezzo al tempo dell'evizione, anche indipendentemente dal fatto del compratore, il venditore è tenuto di pagargli ciò che supera il prezzo della vendita.

Bisogna confessare che può riescire difficile la parte dei periti nell'esecuzione di questi due articoli relativi ai casi di evizione, e specialmente per ciò che spetta all'art. 1448.

Però le difficoltà sembrano presso a poco le stesse tanto pei periti veterinarii come pei periti delle altre cose; e non sono poi tali da dover cancellare a motivo di esse gli articoli suddetti. D'altronde tale difficoltà è affatto relativa ai casi speciali; e se in certe questioni la perizia non potrà dare che risultati approssimativi, in altre invece potrà procedere con matematica certezza. Quindi, la parte che vuol valersi dei vantaggi di essa legge, non lo farà che dopo mature riflessioni, evitandosi forse così una contestazione inutile.

Art. 1457. Il venditore è tenuto, a garantire la cosa venduta dai vizii (1) occulti (2), che la rendono (3) non atta (4) all'uso (5) cui è destinata (6), o che talmente (7) ne diminuiscono il valore (8), che (9) se il compratore li avesse conosciuti (10), o non l'avrebbe comperata, o avrebbe offerto un prezzo minore (11).

(1) **Vizii.** = Per vizio (*a*) si dovrebbe intendere ogni malattia e predisposizione a malattia; ogni sintomo morboso; lesione di struttura organica o di rapporti anatomici acquisita o congenita; ogni ferita o piaga; ogni alterazione esterna o interna; ogni atto abituale; ogni difetto o vizio morale (qualunque sia la causa di quest'ultimo, malattia, temperamento, educazione, ec. ec.); a cui si possa esattamente applicare la definizione contenuta nel detto articolo: e ciò, qualunque sia la specie d'animali soggetto del contratto.

= Se a primo aspetto una tale enumerazione sembra contenere una infinita serie di vizii redibitorii pregiudizievole agli interessi del venditore, essa viene poi a notevolmente restringersi colle esigenze della definizione che ne dà la legge; e di questo più innanzi.

= L'espressione del codice presenta il vantaggio di accogliere nella sua generalità tutti i vizii redibitorii ammessi dalle altre legislazioni, escludendoli quando nel caso speciale non si attagliano alla definizione. Essa ha il difetto di lasciare incerto l'attore intorno al tempo, entro cui può esercitare i suoi diritti: però, vi si può rimediare con profitto modificando la processura, come cercherò di mostrare.

= Certamente con questo sistema incombe ai giudici un obbligo maggiore di essere chiari e circonstanziati nelle domande, ai periti scienza e pratica nel rispondervi: ma ciò deve fruttare una più rigorosa applicazione della legge, una utilità negli interessi sociali, una moralità maggiore nei contratti.

= Nè sono da temersi oltremodo le questioni scientifiche, dap-

(*a*) Nel Robiola sono sinonimi *vizio, difetto, magagna, peccato, morbo.*

poichè in esse appunto deve illuminarsi la coscienza del giudice alla cui persuasione serviranno di base, e dalla cui persuasione soltanto ha da pendere la sentenza. Se si riesce a rendere meno timorose del foro le contestazioni per compere d'animali, il giudice avrà più frequenti occasioni (il che succede ai veterinarii) di studiare simili questioni, e ne potranno venire certe regole generali utilissime in pratica. Per esempio — che quanto più gravi sono gli effetti perniciosi di un vizio, tanto maggior rigore vuolsi usare verso il venditore, e viceversa quanto meno sono importanti, il rigore s'ha da adoperare verso il compratore ; — che nell'apprezzare i fatti vuolsi procedere con maggiore prudenza e riservatezza nei casi di azione estimatoria, ec. ec. (*a*).

= Qualora poi si prendano a considerare le singole categorie abbracciate nella detta enumerazione dei vizii, nessuna a parer mio, si potrà convenevolmente elidere ; e diffatti :

— Le *malattie* in primo luogo, siccome quelle che, a seconda del caso, possono recare i maggiori danni previsti dall'art. 1457.

— Le *predisposizioni a malattia*, più difficili a provarsi; costituenti però un sol tutto colla malattia ; effetto di cause più o meno lontane palesi o no, ajutate o no da individuale costituzione, da atmosferiche circostanze, da epizootiche influenze; evidenti nei casi di contagio, di malattia prontamente e gravemente sviluppatasi, sia poi cronica, sia acuta; da porsi in dubbio, se ciò avviene molti giorni dopo la vendita: il tutto a seconda del caso, e provato conforme alla legge.

— I *sintomi morbosi* presi isolatamente ; senza diagnosi, o con diagnosi dubbia ; indizii però di latenti alterazioni ; dati probabili o certi di salute periclitante e mal ferma ; bastevoli a rendere guardingo il veterinario, a spaventare l'ignaro. Per es. la tosse, senza diagnosi determinata e sicura ; le emorragie nasali lievi ; rari e passeggeri accessi di vertigine o di furore, ec. ec.

— Le *lesioni organiche*, fungosità, scirri, tumori in genere, coaliti, esiti morbosi, aneurisma, ec. : le *anomalie anatomiche* nelle ossa, nei vasi, le imperforazioni e le perforazioni. Siano esse

(*a*) Queste massime io le espongo a modo di esempj da studiarsi, ben lontano essendo dal proporle come precetti. La materia in discorso, considerata sotto questo punto di vista, è ben lungi dall' essere elaborata e condotta alla perfezione.

acquistate o congenite, guaribili, operabili o no, compatibili o no momentaneamente o per dato tempo colla salute, possono appartenere ai vizii redibitorii quando presentino gli altri caratteri voluti dalla legge.

— Le *ferite* o *piaghe*, le *alterazioni esterne* purchè siano *occulte*; e di ciò più innanzi.

— Gli *atti abituali*, i varii tichii, certi moti degli arti, certe maniere di decubito o di stazione o di andatura, sgradite alla vista, capaci di portare malattia o danni; e tali sempre da scemare o togliere l'uso e il valore. E qui ai periti il giudicarne con tutta prudenza, al giudice l'apprezzarne le ragioni.

— I *difetti morali*, calcitrare, mordere, rinculare, gettarsi a terra, fuggire, aombrare, cozzare, qualunque atto insomma che impedisca o renda pericoloso l'uso dell'animale o tutto che si riferisca indispensabilmente a quest'uso, come il dargli da mangiare e bere, il governarlo, l'imbrigliarlo, il vestirlo, il sellarlo, l'attaccarlo, il ferrarlo, il mugnerlo, ec.

= Il numero dei vizii così passati in rassegna può sembrare ancora maggiore, se si consideri che: 1.º basta a ciascuno di essi l'avere la qualità di intaccare o l'*uso* del tutto, o il *valore* in tutto o anche solo in parte; 2.º l'osservazione di Troplong, De la vente, n. 556: « Dans l'art. 1641, il n'y a pas un seul mot « d'où l'on puisse inférer que les défauts qu'il a en vue soient « des défauts absolument irremédiables. Il suffit qu'ils soient « *graves* ».

Ma il numero viene poi dalle stesse due condizioni ristretto, e così: 1.º dall'*uso* che vuol essere il *destinato* e non già un uso qualunque; 2.º dall'*uso* che vuol essere affatto *impedito*; 3.º dal *valore* il quale, sebbene sia per lo meno scemato ogni qual volta è tolto l'uso, lo deve essere *sempre talmente* da potere influire persino sulla possibilità del contratto per parte del compratore (*a*); 4.º finalmente il vizio deve essere *occulto*, e ciò non è sempre facile a provarsi.

(2) **Occulti.** = Per *occulto* parmi che si debba intendere nel caso nostro qualunque vizio, il quale (escluso ogni mezzo

(*a*) Una piccola diminuzione di prezzo, per es. *un dieci per cento* trattandosi di cavalli, *un cinque per cento* trattandosi di bovini, dovrebbe essere insufficiente a motivare un'azione o redibitoria o estimatoria.

frodolento (*a*) atto a nasconderlo) non possa (*b*) al momento dell'esame dell'animale (*c*) essere fisicamente rilevato da alcuno dei sensi del compratore, nè possa essere moralmente da lui apprezzato, e non sia stato chiaramente (*d*) a lui annunziato dal venditore.

= So benissimo che il senso lato attribuito così alla legge non ha forse l'approvazione di tutti. So benissimo che da alcuni veterinarii si confonde *occulto* (*e*) con *interno*, *apparente* con

(*a*) Tra i mezzi frodolenti porrei anche i visibili o facili a scoprirsi, come le peci e miscele con cui si cercasse di intonacare le setole; le ferrature atte a nascondere piaghe o ferite al piede; le code false; i peli tinti; ecc. La buona fede rifugge da simili rimedii.

(*b*) Bisogna ammettere nel compratore la semplice *possibilità* di scoprire, dappoichè essa viene nettamente dichiarata dall'art. 1458. (V. più innanzi.)

(*c*) Nel caso che il vizio si palesi per segni intermittenti, fa d' uopo, per dirli occulti, che il tempo di intermissione dei medesimi abbia una durata per lo meno eguale al tempo impiegato nell' esame.

(*d*) Il vizio però cessa di essere occulto quando il venditore in termini comuni o meglio scientifici ne dia avviso al compratore, anche senza aggiungervi spiegazioni e cognizioni sul grado loro e sugli effetti: giacchè il compratore avvertito, se non intende il significato delle parole, deve farselo spiegare.

(*e*) Nel vocabolario della crusca si trova: *occulto, celato, nascoso*; contrario di *palese* e di *manifesto* (*Occulto, come in erba l'angue.* Dante).

E nel dizionario dei sinonimi di Zecchini: *manifesto, aperto, scoperto, palese, chiaro, evidente, pubblico, notorio, patente.*

Manifesta è la cosa quando viene detta e spiegata, e che non rimane più nascosta e segreta. *Palese,* ciò che da tutti si sa o si può sapere.

Nella crusca: *apparente,* che apparisce ed è ragguardevole. *Apparire*; farsi vedere, presentarsi alla vista altrui. Nello Zecchini: *apparire, comparire,* è un farsi vedere un po' all' impensata. *Sembrare, parere, apparire*; l' apparire è sentimento o sensazione subitanea.

Nello stesso Zecchini: *esterno, esteriore, estrinseco, estero, esterno,* ciò che è al di fuori in genere. *Esteriore,* ciò che è al di fuori e visibile, apparente. Male esterno; esteriore apparenza.

Interiore, intimo, interno, intrinseco, intestino, interno, ciò che è addentro. *Interiore,* ciò che è più addentro. *Intimo* ciò che è così addentro che nulla al di fuori ne trapela.

Dalle quali citazioni risulta che vi possono essere vizii *occulti esterni* e vizii *apparenti interni,* e che le due voci *interno* e *esterno* non rappresentano le idee espresse dal codice colle altre *occulto* e *apparente.*

esterno; e che la piazza del mercato ammette come volontà della legge che il compratore non sia garantito pei vizii che si trovano alla superficie del corpo o anche nel primo ingresso delle naturali sue aperture.

Ma per me l'espressione del codice contiene un senso di ben più alta equità, ed egli non ha voluto col vocabolo *occulto* fare un giuoco di parole affatto improprio. Egli ha voluto accogliere nell'ampia sua protezione i compratori più fiduciosi e inesperti, e mostrarsi rigoroso verso i venditori che, valendosi delle risorse inerenti alla natura della loro mercanzia, fanno della vendita un campo di furberie in cui azzardano la scoperta del vizio. Se la va male per loro, la partita cade; ma se *per caso* il compratore non conosce il vizio esterno, allora vittoria: hanno per loro periti che lo dichiarano *apparente*, la processura che spaventa, il volgo che applaude alla loro abilità e si fa beffe della vittima. Immorale spettacolo, fin quando succede fra gente di egual conio.

No, non è così che si raggiungono i fini della legge. La mala fede vuol essere cercata e combattuta ne' suoi ultimi sotterfugi, onde il venditore onesto anch'esso si persuada essere suo debito di avvertire il compratore non solo pei maggiori vizii occulti a lui conosciuti, ma anche pei vizii che esigono un più attento esame per essere conosciuti.

(3) **Che la rendono.** = S'intende direttamente o *indirettamente:* ossia che producono effetti capaci di influire di seconda mano sull'uso. Senza questa interpretazione l'articolo può essere qualche volta inutile a danno del giusto.

(4) **Non atta.** (*a*) = Meglio che *inutile*, *incapace*, *inabile*, *impotente*, l'espressione *non atta*, oltre a racchiudere il senso di tutte queste parole, possiede un più ampio significato includendo in sè anche le qualità accessorie, abbastanza importanti però, che si riferiscono e sono annesse all'uso. Per es. un cavallo comperato in buono stato ad uso di tiro di lusso, di parata, di cerimonia, deve potersi mantenere in un certo grado di grassezza e rotondità di forme. Se il compratore scopre poco dopo una malattia occulta nella bocca, carie, ulcera, fistola, cancro, ec., che si possa provare preesistente al contratto, e che impedisca

(*a*) *Abile*, *capace*, *atto*, *idoneo*, *acconcio.* (Dizionario de' sinonimi, Tommaseo.

all'animale di mangiare a sufficenza; si dovrà dire, anche per questo solo motivo, affetto l'animale da vizio redibitorio, poichè necessariamente venendone il dimagramento non è più atto all'uso cui è destinato.

(5) **All' uso.** = Non si possono presentare serie difficoltà pei periti e pei giudici intorno alla estensione di questa parola, e sarà sempre possibile il segnare un equo confine tra *uso* e *abuso* che il compratore si credesse in diritto di poter fare dell'animale comperato.

= L'*abuso* (*a*) sarà facilmente caratterizzato, raccogliendo in pregiatissime opere veterinarie i punti estremi segnati in cifre matematiche che indicano i varii gradi di forza, di velocità, di resistenza dei varii animali, delle varie razze, delle varie età negli usi diversi in cui si impiegano.

(6) **Cui è destinata.** = Tale destinazione, salvo i casi in cui chiaramente risulta da convenzione speciale, da circostanze del contratto, da testimonianze, dalle usanze, dalla professione, ec.; del compratore può e deve essere fissata dal giudice e dai periti fondandosi sulle qualità, sulle attitudini, sulle abilità dell'animale di cui è controverso l'uso, e sottoponendolo allo stesso uso.

= Potrebbe darsi il caso, trattandosi specialmente di *indocilità*, che questa fosse grave messo l'animale in mano del compratore, e fosse cagionata o mantenuta da sua ignoranza, o imprudenza o paura; scomparisse poi affidando l'animale a gente pratica e avveduta. Se si cercasse di fare constare che il difetto impedisce l'uso cui è destinato l'animale, dappoichè quest'uso esige l'opera del compratore stesso, converrebbe prima di tutto rilevare il grado del vizio valendosi di gente pratica sì, ma di una comune abilità. Quando si trovasse di poca importanza, sarebbero mal fondate le pretese del compratore; quando invece ponesse in pericolo la persona o le cose del compratore, e non vi si potesse riparare che con mezzi straordinarii e mano di rara capacità, sarebbe vizio redibitorio.

= A mio avviso non vi sarebbe motivo a redibizione, se il compratore di un cavallo da tiro o atto solo al tiro, lo preten-

(*b*) Non ogni mal uso è abuso. Il mal uso d'ordinario è difetto, l'abuso eccesso. Tommaseo Op. cit.

desse affetto da vizio redibitorio perchè trovato debole nel *treno* anteriore, e in una parola inetto alla sella (qualità non convenuta). A lui si applicherà specialmente la proposizione di Toullier, Droit civil, num. 390: » Remarquons d'abord que l'absence de « certaines qualités et l'existence de défauts cachés ne doivent pas « être confondues; que si l'une peut *quelquefois* entrainer la « résolution de la vente, parce que les qualités ont été la cause « déterminante du contrat, l'autre donne lieu à l'action rédhibi- » toire proprement dite. La Cour de Bordeaux a indiqué que « l'art. 1641 n'a entendu parler que *des vices qui sont inhérents* « *à la substance et à la qualité de la chose* ».

(7) **O che talmente.** = Considerando così partitamente il valore delle parole di questo articolo potrebbe a prima giunta parere fondato l'argomento degli oppositori del Codice Napoleonico, i quali credono di vedervi una maggiore facilità pel compratore di armare pretesti alla soluzione di un contratto di cui è pentito; dal che sarebbe di continuo minacciata la validità dei contratti medesimi, con grave danno dei venditori. Ma l'obbiezione cade di per sè, ove si rifletta che a termini dell'art. 1457 deve esistere realmente nella cosa venduta un vizio occulto e grave, il quale ad ogni modo sarà sempre un pretesto giusto e legale; e che l'avverbio *talmente* misura il grado di essa gravità, dappoichè basta per sè solo ad escludere dai vizii redibitorii quelli che, sebbene occulti e non rendendo la cosa inetta all'uso, non sono però tanto gravi da diminuirne il valore al punto, che il compratore non avrebbe comperato.

« Des défauts légers ne devraient pas être pris en considé- « ration » (Ulpien, l. 1, § 8, Dig. De ædil. edicto). Se questo principio avesse la sua costante applicazione, non si sarebbe introdotto l'uso in mercato di erigere sempre in vizio redibitorio pei bovini le emorroidi anche lievemente irritate e gonfie, senza far distinzioni nel grado, nelle complicazioni, nelle cause, ec.

(8) **Ne diminuiscono il valore.** = Il Codice di Napoleone dice invece: *qui diminuent tellement cet usage.*

= L'espressione del Codice Parmense ha un significato più ampio, perchè essa abbraccia anche quei vizii i quali, senza togliere o scemare l'uso, scemano il valore, per es. il tiro volante.

= D'altronde se al compratore di un animale importa l'averlo atto all'uso cui lo destina, importa pure il valore che esso rap-

presenta; e la guarentia deve necessariamente estendersi all'uno e all'altro.

(9) **Che.** = Questa congiunzione si ha da riferire con maggiore proprietà all'avverbio *talmente* che la precede, piuttosto che alla proposizione *non atta all'uso a cui è destinata.* In fatto d'animali, è presumibile che senza titubare non si comperi un cavallo non atto all'uso, e che invece si rifiuti, *ovvero* si paghi meno un cavallo affetto da vizio che scemi il valore.

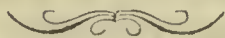
(10) **Se il compratore li avesse conosciuti.** = Questa proposizione combinata coll'altra — *il venditore è tenuto a garantire la cosa venduta dai vizii occulti* — basterebbe a mostrare nella legge la presunzione che il vizio occulto, constatato entro un breve termine, esistesse al momento del contratto. Su questo proposito il Codice Napoleonico non la cede alla nuova legge Francese, per la quale Galisset, pag. 237 ha scritto: « pour « établir la nomenclature des vices rédhibitoires, on n'a admis « que des maladies ou défauts dont les symptômes se dévelop- « pent dans un temps assez court, et les délais de l'action en « garantie ont été limités à trente jours, ou à neuf jours, à fin « d'établir, comme l'a dit M. le Ministre des travaux publics, la « *présomption légale* que le mal existait avant la vente, présom- « ption qui était d'ailleurs admise par la plupart des ancien- « nes coutumes.

« Il en résulte que si l'aquéreur a exercé l'action rédhibi- « toire dans le délai prescrit, et que l'expert ait reconnu l'exi- « stence du vice indiqué, ce vice *est légalement présumé* avoir « existé au moment de la vente; qu'ainsi l'aquéreur n'a aucune « preuve à faire à cet égard ».

Tutto ciò può applicarsi al Codice Napoleonico.

(11) **Prezzo minore.** = Avendo la legge fissato in generale in esso articolo il grado di gravità a cui debbono giungere i difetti per dar luogo alla risoluzione del contratto (Toullier, Droit civil, n. 394), bisogna che la diminuzione del prezzo sia proporzionata al medesimo grado. Su questo ho già esposto le mie idee (pag. 39 (*a*).

Continua.

PATOLOGIA E TERAPEUTICA

Innesti col pus pneumonico *eseguiti nella provincia di Brescia negli anni 1853-54. Del dott. BALARDINI, I. R. medico provinciale in Brescia.*

Nella relazione inserita nel n. 28 della Gazzetta Medica italiana dell'anno 1853 io diedi conto dei primi esperimenti istituitisi in questa provincia coll'innesto del pus tratto dai polmoni di buoi morti o macellati per *polmonea epizootica*, quale mezzo preservativo giusta il ritrovato di Willems; de'quali esperimenti aveva constatato io medesimo, in un ad altre persone dell' arte, l'esito fortunato.

Alla voce di buoni risultamenti ottenutisi qui e altrove, animati i veterinari si accinsero con lena a nuovi cimenti, i buoni effetti de' quali vinsero di mano in mano in parte la ritrosia de' propretari contro tale novità, e buon numero di bestie bovine si andò quindi in breve intervallo di tempo qua e là sottoponendo al salutare preservativo, favorite le prove benanco dalla circostanza d'essersi sviluppata in più mandre nell'invernale passata stagione la polmonea epizootica, che continuò a serpeggiare sino a primavera inoltrata. E la buona disposizione e la fiducia nel novello ritrovato crebbe a segno da rendersi da ultimo raro il caso che al primo apparire de' sintomi della temuta malattia in qualche stalla non si determinassero i mandriani stessi a far innestare tutto il bestiame. E ciò ben a ragione poichè ebber visto che coll'eseguirsi l'operazione in discorso all'apparire de'primi indizii del morbo in una stalla l'epizoozia cessava tosto dal menare nuove stragi e si giugneva a salvare il restante bestiame bovino.

Il quadro prospettico che qui di seguito si adduce dimostra il ragguardevole numero degli animali bovini sottoposti all' inoculazione del virus pneumonico in questa provincia dalla primavera dell'anno 1853 sino all'autunno 1854, cioè in circa mesi 18 e comprova l'esito fortunato che ne conseguì.

N. 1073 furono le bestie sottoposte al salutare innesto: di queste n. 6 morirono in conseguenza dell'innesto, e la causa

immediata della morte fu la gangrena propagata dalla coda agli intestini per soverchia reazione indotta, a quanto pare, dalla qualità del virus tratto da polmoni troppo alterati e gangrenosi di bestie morte in 3.° stadio di malattia. N. 23 si ammalarono di polmonea malgrado l'innesto; ma si ebbe fondamento di ritenere che forse tutte avessero già sentita l'influenza del contagio quando furono innestate per essersi trovate con bestie e in stalle infette; e in esse in fatti non sursero i soliti effetti di reazione dalla subita inoculazione. Sebbene però si spiegasse la polmonea dopo l'innesto, questa percorse generalmente in modo più mite i suoi stadi, e fu condotta a buon fine mediante semplice trattamento antiflogistico.

N. 1034 bovini furono del tutto preservati dalla polmonea, sebbene per la sua maggior parte innestati dopo che nella rispettiva stalla erasi già spiegata la malattia, e fosse a ritenersi che taluno avesse già sentita l'azione del contagio.

Il metodo operativo usato per l'innesto non fu sempre quello proposto dal benemerito medico di Hasselt; poichè in molti animali veniva perforata la punta della coda con un ago da setone, nella cruna del quale era infilato un piccolo nastro imbevuto del pus pneumonico; in qualcuno si facevano due o tre punture con un lancettone comune intinto nel pus; nè perciò l'esito dell'operazione riesciva meno felice che nei bovini nei quali veniva adoperato un lancettone scanellato.

Variati furono i fenomeni che succedettero dopo l'innesto. Verso l'ottava giornata dell'operazione si mostrava una enfiagione al luogo della puntura, la quale ora si limitava all'estremità della coda, ora a guisa di flemmone si portava in alto, od anco estendevasi sino all'ano, e di là discendeva tal fiata lungo la parte posteriore e interna delle coscia. Notavasi contemporaneamente quasi in tutti certa inappetenza del cibo, un malessere generale, qualche aumento di calore, cui seguitava febbre più o meno spiegata, forte in alcuni, mite in altri, in taluno quasi nulla. La durata di questi sintomi variava dai venti ai quaranta giorni. D'ordinario dopo cinque settimane dall'eseguita puntura le bestie si vedevano ridonate alla pristina perfetta salute.

Tutti gli sperimentatori s'accordano nell'asserire che la forza de' sintomi consecutivi all'operazione era in correlazione colla qualità della materia che erasi usata per l'innesto. Si notò ge-

neralmente apportare più gravi effetti l'umore tratto dai polmoni degli animali morti in 3.° stadio di malattia e dei polmoni gangrenati, e al contrario succedere fenomeni assai miti e limitarsi d'ordinario l'infiammazione alla sola coda quando si adoperava la sierosità che spremevasi dai bronchi degli animali macellati in secondo stadio del morbo senza che si potesse dire perciò, che minore ne seguisse la virtù preservativa dell'innesto. Dall'uso del pus spremuto da polmoni gangrenosi dopo il 3.° stadio fu visto più volte oltre al guasto più profondo a tutta la coda, estendersi l'infiammazione flemmonosa alle natiche, e irradiarsi al retto intestino, e più in alto ove indusse la gangrena seguita da morte; come avvenne in due casi al veterinario distrettuale Melchiori di Leno, e in uno al Fioretti di Chiari. Per cui il Lazzaroni opportunamente raccomanda somma cautela nella scelta del pus, da non prendersi dalla porzione di polmone più guasta, ma darsi la preferenza al liquore sieroso linfatico spremuto dal polmone meno alterato.

Non vuolsi omettere però di notare che malgrado tutta la cautela, non infrequente era la perdita per isfacelo degli ultimi anelli della coda, da rimanerne alcuni monchi con scemamento di valore commerciale, specialmente ne'buoi che si sogliono destinare ai lavori agrari.

L'utilità del nuovo trovato dell'arte veterinaria pare non si limiti soltanto alla virtù di preservare i bovini dalla polmonea, ma si possa considerare fors'anco (com'ebbi a notare nell'altra sopracitata mia relazione) quale mezzo terapeutico negli animali che sono già in balìa del contagio pneumonico, o per lo meno quale valido modificatore del contagio stesso, avendo dimostrato l'esperienza essersi generalmente ristabiliti in salute que' bovini che per essere stati in comunicazione cogli ammorbati doveano avere già contratto il morbo essi medesimi, o ne mostravano già i primi sintomi quando venivano sottoposti all'operazione.

Siffatte inattese vantaggiose risultanze presenterebbero un fausto avvenimento per la prosperità agraria di queste provincie, la quale è così strettamente legata alla condizione e al numero del bestiame bovino da costituirne questo il principale elemento.

Ma una quistione, che certamente verrà sciolta dal tempo, sorge ad intorbidare le nostre belle speranze. Quale sarà la durata della efficacia preservativa dell'operazione nelle bestie in-

nestate? A questa speriamo poter rispondere negli anni avvenire, allorchè gli esperimenti saranno estesi sopra una più grande scala, e quando l'assiduità e solerzia dei veterinari e l'evidenza de'fatti avranno vinta del tutto la lotta coi diffidenti mandriani, alcuni de'quali tutto giorno si rifiutano ai consigli delle persone dell'arte, adducendo di non voler mettere in pericolo di malattia bestie tuttora sane.

Ma qui giova sin d'ora di considerare, che siccome quelle bestie che incontrarono la polmonea una volta non vi soggiacciono di solito più, com'è ritenuto generalmente (e come osservò anche il Fioretti in Ludriano, ove due vacche, che due anni prima aveano superata la malattia, si mantennero immuni in mezzo alle altre ammalate da polmonea) egli è a dedursene per analogia, che anche l'innesto abbia ad esercitare l'azione preservativa, almeno per alcuni anni, a guisa dell'inoculazione del pus vaccino che l'esperienza ha mostrato preservare pure solo temporariamente.

Ma è poi a contrapporvisi anche il riflesso, che già dall'uso e dai bisogni dell'uomo è decretata fra noi corta vita all'animale bovino, poichè appena adulto viene il bue maschio d'ordinario sottoposto ai gravosi lavori dell'agricoltura, ed usata la vacca pel latte, ma dopo pochi anni viene sacrificato tanto l'uno che l'altra al pasto umano.

Perlochè quand'anche l'innesto in discorso limitasse la sua efficacia salutifera a brevi anni, noi non dovremmo perciò sconoscere la grande utilità arrecata all'economia agraria dal maraviglioso ritrovato del dott. Willems che costituisce un vero progresso.

Dott. BALARDINI, med. prov.

Il dotto autore avvalora le cose narrate con un prospetto delle inoculazioni eseguite nella provincia di Brescia, e che gentilmente ci ha inviato permettendone la pubblicazione. Siamo dolentissimi di non poterlo riprodurre per esteso a cagione dell'esiguità dello spazio di cui possiamo disporre. Questo prospetto è steso colla massima accuratezza e servirebbe ad infondere sempre più nelle menti una giusta idea intorno al valore del trovato di Willems. Ci restringeremo quindi a farne conoscere i risultamenti com-

plessivi, e nello stesso tempo l'ordine e la divisione compartita al prospetto medesimo:

Comune. . . . . N.° 50 circa
Veterinari (1) . . . . » ——
Epoca dell'innesto . . . . dal 15 mag. 1853 al set. 1854.
Proprietario delle bestie . . . . » ——
N.° delle bestie componenti la mandra . . . . » 1196
— delle bestie morte prima dell' innesto . . . » 113
— delle bestie inoculate . . . . » 1073
Animali morti in conseguenza dell'innesto . . . » 6
Ammalati di polmonea dopo l' innesto. . . . . » 23
Preservati dalla polmonea dopo l' innesto . . . » 1034
Metodo operativo, trattamento curativo e dietetico.
Osservazioni.

(*La Redazione*).

(1) I Signori veterinarii che diedero opera agli innesti sono: dottor Bonetti, zoojatro. — Zanetti — Lazzaroni — Fantoni — Melchiori — Fioretti — Appiani — Molinari perito — Pedriani.

RIVISTA DEI GIORNALI

PATOLOGIA E TERAPIA.

Peste bovina.

Il dott. Röll, direttore dell'I. R. Istituto Veterinario di Vienna, in un prospetto risguardante la diffusione della peste bovina nella Monarchia austriaca dal 1 ottobre 1853 fino alla fine d'aprile 1854, ci descrive il modo ed il tempo di sviluppo del contagio e di sua diffusione nelle singole località. Sette furono i dominii sopra cui si propagò la malattia e produsse una perdita di 3735 capi di bestiame. Le guarigioni corrisposero appena al 19 per 0/0 circa dei malati, come più chiaramente si vedrà dalla seguente tabella.

Dominii	Num. delle località	Complessivo degli animali esistenti	Ammalati	Guariti	Morti	Sacrificati		Rimasti
						Malati	Sospetti	
Galizia.	30	9462	1363	314	1001	48	—	—
Bukowina. . . .	2	1020	161	42	116	3	—	—
Slesia	13	5222	274	15	157	102	—	—
Moravia.	139	35804	1643	141	1178	316	195	5
Boemia	6	1241	41	3	22	16	—	—
Bassa Austria .	4	650	71	2	15	56	66	—
Ungheria	21	11254	689?	295	437	9	—	29
Totale 7	215	65603	4292	834	2924	550	261	34

I tentativi di cura vennero intrapresi con bagni a vapore, con clisteri freddi, collo zolfo, colla cura idropatica, ma senza giovamento; le frizioni con aceto, a cui venivano sovrapposte fredde coperture, arrecarono qualche guarigione o miglioramento. L'innesto venne sperimentato nella Slesia sopra 19 capi sospetti: 17 che non erano perfettamente sani mostrarono nessuna locale reazione e perirono sotto la diarrea colliquativa, 2 mostrarono nel luogo dell'innesto (che non si conosce) delle tumefazioni accompagnate da intensa febbre; queste raggiungevano il volume di un doppio pugno e dalla crosta formatasi sortiva un fetente icore; a poco a poco sedavasi l'affezion generale, e gli animali guarivano.

Nel circolo di Olmütz si estese l'uso delle uccisioni ed in molte località si limitò il contagio ad un solo cortile.

Le energiche misure politico-sanitarie valsero potentemente ad infrenare il numero delle vittime.

Da questa accurata relazione, arricchita di tanti parziali prospetti quanti sono i dominii stati invasi, risulta che avevasi a trattare colla vera peste bovina. Rimane così rettificata la notizia che per noi era stata data nel n. 2.° pagina 79 e che avevamo cavata dalla gazzetta centrale del dott. Kreutzer.

Incisione del rumine nei bovini in caso di enorme replezione colle ghiande, *di GIUSEPPE LESSONA.*

In alcune località ove abbondano selve di quercie, all'epoca della maturanza delle ghiande, si sogliono ritirare le vacche dal boschivo ed introduconsi invece in pascoli chiusi, ma non distanti abbastanza da esso perchè il bestiame non tenda instintivamente a superare gli ostacoli e ritornare nel bosco ove trova questo sapido cibo e assai più gradito che non sia l'erba del chiuso. Finchè le ghiande sien poche e l'animale le mescoli ad erba od altro, esse possono ritornare dall'erbaio alla bocca, per essere ruminate, e da questa ricorrere il tragetto esofageo per passare quindi nelle altre dilatazioni gastriche : in questo modo le ghiande sono digerite e gli animali bovini ne impinguano; ma se la ghianda è molta, se mancano le altre circostanze atte a favorirne la ruminazione, essi muoiono per indigestione. Ciò suole avvenire nelle comunità più ricche di selve e nelle annate feraci di ghiande, correndo la stagione autunnale.

Un fatto di tal natura occorse all'A. in Sardegna. Ad un dovizioso signore fuggirono dal chiuso trentasette capi appartenenti ad un suo branco di bovine e libere si addentrarono nella selva in cui erano in grande quantità cadute le ghiande, e vi rimasero per alcun tempo. Rintracciate le vacche fuggiasche e ricondotte nel chiuso, venne sollecitamente chiamato l'A. onde vedere se qualche mezzo poteva ovviare ad un disastro, contro del quale in caso simile non erasi trovato rimedio.

Fra le trentasette vacche che si erano cibate di ghiande alcune ruminavano e si presagì bene, ma quattordici presentavano un aspetto grave, il ventre era gonfio, il pelo irto, l'occhio quasi offuscato, lento il polso, bassa la cutanea temperatura e quella della mucosa della bocca; il toccamento del fianco sinistro ammoniva intorno la presenza della soverchia quantità di materiali contenuti nello stomaco e la cedevolezza di questo viscere alla pressione, indicava la perdita della contrattilità sua, e quindi l'impossibilità alla ruminazione. Esse trovavansi in gravissima condizione ed il mandriano ed il padrone, disperando salvare una sola di queste bovine, giudicarono di venderle al macello : ma doleva assai al proprietario di dover perdere pur anco due giovani vacche di razza siciliana, che a qualunque costo avrebbe voluto veder salve. L'A. si decise allora per l' operazione, e gettatane a terra una, pratica una incisione perpendicolare alla pelle del fianco sinistro alla distanza di quattro dita trasverse al davanti della cresta iliaca, penetra dappoi nel ventricolo mercè un taglio corrispondente alla prima incisione, e dà mano a vuotare il rumine, dal quale estrasse circa due miriagrammi di pure ghiande; versa poi nel viscere un litro di vino rosso, avvicina i mar-

gini della ferita con alcuni punti di sutura, la cuopre con bendaggio idoneo e pone in libertà l'animale, per passare ed operare l'altra vacca. Nel giorno successivo pratica un piccolo salasso generale e fa amministrare beveroni ricchi di fecola, ed a gradi a gradi passa a qualche manipolo d'erba tenera; entro un mese erano ambedue risanate.

(*Giornale veterinario di Torino, agosto* 1854.)

Polipi delle narici, *del profess. G. B. ERCOLANI.*

Illustrata la storia di questa affezione sopra tutti gli animali domestici e descritti i mezzi adoperati ad ottenerne guarigione, viene a conchiudere l'A. che la chirurgia moderna non ha veramente innovato, ha migliorato gli antichi mezzi, riducendoli a chiari e precisi insegnamenti, onde la pratica assennata sta appunto nel determinare e valutare le condizioni speciali per cui valga meglio a sanare più sollecitamente, fra i mezzi consigliati, il taglio, lo strappamento o l'allacciatura. Non parla della cauterizzazione, perchè dove si giunge col fuoco, più sicuramente e con minor pericolo si opera col ferro; essa in rarissimi casi completa l'operazione cruenta.

Narra quindi una storia fornitagli dal sig. veterinario Goffi e ne deduce pratiche considerazioni. Trattasi di vacca che soffriva dispnea (fiato grosso) curata da un empirico con sette larghi salassi senza ombra di sollievo. Troncato questo metodo di medicare venne lasciata al pascolo ove s'accorse il proprietario che di spesso alzava verso il cielo il muso e lo dimenava or qua or là in atto di fiutar l'aria inquietamente. Esaminate le nari trovò la sinistra chiusa interamente da un molle tumore di color giallo oscuro. Affidatane allora la cura ad un veterinario, questi giudicato il tumore di natura flogistica vi oppose gli emollienti, da cui si ebbe sollievo ottenuta la suppurazione; quantunque bisogni congetturare che il polipo fosse giunto a notevolissimo volume, essendosi già spostate ed incurvate le ossa nasali da formare un tumore della grossezza di un uovo gallinaceo e tanto esteso in basso da otturare la sinistra narice.

Da quest'epoca al febbrajo 1854 il polipo andò crescendo in modo da otturare ambe le narici, spostando ancora le ossa mascellari superiori, onde il grugno ne era sformato, e distruggendo colla compressione tutte le parti cartilaginee ed ossee che nelle narici s'incontrano, senza che il proprietario s'accorgesse di reale mal essere nella vacca, che nel periodo indicato per ben due volte figliò senza che si meno-

masse la secrezione del latte; onde arguisce il profess. Ercolani che caduto o distrutto in parte il primo polipo, per un lungo lasso di tempo stette stazionario o non s'accrebbe, come poi fece in modo rapidissimo. Il tumore che innalzavasi sulle ossa nasali venne creduto osseo, ma nulla essendosi operato sul polipo, esso s'accrebbe, si estese, assottigliò la cute e giunse ad esulcerarla; da quivi rigogliose pullularono carni fungose che erano quelle del polipo, le quali vennero poi fatte cadere colla legatura e pesavano oltre ad un mezzo kilogramma, ma ben presto ripullulando fu giudicata la vacca del tutto incurabile. Chiamato il signor Goffi confermò la prognosi, esportò nuove porzioni di polipo che sorgevano esternamente, ma riconoscendo quasi chiusa anche la destra narice non credette di più oltre operare.

Le locali lesioni andavano progredendo, ed il generale non tardava a risentirsene, per cui la vacca venne sacrificata.

Il professore Ercolani descritto quindi il pezzo patologico che venne consegnato alla R. scuola di Torino, vi fa sopra le seguenti considerazioni:

Il caso essere gravissimo; nei bruti stante la minore sensibilità e l'ampiezza delle cavità nasali, queste alterazioni patologiche acquistare enormi proporzioni se con quelle dell'uomo si confrontano; variabilissima essere la composizione intima dei polipi, sebbene siasi cercato di ordinarli a seconda della consistenza in molli e fibrosi, o dall'abbondanza o deficienza dei vasi, in rossi o sanguigni, o gelatinosi hianchi incolori, perchè alle volte predomina piuttosto un elemento morboso che un altro; nel pezzo patalogico in discorso trovavansi le diverse nature indicate; le terapeutiche indicazioni ricavansi più che dalla natura del tumore, dalla sua posizione e dal volume, come l'insegnarono gli antichi. In veterinaria, l'allacciatura dei polipi nasali non essere gran che vantaggiosa, nel più dei casi convenendo il ferro che è mezzo più speditivo e sicuro; che se è profittevole nell'uomo per la ristrettezza delle narici, lo è ancora per la minore altezza di queste, minima se si confronta alla lunghezza delle narici dei nostri animali domestici; gli altissimi polipi delle narici negli animali sono di assai più difficile curazione di quello lo siano quelli dell'uomo; tutti gli altri più o meno vicini all'apertura esterna delle narici essere più facili a curarsi negli animali per l'ampiezza delle narici e per potere praticare il Ruiniano precetto che dall'Icart e da altri fu posto in opera circa due secoli dopo; per questi, l'operazione cruenta, ossia il taglio, essere più sollecita e sicura della allacciatura e dello strappamento previa la torsione; in molti casi in cui il polipo comincia a formarsi alla parte posteriore del setto, anche il taglio della narice non bastar sempre per operare con sicurezza, tanto più che riconoscendone allora l'esistenza

per mezzo dei disordini meccanici di ostacolo alla respirazione non si possono precisare i disordini che sono avvenuti e molto meno l' epoca e la località dove il polipo ha avuta la sua origine; la critica guidata dalle osservazioni di fatto, essere il mezzo più profittevole per migliorare e perfezionare le nostre conoscenze per non importare alla cieca nella scienza che coltiviamo coi buoni ammaestramenti le false dottrine che dai medici ci vennero prodigate, e furono incautamente da noi accolte.

(*Giornale di veterinaria di Torino, agosto* 1854.)

Uso della canfora nella cura delle ferite penetranti nelle capsule sinoviali, *di ALESSANDRO CAVIGLIA, veterinario militare.*

L'A. adoperò per cinque volte con felice successo la canfora nelle ferite penetranti nelle capsule sinoviali; per brevità non ne riporta che due soli fatti. Il primo, si riferisce a cavallo che riportò ferita alla tempia destra con interessamento dell'articolazione temporo-mascellare da cui scolava continuamente sinovia. Nei due primi giorni vennero adoperati i bagni freddi acidulati, essendo la ferita in parte contusa. Al terzo giorno si applicò alla ferita canfora contusa ed umettata con alquante gocce d'acqua, in modo da ridurla a guisa di pasta, che distesa sopra un piumacciuolo di stoppe venne fissata sulla parte lesa con adatto bendaggio. La medicazione rinnovossi mattina e sera, e scorsi due giorni, cessava lo scolo della sinovia ed al sesto la ferita era perfettamente rimarginata.

Il secondo riguarda un cavallo con ferita alla nocca destra posteriore, dalla quale scolava sinovia in quantità e che venne trattato coll' egual metodo; dopo sei giorni l'animale era guarito.

(*Giornale di veterinaria di Torino, ottobre* 1854.)

Toracentesi ed iniezioni iodate nel petto per la cura dell' idrotorace *del professore BOSSI GIUSEPPE veterinario in 1.º nel reggimento Savoia cavalleria.*

Mostrata, come è pur vero, la non infrequente terminazione della pleuro-pneumonia nel cavallo in idrotorace, accenna alle poche speranze concepite sul conto della toracentesi ed all'abbandono in cui era stata

gettata dai veterinarii. La chirurgia umana avere in questi ultimi tempi richiamato in vita la paracentesi nella cura delle idropi diverse coll'aggiunta delle injezioni iodate le quali in questo caso produrrebbero l'adesione pleuritica e la guarigione degli ammalati. In chirurgia veterinaria molto minori essere i pericoli che l' accompagnano ed eguali i risultati.

Narra quindi di possedere due fatti che appoggiano la sua proposizione e che per la loro identità trova bastevole riportarne una sola. È una cavalla robusta, affetta da lenta pleuro-pneumonia contro cui vana riuscì la più adatta medicazione e che terminavasi chiaramente in idrotorace. Praticata la toracentesi al lato sinistro se ne estraevano due secchii di sierosità giallognola, schiumosa, rassomigliante a birra; si iniettava quindi in cavità la tintura di iodio sciolta nell'acqua, nella proporzione di una gramma della prima in una ettogramma della seconda: all' indomani si praticò la stessa operazione all'opposto lato, e più tardi si è ripetuta sul sinistro. Tre giorni dopo si ricorreva per la terza volta all'operazione, in guisa che ottanta chilogrammi incirca di siero si estrassero da quella cavità, e sette circa sono le gramme di tintura di jodio che in epoche diverse vi furono introdotte. Dieci giorni dopo l'animale era venduto all'asta pubbica, e già da più mesi egli va rendendo buonissimi servizii al fortunato compratore.

(*Giornale di veterinaria di Torino, agosto* 1854.)

Castrazione de'cavalli per torsione e strappamento

di LUIGI CAPPA, veterinario militare.

L' A. non avendo ottenuto un successo del tutto soddisfacente colla castrazione a *stecche* che egli eseguiva sopra i cavalli del reggimento Cavalleggieri di Sardegna, volle eseguire quello della torsione del cordone spermatico e strappamento dei testicoli.

Egli racconta di aver castrati più di sessanta cavalli con questo metodo e di averne ottenuti felici risultamenti, di modo che potevano essi ritornare alle proprie stazioni fra 12 ai 15 giorni.

L'A. pratica l'operazione nel seguente modo: mette allo scoperto il testicolo, taglia il canal deferente, afferra con pinzettone il funicolo spermatico al di sopra dell'epididimo e lo fa stringere e tener fisso da un assistente; prende allora il testicolo coll'epididimo e fa loro eseguire varii giri fino a che il cordone assottigliato si rompa.

Ravvicinati i lembi della ferita e deterse le parti con acqua fresca,

rimette alla sua posta l'animale e lo lascia tranquillo per mezz'ora ad un'ora, dopo di che fa praticare delle lozioni ripercussive sulle parti operate. L'indomani suole prescrivere una cacciata di sangue generale.

Prima di abbandonare il moncone del cordone spermatico, aprendo il pinzettone lo imbeve con una soluzione d'estratto emostatico di Bonjeau per tema di emorragia, ciò che pel tratto successivo riconobbe superfluo, non essendosi mai presentato questo temuto accidente.

Lo scroto ed il prepuzio si gonfiano dal secondo giorno fino al quinto, e vanno poscia detumefandosi anche coll' aiuto di moderato passeggio. Nel breve periodo dalla suppurazione si raccomanda detergano le ferite con acqua tiepida, e d'estate le fa ungere lievemente con petroleo per allontanarne gl' insetti.

I vantaggi che l' A. vi riconosce sono numerosi. Non avvi presenza di corpo straniero e quindi minore l' irritazione; si evitano gli inconvenienti che possono tener dietro al metodo colle stecche e fra questi lo strappamento loro; non si ha più la fatica di toglierle; si riuniscono prontamente le ferite e si toglie il contatto dell' aria colle parti profonde, e viene così impedito l'adito ad insetti; l'operazione riesce bene in ogni stagione e non si formano sarcomi o degenerazioni fungose; più pronta ne è in fine la guarigione.

(*Giornale veterinario della R. scuola di Torino, agosto* 1854).

Rendiconto clinico della scuola di Lione.

Nella clinica di questa scuola nel 1853 si ebbero a curare molte malattie dell' apparato digestorio, degli arti e specialmente del piede.

Il sig. Rey chiama specialmente l' attenzione sopra due malattie interne la rabbia ed il moccio. Mercè le misure politiche la prima non si è manifestata che sopra 23 cani; il numero dei cavalli mocciosi all'incontro elevossi a 125. Qualunque siasi il tipo che esso assume, il moccio è contagioso; molti fatti dimostrarono al signor Rey esser attaccaticcio anche allo stato cronico, avendo osservato lo sviluppo del moccio cronico sopra due puledri l'uno di sei l' altro di quindici mesi in seguito alla coabitazione con cavalle affette da questa malattia a tipo cronico. Siccome nulla valse a provare che in questa età, simile stato morboso possa essere spontaneo, così questo fatto parla altamente in favore della contagione del moccio.

Nel paragrafo delle operazioni chirurgiche figurano 143 castrazioni eseguite tutte col processo a testicolo coperto colle stecche rivestite di sublimato corrosivo. Il sig. Rey fa notare i successi ottenuti nella scuola

di Lione in cui da dodici anni la castrazione non ebbe per conseguenza un solo caso di morte.

I chiovardi vennero curati con vario metodo. Viene ammessa l'efficacia delle injezioni escarotiche dimostrata ogni giorno dalla pratica ; nei casi però di estesi distacchi dei tessuti , e del corno , e di alterazioni della terza falange, la loro azione mostrasi impotente.

Sull'intestino venne eseguita quattro volte la puntura , ed una sola fu seguìta da morte.

Nelle affezioni cutanee e nella fitriasi del cavallo, del cane e del montone il sig. Rey preconizza le essenze di lavanda e di trementina.

Nuova varietà di sibilo cronico *del profess. LAFOSSE.*

La giumenta che forma il soggetto di questa osservazione mostrava una rara particolarità, che il sibilo non si faceva sempre sentire, come nelle ordinarie circostanze, quando l' animale viene sottoposto ad un esercizio sufficientemente prolungato. Il sibilo invece compariva con irregolari intermittenze. Il sig. *Lafosse* a ragione considerò queste varietà di sibilo come redibitoria.

La cavalla non presentava altra anomalia riconoscibile esternamente all' infuori di un appianamento della trachea nel mezzo della sua porzione cervicale ; ma questa anormale e costante configurazione, non potendogli dare la spiegazione dell'intermittente comparsa dello sibilo , il sig. Lafosse dirige a sè stesso la domanda , se in un caso simile , non esistano forse nel tragitto della trachea, o una saccoccia sotto mucosa che si riempia di pus e di aria e si vuoti alternativamente come in un caso che egli ebbe già ad osservare, oppure delle ulceri sulla mucosa tracheale, che inducano l'ingorgo dei ganglii ove si dirigono i linfatici di questa mucosa, ed in conseguenza la compressione dei nervi laringei, la quale compressione sarebbe più o meno forte a seconda che in un dato spazio di tempo, i ganglii si trovassero più o meno ingorgati.

Il profess. Bouley, riproducendo questo fatto, si fa ad osservare che in argomenti così oscuri, vasto è il campo alle ipotesi ; e che il signor *Lafosse* , essendosi indotto a farne , non doveva dimenticare l' edema della glottide, a cui il sig. Leblanc ha in altra occasione attribuita questa varietà di sibilo, che non sarebbe allora così nuovo come il titolo lo vuole indicare.

Meteorismo in una giumenta; puntura dell'intestino coll' enterotomo di Brogniez; guarigione; *del professore REY.*

Osservazione importante sotto il punto di vista della storia della puntura dell' intestino.

Una cavalla mocciosa, in cura alla scuola di Lyon, vien presa, a cinque ore di sera, da violenti dolori enterici in seguito ad un purgante aloetico. I dolori persistono ad onta della cura intrapresa. Nella notte i sintomi si aggravano; il ventre teso si fa sempre più dolente, l' animale è inquietissimo, raschia il suolo col piede, la respirazione è difficile con gemito, le nari sono dilatate, ecc.... Alle nove il sig. Rey eseguisce la puntura coll'enterotomo di Brogniez introdotto di un colpo nel fianco destro ad eguale distanza dalle apofisi trasverse delle vertebre lombari, dall'ultima costa e dall'angolo esterno dell'ileo. Sfugge ben tosto con impeto dalla cannula un gas fetido, infiammabile. L'animale trovasi immediatamente sollevato.

In capo a dieci minuti, il sig. Rey toglie il tubo e chiude l'apertura della pelle con uno spillo. Il meteorismo ritorna nella notte; l' operatore trafora una seconda volta l'intestino al di sopra della prima puntura; sorte una nuova quantità di gas ed il meteorismo scompare.

Da questo istante lo stato dell' animale si trova migliorato d' assai; quattro giorni dopo era accertata la guarigione; il sig. Rey fece poi uccidere l'animale a cagione del moccio.

Ecco le osservate lesioni: « .... L' intestino non presenta segni decisi di flogosi; l' esame del ceco mostra alla base di quest' organo una piccola ferita quasi cicatrizzata, lineare, lunga tre millimetri; il contorno di questa puntura non è infiammato; nel fianco destro sopra i punti che hanno dato passaggio allo stromento, il peritoneo è sollevato, fra la sua superficie e le pareti addominali si riconosce una raccolta sanguigna del volume di un uovo di pollo; ne' muscoli esistono due cicatrici strette: le ferite della pelle sono compiutamente chiuse ».

Con poche linee aggiunte a questa osservazione il sig. Rey mette in luce i buoni risultati della puntura dell' intestino, quando questa operazione venga praticata di buon' ora e quando abbiasi avuta cura di adoperare un trequarti in forma di lancia in guisa che ne risulti una semplice incisione. Il trequarti piatto di Guérin, più lungo di quello che serve per le injezioni di iodio, può adempiere alla prescrizione del tutto razionale raccomandata dal sig. Rey.

(Recueil de medic. vétérinaire, 1853.)

Castrazione delle vacche.

Continuazione. — Vedi Fasc. 1.º pag. 30 e Fasc. 6.º pag. 228.

Vantaggi della castrazione per rapporto alla salute delle vacche lattifere.

Le principali cause di malattia nelle vacche da latte sono l'emigrazione, la supersecrezione lattea, l'insalubrità delle stalle ed un nutrimento troppo riscaldante che predispone alle congestioni, ed alle infiammazioni ecc. La vacca viene trasformata in una vera *macchina a latte*, la quale al pari di una macchina industriale quanto più la si alimenta, tanto più produce, per cui una delle cause frequenti risiede nel regime, il quale se riscaldante e congiunto al dolce calore delle stalle a fine di aumentare la secrezione del latte, induce poi *il calore*. Questo senso generativo una volta nato non possiamo spegnerlo che col dargli libero sfogo, oppure coll'assalirlo nella sua essenza. Sgraziatamente non si conosce questa verità e si forzano le vacche a vivere nelle citate condizioni opponendosi alla loro riproduzione. Si vedono i tristi effetti, ma non se ne ricerca la cagione.

Il calore non dura che ventiquattro ore circa, ma se non viene soddisfatto ritorna a brevi intervalli, si accresce, si esalta ed induce in fine veri dolori *utero-ovarici* che reagendo sul sistema nervoso lo eccitano lo inaspriscono ed inducono quell'apparato di sintomi che a buon diritto chiamasi *mania*. Dietro a ciò ne conseguono diminuzione del latte, flemmoni alle mammelle, risipole, ascessi, tumori scirrosi ecc. ecc. La vacca in fine diventa *ninfomaniaca*. La natura è più forte della volontà dell'uomo! Ma ciò non basta; l'A. opina che sia questa la causa determinante di quelle terribili malattie di petto da cui con tanta frequenza e crudelmente vengono assalite le vacche degli ingrassatori. Certo è, che queste affezioni nascono sotto l'influenza di altre cause, ma considerando i rapporti simpatici così stretti che corrono fra gli organi della generazione ed i respiratorii, non ripugnerà l'ammettere che *l'irritazione di questi possa potentemente reagire sopra quelli*. Non si osservano forse ogni giorno morire per tisi giovani donne in causa di smodata venere? Ciò che producesi dall'*abuso* della funzione genitale, avviene del pari per l'*assenza* di questa funzione lorquando impetuoso bisogno lo comandi. Nè si opponga, che piuttosto nelle vacche già etiche sia più smodata la brama venerea. Avanti la comparsa dei primi calori, non si è mai riconosciuta l'esistenza de' prodromi della malattia.

La ninfomania è malattia assai grave e non si aspetta mai che si

complichi ad altra affezione per condannarla al macello. Etica o no la vacca affetta da ninfomania non produce più nè vitello, nè latte, nè carne, e sta intieramente a carico del padrone.

Numeroso assai si è il numero di queste vacche e nessun coltivatore potrà dire di non averne avute. I macellai suburbani ne uccidono ogni anno un numero considerevole e vivono quasi esclusivamente con simil genere di commercio. Dietro l'opinione di uomini competenti si può ammettere che si elevi al 10 per 100 la cifra delle vacche prese da questa malattia ; si faccia un computo sopra le vacche esistenti sopra una intera provincia e si vedrà quali perdite considerevoli essa induca.

E che fare in presenza a tale stato di cose ?

Bisogna assalire il male alla sua origine, bisogna distruggerne la cagione , bisogna *annientare il senso genitale colla castrazione*, in quelle vacche che non si vogliano o non si possano più assegnare alla riproduzione.

Influenza della castrazione delle vacche da latte sulla pubblica igiene, avuto riguardo alla qualità del latte e della carne da macello.

Il latte posto in commercio nelle città non è sempre perfettamente sano ; la vacca dedita al toro, quella affetta da ovarite, da metrite cronica, da tisi, da peripneumonia e simili malattie croniche non può somministrare buon latte e nutritivo. Esso è bleu, trasparente, sieroso, povero in cacio e burro, altre volte è purulento, acido, salato, indigeribile, non resiste alla bollitura, induce coliche o vomito, oppure vi predominano i sali calcari. Il sig. Huzard e Delafond raccontano che due terzi per lo meno delle vacche che somministrano latte a Parigi sono in preda a malattie di petto. L'uso di questo latte, che entra tanto spesso nella nostra alimentazione potrebbe potentemente contribuire a seconda dell'A. allo sviluppo della tisi polmonare.

Anche la carne è di pessima qualità, secca, coriacea, insipida, priva di succhi nutritivi ; vi predominano i tendini, le membrane fibrose e le ossa.

Nelle vacche pregnanti del pari, se il latte non sarà nocivo, sarà per lo meno di qualità scadente ; la carne poi, quantunque grassa e tenera tal fiata, è poca succosa e non fa buon brodo.

Il più sicuro partito per migliorare queste due sostanze tanto necessarie per la nostra alimentazione, si è la castrazione.

Il latte infatti, raccolto da vacche castrate in confronto a quello delle vacche sane e che non furono sottoposte a questa operazione, ridonda di crema, di cacio, è più nutriente, più piacevole al gusto ; dal suo

aspetto fisico, dal colore, dal sapore piacevole, lo si riconosce tosto frammezzo a tutti gli altri. Il burro, il cacio sono per le stesse ragioni più squisiti. Il solo rimprovero che possa farsi al latte di vacca castrata si è quello di mostrarsi troppo grasso e troppo denso, ma vi si rimedia per eccellenza mescolandolo col latte proveniente da quelle non castrate.

La carne non acquista minori proprietà. Come il bue è migliore del toro, il castrato dell'ariete, la pecora castrata della pecora ecc. la vacca castrata primeggia sopra la miglior vacca che non abbia subìta l'operazione.

Ma tali e tante sono le nozioni utilissime che ci presenta l'A. che non sarebbe possibile, senza dilungarci di soverchio, il qui tutto e per esteso riferirle. Per non tenere più oltre sospesa l'aspettazione del lettore, ci affretteremo invece di accennare il modo con cui l'A. si fa ad eseguire la castrazione.

PROCESSO OPERATIVO.

Il primo processo operativo conosciuto in Francia per la castrazione delle vacche fu quello descritto dal sig. Levrat, il quale incideva il fianco ed andava col braccio a prendere le ovaje. I sigg. Régère di Bordeaux, Ivart, Leballe, Morin adoperarono lo stesso processo con lievi modificazioni.

Processo per incisione vaginale e torsione protratta fino alla rottura dei vasi ovarici.

Stromenti ed oggetti necessarii per eseguire l'operazione.

Quattro stromenti sono necessarii per eseguire l'operazione coll'incisione vaginale. Essi sono:

1.° *Dilatatore vaginale*, specie di speculum composto di due lamine d'acciajo levigate, arrotondate ai margini, lunghe 50 centimetri, larghe due e dello spessore di un millimetro, curvate dalla loro metà fino all'estremità superiore ove si riuniscono per mezzo di un asse rotatore e l'una e l'altra di queste lamine vanno provvedute di una vite alla loro base le quali girano l'una sull'altra e che servono ad aprire e chiudere lo strumento per mezzo di un bottone fissato a perpendicolo sulla vite del fusto mobile; due altre lamine d'acciajo le ricoprono perfettamente e adattate ad una vite ferma nel manico possono essere allontanate dalle prime con un movimento di rotazione impresso alla estremità libera del manico stesso, di modo che lo strumento può es-

sere allargato in proporzione all'ampiezza della vagina, nè v'ha pericolo si chiuda. Questo speculum acquista così una figura piriforme colla base in alto e l'apice in basso; nel punto centrale della base si eleva un prolungamento lungo da 4 in 5 centimetri, ben arrotondato che serve a fissare il dilatatore nel collo dell'utero. Frammezzo alle lamine ed al di dietro del prolungamento trovasi una placca metallica ovale, pure in acciajo su cui è praticata una finestra pure ovale, lunga 8 centimetri circa e larga 3 nel suo centro; al bordo interno di questa finestra evvi applicato un rialzo a foggia di collo da camicia, il quale serve di guida e d'appoggio all'operatore nell'atto di fare l'incisione.

2.° Un *bistori a falcetto*, tagliente, bene affilato che rientra nel manico per mezzo di un bottone fissato alla base della lama.

3.° Una *tanaglietta a torsione*, lunga 46 centimetri, munita sui manici di lamina dentata per chiuderla, robusta di branche, terminata con mascelle anullari articolate a guisa di forcipe, e dentellate alla estremità della loro superficie di contatto, onde impedire che scivoli sulla parte sottoposta alla torsione.

4.° *Un ditale d'acciajo* con piccoli denti quadrangolari alla faccia inferiore onde meglio aderisca sul legamento, traforato alla sua estremità e fornito d'un'unghia tagliente che serve a lacerare il legamento ed i vasi quando dopo quindici a venti giri di torsione non si fossero rotti.

Oltre a questi stromenti, abbisogna una spugna fina e serrata, in forma di fungo, troncata all'apice, incisa longitudinalmente ed aggiustata sopra un braccialetto di caoutchouc vulcanizzato, onde poterla applicare sull' avambraccio allo scopo di chiudere l' accesso all' aria nell' addome lorquando si estraggono le ovaje. Sarà bene l' avere eziandio un secchio d' acqua calda per immergervi il dilatatore e la tanaglietta prima di adoperarli, e li necessarii pannolini.

Località in cui devesi praticare l' incisione. A meglio precisarla l' A. divide la vagina in tre porzioni:

1.° Estremità anteriore od uterina che forma col fiore sbucciato il fondo della vagina o sia la porzione ondeggiante;

2.° Il corpo o porzione media che vien dietro alla precedente e che al pari della prima possiede una certa ampiezza;

3.° L' estremità posteriore od entrata, che forma la porzione ristretta che appellasi stretto vaginale.

Vi distingue poi quattro pareti, due laterali, una superiore o sotto-rettale, una inferiore o sotto-vesciale.

L' incisione si deve praticare nel fondo della vagina a tre dita traverse circa al di sopra del *fiore sbucciato* del collo dell' utero e nella linea mediana della parete superiore.

In altri punti si arrischierebbe di ledere il retto, e di trovarsi fram-

mezzo ai legamenti larghi, di tagliare nervi e vasi venosi ed arteriosi o la vescica stessa.

Stato in cui devono trovarsi gli animali per essere operati, e precauzioni a prendersi prima dell' operazione.

La vacca che si vorrà sottoporre all' operazione deve essere sana nè sotto l'influenza di malattie contagiose, non affaticata, non in calore, nè gestante, e tenuta a dieta e senza bevanda dalla notte antecedente.

Prima di accingersi all'operazione si svuoterà il retto con clisteri e la vescica titillando il meato urinario. Il locale per eseguirla sarà riparato dalle vicissitudini atmosferiche. L' animale tiensi in piedi e viene rattenuto alla testa ed ai lati del corpo per mezzo di ajutanti che gli impediscono di avanzare o di rivolgersi a destra o sinistra.

Si procuri poi per quanto è possibile di dare all' animale una posizione inclinata dalla coda alla testa onde la massa gastro-intestinale si porti in avanti e l'operatore sia più comodamente collocato per operare.

OPERAZIONE.

Incisione della vagina. L'operatore denuda le braccia fino al di sopra del cubito e le unge con olio o con burro; divarica lievemente la vulva, introduce nella vagina il dilatatore scorrendo sulla parete superiore di essa, colle dita poi serrate ed allungate le une sulle altre sulla placca fenestrata forma la sommità di un cono che ne favorisce l'introduzione.

Giunto lo stromento nella parte più larga del condotto, l'operatore coll'indice della mano sinistra spinto nel fondo della vagina, va in traccia dell' orificio del collo uterino e vi introduce il prolungamento della testa dello strumento, ciò che pone pel momento il dorso della placca fenestrata contro la parete laterale destra della vagina. Allora l' operatore apre lo strumento e lo spinge dolcemente in linea retta dall' alto al basso verso il fondo della vagina per distenderlo, abbassarlo, allontanarlo dal retto ed applicare esattamente la sua parete superiore sulla placca fenestrata che deve servire di guida nel praticare l' incisione. Prima di eseguirla però, nella maggior parte de'casi diventa necessario di tendere la vagina nel senso laterale col mezzo delle due lamine adattate per questo uso allo stromento.

Introduce allora l'operatore la mano destra armata del bistori a falcetto chiuso; assicuratosi coll'indice che la parete snperiore sia ben tesa sopra la finestra del dilatatore, lontana dagli organi circostanti e che il prolungamento dello stromento stia ancora entro il collo uterino, col pollice fa sortire la lama dal manico e la accompagna coll' indice onde limitare la sua azione. Diretta in seguito la lama sulla finestra, incide con precauzione la parete superiore della vagina che trovasi tesa sulla

finestra stessa e limitata dall'estensione di questa ed ottiene una incisione di cinque a sei centimetri sufficiente al passaggio delle ovaje che sono spesso più voluminose o per corpi gialli o per cisti o per svariate degenerazioni.

Ritirasi allora la lama nel manico e si estrae il bistori. Si chiede il dilatatore e lo si estrae esso pure colle debite precauzioni.

L'emorragia è lievissima; e quando l'operatore sia sicuro di avere praticata l'incisione nel mezzo della finestra della placca, nulla dovrà temere.

Estirpazione delle ovaje. — Introdotta la sinistra mano nel bacino attraverso la fatta incisione, coll'indice e medio e qualche volta anche col pollice, l'operatore va in cerca dell'uno e dell'altro ovario che trova ondeggiante all'estremità del loro legamento sui lati della base dei corni dell'utero alquanto in avanti del margine anteriore del pube; lo afferra fra le dita al di là del suo collo sul legamento stesso, lo trae in vagina dolcemente e ve lo tiene ben fisso.

Insinua allora in vagina la tanaglietta a torsione facendola passare fra la spugna a braccialetto ed il labro destro della vulva, e facendola scorrere poi lungo l'avambraccio sinistro, l'apre ed afferra l'ovario ajutato dal pollice e dalle dita della mano che lo tengono già, tira lievemente per fargli fare ernia completa negli anelli e fissar bene la pinzetta sul legamento più in su che sia possibile, la chiude in seguito colla lamina dentata e la fa girare sopra sè stessa tre o quattro volte colla mano destra da *sinitra a destra* per l'ovajo destro, da *destra a sinistra* per l'ovajo sinistro, in modo da ridurre a corda, arrotondare, ed allungare il legamento sostenuto tra il pollice ed indice della mano sinistra lasciata in vagina a dirigere la torsione e limitarla.

Ridotto a cordone il legamento, l'operatore lo stringe sempre più fino a che avvenga lo schiantamento di uno de'suoi margini, ciò che risentono benissimo le dita che sostengono la tanaglietta e che si fa palese eziandio per un lieve rumore di scroscio. Allora riapre la pinzetta e pone i vasi nel mezzo delle branche, se mai si trovassero ai lati, come di spesso suole avvenire, la chiude e la gira di nuovo tirando lievemente dopo aver ripigliato fra le dita i vasi che sortono allora dalla loro guaina cellulosa si isolano, si allungano nel tempo stesso che si arrotolano da soli o in unione all'estremità della tromba faloppiana e della duplicatura peritoneale che la sostiene e la unisce all'ovarie; dapprima l'operatore li serra leggermente e poi con forza sia fra le dita nude, sia col ditale d'acciajo, a qualche distanza dalla tanaglietta, per avvicinarsene poi di mano in mano che si compie la torsione colla rottura che tien dietro a dodici, quindici, venti ed anche trenta mezzi giri di torsione.

Il moncone del legamento lacerato, lasciato a sè, rientra nel bacino; si estrae allora la tanaglietta che trae seco quasi sempre l'ovario con un pezzo di legamento e dei vasi.

Per accingersi alla ricerca ed estirpazione del secondo ovario si usano gli stessi maneggi. L' operazione rimane così compiuta; se nel basso fondo della vagina si trovasse del sangue coagulato proveniente dall'incisione, bisogna darvi esito colla mano sinistra prima di estrarla da questo condotto.

Dott. CORVINI LORENZO redattore responsale.

PATOLOGIA E TERAPIA.

Della giarda o giardone, dell' acqua alle gambe o fimatosi e della vaccina, considerati come sorgente della pustola vaccinica sull' uomo, *di PIETRO DELPRATO, professore e direttore nel ducale istituto veterinario di Parma, ecc. ecc.*

Continuazione.

(*Vedi Fasc.* 8, *pag.* 289.)

DEL CHIOVARDO.

Dopo quello che del Chiovardo hanno scritto i celebri Vatel Renault, Girard, d'Arboval, Laurin ec. non può sembrare opportuno un nuovo esame dell' argomento, che nel mio caso debbo pure dichiarare di qualche importanza, poichè intendo con esso togliere alcuni errori che l'infortunata veterinaria sembra restia ad abbandonare, colpa dello scarso numero di egregi cultori e non di povertà di scienza, nobilissima quant'altre, poichè ramo o parte dell' universale medicina, protettrice dei più alti interessi dell' agricoltura, madre di tutte le arti e delle scienze.

Primieramente giova ricordare che pei veterinarj istruiti la parola *chiovardo*, corrisponde alla francese *javart*, che non deve esser confusa colla meno usata parola *giavardo* e molto meno con quella di *giarda* o *giardone* come accadeva al Sacco ed al dott. Goldoni che alla pagina sesta della sua memoria nomina *giarda* o *giardone*, quella stessa malattia che all' ottava dice *giavardo*.

Questa parola *Chiovardo* è molto antica nelle opere di veterinaria italiane; la trovo in Columbre e si può leggere in Ruini la seguente definizione della malattia: « Il *chiovardo* o *clauardo* « o *gauaro*, come dicono alcuni, che si genera nei piedi dei ca- « valli presso la radice delle ugne, massimamente nei calca-

« gni, non è altro che un ulcere antico, sordido o fistola con
« un poco di virulentia o marcia sottile; è così detto perchè
« a guisa di chiodo penetra con le sue radici infino all'osso et
« affligge e tormenta il cavallo, o perchè a guisa di chiodo il
« male buca la carne; Garzoni ha copiata questa descrizione ».

Anche Columbre aveva insegnato i *Chiovardi* « essere posteme
« delli piedi, che nascono tra il pelo e l'ongia, li quali da poi
« molte cure non guariscono ma diventano fistole, e sono chia-
« mati dal volgo *chiovardi*: si cura con fichi pesti e vino, con
« l' unguento egiziaco, e se la piaga è molto profonda con il
« solimato.

La voce Chiovardo la trovo usata ancora da Grisone Federico, da Lorenzino Palmieri, fra gli antichi, e penso molto conveniente conservarla nella scienza come costumano Leroi e Laurin, come ha praticato l'egregio traduttore di d'Arboval, come ha adoperato il vetirinario Cros nella versione del Girard, il quale commette l'errore a cui accennava di portare come sinonime le parole *chiovardo* e *giavardo* come accadde al Pozzi. Questo errore cominciò ad esser corretto dal Laurin col parlare distintamente del chiovardo e del giavardo; in proposito accennando di dover distinguere le parole che alcuni ritengono sinonime di *chiovardo*, *giardone*, *giavardo*, ossia *ghiavardo* dice che « se-
« guendo Brugnone, Hurtrel e Sacco il nome di giavardo sem-
« plice dinoterebbe una specifica flogosi risipelatoso-pustulosa
« del pastorale e della corona, la quale quindi per la sua na-
« tura e per la sua sede essenzialmente differisce dal chiovardo
« reumatico-flemmonoso nei monofalangi, che secondo Leroi
« corrisponde affatto al panereccio dei ruminanti ».

Da queste considerazioni sulla ragionevolezza di designare la malattia col nome che le davano gli antichi di *chiovardo*, almeno per alcune delle forme più note cioè l' *incoronato* o meglio *coronario*, il *tendinoso* ed il *cutaneo* apparisce forte la difficoltà di esattamente definirla: forse se si riguarda agli esiti in cui suol terminare cioè *suppurazione* e formazione di *chiodi* o *chiovi*, o *capi morti* o *marciume*, deve essere abbracciata la definizione ammessa dagli autori del Dizionario delle scienze mediche. — *Infiammazione flemmonosa con suppurazione alla parte inferiore degli arti* del *cavallo*, dell'*asino*, del *mulo* e del *bue*, *specialmente* ad *una delle facce laterali della corona* e *sopra tutto dal lato interno.*

Fra i moderni autori chi ha paragonato il chiovardo al patereccio dell'uomo, chi al foruncolo; secondo i gradi della malattia parmi che veramente assomigli all'uno od all'altro; osservansi infatti alcune volte estese porzioni di tessuti mortificati che riconosconsi all'aprirsi della pelle, altre fiate sembrano aver sede i chiovardi unicamente nel tessuto cellulare sotto cutaneo, e si direbbe contemporanea l'alterazione della pelle e del tessuto cellulare sottoposte come avviene nel foruncuolo umano.

Quello che sembrami importante nell'argomento, è sull'esempio di Vatel di separare dalla famiglia dei *chiovardi* il *cartilaginoso*, che meglio col celebre autore verrebbe distinto sotto l'appellazione di *fibro condrite del terzo falangeo*, perchè in tale circostanza la malattia sembra veramente incominciare dalla cartilagine aliforme del piede, la quale presto si ulcera e si caria: con questo non vorrei concludere sulla specificità di tale forma di malattia, giacchè l'esperienza mi ha insegnato, che poche sono veramente le affezioni *specifiche*, *inevitabili* per le specie *brute*, e la maggior parte derivare dall'intemperanza dell'uomo che lo condanna ad eccessivi lavori e spesso non ripara le esauste forze de' suoi generosi alleati nelle fatiche de' campi, ne' commerciali trasporti o ne' diletti de'viaggi e delle corse.

Lo scopo per cui scriviamo questa memoria ne dispensa dalla storia delle cagioni per la maggior parte meccaniche, che sogliono dar luogo allo sviluppo del chiovardo; così pure da quella dei sintomi tanto esattamente riportati dai moderni fra i quali primeggiano Renault, e d'Arboval; pel fine unicamente di mettere in luce le differenze fra le tre forme di chiovardo superiormente ammesse e la *fibro condrite del terzo falangeo*, rimarcheremo le apparenze più salienti de' fenomeni che li accompagnano.

In ogni chiovardo chiari si mostrano i sintomi del processo flogistico, irritazione alla parte, distensione dolorosa, gonfiezza circoscritta, calore e conseguente zoppicatura più o meno forte, secondochè il tumore si è sviluppato nella corona, vicino ai tendini od in parti da non distrarre porzioni di tessuto molto sensibili, come accade del cutaneo che svolgesi dal corpo istesso della pelle: il flemmone che interessa la fibro-cartilagine che difende lateralmente l'articolazione del primo col secondo falangeo, non rare volte comprende il ligamento laterale anteriore di

questa articolazione; termina colla formazione di poco pus, benchè molte volte numerose appariscano le ulceri della pelle, che sono le aperture esteriori dei seni fistolosi che terminano alla cartilagine cariata; non si scorge la formazione del *capo* aderente fortemente al fondo della piaga, che la sana pratica insegna di non levare se non dopo alcuni giorni di suppurazione, come costumasi col foruncolo umano; nel posto del capo nei detti chiovardi rimane una cavità attraversante il tumore, che vedesi netta ad occhio e che riempiesi sollecitamente di bottoni carnei, se un incongruo trattamento non viene ad aggravare la condizione morbosa. In nessun chiovardo osservansi le gravi alterazioni della *fibro condrite del terzo falangeo*, per nessuno si risveglia tanto dolore e si forte zoppicatura, se eccettuansi alcuni casi di chiovardo tendinoso e precisamente quelli che o pel temperamento dell'animale o per trascuratezza terminano nella cangrena. Non ignoriamo i pochi casi di *fibro condrite* ricordáti dal celebre Renault, in cui non si produsse la carie della cartilagine e non si ha che leggiera zoppicatura o manca; questa malattia nella pluralità dei casi è gravissima ed è più lunga in ogni circostanza delle altre affezioni a cui abbiamo riserbato il nome di chiovardi.

Il lungo corso delle malattie ora indicate o de' chiovardi, l'apparire de'medesimi con maggiore frequenza nei cavalli invecchiati che nei giovani; il risvegliarsi per effetto di cagioni meccaniche; l'attaccare altresì gli altri quadrupedi maggiori e segnatamente il bue, il quale però non può soffrire che le tre specie da noi ammesse mancando delle cartaligini aliformi, persuaderanno non costituire malattie specifiche atte all'elaborazione di virus che trasportati in altri organismi riescono a produrvi malattie preservatrici di più gravi morbi.

Nel bue questo flemmone sviluppasi fra i talloni ove dà luogo ad estese suppurazioni che facilmente penetrano fra l' ugne e producono estesi guasti; ma non è il cavallo che comunica al bue il chiovardo. sono le stesse cagioni meccaniche che lo risvegliano nel primo, quelle che a circostanze pari, determinano condizioni più gravi, più estesi guasti nei buoi che nei cavalli.

DELL'ACQUA ALLE GAMBE O DEL GIAVARDO (FIMATOSI DI VATEL.)

Eccoci ad un argomento importantissimo de'nostri studj a quella *grease* de' cavalli che parecchi autori copiando Ienner ed il suo traduttore, presentano come l'origine vera del *vaccino*, e che preserva l' uomo dal vajuolo arabo sol quando derivò da una tale sorgente; i predetti medici non si sarebbero tanto fortemente persuasi di una tale derivazione del vaccino, se avessero ben ritenuto che il *grease* dei cavalli corrisponde all'*acqua alle gambe* dai Francesi così detta (eaux aux jambes) e dagli Italiani. Questa malattia, da alcuni con poca esattezza di linguaggio, chiamasi anche *giavardo*, nome che serve a tenere molti medici e veterinarj nella costumanza di confondere il chiovardo col giavardo; imperdonabile errore che va ripetendosi da parecchi moderni, che copiandosi a vicenda non han cercato nemmeno la derivazione de'nomi date alle malattie degli antichi, che certo non commettevan sì facilmente lo sbaglio di scambiare il senso delle parole; si potevano scorrere le opere del Laurin, di Toggia e del cav. Lessona, e fra tutti conveniva consultare d'Arboval, giacchè in proposito espone dubbi fondati; dubbi che han ricevuta la sanzione del suo valente traduttore e de'collaboratori sapienti che al dizionario di quell' autore hanno aggiunti articoli importanti ove difettavano o mancavano argomenti essenziali di nostra scienza; qualunque medico sarebbe stato fermato dalla conclusione dell' importantissimo articolo dell' Hurtrel-d'Arboval: « Il est quelquefois bon de ne pas pousser aussi loin l'iden- « tité, même l'analogie; il nous semble que si l' on admettait « come positive l'identité des eaux aux jambes avec la vaccine, « si l'on admettait que les eaux aux jambes soient, comme la vac- « cine, capables de préserver de la petite-vérole, l'analogie en- « tre certaines maladies irait si loin qu'elle finirait par ne plus « rien offrir de special; car enfin, il faut bien en convenir, il y « a moins de difference visible entre la variole e la vaccine « qu'entre la vaccine et les eaux aux jambes. »

La schifosa malattia de' cavalli ora detta *acqua alle gambe*, *paronichia erpetica*, era ben conosciuta dagli antichi sotto il nome di *rizzoli*, *ricciuoli*, *garpe*, *verruche*, *grappe*, *reste*, *mal pizzone* ecc. e fu esattamente distinta dal nostro Ruini, maltrattato dai Francesi, lodato dal Bonsi, e solo recentemente locato nel posto di

grandezza che merita dal celebre Ercolani: egli insegnava essere il *rizzolo infermità che viene nelle corone dell'ugne in guisa di tigna o rogna minuta, e fa arrizzar i peli*; *dal che* è stato così nominato: .... *Questo male è di due sorte*; *una secca e l'altra umida*: *la secca ha le squame larghe*, *sottili e di colore cinericcio*; *l'umida è molto malagevole da curare e fa le croste umide sotto le quali la pelle è piena di piccoli pertugi*, *per li quali escono fuori umori sottili*, *viscosi e giallicci*: *col tempo infetta tutta la pastora e fa cadere i peli*: Garzoni al solito copia Ruini ed aggiunge solo che quando i rizzoli passano le pastore sono incurabili.

Prima di considerare l'acqua alle gambe o la fimatosi di Vatel, nel rapporto della sua attitudine a produrre il vaccino, importa l'accennare ad altri due nomi dati alla malattia, quello di *paronichia erpetica* e di *giavardo* e studiarne l'andamento caratteristico.

L'acqua alla gambe è la paronichia erpetica così detta dal Pozzi e da altri (*paronichia aequi erisipelatosa Veith*): nome tolto dalla greca parola che significa *male intorno all'ugna*, viene così indicata anche dalla scuola milanese, che mi è dolce ricordare colla riconoscenza del discepolo che la porta scolpita nel cuore. Dell'altra parola *giavardo* non ho saputo trovare la derivazione nè l'ho scorta nei diversi autori consultati; Moretti e Chiolini, nel loro *trattato de' quadrupedi*, ecc. accontentansi dire essere il *giavardo una specie di vajuolo* come ripetono anche altri; nel dizionario di Haidvogl come in Pozzi vengono usate le parole *giavardo*, *ghiavardo*, *chiavardo* e *chiovardo* per indicare quelle malattie che abbiam veduto doversi distinguere soltanto con quest'ultimo nome; Toggia riteneva egualmente sinonime le due parole. Nelle opere antiche non si trova la voce *ghiavardo* nè *giavardo*, il che mi persuade che dessa sia una corruzione di chiovardo e chiavardo, troppo essendo facile cambiare il *c* nel *g* e così moltiplicare i nomi dati ad una cosa e quindi generar confusione; da ciò è nata la necessità di precisare il senso delle due parole, e quindi quella di chiovardo è rimasta nella scienza per indicare la malattia che con un tal nome accennavano anche gli antichi e quella di giavardo si è applicata all' *acqua alle gambe*, come insegna Laurin, come accenna il traduttore di d'Arboval.

L'importanza del fine per cui ci occupiamo di questa malattia

(acqua alle gambe) ne conduce naturalmente ad accennare le opinioni de'più celebri autori che ne han parlato; fra tutti merita di essere ricordato Delaber-Bleine, che considera la malattia un'infiammazione specifica del pastorale e dello stinco, cioè della pelle di questa regione, che anche nello stato fisiologico compie una secrezione untuosa più abbondante, facile a riconoscersi toccando la parte colla mano e che termina, durando a lungo, colle ulceri della cute; giustifica l'autore la specificità dell'affezione da ciò che accade del vajuolo delle vacche (cow-pox) che è una malattia specifica, egli dice, presa probabilmente a questa sorgente.

Vedremo quanto valore abbia l'opinione di Bleine, da questa però, e giusta l'avviso de' migliori veterinarj, possiamo ammettere essere la malattia di natura *erpetico-flogistica*, qualche volta acuta, il più spesso cronica, che lasciata a sè stessa produce lo sviluppo di fungosità, di escrescenze cutanee della pelle che copre la parte posteriore delle regioni falangee, metacarpiche e metatarsiche negli animali del genere *æquus*. Si presenta coll'arricciamento dei peli, l'ingorgo della pelle che copre i pastorali, lo sviluppo di bottoni vescicolosi e lo scolo di umori dapprima limpidi poi saniosi e di odore fetido; da questo luogo la malattia si estende fino alla parte superiore delle regioni metatarsiche e metacarpiche, discende sul cercine coronario, intacca il tessuto reticolare, rammollisce il corno e produce perfino il distacco degli zoccoli: continuandosi la malattia e rendendosi cronica, come il più spesso succede, la pelle presentasi come macerata, biancastra, ricoperta di vescichette da cui deriva l'umore secreto e che degenerano in ulceri più o meno sordide; allora incominciano le vegetazioni, le fungosità, i *ricciuoli* di apparenza cornea, scirroide, di forma variabile, di colore grigiastro, e che hanno, secondo Mignon, la più grande rassomiglianza colla *framboesia* dell'uomo: (1) anche in tale stato la secrezione degli umori aumenta ancora e diviene di odore insopportabile; dura l'affezione fino a sei, sette mesi, anni interi; in alcuni in-

(1) L'osservarsi la framboesia specialmente sui negri dell'Africa farebbe forse credere che derivi dalla mancanza di cure igieniche, cagioni per cui la fimatosi molte volte si produce sul cavallo.

dividui cessa nella stagione calda per ritornare nel successivo verno.

Si osserva nei cavalli il temperamento linfatico, in quelli che abitano le località umide, che lavorano nei luoghi paludosi, pèi quali si trascura il regime della mano; e forse deve ritenersi che concorre molto a produrla la costumanza di bagnare le gambe de'cavalli onde pulirle senza poscia asciugarle con diligenti strofinazioni; questa pratica sopprime quella secrezione cutanea untuosa, che abbiamo detto fisiologicamente abbondante alla pelle che copre i pastorali; forse pure il tagliare il fiocco di crini che ricopre questa regione concorre a risvegliare la detta alterazione nella stagion invernale, in cui per l'influenza del freddo si arresta la secrezione cutanea in generale: natura che ha forniti i cavalli delle regioni umide e fredde di quest'abbondanza di peli e di crini, non li ha dati ai cavalli dei paesi caldi; anche questa costumanza di tagliare i peli delle gambe in concorso dell'umido freddo può ritenersi una cagione capace di produrre l'acqua alle gambe.

Ma migliorata l'igiene dell'armento cavallino in tutta Europa, nobilitate le razze col sangue orientale, la fimatosi è divenuta malattia più rara pel cavallo; fors'anche, dovendosi ritenere l'effetto delle cause che abbiamo accennate potrà farsi scomparire, ed allora ecco inaridita la sorgente dalla quale prendere il *vero pus Jenneriano!* resterà però ancora quella da cui lo traevano gli Arabi, gl'Indiani, vi sarà quella forse da cui lo derivava lo stesso Jenner.

In conferma delle enunciate massime non dobbiam tacere che d'Arboval qualifica la malattia, un' irritazione locale ben manifesta che offre i caratteri di un' infiammazione acuta tendente a divenire cronica e non procedente forse che da una lesione particolare dei bulbi dei peli: questi non solo, ma anche i follicoli mucosi sono alterati nella fimatosi: Huzard padre aveva ritenuta questa sordida malattia più spesso cronica, talvolta infiammatoria e contagiosa, ma non mai acuta; asserisce d'averla osservata anche in due buoi destinati al macello, ed in una vacca a scarso latte (ved. d'Arboval); Dupuy la dice un'infiammazione ulcerosa delle glandule e dei follicoli mucosi della pelle del pastorale del ginocchio e del garetto; Girard la dichiara un' affezione cutanea e risipelatosa; Delwart un' infiammazione risipelatosa che

può essere acuta e cronica: Enrico Bouley, questa gloria della veterinaria e della Francia, chiama l'acqua alle gambe una malattia della pelle *eruttiva*, *vescicolosa* che si produce alla parte inferiore degli arti e che si estende qualche volta dalla corona e dai nodelli ai ginocchi ed ai garetti.

Gli Inglesi invece ammettono due specie o qualità di acqua alle gambe; a questa distinzione volentieri acconsento se si riduce alla *secca* ed all' *umida* del Ruini; non già alla *costituzionale* e *locale* che non costituisce che una differenza di grado; non alla *contagiosa* e non *contagiosa*, giacchè il maggior numero degli esperimenti dimostra che non è dotata di una tale proprietà, che dovrebbe avere segnatamente per gli altri individui della specie equina: però da questa pretesa virtù dell'acqua alle gambe ne han voluto concluder poscia, che il suo principio, secondo la costituzione degli animali diventi *vaiuolo*, *vaccino*, *giavardo*, ed esagerando con Jenner han preteso estendere le proprietà di una tale materia da riguardarla come causa generale di tutte le malattie contagiose; per questo innestando il vaccino ai puledri si preserverebbero dall'*adenite* equina (stranguglioni), i cani dal moccio, anche secondo il dott. Sacco: tentativi a questo scopo vennero moltiplicati dal celebre Toggia, ma con essi non ottenne di preservare i puledri dallo stranguglione e molto meno i cani dalla morva, come successivamente ha provato anche Rainard.

Sacco invece, dopo i primi esperimenti fatti sul giavardo, diceva azzardata la conclusione di Jenner, *che i giardoni de'cavalli siano fomite producente la malattia delle vacche denominata vaccina*, e dopo nuovi saggi nel 1809 pubblicava essere il giavardo produttivo del vaccino quando è nato da un contagio speciale, e va tanto innanzi da asseverare che quando in una stalla comparisce il giavardo in un cavallo, anche gli altri sogliono contrarlo: si noti che Sacco per giavardo non ha mai conosciuta l'acqua alle gambe, ma bensì il chiovardo: Toggia, inchinevole a questa opinione fa però considerare non esservi esempio, *che il vaccino innestato sull'asino l'abbia preservato dal giavardo* (Toggia intendeva l'acqua alle gambe) *cui quest'animale va pure soggetto come il cavallo; siccome non vi ha esempio da cui risulti, che il giavardo dell'asino abbia dato origine al vaccino, sì nell'uomo, che nel bestiame;* quest' illustre veterinario cita inoltre gli spe-

rimenti di Numan e Gohier che hanno avuti risultati negativi; devesi pure rammentare che nella stessa Inghilterra, inutilmente Voodville, Pearson e Simmons avevano innestato sulle mammelle delle vacche l'umore del giavardo. Fortunati invece sarebbero stati i cimenti di Birago (che non conosceva l'acqua alle gambe) che loda le distinzioni di Canner e Loy di chiavardo *costituzionale e locale*, anche essi felici cimentatori del giavardo; pel contrario ad inoculare il *grease* alle vacche non riescirono Coleman, Buniva, Toggia, Bertolini ec., nessun risultato dall'innesto dell'acqua alle gambe ebbero i celebri Hertwig ed Hering, Huzard, Enrico Bouley, ecc.

Così sull'esempio di d'Arboval, abbiamo citati i risultamenti favorevoli e gli avversi, dall'analisi de'quali non si può non dichiarare che l'argomento merita per ogni rapporto nuovi esami ed accurate esperienze, quando però non si volesse ritenere già finita la quistione considerando:

1.° Che da due malattie di essenza diversa non si ponno conseguire eguali risultati; un'affezione erpetica, occasionata da un vizioso regime degli animali, da una condizione generale per cui in loro abbondano i fluidi bianchi, non potrà mai avvicinarsi pe'suoi caratteri ed effetti ad una malattia esantematica, acuta, sempre eguale, specifica che non intacca l'organismo che un'unica volta; in quanti cavalli le acque alle gambe non ritornano periodicamente nella stagione invernale?

2.° Che per testimonianze sicure può ritenersi che il vaccino è stato osservato sopra vacche che non avevano avuto alcun rapporto con cavalli, alcun contatto con persone destinate al governo di questi animali.

3.° Che se alcuni distinti osservatori hanno ammesso che dal giavardo può originarsi il vaccino nelle vacche, parecchi altri non meno celebri ed in maggior numero, han tentato inutilmente e sulla vacca e sull'uomo l'innesto dell'*acqua alle gambe*; anzi può dirsi che i più famigerati contagionisti del giavardo, De Carro, Sacco e Birago non conoscevano l'acqua alle gambe od il *grease* di Jenner perchè scambiavano questa malattia con altre.

4.° Che sarebbe il primo fatto ed il più sorprendente in patologia, quello di una malattia (l'acqua alle gambe) non contagiosa pei cavalli in cui è morbo primitivo, e che tale si mostrasse dal cavallo alla vacca, e dal cavallo all'uomo.

5.º Non doversi dimenticare il fatto che l'acqua alle gambe, è divenuta malattia rara nei cavalli e propria di alcune razze solamente, quelle del Nord a preferenza, o che vivono in terreni umidi e paludosi.

6.º Il fatto recentemente dato a conoscere dal veterinario Guilmont alla società di medicina veterinaria del Belgio, di un cavallo affetto da *antica fimatosi* alle estremità posteriori, che ha comunicata la malattia alla mano del suo padrone, conferma gli esposti principj: visitato il proprietario dell'animale molti mesi dopo dal signor Guilmot, lo ha trovato colla mano di volume triplo, la pelle rossa coperta di un numero considerevole di piccoli tumori che lasciano gemere una materia incolora viscida: tutta la pelle della parte ammalata era solcata da crepacci pieni di pus fetente, affatto simile a quello del cavallo infermo di fimatosi.

(*Continua*)

ZOOJATRIA LEGALE

Saggio sui vizii redibitorii in veterinaria legale

del veterinario dottor AL. LEMOIGNE *di Parma.*

Continuazione.

(*Vedi Fasc.* 5, *pag.* 165; *Fasc.* 6, *pag.* 209; *Fasc.* 8, *pag.* 299.)

Art. 1458. Il venditore non è tenuto pe' vizii apparenti (1) (2) (3) (4), che il compratore avrebbe potuto (5) da sè stesso (6) conoscere (7).

(1) **Apparenti**. = Troplong cita come esempii di vizii apparenti *les yeux crevés, la maladie annoncée par des signes évidents* (De la vente, n. 554).

Ma meglio ancora che cogli esempii il lodato Autore esprime nettamente la sua idea più lungi, n. 556. » L'erreur, dice egli, « ne doit jamais avoir accès dans un contrat ». Idea d'altronde implicita nel restante dell'art. 1458.

(2) **Apparenti.** = Dice Troplong, n. 560: « Le vendeur « peut s'exempter des vices cachés en les déclarant, ou en sti- « pulant en général qu'il ne sera tenu d'aucun cas rédhibi- « toire . . . . En France, quand on vend des chevaux ou « autres animaux rédhibitoires, avec intention de s'exempter de « la garantie, on dit qu'on les vend à la queue ».

A Parma in tal caso si dice *vendere per la cavezza*, oppure *a fuoco e fiamma*.

(3) **Apparenti.** = Il detto Autore, di cui riporto le sentenze, siccome quelle che a mio avviso spiegano bene il senso di questo articolo, dice anche: n. 561. « Mais si la garantie peut « être diminuée, rien empêche qu'elle ne soit augmentée et ren- « due plus sévère. Ainsi, quoique le vendeur ne soit pas tenu « des vices apparens, une stipulation expresse pourra l'y sou- « mettre ».

= Tale, per esempio, è l'espressione usata nei nostri mercati di *sano e sincero* nel vendere animali: la parola *sano*, per sè sola, include guarentia da qualunque malattia, affezione, o lesione occulta o apparente, grave o leggera, cioè da qualunque alterazione generale o parziale, interna o esterna, incompatibile coll' integrità della salute del tutto o delle parti (*a*).

= Ancor più lata è la guarentia che si esprime col *vendere a piacere* o *a piacimento*, nel qual caso il venditore accorda facoltà al compratore, per un tempo determinato o no, di tenere presso di sè e adoperare l'animale, con diritto di restituirlo e quindi rompere il contratto, senza addurre il motivo di questa sua determinazione, o, se lo adduce, avendolo il venditore per buono e valido qualunque egli sia.

= Meno estesa sarebbe l'espressione *vendere da galantuomo*, colla quale non si intenderebbe che la guarentia voluta dal Codice, spinta però al rigorismo della più delicata onestà e schiettezza. Sabelli va più innanzi: « Quod autem dicitur, venditorem » non teneri de morbis patentibus, procedit quando uterque con- « trahens ignoravit, nam si venditor scivit, ipsius dolus præpon- « derat, licet emptor supine ignoraverit, præcipue si fuerit facta « venditio, ut dici solet, *da huomo da bene* ».

(*a*) Ne sarebbero esclusi gli esiti lievi di lievi affezioni pregresse, come cicatrici, spelature, e callosità di nessuna importanza.

= Giova qui ricordare a fine di studio una differenza fra Troplong e Toullier intorno alla espressione *sano e netto.*

Troplong dice, n. 561: « Ainsi encore, quoique le vendeur ne « doive pas de garantie pour les vices cachés qui ne sont pas « assez graves pour entrer dans la classe des cas rédhibitoires, « il en deviendra responsable, s'il a vendu la chose comme *saine « et nette.* (Loisel, liv. 3, t. 4, n. 17 = Loyseau, garantie des « ventes, ch. 2, n. 15) ».

Toullier dice, n. 391 (2) « Lorsque, par une clause expresse ou « tacite inserée au contrat, le vendeur a donné l'assurance que « l'objet vendu n'a aucun défaut, par exemple, si on a vendus « des chevaux *sains et nets*, la garantie est due même pour des « vices dont l'acheteur aurait pu acquérir la connaissance (Loy- « seau, Garantie des ventes, chap. 2, n. 15) ».

(4) **Apparenti.** = Rimarchevole è la seguente proposizione di Troplong, utile a sapersi nel fissare i limiti dell'*apparente* nelle vendite d'animali:

« N. 562. Il ne faudrait cependant pas confondre avec une « stipulation de garantie de fait (n. 561), les jactances banales « auxquelles les vendeurs ont coutume de se livrer pour recom- « mander leur marchandise, ou l'objet dont ils veulent se dé- « faire. Ce sont des paroles perdues dont personne n'est dupe. « Ulpien a dit en termes très énergiques: Ea autem sola dicta « sive promissa admittenda sunt, quæcumque sic dicuntur ut « præstentur, non ut jactentur ».

= Così l'altra di Toullier:

« N. 392. Il n'y a pas lieu a garantie si l'acheteur a connu « les vices au moment de la vente, quelque cachés qu'ils fussent; « dans la réalité, ils ont été apparents pour lui ».

= E finalmente il n. 547 di Troplong:

« S'il fallait que le vendeur garantit d'une manière absolue « que sa chose est exempte de tout vice et de tout inconvénient, « le commerce des choses serait paralysé; il n'y aurait pas un » contrat de vente qui fût assuré, pas un acheteur qui ne se « plaignît, pas un vendeur qui ne fût inquieté. Le plus souvent « un vendeur aliène sa propriété, parce qu'il y trouve quelques « inconvéniens, ou qu'elle a cessé de lui plaire. *Ille quod non « placebat proscripsit.* Il ne fait pas un acte déloyal lorsqu'en la « vendant il ne fait pas connaître les motifs de son dégoût. Ce

« qui ne convient pas à l'un peut convenir à l'autre. Les besoins « sont relatifs, et les goûts divers. L'acheteur a pu juger par lui- « même. Il a dû savoir qu'il n'achetait pas une chose parfaite. « Il n'a pu prétendre à une bonté absolue.

« Il en est autrement si le défaut de la chose est capital, et « s'il rend la chose impropre à l'usage auquel elle est destinée. « Si le vendeur a connu ce défaut et qu'il ne l'ait pas déclaré, « il a cherché à tromper l'acheteur; il a commis une action cou- « pable qui doit donner lieu à des dommages et intérêts. S'il ne « l'a pas connu, on aura égard à sa bonne foi, et il sera « traité moins sévèrement; mais il devra subir, suivant les cas, « ou une résiliation du marché, ou une diminution du prix ».

= Le varie sentenze qui riportate di celebri legisti servono tutte a mettere in chiaro a norma dei casi le intenzioni dei due art. 1457 e 1458, basandone l'applicazione sulle regole dell'equità, e, nel dubbio, favorendo come è giusto il compratore. Ma il senso preciso della parola *apparente*, già abbastanza manifesto per la sua etimologia, meglio ancora risulta dal resto dell'articolo 1458, come sono per mostrare.

(5) **Potuto.** = La legge dice *potuto*, e non *dovuto*, o altra espressione che indichi nel compratore deciso obbligo di conoscere da sè stesso il vizio apparente. E veramente ciò non sarebbe stato giusto, molto più per ciò che riguarda le compere d'animali; dappoichè può esservi o no la *possibilità* secondo

a) Il grado di acutezza, nel compratore, del senso o dei sensi indispensabili a rilevare il vizio;

b) Il grado della sua pratica in tali contratti, desunto dalle sue occupazioni, professione, età, ec.;

c) L'abitudine sua nelle esplorazioni degli animali, da cui risulta l'arte di sollevare i piedi, e specialmente i posteriori, di guardare in bocca, ec.;

d) Il grado di coraggio pur necessario nel compratore per praticare tali atti, tanto più pericolosi quanto meno si conosce la docilità dell'animale messo in vendita;

e) Le circostanze inevitabili sfavorevoli all'esame, come la indocilità o anche la troppa vivacità dell'animale, la natura del terreno, il sudiciume, l'oscurità, le intemperie, il tempo accordato all'esame stesso, ec.;

f) La sede del vizio che si vuole apparente, per esaminare

la quale bisogna o sferrare l'animale, o abbatterlo, o usare mezzi violenti e braccia d'uomini a contenerlo.

(6) **Da sè stesso.** = Ciò a mio credere non vuol già dire, come taluno vorrebbe, che, se il compratore non è in caso di conoscere il vizio, sia tenuto a ricorrere a gente perita che lo istruisca o in qualunque modo lo ajuti nel suo esame.

= Nel dizionario dei sinonimi di Zecchini, e in quello di Tommaseo: *Da per sè*, *di per sè*, *da sè*, *da sè da sè* sono sinonimi: *Fare* o *stare da sè*, vale *senza bisogno d'ajuto*, *sostegno*, *o compagnia d' alcuno:* la parola *stesso*, poi al dire di Tommaseo: *calca più fortemente l'idea.*

= Ne viene quindi che l'art. 1458 parla dei vizii apparenti che il compratore avrebbe potuto conoscere senza l'ajuto d'alcun veterinario, cocchiere, stalliere, sensale, intelligente, d'alcuna persona infine la quale, o coll'opera sua materiale o colla intellettuale fosse in grado di soccorrerlo e illuminarlo.

= Ne viene quindi che se il compratore, sebbene assistito da persona capace, non ha potuto conoscere il vizio, quest'ultimo non è da riguardarsi *apparente per lui*, e il compratore ha fatto come se fosse stato *da sè*, in faccia alla legge; la quale d'altronde non può giustamente sanzionare un contratto stipulato *per un errore*, e molto meno se dipendente dal fatto di terza persona meno interessata nel contratto medesimo.

(7) **Conoscere.** = Nel vocabolario della Crusca questa parola significa: « Apprendere collo 'ntelletto a prima giunta l'essere degli oggetti ». Nel dizionario di Zecchini essa ha per sinonimi: *Comprendere*, *intendere*, *concepire*, *percepire*, *capire*, *sapere.*

= Non vuole dunque dire soltanto *vedere*, *toccare*, o anche *osservare*, *scoprire:* suppone essa di più nel compratore l'esistenza di materiali, di nozioni speciali, racchiude l' idea di un lavoro intellettuale, di un giudizio mentale « *On connait les choses*, « quand par l'habitude de les voir ou d'en faire usage, on a « une connaissance détaillée de toutes leurs parties, de tous les « rapports de ces parties, de tous les avantages et les incon- « véniens dont elles sont accompagnées ou susceptibles. (Laveaux, « dictionnaire de la langue francaise) ».

= Le due seguenti autorevoli citazioni mettono poi in evidenza il senso diverso dei due verbi *vedere* e *conoscere*, da taluno forse fra loro confusi.

« E videmi, e conobbemi, e chiamava,
« Tenendo gli occhi con fatica fisi

DANTE, *Purg.* XI.

« Poi la rividi in altro abito sola,
« Tal ch' io non la conobbi.

PETRARCA.

= A mostrare coi fatti tutta l' importanza della distinzione fatta tra *vedere* e *conoscere*, valgono i seguenti:

— Un cavallo portava sulla guancia un piccolo bottoncino carneo; *veduto* il quale e ritenutolo cosa lieve, un mio cliente comperò l'animale. Ma ben presto ebbe a pentirsene quando io gli feci *conoscere* essere quello l' apertura di una fistola che conduceva all'osso mascellare necrosato; dal che doveva venirne difficoltà somma nel mangiare, come diffatti avvenne.

— Un altro mio cliente, dottore buon pratico in medicina umana, comperò un cavallo, nel quale in seguito scoprì e *vide* un certo scolo in un piede posteriore. Le sue cognizioni mediche non gli bastarono però a fargli *conoscere* il nome, la natura e la gravezza del male, e ricorse a me per sapere che era desso il così detto carcinoma del piede, grave malattia, di forma speciale, propria del cavallo, di natura disputata fra i veterinarii, ec.

Nei due fatti ora narrati, ammesso che i vizii si potessero dire apparenti, i compratori non li avevano però potuto da sè stessi conoscere, sebbene li avessero potuto vedere.

= Da tutto ciò emerge, se ho bene inteso, che il compratore a norma di legge sarà garantito da tutti i vizii anche apparenti, anche da lui veduti, di cui proverà non aver potuto da sè stesso rilevare e apprezzare la natura, l'estensione, la curabilità, la gravità, le conseguenze, specialmente riguardo all'uso e al valore dell'animale.

L'art. 1642 del Codice Napoleonico accordava maggiori diritti al compratore, poichè diceva: « Le vendeur n'est pas tenu des « vices apparents, et dont l'acheteur a pu *se convaincre* lui-même ».

= La possibilità di conoscere da sè stesso il vizio apparente varierebbe dunque secondo le persone, e raggiungerebbe il suo più alto grado quando il compratore o l' incaricato della compera fosse un veterinario.

Però, anche al veterinario acquirente si può estendere la protezione della legge, e ciò in quei casi in cui il vizio poco apparente esige per essere conosciuto azioni preparatorie difficili a praticarsi al momento dell'esame, quali sarebbero sferrare e ferrare, abbattere l'animale per esplorarne le fauci, i denti molari, gli inguini, la vagina, il retto, ec. Se ad ogni esame il veterinario fosse tenuto a simile rigore nelle sue ricerche, il comperare per conto de' suoi clienti sarebbe per lui tale impresa da doverne rifiutare la responsabilità.

Huzard, De la garantie, pag. 5, dice: Dans le commerce des « animaux, plus que dans tout autre, l'acheteur a des chances « défavorables à courir sous ce rapport: souvent l'animal qui « paraît dans le meilleur état est affecté de vices et de maladies « que l'oeil de la personne la plus exercée ne peut reconnaître, « à moins qu'elle n'ait étudiée la médecine vétérinaire: il est « même des circonstances où le vétérinaire le plus instruit ne « peut juger de suite de l'existence de ces vices ou maladies ».

Ciò è sì vero che nessun veterinario acquirente per conto proprio rifiuta i vantaggi della guarentia.

Art. 1463. Se la cosa che era difettosa è perita in conseguenza della sua cattiva qualità, la perdita sta a carico del venditore, il quale sarà tenuto verso il compratore alla restituzione del prezzo, ed alle altre indennizzazioni indicate ne' due articoli precedenti.

Sarà però a carico del compratore la perdita proveniente da caso fortuito.

= Troplong ammette tre casi al momento della redibizione: o la cosa è perita — o ha aumentato — o ha scemato di valore.

Se è perita ciò è avvenuto — o a motivo del difetto redibitorio, — o per forza maggiore, — o *per colpa del compratore.*

= Quest' ultima circostanza può fra noi dar luogo a dispareri, e merita di essere studiata.

Nei nostri mercati si ritiene da molti per massima che il far ferrare, il far curare, salassare, medicare un animale entro il termine della guarentia, si debba considerare *atto di proprietà*,

e come tale possa nuocere ai diritti del compratore all'azione redibitoria o estimatoria. Ne vieni quindi che il compratore, il cui animale abbisogna di ferratura o cade infermo, si trova nell'imbarazzo tra l'urgenza del caso e la tema di perdere i proprii diritti; e, se il venditore è lontano, non può far uso dell'animale o protrae la cura con danno forse degli interessi di amendue i contraenti.

Questo timore è affatto irragionevole, e Troplong decide che se la cosa è perita per colpa del compratore, questi è tenuto a risarcire del danno il venditore al momento della redibizione.

= Finchè una sentenza del giudice o la volontà delle parti non hanno sciolto il contratto, l'animale appartiene al compratore, e ad ogni modo a lui conviene di custodirlo con tutta sollecitudine finchè dura la possibilità di doverne render conto; e tanto più trattandosi di una cosa in cui le alterazioni sono infinite in numero, ignote ai più, facili a prodursi, rapidamente mutabili, ingannevoli ne' loro principj, incerte nel loro decorso, incalcolabili nelle loro conseguenze e nel loro esito, vizii redibitorii esse stesse, oppure causa o complicazione e maschera dei medesimi.

= Il venditore in caso di redibizione può giustamente rimproverare al compratore di non avere conservato e custodito l'animale come se fosse cosa sua, quando in conseguenza della trascuranza il vizio si sia aggravato, oppure abbia rivestiti caratteri che non aveva, oppure tali da rendere incerti i periti sulla sua natura. In questi casi può chiedergli riparazione dei danni (a).

= Deve perciò il compratore, allo scopo del proprio interesse e a prevenire ogni futuro reclamo, vegliare con ogni diligenza alla salute dell'animale comperato, tenendolo come proprio riguardo agli alimenti, alle bevande, al ricovero, al governo, al riposo, al lavoro; facendolo ferrare, ove sia *necessario*, da un abile maniscalco; facendolo visitare e curare sollecitamente in

(a) Cod. civile Parm. Art. 2085. Qualunque fatto dell'uomo che arreca danno ad altri, obliga quello, per colpa del quale è avvenuto a risarcirlo. Art. 2086. Ognuno è tenuto del danno che ha cagionato non solamente per un fatto proprio, ma ancora per sua negligenza, o per sua imprudenza.

caso di malattia o di semplice indisposizione da un veterinario accreditato, eseguendo puntualmente tutte le prescrizioni di quest' ultimo, autorizzandolo a praticare qualunque operazione chirurgica dichiarata *urgente* o anche solamente *necessaria* a prevenire mali o danni maggiori. Egli ha diritto di farlo: sino alla completa soluzione del contratto egli ha diritto di tenere la cosa comperata nel modo che crede più acconcio a tutelare il proprio interesse senza ledere quello del venditore.

= Quindi io credo che sia d' uopo di stabilire su questo proposito una distinzione facile a comprendersi: = tutte le dette azioni e le possibili loro conseguenze avvenute per fatto del compratore sono *atti di conservazione*, non sono *atti di proprietà.*

Atti di proprietà si dovrebbero dire tutte le azioni che si possono differire sin oltre il termine della guarentia; che nell' animale lasciano o possono lasciare di sè durevole o incancellabile segno; che per ciò accennano all' idea nel compratore di ritenere la cosa siccome propria senza riguardo alla guarentia. Tali sono la caudotomia, la miotomia caudale, la concotomia, il taglio dei peli in genere, l' accoppiamento, le operazioni chirurgiche per guarire mali cronici, come esportazioni di tumori, tenotomie, ecc., la castrazione quando non sia indicata come mezzo terapeutico urgente, ecc.

= Però, a mio avviso, se un atto di proprietà compiuto entro il termine della guarentia mettesse in luce un vizio redibitorio prima occulto, esso non impedisce gli effetti della guarentia. Per es.: il compratore fa castrare l' animale, e ne consegue la morte; alla sezione del cadavere, oltre gli esiti della malattia acuta, non redibitoria, causa della morte, si trova un aneurisma dell' aorta o qualunque altro vizio occulto e grave: quest' ultimo avrà suo pieno effetto come se non fosse avvenuto l' atto di proprietà, poichè esso atto derivò da un errore di fatto, e se il compratore avesse solo dubitato dell' esistenza dell' aneurisma non avrebbe fatto castrare.

= Le cose dette a schiarimento della soluzione del primo dei tre casi posti da Troplong, sono applicabili a quella da lui data degli altri due e concepita come segue:

« De la Vente, N. 570. Nous venons de voir les obligations « de l'acheteur dans le cas où la chose a peri.

« Voyons pour le cas où elle a diminué de valeur.

« L'acheteur est tenu de toutes les détériorations survenues « par son fait depuis la vente (Ulpien), et il doit offrir au ven- « deur de lui faire raison de la somme jusqu'à concurrence « de laquelle la chose se trouve dépréciée par son dol ou sa « faute (Pothier). N. 571. Si la chose s'est augmentée de quel- « ques accessoires, l'acheteur doit en faire la restitution. *Jubent « aediles restitui et quod venditioni accessit...... Ut uterque, re- « soluta emptione, nihil amplius consequatur quam haberet si « venditio facta non esset* (Ulpien).

« Enfin, d'après le droit romain, il doit rendre les fruits qu'il « a perçus, l'émolument qu'il a retiré de la chose, les loyers « qu'elle lui a produits, etc. C'est la decision d'Ulpien. Mais, en « France, on compense toujours les fruits de la chose avec les « intérêts du prix pour éviter la difficulté de la liquidation. »

Art. 1464. Tanto l'azione redibitoria, quanto l'azione estimatoria, a cui danno luogo i vizii delle cose mobili, deve proporsi dall'acquirente entro un breve termine (1) secondo la natura (2) de' vizii stessi, e la consuetudine (3) del luogo dove è stata fatta la vendita.

= Troplong muove importanti questioni intorno all' applicazione di questo articolo, cioè: se la durata della guarentia debba cominciare dal giorno della vendita, oppure da quello della tradizione, oppure da quello della scoperta del vizio; ma la loro soluzione spetta agli uomini di legge, e mi è lecito soltanto l' osservare che, la natura della cosa venduta (esseri animali) traendo seco a preferenza d' ogni altra le più gravi difficoltà nel riconoscere le buone o cattive qualità dell' oggetto (per cui vuolsi tempo e occasioni), il breve termine concesso per la guarentia dovrebbe cominciare dal giorno della tradizione, concordando in ciò il parere dei redattori della legge francese 1838.

(1) **Un breve termine.** = Tale espressione, già condannata come vaga e inapplicabile, contiene invece a mio avviso un alto senso di equità che non vuole defraudare di sua protezione il compratore, vincolandone i diritti ad un termine perentorio, e nello stesso tempo colla sua incertezza lo eccita sotto

pena di caducità ad agire con sollecitudine, onde non tenere legato il venditore ad una troppo lunga guarentia.

= A giudicare del *breve termine* sono per verità necessarii in certi casi buoni periti e miglior giudice: ma i casi difficili non sono frequenti, e la natura del vizio pel perito, e le circostanze della questione pel giudice potranno somministrare sufficienti elementi alla sentenza, come ho cercato di mostrare a pag. 213.

(2) **Secondo la natura.** = Questa parola forse suppone nel compratore la *conoscenza* del vizio al momento d'intentare l'azione, e ciò forse perchè la legge vorrebbe che non si cominciasse la lite sulla semplice presunzione del fatto argomento della stessa.

= Ora, siccome avviene bene spesso che i primi segni dati dall' animale indicano o fanno soltanto temere l'esistenza d'un vizio senza precisare qual sia, non si potrebbe rimproverare al compratore di avere sottoposto l' animale al ponderato esame di persona dell' arte, e di avere quindi differito di intentare l'azione sino a più ampia conoscenza della natura del vizio, purchè in questo come nel resto non siasi perduto tempo inutilmente.

(3) **E la consuetudine.** = Sul nostro mercato, per quanto io mi sappia, non vi sono consuetudini stabilite nelle compere di cavalli, e il termine della guarentia viene pattuito dalle parti, quando esse non vogliono riferirsi al Codice.

Questo termine spesso è di 8 giorni, ma nel silenzio dei contraenti si crede comunemente che *la legge* lo abbia fissato di 40 giorni *per cinque difetti*, *più luna e tiro!*

= Avendo chiesto a vari sensali più pratici o invecchiati nel mercato, = quali sieno questi cinque difetti a cui si vorrebbe applicare quella pretesa legge, = hanno risposto diversamente.

Taluno crede che siano quelli degli antichi statuti di Parma; e questi ripetutamente scorsi da me non contengono parola relativa ai vizii redibitorii nei cavalli.

Altri cita gli statuti di Milano (« cavalli orbi, sfilati, bolsi, » cimurrosi »), oppure le consuetudini di Milano (moccio, bolsaggine, capostorno, farcino, restio, luna).

Altri cerca di nominare i *cinque difetti*, e trovasi concorde coi più riguardo alla bolsaggine, cimurro, botta vecchia e restio; ma riguardo al quinto difetto nascono poi dispareri; chi lo vuole l'asma, e chi il capostorno.

= Insomma, regna la massima confusione e incertezza intorno alla consuetudine della durata della guarentia in tali contratti sul nostro mercato, non essendo i pratici d'accordo sul tempo e sui vizii da essa contemplati, e (ciò è singolare) ritenendo ciascuno di citare le precise parole del codice!

= Una norma più generale regge le vendite di bovini, i quali si garantiscono per lo più *sani*, *schietti e da galantuomo* per *otto* giorni con obbligo di annunciare all'amichevole il difetto dopo 3 o 4 giorni, cioè al prossimo giorno di mercato (mercoledì o sabato).

Da alcuni si vuole che la guarentia si debba ritenere di 40 giorni, trattandosi di malattie contagiose!

= In generale, nei bovini, si considerano vizii redibitorii le emorroidi, la tosse cronica, il cozzare, il pisciasangue, la zoppicatura cronica, le vertigini (*mal mazzucc*).

La quale enumerazione di vizii redibitorii non ha poi per sè alcun valore, stante la latitudine della data guarentia.

= La estensione della guarentia solita a darsi pei bovini spiega la brevità del termine concesso, e fa sì che la detta consuetudine sarebbe ragionevole, utile e adatta ai bisogni dei nostri coltivatori e commercianti di bovini, se la processura non venisse a incepparne i buoni effetti, rendendo ruinose le liti e quindi temute troppo.

= I suini sono venduti senza guarentia, salvo che il compratore sia pizzicagnolo, nel qual caso s' intendono guarentiti dalla gragnuola. Così mi è stato asserito da persone pratiche.

= Credo utile l'osservare come vadano errati coloro, ai quali per decidere del contratto basta l'esistenza di un vizio redibitorio (per lo più quelli sovraccennati), senza tener calcolo della sua gravità e delle circostanze, che possono dargli o torgli i caratteri voluti dal codice.

Quasichè il semplice vizio cardiaco in cavallo giovane non differisca dall'esteso enfisema polmonare con accessi d'asma (bolsaggine in alto grado, spesso ultima conseguenza del primo). Il grado, assai minore del primo fa che non mi sembri redibitorio. Il che non è del cimurro, il quale è redibitorio a qualunque grado, essendo eminentemente contagioso; o almeno da ritenersi tale in polizia veterinaria, finchè non siano ben decisi i casi in cui non lo è allo stato cronico.

Quasichè una zoppicatura intermittente a caldo o a freddo, = o per meglio dire e a modo d' esempio un reuma acuto o cronico, o uno sforzo articolare acuto o cronico (botta vecchia), = non possa a seconda delle circostanze del contratto essere dimostrata così *occulta* e *grave*, o così *apparente* o *lieve* da renderla o no redibitoria.

= Dal fin qui detto per me risulta quanto sia evidente e fondata l' opinione dei veterinarii francesi, che vorrebbero cancellata da questo articolo la consuetudine, motivo di liti, e a cui molto meglio supplisce il parere dei periti opportunamente interrogati.

Continua.

RIVISTA DEI GIORNALI

PATOLOGIA E TERAPEUTICA

Frattura della seconda vertebra cervicale nel cavallo,

del dott. ARMBRECHT.

Il dott. *Armbrecht,* ripetitore nell'I. R. Istituto Veterinario di Vienna, nell' ottobre 1853 vide per la prima volta un caso di tal natura sopra 2500 cavalli affetti da malattie esterne che nel lasso di cinque anni ebbe campo di osservare nella clinica chirurgica e nella sua pratica privata.

Desume l'A. che questa specie di frattura si presenti di rado dal non averla trovata accennata nelle opere di chirurgia veterinaria a lui note parlandosi ivi soltanto di fratture delle vertebre in generale.

Un caso speciale di frattura della seconda vertebra nel cavallo lo trovò narrato da G. Waters nel Giornale *the Veterinarian, edited by Percivall* vol. XXVI, 1853, agosto. Due mesi più tardi ebbe la felice occasione di vederne uno simile, ed eccone la comunicazione:

Cavallo da carrozza, che di notte tempo spinto a rapida corsa dall'ubbriaco suo padrone, in un inciampo non sorretto cadeva a terra. Il dì seguente

(6 ottobre) venne l'animale come d'uso attacato al cocchio perchè nulla presentava di morboso, tranne una ferita alla regione frontale. Nel giorno sette (ottobre) osservavasi dal cocchiere che l' animale portava il collo torto ed era ansante e timoroso, specialmente se dirigevasi la mano per afferrarlo al capo. Lo si condusse all' Istituto per essere sottoposto a cura. Scorgevasi sulla regione frontale una ferita contusa che fratturata la esterna lamina ossea, penetrava fin entro la cavità nasale, illesa lasciandone la lamina interna. Il cavallo portava il collo torto, arcuato a sinistra ed in corrispondenza della seconda vertebra presentava un' affondatura; a destra, sotto la cute illesa eravi un tumore duro, dolorosissimo alla pressione. Il contegno dell'animale era sospettoso,la respirazione affannosa, volgevasi di frequenti a destra e portava un arto anteriore sopra l' altro. Dietro alcuni tentativi per innalzare il capo il cavallo atteggiavasi così quasi volesse impennarsi; tal fiata dietro lieve movimento udivasi uno stridor dei denti. I polsi superavano di quindici battute il normale; nè l'appetito, nè la sete, nè le defecazioni erano turbate.

Da questi sintomi l'A. potè diagnosticare di lussazione della seconda vertebra per rottura dei legamenti o per frattura, e sfavorevole ne sortì il prognostico facendo conoscere al proprietario che l' animale avrebbe potuto rapidamente perire. Tanto meno fecesi a consigliare la riposizione della vertebra per tema di uccidere l' animale sotto i convenienti maneggi.

Venne quindi condotto in luogo aperto, sciolto da ogni vincolo. Verso sera l' animale si adagiava e scorgevansi tornate le parti alla loro normale posizione, e chiaramente sentivasi sotto il tatto una mobilità e crepitazione non comuni. Il cavallo però non poteva più rialzarsi; erano presi da paralisi e gli arti anteriori e posteriori; morivasene nella successiva notte. (8 ottobre). La sezione metteva in luce una frattura comminutiva della vertebra con stravaso di sangue nel canale spinale.

(Vierteljahresschrift. Wien 1854.)

Notizie intorno la rabbia de' cani, nel corso dell' anno 1852-53, *del profess. WEISS.*

La rabbia nasce nei cani, volpi e lupi, non solo sporadica ma in alcuni tempi anche epizootica, assumendo i caratteri di vero contagio.

Intorno alle cause di suo nascimento in oggi assai poco si conosce come cento anni or sono; esse però si sono straordinariamente accre-

sciute, avendo questa epizoozia in pari tempo già dominato in Europa, America ed Asia.

L' A. mostra qui l' importanza di tener conto a qual genere di malattia andarono soggetti gli altri animali domestici nella stessa epoca, e nella stessa contrada. In quanto a Berlino nel 1853 non dominarono malattie d' indole nervosa.

In 18 mesi, dal 1 gennajo 1852 al 1 luglio 1853, furono in Berlino notificati 500 casi di morsicature dal cane all' uomo. In molti di questi casi però non si ebbe ad attribuire la morsicatura a cani veramente rabidi. Molti casi non vennero notificati. Dalla scuola veterinaria vennero uffizialmente notificati 100 e più casi di cani rabbiosi. Se a questi casi si aggiungono quelli avvenuti in città e nei dintorni e che non vennero condotti alla scuola veterinaria, si ha il complessivo di 136 cani affetti da rabbia.

Da questi dati si riconosce che la malattia domina tanto nel verno quanto nell' estate.

Le ordinanze emanate in Berlino si riducono alla ingiunzione di applicare la museruola a tutti i cani senza distinzione di grossezza. Si accenna alle pene inflitte contro i trasgressori.

Vengono dall'Autore narrati tutti i casi di rabbia riconosciuti nelle provincie ed i danni che ne insorsero. Enumera poi le disposizioni prese in Baviera, in Austria, in Inghilterra, in Francia, nella Spagna, consistenti in visite, in tasse, in uccisioni.

Nell' Inghilterra vi furono pochissimi casi di rabbia ne' cani.

In Parigi si dovettero uccidere 20,000 cani senza padrone e girovaghi senza museruola.

In Madrid, dietro un eccessivo caldo, nell'estate 1852 entro due giorni furono morsicate da cani rabbiosi 20 persone e in conseguenza vennero avvelenati molti cani privi di padrone.

L' A. termina col raccomandare a coloro che hanno l' opportunità di possedere dirette osservazioni, di farle conoscere e di cooperare nella ricerca di politiche misure; di pubblicare le loro osservazioni sull' andamento della malattia, sul carattere dominante, sulle razze colpite a preferenza, sopra l' età, sesso, le dominanti temperature ed altre simili ricerche.

(Repertor. der Thierheilkunde her. von prof. E. HERING. Stuttgart 1854).

Delle cause e della cura del pisciasangue *(ematuria)* enzootico dei bovini,

di G. WIENER, veterinario, ecc. (Hannover)

In alcune località del circuito di sua clientela, l' A. da tempo osserva nella stagione estiva il pisciasangue che infierisce sopra considerevole numero di bovini. Tutte queste località hanno pascoli selvosi ed un sotto suolo che riposa sopra grès screziato ; è un miscuglio di grani di quarzo e d' argilla che deve il suo colore rosseggiante al manganese; nei pascoli ci convicini all'incontro, che sotto eguali condizioni, hanno un sotto suolo diverso, calcare, non si manifesta mai l' ematuria. La vegetazione è quasi la stessa nei due accennati generi di pascoli, e vi si incontrano presso a poco le stesse specie vegetali. Quest'ultima particolarità lo ha condotto a riconoscere le cause di questa affezione, ed a constatare se realmente, come si è preteso, riposino esse nell' uso della *pedicularis sylvatica et palustris* e delle varie specie del genere *ranunculus*, ecc. dei frutti di quercia, di faggio, e nella presenza dello scarabeo irritante nei foraggi.

La malattia d' ordinario si svolge nelle annate calde e piovose , lorquando le piante sono in pieno sviluppo e zeppe di umori. Dopo quattordici giorni di pascolo, la malattia si mostra già sopra alcuni individui ed il numero si aumenta colla temperatura ; dopo remissioni di quattro settimane si mostra di nuovo per dissiparsi del tutto col S. Michele. Non si presenta mai un caso solo ; gli animali recentemente comperati sono i primi ad esserne presi; nè l'età, nè la gestazione influiscono sulla frequenza del male ; i buoi ed i tori hanno minore recettività per essa; sopra 800 giovani vacche non ebbe mai a curare un sòlo maschio; anche la buona o cattiva alimentazione durante l' inverno, lo stato prospero o gracile che mostrano al principiare de' pascoli non sembrano modificare sensibilmente la resistenza degli animali contro le cause che provocano la malattia.

Il male si sviluppa più spesso , lorchè il bestiame è guidato sopra terreni nuovamente dissodati.

L'A. non può quindi mettersi nelle file di coloro che opinano doversi ricercare le cause dell' ematuria epizootica nelle condizioni alimentari ; esso propende a credere che la causa prossima di questo male debbasi attribuire ad una alterazione del sangue.

Dietro le sue ricerche il sangue estratto agli animali malati presenta un aumento considerevole di linfa coagulabile ed una diminuzione pure rilevante nel coagulo rosso. Questo non proviene già dalle perdite sanguigne avvenute dai reni, perchè egli ha sempre osservato questo fatto nei salassi numerosi che ha istituiti fino dal principiare della malat-

tia, ed eziandio allora quando la quantità di umore sanguinolento escreto equivaleva ad alcune once. Non ha poi l'A. osservato alcun sintomo flogistico per tutto il corso della malattia, ma piuttosto di debolezza con ognora crescente percettibilità delle pulsazioni del cuore, e sensibile diminuzione di temperatura.

Osservate da vicino le orine, consistono in un liquido pellucido bruno rosso in cui col microscopio non si scopre traccia di corpuscoli sanguigni. Dalle dodici alle quarantotto ore di riposo non vi si riscontra precipitato, il liquido rimane del tutto omogeneo, ciò che non avverrebbe se passasse nelle orine sangue non modificato. Sarebbe quindi esatta l'osservazione di Gerlach, che non passi nell' orina che materia colorante del sangue; bisogna però supporre una alterazione generale del sangue, poichè non si può ammettere fisiologicamente che una modificazione qualunque, sia quantitativa, sia qualitativa della materia rossa del sangue, possa prodursi senza trarre seco una alterazione dei corpuscoli sanguigni.

L'A. viene quindi condotto a considerare come causa dell' ematuria epizootica, una alterazione del sangue prodotta da esterne condizioni, come forse alcune esalazioni del suolo e l' uso di alcune erbe cattive che congiunte all' azione specifica eccitante di qualche principio di questo alimento sulle orine, spinge la natura a metter fuori per le vie urinarie una certa parte dei prodotti morbosi del sangue. Dietro ricerche accuratissime l'A. non ha mai potuto riscontrare la minima lacerazione nelle maglie vascolari de' reni e non può in conseguenza ammettere che in questi avvenga una vera emorragia e che il sangue giunto da tutte le parti negli organi urinari là solamente vi subisca la descritta modificazione. Questa escrezione di materia colorante non può provenire che da un processo di decomposizione dei corpuscoli sanguigni nei vasi stessi.

Fra le indicazioni a soddisfarsi nella cura della malattia prima sarà certamente quella di ricondurre il sangue allo stato suo normale. Questa indicazione si soddisfa meglio coll' ablazione delle cause e con una opportuna dieta. Le principali condizioni ad adempiere sono le seguenti: 1. togliere gli animali dai pascoli; 2. collocarli in istalle spaziose e bene aereate; amministrare alimenti molto digeribili e non troppo secchi; se fossero tali favorirebbero la costipazione dell' alvo pel troppo rapido passaggio dal verde al secco, ciò che riescirebbe dannoso.

Una seconda indicazione sta nel ricondurre al suo ritmo normale la secrezione orinaria. Nei primordi della malattia avvi torpore nel tessuto renale e da quivi mancanza d' azione e possibile trasudamento di alcuni principii del sangue per questa strada. Se questo stato siasi propagato a tutto l' organismo ciò che può avvenire entro le trentasei

ore, allora il solo regime non basta a ricondurre la salute; il trasudamento continua e la debolezza s'accresce. In questo stadio si sono raccomandati moltissimi agenti; 1. quelli che accrescono la coesione dei tessuti; 2. i tonici astringenti; 3. i deostruenti e regolatori. Ai primi si riferiscono: la decantata prescrizione di Veith a base di preparati saturnini; ai secondi quella di Dieterich composta di solfato di ferro e di radice d'altea in polvere; e quella di Warneche composta di radici di tormentilla, genziana e calamo; in fine al terzo gruppo appartengono la prescrizione di Hausmann, composta di soluzione d'aloe, olio petroleo, essenza di trementina, acqua di goudron e canfora; e quella usata dall'A. cioè olio empireumatico, essenza di trementina, un'oncia e mezza, soluzione di carbonato di soda ʒ vj in sei once d'acqua il tutto incorporato con mezza libbra di mucilagine di semi di lino amministrata in un giorno in quattro ripartite dosi. Egli prescrive anche l'olio di lino mescolato alla mucilagine, specialmente quando la malattia è di antica data e si tema la costipazione.

L'olio empireumatico produce effetti rimarchevolissimi perchè ripetuto due o tre volte fa cessare lo scolo sanguinolento delle orine.

Nella convalescenza bastano le prescrizioni dietetiche; nella costipazione dell'alvo che tien dietro alla cessazione del flusso orinario sanguinolento, si bandiscano i drastici, e si dia mano agli oleosi e mucilaginosi. Quando la debolezza sia marcata si aggiunga un infuso di radice di valeriana e se non basti, vi si associi un poco d'alcool eterizzato. Nel passaggio allo stato tifoideo, che alcuna volta si mostra, l'A. consiglia di unire ai mezzi sopra accennati l'acqua clorata nella dose di un'oncia coll'infuso d'arnica e ripetuta ogni ora.

(Repertor. der Thierheilkunde her. von prof. E. HERING. Stuttgart. 1854.)

Vertigine addominale od indigestione vertiginosa,
del profess. PEROSINO.

Il prof. Perosino nel Giornale Veterinario della R. Scuola torinese partecipa che nella provincia di Torino, e nei paesi limitrofi già dal principio dell'autunno regna epizootica questa malattia. Essa assale di preferenza i cavalli stati sottoposti a gravi fatiche, quali sono quelli che fanno il servizio degli *omnibus*, delle vetture pubbliche, ovvero infierisce sopra gli animali che oltre ad aver sopportato penosi strapazzi, furono mal nodriti, come i cavalli ed i muli dei carrettieri.

I mezzi terapeutici riconosciuti più utili sono i purganti amari e drastici, la tintura drastica dell'Eletti (in cui entrano la scammonea, il turbito, la scialappa, le foglie di senna) le decozioni toniche, i bagni ghiacciati sul vertice, fregazioni rubefacienti, e particolarmente quelle di olio essenziale di trementina lunghesso la colonna vertebrale, ed i rivulsivi ben animati : i salassi in generale riescono dannosi, e non convengono che quando ha luogo rapido sanguigno afflusso ai centri nervosi, ed in tale circostanza si è osservato che solo promettono vantaggio allorchè sono praticati in piccol numero, e tosto dopo manifestatasi la reazione sull'encefalo. Due casi gli dimostrarono or ora l'ottimo effetto dell'amministrazione dell'olio di croton tiglio alla dose di 20 e più goccie in tre ettogrammi d'olio d'ulivo, o nella soluzione di gomma arabica.

BIBLIOGRAFIA.

Guida allo studio de' contagi e simili morbi specifici, *di GIULIO SANDRI. Verona, tipografia di Giuseppe Antonelli* 1853.

Nello scorrere quest' opera di medicina comparata, non certamente semplice guida, grande si suscitò in noi l'ammirazione per l'A. e molti l'avranno con noi divisa. Profondità di dottrina, larga profusione di materiali, logica severa, nitidità di idee, accompagnano sempre il faticoso lavoro, sicchè viene il lettore eccitato a liberarsi da quegli arzigogoli che ebbero il potere di tener fermi quei continui dispareri in argomento che una volta dovrebbe essere definito.

Colla semplicità de'concetti, colla logica persuadente, se non sarà arrivato a soggiogare l'universale opinione, avrà per lo meno impiantato negli animi il dubbio, fonte di novelle e più fondate ricerche.

Quest'opera è per noi un vero colosso di scienza, quantunque l'A. si sforzi provare come egli intenda ad additare il difficile cammino più che a percorrerlo ; essere questo campo assai vasto e da molte parti non tocco ancora in cui parecchi nobili ingegni possono cogliere bella, gloriosissima palma.

Scopo dell' opera quello si mostra di far emergere il vero a fronte delle molte false idee intorno ai contagi che si sono cotanto radicate nei libri e nelle menti, che assai difficile riescirà l'abbandonarle. L' A. prevede bene all'incontro che da personaggi eziandio chiarissimi, impiegherassi ingegno ed erudizione a sostenerle e combattere i suoi ragio-

namenti ; ma chi ad animo non prevenuto ed avvezzo agli studj positivi, massimamente spettanti agli oggetti più minimi, si compiacerà di considerare il complesso, vedrà finalmente che quanto proclamasi dall'A. :

1. È consentaneo del tutto al conosciuto universale procedere della natura, la quale suole in tutto essere consentanea a sè stessa :

2. Si fonda sopra l'osservazione di ciò che i contagi o simili morbi specifici presentanci e negli uomini e negli animali e nelle piante, accordo che dà buon indizio di verità:

3. Spiega in modo piano e fa intendere agevolmente a chi si conosce di storia naturale, il procedimento di questi mali, che con altro ragionamento sono sempre pieni di misteri e di contraddizioni ;

4. Tende all'importantissimo fine di stabilire il vero efficace mezzo di liberarci da così fatti malori ;

5. Che non sonvi contagi spontanei, come non avvi generazione spontanea, adducendo per prova non esistervi questa spontaneità neppure per gli altri esseri naturali.

Questi studi comparativi l'A. rivolge sopra argomenti pieni di interesse e più specialmente :

Stabilisce la non ancora ben fissata idea di contagio.

Considera il modo finora usato nell'assegnare le cause ai contagi e somiglievoli morbi specifici e la parte che fra queste possa aver l'aria.

Assegna la strada vera di scoprire tali cause e ridurre la scienza di questi mali a studio ben ragionato.

Avendosi conosciuto che alcuni di questi mali sono accompagnati da certi minimi organici enti, indaga se dessi ne sieno cagione od effetto.

Esplora l'economia di natura per ravvisarvi la norma tenuta da lei rispetto a questi morbi sì perniciosi.

Dice dei mezzi da' contagi adoperati per dominare nel mondo ; — della disposizione e predisposizione.

Esamina in che stato i germi loro entrano e si conservano dentro la macchina organica ; come si diporti l'organismo in verso di essi innanzi e durante il loro sviluppo.

Per la stretta connessione tra i contagi e morbi ereditari parla anche di questi e tocca degli intermittenti.

Termina con un cenno generale intorno al rimedio dei contagi.

Seguiamo ora brevemente l'A. in alcune sue osservazioni :

Tocco l'argomento della generale idea di contagio, mostra come dopo essersi tanto parlato e scritto sopra ciò, si attribuiscano ancora ai contagi de' caratteri i quali o punto ai contagi non convengono o convengono soltanto ad alcuni.

Così p. es. l'A. esclude i seguenti caratteri che fino ad ora gli furono da varj autori assegnati come necessari.

Che il male contagioso non ritorni più nello stesso individuo.

Che non possa un contagio trovarsi insieme con un altro sia nello stesso paese, sia nello stesso individuo.

Che alla sua esistenza concorrere debbano speciali circostanze atmosferiche.

Che il morbo per esser contagioso abbia da avere periodo di durata certo e determinato o stadj ben definiti.

Che carattere essenziale del contagio quello sia di non potersene troncare il corso mediante rimedi.

Che abbia per carattere assoluto ad avere cutanea eruzione.

Che sempre abbiasi a comunicare per innesto. Molto errato n'andrebbe chi presentandoglisi un morbo novello o di cui non conosce nè la materia infettiva, nè il luogo, nè il tempo, nè il modo d'inocularla, dal non veder riescire lo sperimento conchiudesse che il male non è contagioso.

Che passi il morbo a tutti quelli che ne vanno a tiro.

Che dominando in un paese abbia sempre a passare in tempo determinato ad altro paese col quale il primo trovasi in relazione.

Che non passi dall' una all' altra specie di animali. Ciò succede nel più de' contagi, come suole anche esser vero che parassiti di una specie d'animali o di piante non allignano sopra le altre: tuttavia ciò non succede nè di tutti i noti parassiti, nè di tutti i contagi. Di questi ultimi il farcino ed il moccio che assalgono cavallo, asino e mulo, passano dall'uno all'altro di essi: le malattie carbonchiose possono passare in tutti gli animali e nell' uomo; così pure l' idrofobia.

Che passi dall'uno all'altro individuo direttamente. Molti, non potendo giungere a scoprire gli anelli della catena di trasmissione del contagio, dubitano o ne negano l' esistenza. Gli avveduti per altro e conoscitori dell' ordinario procedere di natura, i quali vedendo nuova pianta in un luogo, benchè non abbiano discoperto come la semente siavisi recata, pur sanno che in qualche modo vi si debbe essere recata, capiscono tosto che anche la traslazione del contagio debb'essere avvenuta, per quanto occulta ne sia la strada, per quanto complicata la trafila, e per quanto disparati i punti ne' quali essa comparve: poichè gli avveduti, che ragionano sopra sodi principii, non si lasciano aggirare dalle fallaci apparenze.

Che si comunichino per contatto immediato e mediato, potendo ciò avvenire anche per l' aria nei luoghi chiusi a piccola distanza, e qui mostra come non cesseranno di essere veri contagi le malattie carbonchiose e l' idrofobia e gli altri se pur avvene di somiglianti, benchè per comunicarsi generalmente abbisognino di un deciso innesto, o che sia in qualche modo sfiorata la pelle ove l' infettante materia viene applicata.

Che debbano avere sintomi loro propri. Il moccio del cavallo fino

ad un certo punto può confondersi pei sintomi colla corizza ; la febbre ungarica del bue colla perniciosa ; la polmonea colla comune sua peripneumonia.

Che il morbo provenga da altra causa, qualora sussista appena il dubbio e di queste e di contagio. Quando di due cose avvene una provata e l'altra no, ragion vuole che si stia soltanto colla prima; e poi non *sunt multiplicanda entia sine necessitate.*

E qui chiude l'A. con queste parole:

« E senza che adduciamo altri esempi, da questi pochi bastantemente « si scorge di qual tempra sieno le ragioni, che a' nostri giorni si ac- « campano per dire che non sono contagiosi quei mali che fino ad ora « per contagiosi furono sempre riconosciuti. Le quali ragioni o false in « sè medesime od estranee all'argomento e inconcludenti, mirano a « privarci di quella eredità preziosissima che con lunghe ed attente « sperienze raccolte, ci tramandarono i nostri maggiori a preserva- « mento di nostre vite e di quelle degli animali che il nostro sostegno « formano e la nostra ricchezza; mirano a tor di mezzo quelle cautele, « a levar via que'ripari con tanta saggezza e providenza trovati e posti « in esecuzione contro gl'insidiosi contagi, che sembrano attendere « soltanto l'occasione di deludere l'umana vigilanza per uscire dai loro « agguati, e la divisione degli umani pareri per infierire a lor grado « senza che loro pongasi ostacolo.

« Vedendo io pertanto come un sì torto ragionare, che tornava non « meno ingiurioso alla scienza che dannoso al comune benessere, na- « sceva principalmente da non aversi giusta e precisa la fondamental « idea del contagio, cercai di rettificarla: e dietro l'esame qui riportato, « mi parve conchiudere che, rigettando tutti gli altri caratteri, come « falsi o non generali, si debba ritenere semplicemente che (colla fatta « riserva per gl'imitativi e gli ereditarj) *il male comunicabile sia il « contagioso ; e il contagioso non sia poi che contagioso;* essendo questa « idea non solo la più vera e più naturale, ma la più utile eziandio per « la pratica ».

Interessante non poco ed ingegnoso si è il dire dell'A. intorno al modo di ridurre lo studio dei contagi a scienza reale; sul procedimento di natura pei germi cogniti; sulla somiglianza tra gli altri germi naturali e i contagi; e termina con queste parole :

« Il vero modo pertanto di riguardar i contagi si è quello di consi- « derarli come esseri naturali che operino naturalmente, come altret- « tanti parassiti dell'uomo, di quell'animale o di quella pianta; di « quella parte, di quell'organo, tessuto o sistema ; di quell'età o si- « tuazione : i quali entrando per questo, o quel mezzo, in questa o « quella maniera, nella macchina vivente, s'insinuano al luogo ad essi

« appropriato, e presentandosi le acconcie opportunità vi si sviluppano.
« Il contagio della golpe e quello della scabbia possono chiarire assai
« bene questa dottrina ».

Non meno ridondante di utilissime cognizioni e di accurate osservazioni comparative si è la parte in cui tratta:

Se certi viventi producano certi mali o ne siano prodotti, da cui si può ricavare:

« 1.° Che l'acaro produce la rogna e non la rogna l'acaro; 2. che lo
« stesso argomento fa pure per l' acaro della lebbra scoperto di fresco
« in Norvegia, e può far anche per tutti gli altri animalucci che si sco-
« prissero in somiglievoli eruzioni cutanee, delle quali ancor ignota è
« la vera causa; 3. che l' argomento stesso pur vale per la botrite del
« calcino de' filugelli, e valer potrebbe per altre crittogame che nelle
« esterne eruzioni od efflorescenze della cute animale si avessero a rin-
« venire; 4. che le uredini e simili crittogame entofite che nascono
« dall'interno di vegetabili maggiori, sono vere piante, contro l'opinione
« di quelli che le vorrebbero produzioni patologiche od alterazioni degli
« organi, come veri animali e non alterazioni d' organi sono gli ento-
« zoarj: 5. che sono esse la causa efficiente, e non la conseguenza di
« que' mali con cui s' accompagnano costantemente; e può esserne
« anche alcuna delle epifite od esterne, come quella del bianco della
« vite ».

Ma tralasciando dire delle altre parti tutte importantissime, che sarebbe troppo diffuso lavoro pel nostro giornale, veniamo alla parte più utile per la pratica, quella che ci disvela le oscure vie tenute dai contagi per cui le tante volte vengono trascurati e lasciasi a loro aperta la strada all' invasione. L'A. chiama questa parte *politica de' contagi*, ossia *come i contagi riescono a dominar sulla terra.*

Ella è massima principalissima di politica quel *divide et impera*, i contagi infatti sanno a meraviglia dividere gli animi e specialmente de' medici e de' veterinari e d' altri studiosi cui sta il giudicarne. Ed ottenuto questo, succede che più non s' adoperi il *divide* contro i contagi stessi, i quali con esso, vale a dire con pronta ed esatta separazione verrebbero tutti agevolmente estinti nel primo loro apparire e aver non potrebbero alcuna dominazione.

Mille artificj usano i contagi a conseguire la divisione degli animi, a fare che tutti non si uniscano contro di loro. In varj modi tentano di non parer ciò che sono. Brevemente ripeteremo coll' A. come arrivino a dominare i contagi:

Col mostrare di non avere i caratteri attribuiti ad altri, come il mancare di eruzione cutanea, il non trasmettersi per inoculazione, od altro

che ai contagi in generale si diede per questo o quell' autore. Non si dia luogo alle illusioni; il solo carattere essenziale al contagio è il potersi comunicare.

Col non comunicarsi a tutti quelli che vanno in circostanza di prenderli. Ma un male può essere contagioso per quanti sieno i risparmiati che ne vadano a tiro. Basta la mancanza del pieno concorso di circostanze speciali perchè non si sviluppi.

Col non passare sovente i contagi a qualche paese con cui si trova l' infetto in comunicazione. Può avvenire che uomini od animali che provengono da luogo infetto non sieno stati in occasione da contaminarsi; che anche essendovi stati, i mali germi non siensegli appiccati, che essendosegli appiccati si distruggano o disperdano colla lunga esposizione all' aria nel tragitto, o che giunti eziandio intatti nell'altro paese, non vi trovino pronto cui appigliarsi e periscano.

Col non andar sempre invadendo successivamente ma di saltar anche talora e contrade e interi paesi. Ciò dipende dalla catena o rete che sordamente va rannodando il contagio.

Col mostrarsi quasi al tempo medesimo in situazioni molto distanti. Ciò dipende dalle rapide comunicazioni commerciali o d' altra natura.

Col variar sintomi ed apparenze secondo i luoghi e gli individui e vestire anche forme di altri mali. Sotto questi mentiti aspetti il contagio si toglie di mezzo gli ostacoli che aver potrebbe, libero passa ovunque brama e aggira i medici eziandio più veggenti in ogni altro riguardo. A compiere l' inganno molti contagi hanno anche altro morbo che lor somiglia, di essi men dannoso e con cui può essere confuso. Così p. es. avvi il vaiuolo vero e lo spurio, il vero e lo spurio vaccino; la vera e la falsa rogna; i veri ed i falsi strangoglioni del cavallo, la vera e la falsa migliare o sia migliaroide e via dicendo. Prendono anche alcuna fiata le sembianze di avvelenamento.

I contagi hanno pur l' arte di fare che l' uomo a lor riguardo sia sempre bambino, perciocchè per quanto sia stato deluso in un luogo, in un tempo da loro false apparenze, in altro luogo in altro tempo ci si diporta sempre ugualmente come se in questo fosse al tutto nuovo. Sicchè la storia di ciò che avvenne per loro conto ad un' epoca in un paese, è sempre simile a quella di ciò che avvenne in altro paese ad altra epoca. Le scene rammentate da Tucidide per la peste di Atene, le vedemmo ricomparire pure oggidì per l'asiatico morbo. Anzi l'uomo volendo in ciò appoggiarsi alla sola accidentale apparenza momentanea, tentò ultimamente fin anche di abolire que' saggi provvedimenti che la prudenza di tanti secoli trovò efficaci contro la peste, e così ritornare in questo riguardo pienamente allo stato in cui si trovano le nazioni

più barbare, e in cui eravamo pur noi durante la barbarie della scienza. Tanto si odia la istruzione figlia della passata esperienza e del senno più maturo in opera di contagi! tanto sanno essi aggirare l'umana mente da far sacrificare a qualche loro casuale appariscenza le intere popolazioni!

Collo scoppiare i contagi diffusamente in un luogo quasi di botto, ed ora dopo essere andati molto a rilento. Ciò può imbarazzare l'incauto spirito umano quantunque dipenda semplicemente dal giungere il male di primo lancio in un'unione di individui ove trova pronte le prede ed i trasporti. Se invece si abbatte in individui separati, vuolci del tempo a tessere la sua catena.

Coll'uccidere e guarire del pari con ogni sorta rimedi, o col guarire per caso parecchi individui di seguito collo stesso rimedio, massime sul declinare dell'invasione, o coll'apparenza di preservare, per cui si proclamano gli specifici, e trascurando i mezzi suggeriti dalla prudenza, si corre ai superstiziosi, agli incantesimi, ai prestigi, in somma ai cerretani, che tanto copiosi si mostrano in sì miserabili frangenti a trar profitto dalla comune calamità e dalla dabbenaggine dell'uomo eziandio men volgare. Il quale per somma disavventura tanto men atto è a pensare, quanto più grande è il pericolo che ne lo stringe, e allora meno atto ad usare della ragione, quando maggiore sarebbe il bisogno di usarne.

Coll'accompagnarsi a molti e diversi fisici avvenimenti di tremuoti, di eruzioni vulcaniche, di comete che appajano. Le quali cose benchè troppo non abbiano a fare con questi morbi, pure non mancossi di associarle insieme da chi guari non cerca la verace relazione tra causa ed effetto. Con ciò possono vagare liberissimi e sempre più estendere la loro dominazione.

Coll'uso di preci pubbliche e solenni ecc. per cui si moltiplicano i contatti e le opportunità atte a trasmettere i malefici germi.

Col timore che incute; sebbene questo sia ancora assai incerto e più vi influisca il poco temere. Il vedere negli animali già scevri in simili circostanze da *tal patema*, che le stragi non ne sono perciò più lievi che negli uomini, infirmerebbe questo argomento.

Colla sommissima moltiplicità di loro germi, potendo p. es. un bue ammorbato in un sol giorno contaminare di sua bava l'intero pascolo che egli percorre, ed il luogo ove si abbevera ecc.

Col prendere ove più un genere d'individui soggettivi, ove più un altro. Il che dipende specialmente dall'accidentale circostanza che si presenta di tessere meglio la sua rete o catena, ma non lascia però d'ingenerar confusione a chi ne studia il procedimento e porge motivo di non temerlo a quelli della classe più risparmiata, e quinci di non pen-

sare nè meno troppo a garantirsene con quell' unanimità che sola può tornare efficace.

Coll' incominciare le prede loro dalla poveraglia, dalla bassa plebe, e d' infierire poi anche in essa maggiormente: il che suolsi attribuire ai vizj di lei, alle sue crapule, alle sue male abitudini, ma più veramente o più d'ordinario è dovuto e al trovarsi essa per le sue occupazioni, pei suoi affari, ne'contatti più frequenti e più sospetti; ed alla mancanza di comodi, per cui viene astretta a vivere stivata e nelle sozzure. Qualunque poi sia la ragione di ciò, questo cogliersi prima e di preferenza la classe di cui si fa meno conto, appare un atto di politica assai raffinata. Se i contagi cominciassero dal prendersela coi ricchi e più considerati, con quelli che hanno maggior grido nella umana società, troppo grandi sarebbero gli ostacoli che fin da principio si procurerebbero in sul nascer loro, e rischierebbero di finirla ben tosto. Il perchè se pur mirano a prede non volgari, suol esser solo da poi che son diventati padroni assoluti del campo.

Coll' immischiarsi con tanto esito nei grandi avvenimenti civili. Pei contatti sì varj e numerosi che han luogo tra genti e popolazioni diverse, i contagi che se ne giacevano oscuri in qualche angolo appartato hanno l' agio di uscirne. E così si diffondono anche quelli degli animali.

Col muovere i contagi in loro favore gl' interessi particolari. Per ciò malattie che sono contagiose non lo si vogliono per tali riconoscere dagli interessati, perchè si dovrebbero sospendere certe comunicazioni, istituire delle quarantene, dei sequestri, dei necessari purgamenti delle persone e delle merci ecc.

Coll'eccitare l' avidità di certuni, che trafugano le cose infette.

Col far nascere nei medici e veterinari diversissime opinioni, le quali per una parte danno appicco e vigore a quelle del popolo interessato (poichè se tutti i ministri d'Esculapio fossero d'un parere, tutta la moltitudine sarebbe senza dubbio con essi); e per l'altra impediscono ai magistrati di prendere in tempo i necessari provvedimenti. Intanto che si agita la quistione, intanto che si discute se il male sia o no contagioso, se abbiasi da cercare di arrestarlo o pur no, ei n' approfitta per andarsi ognor più diffondendo.

Infine i contagi a paro di altre pubbliche sciagure hanno pure la costumanza di sospendere in pro loro nell' uomo il buon uso della ragione, giacchè le astuzie del contagio altro non sono in fine che le vane apparenze a cui l'uomo, colpa di non ben ragionare, s' affida; oltrechè la sospensione della ragione ci si prova dagli strafalcioni, da quegli assurdi che in tali circostanze e si spacciano e tanto più volentieri si accolgono e beono, quanto più son grossi e ridicoli, a smentire i quali

sol basterebbe un poco di riflessione, ove l'uomo potesse o volesse usarne.

Con questi artificj i contagi riescono a meraviglia nel *divide et impera,* motivo per cui non si prendono contro di essi i necessarj provvedimenti o non si prendono in tempo, e si chiude la porta quando l'assassino è già in casa.

Tale nettezza di idee e profondità di investigazioni dominano in tutta l'opera. Volentieri ci faremmo a riprodurre qualche brano delle altre parti di essa, se lo spazio cel consentisse.

Possano queste linee invogliare gli studiosi alla lettura di questo libro che riputiamo utilissimo non solamente pei medici, veterinaj ed agricoltori, ma per i molti cui deve interessare lo studio dei contagi.

Dott. CORVINI.

Manuale di Veterinaria coronato dall'accademia d'agricoltura, commercio ed arti di Verona di *GIULIO SANDRI* sozio di essa Accademia, membro effettivo dell' I. R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, uno dei quaranta della società italiana delle scienze, e corrispondente di parecchi altri illustri corpi scientifici. Sesta edizione con tavole, migliorata e cresciuta dall'autore. Verona, tip. Antonelli, 1854.

Un altro lavoro del chiarissimo autore di cui più sopra abbiamo tenuto parola si è questo Manuale di Veterinaria. del quale il signor A. Andreis veterinario in Casalpusterlengo, ci volle gentilmente inviare un analisi. Ci duole di non poterla pubblicare per esteso, non consentendolo l'esiguità dello spazio, e ci limiteremo a darne soltanto l'ultimo brano.

(*La Redazione.*)

. . . .

Da questo breve cenno tratto quasi di netto solo da una parte dell'indice de' capi, facil cosa è il vedere a quanti possa interessare quest'opera. Ella assai da vicino interessa tutti quelli che posseggono animali di qualunque sorta, e massime cavalli e buoi, tutti quelli che si applicano alla loro medicazione; specialmente se non abbiano fatto il corso regolare de'relativi studii; quelli che si occupano nel commercio d'animali, o che hanno a giudicare e decidere della rettitudine de'contratti; le autorità politiche le quali vigilano sull'esecuzione delle leggi

sanitarie, sia per prevenire o far cessare le epizoozie, sia per le debite discipline e riguardi concernenti le carni; e tutti quelli che amano applicar bene il ferro o che sia bene applicato ai loro animali, aver la sella ben costrutta e ben collocata, ben adattato il morso e ben diretto ecc. E tanto più esteso torna l'interesse di questo libro, in quanto che esso trovasi adatto alla capacità di ciascuno, essendo dettato con stile semplice e piano, ed insieme anche assai puro e proprio, quale conviensi per rendere popolare anche la scienza più nobile, senza ch' ella punto degradi di sua nobiltà : sicchè può impararvi pur molto chi ama scrivere le cose scientifiche pulitamente.

Ma non è qui mio scopo tessere le lodi di quest'opera: meglio ch'io far non saprei lo fecero già molti giornali, e massime quello sì riputato — *la Biblioteca Italiana,* — che tanto vantaggiosamente ne parlò fino dall'epoca in cui sortì essa in luce nel 1824, e lodi vennero prodigate altresì alle moltedizioni che quinci e quindi se ne fecero; due delle quali in Milano dal Silvestri, che gli diede posto nella sua Biblioteca scelta di opere Italiane antiche e moderne, della quale questo manuale forma il 356 volume. Mio scopo è quello solo di avvertire, che questa nuova edizione il chiarissimo autore amò farla sotto i suoi occhi per meglio eseguire tutte quelle mutazioni ed aggiunte che la tenessero a livello degli avanzamenti avvenuti nella scienza, procurando ad un tempo gli altri vantaggi di carattere e formato, affinchè sì copiosa materia troppo non aumentasse il volume ed il prezzo; a renderne poi sempre più comodo l'uso, v'aggiunse in fine un ricchissimo indice delle materie contenente anche nomi volgari, per cui ciascuno può agevolmente rintracciare quanto desidera. Dei pregi di questa edizione io volea solamente render altrui avvertito, acciocchè chiunque il brami ne possa approfittare e sappia buon grado all' illustre autore che non la perdonò a diligenza e fatica onde ottenerli.

A. ANDREIS, veterinario.

ZOOTECNIA.

Ingrassamento de' bovini.

Il sig. Vitard abilissimo agricoltore del Belgio sottopone all' impinguamento gli animali vecchi di riforma sieno buoi o vacche; essi gli riescono assai meglio de' giovani. Questo agricoltore che ha compresa assai bene simile industria, colla mescolanza degli alimenti giunge

a renderli più grati e profittevoli. Egli fa cuocere assieme un miscuglio di farine nella seguente proporzione: orzo torrefatto, 10 parti; farina di fava, 6; farina di segale, 6; farina di fagiuoli 6; farina di semi di lino, 1; panello di ravettone in polvere, 1; in tutto 20 parti. Si aggiunge al miscuglio, prima di porlo a cuocere, foraggio tagliuzzato in cui si contengono paglia, trifoglio, fusti di fave, silique di ravettone, pula di cereali; nell'inverno vi si aggiungono radici ed in estate foraggio fresco. Non si mette a cuocere che la metà del foraggio secco, l'altra porzione viene aggiunta all'atto che si estrae dalla caldaja il già cotto; si agevola così la ruminazione. Lasciasi confezionare il tutto per 10 o 12 ore in un mastello perfettamente chiuso, avanti di somministrare questo nutrimento al bestiame.

Moltiplicazione delle sanguisughe.

Nel dipartimento della Gironda si sogliono alimentare le sanguisughe in serbatoi artificiali cogli avanzi de' grossi animali e specialmente con quelli del cavallo. Huzard fece conoscere gli inconvenienti inerenti a questo metodo ed accenna i riflessibili vantaggi di un altro processo frutto di lunghe e minuziose osservazioni di Borne. Questo allevatore giunse a nutrire e moltiplicare le sanguisughe in ventotto serbatoi formati in uno stagno a Clairefontaine, appropriando a questo scopo il sangue de' pubblici macelli.

Giunse egli a dimostrare che il sangue defibrinato, gittato ancor caldo nello stagno, conviene assaissimo a questa industria.

Il suo fiorente stabilimento, somministra ai depositi particolari sanguisughe che generalmente vengono preferite a quelle che si trovano in commercio.

VARIETA'.

I cavalli del barone di Nexon.

Nel Limosino si fece la prima vendita pubblica di cavalli. Il barone di Nexon è un allevatore de' più accurati nell' alta Vienna (Francia). Il suo stabilimento è compiutamente organizzato e non badò a spese per renderlo possibilmente completo; i veri amatori visitano con soddisfazione le sue stalle, ove sono sicuri di essere accolti dal proprietario con tutta la distinzione.

Questa vendita attirò l' attenzione di numeroso stuolo di allevatori e specialmente di amatori di cavalli da corsa.

Il barone di Nexon mise in vendita 47 animali cioè:

Tre stalloni che furono venduti per 12,500 fr.

Otto cavalli che fruttarono in totalità 16,845 fr. cioè per adequato 2,105 fr. e 12 cent. Il prezzo più basso fu di 185 fr., il più elevato di 5,400 fr.

Due puledre di puro sangue arabo, l' una venduta per 1,120 fr. l'altra per 250 fr.; totale 1,570 fr.

Una puledra anglo-araba per 500 fr.

Sette puledri e puledre a 18 mesi per 17,040 fr. Il prezzo infimo fu di 700 fr. il più alto di 4,800 fr., adequato 2,434 fr., 28 cent.

Otto puledri e puledre dell' annata per 13,680 fr. Il prezzo inferiore fu di 350 fr. il superiore di 4,100 fr.; prezzo medio 1,710 fr.

Dieci cavalle puro sangue inglese, resero 28,490 fr. Il prezzo infimo fu di 920 fr. il più elevato di 5,250 fr; prezzo medio 2,849 fr.

Tre cavalle anglo-arabe per 2,200 fr.

Tre cavalle arabe pure per 1,970 fr.

Una vecchia cavalla limosina con un puledro, 560 fr.

Il ricavo totale fu di 94,955 fr. esclusa ogni spesa.

Questo risultato deve certamente imoraggiare gli allevatori e spronarli a fondare la industrla loro sopra solide basi senza cui ogni dispendio è vano.

N O T I Z I E.

Nomine.

Il signor *Bernardo Casorati* venne nominato veterinario municipale della R. città di Lodi.

Il signor *Luigi Livraga* venne nominato veterinario delle comuni componenti il Distretto I. della provincia di Lodi e Crema.

Polmonea.

Il signor dott. *Tazio Rizzeto*, veterinario distrettuale, ha eseguita la inoculazione sopra 200 bovini nella provincia di Belluno (Veneto).

ERRATA.

In fine del Fasc. 9.°, a pag. 307, lin. 35, *invece di* (pag. 39 (*a*)) *leggi* (pag. 302 (*a*)).

Dott. CORVINI LORENZO ripetitore nell'I. R. Istituto Veterinario di Milano, redattore responsale.

PATOLOGIA E TERAPEUTICA

Cura e guarigione delle fistole articolari del ginocchio per mezzo delle foglie di piombo *di MAZZINI G. B. veterinario M. guarda-stalloni a Mortara.*

Le fistole articolari determinate sì da ferite penetranti nell'articolazione, che da contusioni, che acciaccando i tessuti soprastanti inducono l'infiammazione delle parti bianche, e l' apertura delle capsule sinoviali, furono e sono ancora oggigiorno, massime se la soluzione di continuità è ragguardevole e complicata, di difficile, ed alcune volte di impossibile guarigione.

La intrecciata struttura delle articolazioni, la loro mobilità, la difficoltà della *posizione*, la sensibilità e delicatezza delle parti offese, la qualità della causa, ed infine le accidentali complicazioni che quasi sempre incagliano l'andamento delle piaghe, servono a dar ragione del pericolo che le circonda, e dell'incurabilità o almeno della poca speranza di guarigione ammessa dagli antichi, e non celata dai moderni scrittori di veterinaria. E le rare guarigioni che tutto dì osservansi registrate sui giornali ora con un processo, ora con un altro, là per causa del creosoto dilungato nell'acqua, quivi per la pasta canforata, altrove per la tintura d'arnica, e via dicendo, confermano vieppiù l'importanza annessa a questo genere di lesioni, e la pervicacia che queste il più delle volte spiegano contro ai più adattati metodi curativi.

E bene accetto e immediatamente assoggettato al vaglio dell'uso pratico riesce sempre qualunque metodo serva a minorare le conseguenze funeste di tali ferite, e rendere più ovvia e facile la guarigione: così si fece plauso ai varii processi preconizzati e se ne ebbe qualche buon risultato.

Ma sfortunatamente vi sono circostanze, e pur troppo frequenti, in cui il loro valore svanisce in faccia all'ostinata resistenza delle piaghe, e s' infrange contro lo scoglio della loro complicazione. E queste lesioni così ribelli, queste ferite così renitenti ad ogni razionale metodo curativo, sono, a parer mio, le piaghe dell'ar-

ticolazione del ginocchio con rottura del corpo intiero della pelle, con infiammazione delle parti legamentose ed ossee, e con apertura delle capsule sinoviali (fistola).

Avvalorato dalla buona riuscita, sanzionato dal felice esito e dalla guarigione di cinque casi pratici, mi fo ardito di proporre per queste fistole un processo curativo se non nuovo, almeno per quel che mi sappia, poco conosciuto, semplicissimo, economico, e di corta durata.

Coll' appoggio di fatti positivi, colla scorta di cinque cure favorevoli ottenute, esporrò nudamente e genuinamente la storia di queste osservazioni, che per l'analogia dei sintomi, delle complicazioni, dell' andamento, durata e guarigione ridurrò a due principali.

OSSERVAZIONE PRIMA.

Sul principio di aprile dell' anno 1846, veniva chiamato dal sig. G. B. macellajo in Mortara per prestare l'opera mia ad una sua cavalla che zoppicava dell' estremità sinistra anteriore.

Questa cavalla di mantello grigio moscato, d'anni sette, statura meno che mediocre, razza dalmata, destinata all'uso speciale della *sgorrata* (legno a due ruote), in una rapida discesa percorrendo rapidamente il cammino (come è abitudine tradizionale de' macellaj) sdrucciolò e cadde: questa caduta ebbe per risultato la lacerazione della pelle e l' ammaccamento delle parti sottostanti: curata all'istante non ne sarebbe nata sinistra conseguenza; ma il proprietario trovavasi lungi di casa e persuaso dell' innocuità della ferita, come colui che versato nel maneggio de' cavalli eragli avvenuto le molte volte di vederseli cadere senza pregiudizio di sorta, non sostò: e lo confermò maggiormente nel suo proposito il vedere che l' animale di andatura veloce, di lena instancabile e di uno spirito pronunziatissimo, non dava alcun segno di zoppicamento. Si limitò alle semplici abluzioni di acqua e aceto a tutte le fermate, abbandonando il resto alle forze della natura: il viaggio durò due giorni e non fu se non 54 ore dopo l' accaduto che fui richiesto della visita: la parte offesa presentava i sintomi seguenti:

Soluzione di continuità con perdita di sostanza alla faccia antero-interna del ginocchio della lunghezza di 5 cent., larghezza 2; il

corpo della pelle lacerato ed i margini della ferita contusi, acciacati: il difetto d'appoggio sul terreno accoppiavasi ad una tumefazione abbracciante tutta l'articolazione e parti affini: la sonda divergevasi a destra, e scivolando sulle parti bianche contuse ma non ancora aperte, andava ad urtare contro la pelle della faccia interna dell'articolazione: la piaga di colore livido offriva un aspetto non appagante. Senza tacere al proprietario delle conseguenze funeste, che ne potrebbero derivare, prescrissi immediatamente bagni tiepido-risolventi fatti di decozione malvacea unita ad una sufficiente quantità di sotto-acetato di piombo liquido: verso sera si praticò un salasso per acquietare la reazione febbrile, ed ammansare il dolore che fortemente aveva invaso il membro affetto.

In seguito a tali lozioni continuate e spesseggiate, la tumefazione cedette, l'appoggio si fece sensibilmente più franco: la suppurazione erasi sviluppata, ed i margini frastagliati e laceri rigonfiandosi ed indurendosi divenian callosi: la superficie della piaga costantemente livida veniva irrorata da bavosità: si continuò nei suaccennati bagni maggiormente saturi del preparato di piombo rispondendo al duplice scopo di combattere l'infiammazione e detergere la piaga: il risultato fu nullo: due giorni dopo una gocciola continua di umore spesso, viscoso giallognolo, che toccato col dito prolungavasi in fila più o meno lunghe, gemeva dalla parte più declive della ferita: la capsula sinoviale trovavasi alterata ed aperta: eravi vera fistola articolare, e questa verità veniva constatata dalla sonda che andava ad urtare direttamente contro il periostio delle ossicine che concorrono alla formazione dell'articolazione. Le mie previsioni eransi avverate.

Sull'inutilità ed inefficacia delle medicature usate in tale emergente in anteriori lesioni di simil natura, tentai l'azione delle lamine di piombo messe direttamente a contatto della superficie piagale: e tale pratica suggerivami alla mente il riflesso che dette lamine potessero partecipare della forza cicatrizzante del sotto acetato di piombo applicato sulle ferite (1) e non andai errato nella mia fiducia, come posteriormente vedrassi.

(1) Della forza eminentemente cicatrizzante del sotto acetato di piombo liquido, ebbi una prova nell'uso esclusivo del medesimo per una

Lavata pulitamente la piaga, applicai sulla parte morbosa una foglia di piombo abbastanza larga e lunga da cuoprirla abbondantemente: a questa prima altre ne soprapposi in varie direzioni mantenute da una fasciatura contentiva abbastanza stretta da non permettere la loro caduta, e da lasciare libera la circolazione.

Ventiquattro o trentasei ore dopo colava dalla parte inferiore della fasciatura un umore grigio-nerastro, della natura dell' inchiostro prodotto dalla decomposizione chimico-organica del piombo in contatto colle parti viventi: in seguito alla consumazione convenne soprapporre altre foglie, senza però mettere a nudo la ferita. Così si rimedia pur anco all' inconveniente della rilassatezza della fasciatura ed alla rottura delle foglie medesime causata da qualche movimento brusco dell' animale.

Quindici giorni dopo, levato l'apparecchio, la fistola era scomparsa ed un'escrescenza carnosa dello spessore di 1/2 centimetro cuopriva tutta l' estensione della piaga: la tumefazione era quasi svanita: il membro veniva usato colla medesima libertà dell' altro.

La cauterizzazione potenziale colla pietra infernale (nitrato d' argento) praticata giornalmente colla consumazione della fungosità portò la cicatrice perfetta alla parte: contemporaneamente al cauterio l'animale veniva sottoposto ad un moderato esercizio al passo: quindici giorni dopo la levata dell'apparecchio ripigliava il suo ordinario servizio.

Le foglie di piombo da me poste in pratica sono quelle che in commercio servono a ravvolgere, presso di noi, il tabacco e formare quei pacchi particolari che in vernacolo appellansi *boette*.

OSSERVAZIONE SECONDA.

Una cavalla di mantello bajo ceresa zaino, d'anni 8, di razza svizzera, di proprietà del sig. G. S. di Parma, caduta ai 10 sett. 1848 in paese sopra un terreno selciato di grossi ciottoli, ne riportava due ragguardevoli ferite ad amendue le ginocchia: il

cura e guarigione del taglio quasi completo del tendine d' achille prodotto in un asino da uno strumento tagliente.

trotto serrato e la caduta instantanea, determinarono alle località delle lesioni che fecero temere sino da principio sull' esito della guarigione. Assente da Mortara in quell'epoca, non potei visitare l' animale che nel giorno 12 verso sera. In questo frattempo furono iteratamente praticati bagni freddi.

La soluzione di continuità massime nel membro sinistro, occupava trasversalmente tutta la faccia esterna dell' articolazione: la gonfiezza sviluppatasi, e l'infiammazione derivante ne rendevano la larghezza maggiore: la pelle rotta, lacera, lasciava travedere le capsule aperte ed i legamenti ammaccati e contusi: alcune ossicine erano scoperte, ed una grande quantità di sinovia scolava da tutti i punti della ferita, la quale di colore livido, poteva, trascurata, degenerare in breve in ulcera gangrenosa.

Questi guasti erano ostensibili specialmente al ginocchio sinistro, che in preda ad una sensibilità ed addolentatura pronunziatissima, non poteva reggere per sua parte il peso dell' animale, e mantenevasi costantemente sollevato da terra: reazione febbrile con anoressia ecc.

Non ostante lo stato morboso aggravante delle parti, non ostante le gravi lesioni che già si osservavano nella ferita, non ostante lo stato infiammatorio della località, non rimasi perplesso sul metodo di cura da praticarsi, ben contento che un' occasione di un fatto patologico di tanta importanza mi si offrisse, per assicurarmi del valore positivo di questo processo.

Previo un abbondante salasso, m' accinsi alla fasciatura come venni ad esporre superiormente, colla diversità, che l'animale, per non aggravare il membro destro, anch'esso offeso, della metà anteriore del corpo, venne sospeso sulle cinghie. Otto giorni dopo l' appoggio sul davanti era fermo, e trascorsi venti giorni l'animale venne lasciato in libertà. L'escrescenza carnosa era estesa, e non ci vollero meno di 20 giorni e più per consumarla colla cauterizzazione potenziale: infine dopo 45 giorni, l'animale, senza ombra di zoppicamento, ripigliava il suo lavoro ordinario interrotto dall'accidente, che forma l' oggetto di questa osservazione. Si noti che dopo i primi 25 giorni, la cavalla veniva adoperata al passo ad un esercizio moderato.

Le altre tre osservazioni simili alle precedenti vengono in appoggio della realtà del mio asserto, e convalidano la virtù medicatrice di questo metodo curativo.

Sunto generale delle malattie epizootiche e contagiose che dominarono nella Lombardia nell'anno solare 1853.

Le malattie epizootiche che dominarono di preferenza nella Lombardia nell'anno solare mille ottocento cinquantatré furono :

1. L'*afte epizootica* con la sua consocia la *zoppina vescicolosa*, la quale si può considerare come un residuo e termine della diffusa epizoozia degli anni precedenti.

2. La *polmonea* si sviluppò sul principiare dell'anno, e prese notabile estensione; si ha fondamento di ritenere che la medesima sia stata introdotta nelle numerose mandre caseifere delle provincie di Lodi, Pavia e Milano, per mezzo delle giovenche fatte venire dalla Svizzera, giacchè simili giovenche furono le prime a dare indizio della malattia.

Ad arrestarne i progressi giovò soprattutto la pratica dell'innesto, giusta il metodo proposto dal dottor Willems di Hasselt nel Belgio, e una gran parte dei proprietarj delle mandre infette nelle diverse provincie della Lombardia, vinta la ripugnanza per le novità, radicata presso la gente di campagna, si lasciò persuadere a praticare il nuovo metodo sulle loro, ed il risultato di tali esperimenti fu oltremodo soddisfacente. Sopra 1158 capi, di cui n'erano già periti 331 pel corso naturale del morbo, dopo l'innesto 760 ne rimasero preservati, e 67 vennero sagrificati sia per ottenerne la materia d'innesto, sia per sviluppatasi polmonea incubante, sia infine per inguaribili conseguenze dell'operazione.

È per altro da lamentare che l'innesto venga talora applicato da persone inesperte e mancanti affatto di quelle cognizioni che si richieggono per la scelta della materia da innestare, pella esecuzione dell'operazione, e per la cura preparativa e consecutiva, cosicchè per tali abusi si ebbero già degli esiti sfortunati negli innesti con pericolo che continuando i medesimi abbia a vedersi screditata la salutare operazione.

3. Le *malattie carbonchiose* nelle svariate loro forme, non infrequenti fra noi, massime nella stagione estiva, ebbero pure le loro vittime, a preferenza in alcune località basse ed umide delle provincie Bresciane e Mantovane, Cremonese e Pavese. Nel gregge bovino, sopra 136 malati 79 riebbero la salute mediante un

trattamento valido antiflogistico e l' uso pronto dei revellenti esterni ; cinquantasette morirono. Fra questi, cinque casi verificatisi sopra i bovini pascolanti sulle Alpi di Cavargna nella provincia di Como soccombettero rapidamente malgrado l'attivo metodo curativo senza indugio attuatosi; del pari sopra tredici casi che ebbero luogo nei distretti di Robecco e Pinarolo, provincia di Cremona, così rapido ne fu il decorso che nove perirono con sintomi di splenite fulminante.

4. Il *moccio* ed il *farcino* dei cavalli: questa malattia sì terribile nella sua diffusione, e per indole il più delle volte ribelle ad ogni metodo curativo, si è resa oltremodo frequente in questi ultimi anni nella Lombardia, e ciò devesi indubbiamente attribuire alla trascuranza riprovevole delle discipline sanitarie, per parte di alcuni proprietarii, e molto più ancora alla non eseguita notificazione de' casi insorti, dovuta alla negligenza di molti empirici curanti, i quali, al solo intento di procurarsi guadagno e rendersi benemeriti ai loro clienti, non denunciano i casi come strettamente loro incumberebbe, ed accingonsi alla cura della malattia in uno stadio avanzato. Con questo vanno essi ognora ad accrescere il pericolo della diffusione, massime laddove trattasi di scuderie abitate da molti cavalli, i quali sebbene sieno ridotti al punto in cui ne scorgono l'assoluta impossibilità alla guarigione, anzichè distruggerli, inducono i proprietarii alla vendita, per cui il pernicioso malore guadagna terreno.

Cinquantanove furono i casi verificatisi in tutte le diverse provincie della Lombardia, i quali pressocchè tutti o perirono o vennero sagrificati.

La *sifilide cavallina*. Si osservarono pure alcuni casi di sifilide cavallina nella provincia di Pavia dei quali uno in cavalla del suburbio, e tre altre nel distretto di Belgiojoso, che, dietro opportuno trattamento, perfettamente risanarono. Vane furono le indagini praticate per rinvenire lo stallone da cui derivò l'infezione sifilitica.

6. *Idrofobìa*. Anche alcuni casi si presentarono d'idrofobia comunicata nei monofalangi per addentature di cani infetti. Nel comune di Leno, provincia di Brescia, moriva violentemente un asino, che un mese prima era stato addentato da un cane vagante sospetto d' idrofobia, e che non era stato sottoposto a cauterizzazione, o ad altra cura profilatica.

Oltre le descritte malattie, che più o meno sogliono impervers
are ogni anno, dominarono nel 1853 con straordinaria gravezza e diffusione anche le seguenti malattie puramente costituzionali:

a) Un' *affezione gastro-enterica*, nei ruminanti, derivante dal cattivo foraggio di cui dovettero far uso in causa dello scarso raccolto del fieno, consistente in stramaglie, gambi, foglie di grano turco, ecc.; tale affezione presentava i caratteri della dissenteria epizootica e quindi per lo più ribelle ad ogni medico trattamento. All'autopsia degli animali periti si trovarono gli stomaci e segnatamente l'omaso pieno di materie indurite che staccavansi unitamente alla sua membrana interna, le intestina tenui, massime il duodeno, flogosate con macchie gangrenose.

b) Il *tifo cavallino*, che dominò nell' autunno di detto anno, mietendo non poche vittime nella provincia di Lodi e Crema. Di quarantaquattro cavalli colpiti, quindici soli ottennero guarigione, e gli altri soccombettero dietro un decorso assai rapido della malattia (1).

Il morbo di cui trattasi colpisce quasi tutti gli anni un numero considerevole di cavalli nella bassa Lombardia, per il che si rende necessario che i veterinarii pongano ogni studio sui sintomi, decorso, e sui mezzi terapeutici e preservativi della malattia stessa onde poter tracciare un piano di cura razionale ed ovviare per quanto si possa a così rilevante danno per l'agricoltura.

A. A.

Caso di crepatura del ventricolo nel cavallo senza sintomi palesi.

Nel giorno 25 corrente fui chiamato a visitare un cavallo dell'ingegnere signor Pietro Rovaglia di Milano; mi vi portai verso sera, e vennemi presentato un cavallo di razza polacca, di mantello bajo, di avanzata età, di robusto temperamento, in ottima nutrizione, buon mangiatore, ed al quale nella antecedente notte era stato dato trifoglio secco, di cui si cibò con avidità, ed atteso il nutrimento suddetto, bevette gran dose d'acqua. Nella mattina dello stesso giorno era stato destinato ad un lavoro piut-

(1) La stessa malattia che il prof. Perosino osservava nei dintorni di Torino.

tosto pesante; durante questo, l'animale principiò a provare certa lassitudine, lievi e passaggieri brividi ed a manifestarsi il così detto riso equino, cioè l'elevatezza del labbro superiore con strignimento dei denti accompagnato dall'allungamento del collo e dall'alzamento del muso (1): tale sintomo era frequentissimo, anzi continuo, e durò sino alla morte dell'animale: proseguì ciò non ostante il suo viaggio di altre sette miglia.

Nella mia visita, oltre il riso equino, l'animale presentava la bocca leggermente spumosa; ricusava cibo e bevanda; tenevasi lontano dalla mangiatoja; stava volontieri sdrajato, appoggiando anche la testa sullo strame, ed allora lamentavasi, ma si rialzava senza difficoltà e con prontezza allorchè gli si dava la voce, e rimaneva quieto in piedi, senza mostrare molestia ed agitazione di sorta: durante il viaggio, ed appena giunto nella scuderia, ebbe frequenti orine chiare, ma poscia furono totalmente soppresse, sebbene si atteggiasse spesso per espellerle; l'alvo era affatto chiuso, il polso debole, lento; esso non era isocrono ai moti cardiaci, i quali erano più frequenti, sebbene non vibrati. Rimase in piedi poscia tutta la notte in istato di perfetta calma; sopraggiunse tremolìo agli strati muscolari sottocutanei; un freddo universale lo invase, accompagnato da algido profuso sudore; infine si sdrajò e tosto colla massima tranquillità moriva nella mattina del successivo giorno.

Alla necrotomia, eseguita tre ore dopo la morte dell'animale, venne fatto d'osservare nella cavità addominale una quantità considerabile di acqua di color verdigno-scuro, inodorosa, in cui scorgevansi disciolti alimenti più tenui; una quantità di alimenti trovaronsi nella faccia inferiore e posteriore del fegato e tra le lamine dell'omento; la parete peritoneale del diaframma era coperta da leggier intonacamento di materie alimentari, alquanto aderenti; materie alimentari occupavano pure il cavo posteriore della detta splancnica cavità: la parte anteriore dello stomaco era totalmente vuota, la posteriore capiva pochissimi alimenti; questo viscere offriva una lacerazione nella sua parte anteriore inferiore della lunghezza di circa nove pollici; la sua membrana muscolare inspessita, facilmente lacerabile, la mucosa flogosata, in ispecial modo nella sua superficie inferiore.

(1) Questo sintomo l'ho osservato varie volte accompagnare la diafragmite, malattia rara nel cavallo, e sempre mortale.

Nella mia pratica mi avvenne varie volte di osservare nel cavallo la rottura dello stomaco; ma questo sinistro era sempre stato accompagnato in vita da coliche più o meno gravi e persistenti, e non rade volte da conati e da vero vomito di materie alimentari dalle nari ed anco dalla bocca, come feci conoscere un caso simile avvenuto in un cavallo per la mala pratica di averlo fatto correre essendo côlto da enteralgia dipendente da replezione gastrica, e pubblicato nella *Gazzetta medica Italiana Lombarda al num. 1. della serie terza, tomo IV.*

Dall'esposto, lungi dal sospettare l'esistenza della lesione ritrovata nella autopsia, nella mia visita della sera, feci al paziente applicare clisteri di decotto di crusca; ordinai fregagioni su tutta la periferia del corpo; praticai un fonticolo frammezzo ai membri toracici che animai d'unguento epispastico, e gli feci amministrare una pozione aromatica leggermente emetizzata, giudicando di affezione gastrico-nervosa. Nella seconda visita che feci la mattina del susseguente giorno 26, il cavallo era già cadavere da due ore.

Corsico, 27 *novembre* 1854.

GIOSUÈ ELETTI, *veterinario.*

Della giarda o giardone, dell' acqua alle gambe o fimatosi e della vaccina, considerate come sorgente della pustola vaccinica sull'uomo, *di PIETRO DELPRATO, professore e direttore nel ducale istituto veterinario di Parma, ecc. ecc.*

Continuazione e fine.

(*Vedi Fasc.* 8, *pag.* 289; *Fasc.* 9, *pag.* 329.)

DEL VAIUOLO DELLE VACCHE O COW-POX.

La malattia eruttiva a cui venne dato il nome di *vaiuolo delle vacche* (cow-pox degli Inglesi) si ritenne da molti propria esclusivamente alle vacche dell'Inghilterra occidentale, pel fatto che rarissima è stata osservata nelle altre mandre bovine d'Europa

e negli annali della scienza notansi i nomi di fortunati che l'han potuta scoprire sia in Germania, sia nella Francia, sia in Italia, ecc. Oltre la rarità della malattia si resta maggiormente colpiti dalla singolare proprietà di attaccare le sole vacche, i maschi andandone esenti: fenomeno non contemplato sopra altre specie brute soggette al vaiuolo e specialmente sulle pecore; può in conseguenza definirsi una malattia esantematica particolare alle vacche, che apparisce sulle loro mammelle in forma di pustole o bottoni che passano a suppurazione e successivamente diseccansi come press'a poco avviene del vainolo umano. È la malattia suscettiva di comunicarsi da vacca a vacca sia per l'inoculazione sia per contatto; da questa può passare all'uomo e sembra anche alle pecore.

Benchè il vaiuolo sia malattia leggera per le bovine, coloro però che han tenuto dietro all'andamento della medesima, hanno osservato, che due o tre giorni prima della comparsa dell'esantema le bestie sono melanconiche, abbattute, hanno scarsa e sierosa la secrezione del latte, e che l'eruzione è preceduta da una febbre di reazione abbastanza marcata; la comparsa delle pustole succede in quarta o quinta giornata; queste sono piatte, arrotondate e nella sommità presentano un infossamento detto ombelicale, circondansi di un' areola infiammatoria, estendonsi, ingrossano, fannosi più dolorose, le mammelle risentonsi dell'accresciuta infiammazione dell'esantema, diventan dure e dolenti; il cerchio rosso della pustola divien livido e la sommità grigio-lucente: e verso l'ottavo giorno circa di sua esistenza, la pustola si riempie di un liquido sieroso e limpido, che verso l'undecimo o dodicesimo fassi più denso, più colorato per disseccarsi sollecitamente: le croste che ne risultano sono nerastre e cadono sette od otto giorni dopo il primo diseccamento: nel posto del vaccino rimane una cicatrice che dura lungamente sulla parte da cui ebbe origine la malattia.

Desidero che questo breve quadro sintomatico non sia appuntato di poca esattezza, com'è accaduto anche di quello del Sacco, che però è stato letteralmente copiato da tanti, pel fatto che pochissimi pratici han potuto osservare il vaccino primitivo della vacca; a me è toccato solamente di vedere alcune pustole sulle mammelle di una vacca arrivata pochi giorni prima della mia visita dalla Svizzera, giudicata affetta da vaiuolo, e che era in-

vece come le altre della mandra ammalata d'*afta epizootica*, ed aveva parecchie afte sulle mamme che offrivano veramente alcuni de' caratteri del vaiuolo guardate con poca attenzione: d'altronde non è poche volte accaduto di veder confuse le afte colla vaccina, e può dirsi di tutti quegli autori che raccontano d'aver osservate delle pustole vacciniche anche sulle labbra delle vacche ammalate di cow-pox.

Potrà servire ad assicurarci dell'esattezza dell'esposto quadro sintomatico del cow-pox, l' esaminare col Mignon i sintomi del vaccino presentati dal Jenner, dal Sacco e dal Verheyen, giacchè l' analisi che fa de' medesimi il giudizioso autore della più pregiata memoria sul cow-pox, ben merita d'essere chiamata in soccorso da chi non ha osservata la vaccina primitiva: il dotto medico-veterinario fa rimarcare come sia invariabile la sede delle pustole sulle mammelle; queste han forma regolarmente circolare, convessa o lievemente appianata, e la loro depressione ombelicale non esiste in tutte anche secondo Hering. Il colore benchè dipendente da quello della pelle, fa osservare il Mignon, come dagli autori sia stato detto di un brillante metallico, e che la tinta *bleuastra* o livida indicata dal Jenner è la più comune: le tinte grigio-piombo, bleulavagna o giallastro, colorano qualche volta i bottoni del cow-pox.

L'areola, aggiunge Mignon, che varia nel colore, come la stessa pustola, non è nè costante nè caratteristica; essa manca quando la gonfiezza che circonda la base della pustola è profondamente situata nello spessore del derma, e la si è veduta circoscrivere delle false eruzioni vaccinali.

La tessitura *cellulosa* della pustola ammessa dal Verheyen pel vero cow-pox, negata pel falso, sull'esempio di quanto aveva scritto Steinbrenner, è stata poscia per testimonianza del sullodato Mignon, ritrovata dal celebre Delafond identica nel vaccino vero e nel falso. Se anche da questo carattere non si può arrivare a distinguere la vera pustola vaccinica dalla spuria, devesi concludere con Verheyen e Mignon che per conoscere la vera pustola non vi ha che l' inoculazione; *se la materia innestata all'uomo produce delle pustole, se l'individuo resiste a delle controprove la natura del cow-pox è irrecusabile.*

Ma perchè deve ancora dimandarsi una malattia di natura contagiosa e così rara, perchè tanti veterinarj nella lunga loro carriera

non si son trovati nella fortunata posizione di osservarla? ciò dipenderebbe forse dall' origine della malattia? *Le cow-pox*, scrive Mignon, *peut-il-tirer son origine de la variole humaine? l'affirmative parait resulter des faits assez nombreux d'experimentation*: la stessa sentenza era stata prima pronunciata da Turner che riteneva il vaccino comunicato dall'uomo alla vacca nel mugnerla; opinione scrive Laurin, che sembra aver acquistato maggior credito dopo le sperienze di Sassner; ammessa una tale opinione non si prova difficoltà a ritener veri i successi ottenuti da diversi, innestando alla vacca nel tempo delle epidemie vaiuolose il *virus umano*; con tale mezzo infatti ottenne Thiélé, ricordato da Steinbrenner e da Mignon, di produrre il cow-pox nella vacca col quale poscia innestava con gran successo più di tremila individui.

Questo apparire della malattia ad epoche lontane ed in modo che si può dire straordinario, viene confermato dalle testimonianze di tutti i più grandi veterinarj: nella Francia il consumato pratico Gellé, non dice d'aver osservato il cow-pox, e si limita a citare i veterinarj Poulet, Dumoulin che poterono essere testimonj d'alcuni casi di vaccina, ma la materia di queste pustole innestata dal medico Iadelot a due fanciulle riescì inerte, lo stesso accadde a Riss: Girard nel 1836 presentava all' accademia la storia della scoperta fatta sulle vacche di Rambouillet; ma le pustole di queste bestie furono dichiarate non di cow-pox dal medico Bousquet, perchè i bottoni sviluppati sulle persone inoculate colla linfa delle medesime non presentarono nel decorso o nella forma i caratteri del vero vaccino. L'illustre Toggia annunziava di non aver potuto rinvenire questo vaiuolo nel Piemonte, ove al dire del profess. Buniva era stato veduto dai veterinarj Nota e Griffa; Careno e Sacco portano esempj di vaccina da loro osservata in Lombardia; lo stesso assicura Metaxà; non conosco osservazioni posteriori fatte sopra questo esantema in Italia, se eccettuasi il caso annunziato in questo giornale nel N.º di agosto, accaduto nel distretto di Melegnano in una mandra del signor Francesco Moro; restano a conoscersi i risultati delle inoculazioni tentate colla linfa presa a questa sorgente.

Nella Francia, gli esempj più recenti di cow-pox, sono quelli del veterinario Garreau, pubblicati nella *raccolta di medicina*

veterinaria del 1852, che assicura d'aver osservate tre vacche ammalate di cow pox nel 1839 e quattro nel 1845; ma la linfa raccolta dalle più belle pustole di queste bestie, fu senza frutto inoculata sopra diverse persone; per questo il sullodato veterinario abbraccia le conclusioni del profess. Trousseau.

1. Che il cow-pox, considerato come sorgente primitiva del vaccino, è niente più che una pura invenzione dell' uomo.

2. Che Jenner non ha inoculato altro che il vaiuolo umano.

3. In quanto alla vaccina primitiva o cow-pox, questa malattia non ha mai potuto servire a preservare l'umanità dal vaiuolo naturale.

Oltre questi, altri dubbj insorgono nel difficile argomento, s si rammentano le osservazioni di Mignon sull'inoculazione del vaccino ad individui che avevano superato il vaiuolo naturale: *se si consulta*, egli dice, *l'opera di Steinbrenner*, *si vedrà che un gran numero d'esperimentatori hanno spesso ottenuto delle belle pustole vacciniche sopra individui che avevano superato il vaiuolo naturale*: Infatti, il già ricordato Heim, sopra 297 vaiuolati riescì completamente sopra 95, incompletamente sopra 76; e 126 non ebbero alcuna eruzione; Thiélé sopra 1436 vaiuolati, presentanti tutte le cicatrici apparenti del vaiuolo, ottenne 276 successi, 48 mezze riescite, e 1086 risultati negativi.

Prima di venire alle conclusioni ed ai dubbi che il grande argomento richiama a pronunciare, convien chiedere ancora quale sia la derivazione della materia che si trasporta dalla Svizzera e dall'Inghilterra sotto il nome di *vaccino*, per innestarla ai fanciulli da preservarsi dal vaiuolo naturale? Difficilmente riterrassi che sia la materia del cow-pox primitivo sviluppatosi nella vacca, se la malattia abbiam veduto essere tanto rara per irrefragabili testimonianze; e può ritenersi per certo che innestano sui capezzoli delle vacche, segnatamente nella Svizzera, il pus vaccino, che vi attecchisce a meraviglia, che vi si ingagliardisce secondo alcuni o si rinforza nelle sue qualità, e che certamente prova che Numan ed altri han ragione di ammettere, che la vacca è l'animale atto più degli altri a conservare il vaccino sempre fresco.

La stessa rarità della malattia devesi dichiarare per l'Inghilterra; anzi relativamente a questo paese non dev' essere dimenticato che i medici inglesi assicurano che il vaiuolo naturale nell'Inghilterra è più benigno che nelle altre parti d'Europa;

infatti in questo regno sopra parecchie migliaja di persone era stato praticato l'innesto del vaiuolo prima di quello del vaccino; ne conseguiva è vero lo sviluppo di parecchie pustole alla faccia ed in altre parti del corpo, ma il numero di queste non eccedeva le 30, 40, 60, 70, per individuo, e la mortalità per effetto di un tale innesto non giunse all'uno per cento.

Volendosi ora dar valore all'idea, che il cow-pox abbia avuta origine dal vaiuolo umano, si potrebbe intendere come in una località in cui la malattia è benigna naturalmente, vi sia divenuta anche più mite passando nell'organismo bovino, e siasi ridotta a determinare la pustola solamente nel luogo dell'innesto; il vaiuolo pecorino, che ha mietuto in diverse epoche tanta parte dell'armento lanuto, che per gravi testimonianze può ritenersi penetrato in Europa insieme al vaiuolo arabo della specie nostra; per moltiplicati innesti, o *coltivandolo*, si è reso mite, come il vaccino, e s'inocula la pecora con sicurezza ed efficacia forse maggiori che nell'uomo il vaccino.

DUBBI E CONCLUSIONI CHE DAI DISCUSSI ARGOMENTI SONO A PRONUNCIARSI.

Presentiamo come dubbi che tutta debbono meritare l'attenzione dei Governi e dei tranquilli cultori dell'universale medicina quelle osservazioni, abbastanza numerose, che per nuovi studj vanno avanzandosi nella categoria dei fatti; invochiamo esperienze dirette, che praticate da uomini coscienziosi, scelti da tutte le parti della Penisola Italica, appoggiati, comandati dai Governi, riescirebbero a conseguire la soluzione di quesiti che più di tutti interessano l'umanità; in quanto si riferisce alle arti, al commercio, all'industria, l'uomo anche co' più azzardosi tentativi giugne al suo scopo, nè potrebbe arretrare nello studio di fenomeni di medica spettanza, avendo numerose vie per giungere a discoprire il vero: intanto domandiamo ai medici ed ai veterinarj la soluzione dei seguenti dubbi:

1.° Se l'*acqua alle gambe*, possa essere una delle sorgenti della vaccina, quando per le cose dette non si ritenga l'impossibilità del fenomeno.

2.° Se la derivazione vera del cow-pox sia il vaiuolo umano.

3.° Se sia possibile che abbia origine nei detti due modi, ed

anche spontaneamente si sviluppi nella vacca per un movimento organico interno.

4.⁰ Ammesse queste tre derivazioni del cow-pox e tre conseguenti specie del medesimo, quale fra esso sia la migliore onde preservare l' uomo dal vaiuolo naturale; potendosi ritenere, come abbiam detto da principio, quale che sia la sua causa, comunicabile il cow-pox dalla vacca all'uomo e dall' uomo alla vacca.

Senza mira di contraddire alcuno, col più grande rispetto pei dissidenti, non invido della gloria toccata a Jenner, a cui basta per conservare i suoi titoli all'immortalità l'aver insegnato che una materia , un virus, tolto dal capezzolo della vacca attaccata da una particolar malattia, serve a preservare l' uomo dal vaiuolo naturale; mi credo in diritto, oltre le annunciate precedentemente di ammettere le conclusioni seguenti, e così :

1.⁰ Che le esperienze fatte da Jenner per provare che il *grease* (acqua alle gambe) è la sorgente del vaccino, sono confuse, contradittorie e senza valore.

2.⁰ Che Jenner aveva sempre eseguiti i suoi innesti prendendo la materia da pustole o piaghe esistenti sopra individui che riteneva l'avessero contratto nel pulire le gambe ai cavalli o mugnere le vacche: non ha mai direttamente preso il virus da innestarsi o dal *grease* o dal cow-pox eccettuato nel caso di *Guglielmo Summers.*

3.⁰ Nessuna importanza deve darsi alle osservazioni di coloro che confondono l' *acqua alle gambe* col *chiovardo* ed anche col *giardone.*

4.⁰ Che il cow-pox osservandosi sulle sole femmine della specie bovina, o su quegli animali che la mano nuda dell'uomo va sfregando nella mugnitura, rende più fondato il dubbio che dall' uomo sia passato alla vacca: estesa la vaccinazione, divenuto più raro il vaiuolo naturale, sarebbe mai per questa causa scemata maggiormente la ricorrenza del cow-pox ?

5.⁰ Il cow-pox per le vacche deve ritenersi malattia rarissima; per questo in vista dei benefizj che ne attende l' umanità Steinbrenner e Mignon vorrebbero, come si pratica nel Wurtemberg, che fossero stabilite delle ricompense per coloro che denunciassero le vacche attaccate dal cow-pox , ed allora , dice quest' ultimo autore, si sarebbe sicuri di non mancare di vaccina rigeneratrice.

6.° Penso essere specialmente ad esperimentarsi l'inoculazione del virus vaiuoloso umano sulla vacca per conoscere se si produce il cow-pox e se questo è atto a portare i sorprendenti effetti notati dal dott. Thiélé di Kasan, in grande nnmero; i risultati favorevoli mostrerebbero fondata l'opinione di coloro che ritengono identico il cow-pox ed il vaiuolo.

Profes. PIETRO DELPRATO.

ZOOJATRIA LEGALE

Saggio sui vizii redibitorii in veterinaria legale

del veterinario dottor AL. LEMOIGNE *di Parma.*

Continuazione e fine.

Vedi Fasc. 5, *pag.* 165; *Fasc.* 6, *pag.* 209; *Fasc.* 8, *pag.* 299 *e Fasc.* 9, *pag.* 339.)

Dopo avere cercato di mostrare la debolezza degli argomenti che furono motivo e base alla legge francese del 1838 sui vizii redibitorii, dopo avere tentato di porre in evidenza come, colle massime proclamate nel Codice Napoleonico e quindi nel Parmense, ajutate da una migliore interpretazione de' suoi concetti non siano da temersi i mali che provocarono la riforma francese, e sia invece da aspettarsi migliorata la pubblica morale in simili contratti, e così scemate le liti, rendendo più difficili le frodi, od ottenendo più scrupolosa onestà e buona fede nei contraenti, mi è pur d'uopo il confessare che due gravi ostacoli si frappongono a vedere in tal modo realizzate le intenzioni del legislatore Parmense.

= Il primo sta nella penuria di buoni periti, di cui difettano in gran parte le campagne.

= A ciò però si potrebbe facilmente riparare, almeno da noi, incoraggiando e moltiplicando le condotte veterinarie comunali dalle quali oggi si astengono i concorrenti poco allettati da stipendii che non oltrepassano le 200 o 300 lire per comune. Eppure se molti fra i consigli comunali volessero tenere un giusto calcolo delle perdite enormi in bestiami, a cui annualmente soggiacciono i singoli coltivatori in causa dell' ignoranza e dei pregiudizii degli empirici, cascinaj, ed altri ciarlatani dei quali coninuano a mostrarsi tenerissimi, avrebbero di che largamente ricompensare non uno, bensì due veterinarii.

= Ma i tempi non sono ancora maturi per la veterinaria nelle campagne, e per ora ci conviene pazientemente vedere il sale inglese dato a once come purgante pei bovini! il sal di cucina, considerato come rinfrescante, consigliato nel mal di milza! il salasso limitato a 4 libbre nella pneumonite! la digitale associata al kermes, al nitro e alla genziana come drastico! le distocie operate col soccorso di un pajo di buoi! il carbone veduto in ogni morte repentina, e permettendo la vendita delle pelli! la polmonea contagiosa sognata in ogni affezione cronica del petto! la castrazione differita sino a luna crescente! l' adipe circostante al pericardio considerato prodotto morboso! il callo delle fratture creduto un flemmone, e curato nella speranza di vederlo suppurare!!........ il tutto corredato di nomi strani e senza significato per quelli stessi che li pronunciano, e gemmato di mostruose ricette, spontaneamente modificate dai farmacisti per gran sorte dei proprietarii. La possente e vergine costituzione degli animali può sola talvolta trionfare del male e della medicina a gloria maggiore del sedicente *medicone* e con alta meraviglia e compiacenza degli ignari plaudenti al risultato!

Per ora al veterinario condotto conviene procedere modestamente nelle vie difficili che la scienza gli ha tracciate; ma la guarigione non preparata con colpi di scena, ottenuta senza crisi con pochi e semplici mezzi, sembra cosa ovvia e comune, inutile forse l' opera del curante, sufficiente lo stipendio!

Per ora al veterinario condotto si conviene vivere in aperta lotta coll' empirismo sinora possente, e colle sue tribolazioni lentamente preparare alla scienza nostra il posto, che nella pubblica opinione occupa la medicina umana!

= Ma non è mio assunto il trattare dei mezzi efficaci ad accelerare quest' epoca ancora lontana, alla quale però il Governo ha già rivolta la sua attenzione.

Tornando al mio soggetto, parmi che il secondo degli ostacoli annunciati stia nella processura solita a tenersi da noi nel portare dinanzi a tribunali le contestazioni nate in fatto d' animali: processura la quale, forse lodevole e necessaria per ogni altra questione, presenta quivi gravissimi sconci.

= Uno si è quello di protrarre il giorno in cui i periti sono chiamati a constatare il fatto, il quale, essendo o potendo essere di sua natura *mutabile* di settimana in settimana, di giorno in giorno, e persino d' ora in ora, mette bene spesso nell'imbarazzo i periti stessi e può dar luogo a errori.

Per es.: un cavallo comperato e garantito a norma di legge comincia a tossire pochi giorni dopo il contratto. Il compratore, credendolo affetto da bolsaggine, malattia inguaribile, cita il venditore dinanzi al pretore: ma per varii motivi essendo differite le cose, la visita giudiziaria dei Periti avviene otto giorni dopo i primi segni della malattia. Essi trovano allora l' animale ammalato di pneumonite sviluppatasi o aggravatasi appunto per averne trascurata la cura: incominciano subito il trattamento, non potendosi rilevare la bolsaggine quando esiste una grave malattia acuta di petto: i loro sforzi riescono vani, e l' animale muore. Alla sezione trovano gli esiti della pneumonite acuta con enfisema polmonare. Or si domanda se i periti potranno sempre distinguere con certezza l' alterazione causa della bolsaggine fra le molteplici alterazioni che lascia la pneumonite, senza che sia da riferire quella a queste.

Se invece la visita fosse stata fatta nei primi momenti della comparsa del male, molto probabilmente esso era guarito nei suoi primordj, e facile riesciva la perizia, sicuro il giudizio.

= Altri danni derivano da ciò che nell'andamento attuale delle questioni il compratore intenta generalmente l'azione sulla semplice *presunzione* dell' esistenza del vizio o della sua gravezza: onde ne segue che, meglio apprezzate le cose con più maturo esame, ha talvolta da pentirsi dell' avere intrapresa la lite e fatte

inutili spese, allo scopo di agire con sollecitudine entro il breve termine imposto.

= Finalmente le spese della lite, viste le inevitabili lentezze della processura, sono incessantemente aumentate pel quotidiano mantenimento della cosa venduta; per cui risultano non proporzionate al valore rappresentato dagli animali, valore che per sua natura subisce continua e crescente diminuzione, astrazion fatta delle perdite accidentali. Ordinariamente succede che dopo breve tempo l' oggetto in questione ha già *mangiato sè stesso*, e che la lite prosegue per un valore che più non esiste.

Queste considerazioni mi avevano condotto a cercare una formola di contratto, per uso de'miei clienti, la quale mediante privata convenzione evitasse i danni accennati, ed altri analoghi, mantenendo la guarentia estesa e ragionata voluta dalla legge. Dalla stessa scrittura, che qui appresso riporto intercalandovi per maggiore chiarezza parole che accennano ad un supposto contratto, si rileva facilmente quali sieno le cause di contestazione per essa eliminate.

PARMA, mille ottocento cinquanta*trè primo ottobre*

Colla presente privata Scrittura da valere ad ogni effetto di Legge siccome un Atto Notarile, *A.* *di Milano, negoziante di cavalli e B.* *di Parma, proprietario*, dichiarano di essere devenuti al seguente contratto.

1. *A.* ha venduto per conto *proprio un cavallo* sottodescritto che ha dichiarato essere di proprietà *sua* a *B.* che lo ha acquistato per *conto proprio e per uso di tiro leggiero*, pel prezzo di *lire abusive* ***tremila***.

CONNOTATI DELL'ANIMALE.

Num.	Specie	Mantello	Segni particolari	Età	Misure	Razza	Uso
1	*Cavallo*	*Grigio chiaro*	*Legger-mente pomato sulla groppa*	*Cinque anni*	*Metri* 1,44 *al garrese*	*Nor-manna* coten-tin	*Tiro leggero di lusso*

2. *Il venditore garantisce il cavallo venduto a norma del Codice parmense.* . . . .

3. Il Compratore ha pagato all'istante *lire abusive* **duemila** al Venditore che gliene dà quitanza, e in quanto al residuo prezzo di *lire* **mille** si è obbligato di soddisfare entro *il giorno dieci del prossimo novembre.*

4. Il Compratore dovrà entro *il giorno dieci dello stesso mese di novembre* dichiarare al Venditore o a chi per lui, e nell'infrascritto domicilio, i vizii da cui credesse affetto l'animale; trascorso il qual termine senza che egli abbia fatta cotale dichiarazione, s'intenderà che l animale sia di pieno suo aggradimento, e dovrà quindi nel giorno fissato pagare al Venditore il residuo prezzo, venendo meno così lo scopo della ritenzione di esso.

5. Qualunque sia la causa, per cui il Compratore non abbia ottenuto alle sue pretensioni il consentimento del Venditore, o di chi per lui, esso sarà in diritto di sospendere il pagamento del residuo prezzo, dovrà immediatamente comunicare agli infrascritti due *primi Arbitri* le sue ragioni e questa Scrittura per istruirli, e consegnare al *signor veterinario C.* l animale.

6. In tal caso li signori *veterinarii C. e D.* sono fin d'ora dalle Parti nominati *Arbitri* per dichiarare *valido* o *sciolto* il contratto, a norma della guarentia data, operando dietro le regole della Scienza, e nel più breve spazio di tempo possibile; oppure per fissare un' *equa* diminuzione di prezzo, ove il Compratore preferisca quest'ultima allo scioglimento del contratto.

7. Nel caso che i due *Arbitri* non fossero d'accordo, essi rimetteranno subito i loro Pareri motivati al sig. *veterinario E......* e mancando o non accettando questi, al signor *veterinario F.....*, nominati sin d'ora dalle Parti *terzi Arbitri* della questione.

8. In caso d'impedimento o di non accettazione di uno o dei due *primi Arbitri*, il Compratore ne avvertirà uno dei *terzi Arbitri*, il quale avrà facoltà di nominare tosto uno o due altri a sostituirli.

9. La Decisione dei due *primi Arbitri* d'accordo, o quella del *terzo Arbitro* sarà inattaccabile sotto ogni rapporto. Un originale della stessa verrà consegnato *appena redatto* a ciascuna delle Parti, e con tale consegna saranno esaurite le incombenze tutte degli *Arbitri*.

10. Tutte le spese della questione dinanzi agli *Arbitri* saranno a carico del Compratore, sol quando l animale sarà giudicato non affetto da vizii garantiti.

11. Per tutto ciò che avesse relazione col contenuto di questa Scrittura, *A.....* elegge domicilio in *Parma nell'albergo dell'*
e *B.....* elegge domicilio in *sua casa posta in Parma, borgo N.....*

12. Il sottoscritto signor
dichiara di avere accettato d'essere Mandatario d
per tutto quanto può avere rapporto e derivare dal contenuto qui sopra.

Un originale della presente è stato *ritenuto da A..... e un altro eguale da B......*

Firmati

A. . . . . e B. . . . .

Però, una modula di contratto, in qualunque modo sia compilata, non può avere l'importanza e i vantaggi che da una Legge generale si ottengono. I contraenti di mala fede possono sempre con varii pretesti schivarne l'uso, e i contraenti di buona fede non ne abbisognano, ricorrendo spontanei in caso di contestazione a mezzi conciliativi, sfuggendo appigli e argomenti che ripugnino alla loro delicatezza.

Mi sono quindi occupato di cercare rimedio a togliere alcuni, se non tutti, degli impacci che la processura offre alla retta

applicazione della giustizia in fatto di simili contratti; e mi sono ingegnato di stendere modificazioni al nostro Codice, nella speranza che le mie idee in proposito, qualunque siano, possano condurre in seguito a migliori risultati cogli errori stessi che contengono.

Progetto di modificazioni relative alla guarentia e alla Processura da seguirsi da noi nelle questioni per vizii redibitorii negli animali.

A. In primo luogo mi parrebbe conveniente di modificare l'art. 1464 riguardo alla compra e vendita d'animali, cancellandovi *le consuetudini*, e per tutti i motivi si nora esposti redigendolo nel modo seguente.

Art. 1464. Tanto l'azione redibitoria, quanto l'azione estimatoria a cui danno luogo i vizii *degli animali*, deve proporsi dall'acquirente entro un breve termine secondo la natura de' vizii stessi e *le circostanze del caso speciale.*

B. Agli articoli del Codice che riguardano le dette azioni, redibitoria ed estimatoria, si potrebbero aggiungere i seguenti ricavati per la maggior parte dalla legge francese del 1838, e che servono a fissare norme sicure per certe occasioni.

— In caso di redibizione il venditore potrà ripetere dal compratore i danni sofferti per trascuranza nell'igiene, nella ferratura, e così nella cura veterinaria in caso di malattia.

— Il venditore sarà dispensato dalla guarentia per malattia creduta contagiosa, quando provi che l'animale dopo la consegna sia stato messo in condizioni favorevoli alla trasmissione del contagio.

— Una malattia contagiosa, riconosciuta in un solo animale, autorizzerà la redibizione di tutti gli altri animali venduti con esso, e suscettibili di sentire l'azione del contagio.

— Una malattia non contagiosa non potrà motivare la redibizione del gregge intero, se non quando abbia ucciso un quindicesimo almeno degli animali comperati.

— Ogni qual volta si tratti di un gregge ovino, caprino o porcino, la redibizione avrà luogo soltanto per gli animali che portano la marca del venditore, o altre prove sicure di loro identità.

Credo inutile di aggiungere commenti: essi trovansi nelle discussioni delle Camere francesi (1838), o sono evidenti per sè.

C. In ultimo luogo, rispetto alla Processura, proporrei le modificazioni seguenti, suggeritemi dalla legge del 1838.

— In tutti i casi il compratore, sotto pena di decadenza de' suoi diritti alla guarentia, sarà obbligato di provocare con tutta sollecitudine la nomina giudiziaria di periti, annunciando il vizio supposto e le circostanze del contratto.

— Tale domanda sarà presentata al Pretore del luogo ove si trova l'animale reputato difettoso.

— Il Pretore nominerà immediatamente i periti, uno o tre secondo il caso.

— I periti, ricevendo la copia dell'Ordinanza di loro nomina, dovranno eseguire senza indugio e nel più breve tempo le operazioni ivi loro indicate dal Pretore.

— Nel caso che l'azione venga intentata o tosto o in seguito, la causa verrà trattata innanzi al detto Pretore, e le operazioni dei periti nominati faranno parte della medesima.

— Il Pretore stabilirà il luogo e le persone per la custodia e governo degli animali in contestazione; il tutto colla possibile economia e sicurezza, tanto rispetto alle parti che al pubblico.

= A prima giunta non appare forse il vantaggio che da questa progettata modificazione può risultare: ma se si consideri, come già dissi, che bene spesso il compratore ciecamente si getta in una lite sulla semplice *presunzione* del vizio, si vedrà tale pericolo essere dissipato colla nomina immediata dei periti, il cui primo effetto sarà di illuminare le parti sui loro veri interessi, sostenendo all' uopo l' uffizio di utili e competenti conciliatori o arbitri, e salvando talora coi mezzi dell' arte applicati in tempo il valore in tutto o in parte per quanto è possibile.

= Ad ogni modo il compratore può intentare subito l'azione, citando il venditore a comparire, se lo crede conveniente pei proprj interessi e se è sicuro del fatto suo; oppure può differire la citazione sino a che i periti abbiano dato il loro parere. Dappoichè l' art. 1464 dice *entro un breve termine secondo la natura de' vizii stessi*, e può darsi il caso che egli non possa conoscerla se non dopo il parere dei periti.

= Mi pare che con un tal ordine di cose molte liti cadranno appena cominciate, oppure, se sono proseguite, lo saranno per forti cagioni e validi argomenti.

= Il giudice avrà inoltre genuina e indubitabile la storia del fatto, constatato ne' suoi primordj, seguito nel suo decorso, studiato nelle sue complicazioni e circostanze, inalterabile dalla mala fede, mantenuto per cura opportuna ne' suoi veri confini.

= Fissando poi che il pretore sia quello del luogo ove si trova l' animale, si tolgono le questioni di competenza, e si evitano altre difficoltà e pericoli. Egli conosce le persone e le cose; è informato della scienza e probità dei Periti, li sceglie, se si può, vicini onde possano più facilmente ripetere le visite senza molte spese, potendo l' ammalato, che spesso non è trasportabile, esigere cure assidue e pronte.

= È lasciata poi facoltà al pretore di nominare i periti a sua scelta, quando il dissentire delle parti su tale proposito sia per recare indugi nocevoli: e così di accordare loro in ogni caso licenza di curare, se lo credono conveniente a mettere in luce la verità, e all' interesse delle parti.

= Gli è pure lasciata facoltà di nominarne uno o tre secondo che egli per motivi speciali lo crederà conveniente, regolandosi in questo sul valore dell' animale.

= Sta bene ancora che la prima perizia serva di base e d'istruzione alla causa, non essendo però tolto alle parti di provocarne altre con altri periti o coi medesimi.

= Sta bene finalmente che al pretore spetti l'incombenza di far custodire l'animale, scegliendo a custode, quando ciò si può fare, uno dei periti, e prendendo opportune misure, onde la sicurezza dell'interesse delle parti si concilii colla possibile economia e colle regole della polizia veterinaria.

Non oso aggiungere altri commenti all'imperfetta redazione di questo mio progetto: ho già date sufficienti prove d'ardire, scusabile soltanto per le sue intenzioni.

RIVISTA DEI GIORNALI

PATOLOGIA E TERAPEUTICA

Rendiconto clinico della Reale Scuola veterinaria di Stuttgart per l'anno 1852-58,

del prof. E. HERING, Consigl.

A. Cavalli. — Nelle stalle della scuola veterinaria vennero accolti 337 cavalli (23 di più dell'anno antecedente) e di questi appartengono:

alla città	121	} 337
ai dintorni	216	

Rimasero alla fine dell'anno scolastico N. 8

Casi in contestazione. Si annoverano 7 6 cavalli; 38 per capostorno confermato però in soli 15; 13 per bolsaggine confermata in soli due, 8 per moccio sospetto, riconosciuto in 7 e sagrificati; per luna 4; per epilessia 1; per fistola dentale 1; per ticchio 1; per zoppicature 2; per dichiararne la capacità al lavoro 1; per debolezza di reni 1; per incomodi agli organi orinarii 1; per vizi nell'occhio 1; per stringimento della trachea 1; per generale conformazione 2.

Lo stringimento della trachea accennato più sopra colpiva uno stallone in cui era già stata instituita la tracheotomia per angina. In seguito a questa, tale era rimasta difficoltà di respiro, che per condurre l'animale all'Istituto si dovette due volte aprire la trachea. Non potendo il

cavallo essere adoperato nè al passo nè ad alcun lavoro, venne ucciso; la sezione mostrava la trachea ristretta a metà del collo in causa di granulazioni e lasciava appena passare un dito; nel destro polmone poi erasi formato un ascesso della grossezza di un pugno ripieno di pus.

Fra i 253 cavalli sottoposti a cura, se ne rimandarono 4, quali incurabili e non meritevoli della spesa di cura, cioè un cavallo con porri; uno con dimagramento grave, conseguenza di degenerazione delle glandole mesenteriche; uno con frattura delle ossa facciali, ed uno con frattura della mascella; quest'ultima venne prodotta da un maniscalco nel praticare la così detta operazione del pulire la bocca, del curare i denti, cioè dell'esportare ad eguagliare le punte dei denti scheggiati o inegualmente consumati.

Gli altri casi vengono così suddivisi:

Numero	DENOMINAZIONE DELLE MALATTIE	Guariti	Miglior.	Morti	Uccisi
15	Malattie cerebrali di acuto decorso . . .	8	7	—	—
27	Malattie di petto e catarrali	22	2	3	—
57	Coliche ed infiammazioni intestinali . .	43	—	14	—
19	Infiammazioni esterne	12	7	—	—
52	Ferite ed operazioni d'uso	51	1	—	—
42	Zoppicature per lo più in causa di viziatura nelle ossa e nelle articolazioni	35	7	—	—
4	Tetano e paralisi	—	2	1	1
14	Malattie del piede di varia natura. . . .	7	5	1	1
19	Malattie diverse	13	3	3	—
249		191	34	22	2

Il numero dei cavalli *ambulanti* cioè che vennero condotti per semplice consultazione ascesero a 133.

Mentre che nell'anno antecedente il carattere flogistico era poco svolto nelle malattie ed era frequente il passaggio alla debolezza ed allo stato nervoso, nel corso invece di quest'anno fu molto sviluppato specialmente nelle affezioni cerebrali e mostrava l'indicazione ora di emissioni sanguigne, ora di rivulsioni sulla cute o sul tubo gastro enterico, che venivano seguite da felicissimo successo. Nello scorso anno sopra 17 casi di simili malattie ne morirono 7, in questo invece sopra 15 non si ebbe alcuna perdita.

Sotto la divisione di *malattie di petto e catarrali* si comprendono due soli casi di decorso cronico, gli altri tutti di acuto.

Nei tre casi terminati colla morte ora si trovò la suppurazione del polmone con epatizzazione e stravasi di siero nella cavità del petto e del pericardio, ora trasudati plastici ed epatizzazione rossa, ora vomiche piene di materia coseoso purulenta.

Le *coliche* e le *infiammazioni intestinali* davano il maggior numero di morti. La causa di morte era: in due casi l' annodamento del mesenterio, in uno l'attorcigliamento del duodeno, la stessa affezione nel colon in due casi; la crepatura del ventricolo in un caso; quella del colon in quattro; quella del diaframma in uno. Tre casi in breve perirono senza le cause meccaniche accennate, per replezione del ventricolo, per infiammazione dell' intestino tenue o del colon, nel qual ultimo caso erasi dal proprietario fatto ingojare vino e pepe che produsse la gangrena della mucosa. La puntura dell'intestino praticata due volte non venne seguíta da successo. La grande mortalità nelle coliche procede da che non si manda mai l'animale all'istituto se prima non sia stato curato a domicilio da qualche ciarlatano o cocchiere.

Alle *ferite* appartengono due casi; l' uno di grave traforamento dei muscoli della groppa, l'altro di lacerazione della cute di un arto anteriore dal cubito fin presso al ginocchio.

Si fecero 27 *castrazioni*; 6 *inglesazioni* (miotomia caudale) alcune col taglio sottocutaneo; 2 *caudotomie*; tutte con regolare decorso.

In un caso di *tetano* consecutivo a colica avenne la morte al secondo giorno e si trovò alla sezione l'omento fortemente concreto colla punta del cieco e nell'interno un tumore della mucosa ricoperto da resistente essudato; la parte inferiore del polmone epatizzata.

In un caso di *paralisi* in cavallo, eravi impotenza agli arti con vacillamento per cui si dovette sostenerlo sulle cinghie; comparve poi il piscia-sangue che però dopo qualche giorno cessava; la masticazione rendevasi difficile ed il boccone cadeva spesso dalla bocca. Nel quinto giorno periva. Alla sezione trovavansi traccie di flogosi intestinale ed alla vescica; nella regione lombare del midollo spinale osservavasi effusione di sierosità rosseggiante ed injezione delle membrane; le alterazioni maggiori però si riscontravano ai contorni della seconda vertebra cervicale ove si trovava un coagulo sanguigno: l' aorta posteriore aveva un calibro tale che potevasi compiutamente chiudere coll' indice, sebbene l'animale fosse di bella statura.

In un caso di fistola cronica dello zoccolo con distacchi della parete in ambo gli arti anteriori, avvenne la morte per l'imponenza del dolore e della febbre.

Sotto la rubrica di *malattie diverse* si comprendono sei casi di *verminazione* (ascaridi) che sortirono in grande quantità: è rimarchevole che questi cavalli discendevano da villaggi fra loro vicini e che altre volte

avevano dato cavalli affetti da vermi. — Oltre a varj casi di affezioni orinarie, diarree, scirro dello scroto, si notano due casi di *febbre petecchiale* l'uno guarito, l'altro passato a morte; quest'ultimo, cavallo di sei anni, venne dal proprietario riputato affetto da capostorno, ma non lo era in fatto. L'animale mostravasi estenuato e pigro ma ognora presente a sè; all' ottavo giorno incominciarono ad enfiarsi il capo e gli arti e nel naso si formavano delle macchie di color rosso mattone. Scorsi cinque giorni i polsi erano caduti a 52, la respirazione mostravasi difficile, la tumefazione degli arti diminuita, l'appetito non del tutto scomparso; nascevano speranze di esito felice, quando di repente si fece a sdrajarsi di spesso e nella notte successiva più non era. La sezione mostrava il ventricolo e le intestine pallide, le glandole mesenteriche ingrossate, fegato e milza normali; il destro polmone presentava incipiente epatizzazione con fetente secrezione nei bronchi, il cuore flacido, voluminoso, il sangue denso, poverissimo in fibrina, la pituitaria punteggiata in rosso con pus caseiforme. Una significante alterazione mostravasi nel mesenterio; l'arteria mesenterica anteriore formava un aneurisma del volume di due pugni con pareti dello spessore di un pollice circa; le piccole arterie erano molto intrecciate e sviluppate, anche le vene ed i vasi linfatici di questa parte erano molto dilatati. Intorno all'aneurisma stavano alcuni sacchi marciosi, uno de'quali conteneva un bicchiere pieno di marcia; la decomposizione della massa sanguigna che si manifestava colle ecchimosi nella mucosa s'incontrava qui con una raccolta di pus nel corpo; non si può quindi ammettere che fosse avvenuto un semplice riassorbimento di marcia, giacchè non si trovarono ascessi disseminati nel polmone, fegato e milza ecc., che sono la più comune conseguenza della circolazione del pus nel torrente circolatorio.

Nei casi di *moccio* si istituirono otto dissezioni da cui risulta che oltre alle ulcerazioni più o meno estese nelle cavità nasali si trovarono anche tubercoli nel polmone.

In due casi si accoppiava il moccio col farcino. — Si volle poi sperimentare l'innesto in uu cavallo assegnato all' istruzione, nel quale si ottenne il desiderato intento dello sviluppo di tutti i sintomi mocciosi. — Si praticò eziandio la reinoculazione del moccio avvenuto nell'uomo sopra un cavallo, ma non ebbe alcun risultamento definitivo. — Si intrapresero anche tentativi di cura; sopra due cavalli mocciosi si amministrò internamente l'arsenico sciolto nell' acqua alla dose ascendente da 1 a 10 grani per 14 giorni nell'uno, nell'altro per 4 settimane; in quest' ultimo sembrava da principio che le ulcerazioni e le tumefazioni glandolari recedessero, ma ripigliarono poi di nuovo il loro corso.

In altri due cavalli mocciosi, venne internamente amministrato il solfato di rame ad 1 dramma per dose, due o tre volte nella giornata, ma

continuata per soli 8 giorni. Anche in questi non si ebbero rimarchevoli risultati.

B. *Bovini.* — Vennero condotti all'Istituto cinque capi, cioè un toro ed una vacca con tumori cistici, i quali vennero operati; una vacca matura acquistata per praticarvi la castrazione; una vacca con polipo della vagina, ed una con scirro della lingua. Quest' ultimo stato morboso si osserva con qualche frequenza. Porzioni più o meno estese della lingua sotto il tatto si mostrano dure quasi cartilagini, pallide e rendono quest'organo disadatto alla preensione del foraggio; altre volte la lingua è rotolata in forma di spira e non può essere raddrizzata; le vacche perciò mangiano con difficoltà, perdono molta scialiva e notevolmente dimagrano.

Le ordinarie injezioni che si sogliono raccomandare in questi casi, a nulla giovano; pure si ripetono per settimane prima che si chieda consiglio all'Istituto; le scarificazioni alle parti indurate della lingua ripetute per due o tre volte, giovano sempre, quando però si tengano in cura per qualche settimana fino a che la lingua abbia ricuperata la sua mobilità primitiva.

La *clinica ambulante de' bovini* si occupò con 759 capi. Sopra questi si annoverano le seguenti affezioni: — Abolizione dell'appetito 43, indigestione 47, stitichezza 18, timpaniti 15, diarrea 46, affezioni di petto (acute o croniche riconoscibili spesso dalla tosse) 45, stato iperstenico (calore) 44, tumori 23, ferite 17, claudicazioni (specialmente di coscia, distorsioni nelle vacche da lavoro) 21, malattie agli unghielli 10, esantemi e morbo pediculare 8, pisciasangue 2, encefaliti 1, flebotomia profilatica nelle puerpere 90, aborto 6, parto laborioso 4, procidenza della vagina o dell' utero 3, catarro vaginale ed afte 8, placenta rattenuta 52, febbre puerperale 15, vajuolo vaccino 1, mastite 75, vizii nella secrezione lattea 146, malattie varie 19. Ai vizii della secrezione lattea appartengono la deficienza del latte 3, il rapprendersi del latte 66, latte amaro 21, latte acquoso 35, latte di cattivo sapore 16, latte viscoso 5, latte sanguigno, latte ceruleo 1.

Fra questi bovini morì una vacca (per infiammazione intestinale dietro la castrazione) e 24 capi vennero macellati senza stringente necessità. Le risultanze delle sezioni sono le seguenti: encefalite in un bue in seguito a schiantamento di un corno dietro caduta; in una vacca con lesione cronica di respiro mostrossi una ingente raccolta di siero nel petto e nel ventre e numerose idatiti nel polmone; in un altro caso di cronica difficoltà di respiro si scoperse che uno spillo era passato dall'esofago nel polmone ove aveva originato un vasto ascesso; in vacca già da lungo tempo asmatica e che dietro un aborto era grandemente dimagrata, si trovarono i polmoni contenere de' tubercoli in parte induriti, in parte

suppurati; in vacca che per la terza volta aveva abortito, si procedette alla macellazione, e la si trovò eminentemente affetta da tubercolosi sia nella pleura quanto nel polmone; sua madre e sua sorella erano del pari diventate tubercolose; in pochi capi bovini uccisi per polmonea si trovò malato il destro polmone; cinque altri capi vennero condannati al macello per ostinata indigestione, in uno dei quali uno spillo era giunto a traforare il pericardio; in un secondo s'erano indurate le glandole mesenteriche; in un terzo si ebbe a riconoscere per causa l' uso di piante venefiche; una vacca venne uccisa per frattura della tibia, ed altre del pari subirono la stessa sorte per procidenza dell'utero, per debolezza alle reni, per mancanza di forze all' effettuazione del parto; sei vacche dovettero essere sagrificate per febbre puerperale, una per suppurazione nell'utero.

In prova poi che molto si può ottenere con rimedi semplici e di poco valore l'A. accenna che per la clinica ambulante, la spesa sostenuta pe rimedi somministrati gratuitamente non ascese che a fiorini 104 kr. 59, cioè appena 8 kreuzer per ogni capo.

Siegue poi l'enumerazione dalle malattie curate nelle pecore, capre, cani, gatti, majali le quali per brevità trascuriamo.

Sperimenti e ricerche. — Molti fra i cavalli disponibili, vennero impiegati per le sperienze sulla velocità della circolazione sanguigna e sull'influenza del nervo vago e simpatico. Venne continuata una serie di osservazioni già da tempo incominciata sopra gli organi femminei della generazione dei gemini vitelli, e quindi ricerche sopra l'utero gravido delle vacche, sullo sviluppo del feto, sulla formazione dei *corpora lutea* nell'ovario e degli organi di Gartner. Vennero accresciute le osservazioni sulla formazione dei coaguli fibrinosi nel cuore; ripetute le ricerche sulla *tenia strongylus* (Vedi i lavori del prof. Ercolani). Si instituirono inoltre sperimenti sul latte ceruleo. I risultamenti di tutti questi studii verranno partecipati a suo tempo.

(Repertor. der Thierheilkunde her. von prof. E. HERING. Stuttgart 1854).

Vizio organico di cuore nel cavallo

del prof. HERING.

Questa storia si riferisce ad un cavallo morello, castrato, di otto ann ben pasciuto, il quale non era obbligato a smodate fatiche, era nudrito con cura, ma doveva eseguire il suo servizio senza alcun riguardo alle atmosferiche vicissitudini. Lo si vide nel suo ultimo viaggio zoppicare anteriormente a destra ed anche posteriormente, e venne condotto alla scuola veterinaria di Stuttgart.

All' esame mostravasi una tumefazione agli arti e la notata zoppicatura la quale però scompariva da sè nel seguente giorno; sembrava per ciò trattarsi di affezione reumatica. I polsi però davano dai 60 ai 64 battiti che dietro corto esercizio al trotto s' accrescevano; scorgevansi chiaramente le pulsazioni delle giugulari e quelle del cuore erano percettibili allo sterno. La respirazione era discretamente quieta ma alquanto difficile con profondo rientrare de' fianchi e nessuna tosse. L' appetito era illeso.

Si reputò consistere l'affezione in una lenta infiammazione della pleura e si trattò col tartaro stibiato e bacche di ginepro (otto pillole in tre giorni contenenti in totalità un'oncia di tartaro stibiato). Le cose volgevano in meglio, ma dopo pochi giorni salendo il polso a 60-72 e persistendo gli altri sintomi si fece una frizione ai lati del petto con unguento cantaridato, e si amministrò all'interno, sale ammoniaco con polvere di colofonia (a mezz'oncia per dose), tre volte nella giornata. Adoperati senza frutto questi ed altri rimedii si passò alla digitale, una dramma due volte nella giornata. Dopo quattro dosi il polso si abbassava da 92 a 72 ed il cuore meno vivamente faceva sentire le sue pulsazioni. Quantunque l' appetito si mantenesse, la debolezza e l'abbattimento s'accrescevano sotto il moto; si presentava eziandio l'edema allo sterno che fece senza dubbio giudicare di trasudamento sieroso nella cavità del torace, e si passò quindi ai rimedi che avvalorassero il riassorbimento.

Dalle percettibili pulsazioni del cuore nello stato di quiete, dalla forte pulsazione delle vene crescente sproporzionatamente dietro il più lieve sforzo, dal polso piccolo, si venne in sospetto di organica viziatura del cuore o dei vasi maggiori, la cui natura però non si potè ben stabilire.

Si continuò nell'uso della digitale, essenza di terebinto, radice di squilla, ma senza risultato. L' animale giaceva spesso, cessava dal mangiare, vacillava, i respiri si innalzavano a 40, i battiti del cuore e le pulsazioni arteriose salivano da 86 a 108, e rendevansi infine impercettibili. Al 21 giorno di cura il cavallo moriva senza penosa agonia.

La sezione venne subitamente eseguita. Nulla di innormale si riscontrò nell'addome e nei polmoni come pure nessuna rilevante raccolta di siero nei sacchi pleuritici; il pericardio conteneva all' incontro 18 once di siero trasparente rosso giallo; il destro ventricolo mostrava dilatazione e pareti ipetrofiche; la vena cava anteriore era essa pure dilatata. L'alterazione più rilevante però osservavasi nel destro ventricolo; già dall'esterno mostravasi esso più voluminoso e compatto, spaccato lasciava scorgere che la maggior parte del suo lume era occupato da escrescenze, solide, estese, organizzate coll' interna parete del cuore e da liberi coaguli. Le

escrescenze sorgevano in vicinanza delle valvole tricuspidali; esse più non si riconoscevano, i filamenti tendinei trapassavano la massa poliposa la quale era ricoperta da una membrana pellucida simile all'endocardio. La intima struttura della massa morbosa depositata fra le due lamine delle valvole tricuspidali, mostravasi sotto il microscopio nè tendinea nè adiposa, ma piuttosto quale tessuto compatto amorfo in parte giallo grigio, in parte rosso; in questo tessuto si trovavano disseminate cellule isolate con piccolo nocciolo; nessuna traccia di fibre muscolari e così pure di vasi e di nervi. Nel luogo, ove i polipi non erano aderenti coll' interna superficie del cuore, l'endocardio era inalterato. Tanto il destro ventricolo morboso, quanto il sinistro normale, contenevano sangue sciolto e coaguli fibrinosi che a sinistra estendevansi nell'aorta. La preparazione di questo pezzo patologico di cui l'A. ne fornisce una bella tavola, viene conservato nel gabinetto della scuola. Casi simili vennero fatti conoscere in questi ultimi tempi. Percivall descrive tumori sarcomatosi sopra le valvole della metà sinistra del cuore in cavallo (Repert. VII, pag. 157), Tamberlicchi un polipo piriforme nel ventricolo destro (Repert. IX, pag. 44), Esmann un polipo del volume di una noce nel ventricolo sinistro (Repert. IX, pag. 269). In tutti questi casi il cuore trovavasi anche ipertrofico. I sintomi costanti di questa viziatura sono: la forte pulsazione delle vene giugulari, i considerevoli battiti del cuore, il facile sudore e l' abbandono delle forze, in fine tumori edematosi nelle parti inferiori del corpo. Come nel caso in discorso, anche Percivall aveva osservati de' sintomi di affezione reumatica, la quale esercita una marcata influenza sulle viziature del cuore, non dissimili da quelle che si osservano nell'uomo dietro affezioni reumatico-artritiche.

(Repertor. der Thierheilkunde her. von prof. E. HERING. Stuttgart. 1854.)

Esantema decorrente colla peripneumonia contagiosa (Polmonea.)

Il sig. Yvart ha partecipato alla società centrale d'agricoltura di Parigi nuovi fatti e molto interessanti osservati dal sig. Tiburzio Crespel di Saulty. Questo agronomo, conosciutissimo pe'suoi scritti pieni d'utilità, ha scoperto che molti bovini appartenenti alle sue stalle vennero presi da eruzioni cutanee e questi rimasero immuni dalla peripneumonia benchè fra loro essa infierisse. Il sig. Crespel ha inoltre riconosciuto che queste cutanee eruzioni sono contagiose non solo fra animali della

medesima specie, ma eziandio possono comunicarsi dagli animali all' uomo.

Crespel si propone di sperimentare l'innesto coll' umore cavato da questa cutanea eruzione, e di determinare la facoltà preservatrice di questa operazione collocando certo numero di animali bovini innestati fra mezzo ai peripneumonici.

Innesto della peripneumonia contagiosa (Polmonea).

Il sig. Marret medico veterinario ad Allanche, e membro di quel comitato agricola e della società centrale d'agricoltura del Cantal, dimostra la contagiosità della *polmonea* e ne considera il virus per volatile. Vuole che un animale guarito dalla *polmonea* non sia più capace di contrarla e non conta che una sola eccezione a questa regola generale. Possono trarre in errore alcuni casi di animali che non si ristabilirono che imperfettamente, i cui polmoni rimangono epatizzati per una estensione più o meno grande e ne'quali la malattia può di nuovo riaccendersi dallo stato cronico all' acuto ed accompagnarsi quindi da tutti i sintomi primitivi.

Racconta egli di più, che il dipartimento del Cantal, in cui l'unica risorsa agricola consiste nell' allevamento del bestiame, vedevasi ogni giorno più minacciata la sua prosperità dal flagello devastatore. Ogni medicazione era tornata vana e non gli rimaneva che di sperimentare l' innesto.

Ottocentocinquantacinque furono gli innesti da lui praticati sopra animali di ragione di varii proprietarii. L'esito dell'innesto fu ovunque felice, tranne pochi accidenti insignificanti lorquando veniva esso adoperato troppo tardi, e di cui per brevità trascuriamo i particolari.

È opinione dell' A. che la quistione dell' innesto sia definitivamente giudicata.

La causa della estesa diffusione di questa epizoozia in quel dipartimento viene dall'A. attribuita alla sleale condotta de'proprietarii, i quali riconosciuta la malattia, la tacitavano all' autorità municipale e davansi invece sollecitudine di vendere tutto ciò che aveva qualche valore, e manifestatasi poi la malattia nelle stalle del compratore stesso, questi dal canto suo conducevasi in egual modo.

Col tratto avvenire, egli dice, non riconoscendo più i proprietarii loro interesse il far turpe mercato de' proprii animali (spesso a vilissimo prezzo) li conserveranno, e la malattia, vinta dall'innesto, rimarrà concentrata sopra alcuni punti, ed a poco a poco sparirà per sempre da que' luoghi.

(*Recueil de med. vétér.* 1854.)

Innesto della pleuro-pneumonia epizootica.

Rapporto del sig. SIMONDS.

Allo scioglimento di una questione tanto giovano i fatti favorevol quanto i contrarii, ed anzi a parer nostro assai più debbono questi ultimi interessare, perchè da essi impariamo a conoscere gli argomenti opposti, la loro sussistenza, la loro portata, e ci poniamo così in grado di poterne poi trarre fondate deduzioni.

Egli è perciò che riproduciamo il rapporto del sig. Simonds il quale a spese dell'Inghilterra fece una gita nel Belgio onde riportarne il suo giudizio.

Eccone il tenore :

1. L'inoculazione praticata con punture superficiali, o semplici erosioni della pelle, non cagiona mai una locale infiammazione; mentre l'opposto avviene nel cow-pox, nel vaiuolo pecorino, e qualche altra affezione specifica.

2. Quando si adopera sieriosità fresca e che non si pratica fuorchè una ncisione franca e leggiera, non si osserva traccia d'infiammazione finchè la temperatura è bassa.

3. Allorchè sono praticate ferife più profonde si manifestano i sintomi ordinarii che sono descritti, particolarmente quando la sostanzache venne introdotta è alquanto irritante.

4. Quando la temperatura esterna è più elevata, la ferita più considerevole e la materia antica di alcuni giorni, ne risulta un'ulcerazione locale, la gangrena, e talvolta pure la morte dell'animale.

5. La materia siero-purulenta che si toglie da una ferita inoculata agisce più prontamente del liquido proveniente da un polmone ammalato.

6. L'animale presenta la facoltà di ricevere non solamente una seconda inoculazione, ma ancora un gran numero di rinoculazioni mediante sostanze spremute da polmoni ammalati.

7. Un animale inoculato con sierosità polmonare, non è in alcun modo preservato dall'azione del liquido siero-purulento che si forma nei punti inoculati.

8. Animali in cui la pleuro-pneumonia giammai si presenta, ad esempio, cani, asini, offrono tuttavia la facoltà di ricevere l'azione della sierosità polmonare, e della materia trasudata dai punti inoculati.

9. Il liquido sieroso dei polmoni non è nè un virus specifico, nè una linfa specifica come si pretese.

10. Dopo l'inoculazione con irritanti medicinali, come pure dopo l'inoculazione con siero trasudato, sviluppansi dei sintomi identici.

11. L'inoculazione agisce sovente come un semplice cauterio, e l'im-

munità che questa inoculazione pare talvolta arrecare, dipende in parte da quest'azione, ma principalmente tuttavia da cause insite che reggono la comparsa, lo sviluppo, ed il dileguarsi delle malattie epizootiche.

12. L'inoculazione delle bestie bovine, nel modo che viene eseguita da Willems e da altri, non riposa sopra alcuna legge scientifica, nè sopra alcuna base stabile.

13. La pleurò-pneumonia compare ancora a varie epoche più o meno vicine quand'anche gli animali sieno stati inoculati con successo.

14. La gravità, l' intensità della malattia, non hanno per nulla diminuito per effetto di una precedente inoculazione; la malattia percorre i suoi periodi, e giunge allo stesso esito tanto negli animali inoculati, come in quelli non inoculati.

Ermafrodismo spurio in cavallo,

del profess. dott. ***MÜLLER.***

Il profess. dott. Müller ebbe occasione di osservare in un cavallo vivente, giunto al quinto anno d'età, di mezzana grossezza e di costituzione piuttosto robusta, la seguente interessante conformazione delle parti genitali:

Nella parte infero posteriore delle pareti addominali immediatamente dietro l' ombilico scorgevasi una glandola sebacea alquanto sviluppata, ai cui lati sopra una eminenza rotondeggiante prendevano nascimento due ben distinti capezzoli. La cute in questa località era sottile e quasi priva di peli; tutto l'assieme presentava l'aspetto di una mammella poco sviluppata.

All' indietro fra gli arti posteriori sotto all' ano, mostravasi un corpo rotondeggiante, rivestito da cute fina e simile al glande o ad un clitoride assai sviluppato, il quale trovavasi circondato da un prepuzio che poteva essere tirato all' innanzi non meno di un pollice.

Nella sua porzione superiore, era esso approfondato e quivi scorgevansi tre glandole sebacee, una mediana assai profonda e due laterali più basse, sopra le quali metteva foce l'apertura dell'utera in forma di cilindro.

Fra l' ano e l'apertura dell'uretra ritrovavasi una prominenza cutanea lunga da cinque a sei pollici, nel cui mezzo era visibile una linea rafé assai sviluppata e sporgente, che dietro superficiale esame mostrava le sembianze di una vulva le cui labbra fossero conglutinate; all'angolo inferiore di essa sporgeva la clitoride sviluppatissima in compagnia dell' uretra.

Questo animale poteva con tutta facilità essere riputato di sesso femmineo, giacchè anche gli scaglioni erano appena appena sporgenti quali monconi dalla mascella inferiore e nella superiore ,(apparentemente), mancavano, perchè ancora coperti dalla mucosa.

Dietro un esame più vicino nella stazione e meglio coll'atterramento, come s' usa per la castrazione , acquistavasi la certezza che l' animale era maschio con incurvamento ed accorciamento della verga.

Sentivansi poi chiaramente nella regione addominale posteriore due corpi ovoidi circoscritti, di mediocre volume, pendenti dall'inguine con una specie di cordone, i quali erano i testicoli; sotto la cute poi non aveavi traccia di sostanza glandulare rassomigliante a mammella; anche i capezzoli non erano che duplicature cutanee senza aperture, quali esistono nei maschi.

Il descritto glande (o clitoride) trovavasi unito ad un corpo cavernoso molto sodo e grosso che prendeva origine dall' orlo posteriore dell'arcata ischiatica pel contorcersi all' indietro. Essendo dunque la verga di questo animale maschio portata all'indietro, bisognava che l'apertura dell'uretra fosse collocata nella parte più superiore del glande, a cui seguivano in basso i condotti delle glandole sebacee ed in fine la corona del glande, il quale nella sua parte inferiore era circondato da una specie di prepuzio.

L' animale aveva già cambiati i cantoni, gli scaglioni superiori non erano per anco sbucciati, ma palesemente potevansi sentire sotto la mucosa. Gli scaglioni inferiori che erano già sortiti non si presentavano come rotondeggianti monconi, quali più delle volte si osservano nelle cavalle, ma piuttosto piatti simili a quelli degli stalloni che non sieno ancora del tutto sviluppati.

L' animale in discorso era dunque un maschio nel quale si accoppiavano una particolare configurazione ed incurvamento del pene da far supporre, dietro superficiale esame, che esso appartenesse al sesso femmineo.

(Vierteljahresschrift. Wien 1854.)

Primo esperimento
sulla castrazione delle vacche, *eseguito dal veterinario* *FRANCESCO PUERARI.*

Le intelligenze del secolo , vòlti i loro studj e pensamenti al benessere sociale, giunsero a scoperte benefiche e maravigliose. Ultimamente il chiarissimo veterinario sig. Pietro Charlier di Rheims in Sciampagna,

dopo dieci anni di speculazioni e studj profondi sugli animali bovini di cotanto giovamento all'umana famiglia, veduto che il vecchio metodo di castrare le vacche pel fianco non apportava franchi e sicuri vantaggi, ma bensì una considerevole perdita pei continui accidenti e disastri che accadevano, inventò nuovo strumento, e nuovo metodo per l'applicazione. Gran numero di operazioni con felicissimo successo coronarono le lunghe e molteplici vigilie e profondi studj dell' illustre Charlier, e la fama se ne propagò rapidamente anche nelle nostre contrade.

Il distinto nostro veterinario sig. Francesco Puerari di Bozzolo, che pel primo si portò l'anno scorso dal celebre dott. L. Willems nel Belgio, per apprendere dal medesimo la sua importantissima scoperta sull'innesto della *polmonea*, e che pel primo la introdusse con ottimo successo nella provincia di Mantova, si portò anche quest'estate in Francia dallo scopritore Charlier, onde apprendere dal medesimo quegli insegnamenti all' uopo necessarj, per riescire in sì utile scoperta, che, come è noto, aumenta la rendita del latte sino a triplicarla, non senza grande utilità sulla qualità, riescendo più puro, e privo di quelle sostanze che per causa di croniche affezioni, come per es. la *metrite*, *l' ovarite e l'etisia polmonale*, e tante altre, rendono il latte di cattiva qualità e spesso nocivo alla pubblica salute.

Oltre al rapido impinguamento della vacca, le sue carni diventano più saporose e nutritive, da riescire migliori di quelle di manzo.

Dopo di avere eseguito molteplici operazioni, quasi ad esame sotto gli occhi dello stesso inventore, le quali riescirono felicemente come lo comprovano i relativi certificati, ritornò subito in patria fornito di necessarj e appositi strumenti, si fece ad eseguire la operazione, e anzi studiò di semplificare l' atto operatorio, e gli riescì, mediante una modificazione allo strumento di Charlier, di rendere più facile e più sollecita l'operazione, come in fatti lo dimostrò chiaramente il primo esperimento fatto in Bozzolo il giorno 22 dello scorso settembre sopra il cadavere di una vacca da macello appena uccisa, la qual modificazione, dice il prelodato veterinario, renderà anche di gran lunga meno dolorosa la operazione per essere più sollecita.

Speriamo che i nostri possessori di mandre ed allevatori di bestiame bovino approfitteranno di una sì vantaggiosa scoperta, che l'agricoltura e il commercio aspettavano con vivo interesse; e noi andremo superbi di avere avuto un concittadino che per amore dell'arte, e per zelo, non trascurò nè fatiche. nè disagi, nè sacrificj, per rendersi utile e vantaggioso alla patria.

Dott. E. C.

(*Gazzetta di Cremona*, 21 *ottobre* 1854.)

Il signor veterinario Francesco Puerari ha fiducia che i proprietarj ed allevatori di animali bovini vorranno prestar mano alla diffusione di

così utili ritrovati che tanto onorano l'arte, e spera come premio de'suoi studi e dei sostenuti dispendj di vederli in breve propagati, sbandito l'ignorante empirismo, e riposta nella estimazione che le è dovuta la scienza veterinaria, intesa alla conservazione ed al perfezionamento degli animali indispensabili all'agricoltura, all'industria ed al commercio.

Egli si offre ad eseguire le suaccennate operazioni ed in ispecial modo la castrazione delle vacche in qualunque luogo venga richiesto.

ZOOTECNIA

Allevamento de' vitelli con infuso di fieno misto a latte.

Il sig. Daffieno Stefano veterinario ad Oneglia dietro la felice applicazione fatta nella R. scuola veterinaria di Torino del *thé di fieno* sugli erbivori affievoliti da lunghe malattie dell'apparato digestorio, propone di trarre partito di questa tisana in surrogazione del latte per l'allevamento dei teneri vitelli che si vogliono più tardi destinare al macello.

Egli partecipa un processo che da qualche anno si mette in uso in Inghilterra e che fin qui ha prodotto eccellenti risultati, di cui ecco il tenore.

Invece di nutrire i vitelli esclusivamente di latte, si dà loro un miscuglio di latte con una tisana di fieno di ottima qualità. Per ottenere questa tisana, si mette in una terrina guernita di un coperchio, fieno dolce ben sminuzzato finchè il vaso ne può contenere. Si agita leggermente colla mano, poi vi si versa dell'acqua bollente, nella quale il fieno resta per due ore, mentre il vaso è perfettamente chiuso. Al termine di questo tempo l'acqua ha preso la forza e la virtù del fieno, si è impadronita di una parte de' suoi elementi nutritivi, ed ha acquistato un color brunazzo. Questo decotto si mescola col latte per nutrire i vitelli, e si conserva senza alterarsi per due giorni almeno anche in estate.

Tre o quattro giorni dopo che il vitello è nato, gli si dà la quantità necessaria per un pasto formandolo di latte per tre quarti, e d'acqua di fieno per un quarto: dopo tre o quattro giorni si aumenta la dose di acqua di fieno ch'entra allora per un terzo, e di latte per due soltanto.

Questa bevanda si dà tiepida mattina e sera.

Si continua a diminuire la proporzione di latte in modo che ad un mese al più tardi il vitello beve un miscuglio d'un quarto di latte, e di tre quarti d'acqua di fieno.

Lo stesso regime può continuarsi dando inoltre all'animale qualche pugno di fieno dolce o di foraggio fresco se la stagione lo permette. Più tardi si può diminuire ancora la dose del latte.

Egli è evidente che in tal modo il latte d'una sola vacca può nutrire più vitelli, ed il proprietario può conservare senza grandi spese delle giovani bestie per più lungo tempo; egli guadagna molto nella vendita, ed i consumatori ricevono un alimento preferibile per ogni verso alle carni troppo giovani.

Questa pratica che l'esperienza ha dimostrato eccellente in Inghilterra potrebbe essere adottata anche da noi, ed i coltivatori usandola ne ricaveranno vantaggio.

(*Giornale di veterinaria di Torino. dicembre* 1854).

VARIETA'.

Vendita di carni equine.

A Nürnberg (1), col 1.° maggio del corrente anno, sorse il primo macello di carni cavalline, a cui ne succedeva un secondo verso la metà di settembre. Nel primo, dal 6 maggio fino al 28 ottobre vennero macellati 103 cavalli, nel secondo, dalla sua origine fino alla stessa data, ne vennero macellati 9, quindi in complesso 112. Il proprietario del primo macello vende a preferenza la carne fresca,quello del secondo la riduce in eccellenti salsiccie. Il bisogno, unito al buon senso, trionfarono anche qui sul ridicolo pregiudizio, ed ha introdotto fra le sostanze nutritive un materiale che è da preferirsi ai pomi di terra e da apprezzarsi quanto la carne di giovenca che giornalmente viene comperata e goduta.

NOTIZIE.

Il direttore della scuola veterinaria di Cureghem presso Brüssel, signor Verheyen, dietro domanda, ottenne l'onorevole congedo dalle sue funzioni; al suo posto venne nominato il signor Didot, dottore in medicina, professore straordinario nell'università di Lüttich e membro della R. Accademia di medicina, coll'annuo soldo di 6000 franchi.

Nel distretto II della provincia di Milano, ed in non poche comuni della provincia di Pavia limitrofe ad esso, già da qualche mese nei cavalli regna epizooticamente la *vertigine sintomatica od addominale*, complicata dal tifo (2),e con grave danno dei nostri agronomi, essendo in varii luoghi riuscita mortale per oltre la metà dei cavalli di una medesima scuderia. Egli è della massima importanza mettere in pratica, tosto che appare nei cavalli d'una scuderia quest'affezione, una conveniente profilassi. Consiste questa nel regime dietetico non solo, ma in un metodo rivulsivo ed alterante, detto comunemente *depurativo* dai nostri antichi, la cui dinamica azione fu da me ritrovata valevole in modo da vederne cessata affatto l' epizoozia. Tutti quei proprietarj i quali vi si attengono rigorosamente ne provano l'efficacia con loro grande vantaggio, mentre quelli che testerecci vi si allontanano , per pretesa economia od altro, la malattia mena vera strage, cogliendo individui anche ad epoche più o meno lontane fra loro. Per non ripetere ciò che già esposi, i benigni miei colleghi si rivolgano al mio scritto *sulle malattie conosciute colla volgare denominazione di balordone nel cavallo*, ecc. ecc.

GIOSUÈ ELETTI, veterinario in Corsico.

Vacanze.

Nel comune di Bagolino , distretto IX di Vestone , trovasi ancora aperto il concorso, fino al giorno 28 febbrajo corrente anno, al posto di veterinario e visitatore delle bestie da macello, a cui va annesso il salario annuo di austr. lir. 300.

(1) Norimberga, città della Baviera. (2) Chiamato volgarmente *balordone*.

Dott. CORVINI LORENZO ripetitore nell'I. R. Istituto Veterinario di Milano, redattore responsale.

ISTRUZIONE PUBBLICA.

Sul modo di migliorare le condizioni della veterinaria,

del dottor AL. LEMOIGNE di Parma.

Nel N.° 4 di questo Giornale si trovano due scritti, uno del professore Tonini, l'altro del professore Ercolani, che trattano di proposte relative a miglioramenti da introdursi nell' istruzione veterinaria, allo scopo ultimo di vantaggiare la posizione degli esercenti, e di eccitare il progresso della scienza pel maggior utile delle varie fonti di pubblica prosperità che ad essa riferisconsi. Onorevole assunto pel quale si deve lode speciale ai due citati pregiatissimi autori che sorsero de'primi a discutere un'ardua questione di cui ciascun pratico sente tutta l'importanza, aspirando alla pronta sua soluzione.

Essendo a me avvenuto di dovermi occupare per due volte di simili progetti, avendo contribuito a realizzarli in parte, essendo stato spettatore dei buoni o cattivi risultati ottenuti, avendo potuto anche stabilire debiti confronti, mi faccio ardito di aggiungere le mie idee a quelle dei suddetti lodatissimi professori, e con esse ogni altra considerazione suggeritami in proposito e creduta proficua al fine dei nostri comuni desiderii.

A combattere l'empirismo, a rialzare nel pubblico il concetto in cui si tengono talvolta i veterinarii, ad ottenere i vantaggi, che da essi aspettano l'agricoltura, l'igiene, il commercio, l'industria, le armate, lo Stato, parmi che abbiasi da ricorrere a mezzi la cui virtù procede da queste tre sorte di moventi, istruzione, onore e guadagno: stimoli poderosi ciascuno de'quali vale per sè a spingere gli uomini a grandi sforzi, e il cui simultaneo concorso è necessario al nostro scopo.

Toccherò quindi di alcuno dei principali fra i mezzi in discorso, tacendo di varie massime generali già abbastanza chiarite dagli autori or nominati.

I. Il profess. Tonini ha messo benissimo in luce come la veterinaria esiga intelletti preparati convenevolmente alla scienza, e quindi come sia necessaria condizione, per ammettere i giovani a tale studio, l'avere essi terminata la logica, la matematica elementare, e la fisica. Così vuole il piano d'istruzione dell' istituto veterinario parmense con molto vantaggio dei giovani e facilitazione degli insegnanti che trovano in quelli mente avvezza e disposta a studii scientifici. Meglio sarebbe se quel corso preparatorio triennale, da noi detto filosofico, comprendesse come vorrebbe il profess. Tonini, gli elementi di zoologia, di mineralogia, di anatomia comparata, la botanica e la chimica, allungandolo ove occorresse. (Giova però notare che la botanica e la chimica vengono qui insegnate nei due primi anni di veterinaria e di medicina, e senza grave carico degli studenti quest' ultima scienza).

II. Riguardo ai rami d'insegnamento di che si dovrebbe a mio avviso comporre il corso di veterinaria, indicherei i sedici seguenti:

1. Storia della veterinaria.
2. Storia naturale veterinaria, comprendente lo studio minuto delle razze e varietà.
3. Anatomia normale generale.
4. Anatomia normale speciale.
5. Fisiologia.
6. Esteriore.
7. Igiene, quale s'intende, per es. Magne, e facendo uno studio dettagliato e *pratico* delle piante foraggiere, delle utili e delle nocive, delle culture, ecc.
8. Razze e allevamento.
9. Patologia e terapia generale, compresavi la storia delle dottrine mediche.
10. Anatomia patologica.
11. Materia medica.
12. Patologia e terapia speciale, comprese le epizoozie.
13. Chirurgia, comprendente le istituzioni chirurgiche e altre generalità spettanti alla chirurgia, e l' ostetricia.

14. Polizia veterinaria.

15. Veterinaria legale.

16. Ferratura. Da insegnarsi anche praticamente, non parendomi sufficiente lo studio puramente teorico della medesima. Dagli esercizii pratici di ferratura ne viene secondo me il vantaggio non lieve di sviluppare le forze muscolari del giovane studente, forze che bene spesso gli occorre poi di impiegare nella pratica o per contenere talora gli animali o per esaminarli o per operare. Forse è questo uno dei fini per cui il professore Tonini suggerisce l' equitazione.

Un altro vantaggio per essi viene al veterinario nei necessarii rapporti che deve avere col maniscalco, quello cioè di non essere affatto da meno di quest' ultimo ne' varii maneggi del ferrare. Altra cosa è vedere e ragionare, altra cosa è fare; e all' atto pratico l' intelletto raccoglie minuti particolari per cui si acquista il colpo d'occhio abitualmente sicuro che non s' impara a scranna, e si stabilisce anche in questo la sensibile superiorità del veterinario sul maniscalco. Si aggiunga che mal comanda e mal giudica gli altri chi non sa fare o del tutto o almeno in parte da per sè stesso.

Finalmente notisi che la ferratura pratica è per gli studenti ottima preparazione alla buona esecuzione delle operazioni sullo zoccolo, e che senza di essa è inevitabile poi una certa goffaggine in diverse manualità richieste nelle dette operazioni.

III. Troverei inutile lo studio proposto dal profess. Tonini della zoochimia, se dev'essere un corso piuttosto dettagliato teorico e pratico di farmacia. A ciascuno l'arte propria; e al veterinario possono bastare le cognizioni più indispensabili intorno al modo di preparazione dei medicinali, somministrate dalla materia medica.

Così della equitazione; nobile e utile esercizio, ma che non dovrebbe sviare un obolo finchè deve e può essere più convenientemente adoperato per la scienza.

IV. Le dette materie e per aggrupparle secondo il grado di loro affinità e per ripartirle acconciamente nei varii insegnanti, risparmiando i più caricati di parte pratica, si dovrebbero affidare a non meno di otto professori, senz'altri aggiunti nè sostituti, nè ripetitori, nel modo che segue:

1. Professore di Veterinaria legale,
più polizia veterinaria.
2. Professore d' igiene,
più storia naturale,
— Esteriore,
— Razze e allevamento.
3. Professore di terapia speciale,
più patologia speciale,
— materia medica.
4. Professore di chirurgia.
5. Professore di anatomia patologica,
più patologia e terapia generale.
6. Professore di anatomia normale speciale.
7. Professore di fisiologia,
più anatomia normale generale.
8. Professore di ferratura,
più storia della veterinaria.

V. Però i mezzi d' insegnamento orale e dimostrativo sinora accennati non potendo bastare, voglionsi altri mezzi pratici a compiere il perfezionamento pratico dei giovani. Tali sono per esempio:

a Le cliniche, medica, chirurgica e quella dei contagiosi.

b Gli esercizii di anatomia, di ferratura, di chirurgia, ecc.

c La istituzione degli assistenti annui (1), che abbiano incarico di ajutare il professore nelle manualità tutte, che lo sostituiscano nelle cliniche nei casi urgenti, che possano all'uopo supplirlo se assente o malato. Così estese le attribuzioni e la responsabilità degli assistenti scelti fra i migliori studenti, e terminata la carriera scolastica, se ne rende onorevole l' incarico, ad essi profittevole, e oggetto di viva emulazione.

d Quella delle guardie alle cliniche, le quali fatte per turno dagli studenti dell'ultimo anno debbono essere obbligatorie per certe ore del giorno e della notte, con attribuzioni minori di quelle degli assistenti, permettendo però allo studente di guardia lo esercitarsi nelle varie e più comuni pratiche cliniche, e

(1) Di anatomia normale, di anatomia patologica, di clinica medica, di clinica chirurgica.

persino nelle operazioni ove il professore lo creda. Così adoperava il nostro benemerito profess. Rossi di Sarzana coi proprj praticanti, i quali per tal guisa cominciavano sotto a' suoi occhi a tentare le loro forze.

e I gabinetti; e sono necessarii

quello di Anatomia normale,
— Anatomia patologica,
— Ferratura,
— Igiene,
— Esteriore,
— Storia naturale,
— Materia medica,
— Chirurgia,

f La biblioteca veterinaria.

g I laboratorii, anatomico, farmaceutico, ecc.

h Un giornale pubblicato a spese della scuola; e in cui i giovani abbiano campo di fare le loro prime prove.

VI. Intorno poi al numero d'anni necessari a formare veterinarii veramente pratici l'opinione mia non è consentanea a quella del professore Tonini e alle idee che in generale sono seguite nei varii istituti veterinarii.

E prima di tutto si domanda perchè i corsi di veterinaria si fanno in generale più brevi di quelli di medicina. Forse che il numero dei rami è minore? No; anzi eccedono quelli di veterinaria, a motivo della ferratura, della storia naturale, delle razze, dell'allevamento, dell'esteriore, che ai medici non s'insegnano, ogni altra cosa rimanendo eguale. Forse che i varii rami esigono minore studio e dimostrazioni più all'ingrosso? No; chè ciascuno di essi costituisce un tutto scientifico del quale non si possono dare idee superficiali, succinte, incomplete, atte soltanto a generare ignoranza e superbia. Forse che nei varii rami s'incontra minore materiale e minor dettaglio di quello che in medicina? No; che l'anatomia, ad esempio, comprende le stesse cose su più tipi, la patologia malattie diverse in diverse specie d'animali, nè meno numerose di quelle dell'uomo, ecc. Forse che la pratica riesce più facile? No; è ovvio chè appunto in essa si trovano difficoltà maggiori di quello che in medicina. E dunque, se per esempio, il corso medico-chirurgico che si segue in Parma dura sette anni, perchè alla veterinaria dovrà bastare un tempo minore?

Se gl'interessi di che si rende responsabile il novello esercente non raggiungono l'importanza della vita dell'uomo, vi si accostano però, e un suo errore può talvolta compromettere seriamente la pubblica salute.

Tutti i pratici converranno meco che ad acquistare quel tatto medico, quel possesso dell'arte che si esige in veterinaria, sono necessarii sei, otto anni tra scuola ed esercizio della professione.

D'altronde un corso non breve di studii ne allontana gli incapaci e i pigri, dà maggiori garanzie al pubblico, stabilisce maggiori rapporti di amicizia, di stima di emulazione fra i condiscepoli, lentamente li abitua allo studio, li arricchisce di maggiori materiali d'osservazione, permette loro di elaborare meglio, di maturare le cose imparate e vedute, li presenta al pubblico superata nello studio la parte più scabrosa della giovinezza, e degni di maggior confidenza.

A mio avviso quindi il corso di veterinaria dovrebbe occupare sette anni, cinque teorico-pratici e due più specialmente pratici, in cui le materie sarebbero divise come segue:

I. Anno. Storia veterinaria
Storia naturale
Anatomia generale
Anatomia speciale
Chimica inorganica
Botanica } (Se non furono insegnate nel corso *filosofico*.)

II. Anno. Esteriore
Razze
Allevamento
Anatomia speciale
Fisiologia
Chimica organica
Esercizii anatomici (V. sopra.)

III. Anno. Anatomia speciale. (La mia pratica particolare in questo insegnamento mi ha persuaso essere ne-
Fisiologia
Igiene

	Patologia e terapia generale Esercizii anatomici —	cessarii almeno tre anni a potere scorrere l'anatomia intera, e ciò anche senza approfondarsi troppo in ricerche inutilmente minuziose.)
IV. Anno.	Materia medica Patologia e terapia speciale Istituzioni chirurgiche Ferratura Esercizii di ferratura.	
	—	
V. Anno.	Anatomia patologica Patologia e terapia speciale Veterinaria legale Chirurgia Esercizii di ferratura Visite cliniche	
	—	
VI. Anno.	Ostetricia Polizia veterinaria Esercizii di chirurgia Visite cliniche	
	—	
VII. Anno.	Visite cliniche Guardie.	

Pel quale riparto, disponendo le materie in giorni alternati, facilmente si può combinare che ciascun professore non abbia a dare più di una o due lezioni al giorno, e ciascun allievo non riceva più di tre o quattro lezioni giornalmente, lasciando agli studenti, massime dell'ultimo anno, facoltà e tempo di ripetere a loro piacimento quei rami ed esercizii di cui credono abbisognare.

VII. Alla fine d'ogni anno giova a mio credere un esame teorico pubblico. Di più alla fine del terzo anno un esame pratico d'anatomia, alla fine del quarto un esame pratico di ferratura, lla fine del quinto un esame pratico di chirurgia.

Alla fine del sesto, un esame ultimo dopo il quale venga rilasciato il titolo di veterinario.

Alla fine del settimo, un esame di libero esercizio davanti al protomedicato.

ONORE.

1. Nelle scuole superiori di Parma viene impartita la laurea e il titolo di dottore ai medici, ai chirurghi, ai farmacisti, ecc; ai veterinarii nulla. Così si fa in tutte le scuole.

Non so intenderne il motivo. Forse che il veterinario sia da meno del farmacista, al quale però ha potere di prescrivere formale nuove che ei deve ciecamente eseguire?

Eppure il titolo di dottore in veterinaria, quando fosse introdotto, additerebbe un nuovo progresso pel quale sono messe le scienze tutte allo stesso livello, e, ciò che più importa, aumenterebbe nel volgo il rispetto dovuto al sapere veterinario, fregiandolo di quel titolo antico e benemerito a cui esso già da tempo per abitudine s'inchina.

In quanto poi al ridurre i veterinarii ad un solo grado, senza distinzione di ippiatri e zoojatri, e senza dare ai medici licenziati in veterinaria maggiori diritti, parmi cosa abbastanza dimostrata dai due autori sopra nominati, e ormai giudicata e trita.

2. Il chiarissimo profess. Ercolani ha già provato che la veterinaria sebbene abbia intimi rapporti colla equitazione, colla medicina, colla agricoltura, pure non deve dipendere dalle medesime. Il sentimento dell'indipendenza della scienza professata vale ad innalzare nell'animo dell'esercente la propria dignità, e ad eccitarlo quindi a rendersi meritevole della considerazione in cui è tenuta la scienza stessa.

Siano perciò le scuole, gli istituti veterinarii uno dei rami componenti le università, non già appendici secondarie di altre istituzioni.

3. A Parma esiste un protomedicato composto di più sezioni, medica, chirurgica, farmaceutica, formate da quattro individui scelti fra gli esercenti, cambiati ogni quattro anni. Ad essi compete quanto interessa l'esercizio pratico dei rispettivi rami, e così gli esami di libero esercizio, il parere sulle condotte comunali, ecc.

Mancava la sezione veterinaria, e questa è stata chiesta dai veteri-

narii Parmensi e istituita di recente dal Superiore Governo. In essa i veterinarii trovano un centro, un appoggio che ne tutela i più vitali diritti, e negli individui scelti un pubblico attestato di fiducia che onora la corporazione intera.

4. Un altro mezzo, la cui efficacia è incontrastabile sta nelle onorevoli distinzioni che si dovrebbero largire a quelli fra i pratici i quali o sono primi a diffondere vantaggiosi ritrovati, o si sono segnalati per combattute epizoozie o per utili scoperte o pei rischj incontrati a profitto del pubblico bene.

5. Un'altra avvertenza molto lusinghiera pei veterinarii sta nello sceglierli esclusivamente ogni qualvolta il Governo abbisogni del loro avviso. Per es. la camera di commercio e di agricoltura di Parma ha nominata una commissione tutta di veterinarii per trattare di questioni relative al miglioramento delle razze. Parimente nella distribuzione dei premj che il nostro Governo annualmente concede ai proprietarii del più bel bestiame bovino nella grande esposizione di borgo S. Donnino, la commissione, di ciò incaricata si fonda principalmente sul parere di tre veterinarii.

GUADAGNO.

1. Sebbene il guadagno sia in ragione diretta della considerazione meritata e imposta di cui godono e vuolsi che godano gli esercenti, pure lo stupendio fisso ha sempre un attrattiva sicura che invita i giovani a superare le prime difficoltà della carriera. Esso è tanto più necessario nelle campagne, e a ciò benissimo riparano e le condotte comunali come s'usano nel Parmigiano e come s'incomincia a praticare a lode del dott. Tatti nel veneto, e la istituzione dei veterinarii municipali.

2. Gli emolumenti poi che sono retribuiti agli esercenti siano condotti, siano municipali, siano periti, sia in somma in qualunque occasione servono il governo o la legge, debbono essere pareggiati a quelli dei medici nelle eguali circostanze. Così è che il pubblico impara su qual misura ei deve compensarne le onorate fatiche.

3. Certamente devono esistere leggi reprimenti l'empirismo, alle quali il pratico possa ricorrere se vuole. Ma intorno al buon risultato delle medesime non credo si possa avere grandi speranze: dappoichè l'empirismo si regge in parte per l'ignoranza

del volgo sui proprj veri interessi, e in parte pel frutto sinora cercato e forse non ancora ottenuto dalle scuole veterinarie, onde il pensiero di riforma che va ora agitandosi.

L'empirismo cadrà per opera del progresso; che se i barbieri hanno ceduto il posto ai chirurghi, non fu tanto per forza di energiche leggi quanto pel diffondersi de' lumi, e per la stima che sonosi meritata le fatiche d' uomini ora illustri.

D' altronde (lo so per prova) sebbene la legge, (e così il nostro codice parmense) protegga l'esercizio della veterinaria come d'ogni altra arte medica, pure dovendo il ricorso (almeno da noi) procedere dal pratico stesso leso nei suoi diritti, ne viene che la compassione o il disprezzo o l'esempio dell'altrui non curanza vengono bene spesso a disarmarne la collera, lasciando inefficace la legge.

4. Al fine di cui sopra giova piuttosto una legge, come qui esiste, la quale escluda gli empirici dalle condotte e in generale da ogni pubblica missione in qualunque circostanza; ed è invece per nuocere (forse per ora) una troppo estesa istruzione *scientifica* e privilegi concessi ai maniscalchi, i quali credono con questo e fanno credere di saperne assai, e facilmente oltrepassano poi i termini a loro fissati, e mettono mano all'opera d' altri.

5. Siano, come lo dice l'egregio profess. Tonini, bene pagati nelle scuole il direttore, i professori, gli assistenti, onde i posti vacanti nell'insegnameuto riescano oggetto di animose gare, profittevoli sempre alla scienza e al pubblico.

6. Finalmente le cliniche esistenti nelle città ove è aperta una scuola veterinaria, non dovrebbero essere di danno ai pratici esercenti intorno ad essa. A questo fine, per es., un certo numero di posti dovrebbe essere gratuito a profitto degli animali infermi dei poveri che vivono coll' opera e soccorso di qualche loro quadrupede; e la retribuzione fissata per gli animali dei più ricchi proprietarii dovrebbe sempre eccedere d'alquanto ciò che si pratica nei dintorni. Oltre il vantaggio che ne avrebbero i poveri e i pratici da simili disposizioni, l'istruzione stessa sarebbe giovata per la gravezza e frequenza dei morbi che negli animali dei poveri necessariamente avvengono, e per la possibilità maggiore di farne acquisto allo scopo di tentare esperimenti a guarirli.

Sarebbe giovata poi la pubblica salute pel più facile sequestro

di contagiosi che altrimenti vagano inosservati; e sarebbe tolta una dolorosa sorgente di reclami e animosità che spesso con danno della progressiva loro istruzione allontana dalle scuole i pratici appena ne sono esciti, e che con grave scandalo del pubblico li induce a riguardarle quale temuto concorrente, laddove avrebbero a tenerle in conto di ajuto sicuro ricercandone i consigli.

Tali sono alcuni fra i mezzi che mi sembrano atti a raggiungere il fine proposto, e che trovo concordanti in parte con quelli suggeriti dagli esimii autori surricordati.

Molti altri avrei da aggiungere che trascuro e per la minore loro importanza e perchè inoltrantisi troppo nei dettagli di appositi regolamenti lunghi a riportarsi coi quali parmi facile il mettere in atto le cose dette sin qui.

Credo soltanto di dovere aggiungere in massima che l'empirismo vuolsi respingere con dolcezza e costanza, non potendosi d'un colpo abbattere colla forza. Ei pure può vantare diritti che l'ignoranza gli ha lasciato usurpare: ma siccome ha in sè le cagioni di sua morte, non occorre dargliela.

Istruite bene e a lungo i giovani veterinarii, circondateli di considerazione, poneteli in grado di meritarsela con utili servigi, allettateli con un guadagno che ne compensi le fatiche, e li tolga da crudeli alternative e da degradanti lusinghe, e il loro trionfo è assicurato.

Parma, 14 *settembre* 1854.

A. LEMOIGNE.

PATOLOGIA E TERAPEUTICA

Della polmonea essudativa,

ragionamento di LUIGI LAZZARONI, *veterinario municipale in Brescia.*

Essendo i fatti l'elemento precipuo, onde ogni scienza si avvantaggia e progredisce, oso sperare, che la Redazione del Giornale *Il Veterinario* accoglierà di buon grado anche un mio scritto, il quale verte intorno agli innesti della polmonea essudativa eseguiti in questa nostra provincia, e conferma solennemente un trovato, che nell'ordine zoojatrico gareggia colla scoperta di Jenner.

Come tosto mi fu comunicato dall'I. R. Delegazione di Brescia il metodo preservativo della polmonea inventato dal dottor Willems, nacque in me grande il desiderio di tradurlo alla pratica e sperimentarne gli effetti; ma poichè allora fortunatamente mancavano da noi le occasioni, venutomi a notizia che nel Lodigiano, ove stanziano grosse mandrie, ne avea già tentata la prova il signor Casorati, veterinario distintissimo, subito mi vi recai, ed ebbi opportunità di vedere parecchj innesti felicemente riusciti mercè l'ago da setone e file di bambagia intrise nell'umore del polmone ammalato: tanto che in me si accrebbe più vivamente il proposito di rinnovare quei cimenti ch'erano da altri trovati vantaggiosissimi.

Dalle pratiche osservazioni già da me instituite sull'ordimento dell'epatizzazione ne' buoi affetti dal morbo, ho dovuto convincermi al pari di altri, i quali vi fecero sopra i loro studii, che il fondo patologico è di una natura sua propria, e che si distingue essenzialmente dalla genuina infiammazione, non solo, ma anche dagli esiti che sogliono derivare dalla medesima.

L'epatizzazione di cui ragioniamo non è la conseguenza, io diceva, della flogosi circoscritta a un polmone, o diffusa ad ambidue, e, per quanto attentamente la si consideri, essa non segue il suo corso, nè dipende da suoi periodi, nè corrisponde a' suoi esiti, sibbene comincia originalmente con un nucleo, che fin dalle prime ha già tutti i caratteri distintivi della epatizzazione, e questo nucleo cinto da uno strato che appena si direbbe infiam-

matorio è il rudimento del morbo che poscia progredisce a gran passi. Il nucleo esordisce d' ordinario alla parte estrema posteriore del lobo polmonare sinistro, si presenta della grossezza di un piccolo uovo, indi pigliando spazio si allarga e si stende verso il centro del lobo medesimo, senza toccare e comprendere il lobo opposto; se invece comincia dal polmone destro, ciò che è più raro a vedersi, mostra uguali fenomeni e tiene gli stessi procedimenti.

Poniamo che ammalino di polmonea essudativa due buoi tra dieci, che albergano in una stalla, e gli altri, i quali non offrivano indizj di malattia si mandino cautamente al macello: allora si scorge, ancorchè ci fossero innanzi le apparenze di salute, un globetto più o meno cospicuo di recente epatizzazione, formato cioè da uno o due giorni, il quale è come una isoletta in mezzo a un tessuto integro e sano, salvo un lieve rossore che poi mano mano s' incorpora col nucleo primitivo e lo ingrandisce: laonde si può asserire con sicurezza, che la epatizzazione comincia e si allarga tacitamente, nè il bue dà segni di malattia, se non quando è già avanti ed inoltrata.

Se invece si sezionino buoi morti in conseguenza di manifesta polmonea, esaminati gli organi della respirazione, si trova sempre l' uno dei due lobi assai guasto ed epatizzato nella sua estremità, ma più di sovente il sinistro, come fu detto, a preferenza del destro: la quale epatizzazione, mano mano che si va scostando dalla estremità dove ha sede e muove verso il mezzo, ed anche verso la base del lobo ammorbato, si vede scemare dal grado massimo infino al minimo, e da nera, durissima e friabile che era, convertirsi in molle, cedevole e rossiccia.

Laonde io deduco, che un animale ucciso in corso di aperta malattia di polmone, o morto naturalmente a cagione di essa, offre palesi nel suo polmone affetto tutti gli ordini e gradi di epatizzazione dai più intensi, ai minori, ai lievissimi, tanto da confinare e fondersi con un tessuto tuttavia sano, e che abbisognando di materia per fare gl' innesti, si può avere opportuna in qualunque stadio di malattia, purchè si abbia cura di raccoglierla da quel pezzo che presenta le condizioni migliori e più convenienti; perocchè se il centro o il nucleo di epatizzazione sarà, poniamo, al terzo stadio, la zona che la circonda avrà i caratteri del secondo, quelli del primo la successiva, e scostandosi ancora

appariranno da ultimo i requisiti fisiologici e di salute. Quali utili applicazioni il savio veterinario possa fare di questa osservazione semplicissima ciascun sel vede.

Correndo il luglio dell'anno 1853, eseguii l'innesto sopra otto buoi di pertinenza del sig. dottor Cocchetti, possid. in Folzano, uno dei quali trovavasi gravemente ammalato da qualche tempo: a tal uopo io presi il pus da un bue, che era morto un mese dopo il principio della malattia; gl' innestati, oltre all' esserne tutti usciti sani e salvi, non soffersero nemmeno il distacco del fiocco alla coda, se si eccettua uno solo a cui si gonfiò il prolungamento caudale, ed ebbe in esso un parziale processo gangrenoso. Nè solamente, come dissi, furono preservati dal morbo tutti quelli che non mostrarono segni d' infermità, ma l' ammalato eziandio provò tale beneficio dalla inoculazione che in pochi dì si rimise perfettamente dal grave pericolo che il minacciava, mercè la sola regola dietetica e senza medicamenti.

Ai primi di novembre dell' anno 1853, il mandriano Francesco Faleppi chiedeva dell' opera mia, perchè avendo già perduto di polmonea essedutiva quattordici vacche, di ventiquattro che gliene rimanevano altre erano malconcie e in fin di vita, altre ammalaticcie e tutte tossicolose. In mezzo a queste sfavorevoli condizioni non tardai a procacciarmi il pus da una vacca morta poco prima e intriso un fascetto di fili di bambagia, attraversai a ciascuna coll'ago da setone i confini della coda, lasciandovi entro l'ultima porzione del fascetto accennato.

Tra il sesto ed il decimo giorno manifestarono tutte un mal essere, che ben desumevasi dal rabbuffamento del pelo, dalla svogliatezza dell'appetito e dalla diminuzione del latte. Quelle che non mostrarono alcuna alterazione alla parte inoculata, volli innestare un' altra volta. Dopo di che scemarono palesemente e in breve andare tutti i segni morbosi, cominciando dalla tosse, crebbe la propensione al nutrimento e con questa la secrezione del latte divenne ogni giorno più copiosa.

Col pus della medesima vacca morta al predetto Faleppi innestai il dì appresso sei buoi di Casa Pontoglio, dei quali due erano già in corso di gravissima malattia, e facevano temere la stessa sorte già toccata a due altri, che io non aveva nè veduto, nè medicato. L'operazione compiuta col metodo testè avvertito risuscitò per così dire gl' infermi e gli altri mantenne sani, sicchè nulla soffersero in avvenire.

Assicurati da questi felici successi i nobili signori Pontoglio, che erano in procinto di aggiungere altri sei buoi al numero di quelli risparmiati dall'infezione, credettero prudenziale il premunirli colla virtù dell' innesto. Al qual uopo incaricarono per maggior comodo e prossimità il veterinario signor Melchiori, che prestandosi al loro desiderio fece l'operazione richiesta con lancetta o con altro simile istrumento, indi unì questi ultimi innestati coi primi senza timore.

Scorse due settimane sviluppavasi alla coda l' infiammazione flemmonosa in tre buoi, per cui ci rimettevano metà, o parte di essa, per non dire della vasta e profonda suppurazione che patirono e del pericolo grande a cui soggiacquero. Ciò non di meno riuscirono a guarigione, e nessuno cadde ammalato più tardi, benchè nella stalla ci fossero stati i germi dell' infezione.

Avvenne in questa occasione, che i signori Pontoglio, mentre era scoppiato nella loro stalla il primo caso di malattia, ed ignorando l'indole sua attaccaticcia facessero condurre una coppia di buoi dal proprio podere ad un altro dove accoglievano numeroso bestiame.

Pervenuti sul sito non tardò a svilupparsi il morbo, onde per l' imminente bisogno si ebbe ricorso all' opera del veterinario di quel paese, ma avendo egli eseguito l'innesto, come usa sempre di fare colla lancetta, toccò alcuni degl' infausti accidenti summentovati, ed ebbe altresì qualche morto. Il che sia detto non per censurare nessuno, bensì perchè si vegga se il metodo che io preferisco torni più opportuno e vantaggioso.

Volle il caso, che dodici buoi d'impareggiabile bellezza e prosperità spettanti al signor Girolamo Panzerini pascolassero in comune coi buoi del mandriano Faleppi, il quale avendo la malattia fra' suoi l' aveva infino allora dissimulata perchè non si sapesse. Poco stante da quell'infausto ritrovo ne ammalò uno così fieramente, che essendo io giunto quando era perduta ogni speranza di guarirlo, giudicai migliore il partito di sagrificarlo alla salute degli altri: onde, fattolo uccidere, ne tolsi il pus, non già nella parte più dura, e più epatizzata di colore oscuro del polmone, sibbene dal tessuto epatizzato a color roseo, ed innestai al modo mio gli undici che rimanevano.

In capo a otto giorni uno, tra i più robusti, dava a vedere

sintomi pneumonici: tuttavia l'azione dell'innesto e la dieta bastarono a ricuperarlo. Del rimanente tre soli di essi ebbero un poco di suppurazione alla parte operata con pochissimo danno del nerbo e del fiocco.

Nel mese di febbrajo testè passato la nobile contessa Maggi mi commetteva una visita a Pavone dei molti buoi ch'ella vi possiede. Di già sequestrati ed ammorbati, uno era morto e due si trovavano a mal partito.

Raccolto il pus nel modo indicato di sopra dal bue morto, innoculai con esso tanto gli ammorbati che i sani, lasciando le filaccia inzuppate a permanenza, giacchè la pratica mi ha istruito della loro innocuità, e pretermesso ogni rimedio, affidandomi unicamente alla nota efficacia dell'espediente preservatore.

Dieci giorni dopo l'innesto, uno tra i sani ammalò con sintomi pneumonici; ciò non pertanto esso guariva perfettamente, come guarirono gli altri che furono innestati ammalaticci e pericolanti, ed è una bellezza il vederli anche adesso in fior di salute.

Il giorno 16 maggio Francesco Bonini, colono dei signori Pontoglio ch'ebbi occasione di nominare, mandava me, onde gli inoculassi un bue preso da polmonea che dava molto a temere insieme a tre altri, che ancora non avevano patito. Trascorsi sei giorni dalla operazione e dubitando dell'effetto, credetti ben fatto il ripeterlo. Io non so, se l'intento riuscisse propizio in forza del primo o del secondo innesto: so di certo però che il bue si riebbe in salute senz'altro soccorso di medicina, e che i tre ai quali fu fatto l'innesto precauzionale non ebbero alcun sinistro.

Oltre agli annoverati esperimenti varj sono gl'innesti che praticai in questi ultimi tempi coll'uguale successo; ma siccome appena superata l'inoculazione i mandriani abbandonarono la provincia coi loro buoi, non potrei fornire più positive e sicure informazioni.

Da ciò, che io venni fin qui esponendo, risulta bastantemente provato, essere affatto inutile la condizione che l'animale da cui vuolsi raccogliere il pus per gli innesti si trovi precisamente al secondo periodo di malattia, imperocchè il polmone tanto nei primordj, come negli estremi del morbo presenta sempre un graduato ordine di epatizzazione quale conviene ai bisogni del-

operazione. Sta quindi nella saggezza e sperienza del veterinario sceglierlo a dovere dalla parte meno guasta del lobo, onde il successo corrisponda ogni volta alle intenzioni.

Ora passando a discorrere dell'atto operativo, io sono d'avviso che l' ago da setone debba avere la preferenza sugli altri strumenti, sì per la speditezza, sì per la facilità, onde si può operare con esso.

A tal effetto s' innalza la punta della coda e si rovesciano i crini in guisa ch'ella rimanga libera e nuda, poscia si eseguisce l'innesto. Ciò posto si vede che pochi minuti bastano a compierne molti. L'ago sia corto, a lama piuttosto larga e lo si adoperi col taglio a perpendicolo, poichè in tal modo non c'è il pericolo di troncare la parte sopra cui s'intende innestare, che è il più delle volte assai sottile; le filaccia inzuppate di pus agiscono più agevolmente. Così portando, come dissi, l'operazione proprio sull'estremità della coda, si ha il vantaggio di offendere un punto meno sensitivo e tuttavia atto ad assorbire la quantità sufficiente di pus, onde la successiva infiammazione non sia troppo forte e pericolosa. Per questo vuolsi aver cura di non eccedere coi fili e colla materia purulenta i dovuti confini. Oltre di che, essendo in arbitrio del veterinario l' introdurre quel tanto di materia che basti, senza sospettare che lo stillicidio del sangue lo porti fuori, si capisce da tutti, che più sicuro sarà l' esito della operazione.

L' uso della lancetta all' opposto richiede che l' operazione si faccia più in alto, mercè parecchj tagli alquanto estesi, onde instillarvi dentro il pus necessario, il quale sovente va perduto, perchè esce col sangue, ovvero se rimane in troppa copia vi genera flogosi e gangrena, e quindi danni spiacevolissimi.

L'inoculazione basta da sè sola a preservare, se non assolutamente, almeno per lungo tempo dalla polmonea, non che a guarire quelli che ne portano i germi, o sono già in corso di malattia: tanto che io soglio astenermi e mi astenni in ogni occasione dalle medicine e dai salassi.

Come sieno spiegabili tali vantaggi, io lo ignoro, se già non vogliasi ammettere, che ciò avvenga per un' azione revellente, onde il pus inoculato desti in sito men nobile un analogo processo morboso, che sarebbe fatale sul polmone.

Non mancano per altro veterinari, che negano l'efficacia dell'innesto contro la polmonea, appoggiati all'osservazione, che malgrado il vantato espediente, il morbo ha continuato talvolta ad imperversare. Così accadde per esempio alla mandria di Antonio Zanardelli, stanziata in Castegnato, la quale nullostante l'inoculazione subita con varj metodi, mercè l'opera di parecchj veterinari, toccò il colmo dell'infezione e andò alla peggio. Ma il fatto da me citato e i fatti che lo somigliano non hanno un valore definitivo e spettano alle false osservazioni, imperocchè studiati nelle viscere degli animali che soccombettero, mostrarono apertamente essere congiunti o accompagnati alla splenite carbonchiosa, nel qual caso la pratica insegna l'inutilità, anzi il danno deciso della inoculazione. Ma quando trattasi di genuina e semplice polmonea essudativa, l'impugnarne i vantaggi, sarebbe lo stesso che negare la luce in pien meriggio.

Non so se altri abbiano tentato l'inoculazione in caso di polmonea umida, così denominata dai pratici, perchè in luogo di aumentare in volume coll'epatizzarsi, il polmone impicciolisce, diventa atrofico, e trasuda una quantità copiosissima di siero e linfa concrescibile, e se tentato, sia anche riuscito felicemente. In quanto a me ci ho tutta la mia fede e dove mi si offerisse occasione non lascerei di provarla.

Del rimanente i fatti narrati di sopra sono tutti veritieri e per la loro importanza li elessi a soggetto di questo scritto.

Brescia li 18 *novembre* 1854.

LUIGI LAZZARONI *veterinario*.

Casi di indigestione con gastrite nei bovini, cagionati dalle cime di grano turco tagliate a minuzzoli, *di PARRAVICINI TOMMASO, veterinario.*

Compiuto da tre anni lo studio veterinario e stabilito il mio esercizio nella Brianza Comense, ebbi campo di osservare che nei mesi di agosto e settembre molti bovini vengono presi da indigestione, e che tale affezione va ripetendosi ogni anno negli stessi mesi, ciò che mi spinse a studiarne la condizione patologica e le cause occasionali. Il frutto di queste mie osservazioni ardisco ora rendere di pubblico diritto nel modo che per me si potrà migliore.

I sintomi principali che in questa affezione si presentano sono i seguenti: inappetenza, sospesa ruminazione, freddo alla periferia del corpo, come pure alle narici; lingua paniosa e rilasciata, prostrazione di forze, testa bassa, occhi socchiusi, polso lento (addominale); tasteggiando il fianco sinistro rilevasi pienezza del panzone, e in alcuni casi timpanite; gli animali affetti difficilmente si coricano, e coricandosi si rialzano presto. Tale stato di cose si manifesta sempre dopo due o tre pasti di un beverone consistente in cime del fusto del grano turco tagliuzzate a piccoli pezzetti ed uniti ad acqua e panello polverizzato (per panello intendesi una focaccia composta cogli avanzi di semi di lino, dopo l'estrazione dell'olio). Gli empirici ed i contadini chiamano questa malattia *impaidura*, *bue o vacca impaita*, secondo il loro patologico dizionario, il che equivale ad indigestione, replezione, gastrismo, e ne tentano da loro stessi la cura per due o tre giorni con sugna, brodi, ecc. ecc., ma fatti avvertiti del nessun miglioramento, dell'insufficienza di questi mezzi, ricorrono poi al veterinario, e qualche volta troppo tardi.

Dallo stato anamnestico, e dal complesso dei sintomi, si scorge ben presto che questi fenomeni morbosi dipendono da soverchia distensione del rumine indotta dalla fermentazione delle sostanze alimentari in esso contenute, e ne discende l'indicazione di prontamente sbarazzarlo. A ciò fare nei primi tempi io ricorreva ai purganti drastici, amministrando un bolo di aloe soccotrino, solfato

di magnesia e miele, ajutando l'azione del purgante mediante clisteri emollienti, frizioni alla cute, buone coperture, ecc.; ma i purganti dovevano essere ripetuti ogni secondo giorno per cinque o sei volte, e scorsi dieci o dodici giorni incominciava la diarrea e le materie fecali mandavano un odore putrescente che faceva sospettare di gangrena. Questo stato diarroico si protraeva dai cinque ai sei giorni, ed io allora somministrava dei decotti refrigeranti, quali il decotto di riso con gomma arabica, ecc. ecc. La malattia si continuava dai quindici, sedici, sino ai venti giorni, e la convalescenza n'era lunga, in conseguenza altresì del notabile dimagramento.

Nell'anno 1852, epoca in cui io faceva le mie osservazioni, un solo individuo morì di tale malattia, di proprietà di un colono del nobile signor marchese Carcano, domiciliato nel comune di Anzano, il quale trovavasi già da otto giorni ammalato, lorquando io venni richiesto per visitarlo, ma troppo tardi, giacchè l'animale era agli estremi. Fu pertanto immediatamente dissanguato in aspettazione che il macellajo lo aprisse onde rilevarne le patologiche alterazioni. Infatti si rinvenne il panzone rilasciato, le membrane si laceravano e spappolavano facilmente sotto le dita, di colore nerastro, come lo erano pure le sostanze alimentari ivi raccolte in grande quantità. Gli umori che si trovavano nel panzone componevano un tutto omogeneo di color nerastro, di odore fetente, assai vicino a quello di putredine. Si trovavano inoltre analoghe lesioni anche negli altri ventricoli. Le intestina injettate di sangue, e principalmente il tenue. Chiaramente quindi inferivasi che col lungo soggiornare delle materie le quali non potevano essere digerite, passavano esse in putrefazione, ed inducevano nelle parti con cui trovavansi a contatto una infiammazione gangrenosa. Ammonito dall'esperienza, nel 1853, sempre nel mese di agosto, epoca in cui i contadini sogliono tagliare le cime delle piante di grano turco per darle quale foraggio al loro bestiame, avendone avuti altri sette od otto casi, credetti miglior consiglio il sostituire ai drastici i lassativi, come l' infuso di foglie di senna con tartaro stibiato e solfato di magnesia, e di amministrare in seguito contro la timpanite qualche dose di ammoniaca liquida o di fegato di zolfo, sempre proporzionata alla costituzione dell' individuo. Con questo metodo parevami ot-

tener meglio il mio intento non avendo avuto casi di morte, ma il corso della malattia era pressocchè eguale. Nell'agosto prossimo passato, essendomi occorso un nuovo caso della malattia in discorso in un bue del comune di Castelmonte, villaggio a distanza di due miglia da Erba, ebbi ricorso al suaccennato metodo dei lassativi e carminativi; ma dopo dieci giorni di cura si sviluppò una forte infiammazione intestinale sotto forma di acutissima colica, la quale, con mia sorpresa, degenerò in ascite. Determinatosi il proprietario a sacrificare l'animale, mi feci ad esaminare l'apparato digerente che, tranne la replezione, trovai illeso. Appena dopo il suddetto caso, passando io in rivista il giornale scientifico di veterinaria torinese, ove dal benemerito signor Giuseppe Lessona viene riportata una erudita memoria sul danno arrecato alle vie digerenti di alcune giovenche che si erano alimentate con ghiande di rovere, e sull'esito felice in due di esse da lui ottenuto sbarazzando il panzone dalle dette ghiande mediante un' apertura artificiale del viscere; mi parve ravvisare molta analogia non solo tra essa e la malattia di cui mi son fatto a parlare, ma anche fra le cause produttrici, se nòn per la forma dei corpi introdotti, almeno per la tessitura e levigatezza loro. E diffatto le cime del grano turco tagliate in pezzetti sono levigate e di una tessitura fibrosa, quindi al pari delle ghiande difficili ad esser digerite e sfuggevoli alle contrazioni del rumine, qualora non vengano legate (come appunto non lo sono nel beverone) da sostanze filiformi che, avvoltolandosi intorno ad esse, formino il bolo alimentare, e siano quindi respinte in bocca per subire la seconda masticazione. Persuaso della rettitudine di questa teoria, e quantunque ammirassi il metodo di cura dal signor Lessona felicemente praticato col mezzo del taglio del rumine affine di togliere direttamente la causa efficiente di tal morbo, pure nella speranza di ritrovare un mezzo meno pericoloso, e forse meno contrastato dai proprietarj, attendeva impaziente la favorevole occasione di cimentarmivi.

E infatti il giorno 3 settembre venni chiamato da un contadino nel comune di Tregolo, a cinque miglia da Erba, per un bue d'anni tre, in buona nutrizione, il quale presentava l'analogo corredo di sintomi ed in cui la causa occasionale era appunto la stessa di cui dissi più sopra.

Dal giorno antecedente aveva cessato di mangiare e di ruminare. Misi in opera adunque il mio progetto, facendo inghiottire sostanze atte ad avvoltolare e collegare quei cilindretti di stelo del grano turco in modo che si potesse formare il bolo, nella speranza di ottenerne l' intento. Feci a tal uopo riscaldare un mezzo secchio di acqua in cui ho sciolto tre once di muriato sodico, e mi servii di quest'acqua per inumidire due libbre di fieno, e lo feci porgere al malato. Sembrava in sul principio che non lo volesse appetire, ma postogli in bocca un poco di sale comune e sparsone un poco sul fieno lo cominciò esso ad appetire e tutta tranguggiò la razione amministratagli. Mezz'ora dopo si sdrajò ed incominciò l'atto della ruminazione. Fatto accorto essere entrato il bolo in bocca, il che riconobbi dal peculiare ondeggiamento nel canale del giugulo, introdussi tosto un cilindro di legno in bocca fin sotto ai denti molari in maniera di obbligarlo a tenere la bocca aperta, ed introdotta quindi la mano in essa estrassi quella sostanza che vi si trovava, la quale constava di fieno e cinque degli accennati pezzetti. Levato da poi il cilindro gli permisi una seconda ruminazione, e passai ad una seconda estrazione, e così ripetendo , giunsi a raccogliere un secchio di detta materia e lasciai l'animale sdrajato che ruminava ancora ; il giorno successivo di buon mattino trovai che l'animale era d'assai migliorato, ordinai il fieno come nel giorno avanti, e poco dopo si sdrajò e incominciò la ruminazione. Prescrissi che tal regime si continuasse per altri due giorni; se mai altro sinistro accadesse mi avvertissero ; ma due giorni dopo mi si fece sapere che era perfettamente guarito.

Il 14 dello stesso settembre un contadino del comune di Crevenna presso Erba, mi invitò a lui perchè aveva una vacca ammalata, in cui e sintomi e cause non differivano da quanto ebbi già a dire. Col metodo del fieno umettato con acqua salata, in due giorni riacquistò perfetta salute ; in questo però non estrassi i boli rimandati in bocca, ma li lasciai seguire il loro corso.

Il 16 fui invitato da un mercante di bovini nel comune di Buccinigo, al quale in quello stesso giorno erasi malato un vitello di un anno e mezzo. L'affezione era la stessa ; ordinai il fieno salato, ma questi assolutamente non lo volle mangiare; aveva io notato però che l'animale era stanco per lungo viaggio e debole di forze, per cui prescrissi un decotto di rad. di genziana, e il

giorno appresso ordinai il fieno da somministrarsi col solito metodo e lo appetì benissimo. In quest'ultimo si manifestava però la diarrea, la quale non impedì che in capo a cinque giorni si ristabilisse in salute.

Il giorno 18 detto, onde persuadermi meglio se le sole cime di grano turco sieno valevoli a portare questo stato morboso; dimandai ad un mio amico macellajo il permesso di fare un esperimento. L'amico aderì al mio desiderio, e mi indicò il bue che doveva pel primo essere macellato, il quale trovavasi in perfetta salute e discretamente pingue; dal giorno antecedente non aveva mangiato, come è costume dei macellai di lasciare gli animali digiuni tre o quattro giorni prima dell'uccisione. Somministrai a questo bue una quantità di cime di grano turco in cilindretti appositamente preparati, e sia per la fame, sia perchè li trovasse del fieno più saporiti, con grande avidità si mise a trangugiarli verso le dieci del mattino del giorno 19. Nel giorno dopo, alle ore dieci antimeridiane, visitai l'animale il quale presentava già i sintomi sovraccennati: gli presento da mangiare e da bere, ma vi si rifiuta; alla sera dello stesso giorno gli presento di nuovo da mangiare e da bere ma di nuovo rifiuta; introduco del sale comune in bocca e me lo lascia cadere, tanta era esorbitante la pienezza dello stomaco.

Il giorno 21, quarantott'ore dopo avere inghiottito tali sostanze, venne ucciso. Aspettai che si sparasse il cadavere ed osservai che le pareti esterne del rumine erano congestionate, divenute edematose ritenendo l'impressione delle dita; nell'interno si trovavano raccolti quei cilindretti e ben poco cangiati, eccettuatine alcuni che s'erano schiacciati ma non avevano ancora subìto alcun grado di fermentazione.

In questo caso però non avrebbe giovato nè il fieno salato, perchè l'animale rifiutava di mangiarlo, nè i lassativi, perchè ne era esorbitante la quantità. Qui si avrebbe avuta l'indicazione di tentare ciò che venne messo in pratica dal lodato signor Lessona sopra le due vacche di cui tenne discorso.

Da quanto ho raccontato si può dedurre che l'accennato genere di foraggio somministrato in esuberante quantità riesce nocivo.

1. Per il peso e volume suo, agendo meccanicamente, distendendo ed inducendo congestioni e paralisi del rumine.

2. Per la fermentazione che subisce agendo così chimicamente ed alterando le membrane, ed in seguito anche le secrezioni che da esse scaturiscono, per cui ne viene a ledersi la digestione.

Queste materie divenute poi eterogenee, e passando nelle intestina, vi suscitano irritazione e conseguenti diarree ed evacuazioni fetentissime.

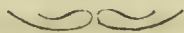
3. Per la gangrena che consegue alla forzata distensione del rumine, e ciò prima anche di essersi questi corpi introdotti nelle intestina. Esempio ne sia il bue del comune di Anzano.

Dalle esposte osservazioni ne consegue altresì che qualora venissero gli steli di grano turco somministrati senza essere tagliuzzati a cilindretti, essi non dovrebbero produrre i riferiti inconvenienti. Il fatto viene in conferma di questa previsione, giacchè quei pochissimi coloni che somministrano ai loro bovini le cime di frumentone tal quali sono raccolte ne' campi, non hanno mai avuto a lagnarsi di alcun danno pe' loro animali, danno che però va sempre in ogni caso a ricadere sull'agricoltura, privando così questo cereale del suo fiore maschio prima della perfetta maturanza.

A chi però tentasse sradicare dal popolo, specialmente campagnolo, queste false pratiche che gli ridondano a manifesto danno, esso risponderebbe sempre colla storta massima, che così facevano i loro padri, e che contro il destino non vale scienza d'uomo. Questo è il solito compenso che ne ritraggono coloro i quali, mossi da un giusto sentimento di umanità, procurano indirizzare sulle vie del miglior utile questa massa sommamente preziosa ed insieme sommamente infelice.

Erba il 10 dicembre 1854.

TOMMASO PARRAVICINI.

ESERCIZIO DELLA VETERINARIA

Condutte veterinarie.

Tutti i cultori della medicina veterinaria conoscono già l'ordinanza ministeriale 19 agosto 1854, n. 18587-11003, risguardante l'istituzione delle condutte veterinarie. Con questa provvida disposizione deve l'esercizio di questa utilissima branca della medicina entrare in una era novella che saprà compartirgli con equa mano lustro e sostegno.

Le delegazioni provinciali sono intanto chiamate a presentare un progetto di istruzioni pei veterinarii, lavoro che il più delle volte compiendosi fra le pareti della burocrazia può riescire foggiato dietro vedute unicamente individuali. Egli è perciò che uomini studiosi e versatissimi nella bisogna sono d'avviso che a raggiungere il vero scopo vi possa eminentemente contribuire il giudizio del pubblico. La redazione, penetrata pur essa da questa verità, sottopone all'esame dei lettori un progetto statole inviato appunto intorno all'argomento in questione, invitandoli a farvi quelle osservazioni che essi crederanno le più opportune.

Progetto di istruzioni pei veterinarj condutti o distrettuali (1).

1. Il veterinario condutto, o distrettuale, deve avere la stabile sua residenza nel luogo possibilmente centrale dell'assegnatogli circondario.

2. È tenuto ad eseguire la visita delle bestie e carni da macello in tutti i comuni della condutta, o del distretto, secondo il urno, che sarà stabilito a norma dei casi e conformemente alla varia importanza degli esercizj di macelleria esistenti nei singoli comuni.

(1) Quando il circondario veterinario abbraccia tutti i comuni d'un distretto, la condutta chiamasi distrettuale; se non abbraccia che uno o più comuni, allora dicesi comunale; la differenza tra il veterinario condutto ed il veterinario distrettuale non consiste che nella diversa estensione del rispettivo circondario.

3 Nei comuni posti sui confini del dominio deve rivolgere la particolare sua attenzione principalmente allo stato sanitario del bestiame procedente dall'estero, far segregare col mezzo della competente autorità politico-sanitaria i capi malati e sospetti dai sani, e in caso di necessità rinviare il bestiame stesso oltre il confine.

4. Deve survegliare lo stato sanitario del bestiame esistente nel rispettivo circondario, o transitante pei comuni dello stesso, come quando si conduce il bestiame al pascolo alpino, o lo si riconduce al piano, oppure in occasione di mercati o fiere di bestiame.

5. Venendo a conoscere che in un punto o nell'altro del suo circondario siasi manifestata qualche malattia epizootica o contagiosa, deve immediatamente informarne la locale autorità. Ciò farà parimenti, quando in una stalla od in un sito qualunque si ammalino due o tre animali per settimana, comunque di malattia non contagiosa, ovvero gli consti, che nei paesi limitrofi serpeggi fra gli animali un morbo epizootico o contagioso.

6. Ha l'obbligo di provocare l'applicazione delle necessarie misure igieniche sia nel caso che il bestiame trovisi affetto da malattie dell'anzidetta indole, sia ben anco nel caso che ne sorga soltanto il sospetto.

7. È tenuto ad assistere alla tumulazione degli animali, quando il caso lo richieda, ed a prestarsi alle chiamate che gli vengono dirette dalla rispettiva autorità giudiziaria sugli oggetti che risguardano l'esercizio dell'arte veterinaria, contro il compenso accordato dalle veglianti norme.

8. Deve occuparsi delle indagini tendenti a promuovere il prosperamento del bestiame. Proporrà quindi alle rispettive autorità politiche i mezzi valevoli a raggiungere lo scopo, ad allontanare o togliere possibilmente ogni causa che sia pregiudicevole alla condizione sanitaria del bestiame, ed avviserà alla maniera di migliorarne l'allevamento. Deve inoltre tenere in evidenza il movimento del bestiame, e raccogliere in pari tempo i materiali per la compilazione d'una topografia zoojatrica.

9. Nei casi di malattie enzootiche, epizootiche, o contagiose, deve porre ogni studio nel rintracciarne le cause e proporre il modo di sradicarle.

10. Nel rassegnare i rapporti parziali o finali sulle malattie epizootiche o contagiose avrà cura di porgere un' esatta storia

su l'origine, l'andamento e la cessazione del morbo, sul metodo di cura, e sovra ogni altra influente circostanza, unendo a corredo le tabelle compilate secondo il prescritto formulario.

11. È obbligo del veterinario condutto, o distrettuale, di vegliare in particolar modo, perchè nella cura del bestiame non s'immischino gli empirici e i maniscalchi, e di notificare ogni analogo emergente alla rispettiva autorità politica.

12. Nel caso che si trovi in qualche comune della condutta veterinaria il R. medico provinciale od altro pubblico impiegato sanitario, e faccia ricerca del veterinario, sarà questi tenuto ad assistere alle occorrenti visite ed ispezioni di suo istituto, a soddisfare alle interpellanze che gli vengano fatte, notificare quei disordini che esistessero in tale materia, ed obbedire alle disposizioni che venissero all'uopo impartite.

13. Il veterinario condutto, o distrettuale, non potrà assentarsi per più d'un giorno dal suo circondario, o dispensarsi dal servizio se non per causa legittima, da riconoscersi dalla rispettiva autorità comunale o distrettuale, che ne accorderà l'assenso in iscritto. Occorrendo, durante la di lui assenza, visite od ispezioni d'ufficio, verranno queste eseguite da altro perito veterinario a tutto carico dell'assente.

14. Mancando il veterinario condutto, o distrettuale, all'adempimento de' proprj doveri, l'autorità comunale, o distrettuale, farà eseguire, in caso d'urgenza, il servizio da altro esercente a carico del veterinario stesso, salvo quelle ulteriori misure che potranno essere del caso.

15. Il salario che dai comuni componenti la condutta si dovrà corrispondere per l'accennato servizio resta fissato in lir. . . ., pagabili in rate bimestrali posticipate (1).

16. Il veterinario condutto, o distrettuale, viene eletto dai comuni componenti il rispettivo circondario, colla riserva della superiore approvazione. Dopo un triennio di prova, e nel caso che abbia soddisfacentemente corrisposto, lo si ritiene confermato definitivamente nel conferitogli incarico, e deve essere considerato come un impiegato comunale stabile. Passando ad altra condutta, conserva l'anzidetta qualifica d'impiegato comunale stabile, senza che occorra altro triennio di prova.

(1) Il salario non dovrebbe essere minore di lir. 300, rispetto alla condutta comunale, e di lir. 500 rispetto alla condutta distrettuale.

RIVISTA DEI GIORNALI

PATOLOGIA E TERAPIA.

Respirazione per ribattimento ossia per contraccolpo quale sintomo patognomonico della bolsaggine. *Ricerche sperimentali del prof. PEROSINO.*

Il *contraccolpo* dice l'A. non è necessario effetto di cronica bronchite, di lenta peripneumonia, o d'altra grave alterazione degli organi contenuti nelle cavità toracica ed addominale,e vi contraggono solo una disposizione a manifestarlo quegli animali che dalle medesime vanno affetti; e siccome può sussistere ribattimento senza lesioni organiche, e queste possono percorrere l'intero e lentissimo corso, senza associarsi a quello, non hassi ragione di giudicare bolso se non quell'animale che presenta simili irregolarità di respiro; in ogni altro caso si tratterà di tisi polmonare, di bronchite cronica ecc., ecc., ma non di bolsaggine, il cui significato sembra doversi riferire al contraccolpo, al solo ribattimento nell'atto dell'espirazione.

Appoggiato poi l'A. ad un caso di cavalla che dopo un parto laborioso presentò questo fenomeno morboso del *contraccolpo*, il quale scomparve poscia dopo breve lasso di tempo senza rimanerne la più piccola traccia, nè si ebbe mai più a manifestare quantunque fosse ella validissima alla corsa e prima e dopo quel parto, viene ad escludere ogni idea di organica lesione viscerale e specialmente di lenta flogosi polmonare. Per esso lui la bolsaggine non può quindi essere ritenuta una conseguenza dell'enfisema interlobulare del polmone, ma viene indotto piuttosto a rintracciarne la causa efficiente nel tessuto nervoso, ed in particolare nei pneumo-gastrici, come opinarono Pozzi, Volpi seniore, Dupuy, ecc.

Indaga poi l'A. se i fenomeni che danno irregolarità nell'esercizio dei moti respiratorii dipendano dallo scostarsi dal ritmo di salute gli alternativi atti di dilatazione e di restringimento dei polmoni, ovvero se da innormale condizione della muscolare potenza, e viene a conchiudere che tale fenomeno è un effetto che emana dai muscoli inspiratorii.

Il polmone, essendo dotato di elasticità e di fibre muscolari che incontransi lungo i bronchi, fanno sì che il moto di espirazione non sia affatto dipendente dal rilassamento in cui cadono i muscoli inspiratorii nè

dalla contrazione degli antagonisti, esso stesso vi concorre per certa parte, essi trovansi in una fisica condizione che promuove l'atto di espirazione. I polmoni che hanno perduta questa proprietà non potranno più stringersi come nello stato normale e scacciar l'aria introdotta nelle cellule bronchiali; queste tendono a rimanere dilatate sotto l'atto espiratorio e non si liberano più intieramente dell'aria che contengono; l'enfisema in fine polmonare sia che preceda il movimento irregolare che costituisce la bolsaggine, sia che lo complichi, o ne risulti quale legittima conseguenza, formerà per sè una delle più frequenti, delle più gravi cagioni di manifestazione, di insistenza e di aggravamento del fenomeno bolsaggine; ma non perciò riposerà in esso la immediata causale del respiro per contraccolpo, potendo questo sussistere senza di quello o viceversa.

Il restringersi dei bronchi nell'atto dell' espirazione constatata da varj sperimenti, è dovuto alle fibre muscolari poste trasversalmente al tubo aereo, le quali dipendono strettamente dal nervo pneumogastrico; nell'azione modificata di queste fibre non rifiuterebbesi l'A. di far consistere la causa principale dell'irregolarità per ribattimento nell'espirazione.

Passa quindi l'A. in rassegna alcune alterazioni in cui venne riposta la sede dell'irregolarità di respiro e fassi a parlare di quelle del diaframma. Esse infatti possono indurre il contraccolpo, ma non per difetto ed impotenza d'azione di esso, ma per alterazione nei filamenti nervosi dei pneumagastrici, i quali si spandono in questo muscolo. L'azione in fatti di questo muscolo è del tutto diretta all'effettuazione del moto inspiratorio e per nulla all'espirazione. La sua influenza nervosa proviene specialmente dai nervi frenici, da alcuni filamenti del pneumogastrico non che da ramicelli discendenti degli spinali. Rarissimi reputa l'A. i casi di bolsaggine per lesione del diaframma.

Altra delle alterazioni a cui si attribuisce la bolsaggine sono le malattie del cuore o dei grossi tronchi vascolari. L'A. seguirebbe l' opinione di coloro che in simili circostanze fanno dipendere la bolsaggine da alterazioni del pneumogastrico, pensando alle numerose emanazioni del nervo suddetto che vanno a perdersi nel cuore.

Che nei casi di lesione del cuore o dei polmoni il ribattimento sia effetto nervoso ed avvenga per moto riflesso lo dimostra ancora la possibile esistenza di antichi guasti, di inoltrate disorganizzazioni di questi organi, disgiunte da bolsaggine; e per contro il potere questa insorgere, progredire, ed avere termine infausto senza che il cuore lasci scorgere altra offesa fuorchè le conseguenze di ripetuti disordini e sospensioni nel circolo sanguigno quando stragrave si è fatto l'ostacolo del respiro.

Esamina in seguito l'A. quale influenza possa attribuirsi, nella produzione del contraccolpo, alle degenerazioni scirrose del piloro, all'in-

spessimento delle pareti gastriche e ad altri consimili guasti che unici si rinvengono tal fiata alla necroscopia, e viene a conchiudere che queste anatomiche alterazioni delle pareti gastriche, se vedonsi congiunte al respiro per contraccolpo, questa associazione non ad altra morbosa condizione possa essére riferita che a disordine avvenuto nelle cospicue emanazioni del nervo vago, ovvero ad uno stato patologico indotto nei rami del pneumogastrico, attribuendo la sorgente del peculiare disordine nel respiro al potere sensitivo piuttosto che motorio di questi nervi. Corrobora questo pensamento con osservazioni accurate anatomo-fisiologiche intorno a queste sfere nervose.

L'A. attenendosi poi ai lumi forniti dall'anatomia e fisiologia dei più cospicui rami del nervo a cui pare debba essere riferito il contraccolpo, trova una spiegazione anche di quel disordine del respiro solito ad insorgere ed a farsi concomitante della bolsaggine, quando questa si avvicina a distinto grado di gravità, cioè a dire dello stertore che si ode nel primo tempo dell'espirazione, ed il sibilo laringeo che si manifesta nell'inspirazione, ciò che validamente andrebbe a confermare l'opinione, da lui abbracciata intorno alla natura della bolsaggine. Egli infatti ha osservato che dietro il taglio del nervo laringeo-inferiore o ricorrente, di cui gran numero di fibre motrici sono specialmente destinate pei muscoli della laringe, nasce tostamente la paralisi di questi muscoli che trae seco gravissima dispnea con minaccia di soffocazione. Nel breve tempo che trascorre fra il taglio dei ricorrenti e la morte, quando non si fece precedere all'operazione la tracheotomia, i cavalli fanno udire un gravissimo stertore, un sibilo nell'atto dell'inspirazione, quando sopraggiunga prontamente l'asfissia; tanto l'uno che l' altro di questi fenomeni dipendono dalla paralisi indotta in tutti i muscoli della laringe, tranne il crico-aritnoideo, d'onde nasce un restringimento della glottide nell'ispirazione, e la sua dilatazione mentre l'animale espira.

Da queste riflessioni anatomo-fisiologiche l'A. viene indotto a convenire che la bolsaggine può anche prender origine da lesione della laringe, come lo stertore di cui si disse può essere sola conseguenza di stato innormale di ben altri siti del nervo vago.

Il primo caso può avvenire per una pressione o stiramento, o per altra cagione che agendo sui filamenti nervosi destinati alla contrazione dei muscoli della laringe, producono la paresi di questi, da cui per inevitabile conseguenza ne nasce più o meno grave disordine nel respiro, il quale riceverà il tipo caratteristico della bolsaggine quando per esso medesimo il pneumogastrico proverà l' intimo e peculiare mutamento necessario alla manifestazione della stessa. — Nella seconda circostanza è lo stato speciale indotto nel nervo pneumogastrico da cui deriva la respirazione per ribattimento, che mediante l'intermezzo del centro nervoso si è riflesso sulle fibre del ricorrente.

Narra indi l'A. il risultamento di varie sperienze eseguite sopra cavalli viventi, e dirette a riconoscere l'azione di irritamenti di varia natura indotti sui nervi pneumogastrici, mediante i quali se ne ottenevano stertore, sibilo nella inspirazione ed espirazione in due tempi, prova non dubbia che l'irregolarità di respiro, conosciuta sotto il nome di bolsaggine è un mero effetto di nervosa lesione primitiva o secondaria ed avente sempre il suo punto di partenza dalle varie diramazioni del pneumogastrico, dipendente però non da perfetto abolimento d'azione, bensì da peculiare stato, acquistato sotto una causa d'irritazione.

Chiude l'A. lagnandosi che gli sforzi di molti ed autorevoli nomi non siano giunti al conoscimento di mezzi atti a radicalmente vincere sì comune dissesto quando pervenne a periodo innoltrato, e soltanto a quello di sussidii palliativi.

(Giornale veterinario di Torino fas. 5, 6, 7, 1854*)*.

Calore intempestivo nelle giumente.

Het Repertorium hollandais, tradotto ed analizzato da A. DEMARBAIX.

Dopo avere mostrato quanto sieno di pregiudizio i calori che compajono sia fuori della stagione della monta, sia ad epoche troppo fra loro vicine, Dekker propone un rimedio che vide essere seguìto da felici risultamenti : consiste questo nell' amido secco amministrato tre volte nella giornata alla dose di due cucchiai per volta. È raro il caso di vederlo fallire, già subito dopo la seconda amministrazione.

(Annales de méd. vétér. Bruxelles 1854).

Riduzione pronta e facile dell'utero nella vacca

del dottor P. WEIDENKELLER.

Nei casi numerosissimi, nei quali riesce se non impossibile, per lo meno assai difficile, la riduzione dell'utero in seguito all' ingorgo sanguigno delle sue pareti, l'A. consiglia di sottoporre questo viscere ad un bagno d'acqua tiepida che tenga in dissoluzione mezza libbra di allume crudo. Ben presto l'utero si corruga e in meno di mezz'ora si rende agevole la riduzione. (*Idem*).

Dell'aneurisma dell'arteria grande mesenterica nel cavallo, *del professor D. BRUCKMÜLLER.*

Nel 1850 il professor Hering fu dei primi a dimostrare la frequenza di questo aneurisma. Sopra novanta cavalli egli lo ha riscontrato sessantacinque volte. Bruchmüller riscontrò cinquantanove aneurismi sopra sessantacinque cavalli e descrive le modificazioni che avvengono nell'arteria e fa pure notare come entro vi si trovino degli strongili che egli riguarda quale effetto o conseguenza dell'aneurisma stesso. (*Id.*)

Malattia di Bright allo stato acuto nel cavallo *del professor* HOFER.

Questa malattia è frequentissima nell' alta Baviera ed induce quasi costantemente la morte entro tre a cinque giorni.

La malattia comincia con uno stato febbrile infiammatorio, a cui succede l'evacuazione di urina mucosa, torbida, bianco-grigiastra, che diventa poi sanguinolenta. Di spesso gli animali malati presentano sudori abbondanti sui fianchi, coliche, un camminare rigido e vacillante; terminano poi con semi-paralisi del treno posteriore e conseguente impossibilità a sollevare gli arti.

Le cause incolpate sono il raffreddamento, gli alimenti guasti, ecc. Il pronostico è sempre sfavorevolissimo ed i mezzi terapeutici quasi sempre impotenti.

Questa malattia che Verheyen, Hertwig ed alcuni veterinarii inglesi descrissero sotto il nome di *albuminaria*, può venire tal fiata confusa colla nefrite, colle coliche, colla ritenzione d'urina e la lombaggine. Per questo Hofer stabilisce la diagnosi differenziale.

L'autossia mette in luce un sangue nero e fluido, i muscoli rammolliti, le intestina pallide, il fegato tumido, molle, ricco di sangue ed adipe, i reni atrofici, i cuscinetti ed i condotti pieni di trassudamento plastico e solido; la vescica ripiena di urina sanguigna. In quanto alla degenerazione granulare dei reni che viene considerata come caratteristica di questa malattia nell'uomo, non se ne fa qui parola. (*Id.*)

Pronostico in caso d'introduzione d'un corpo straniero sia nei visceri addominali, che toracici, degli animali bovini, *di TYVAERT.*

Mostra l'A. come a' dì nostri sieno gli scrittori molto oscuri e vagli intorno alla sintomatologia ed al modo di comportarsi in caso che un corpo straniero, un ago, uno spillo, un chiodo, ecc., siensi introdotti dalle prime vie digestorie negli organi addominali o toracici de'nostri grand ruminanti domestici.

Il giovine pratico, richiesto per un caso patologico di tal natura, si trova spesso in presenza di un ammasso di sintomi che possono far giudicare di molte e svariate malattie. Spesso non può instituire nè una diagnosi nè un prognostico dotati di qualche certezza.

L'A. a schiarimento dell' una e dell' altro, presenta due osservazioni di corpi stranieri introdotti nei visceri degli animali bovini, da cui se ne può cavare che i fenomeni dai quali il pratico può stabilire dell'esistenza loro, sono i seguenti: lieve indigestione del reticolo che si piega spesso ai lassativi, diminuzione progressiva del latte, appetito bizzarro, decubito continuato o permanente stazione, occhio lacrimoso, lamento, febbre intermittente con sudore profuso.

Lorquando si presentano questi sintomi devesi giudicare di corpo straniero, e far uccidere senza esitazione l' animale.

(Annales de médécine vétérinaire, Bruxelles 1854).

Cura dell'enterite tifoidea, *di* LEBEAU.

È noto che nel tifo dell'uomo e degli animali la caratteristica lesione consiste in una specie particolare d'enterite. Questa enterite tifoidea, secondo l'autore, è una affezione specifica dovuta alla deposizione di una materia disaffine nelle glandole dell'intestino tenue. Questa materia da lui chiamata *tifica*, non ha organizzazione e non può venire eliminata che per riassorbimento o per un lavoro flogistico. Questa materia dissaffine disturba le funzioni delle glandole intestinali, rende imperfetta la digestione, introduce nella massa elementi morbosi, e fin dal suo esordire induce congestioni, specialmente al cervello, ai polmoni, al fegato ed alla milza.

La cura non può essere assoluta, ma ad ogni speciale indicazione conviene una medicazione razionale. Avvene una, dice l'A., ancora poco in uso, e che fu produttrice di miracolosi risultamenti, questa consiste

nell'applicazione di un largo vescicatorio alla sommità del capo, lorquando compare il coma con fenomeni d'asfissia. Vengono in seguito da lui citati molti fatti in cui questo mezzo corrispose per eccellenza.

(Annales de med. vétér. Bruxelles 1834).

Infiammazioni; cura per mezzo di un intonaco impermeabile.

Il punto di partenza di Robert-Latour, l'inventore di questo nuovo metodo curativo, si è la bella scoperta di Fourcault, che se col mezzo di intonaco impermeabile sottraggasi la cute di un animale a sangue caldo all'azione dell'aria atmosferica, la temperatura di questo non tarda ad abbassarsi fino a che ne venga la morte. Dunque allo sviluppo del calorico animale vi abbisogna l'azione immediata dell'aria sulla cute. Da un altro lato, l'innalzamento locale di questa temperatura essendo il fenomeno iniziale dell'infiammazione, l'A. venne condotto a pensare che se si togliessero le parti flogosate al contatto dell'aria si doveva spegnere il lavorio morboso: questo venne confermato dalla pratica.

Il mezzo di cui servesi Robert-Latour per togliere la cute al contatto dell'aria, si è il collodio a cui aggiunge l'olio di ricino e di trementina come nella seguente formola:

Collodio (preparato col metodo di Mialhe) .	grammi	30
Trementina di Venezia	decigr.	15
Olio di ricino	idem	5

Il collodio viene disteso sulla parte affetta coll' ajuto di un pennello, avendo cura di farne uno strato alquanto consistente e che sorpassi in ogni senso i limiti della infiammazione. L'autore adoperò questo metodo nella risipola, nella zona, nelle traumatiche lesioni, nelle scottature, nel reumatismo articolare acuto, nella peritonite, ovarite, pleurisia, ecc. Accenna ad ottantotto casi seguíti costantemente da successo.

Del cappelletto (Capped-hock)

Il sig. Percivall stabilisce che la malattia dai francesi designata sotto il nome di *capelet* e dagli antichi autori inglesi sotto quello di *capulet*, ha sua sede nella borsa sinoviale sotto-cutanea che sormonta nello stato normale la sommità del calcagno e permette lo scivolamento della pelle sulla faccia esteriore del tendine del flessore superficiale delle falangi. Questa borsa che normalmente è appena distinta dal tessuto cellulare, nelle contingenze patologiche viene trasformata in una vera guaina d'ap-

parenza sinoviale per la condizione delle lamine del tessuto cellulare sotto l'influenza del liquido sieroso che vi si accumula. Questa trasformazione d'ordinario avviene con certa prontezza; da sera a mattina un cappelletto può essere sviluppato. Di forma globulare, del volume di una prugna o di un piccolo arancio, egli è caldo, sensibile alla pressione e sotto alle dita appalesasi la fluttuazione. Il liquido che racchiude in questo periodo è un fluido sieroso giallastro simile a quello che contengono le raccolte sierose.

In questo stadio di malattia non v'ha d'uopo d'altra cura che di prevenire il rinnovarsi di azioni violenti sulla punta del garretto: ma se nuove cause si aggiungono all'azione delle prime, come di spesso avviene, il tumore del garretto può crescere considerevolmente e rivestire caratteri allarmanti. Allora le pareti della guaina possono addensarsi, e divenire fibrose; la pelle può indurirsi come succede nei vecchi cappelletti.

L' A. proscrive l'operazione della puntura del cappelletto e quella di attraversarlo con un setone, per l'infiammazione eccessiva e la febbre di reazione che ne sopravvengono. La sinoviale interna sottogiacente a tendine del bifemoro calcaneo può infiammarsi per continuità di rapporto in seguito all' infiammazione della borsa superficiale.

Le *cause* del cappelletto sono sempre le violenze esterne. Le contusioni contro le colonne o i battifianchi della stalla, contro il carro delle vetture, lo sdrucciolare sui garretti, il decubito sul suolo spoglio di strame.

Alcune volte, ma più di rado, il cappelletto si sviluppa sotto l'influenza di un anasarca generale, o di una infiammazione reumatica del garretto.

È raro che esso determini una vera zoppicatura, se non è in seguito ai mezzi violenti posti in uso per farlo scomparire.

Cura. — Lorquando il cappelletto è recente, bisogna prevenire l'azione di nuove ingiurie sul garretto. Questo solo basta, e la malattia scompare da sè; le fomentazioni o lozioni fredde e l' esercizio colla passeggiata ne favoriscono la risoluzione. Vi occorre però sempre del tempo ad ottenerne compiuto risultato. Non è sempre d' uopo di sospendere il lavoro, si può utilizzare il cavallo, mettendo in pratica mattina e sera frizioni mercuriali, antimoniali o jodurate. Se questi mezzi sono insufficienti, si ricorre ad un vescicatorio volante che si leva immediatamente, dopo che la sierosità sia scolata dalle vescicole. Il primo effetto di questo mezzo curativo si è sempre di determinare l' accrescimento del tumore in modo considerevole.

La puntura del tumore non deve essere praticata che nei casi di estrema necessità e quando esso sia enorme.

In quanto alle injezioni iodate l' A. non emette alcuna opinione intorno al loro valore.

VARIETÀ.

Grande concorso d'agricoltura in Inghilterra.

Il grande concorso agricola inglese è senza contrasto il più importante che esista; questa nazione raggiunse un progresso rapido, ben sostenuto, e generalizzato; i pregiudizi de'contadini si sono fusi con poca difficoltà sotto i cocenti raggi della luce e le ardite innovazioni della scienza teorica hanno trovato un suolo generoso sopra cui climatizzarsi. Il concorso di Lincoln ne fa manifesta prova. Stupenda fu la mostra di macchine agricole e di bestiami. Per noi basterà l'accennare brevemente a questi ultimi.

Razza de' suini. Figuravano in questa classe 159 animali divisi in grandi e piccole razze. Fra le prime le *berkshire* riportarono la corona. Questa famiglia si distingue sovra ogni altra per spiegata attitudine all' impinguamento, precocità di sviluppo straordinaria ed invidiabile regolarità di forme; non si saprebbe raccomandare razza più utile agli allevatori.

Razza pecorina. Vi tenevano posto distinto la razza *cotswold, la new-leicester,* la *lincolnshire,* la *southdown,* una pecora cotswold a dodici mesi raggiunge il peso di 145 kil. Se ne macellano spesso alcune che rendono 116 kil. di carne peso netto. Questa razza è rimarchevole eziandio per la sua precocità.

Razza bovina. La razza *durham* (dalle corte corna) ha conquistato il primo posto. Le preziose qualità che distinguono questa razza sono quelle di produrre moltissima carne e di sommistrare rigogliosa quantità di latte. La produzione del latte non impedisce che progredisca l'impinguamento naturale; quanto più la vacca durham avanza negli anni, più si accresce in essa la secrezione del latte.

Prova di ciò ne sia la esportazione che va ognora crescendo e per l'Europa e per l' America e perfino per l'Australia e la Nuova-Zelanda. La Francia vicina, fu la prima a riconoscerne il merito ed il Governo ne prese ben tosto l'iniziativa diffondendola con liberalità fra i principali allevatori del suo paese.

Il primo premio per le giovenche di due anni venne attribuito ad un allevatore scozzese che presentò la più bella giovenca al concorso. I fianchi ed il dorso erano a perfetto livello, le cosce discendevano perpendicolarmente sopra i garretti, le anche perfettamente orizzontali e bene espanse, la giogaja perpendicolare ed ampia, la linea del ventre formava

una perfetta paralella con quella del dorso : quasi nessun collo, chè le orecchie toccavano le spalle ; testa piccola e vezzosa, spalle ben coperte nè troppo tornite, senza rialzi agli angoli; arti sottili e convenientemente allontanati, una miniatura in fine di perfezione e simmetria.

Nel primo giorno di ammissione generale, visitarono il concorso 12,000 persone. Il prezzo di entrata fu di 3 fr., per cui si ricavarono in questa prima giornata 36,000 fr., il secondo giorno il prezzo d'entrata fu di 1 fr. e 25 c. e vi accorsero 24,000 visitatori, si ottenne quindi il reddito di 30,000 fr.

In totale 74,00 fr. senza annoverare le ammissioni per 12 fr. 50 c. durante la prova delle macchine.

La somma totale delle ricompense distribuite per le macchine fu di 4,890 fr; per gli animali 55,000.

Comunicabilità del coléra agli animali.

Il dottor *Lander Lindsay* si propose di comunicare la malattia ai cani per mezzo di differenti escreti forniti dagli ammalati che egli trattava nell' ospedale del coléra di Edimburgo, di cui era medico residente.

Da suoi sperimenti risulta, che si ottennero risultati *negativi,* cioè non riprodusse negli animali il coléra, alimentando gli animali con le evacuazioni, (dejezioni, vomiti, urina) dei malati a diverso stadio , e così pure col sangue tratto da individui colérosi o con parti solide o fluide di altri animali affetti della medesima malattia. Che invece riuscì ad ottenere i *fenomeni specifici del coléra* obbligando i cani ad inalare gli effluvj di queste evacuazioni e di questo sangue, o pure dei vestimenti portati o saturati dalla perspirazione o dall' alito dei malati.

Da questo fatto non debbe già inferirsene che le feci, il sangue, e le carni dei colérosi non contengano o sviluppino il velenoso *principio volatile,* ma sì che le parti dell' organismo più suscettive di assorbire questo fomite contagioso sono a preferenza le *vie respiratorie* e *la cute.*

Rimane quindi ad evidenza dimostrata l' esistenza di un *principio volatile* atto a diffondere la malattia o sia la sua *contagiosità* e non sconsigliato il giudizio di proteggere gelosamente gli atrii dell'organismo destinati ad assorbirlo.

(*Gazz. med. ital. Lombardia, N.* 38. 1854).

Fibre musculari nella mucosa dello stomaco e del tubo intestinale.

Kölliker, e nello stesso tempo Brüke, scopersero queste fibre nell'uomo; il primo le ha del pari riscontrate nel bue e nel majale. Queste fibre appartengono alla mucosa e sono del tutto separate dalla membrana fibrosa per mezzo dello strato di tessuto cellulare. Le une sono dirette nel senso longitudinale, le altre nel senso trasversale e secondo Brüke alcune s' internano anche nelle villosità stesse.

Questa osservazione favorirebbe l' opinione di Gruby e di Delafond intorno al movimento dei villi intestinali. Rende accettabile l'ipotesi che queste fibre ajutino l'assorbimento.

(Annales de méd. vétér. Bruxelles 1854*).*

Occhi artificiali pel cavallo,

di A. SCHMID, *veterinario in capo nel terzo reggimento d'artiglieria in Baviera.*

I cavalli che perdettero compiutamente il bulbo dell'occhio o nei quali esso divenne atrofico, presentano una fisonomia sconcia e sgradevole. L'autore si propose quindi di applicare degli occhi artificiali, sia per conservare in parte la bellezza di questa regione, sia per evitare il dolore che viene suscitato dalla retrazione del bulbo o dalla presenza di insetti.

Gli occhi da lui applicati a cavalli militari sono di poco valore, solidi e producono una completa illusione. I cavalli li portano agevolmente nè tentano sbarazzarsene evitando anzi i colpi sopra questa parte. Lorquando sono essi in rapporto coll' orbita, conservano la posizione e non hanno d'uopo d'essere levati di tempo in tempo.

Per quanto sia grande la perfezione a cui si ridussero gli occhi artificiali nell' uomo, questi non possono convenire al cavallo; l' autore non ne ha tratto partito che per la forma ed i contorni, rifiutandone la materia. Il vetro venne surrogato dal corno.

Maniera di far portare la coda.

Dietro relazione del principe Pukler-Muskau, a Damasco, impiegasi il seguente mezzo: appena il puledro è sortito alla luce, gli si rovescia la coda e la si preme contro la groppa passando con forza il pollice sopra la sua faccia inferiore. La si mantiene per cinque minuti in questa posizione, e si ripete l'operazione per due settimane tre volte ogni giorno.

RICETTARIO.

Formole pratiche, *per cura del medico veterinario* G. ELETTI.

(Continuazione. — Vedi Fasc. 7, pag. 286.)

6.° *Tintura di cantaridi e d'euforbio.*

P. Cantaridi, *once quattro*;
Euforbio, *once una*;
Acquavite, *once ventiquattro*;
Non si filtri. Viene raccomandata come risolutivo e rubefacente negli sforzi di spalla ed altre distorsioni, nelle artriti, nei reumatismi, negli ingorghi tendinosi ed articolari (*Lebas. Elémens de pharmacie vétérinaire.* Paris 1830.)

7.° *Pomata liquida per la congiuntivite accompagnata da ulceri.*

P. Olio di fegato di merluzzo, *parti sedici*; acetato di piombo liquido, *parti otto*; grasso depurato, *parti dodici*; mescola s. a. (*Ruspini. Manuale eclettico dei rimedj nuovi*, *quinta edizione.* Bergamo 1850).

8.° *Pasta caustica di Vienna per le ulceri carcinomatose, farcinose, cancro del piede.*

P. Potassa caustica, *parti cinquanta*; calce viva, *parti cinquanta*; alcool, quanto basta per farne pasta. (*Oresi. Formolario farmaceutico officinale e magistrale,* ec. Livorno 1854).

9.° *Pomata arsenicale caustica per distruggere i fichi al fettone, carcinomi, ed ulceri farcinose.*

P. Acido arsenioso, *parte una*: solfato giallo d'arsenico (orpimento), *parti due.* Mescola. (*Oresi.*)

10.° *Carica cantaridata usata nelle lombaggini, lussazioni, dolori articolari profondi.*

P. Carica semplice, *libbra una*: cantaridi polverizzate *un'oncia* od *una e mezzo* (*Dorvault*).

11.° *Olio terebintinato.*

P. Olio, *parte una*; essenza di trementina, *parti dieci.* Per frizioni od injezioni contro la rogna, vajuolo, ulceri ed ascessi: per uso interno alla dose di un'oncia per ogni secchia d'acqua bianca (*Raspail*).

12.° *Jodio Caustico.*

P. Jodio *parte una*; joduro di potassio, *parte una*; acqua distillata, *parti due*. M. Si applica con pennello d'amianto sui tumori glandolari, linfatici, sinoviali, articolari e tendinosi, ecc., e dove necessita il caustico attuale come solvente (*Soubeiran. Traité, de pharmacie teorique et pratique, etc.*, 3.e *édition augmentée*. Paris 1847.

NOTIZIE.

La castrazione delle vacche.

Il distinto veterinario bozzolese signor Francesco Puerari, di cui abbiamo fatto altre volte onorevole menzione in questa gazzetta, nel giorno 16 spirato gennajo, fu chiesto dal signor Gianfrancesco Poli di S. Vito, distretto quarto di Robecco provincia di Cremona, vicino a Casalbuttano, ad eseguire il nuovo processo operativo della castrazione sopra una vacca, onde esperimentare se i proclamati vantaggi si possono ottenere.

Al momento della prova furono spinti dal desiderio di vedere ad eseguire dalla mano del signor Puerari la difficile operazione, varj signori di Casalbuttano, i quali rimasero meravigliati del modo franco col quale il signor Puerari procedette a compirla.

Desideroso il prelodato operatore di sentire l'esito della operazione da lui praticata il sunnominato giorno, pregò con lettera il signor Gianfrancesco Poli, di renderlo informato dell'esito; il quale gentilmente gli riscontrò la seguente lettera:

Signor Puerari,

S. Vito, li 30 gennajo 1855.

« Sento dalla favorita sua, essere desideroso di sapere l'esito della castrazione da lei eseguita alla vacca il giorno 16 corrente: è che al presente si trova in buonissimo essere e non ha sofferto nulla: riguardo poi al ricavo del latte trovo un aumento di libbre tre giornalmente e questo eziandio di maggiore bontà, cioè più sostanzioso.

Poli Gianfrancesco ».

Se i possessori di vacche, persuasi dal fatto, non trascureranno di approfittare di una scoperta la quale reca un doppio ed anche un triplo aumento di latte ed un rapido impinguamento dell'animale, due essenziali rami importanti per il commercio e indispensabili all'umanità, sarà questo il più dolce premio agli studj ed ai viaggi intrapresi dal giovane Puerari, il quale non risparmiò nè spese nè disagi per rendersi utile alla patria. *(Gazz. di Cremona 7 febbrajo 1855.)*

Dott. CORVINI LORENZO ripetitore nell'I. R. Istituto Veterinario di Milano, redattore responsale.

PATOLOGIA E TERAPEUTICA.

Avvertenze ai periti veterinari chiamati a giudicare cavalli affetti da moccio cronico, *del Professore PIETRO DELPRATO.*

L'essere da pochi apprezzati gli studj veterinarj; la nessuna considerazione in cui son tenuti gli esercenti la zoojatria, il minor conto che si fa degl'insegnanti questa scienza anche nei pubblici Istituti e nelle Università, in confronto di chi ammaestra nelle leggi e nella medicina umana più largamente retribuiti; la protezione che cospicui personaggi accordano agli empirici, scoria della società, disdoro della scienza, son le cagioni per cui la veterinaria, nell'Italia nostra specialmente, viene a preferenza esercitata da indòtti e presuntuosi che appena riescirebbero nelle triviali operazioni della più misera fra le arti; ma a professare la veterinaria occorre il corredo di una scienza, superiore direi quasi a quella del medico dell' uomo; l' espressione automatica de'morbi degli animali non può esser compresa che dagl'intelletti avvezzi allo studio, scienti dell' anatomia e fisiologia comparata, dotti del modo diverso di terminare dei morbi a seconda delle specie brute e quindi di un' anatomia-patologica comparata; e la terapeutica che si allarga dai poco coscienziosi per fino ad ordinare que'farmachi de'quali non sanno la dose sopportabile dall'organismo, trova nell'applicazione anche maggiori difficoltà pei quadrupedi domestici; a cui questi medicamenti attivi sull'uomo tornano inutili, e viceversa sono molto efficaci per loro alcune sostanze, che l'uomo in proporzione sopporta a maggior dose: si cura nell' uomo senza danno la scabbia coll'unguento elleborato, questo mezzo fa cadere in mortificazione la pelle del cavallo; internamente il cavallo non tollera l' elleboro che serve a maraviglia a purgare il bue.

Ma non è questo il tema da me prescelto, e se la veterinaria è maltrattata ed avvilita cerchiamo di presentarla col nobile corredo delle cognizioni che elevano le scienze; non dimentichiamo che è parte ed appoggio dell'universale medicina, e chi la esercita, giova ritenerlo, sarà fra non molto posto ne'seggi che vo-

levansi esclusivamente riserbati ai periti delle più nobili discipline; a nessuna sarà seconda la veterinaria quando veramente costituisca un corpo di dottrina colla quale camminare indipendente al suo scopo, quello di sanare; un tempo l'astronomo contentavasi d'indicare i punti luminosi del cielo, ora misura i mondi a mille mille miglia lontani, determina le loro orbite, ne predice il ritorno; il veterinario, due secoli sono, conosceva poco più della pelle dei nostri animali domestici, ora sa vedere nel loro interno, conosce l'organizzazione di questi preziosi servi, ha apprese le loro malattie, ha imparato a curarle, e può dire senza orgoglio l' opera mia è opera sociale e benefica, e concorre a salvare la precipua parte del patrimonio del mio simile.

Se il veterinario riesce a portare un vero beneficio quando ridona la salute agli infermi animali, non minore vantaggio arreca alla società allorquando compone i dissidj insorti nel commercio precipuamente de'maggiori quadrupedi: quante fiate esclusivamente nell'abilità del veterinario non confidano i tribunali o non deferiscono i contendenti? se egli conosce la sua missione, se veramente ha studiato il suo argomento riesce a far il bene, ma se con troppa leggerezza considera la quistione, se esamina l'animale in contestazione mancando delle più importanti cognizioni per giudicar saviamente, la società maravigliata vedrà dar ragione a chi ha il torto ed al colpevole far diritto una frode.

A mostrare che il dar parere nelle questioni di veterinaria forense è fatica non da volgo tapino, o da rozzi medicastri, presenterò a miei colleghi nella scienza alcune considerazioni sul moccio cronico nel rapporto legale; i molti ammalati di moccio da me veduti, due celebri questioni nelle quali ho preso parte come perito, me ne danno il diritto.

Se un cavallo getta dalle nari in molta copia, gridano i cozzoni che è ammalato di moccio, vi credono le persone avvezze a giudicar dalle apparenze, e molti de'veterinarj chiamati ad emetter parere, stanno col preavviso de'così detti intelligenti; all'opposto se la secrezione nasale non è accompagnata dalla presenza di ulceri visibili, per altri non costituisce mai un caso di moccio, sarà un'*angina*, una *corizza*, un *polipo!! Non sono visibili le ulceri, non è moccio*: i tribunali ascoltano i periti e maravigliano udendo discordanza di pareri, ma i giudici pure essendo uomini, a seconda delle circostanze provano inclinazione all'una od all'altra delle opinioni,

più però facilmente propendono per quella che è circondata da più grandi apparenze, e con tanta maggior sicurezza declinano per quel giudizio che è sostenuto dal maggior numero di periti.

Quali dunque sono i sintomi caratteristici del moccio cronico? certamente desumonsi in principal modo *dalla qualità e forma della secrezione nasale*, *dalla presenza del sarcocele od intumidimento delle glandole sotto-linguali*, *dall'esistenza e carattere delle ulceri*; ma vi ha secrezione nasale nelle corizze, nelle angine, nelle tracheiti, nelle bronchiti, nel catarro dei seni, nell'adenite, nella tubercolosi con fusione di tubercoli e vasche, nel rammollimento grigio od infezione purulenta; per questo la materia secreta a seconda delle diverse contingenze morbose dovrà presentare de' caratteri speciali attribuibili ad una malattia e non all'altra. Le glandule restano perennemente indurite, gonfie nei cavalli, e più se giovani, dei luoghi umidi e paludosi, in quelli che mantengonsi continuamente ai pascoli; superato lo stranguglione molti cavalli presentano costantemente delle glandule indurite in corrispondenza della parte interna dei rami mascellari; in conseguenza anche questo sintomo ha bisogno d'essere ben esattamente conosciuto per la sua sede ed i suoi caratteri onde riferirlo ad un'affezione od alla sua opposta. Le ulceri? in molti cavalli fra quelli che presentano secrezioni nasali morbose, certamente non si osservano, e d'altronde tutti i pratici rammentano d'aver visitati dei cavalli affetti da gravissime angine o corizze acute presentanti le mucose nasali disseminate di ulceri: anche questo segno adunque deve meritare tutta l'attenzione del veterinario per assegnargli la sua vera cagione, e più ancora egli deve saperlo indicare anche nelle circostanze in cui per la sua sede non è visibile all' occhio di chi osserva l' infermo animale.

Prendere ad esame gli esposti sintomi, attribuirgli il lor vero valore, diviene perciò lo scopo nostro principale; ma prima faremo conoscere altri caratteri della malattia, quelli cioè che i più diligenti osservatori sanno trarre dall'esame esterno degli ammalati, o dall'abito particolare degli infermi di moccio cronico, giacchè nei casi di difficile diagnosi è specialmente con essi che si arriva ad assicurare un giudizio.

Più spesso attaccati dal moccio cronico sono i cavalli adulti dei giovani; per tale malattia quasi mai questi animali prendono l' abito degl' infermi; si presenta liscio e colorato il lor pelo,

pastosa, maneggievole la pelle, il più spesso acquistano della pinguedine, mantengonsi attivi al lavoro, cibansi con avidità e vivono qualche volta degli anni senza risentirsene o dar segno di sofferimento, a menochè non siano condannati a fatiche eccessive, circostanza che porta la malattia ad acutizzarsi e la rende mortale: a dirli ammalati autorizza il più delle volte solo un'ostinata lacrimazione e l'apparire di zoppicature improvvise in qualcuno degl'arti senza che nota ne sia la cagione e visibili alterazioni delle parti ne giustifichino l'esistenza; non han tosse, non disturbi nella funzione del respiro, non sbuffi frequenti, sono meno incomodati insomma degl'infermi di corizza.

Gli ammalati di croniche affezioni polmonari mostransi invece magri; han scolorato il pelo, aderente la pelle ai sottoposti tessuti, il fianco ristretto, incordato, visibile il movimento delle coste, stan poco coricati; sotto il lavoro rendesi frequente il loro respiro od accompagnasi al rantolo, provano della tosse, il più delle volte ripetuta e penosa; son pigri, indolenti, melanconici.

Alla differenza dell'abito esterno delle due indicate specie di ammalati non presteranno mai troppa attenzione i pratici; e dai segni di un'affezione unicamente locale, aggiunti ai patognomonici che successivamente accenneremo, avran la prova dell'esistenza del moccio nel primo caso: dai generali nel secondo, di una malattia cronica dell'apparecchio polmonare, i cui effetti sono visibili in tutte le parti dell'organismo.

I commentatori della legge francese del 20 maggio 1838 sui vizj redibitori, dichiarano ammalati di moccio cronico que'cavalli che i tre sintomi superiormente indicati presentano; quelli in cui ne manca qualcuno non sono mocciosi in faccia alla legge; per questo il compratore di un cavallo moccioso in cui non siano visibili le *ulceri* od *erosioni nasali* non può con ragione esercitare l'azione redibitoria verso il venditore; eppure fra noi, e per ciò che si legge nelle gravi opere de' più celebrati autori francesi, anche ne' cavalli di Francia, le ulceri più di sovente si producono in parti in cui non diventano visibili che dopo aver sollevate le ossa nasali collo scalpello anatomico: il perito dovrà per adempiere coscienziosamente il suo mandato, proferire il parere nel senso di quegli autori? Direi che no: se non sono visibili le ulceri, egli deve appoggiarsi ad altri segni che ne mettan fuori di dubbio l'esistenza benchè non apparenti: l'esame

delle qualità della materia che l'animale getta dalle nari, il sortir questa da uno piuttostochè da entrambe, l'aspetto delle mucose visibili, la cambiata direzione delle ossa nasali, frontali, o mascellari costituiscono per nostro avviso de'sintomi, nel maggior numero de' casi di una straordinaria importanza, la cui presenza svela al perito una malattia che per altri non potrebbe essere dichiarata.

In ogni cavallo moccioso vi ha dunque scolo di moccio dalle nari, che più spesso sorte unicamente dalla sinistra; la mucosa di questa cavità è scarna, lucida, sordida con piccole elevatezze biancastre, fra le quali appariscono in molti casi linee rossastre, sottili, raggiate, se la malattia è antica; se è recente è più rossa la pituitaria nasale dal lato da cui ha luogo lo scolo, riflette una tinta che s' avvicina al roseo con macchie più scure; questa mucosa è injettata anche negli ammalati di moccio cronico ne'quali l' irritazione, l' infiammazione della mucosa è estesa alla trachea ed ai maggiori bronchi; in questi casi il suo colorito volge al rosso-scuro. La secrezione delle superficie alterate nei casi di croniche corizze, di bronchiti, di pneumoniti lente, discende dalle doccie nasali o dalle parti inferiori di queste aperture, giunta alle quali in grumi o fiocchi più o meno voluminosi, cade a terra nè rimane aderente alle medesime, nè vi dissecca, presenta una tinta biancastra, non ha odore fetido se non nelle circostanze di esistenti vasche pulmonari o di raccolte nei seni mascellari, la sua consistenza è uniforme; negli ammalati di moccio la materia separata, quand'anche sia in poca quantità, arriva a tutta la circonferenza delle aperture nasali, le mantiene sordide, vi aderisce con forza, vi forma delle croste grigiastre incollate ai peli che circondano i detti orifizi: se il getto è più abbondante, la materia di aspetto non uniforme, s' avvicina maggiormente pe' suoi caratteri al pus, e fra una gran quantità di sostanza albuminosa giallo-verdastra, appariscono infatti dei grumetti piccoli, tenaci che osservansi anche nella superficie interna delle nari ove presentansi isolati e molto aderenti: l' aria che attraversa le parti ammalate in molti cavalli mocciosi sorte infettata e con cattivo odore.

Da questa maniera di sortire del moccio dalle nari, dal rimanervi o no aderente, ho imparato che si arriva ad acquistare il primo grado di certezza dell'esistenza del moccio o di un' altra

malattia; ho ripetutamente visitato un cavallo in cui dalla carie dei due primi denti molari della mascella superiore, carie che attraversava questi corpi in tutta la loro lunghezza, ne era derivata l'infiammazione della mucosa che veste il seno mascellare, e successivamente questo tessuto alterato era divenuto sede di una secrezione morbosa abbondantissima che sortiva all' esterno dalla doccia nasale destra; l' alito da questa parte era infetto; vi aveva intumidimento delle glandule sottolinguali; la mucosa però mantenevasi di colore uniformemente rosso, la nare restava pulita ed il pus giunto a questa apertnra cadeva a terra; non esisteva alterazione nè sensibilità morbosa delle ossa frontali e nasali; per questi dati l'animale venne dichiarato non affetto da moccio: la sezione giustificò la diagnosi; nessuna alterazione della pituitaria nasale, o dei seni, eccettuata quella dell' antro d' igmoro destro, che aveva avuto origine dalla carie dei due nominati denti molari.

Una cavalla vecchia di razza svizzera, adoperata per faticosi lavori, senza riguardo a stagioni od intemperie, *ammala di tosse*, mi diceva un proprietario; per questo la lascia in riposo per un mese e successivamente la presta ad un suo parente che ne usa per un altro mese gagliardamente; al volger di quest'epoca si stabilisce uno scolo abbondante di muco dalle nari, s'incomincia a susurrare che l'animale è *moccioso*; l'autorità lo fa visitare da un veterinario che dichiara la bestia affetta da moccio e la mette sotto sequestro; il proprietario che aveva ottenuta a prestito la cavalla sostiene pel dippiù che la medesima ha attaccata la malattia ad un suo cavallo; si dà principio ad una lite per danni ed interessi, intanto muore quest' ultimo animale e si dichiara da due veterinarj perito di moccio; come non ritenere la malaugurata cavalla la sorgente del male? eppure così non era; la povera bestia viene condotta al R. Istituto veterinario, ivi si presenta magra, con pelo scolorato, irto, pelle aderente tenacemente ai sottoposti tessuti; ha frequente il respiro, irregolare, tosse forte e ripetuta, tratto tratto anche del rantolo; getta da entrambi le nari in abbondanza muco biancastro elaborato, che discende dalle doccie nasali, cade a terra, e non dissecca; la mucosa nasale è di un roseo-pallido uniforme; non vi ha intumidimento delle glandole sotto mascellari, non sono alterate le ossa frontali e nasali; per questi sintomi si dichiara affetta

da cronica pneumo-bronchite, e successivamente coll'ascoltazione dopo qualche tempo si giunge anche a sospettare l'esistenza dei tubercoli pulmonari; queste dichiarazioni non servono, si ritiene il moccio.

Scorsi parecchi mesi si sacrifica l'animale coll'acido arsenioso, se ne fa la sezione e si trova tutta la mucosa delle nari e dei seni perfettamente sana, non offre traccia di cicatrice d' ulceri guarite, ovunque un colorito roseo-pallido uniforme: i polmoni sono invece disseminati di tubercoli, il destro anzi presenta un grande infiltramento di materia tubercolare, vi ha secrezione di pus, tubercoli fusi, più un ascesso esteso ben tre pollici, nella mucosa della porzione toracica della trachea.

Questa cavalla era mai stata ammalata di moccio? tutti accorderanno che no; eppure il giudizio di quel primo che l' aveva visitata una sol volta con poca attenzione fu causa che un innocente venisse condannato.

Dopo i segni che il perito per la diagnosi del moccio cronico, deve trarre dalle qualità della materia che sorte dalle nari, dal suo aderirvi, dal colorito, dalla non uniformità di consistenza, dall'originarvi o no delle croste; deve dare grande importanza alle alterazioni che possono presentare le ossa frontali nasali e mascellari; non ho mai veduto cavallo moccioso, quando il morbo era cronico, mancare di qualche sollevamento delle ossa frontali dalla parte in cui succedeva lo scolo nasale; non si presterà mai bastevole attenzione a questo sintomo; non sono visibili le ulceri, la mucosa del naso è rossa, ripetono parecchi non vi ha moccio!! ma questo sollevamento delle ossa frontali o nasali, procede dal dilatarsi delle volute dei turbinati, smossi, dirò così, dall' ingrossar della mucosa che li veste, disseminata di ulceri e fungosità coi caratteri del cancro; percosso il cavallo, anche leggermente sul rigonfiamento dell'osso, dà segno di forte dolore, solleva bruscamente la testa; lo stesso accade nelle raccolte purulenti dei seni mascellari.

Le ulceri od erosioni nasali che sono la prova del moccio, in qual parte della pituitaria si producono? Rare volte certamente in vicinanza delle aperture nasali, ossia in parti da riconoscersi coll'occhio; nel maggior numero de' casi queste alterazioni s sviluppano sulla mucosa che veste il setto divisorio delle nari,i su quella dei turbinati e dei seni; le due prime parti sono le

prescelte. Generalmente in alto sul setto divisorio od in corrispondenza dei turbinati la mucosa è rigonfia, ingrossata, ingorgata; in mezzo ad una macchia pavonazza presentansi molte ulcerette confluenti o divise da linee venose scure che insieme costituiscono una piaga estesa molte volte più di un pollice: fra queste ulceri tagliate a picco, pallide, di fondo grigiastro, appariscono pure piccole vegetazioni comprovanti che l'erosione si è prodotta sopra un tessuto elevatosi ed ingrossato; altre fiate sopra la mucosa più pallida del normale osservansi molte ulcerette più o meno avvicinate che in alcuni punti mettono a nudo lo strato cartilagineo del setto divisorio ed anche lo traforano; i turbinati e le loro mucose, precipua sede di queste alterazioni, si rigonfiano e dilatano, le volute divenute ampie trovansi riempite di pus; la mucosa che li riveste è convertita in un tessuto degenerato che non presenta che ulceri e fungosità; rigonfio trovasi non rare volte l'etmoide. In alcuni casi le ulceri incontransi anche sulla mucosa della laringe, della trachea, delle prime, seconde e terze divisioni bronchiali: ho veduto in un caso distrutti dal processo ulcerativo due anelli della trachea; le ulceri de' bronchi in generale ritrovansi nel punto in cui un bronco si suddivide.

Ma se nel maggior numero degli ammalati di moccio cronico le ulceri non sono visibili, perchè gli analizzatori della legge francese, pretendono che il perito debba vederle sugli animali in contestazione; la legge certamente non vuol questo, ma esige che il perito dichiari che il cavallo è affetto o no da moccio; i segni del suo giudizio li trova nel rilievo di altri sintomi, e dalla qualità della secrezione nasale e dalle alterazioni delle ossa, con sicurezza può ritenere l'esistenza delle ulceri anche nei casi in cui non sono visibili.

Un tale vende senza garanzia un cavallo che ritiene ammalato di corizza; il compratore dopo alcuni giorni, sorpreso dal getto nasale, lo fa visitare da due veterinarj che lo dichiarano ammalato di moccio cronico; s'incomincia una lite, viene ordinata la perizia, e fra i tre periti scelti dalle parti due sentenziano non esser l'animale moccioso, l'altro sostiene il moccio: quest'ultimo ritiene la malattia dal vedere *che getta dalla sola nare sinistra, che ha rigonfiamento notevole della parte superiore dell'osso nasale sinistro; percuotendolo anche leggermente in questa parte dà*

segno di forte dolore ; la materia che sorte dalla nare è giallo-verdastra, non uniforme, la mantiene sempre sordida e vi produce delle croste grigiastre; la glandula sotto-mascellare del lato sinistro indurita granellosa, molto adesa ai tessuti vicini ; ma le mucose nasali son rosse e più quella della nare sinistra, non si scorgono ulceri, l'animale è grassissimo, ha il pelo liscio e lucente ; da questi ultimi dati i due altri periti si persuadono non essere l'animale moccioso. La natura di questa quistione, l'appello al primo giudizio, portano che l' animale rimanga parecchi mesi in vita ; finalmente si restituisce all'acquirente perchè dichiarato affetto da una malattia non redibitoria, ossia non moccioso : questo proprietario lo mette al lavoro lento , vi dura un tre mesi circa, rimane grasso e continua a gettare in abbondanza ma da entrambe le nari ; un giorno viene assalito improvvisamente da fortissima pneumorragia e muore ; tre veterinarj, fra i quali lo scrivente, eseguiscono la necrotomia dell' animale il dì 27 febbrajo dell'anno volgente, e la povera bestia ritenuta con tanta sicurezza non mocciosa presenta le seguenti alterazioni:

« 1. Il tessuto cellulare del canale intermascellare infiltrato di siero giallastro, le glandule comprese in questo tessuto durissime, di tessitura granellosa, lardacea, crepitanti al taglio.

« 2. Le cavità nasali al disopra dei turbinati inferiori piene di pus di colore giallastro contenente grumi bianchi molto consistenti : la mucosa che copre queste cavità ed i turbinati, ingrossata, lardacea, di colorito rosso-scuro, in parecchi punti ulcerata, ma più in corrispondenza dei turbinati ove è divenuta una sol ulcera fungosa, dell'aspetto solito dei cancri nasali del moccio.

« 3. I cartocci dei turbinati pieni di pus, il setto divisorio delle nari dilatato e rigonfiato, ampliato e rigonfio l'etmoide.

« 4. Il turbinato superiore sinistro enormemente rigonfiato (era quello che aveva sollevato l'osso nasale) e la mucosa che lo riveste coperta di ulceri cancerose in tutta la sua estensione ; la membrana che copre il setto-nasale è la meno alterata ; presenta qualche cicatrice di ulceri pregresse e poche ulcerette qua e là sparse.

« 5. Le cavità dei seni mascellari sono quasi riempite di pus, quello della sinistra più elaborato di quello della destra.

« 6. Nella trachea un voluminoso grumo di fibrina e sangue rappreso che chiude il lume; la mucosa di questo tubo è in molti

punti ulcerata, così quella dei primi, secondi e terzi bronchi; una di queste ulceri ha intaccato un cospicuo vaso polmonare e prodotta la mortale pneumorragia ».

Constatate queste alterazioni, i tre veterinarj sottoscritti nella privata relazione della necrotomia dell' animale, ne traevano le seguenti conclusioni:

1. Essere il cavallo perito in conseguenza di moccio cronico.

2. Che le lesioni riscontrate in tutte le parti della mucosa delle vie aeree e l'alterazione delle ossa che trovansi nelle cavità nasali, dimostravano l'antichità della malattia, la quale non potè mai mutare di natura, e perciò essere stato il suddetto cavallo dal principio del male alla morte ammalato sempre di moccio cronico.

Possa la storia veridica di questo ammalato di moccio, che per isventura venne diversamente giudicato dai varj veterinarj chiamati ad esaminarlo, giovare a rendere più cauto qualche perito nel sentenziare gli animali in contestazione: la legge, ripeto, pretende che i periti dichiarino la malattia, ma non chiede qual via abbian percorsa per arrivare a scoprirla, non esige che abbian vedute le ulceri quando queste si producono in parti ove l'occhio non arriva, dimanda a loro della scienza onde il giudizio non debba poi essere da altri contraddetto: ma continuiamo l'esposizione dei sintomi che servono al perito di mezzo per giudicare in questi casi di contestazione.

L' intumidimento, l'indurimento, il sarcocele delle glandule sottolinguali forma un altro sintomo e ben importante del moccio: non pretendano i veterinarj che il tumoretto costituito dalle glandule degenerate o dal deposito di materia tubercolare sia aderente al ramo mascellare; ciò si verifica poche volte; costantemente però osserveranno la sua adesione ai tessuti vicini e lo potranno in conseguenza vedere distaccato dall'osso, ma incorporato alla pelle ed agli altri tessuti del canale intermascellare: questo sarcocele è sempre posto in alto del ramo mascellare, di piccol volume, non scorrevole sotto la pelle, ineguale nella superficie o granelloso, durissimo, indolente negli ammalati di moccio cronico; tagliato è crepitante e si conosce costituito quasi da deposito tubercolare, giacchè la conglomerazione dei corpicciuoli che lo compongono mostrerebbe che si è formato nel tessuto cellulare; in altri casi ha consistenza uniforme, tessitura lardacea

all'esterno, e nel mezzo contiene una sostanza calcare come sabbionosa, od è nel centro rammollito e racchiude un icore poco elaborato.

Tutto l'esposto finora è relativo agli ammalati di moccio cronico; ho taciuto dell'acuto, perchè non credo possa mai essere disconosciuto da alcuno; d'altronde il breve corso di questa malattia, quasi sempre fatale, lascia tempo per constatarne i caratteri anatomici colla sezione; così non ho fatta parola delle malattie acute che possono complicare il moccio cronico, perchè nessun perito può pronunciarsi in modo assoluto prima che queste siano terminate o vinte.

Qui limiterei il mio lavoro se per un sentimento d'amor proprio non credessi necessario aggiungere alcune parole sui nomi che in Italia vengon dati alla malattia: pur troppo ne'giudizj accade che chi ha interesse a distruggere una perizia, s'appigli anche ad un nome e ne faccia miserabile argomento di rimprovero al perito, o si pompeggi della superiorità dell' erudizione nel far emergere il preteso errore: *moccio*, *cimurro*, *cimorro*, *ciammorro*, *morva* sono parole sinonime per noi Italiani? parrebbe di sì, se i nostri migliori scrittori le vanno promiscuamente adoperando: Pozzi nel suo libricciuolo di Zoojatria legale dice la *Piorinrea* volgarmente *moccio*, *cimorro* ecc.: consultando Laurin, Leroy, Haidwogel, Volpi, Bonsi, veggonsi dichiarate sinonime le parole. Scrive il vivente, onorato mio maestro professore Bonora, clinico a Milano: per *moccio, volgarmente cimurro, dai Tedeschi* rotz *e dai Francesi* morve *s'intende* ecc. Il nostro Orus, allievo di Bourgelat, quello che per sapienza di Duzillot doveva insegnare a Parma la veterinaria, prima che a Padova od altrove, chiamava ciammorro la *morve* dei francesi, malattia per la quale succede dalle nari più o meno abbondante separazione di moccio: nel Manuale di Lebeaud il traduttore Omboni dà alla malattia il nome di *cimorro*: Toggia figlio, ad evitare confusione di nomi, coll'esempio di Brugnone, chiama la malattia col nome di *morva* tolto dall'appellazione francese; l'illustre Toggia padre, nel suo trattato di veterinaria legale aveva lasciato scritto: « fra le malattie contagiose cui va soggetto in ispecie il cavallo, annoverasi a buon diritto il moccio, detto volgarmente cimurro e dai Francesi *morve* ». Il traduttore di Boutrolle, Ignazio Ronconi, chiama la morva col nome di *ciammorro:* il professore Mangosio usa la parola *morva*,

il traduttore di d'Arboval adopera esclusivamente i nomi di *cimorro* o *cimurro* ad indicare il moccio. Moderni scrittori invece, di sommo merito, fra i quali primeggia Ercolani, usano la parola *cimurro* come sinonimo di stranguglione (adenite equina) o della *gourme* dei Francesi, e riserbano le altre due voci *moccio* o *morva* per accennare la malattia la più temuta dell'armento cavallino, che va diventando altro misero appannaggio dell'uomo, non rare volte da essa mietuto.

Se ho mostrato, a chi trovava imperdonabile errore il dire moccio o cimurro la morva, colla testimonianza di molti e celebrati scrittori, che errore non era; non per questo rifiuto d'accordarmi con alcuni de'più moderni autori nel dire cimurro lo stranguglione dei puledri e moccio o morva, la *morve* dei cavalli.

Prof. PIETRO DELPRATO.

ISTRUZIONE PUBBLICA.

Sul modo di migliorare le condizioni della veterinaria, *del dott. ALESSIO LEMOIGNE di Parma. Considerazioni del dot.t. F. TONINI.*

Come dall'urto dell'acciaino contro la dura selce e luce e calorico scaturiscono da accendere l'esca; così dal scientifico e decoroso attrito di variate opinioni più spesso viene utilità pel bene pubblico, per la scienza. Il chiarissimo dott. *Lemoigne* volle darsi il penoso carico di assumere a tema de'suoi studi la proposta da noi avanzata onde vedere introdotta una riforma nella educazione scientifica di quei giovani che intendono dedicarsi allo studio e all'esercizio della veterinaria; proposta che trovasi inserita in questo giornale a pagina 121 e seguenti, e si compiacque fregiarlo di assai lusinghiere espressioni e di doviziose ed istruttive critiche (*Vedi il detto giornale*, pag. 409). Mentre ci è debito tributare alla gentilezza somma di lui ogni espressione di riconoscenza per le prime, non possiamo dispensarci dal rivolgergli alcune considerazioni sopra li decorosi ap-

punti mossici e di giustificarci delle proposte da noi avanzate e che non bene si addicono colle sue vedute. Certo egli non si avrà in mala parte se talvolta non ci sarà dato scorgere nelle nuove sue proposte quell'accordo che pure avremmo amato di incontrare, perchè le nostre osservazioni muovono solo dal vivissimo desiderio di concorrere, per quanto da noi dipende, al ben essere sociale e al progresso della scienza, non altrimenti dalla viltà dei detrattori, di inurbano critico.

E innanzi tutto l'egregio dott. *Lemoigne* appunta la nostra proposta per avere ristretto l'insegnamento della ferratura alla pura scienza, avvisando egli che per difetto di pratico esercizio siano per venire meno le forze muscolari del giovane studente; *forze*, com'egli afferma, *che bene spesso gli occorre poi di impiegare nella pratica o per contenere talora gli animali, o per esaminarli, o per operarli.* Egli intende avvertire da tale esercizio pratico della ferratura altro vantaggio che è di non venir meno il veterinario al cospetto del maniscalco nei vari maneggi del ferrare. Ma di grazia sarà da adottarsi in oggi il pensamento tirannico che un dì vigeva presso taluni che era quello, che, purchè si ottenga il fine, del modo non cale curarsi? Lo sviluppo della miotilità delle membra, che il dott. *Lemoigne* intenderebbe maggiore a vantaggio del giovane allievo, si avrà a conseguire a tutto pregiudizio di più delicata intelejatura di un suo organo dove ha sede quella divina scintilla che gli venne assentita dalla Suprema Sapienza? Entro affumicate officine e fra il fragore dell' incudine, siccome saviamente avvertiva il saviissimo mio maestro, il professore *Pozzi* (1), la mente viene a mancare di quella calma, di quella serenità che sono pur tanto necessarie a fruttuoso studio; e una volta che il genio sia estinto non più si avviva. — Non isfuggì, certo, alle nostre considerazioni, quando fummo condotti a quella proposta, il vantaggio dal dott. *Lemoigne* avvertito che dalla ferratura pratica era per venire al veterinario al cospetto del maniscalco; ma più maturi riflessi ci vollero obbligati a restringere nella cinta scientifica quell'insegnamento. E non vediamo forse abilissimi agricoltori, spertissimi architetti dirigere con ogni frutto il governo degli animali, il fabbricato di vasto edificio senza che mai gli uni

(1) POZZI. — Delle Epizoozie dei bovi, delle pecore, ec., pag. 59. — Milano 1812.

abbiano dato mano alla streglia e gli altri alla cazzuola? E fu certo per tali considerazioni che il lodato professore *Pozzi* con animo dispettoso condannava acremente e come *ciarlare insano* ogni apologia fatta al pratico insegnamento della ferratura a riguardo di chi è chiamato a spingersi nella sublime contemplazione della scienza. Forse male comanda l'istrutto agronomo, lo scienziato architetto quando al bifolco impone il governo del bestiame, quando al manuale ordina di poggiare il mattone in un modo anzi che nell'altro per dare maggiore solidità alla vôlta del suo edificio? comanda male allorchè questo gli ingiunge la proporzione della calce, della silice e dell'acqua per formare il cemento che meglio tiene opportuno al genere di costruzione cui sovraintende, perchè mai cazzuola, mai cemento praticamente ebbe a maneggiare, ad operare? Giudicheranno l'agronomo e l'architetto male dell'opera del bifolco del manuale perchè difettano della pratica loro?

Si dichiara inutile lo studio della zoochimia; ma l'egregio dott. *Lemoigne* certo sviò dall'avviso nostro allorchè tenne quello studio semplicemente *per un corso dettagliato teorico e pratico di farmacia.* Forse a capacitarlo dell'importanza di quello studio non valsero i riflessi per noi registrati a p.125 e 126; sicchè ci troviamo obbligati a meglio chiarirli. Il dottissimo collega, certo, non può ignorare come scopo della chimica sia di far conoscere il mutato rapporto atomico — le *affinità* — degli elementi materiali che concorrono all'insieme di un corpo qualunque. Essa ci ammaestra inoltre come, il solo mutato numero degli atomi di un dato corpo, o la semplice cambiata sede di taluno di essi, o il mutamento di natura loro, siano bastevoli a far seguire cambiamento di proprietà, di natura in detto corpo. E sebbene ci sia per tornare agevole addurre molti fatti a conferma del nostro dire, tuttavolta ci limiteremo a ricordare: come la chimica torni in acconcio ad alcune teoriche fisiologiche e patologiche oggidì con molto calore accarezzate. E lasciando di discorrere della scuola *jatrochimica* surta dalle troppo spinte vedute di *Asclepiade* e con soverchia propensione coltivata da *Paracelso,* da *Van-Helmonzio,* sicchè la misero su errato cammino,dopo che da *Silvio de-la-Boè* era stata avviata a compimento, è debito però di richiamare alla mente le sensate e giudiziose esperienze di *Rolando*, di *Forni*, di *Paganini*... In che si tiene essere la vita secondo il pensamento di questi dotti? La vita degli esseri or-

ganizzati non istà, in ultima analisi, che in un continuo rinnovellamento di materiali combinazioni, di modo che conserva mai sempre al corpo vivente una medesima natura. Siccome ciò sembra oggidì addimostrato dalla irrefragabile logica dei fatti, così in tale avviso non altrimenti si tengono coloro che, meglio nello studio delle organiche alterazioni ripongono ogni sollecitudine al rinvenimento delle morbose sofferenze a converso di coloro, che nel solo squilibrio dinamico fissano ogni argomento dell' animale e vegetale infermare. Non fu la chimica che guidò un *Ramazzini* ad accagionare il coagulamento del sangue all'azione degli acidi e la sua dissoluzione alla presenza degli alcali? Non fu la chimica che condusse un *Traill* ad iscoprire ricchezza di materia pinguedinosa nel sangue di chi era da epatite travagliato? non fu, dietro le norme che la chimica addita, che il chiarissimo *Melli* giunse ad iscoprire la colesterina nel sangue di coloro che da febbre biliosa vengono compresi? *Andral* e *Govaret*, mercè la chimica, giunsero a dimostrare che nelle febbri scevre da complicazione flogistica, la fibrina non si aumenta e che più spesso si tiene nella sua normale quantità, 3/1000, mentre nelle infiammazioni vi ha considerevole aumento di tale principio; ond'è la frequenza che si nota in tale stato morboso, senza flogistica complicazione, della condizione cotennosa del sangue. Col soccorso della chimica *Krimmer* non confermò che i rimedi minerali usati nel debellare alcune malattie cercano una via d'uscita dall' organismo per le viziate secrezioni? Di quanti e quali vantaggi sia la chimica feconda nella spiegazione di molti fatti fisiologici e patologici bene è avvertito dai risultati avuti da un *Bonsingault*, da un *Tidemann*, da un *Andral*, da un *Rodier*, da un *Morichini* , da un *Robert*, il quale ultimo provò : che il solfato di chinina, preso internamente, passa per le orine e dopo ventiquattro ore può essere in quel liquido constatato e in totale ricavato col mezzo del joduro jodurato di potassa come venne addimostrato da *Bouchardat*. Chi sarà per escludere ai contagi un potere valevole a sturbare la chimica miscela dell'organismo dopo che da *Marchand* fu trovata l'urea nel sangue dei colerosi ? Chi niegherà ai princìpi miasmatici un'azione chimica sopra l'organismo animale ? Gli studi spesi dai chiarissimi professori *Savi*, *Taddei* e *Puccinotti* sulle condizioni miasmatiche, che grandemente infettano le maremme toscane, valsero a provare che le acque di quei padumi contengono

in copia dei solfati a base calcare ed alcalina, i quali sali giovano a nocive esalazioni quando nelle acque stagnanti vi ha ricchezza di materie organiche in decomposizione; perchè que' sali movono a più celere scomposizione sotto l'impero dei cocenti raggi solari. Anche la ricchezza dell' alga marina concorre a più copiosa produzione di gas solfido-idrico da farsi sentire a notevole distanza, e tanto più pronta si accenna la decomposizione di questa pianta nelle acque dolci quanto più a quelle salse e alle minerali, ricche di solfati, sono frammischiate. Chi saprà con savio avvertimento distinguere i principi miasmatici dai contagi se non il patologo di sode dottrine chimiche fornito? E di quanto errassero quei sapienti che nei contagi credettero intravedere un prodotto puramente chimico, ci sembra di averlo a sufficienza chiarito nella recente nostra memoria sopra l'essenza della polmonea bovina che trovasi inserita negli *Annali universali di medicina* del chiarissimo dott. *Calderini*, *fascicolo di febbrajo* 1855. — Da quanto per noi si disse in argomento di leggieri sarà dato al dotto collega di comprendere che, se il giovane veterinario intende di penetrare nell'intricato labirinto di molti processi vitali, deve egli addentrarsi d'assai nella chimica, perchè, quantunque si avvisino altrimenti i solidisti ed i puri dinamisti, non avviene movimento vitale alcuno senza che intervenga profonda mutazione di rapporto atomico nella materia che informa l'essere vivente (1). — Gli studi con amore spesi nelle discipline chimiche ci hanno condotti a questa digressione forse di soverchio lunga, e la gentilezza del collega e quella del benigno lettore ci sapranno accordare indulgente vénia.

L' esercizio della equitazione, da noi proposto in luogo del triviale maneggio del martello e della tanaglia, che solo vale a distrarre dalla vita contemplativa la mente del giovane, deve entrare nella educazione dello studente veterinario, sendochè giova ad istradarlo nel maneggio degli animali, nell'educazione loro e a fruttuosa ginnastica. Inoltre qualora l'allievo entrasse al servizio militare presso un corpo di cavalleria, egli non avrebbe altrimenti di bisogno di attendere a quell'insegnamento, che certo

(1) *Veggasi la nostra memoria sopra l'AFFINITA' CHIMICA inserita negli Annali di Chimica del* professore *POLLI*, Vol. XVII, XVIII e XIX, terza serie 1853 e 1854. —

gli tornerebbe vieppiù difficile per minore agilità della persona. Famigliarizzandosi al maneggio degli animali, egli ne studia l'indole e le inclinazioni, sicchè allarga le sue vedute di storia naturale a più sublime scopo. Quale diverso insegnamento non ritrae egli da questo esercizio a cósta di quello del martello, della tanaglia, del denso fumo delle fucine e dello stridulo metallico suono dell'incudine?

Giustificate per tal modo le proposte da noi avanzate, ci corre debito di muovere alcuni riflessi sopra quelle del chiarissimo dott. *Lemoigne.* Egli avverte come il corso di veterinaria debba essere costituito di sedici rami di insegnamenti, cioè della *storia della veterinaria*, della *storia naturale veterinaria comprensivamente allo studio minuto delle razze e delle varietà;* dell' *anatomia normale generale*, dell'*anatomia normale speciale*, della *fisiologia*, dell'*esteriore*, dell'*igiene* combinata a studio *dettagliato e pratico delle piante da foraggio*, di *quelle utili* e *nocive*, *delle colture*, ec., *delle razze* e *allevamento*, *della patologia* e *terapia generale compresavi la storia delle dottrine mediche*, *dell'anatomia patologica*, *della materia medica*, *della patologia e terapia speciale*, *assieme alle epizoozie*, *della chirurgia colle istituzioni chirurgiche* e *altre generalità spettanti alla chirurgia e all'ostetricia*, della *polizia veterinaria*, *della veterinaria legale*, *della ferratura.* E mentre su tali basi ripartisce il personale insegnante composto da otto professori, nella divisione del corso di istruzione, viene a poggiare, come rami di insegnamento che non sono compresi in quel suo prospetto e nel riparto del corpo insegnante, la *chimica inorganica*, *la botanica*, *la chimica organica*, in quanto non venissero dettate nel corso filosofico. A quale degli stabiliti professori verrà in tal caso affidata l'istruzione della chimica, della botanica? E lo studio di una chimica puramente elementare data nei licei sarà bastevole al vero zoojatro?

Sia pure che lo studio della veterinaria presenti vastità di scienze da apprendersi, che altrimenti non diversificano da quanto dallo studente l'antropojatria si appara dalle cattedre universitarie: sia pure che ad acquistare *quel tatto medico*, *quel possesso dell'arte che si esige in veterinaria* sia necessario assai tempo; ma non perciò non sappiamo capacitarci di un corso di studi veterinarii di sette anni siccome propone il dottore Lemoigne: dap-

poichè ciò varrebbe a far disertare da quella istruzione non solo i pigri, i meno atti a tale insegnamento, ma facilmente si allontanerebbero anco i più svegliati ingegni per la lungaggine di un tirocinio teorico e pratico che non bene consuonerebbe col vivissimo loro desiderio di emanciparsi dal giogo scolastico, e tutt'al più non varrebbe che a costituire uno studio privilegiato per que' giovani che abitano nel paese dove vi è la scuola veterinaria. Le malattie degli animali sono di più facile studio, di più agevole cura; perchè negli animali non ha stanza quel vaso malefico di Pandora, che è rappresentato dalle svariate passioni, le quali in modo subdolo ed inavvertito più spesso logorano il materiale della più bella creatura del supremo Fattore. — Cerchiamo di conseguire il possibile col minore sacrificio, nè ci mova vaghezza di spaziare nel campo di belle sì, ma infruttuose utopie. La scienza vuol essere divulgata, perchè nel suo sublime scopo essa rifugge dall'idea dei privilegi.

RIVISTA DEI GIORNALI

PATOLOGIA E TERAPEUTICA.

Della febbre vitellare ne' quadrupedi domestici ed in ispecie nella vacca, del *veterinario PAVESE FELICE.*

L'A. avendo avuto più volte occasione di trattare questa gravissima ed insidiosa malattia con felice successo, seguendo un metodo curativo risultato di lunghi studi e diligenti indagini, consegnò al riputatissimo Giornale veterinario di Torino una sua memoria intorno a questo argomento, da cui sonosi cavati i seguenti cenni.

Natura e sede del male. La fa consistere l'A. primitivamente in un'alterazione dei liquidi e principalmente del sangue, prodotta dall'assorbimento di residui degli umori ed invogli fetali rimasti nell'utero, ed ivi già alterati, ed in una aberrazione del sistema nervoso indotta dal sangue pregno dei materiali assorbiti nell' utero per cui ne vengono rapidamente depressi i poteri vitali dando origine ad un apparato di sintomi adinamici ed alla morte.

Andamento, durata e terminazione. Rapidissimo il decorso ed assai più se tende ad esito infelice. Quando poi coll' ajuto dell' arte s' avvia verso

la guarigione, la sua durata è di 8 a 10 giorni; la convalescenza è sempre lunga quindici o venti giorni. Senza l' ajuto dell' arte ne segue sempre la morte.

Sintomi. Prostrazione somma di forze, lungo decubito, testa distesa sullo strame ed appoggiata al costato e ad ogni moto cadente, temperatura del corpo abbassata, cute floscia, carni pastose, circolo depresso, respiro lento, profondo, occhio stupido, poco sensibile, pupilla dilatata, orecchie fredde e cadenti, lesione delle funzioni gastro-intestinali, feci rattenute, mucose apparenti livide specialmente quelle della vagina e della vulva, la quale mostrasi floscia pendente; secrezione del latte sufficiente od esagerata, indizio quest' ultimo di somma gravità del male.

Se dietro i soccorsi prodigati si innalza la temperatura, si attiva il circolo, si accresce lo scolo vaginale e si fa rosea la mucosa, se ritorna l' appetenza ecc. è sperabile la guarigione: se continua invece il freddo, la debolezza del circolo, la sospensione de' lochii, e ciò oltre le 40 ore, essa non sarà più possibile.

Cause. Fra le *disponenti* si annoverano, le condizioni del sangue nella gestazione, il poco esercizio, i ricoveri malsani, la qualità lattifera delle femmine, il mungerle prima del parto; il travaglio del parto laborioso, i maneggi mal diretti, le quali ultime sarebbero piuttosto causa della metrite.

Fra le *efficienti indirette* o *fisiologiche* si ascrivono la secrezione eccedente del latte dopo il parto, lo scarso e cattivo nutrimento per cui pochi principii assimilabili si aggiungono alla massa del sangue, le emorragie, e tutto ciò che sia capace di privare il sangue dei principii eccitanti ed assimilabili. Da questo ne viene una accresciuta attività assorbente anche sopra materiali indifferenti alla vita e di qualunque sostanza che trovisi alla superficie degli organi come sono i residui degli invogli fetali e del sangue che trovansi decomposti nell'utero.

Fra le *cause efficienti dirette o materiali* non ammette l'A. che una sola, l' assorbimento cioè dei residui del secondo parto rimasti nella matrice, determinato come si disse già dalla scarsa alimentazione e dalla eccessiva secrezione lattea.

Cura. Deve esser pronta ed energica, diretta ad arrestare la tendenza del sangue ad alterarsi, a migliorarne le condizioni, a correggere i disordini nervosi e ad impedire l'assorbimento dei principii deleterii di cui si fece parola, favorendone l' eliminazione.

Il mezzo terapeutico proposto dall'A. per correggere i disordini nervosi e del sistema circolatorio, consiste nell' amministrazione della corteccia peruviana; per arrestare poi l'assorbimento uterino egli si loda assai della segale cornuta. Per scemare, egli dice, l' assorbimento dei materiali nocivi bisogna scemare le secrezione lattea, ma ciò non basta,

bisogna che i rimedii atti a ciò non aggravino l'adinamia, ma anzi tendano a toglierla. La segale cornuta soddisferebbe a tutte queste indicazioni. Dotata, come egli la vuole, di facoltà eccitante, essa spiegherebbe la sua azione elettiva sopra l'utero; ivi la vita concentrandosi a dispendio dell'orgasmo delle mammelle ne viene la diminuzione della secrezione del latte e quindi l'arresto o diminuzione dell'assorbimento dei lochii, i quali per l'azione medesima della segale che promove le contrazioni dell'utero ne vengono eliminati.

Quali mezzi succedanei e coadjuvanti vengono in pari tempo proposti: l'aria pura delle stalle, gli alimenti ricchi in principii nutritivi, le strofinazioni per tutto il corpo e specialmente lungo la spina dorsale, i suffumigi secchi sotto il ventre, i clisteri un poco eccitanti da principio per animare l'evacuazione alvina, il mugnere raramente, la temperatura moderata dei ricoveri, un buon letto.

Il salasso poi non deve mai praticarsi, se non per esplorare la condizione del sangue; i rivulsivi si mostrano nella maggior parte dei casi senza effetto.

Conosciutasi la malattia, l'A. amministra senza indugio dodici grammi di segale cornuta con venticinque grammi di corteccia peruviana ridotti in polvere che unisce a sufficiente porzione di estratto di ginepro e scioglie il tutto in un litro di infuso di tanaceto o di camomilla; ripete questa prescrizione dopo dodici ore. Intanto mette in pratica la radicatura, le frizioni, le fumicazioni, i clisteri purgativi, le injezioni in vagina con decotto di malva. Nel secondo giorno ripete questa ordinazione; nel terzo, se v'ha miglioramento, amministra il rimedio una volta sola, e continua ne'giorni successivi sino a perfetta guarigione nell'uso dell'infuso di tanaceto.

Nei primi giorni si limita la dieta a due minestre di pane nella giornata, a qualche festuca di fieno di ottima qualità, e ad acque bianche; mostrandosi progressivo il miglioramento, accrescesi la razione e sospendesi l'uso dei medicamenti.

(*Giornale veterinario di Torino, dicembre* 1854.)

Cura del capostorno cronico *(immobilité dei Francesi)* *di FISCHER, veterinario a Cessingen-lez-Luxembourg.*

L'autore ha osservato che i cavalli introdotti nel gran ducato di Luxembourg, dal nord dell'Alemagna, si trovano frequentemente affetti da capostorno. I negozianti di cavalli ne comperano spesso a basso prezzo in quelle contrade perchè sono persuasi che questi cavalli guariscono

spontaneamente in capo a certo tempo, dopo averli introdotti nel gran ducato. Avendo egli in fatti tenuti sotto accurata osservazione due cavalli affetti da questa malattia, scorsi alcuni mesi, non ne mostrarono più sintoma alcuno, e dopo un anno e più non soggiacquero a ricaduta. Questo proverebbe che il clima esercita una marcata influenza sopra tale malattia.

Non ha molto, il profess. Hayne proponeva ed adoperava con successo una operazione chirurgica nella cura del capostorno, la quale consiste nella trapanazione del cranio e successiva apertura del bulbo del nervo etmoidale. Secondo Hayne e Bleiweis, questa operazione non richiede strumenti particolari o dispendiosi, ma bisogna conoscere esattamente la conformazione dei seni frontali e della loro doppia tavola ossea.

Eccone il processo operativo: Prendasi un trapano perforativo con cui si possa eseguire un' apertura del diametro di una linea e mezzo a due (Hayne adopera un trapano cavo onde la sierosità possa colare seguendo il canale dello stromento).

Si praticano due aperture sopra una linea retta orizzontale che scorra da un'arcata sopraorbitale all'altra, a destra ed a sinistra della linea mediana, ciascuna a mezzo pollice di distanza da questa. Il trapano, dopo aver perforato il cranio, attraversa la cavità frontale e la lamina orizzontale dell' etmoide, fino a che abbia raggiunto il nervo etmoidale, la cui massa in questo punto è dilatata assai per accumulo di siero. La cavità di questo bulbo comunica coi ventricoli cerebrali, di modo che lo siero che sta raccolto in questi ultimi giunge nelle cavità della massa nervosa etmoidale. Aperta quest' ultima lo siero cola nei seni frontali e sotto mascellari e può sortirne per le nari; se non sorte da questa via bisogna aprire i seni mascellari nella parte più declive.

Le ferite lasciate da questa operazione guariscono naturalmente.

Se il capostorno fosse sostenuto da prodotti morbosi solidi, l'operazione riescirebbe frustranea.

I successi ottenuti da Hayne e Bleiweis corroborano l' opinione di Renault che il capostorno dipenda da lesione e soprattutto da compressione del cervello piuttostochè da una alterazione del prolungamento rachidiano.

Se questa operazione tal fiata ha procurata una guarigione pronta e radicale, altre volte non agì che migliorando lo stato dei cavalli affetti e non mancarono eziandio gli insuccessi e la morte. Siccome però il valore di questi animali è quasi nullo, così tale mezzo curativo può venir sempre tentato senza danno.

(Reçueil de méd vétérin. Paris)

Pisciasangue nel cavallo,

di LANDEL, veterinario distrettuale in Neuenbürg.

Nel mese di novembre 1853 ebbe l'A. a curare molti cavalli col pisciasangue, nei quali osservò i seguenti sintomi: abbattimento, appetito disordinato, ora stitichezza, ora diarrea, urina sanguigna, polso alquanto frequente da principio e barcollante andatura. Nel corso del male la prostrazione si fece sempre più rilevante in guisa che quando si adagiavano non potevano più rialzarsi senza ajuto; le orine presero un colore quasi del tutto nero. A causa della malattia egli attribuì l' avena fresca, che in ragione dei faticosi lavori veniva somministrata in abbondevoli razion mentre che dapprima non ne ricevevano punto. Nelle viste dietetiche l'A. ordinò buonissimo fieno, crusca e bevande farinate, e quali mezzi terapeutici amministrò i mucilaginosi, qualche rimedio salino ed eccitante gli organi digerenti; per la diarrea e la grande prostrazione di forze l'allume unito a' mucilaginosi ed amaricanti. Ne otteneva sempre buon successo.

(Repertor. der Thierheilkunde her. von prof. E. HERING. Stuttgart 1854).

Nuovo metodo di cura per tentare di sanare i cavalli mocciosi; *del professor ERCOLANI.*

Dietro osservazioni e sperimenti istituiti sull' uomo dal dottor Biagio Gastaldi e confermati in seguito da altri medici che avevano di mira profonde lesioni delle mucose, venne condotto il professore Ercolani a sperimentare gli effetti del nitrato d' argento e di altri farmaci attivi sulla mucosa naso-bronchiale del cavallo affetto da moccio cronico, introdotti per mezzo della diretta inspirazione.

Associatosi all' impresa il signor Chiappero, abilissimo chimico, si stabilirono le basi di esperimentazione che andremo più sotto accennando e che appena messe in atto se ne promette un reso conto minuto.

1.° Inspirazioni del pulviscolo di nitrato d' argento mescolato a polvere di carbone vegetale, ripetute più volte colle modificazioni nella dose del rimedio che i fatti mostreranno opportune, ed applicate sopra cavalli in uno stato discreto di nutrizione. Esame dei fenomeni locali prodotti sulla muscosa naso-polmonale dal rimedio adoperato a varie dosi.

2.° Inspirazioni nel modo detto di altri rimedii o caustici.

3.° Inspirazioni solo di quel farmaco che avrà dati frutti migliori, o alternamente variati con altri farmaci, ed anche inspirazioni associate ad un interno metodo di cura.

In ogni singolo esperimento si studieranno i fenomeni presentati dall'animale, i mutamenti organici interni, che per l'uso di ripetute inspirazioni si producono, non che i fenomeni fisici e chimici che subirà il sangue degli animali, diversamente trattati.

(Giornale di veterinaria della R. scuola di Torino. Gennajo 1855.)

Peripneumonia epizootica (*polmonera*).

Commissione istituita dalla camera di commercio e d' industria della provincia di Mantova.

La camera di commercio e d'industria della provincia di Mantova promovitrice de'materiali interessi del paese, volle essa pure, ad esempio dalla camera di commercio della provincia di Pavia, dar vita ad una commissione, la quale ripetesse sotto agli occhi degli interessati gli sperimenti d'innesto nella *polmonera* de'bovini, seguendo il sistema proposto da Willems. Venne essa spinta a questa lodevole decisione pel desiderio che la provincia di Mantova non rimanesse priva dei vantaggi, che nella sua condizione eminentemente agricola risentirebbe più rilevanti, qualora si ritraesse dal ricordato sistema l'efficacia che spera di ottenere; per assecondare in parte anche un progetto presentato dal signor Francesco Puerari, veterinario in Goito; e perchè essa riconosceva, che lo stato della provincia piuttosto disastroso pei non rari casi di *polmonera* bovina, consigliava a tentare tutte le vie possibili per rimuoverne il flagello; chè più opportuno mezzo non si presentava fin qui della reperita inoculazione.

Innalzato il voto all' eccelsa Superiorità ne ottenne dall'I. R. Luogotenenza il permesso con parole d'incoraggiamento, ed il 21 dicembre 1854 si costituiva la commissione. In quella circostanza il vice-presidente della camera sig. Capra, per impedimento del sig. presidente G. Bonoris, esponeva con bell' ordine e stile forbito la storia di quanto veniva fino a quel punto dalla camera operato.

Tacendo di quella parte della riferita relazione la quale non potrebbe gran che interessare i lettori, riputeremmo mancare alla nostra missione se trascurassimo quella invece che risguarda le formole sostanziali secondo le quali l'I. R. Luogotenenza appro-

vava questa istituzione, non che le ultime parole indirizzate alla commisione da questo onorevole membro della camera Mantovana.

(*La Redazione*).

Le formole sostanziali sono le seguenti:

1. Che si istituisse una commissione permanente per un anno in piena dipendenza dalla camera di commercio in Mantova, la quale nominati i proprj presidenti, relatore e segretario, praticasse nelle varie zone territoriali della provincia esperimenti diretti a constatare la positiva azione del *virus* nell'innesto della polmonea bovina giusta il sistema Willems, e riferisse indi in ogni quadrimestre il risultato delle proprie operazioni.

2. Essere tale commissione composta dei 17 membri qui appresso indicati, e precisamente dai signori 1. Vicini dott. Pietro medico municipale; dai medici, 2. Petrali dott. Giuseppe, e 3. Soresina dott. GiamBattista; dai chimici, 4. Moretti-Foggia Ottaviano, 5. Nuvoletti Federico; dai veterinarj, 6. Puerari Francesco, 7. Bianchi Francesco e 8. Lanfredi Antonio; dal professore 9. Negri Ferdinando; dai consiglieri della camera 10. Boselli Giovanni, 11. Norsa Isacco Angelo, e 12. Quajotto Luigi; non che dai possidenti, signori 13. Berla dott. Moisè, 14. Bonoris dott. Cesare, 15. Dolcini Enrico, 16. Magri Gioacchino e 17 Ronconi Luigi.

3. Avere facoltà la stessa commissione, sempre considerata (secondo i termini della superiorità) in dipendenza dalla Camera, di associarsi nei luoghi dove agirebbero i medici e veterinarj dei rispettivi comuni, e di invitare le persone di maggior conto e fiducia in tali luoghi, come pure di valersi degli impiegati e dei locali della camera.

4. Dovere la lodata commissione per sostenere le spese della sua gestione pel tempo surriferito, e per la pratica degli esperimenti, nonchè eventualmente per la rimunerazione accordabile al sig. Puerari sul residuo, provvedersi dei mezzi indispensabili provocando dai possessori ed agricoltori della provincia una volontaria soscrizione di 25 centesimi, od all'occorrenza di 50 per ogni capo bovino, e pubblicando analogo appello, sulle norme di quanto veniva compiuto con placito superiore dalla Camera pavese.

5. Avere diritto di intervenire alle sessioni e di essere previamente informato dalla camera di volta in volta, l'onorevole sig. Zucchi dottor Carlo I. R. medico provinciale, di cui era stata desiderata dalla camera stessa la partecipazione come membro deliberante.

In questi cinque punti, o signori, compendiasi dunque l'essenza del mandato per cui oggi vi riunite la prima volta in questo luogo, e del quale avete gentilmente accettato l'incarico. Istituendo questa commissione la camera ha avvisato di fare cosa che portasse vantaggio agli interessi agricoli ed al decoro della nostra provincia. Essa seguì l'e-

sempio della camera pavese, il cui territorio pel maggior numero dei bovini posseduti e per l'importanza che questi rappresentano nella scala delle produzioni è maggiormente interessato nell'argomento. Essa pensò che il mezzo più acconcio per far infiltrare nella classe agricola la pratica dell'innesto qualora questo sia ritenuto di una vera utilità (come gli studj finora attivati in Francia, Inghilterra, Olanda, Belgio ed anche in Italia sembrano accertare, e come starà a voi pure di verificare) fosse questa pubblicità di esperimenti, che sceverando ed appurando il vero, potrebbero colla loro solenne manifestazione convincere gli agricoltori, i quali generalmente estranei alle scientifiche lucubrazioni si lasciano meglio rimorchiare dall'esempio che abbagliare dallo splendore di nuove teoriche. Essa infine nutrì fiducia che il mezzo della volontaria soscrizione non potesse fallire all'intento; perchè tale mezzo non venne meno altrove fra non minore entità di strettezze economiche; perchè se ovvio è il vantaggio degli studj in proposito riferibilmente ai possidenti ed agricoltori, questi pagheranno di buon grado un tenuissimo importo per concorrere al progresso scientifico ed al proprio utile, atteso il diritto che le esperienze sieno a preferenza praticate sugli animali dei soscrittori in caso di comparsa della polmonea; perchè se 10000 capi soltanto sovra i 50 mila bovini, che con fondamento si possono supporre nella provincia si faranno rappresentare nella soscrizione col pagamento di 25 centesimi, si avrà un fondo di lire 2500, che bastò anche per la commissione pavese agente in una sfera molto lata di operazione; perchè infine la dignità del nostro paese non consente di temere che possa essere rifiutato un sì lieve sacrifizio pecunario, massime quando i più illuminati ed agiati possidenti ed agricoltori additino agli altri colla scuola feconda dell'esempio la via che devesi percorrere ed il frutto di utilità che devesi aspettare.

La camera dunque, o signori, dichiarando unita la commissione negli onorevoli membri sopra nominati, ha creduto di sottoporvi nei premessi cenni la storia di quanto veniva fino a questo punto da essa operato, e di segnarvi il cammino che voi dovete ora percorrere.

Voi, che gentilmente interveniste, avete compreso l'essenza del mandato che dovete esaurire, avete veduto quale sia il cardine del programma approvato dalla Superiorità. A voi spetta di svolgerlo ed applicarlo, o di proporne convenienti modificazioni.

La rappresentanza della camera pronta a darvi quegli schiarimenti, che riputerete opportuni, tiene a vostra disposizione gli atti antecedenti, il personale ed il locale d'ufficio, e vi invita a prendere le primarie deliberazioni di conformità al citato programma. Esse saranno certamente quali la vostra saggezza ed il vostro amore pel bene danno diritto di attendere. La camera, appoggiandole e cercando di tradurle in fatto,

si pregierà di essere vostro organo; a voi resterà un cómpito non lieve ma onorevole, e la coscienza di aver ben meritato del nostro paese portando la vostra valida pietra all'edifizio della sua prosperità.

Nel dì 11 gennajo 1855 riunivasi la commissione nella residenza della camera di commercio per trattare 1. della formale costituzione di un programma che demarchi il punto di partenza, l'indirizzo e la precisa sfera degli studj e degli esperimenti da praticarsi per accertare l'effetto dell'innesto; 2. sulla fissazione delle norme per la provvista dei mezzi necessarj all'attività della commissione.

Il sig. relatore dott. *Soresina Giambattista* d'accordo ed a nome anche della presidenza, passò a leggere un elaborato discorso che si allegò al protocollo, nel quale ampiamente dimostrato il risultato scientifico degli studj ed esperimenti praticati in Europa intorno all'argomento dall'epoca della scoperta Willems fino ad oggi, faceva scaturire analoghe conclusioni, che secondo il suo modo di vedere dovevano tracciare l'indirizzo ed il programma da tenersi anche dalla commissione mantovana, e cioè si esprimeva così:

« Dal cenno storico esibitovi aveste campo adunque, o signori, di udire come la potenza profilattica dell'innesto abbia presentato in generale buoni risultati — A fronte di tante sperienze ed autentiche relazioni, è pure forza convenire che sonovi in favore della buona riuscita moltissimi gradi di probabilità. Ciò nullameno costituendo essa il perno principale dell'agitata quistione non riusciranno mai esuberanti i fatti che tenderanno a vieppiù confermarla ».

La commissione dovrebbe adunque innanzi tutto:

1. *Insistere sugli esperimenti comparativi tendenti a comprovare la facoltà profilattica dell'innesto nel modo e del genere di quelli che vennero praticati dalle altre Commissioni.*

« Dalla medesima fonte traeste che mentre da un lato quei risultati depongono in favore della potenza profilattica dell'innesto, dall'altro lato lasciano scorgere una imperfezione nella pratica esecutiva di esso, sia per l'inopportuna qualità della materia prescelta, sia per qualche altra causa ignota: imperfezione che agevolmente si desume dalle morti che accadono in causa dell'innesto, e dai guasti gangrenosi di cui è fatto scopo non infrequente la coda ».

La commissione dovrebbe adunque:

2. *A mezzo di esperienze comparative stabilire quale è l'umore meno pericoloso e più adatto da impiegarsi nell' innesto profilattico, quale lo*

strumento preferibile, e quale altra causa per avventura potesse concorrere a renderne imperfetto il successo.

« Altra cosa di cui foste edotti si è che in qualche raro caso verificossi lo sviluppo della polmonea in bovini che subíto avevano con effetto l'innesto. Fatti consimili però noi osserviamo ben di frequente anco nella vaccinazione degli umani. — Sono d'avviso che una tale circostanza si attenga ad una esuberante proporzione d' attitudine peripneumonica nel primo caso, e vajuolosa nel secondo, da non potere essere neutralizzata mercè una sola inoculazione di *vírus* ».

La commissione dovrebbe adunque:

3. *Sperimentare la inoculazione dei bovini fino al punto che più non risponda, ed arrecare schiarimento al fatto che talora si verifica lo sviluppo della polmonea in bovini che avevano subíto con effetto l'innesto.*

« Dal compendio medesimo attingeste, o signori, l'obiezione fatta alla natura contagiosa della polmonea. La sola commissione del governo di Francia nominata, dopo Willems, il quale si accontentava di asserirne semplicemente l'esistenza, a mezzo di sperimenti soltanto di coabitazione avrebbe risolto favorevolmente il quesito. Quella commissione però non si incaricava di indagare per quale atrio l'ostico principio penetri nell'organismo, se a mezzo dell' assorbimento cutaneo, ovvero a mezzo soltanto della respirazione. La cognizione di questo fatto potrebbe divenire, mi sembra, feconda di utili risultamenti.

La commissione dovrebbe adunque:

4. *Tentare esperimenti idonei onde indagare per quale atrio l'ostico principio penetri nell'organismo, se a mezzo dell'assorbimento cutaneo, ovvero a mezzo della respirazione.*

« Altra cognizione apprendeste dal più volte mentovato compendio, la quale non v'ha dubbio merita tutta la vostra attenzione. Vo' dire il fatto del professore Reviglio di Torino annunziato che risultati identici della materia impiegata da Willems ottenere si possono mercè l'innesto di altre sostanze settiche animali, od irritanti medicinali. Se un tale fatto realmente sussistesse voi vedete, o signori, come se non viene meno perciò il vantaggio pratico della inoculazione, la teoria però della specificità di Willems sarebbe onninamente rovesciata ».

La commissione dovrebbe adunque:

5. *Far luogo ad esperimenti comparativi del liquido polmonare cogli agenti terapeutici irritanti* o *col sangue degli animali in putrefazione* o *con altre materie settiche, onde sciogliere il dubbio se risultati identici della materia impiegata da Willems si possano ottenere mercè l'innesto delle soprannotate sostanze.*

6. *Dovere la commissione occuparsi eziandio degli esperimenti microscopici a mezzo dei quali Willems, Gastaldi ed Ercolani avrebbero rin-*

venuti specifici prodotti nei polmoni affetti e nelle parti inoculate, mentre da Gourlt e Simonds sarebbero interamente negati.

Il sig. vice-presidente invitò quindi gli intervenuti ad esternare il loro voto su ciascuna delle sovraesposte conclusioni che dovrebbero nei sensi del relatore formare la traccia e la base della attività scientifica della commissione.

Impegnatasi la discussione, dietro proposta del sig. dott. Petrali, il relatore modificò le conclusioni restringendole preferibilmente alle prime cinque, e finalmente dietro osservazione del sig. Norsa Isacco Angelo venne concluso ad unanimità per alzata e seduta, che in massima le prime cinque conclusioni debbano formare la base degli studj ed esperimenti da praticarsi dalla commissione, salvo il caso di sovrabbondanza di mezzi di occuparsi degli esperimenti microscopici contemplati dalla 6. conclusione, e con riserva all'atto dell'opera della stessa commissione di istituire a seconda dei mezzi anche studj ed esperienze di altra natura, i quali risulteranno più convenienti di mano in mano che progredirà l'operato.

Sul secondo oggetto, e cioè sulla fissazione delle norme per la provvista dei mezzi necessarj all'attività della commissione, il signor relatore a nome della presidenza esponeva: che tali norme furono in massima già prestabilite dalla camera nel mandato, il quale fissava la base di una soscrizione volontaria da provocarsi dalla classe agricola della provincia in ragione di centesimi 25, aumentabili all'occorrenza fino ai 50 per ogni capo bovino soscritto; soggiungeva poi che tale mezzo si manifestava in ogni caso come il più conveniente, atteso il riflesso che l'attività della commissione è a vantaggio dell'agricoltura, e che quindi l'agricoltura deve sopportarne le spese.

Laonde la vice-presidenza proponeva di assentire che si dovesse fare analogo appello alla classe agricola della provincia, giusta la formola allegata, e pregare la camera di diramarlo colle stampe ed anche alle deputazioni ed ai **MM. RR.** parrochi della provincia, interessando sì quelle che questi a promuovere la soscrizione fra le masse esigendo eziandio i contributi e spedendoli alla camera.

Letto l'appello venne esso approvato ad unanimità per alzata e seduta come tutto il tenore della proposta.

ISTRUZIONE PUBBLICA.

Educazione scientifica de' veterinarii.

Da una interessante memoria dal professore G. L. Gianelli membro effettivo dell'I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti ecc. ecc. che risguarda la *giurisprudenza della medicina in Prussia*, caviamo

il seguente brano consacrato ai veterinarii. Venendo quivi poste in luce le riforme introdottesi in Prussia colla legge ministeriale 6 settembre 1853 da cui si devono attendere utilissimi risultamenti, ed accennandosi a lavori intorno a questo vitale argomento esciti dalla dotta penna dell'A. riputiamo che gratissimo dono riescirà pei lettori.

VETERINARJ.

Un campo ben bisognoso di maggiore coltura presentava la veterinaria. Perchè, quantunque sino dal 1790 sia stata aperta con grandi spese a Berlino quella scuola specialmente pei veterinarj destinati al servizio delle armate e degli stabilimenti per le razze dei cavalli, pur nullameno i posti di veterinarj circolari potevano, trent' anni dopo, essere occupati da individui privi di compiuta educazione scientifica (1): nel 1834 si dichiarò in modo esplicito doversi ammettere gli esercitanti abusivi atteso il numero troppo scarso dei veterinarj istrutti ed approvati (2); e nel 1847 con retrogrado passo il ministro Eichhorn dava ai primi la facoltà di chiamarsi *veterinarii* ed ai secondi il diritto di distinguersi col nome di *veterinarj approvati* (3).

Non è quindi a meravigliarsi che molte voci sorgessero a lamentare colà, come fra noi (4), il ritardo frapposto a trarre l' arte dalle mani degli empirici, la scarsa educazione primitiva di chi aspirava alla carriera, prescelto talora fra i semplici soldati da quelle autorità militari, le viste limitate e parziali con cui si gettarono le basi della istruzione, l'inopportuno ordinamento di questa, la risultante ignoranza di pratiche agronomiche, delle qualità varie dei pascoli, dei modi di migliorare le razze, di preservare da malattie gli animali domestici, di curare i bovini, pecorini e suini, la erronea posizione e la triste condizione sociale degli abilitati all' esercizio, i gradi diversi assegnati ai praticanti l' arte, stati distinti prima in quattro, indi in due categorie e non pertanto esposti, se militari, ad essere soggetti nelle stesse cose d' arte e di scienza all'ultimo degli uffiziali; se impiegati civili ad una soverchia influenza dei fisici circolari e dei consiglieri medici (5).

(1) *Augustin*, Vol. II, pag. 718.

(2) *Augustin*, Vol. VI, pag. 986.

(3) Vedi il « Magazin für die gesammte Thierheilkunde ». Berlin, XIII Jahrgang, pag. 395.

(4) Vedi il nostro « Colpo d'occhio » sopracitato, §§ 19 e 20.

(5) Vedi l'articolo « Der thierärztliche Stand im Königreiche Preussen nel «Correspondenzblatt für die Veterinärmedicin, » pubblicato da *Kreutzer* annata seconda, fascicolo 1.° e 2.° — l'opuscolo « Die Reform im Medicinalwesen in Bezug auf den thierärztlichen Stand in Preussen » di *La Notte*, veterinario dipartimentale in Bromberg, 1847, — ed il giornale annunciato e cominciato nel 1850 dai veterinarii di-

Di così fatte rimostranze eccheggiarono le aule ove annualmente, e nel 1849 in Berlino stesso, raduuavansi i veterinari di tutta Germania, i quali nondimeno videro fallire ov unque sino ad ora le loro più calde domande specialmente per ciò, che dall'una parte il loro numero è insufficiente ai bisogni delle popolazioni, e dall'altra queste hanno abitudini contrarie all' intervento dei veterinarii approvati nelle molteplici malattie degli animali dom estici. Per l'ultimo fatto, riconosciuto causa primaria della incertezza e scarsità delle ricompense preparate alle fatiche nell'arte veterinaria, cadde pure fino ad ora in Germania, a parere dell'*Hering*, ogni proposta di cangiamento e di ampliazione nei piani dei relativi studii (1).

E noi a tutto ciò, ma eziandio alla influenza dei voti emessi nel 1847 intorno alla maniera di trarre profitto delle cognizioni e dell'opera dei veterinarj, intorno alle loro scuole , alle loro qualificazioni, ecc., dalle quindici società agronomiche prussiaue (2), vorremo attribuire se a Berlino negli ultimi anni si mirò soltanto a proclamare nel modo più solenne la somma importanza data dal governo alla carica ed alle mansioni affidate ai veterinarii circolari. Di fatto gli esami stabiliti per essi da qui innanzi potranno sostenersi soltanto uno, o tre, o quattro anni dopo conseguita l'approvazione secondochè si sarà ottenuta in questa la classificazione o distinta, o molto buona, od altra qualunque ; e consisteranno in tre sperimenti, in scritto, pratico ed orale. Nel primo si darà scioglimento a due quesiti di veterinaria legale l'uno, di politica l'altro, ed il giudizio favorevole dell'elaborato è condizione necessaria ond'essere ammesso ai successivi esami, e se è contrario obbliga a rinnovare il primo sperimento. — Nel pratico o si esaminerà un animale malato sotto le viste legali e di polizia veterinaria, o si farà la sezione di una bestia morta colle formalità prescritte nei casi legali, producendo poi entro un dato tempo sia sul primo, sia sul secondo oggetto d'ispezione, il relativo voto e parere. — L'esame orale si fa immediatamente dopo il pratico e verserà sopra alcuno degli ar-

partimentali *Sticker* e *Mecke* in Colonia sotto il titolo « Die Reform des Veterinärwesens in politischer socialen, und wissenschaflicher Beziehnug », del quale non è però certa la continuazione.

(1) Vedi *Canstatt' s* Jahresbericht über die Fortschritte der gesammten Medicin in allen Ländern. Erlangen, 1850, Vol. VI, pag. 3.

(2) Non vuolsi tacere, che questi voti furono da qualche professore di veterinaria tacciati come spesso contraddittorii e talvolta anco singolari. Ma una delle più frequenti rimostranze fu quella che i veterinarii approvati molto meno valgono nel trattamento delle malattie degli animali bovini, pecorini e suini, che in quello dei morbi dei cavalli. E ciò è manifesta e necessaria conseguenza del fatto, che il concorso alla scuola veterinaria di Berlino è favorito con numerose pensioni soltanto per quelli che intendono di passare in servigio dell'armata e degli stabilimenti di razze dei cavalli, ed ai bisogni di tali allievi più che a quelli degli altri volonterosi di darsi alla pratica civile è accomodato l'insegnamento.

gomenti onde sono costituite la veterinaria legale e la politica. — Una commissione di tre individui annualmente convocati all' uopo dal ministero darà voto sugli elaborati e presiederà agli esami pratico ed orale; ed il suo giudizio (da esprimersi con classi, corrispondenti in lingua italiana alle parole *distintamente, molto bene, mediocremente, male*) condurrà a determinare il grado di merito nel documento da rilasciarsi al candidato, e qualora fosse espresso colle due ultime classi varrà ad obbligarlo a nuovi esami. — Tutte le altre modalità di luogo, di tempo, di numero dei candidati da ammettersi contemporaneamente, di spese, ecc., vengono specificate nella rispettiva legge ministeriale del 6 settembre 1855 (Vol. V, pag. 172), la quale introdotta ed osservata porrà i futuri veterinarj circolari e dipartimentali di Prussia nella necessità e nel possesso di tanta coltura letteraria e scientifica, quanta mai puossi desiderare perchè siedano con onore a lato di quei medici pubblici, e rivendichino all'intero corpo la stima e la distinzione tuttavia sì scarsamente donatagli dal pubblico, e non sempre a buon dritto contrastatagli dal personale sanitario di rango più elevato. Ma perchè eguali risultamenti ed anche maggiori e con ben maggiore sollecitudine si ottengano fra noi omai inoltrati nella tendenza a istudiare la scienza ed arte veterinaria, e ad approfittare dell'opera di chi ne è al possesso, gioverebbe pur sempre ricorrere a ciò, che tuttavia la Germania per le ben diverse sue condizioni rifugge dall'ammettere, vale a dire a quei piani più ampii, più adatti e meglio distribuiti d'istudio preparatorio e veterinario teorico e pratico, dei quali fu già più volte parola (1).

VETERINARIA MILITARE.

Contagiosità del moccio equino.

La commmissione d'igiene pel cavallo, istituita dal ministero di guerra in Francia, dopo avere esaminati con accuratezza e discussi i processi verbali riferibili agli sperimenti che vennero eseguiti nell' infermeria dell' Amirault pel lasso di sette anni, ad *unanimità* di voti ha dichiarato che il moccio è contagioso, e che non va senza pericolo la distinzione di moccio acuto e cronico.

In seguito a questa decisione il ministro della guerra ha dati gli ordini opportuni onde vengano con rigore poste in attività le misure sanitarie riferibili ai mali contagiosi.

(1) Vedi la « Gazzetta Medica Lombarda, N.° 23 del 1848, » e il più volte citato « Colpo d'occhio » negli « Ann. univer. di medic. »

VARIETÀ.

Genere singolare di stabulazione pei bovini.

Il dottor Serafino Biffi, che fece un viaggio scientifico nel Belgio a pro de' suoi studii sui mentecatti, racconta che nella Colonia di Gheel i contadini costumano di non rimuovere mai lo strame sotto ai bovini, sovrapponendo sempre alla sudicia la paglia nuova ed asciutta, per modo che la stalla, che, allorquando è vuota, rassomiglia ad una gran cantina, a poco a poco si restringe, alzandosi quel suo pavimento mobile, e le vacche finiscono quasi a toccare con le corna la soffitta. Allora levasi quell'ammasso di concime stratificato e compatto a tal segno che devono tagliarlo in falde a gran colpi di mazza. L'abitudine di tenersi così da presso e quasi in casa quel centro di cattive emanazioni (la stalla comunica colla cucina) dicesi non arrechi nocumento alla salute come lo prova la robustezza ed il vivace colorito di quella gente.

(Gazz. med. italiana n. 40. — Lombardia — 2 ottobre 1854.)

Mezzo atto ad eccitare la secrezione del latte nelle vacche e giumente.

Spesso osservasi nelle femmine uno stato morboso pel quale dopo il parto le mammelle non contengono più latte. Le cause di tale stato dipendono da una insufficiente nutrizione, da gravi malattie che precedettero il parto, da lavoro eccessivo, da debolezza, od irritabilità.

Si vantarono contro questa anomalia svariati compensi: l' alcool in frizioni ripetute sulle mammelle, le frizioni secche lungo le arterie mammarie, le bevande farinose, ecc. Si disse ancora che se il latte non si segrega dopo il parto, bisogna obbligare il lattante a succhiare sovente e si ottiene lo scopo. Ma tutti questi mezzi rimangono il più delle volte infruttuosi.

Il signor Collin (agronomo a Gaillaix, Hennegau) propone il seguente trattamento:

Pongansi in una bottiglia di idromele o di latte tiepido quattro once di semi di finocchio ed amministrisi questa pozione a digiuno; se non si ottiene l' effetto, ripetesi la dose entro le 48 ore.

Questo mezzo sembra essere infallibile e da lungo tempo viene in alcune località preconizzato.

(Polytechnisches Journal.)

FINE DELL'ANNO PRIMO.

INDICE GENERALE

DELL' ANNO PRIMO.

Memorie Originali.

PATOLOGIA E TERAPEUTICA.

ELMINTOLOGIA.

ZOOJATRIA LEGALE.

I G I E N E.

ISTRUZIONE PUBBLICA.

ESERCIZIO DELLA VETERINARIA.

Rivista dei Giornali.

RENDICONTI CLINICI.

PATOLOGIA E TERAPEUTICA.

ANATOMIA E FISIOLOGIA.

TOSSICOLOGIA.

MEDICINA VETERINARIA MILITARE.

ZOOTECNIA.

FORMOLARIO.

BIBLIOGRAFIA.

ISTRUZIONE PUBBLICA.

LEGGI ED ORDINANZE.

VARIETÀ.

NOTIZIE.

BOLLETTINO PERSONALE.

NECROLOGIE.

	Errata	Corrige
Fasc. 11, pag. 447, lin. 23	solfato	solfuro

Dott. CORVINI LORENZO *ripetitore nell'I. R. Istituto Veterinario di Milano, redattore responsale.*